DELL' ORIGINE, PROGRESSI

E STATO ATTUALE

DI OGNI LETTERATURA

VI.

DELL'

ORIGINE, PROGRESSI

E STATO ATTUALE

I OGNI LETTERATURA

DELL' ABATE

Juan

GIOVANNI ANDRÉS

NUOVA EDIZIONE

TOMO VI. P. I.

VENEZIA
GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE
Tipografo premiato della Medaglia d'oro.
1832.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL TOMO VI, P. I

CAP. VII.

DELLA MEDICINA

DELL' ORIGINE, DE' PROGRESSI

E DELLO STATO ATTUALE

DELLE SCIENZE NATURALI

CAPITOLO VI.

Dell' Anatomia.

1 Anatomia antica.

Col dire che ne' macelli e negli altari, quando si sparavano gli animali e le vittime, si presero i primi principj dell' Anatomìa; che gli Egiziani avendo l' uso d' imbalsamare i cadaveri dovevano alquanto conoscere l' interna struttura dell' uomo; credo che avremo detto quanto si può asserire fondatamente dell' antichissima anatomìa. Al fissarsi poi presso i Greci nella famiglia degli Asclepiadi lo studio della medicina, all' introdursi nella Grecia la filosofia, e le varie sette de' filosofi e contemplatori della natura, si sono acquistate più cognizioni della composizione de' corpi animali, e s' è incominciata a for-

mare la scienza anatomica. Infatti, se dobbiamo prestar fede al testimonio di *Calcidio (a)*, *Alcmeone* di Crotone filosofo pitagorico intraprese a fare sezioni anatomiche; ed egli, *Ippone* di Metaponto, *Empedocle*, *Anassagora* ed altri filosofi di quei tempi mostravano una sufficiente perizia delle parti anche interne de' corpi animali. Senza volere sforzatamente dare ad *Empedocle*, ad *Alcmeone* e ad altri antichi troppo profonde cognizioni su la composizione interna dell' udito, e su altri punti reconditi dell' anatomia, come vogliono fare alcuni *(b)*, abbiamo nell' opere d' *Ippocrate* un sicuro e glorioso monumento de' progressi degli antichi medici e filosofi in questa scienza. Lasciando ad altri, più di noi eruditi in tali materie, il disputare se *Ippocrate* abbia sì o no conosciuto la circolazione del sangue, i condotti salivali, i vasi lattei, i vasi linfatici, ed altre belle scoperte de' moderni, quello soltanto che manifestamente si vede ne' suoi scritti, ci dà un' idea abbastanza vantaggiosa delle sue anatomiche cognizioni, per non abbisognare di cercarne altre meno sicure. Veramente *Ippocrate* in quelle sue opere che sono d' indubitabile autenticità non fa aperta professione d' anatomia, ma parla nondimeno con tanta giustezza, dovunque occorre, dell' ossa,

a Ippocrate.

(a) In Plat. *Tim.*

(b) Morg. ep. I, 92, al.

de' tendini, delle vene e d' altre parti del corpo umano, ed accenna con tanta accertatezza alcune differenze che fra il maschio e la femmina, fra gli uomini e gli altri animali s'incontrano, che mostra assai chiaramente d' essersi già da qualche tempo fatte non poche osservazioni anatomiche, e forse anche qualche sezione degli stessi corpi umani, ed essersene acquistate assai recondite cognizioni; e come *Ippocrate* presenta tali notizie senza verun'aria di novità, e senza alcun indizio d' esserne egli stato lo scopritore, pare che debbansi attribuire, almeno in gran parte, alle speculazioni dei suoi antecessori, e considerarsi come frutto delle diverse scuole degli Asclepiadi, che in varie città dell' Asia e della Grecia fiorivano, benchè accresciute forse, corrette e migliorate dal superiore e sempre fecondo suo genio. *Galeno* aveva si alta stima della dottrina d' *Ippocrate* in queste materie, che un libro segnatamente compose su l' ippocratica anatomia. Più notizie anatomiche si ritrovano in altri libri attribuiti ad *Ippocrate*, ma che non sono di così certa legittimità. Pure come essi vengono, se non dallo stesso *Ippocrate*, almeno da altri medici o filosofi antichi, possono giustamente servire di prova dello studio, che seguitò a coltivarsi, della parte anatomica. Infatti vedonsi dopo *Ippocrate* citati come anatomici *Polibo*, del quale vogliousi alcuni libri dei riportati fra gl' ippocratici;

Diogene apolloniate, il quale sembra avere scritta una storia delle vene, se non abbastanza vera, almeno molto minuta; *Eutifrone*, scrittore d'anatomia, ed alcuni altri. *Democrito*, nel filosofico suo ritiro, molto s'occupava nella speculazione dell'interna ed esterna struttura degli animali (*a*). *Platone* stesso, tuttocchè avvezzo a contemplare in grande la natura seppe discendere ad alcune anatomiche particolarità (*b*). Ma quegli, che dopo *Ippocrate* più vantaggio recò alla scienza anatomica, fu certamente il filosofo *Aristotele*. Lo studio grande ch' ei fece, come abbiam detto, della storia degli animali lo condusse alle ricerche anatomiche dei medesimi con una diligenza, quale non s' era veduta in tutta l' antichità. Egli stesso colla sua filosofica oculatezza fece molte sezioni anatomiche, ed armato dell' opportuno coltello esaminava le viscere, e le parti interne degli animali, ne faceva chiare e scientifiche descrizioni, paragonava le parti d'alcuni animali con quelle degli altri, ed anche dell' uomo stesso, e dava un' anatomia comparata, che poteva servire di esemplare a' medici ed a' naturalisti, che si dedicavano a questo studio. Egli con savia riserva prese molto dell' anatomia d' *Ippocrate*; ma seppe in alcuni punti apportarvi maggiore giu-

3 Aristotele.

(*a*) *Epist. inter Hippocr.*

(*b*) In *Tim.*

stezza, e più esatta verità; parlò degl' intestini con più distinzione ed accuratezza; pensò più dirittamente intorno alcune circostanze della generazione; fu il primo che desse alla grande arteria il nome d'*aorta*, che ha di poi conservato (*a*); ed è certamente il filosofo, dopo *Ippocrate*, a cui più lumi debba l' anatomia (*b*). L' amore di questo studio si propagò poi a tutta la scuola aristotelica; e *Callistene*, e *Stratone*, e più di tutti *Teofrasto* apportarono ad alcuni punti anatomici maggiore diligenza e qualche utile novità (*c*). Lo studio dell' anatomia era stato presso gli antichi coltivato sì da' filosofi, che da' medici, come l' attesta *Galeno* (*d*). Ma a que' tempi era già alquanto decaduto, ed erasi molto abbandonato l' uso delle sezioni anatomiche, e per ciò fu d' uopo che *Diocle Caristio* scrivesse un libro intorno alle anatomiche amministrazioni. Quando i fanciulli, dice *Galeno (e)*, molto s' applicavano all' anatomia, e quando nelle proprie case presso i loro padri s' esercitavano nell' anatomia sì colla lezione e colla scrittura, che colle sezioni dei cadaveri, era affatto superfluo lo scrivere sopra d'es-

4
Diocle Caristio.

(*a*) Galen. *De ven. et art. diss.*

(*b*) *Animal. hist. De gener. anim.*, alibi.

(*c*) Theophr. *de odor.*, *de sudor.*, *al.*

(*d*) *De anat. adm.* lib. II, c. I.

(*e*) Ibid.

se alcun comentario: ma quando poi l'anatomia uscì dalla famiglia degli Asclepiadi, e si propagò fra gli altri, che non erano avvezzi fino dall'infanzia a veder tali operazioni, cominciarono queste ad andar in disuso, e bisognò che alcuni anatomici si dessero ad insegnare la maniera di fare tali sezioni, o, com'essi dicevano, le anatomiche amministrazioni. Il primo di questi scrittori fu a notizia di *Galeno*, *Diocle Caristio*; ma scrissero dopo di lui su questa materia parecchi antichi, e non pochi moderni fino a *Marino*, anatomico di qualche grido, e allo stesso *Galeno* (*a*). Sembra che non producessero gran profitto le loro lezioni; poichè gli anatomici, che allora fiorirono, non giunsero alla perizia anatomica, che posseduta avevano i loro predecessori. Nè *Diocle*, tuttochè il primo maestro di tali preparazioni, e autore di varj trattati ad illustrazione delle membrane, della generazione, della respirazione, e d' altri punti appartenenti all' anatomia; nè *Prassagora*, quantunque l'ultimo della stirpe degli Asclepiadi, nè *Filotimo*, nè altri simili, i più stimati di quell' età, non meritarono gran considerazione dalla posterità, e *Galeno* li tratta apertamente di rozzi ed inesatti, e come scrittori da non farne conto in queste materie (*b*). D' uopo

(*a*) Ibid.

(*b*) *De uteri dissect.* cap. IX.

fu d'aspettare da *Erasistrato* e da *Erofilo* una nuova ristorazione. Fino a questi l' anatomìa era ancora ne' suoi principj, non aveva intraprese profonde e complete disquisizioni, nè aveva potuto acquistare altre cognizioni che quelle, che le somministravano la contemplazione degli animali, e qualche accidentale occasione d' osservare internamente la struttura degli umani cadaveri, senz' avere ancora il coraggio di familiarizzarsi con essi, e tagliare, e sminuzzare, e volgere, e rivolgere i muscoli, i nervi, l' ossa, e tutte le loro parti. Da questi due incomincia a prendere maggior lena, e ad accingersi a più sottili lavori. *Erasistrato* ed *Erofilo* sono i due anatomici, che la inalzano a più sublimi speculazioni; essi incominciarono a fare le sezioni anche de' corpi umani; anzi, se si dee prestar fede al romano *Celso*, essi fecero l' anatomia non solo su gli uomini morti, ma eziandio su' vivi, ottenendo dal principe a questo fine i prigionieri dannati a morte (*a*). Nè per contemplare le interne parti dell' uomo lasciarono d' esaminare anche quelle degli altri animali; e la grande scoperta d' *Erasistrato* dei vasi lattei nel mesenterio non provenne dalle dissezioni de' corpi umani, ma bensì da quelle degli animali, avendoli per la prima volta osservati ne' capretti. Benchè possa forse fon-

5 Erasistrato.

(*a*) Lib. I. Praef.

particelle animali sono stati ricevuti da tutti i posteri. E possiamo dire con verità che *Erofilo* ed *Erasistrato* ridussero ad arte l'anatomia, e la inalzarono a qualche esattezza di vera scienza. Oltre questi due maestri cita *Galeno* anche *Eudemo* come uno de' coltivatori dell' anatomia, e gli attribuisce varie scoperte (*a*); e loda parimente *Eurifone* come uno de' più dotti anatomici, e de' migliori operatori delle sezioni anatomiche (*b*). Le scuole d' *Erasistrato* e d' *Erofilo* seguitarono ad illustrare la scienza promossa da' loro maestri, e *Senofonte*, *Apollonio*, *Eraclide Eritreo*, *Andrea Caristio*, ed altri medici di quelle scuole nuovi lumi apportarono all' anatomia. Ma non tardò guari a raffreddarsi questo lodevole ardore: rare furono le sezioni de' corpi umani, ed i più dotti e diligenti medici si contentavano d' imparare da' libri la costituzione del nostro corpo senza ricercarla in sè stessa con dispiacevoli operazioni, e con viste schifose. *Areteo* non si trattenne in descrizioni anatomiche, nè ha lasciato verun indizio d' avere sparati i corpi umani; ma nondimeno ha sempre parlato con tale verità ed esattezza di qualunque punto anatomico, che gli si è presentato nelle sue sposizioni, che non ha mai commesso il menomo errore,

7 Altri anatomici.

(*a*) *De Hipp. et Plat. plac.* lib. VIII, cap. I.

(*b*) *De utori dissect.* cap. IX.

per avere richiamato l' ardore, ed avanzato la teoria e le speculazioni delle sezioni degli animali (a); lo riguarda come il più diligente ed esatto descrittore de' muscoli e d' altre parti (b); e lo presenta in somma come il più dotto anatomico di quel secolo, e degno de' più gloriosi tempi di quella scienza. Lamentasi spesse volte *Galeno* del poco studio, che allor facevansi delle anatomiche operazioni; leggevansi e spiegavansi soltanto le dottrine degli antichi; non si cercava di verificarle ne' fatti stessi, nè di consultare la natura.

8 Scuola d'Alessandria.

Solo in Alessandria conservavano in parte i medici il buon metodo degli antichi, ed all' erudite loro lezioni aggiungevano altresì le ispezioni del soggetto, di cui trattavano; e per ciò raccomanda caldamente *Galeno* agli studiosi, che concorrano alle scuole d' Alessandria, se non per altro, per comodo di queste ostensioni anatomiche, e per potere colle oculari dimostrazioni accertarsi della dottrina proposta da' professori (c). Aveva realmente Alessandria particolari motivi di conservare il lodevole uso di tali operazioni. *Alessandro*, fondatore di quella città, prestò con sovrana generosità ad *Aristotele* molte migliaja di animali da poterli sparare, ed esaminare comoda-

(a) *De anat. admin.* lib. II, cap. I. *Lib. de Nat. hum.*

(b) *Muscul. dissect.*, al.

(c) *De anat. adm.* lib. I, cap. II.

D' uopo è di gran forza di prevenzione per volere in ciò ravvisare le injezioni anatomiche, e non vedere chiaramente che altro non cerca il poeta, se non di coprire l'apertura di que' canaletti colla cera sparsa intorno alle corna. Ει τις κήρος κεραεσις περιχευοι (a), non mai di farvi injezioni. Noi lasciamo ai *Freind*, ai *Goeliki*, ai *Portal*, agli *Haller*, e ad altri storici e bibliografi dell'anatomia il rammentare distintamente i meriti d'*Oribasio*, d' *Aezio*, di *Paolo Egineta* e d' altri greci, di *Rasi*, d'*Avicenna*, d' *Avenzoar*, e d' altri arabi, e di quanti greci, latini ed arabi toccarono ne' loro scritti qualche parte dell' anatomia: tutti i quali, siccome non furono comunemente che seguaci di *Galeno*, nè vi aggiunsero nuove cognizioni con qualche loro sperienza ed osservazione, così i loro scritti poco o niente avanzarono nella anatomia. Dopo il regno letterario degli arabi, tuttochè i medici europei fossero generalmente arabisti, incominciò nondimeno, benchè lentamente, a sorgere una nuova epoca pel rinascimento dell' anatomia. Nel secolo XIII si pensò molto a questo studio, e noi vediamo nell' *Aller* che *Federico* II impose leggi all' università di Napoli che, ogni cinque anni, si facessero le dimostrazioni anatomiche del corpo umano, e che non potessero i chirurghi esercitare la loro arte, se prima non avevano stu-

(a) Opp. *De Venat.* V. 341.

diata la natomìa (a); e che in Bologna *Armondo Vasco* aprì pubblica scuola di questa scienza (b); vediamo, che in Francia l' *Ermondaville* formò già alcune tavole, per presentare in esse le parti anatomiche de' corpi umani (c); e vediamo infine uscire alla luce il primo maestro de' moderni anatomici, il *Mondini*. Nessuno prima di lui ebbe tanta pratica di sparare cadaveri, e di maneggiare ed esaminare i corpi umani, quanta n' acquistò colle diligenti sue sperienze il *Mondini*: egli stesso incidentemente fa memoria d' alcune donne, da sè notomizzate; e parla di tutto con tale possesso, che fa ben vedere che il suo libro non era come gli altri mera copia de' greci o degli arabi, ma produzione delle proprie sperienze ed osservazioni. Quindi la sua *Anatomìa* fu libro classico che, per molto tempo, servì di stimolo e di guida nelle scuole per lo studio di quella scienza. Il *Facciolati* racconta la diligenza con cui, nello stesso secolo XIV, nel cui principio fiorì il *Mondini*, facevansi in Padova col concorso di tre professori le dimostrazioni anatomiche: la lettura del *Mondini* era la fiaccola che le illustrava; sparato il corpo da un professore di chirurgia, leggevasi quella parte dell' opera del *Mon-*

11 Mondini.

(a) *Bibl. anat.* lib. III.
(b) Ibid.
(c) V. Guido de Cauliac Pref.

mente l' interna loro struttura; e poscia i *Tolomei* accordarono ad *Erofilo*, come *Antioco Seleuco* ad *Erasistrato*, il potere liberamente fare negli uomini le stesse operazioni, e dare le vere e convincenti dimostrazioni delle dottrine anatomiche, che nelle loro lezioni sponevano; ond'era ben giusto che dove i principi tanta mano avevano data a questo studio, dove fiorito avevano i principali maestri dell' anatomia, e vi avevano fatti tanti progressi, colà si procurasse di conservare l' onore di questa scienza, e si mantenesse l' uso di quelle ostensioni che avevano tanto giovato a' suoi avanzamenti. V' erano nondimeno anche altrove alcuni professori, che adoperavano quanto potevano le sezioni de' corpi umani. *Satiro*, maestro di *Galeno*, se non ardiva di sparare cadaveri, procurava almeno di tagliare e render visibili le parti scoperte nelle piaghe, e nelle loro adjacenze (*a*); ed alcuni erano soliti di sparare anche frequentemente i corpicciuoli de' morti fanciulli, esposti secondo l' uso nelle contrade (*b*). Ma generalmente era rarissimo l' uso delle sezioni anatomiche degli animali; e per mancanza di questo esercizio nè sapevano i professori eseguire queste operazioni, nè ancora, facendole negli stessi uomini, sapevano distinguere le parti medesime, che si pre-

(*a*) *De anat. adm.* lib. I, cap. II.
(*b*) Ibid. lib. III, cap. III.

Ma tutti questi non bastano a dare nuovo lustro all' anatomia, e la vera epoca del suo ristoramento non può contarsi che dal principio del secolo XVI. Allora fiorirono l' *Achillini*, e il *Berengario* da Carpi. Allora l' *Achillini* diede alcune descrizioni delle vene del braccio, de' contorni e delle aderenze degl' intestini ed altre simili, con una precisione e verità, che non si vedono nelle descrizioni degli anteriori anatomici (*a*). Allora si trovarono i due ossi dell' orecchio, l' incude ed il martelletto, che alcuni vogliono riconoscere per invenzione di *Berengario* da Carpi, e che certo vengono già descritti dall' *Achillini* e dal *Berengario* (*b*). Questi ardì di combattere a faccia scoperta molti pregiudizj anatomici ricevuti generalmente; seppe scoprire nuove cose da altri non vedute nell' orecchio, negl' intestini, ed in altre parti (*c*), e inventare nuove figure, e nuovi mezzi per far meglio conoscere tutte le parti del corpo umano; e si meritò da *Falloppio* (*d*), e da altri dotti anatomici il glorioso titolo di vero ristoratore dell' anatomia. Fiorirono poi con qualche merito particolare il *Massa*, il *Guinter*, il *Driandro*, il *Silvio*, il *Fernel*, ed

13 Achillini.

14 Berengario.

(*a*) Portal. *Hist. de l' anat.* ec.

(*b*) V. Morg. *Epist. anat.* I, et XIV.

(*c*) V. Morgagn. *epist. anat.* I, VI, et XIV.

(*d*) *Observ. anat.* vol. I.

però tutti i mezzi per far rifiorire, e rimettere nel suo lustro la diletta sua scienza. Vivamente persuaso della necessità delle proprie osservazioni, sparava continuamente molti animali e vivi e morti, e ricercava particolarmente le scimie, come quelle che più s'accostavano all'uomo nella struttura delle lor parti (a). Molti hanno disputato se abbia sì o no *Galeno* sparati umani cadaveri, negandolo apertamente il *Vesalio*, affermandolo l'*Eustachio*, ed impegnandosi molt'altri illustri scrittori per l'una e per l'altra parte. Lasciamo a' critici, versati nella lettura dell'opere di *Galeno*, il trattare tale questione, e solo ardirò di proporre agli eruditi professori che, dai pochi lumi che una rapida scorsa delle opere di quell'autore m'ha presentati, sembra che non abbia egli mai osato di sparare i corpi umani; ma che, trovandone ne' campi o presso alle acque alcuni abbandonati e mezzi consunti, abbia profittato di quegl'incontri per esaminarne tutta l'ossatura, e tutto ciò che in essi si poteva ancora osservare. Certo è che egli acquistò, colla pratica e colla lettura, una vastità ed esattezza di cognizioni, di cui non avevasi esempio in tutta l'antichità: e i nove libri dell'anatomiche amministrazioni, e i diciasette dell'uso delle parti, e tanti altri degli ossi, della sezione dell'utero, delle vene, e dell'arterie, e di

(a) Ibid. t. I.

quasi tutte l'altre parti del corpo umano, sono un prezioso tesoro d'anatomiche cognizioni, e il sacro deposito di tutte le ricchezze, che ci sono rimaste dell'antica anatomia. Ma d'uopo è dire che la stessa copia della dottrina di *Galeno* recò in qualche modo pregiudizio allo studio anatomico, dacchè i medici posteriori, riportandosi alle rispettate sue asserzioni, s'astennero dalle proprie sperienze ed osservazioni, senza le quali, a detto dello stesso *Galeno*, non può acquistarsene vera scienza. Infatti dopo di lui non più si vede alcun anatomico, e quasi tutti i posteriori, per molti secoli, si greci che arabi e latini, altro studio non fecero dell' anatomia che quello d'intendere e di copiare le descrizioni e le dottrine del venerato *Galeno*. In questo stato dell' antica anatomia sembrerà strano che sia venuto a qualche moderno il pensiero d'attribuire agli antichi la pratica delle injezioni, che ha fatto tant' onore al *Ruischio* in mezzo a' lumi della moderna anatomia. Il *Pejro* vuole sostenere quest' opinione (*a*) con un passo del poeta *Oppiano*, dove altro non dice se non che si trovano nelle corna delle capre selvatiche certi canaletti, che penetrano fino al cuore ed a' polmoni, in guisa che, se si sparge intorno ad esse un poco di cera, togliesi alle capre il respiro.

I Abbandono dell' anatomia de' tempi bassi.

(*a*) V. *Moscati su' princ. artif. anat. per preparare, e conservare le parti animali.*

perte; e il *Tagault*, lo *Stefano*, il *Valles* ed altri che altro non conoscevano che *Galeno*, si sono fatto qualche nome in questa materia. Per altra parte il *Valverde*, il *Collado*, il *Parè* ed altri attaccati seguaci del *Vesalio*, e quasi suoi copisti, hanno pure saputo farsi studiare dagli anatomici, ed hanno meritato di venire spesso citati dal *Morgagni*, e da altri maestri di questa scienza; e il *Colombo*, seguendo or *Galeno*, or *Vesalio*, e impugnando troppo acremente tutti e due, volendoli superare, e sfacciatamente lodando sè stesso, venne in odio a molti della sua età e professione; ma diede sì belle e nuove descrizioni d'alcune parti, di altre sì dotte e vere scoperte, che ha ottenuto giustamente d'essere contato da' posteri fra' più benemeriti dell'anatomia. L'onore, in cui si teneva in quel secolo lo studio anatomico, fece nascere alcune gare tra' professori, per vendicarsi la gloria d'alcune scoperte. Sul dell'orecchio n'erano allor venute [illegible] due, sul cui autore s'eccitarono varj con[illegible]. L'*Achillini*, e *Jacopo Berengario* da Carpi [illegible] de' due ossi chiamati l'*incudine* ed *il mar-* [illegible] il *Berengario* ne parla senz'attribuirse[illegible] scoperta, e l'*Achillini* ancor più, lungi da [illegible] la racconta per detto altrui. Ma non[illegible] furono i dibattimenti fra' medici di [illegible] alcuni darne il primato all'*A-*

chillini, altri molti più al *Berengario*, ed alcuni anche al *Vesalio* tanto posteriore, come si vede nel *Massa* (a). Ancor più si contese sul vero inventore dell' altro ossetto dell' orecchio, chiamato *la staffa*. Molti sono gli autori che lo descrivono come da loro ritrovato, e voglio credere che questa scoperta siasi spontaneamente presentata a molti, e che non tutti debbano riputarsi vani millantatori e plagiarj. Il *Falloppio* ingenuamente racconta aver egli trovato da sè quest' osso, ma avere dipoi saputo ch' era già stato prima osservato dall' *Ingrassia*, al quale con nobile candore dà tutta la gloria della scoperta. L' *Ingrassia* stesso dice come gli venne casualmente agli occhi, mentre egli senza pensarvi faceva la dimostrazione degli altri due ossi, conosciuti già nell' orecchio, e gli diede il nome di *staffa*: *Id tertium non invenimus, sed reperimus .... tertium id ossiculum nescio quomodo in tabulae plano casu potius inspeximus* (b). L' *Eustachio* afferma di averlo anch' egli trovato mentr' era in Roma, e d' averlo mostrato a non pochi, e fattolo incidere in rame (c). *Ludovico Collado* scrive in un' opera pubblicata in Valenza nel 1555 (d), co-

(a) Ep. V. tom. I.

(b) *In Galen. Lib. De ossibus comm.*

(c) Ep. *de aud. org.*

(d) *In Galen. lib. De ossibus comm.*

me unitamente a *Cosimo Medina*, *professore* *dottissimo di Salamanca*, ed allora suo scolaro, aveva trovato anni addietro quell' osso, ed impostogli il nome di *staffa*. Altro medico valenzano, *Pietro Ximeno*, in un' opera pubblicata parimente in Valenza nel 1549 (*a*), attribuisce a sè stesso la scoperta di quest' osso, che lungamente descrive, ma che non chiama ancora *staffa*, e lo dice soltanto simile alla lettera greca Δ, e ad un triangolo equilatero. Anche il *Colombo* volle usurparsi questa scoperta; ma la sua pretensione è affatto vana, e in nessun modo scusabile. Egli troppo gloriosamente scrive non essere stato quest' osso, a sua notizia, veduto da altri prima di lui: *His tertium accedit*, *nemini*, *quod sciam*, *ante nos cognitum*; quando all' opposto dice il *Falloppio*, che avendo egli scoperto nelle sezioni anatomiche tale osso, ne diede parte al Colombo, al *Canani* ed al *Madio*, e che tutti e tre gli risposero di non averne ancor avuta veruna notizia. Fra tanti anatomici, che ci [illegible] propria questa scoperta, a chi dovrà aggiudicarsi il primato? Noi non abbiamo le date [illegible] precise, per poter decidere la questione. [illegible] dice soltanto d' essersi imbattuto in quest' ossetto quando era in Napoli professore di medicina teorica e pratica, e d' anatomia: *Dum pu-*

(a) *Dialog. de re medica* ec.

blice Neapoli theoricam et practicam, ambas medicinae, sic vocantur, partes, atque anatomen quoque profitemur, id tertium non invenimus, sed reperimus (a). Il *Morgagni* però riferisce questa scoperta dell' *Ingrassia* all' anno 1546 *(b)*. Anche l' *Eustachio* dice soltanto d' avere in Roma osservato tal osso, senza assegnare il tempo preciso: ma riflette il medesimo *Morgagni* che, scrivendo d' averlo scoperto molto prima che si pubblicasse l' opera del *Falloppio*, cioè molto prima del 1548, poteva forse contendere del primato di tempo collo stesso *Ingrassia* (c). Sono ben lontano dal voler metter dubbio nella determinazione degli anni asserita dall' eruditissimo e pesatissimo *Morgagni*: solo mi spiace di non avere verun argomento con cui poterla maggiormente confermare, e neppure avere notizia d' edizione alcuna dell' opere del *Falloppio* anteriore al 1562. Osservo in oltre che l'*Eustachio* non mai nomina segnatamente il *Falloppio*, nè attribuisce a sè stesso la precedenza in quest' invenzione. Solo parlando d' alcuni i quali volevano che in Roma tale osso non fosse ancor conosciuto, mentr' essi lo mostravano nelle scuole, e ne davano all' *Ingrassia* la lode dell' invenzione, fra i

(a) Uti supra.
(b) Ep. an. VI, 3.
(c) Ibid.

quali credo che veramente comprenda il *Fallop-pio*, soggiunge: « Ma riferiscala dunque a chi vo-
» glia, io di me so che, senza essere istruito, nè av-
» visato da alcuno, molto prima ch' essi scrivesse-
» ro, aveva conosciuto quell' osso, mostratolo in
» Roma a non pochi, e fattolo incidere in rame ».
Ciò che pruova quel che di sopra abbiam detto, che questa scoperta siasi affacciata a molti spontaneamente, non che l' *Eustachio* possa competere coll' *Ingrassia* nel primato dell' invenzione. Anche il *Collado* non pubblicò la sua opera che nel 1555, nè assegna il preciso tempo della vantata scoperta. Ma siccome vedesi da quell' opera che il *Medina* nel 1555 era professore nell' università di Salamanca, e passava già per *dottissimo*, e che era ancora suo scolaro al tempo della scoperta, d' uopo è che, dopo di questa fino al 1555, fossero già passati molt' anni, e che pertanto fosse stata fatta dal *Collado* verso il tempo medesimo che dall' *Ingrassia*. Più originalità e verità sembrami di vedere nella scoperta dello *Ximeno*. Il *Collado* dà a quell' ossetto il nome di *staffa*; nome che sappiamo da molti essergli stato imposto in Napoli dall' *Ingrassia*: ma lo *Ximeno* non gli dà ancora alcun nome, e solo lo paragona al delta greco, e ad un triangolo equilatero. Non credo che sarà discaro a' lettori che riporti qui tutto il passo dell' autore, essendo

poco o niente conosciuto fuor della Spagna. *Tertium, dice, illud ossiculum repertum est a me frequenter in calvariis quae passim occurrunt exsiccatis, postmodum in omnibus recentibus, quas privatim saepe aggressus sum ejus rei gratia, id sedulo animadverti. Habet tamen hoc privatim ossiculum illud tertium, quod recondatur anterna parte cavitatis organi auditus, qua jugale os, et temporalem musculum respicit, ubi nonnihil os ipsi ossiculo respondendo privatim excavatur, ubi quodammodo occulitur, et litterae Δ graecorum nobis formam referre videtur, aut diceres triangulum aequilaterum, cujus eminens pars, ubi duo latera coeunt in puncto, ea ossea substantia alioqui tenuissima crassescit nonnihil, et acetabulum efformat, manifestum quidem, sed admodun exile, cui grandius crus ossiculi incudem referentis (nam duorum primorum alterum malleum, incudem alterum diceres satis apposite referre) eleganter veluti anarthrosi coarticulatur; laxe quidem, videturque ibi suffulciri et inniti eo crure.* La rozzezza stessa della descrizione ha una cert' aria di originalità, che non è poco autorevole a favore dello *Ximeno.* Io non ardirò di dare ad alcuno di questi quattro scrittori decisamente la preferenza; ma senza levare agli altri il merito della propria scoperta, starò alla comune opinione, che dà all' *In-*

grassia la lode del primato nella medesima, che gli viene asserita dal *Falloppio*, dal *Coiter*, dal *Vesalio*, e da altri coetanei, e che non gli vedo tolta nè dagli stessi che la pretendono, nè da ragione alcuna contraria; e domandando perdono d' essermi troppo lungamente occupato in questa non troppo importante questione, dirò soltanto che l' impegno degli anatomici d' attribuirsi tali scoperte, è una pruova dell' onore in cui allora tenevasi l' anatmia.

17
Falloppio.

Ben lontano da tali gare il *Falloppio*, cede spontaneamente ad altri la gloria delle scoperte, a cui potrebbe con qualche dritto pretendere, ed ora vanta il *Canani*, ora l' *Ingrassia*, ed altri suoi coetanei per autori di quelle stesse scoperte, che altri gli attribuivano: egli era troppo ricco dell' incontrastabili sue invenzioni per avere grand' ambizione d' arrogarsi anche quelle che gli si potevano contrastare. Il *Vesalio* e il *Falloppio* sono i due veri padri della moderna anatomìa; ma il *Vesalio* trovò libero il campo, per dir così, onde poter cogliere i frutti del suo studio in molte nuove scoperte; il *Falloppio* abbisognò di più faticosa industria, e di più sottile diligenza per ritrovare, ancor dopo le dotte e felici ricerche del *Vesalio* e d' altri coetanei, tante importanti novità. Egli incominciò ad esaminare anatomicamente l' uomo, prima ancor

della nascita, e trovò nel feto un nuovo campo che gli fu fertile di curiose scoperte. Chi mai aveva preso in considerazione i vasi, le membrane, le cartilagini e le ossa del feto? A chi era mai venuto il pensiero d'osservare come crescessero e s'indurissero l'ossa, e di quanti ossi del feto se ne formasse uno dell'uomo adulto? Il *Falloppio* fu il primo a entrare in quella sconosciuta provincia, e a darci una giusta idea del primo stato, e de' primi incrementi del nostro corpo; e l'anatomìa del feto è uno de' titoli dell'immortalità del *Falloppio* nella storia di quella scienza. Una nuova tavola delle articolazioni, molti nuovi pezzi nell' orecchio, canali semicircolari, anello del timpano, e tant' altri, i muscoli occipitali, e moltissimi altri muscoli sconosciuti prima di lui, le vene, e i seni della midolla spinale, ed infiniti altri ritrovati sono altrettante prove della finezza dell' occhio, e della penetrazione dell' ingegno di quel grand' uomo, che sapeva vedere ciò che a tant' altri acuti anatomici era restato nascosto. Nelle stesse parti, già da altri conosciute e descritte, seppe farsi singolar merito, dandone più esatte e più compiute descrizioni, e mettendole in più giusto e più vero aspetto. Il nome solo di *tube falloppiane*, abbracciato da tutti gli anatomici, è un titolo d' onore, che ripete continuamente a' nostri orecchi il merito anatomico del *Falloppio*; e tutto prova, che questo

grand' uomo deve venerarsi come uno de' padri, e de' sovrani principi dell' anatomia. Dopo il *Vesalio* e il *Falloppio*, poca impressione ci possono fare i nomi di tanti anatomici coetanei, benchè non privi di molto merito; e solo l' *Eustachio* può giustamente fermare la nostra attenzione, ed entrare a parte con quelli del principato dell'anatomia. A lui dobbiamo infinite scoperte, e descrizioni piene ed esatte di molte nobili parti, che o non erano conosciute, o erano descritte senza la dovuta esattezza. La sola storia de' reni, dataci dall'*Eustachio*, basta a meritargli dagli anatomici la più grata riconoscenza. Con che verità, ed evidenza non ha egli dimostrato la figura de' reni e la loro situazione, le sostanze di cui sono composti, l' arterie e le vene che li contornano, le membrane che li coprono, le glandole, i nervi e tutte l' altre lor parti, i loro usi, e quanto può dare una compiuta cognizione de' medesimi! Ne contento d' averli descritti quali li trovò in uno stato, replicò e variò le sperienze in circostanze diverse, e diede il primo esempio d' anatomia ripetuta, tanto necessaria per ben conoscere la vera costruzione del corpo umano. I denti non meno che i reni sono stati degno soggetto delle sue finissime speculazioni. Per tanti secoli erano stati i denti alla vista di tutti gli anatomici; e l'*Eustachio* è stato il primo che abbia saputo vederli. Egli incomincia

18 Eustachio.

a riguardare i denti dai primi loro principj, e li segue costantemente in tutti i loro andamenti; li contempla nel feto ne' loro germi, nel fanciullo nel loro nascere, e nell' adulto quando sono nella perfetta maturità; esamina la prima e la seconda dentizione, e i denti, diciamo così, di riserva. Il numero, la posizione, la struttura, il follicolo, le radici, i canaletti, la sostanza mucilaginosa, le membrane, il periostio, ed infinite altre minute particelle della composizione del dente, tutto si sottomette al penetrante suo sguardo. Maggior onore nondimeno gli acquistarono le sue osservazioni intorno all'orecchio. Basta, per la memoria delle gloriose sue fatiche in questa parte, il nome di *tuba eustachiana*, conceduto ad una sua scoperta dalla giusta posterità. La valvola da lui ritrovata fra la vena cava *inferiore* e la superiore, distinta da' posteri col nome di *valvola eustachiana*, è un altro monumento della sua anatomica penetrazione. Vene ed arterie, nervi, muscoli, ossi e varie altre parti del corpo umano hanno parimente prestato campo all' *Eustachio* di gloriose scoperte. Il più ambizioso anatomico potrebbe rimanersi contento dell' onore di tanti e sì nobili ritrovati; ma l' *Eustachio*, non pago d' avere arricchita l' anatomìa di tante utili novità, e d' averla illustrata nelle sue opere con sì dotte e compiute descrizioni, volle anche ab-

bellirla ed ornarla con esatte ed accuratissime figure, e renderla visibile agli occhi, e chiara e palese all' intelligenza degli studiosi. Queste figure rimasero per più d' un secolo sepolte negli scrigni dei suoi amici, con molto discapito dell' anatomia; ed è somma lode, e gloriosa testimonianza della loro esattezza, che in mezzo alla luce di questo secolo, il *Lancisi*, ad istanza del *Morgagni* e del *Fantoni*, si sia preso la cura di pubblicarle; che il *Morgagni* le abbia in più luoghi spiegate, e ricolmate d'elogj; che il *Winslow* n' abbia ristampate alcune nella sua grand'opera dell' anatomia; che l'*Albino* ne abbia voluto dare un' altra più degna edizione colle sue dottissime spiegazioni; che il *Martine* ed il *Monro* abbiamo impiegate l' erudite loro fatiche nell' illustrazione delle medesime; che anche posteriormente nel 1783 se ne sia fatta in Roma una perfetta edizione; e che tutti in somma i più profondi anatomici del nostro secolo abbiamo creduto degno dei più attenti loro studj un lavoro dell' *Eustachio* nel secolo XVI. Coll'opera dell'*Eustachio*, del *Falloppio* e del *Vesalio*, ed eziandio del *Berengario*, del *Canani*, dell'*Ingrassia*, del *Valverde*, del *Colombo*, e di tant' altri illustri anatomici fatti aveva l' anatomia rapidi e gloriosi progressi, trovate nuove maniere d' osservare con maggior finezza e verità, scoperte moltissime particelle sconosciute per tanti se-

coli, date delle stesse parti prima vedute più complete ed esatte descrizioni, condotte in somma tutte l' anatomiche cognizioni ad un grado di perfezione, che non poteva sperarsi dalle fatiche di molti secoli. Un *Vesalio*, un *Falloppio*, un *Eustachio* sono portenti, che non si vedono che di rado per rapire la maraviglia degli altri uomini che ricevono i loro lumi. Che prodigio del secolo XVI vederli tutti e tre contemporaneamente diffondere lo splendore del loro ingegno ad illustrazione dell' anatomia! Pareva che la natura avesse dovuto esaurire le sue forze nella produzione di sì grand' uomini, e rimanere per molto tempo spossata per non produrne che mediocri. Fiorirono nondimeno a que' tempi *Guido Guidi*, l' *Aranzio*, il *Varoli*, il *Carcano*, il *Cesalpino*, il *Piccolomini* ed alcuni altri, ch' erano d' un merito superiore, e che avrebbono riscossa la maraviglia di tutti, se non fossero stati in qualche modo ecclissati dallo splendore di quegli eroi. Ciò che dee recare più ammirazione è lo osservare che tutti quest' illustri anatomici, ad eccezione del solo *Vesalio*, sono stati prodotti entro i confini dell' Italia. Il *Vesalio* stesso, tuttochè nato in Brusselles ed allevato nelle Fiandre e nella Francia, dee all' Italia la maggior parte della sua anatomica celebrità.

Alla fine di quel secolo ed al principio del se-

...unsa le notizie storiche dell' anatomia, ...i, e delle persone che l' hanno coltiva... ...le scoperte che vi hanno fatte, che dee ...ui come autore d' una storia, della quale ...to è non piccola parte. Ad onor dell' ana... ...vediamo a que' tempi coltivato il suo stu... ...n solo da' fisici e naturalisti, ma eziandio ...matici, e perfino da' teologi. Il *Keplero*, e ...*einero*, due astronomi sì rinomati, vollero oc... ...si in disquisizioni anatomiche,e meritarono an... ...a questa parte grata memoria dalla posterità. ...*eplero* applicò felicemente i fenomeni delle ...di cristallo convesse alla lente cristallina del... ...chio; diede le ragioni anatomiche de' difetti ...a vista de' miopi e de' presbiti, ed applicò, con ...ortuna giustezza nella misura del tempo,il minu... ...econdo alla durata d' una pulsazione *(a)*. Lo ...*einero*, per internarsi dirittamente nell' ottica, ...molte sperienze negli occhi degli animali, e vi ...rò molte nuove ed utili verità; egli è stato il pri... ...a parlare con precisione dell' obliquità con cui ...rvi ottici penetrano nel globo dell' occhio; egli ...sservato il moto dell' uvea che or si dilata ed ...ristringe; egli ha restituita alla retina la sua di... ...à d'essere la tela in cui si dipinge l'oggetto, e ...de della visione; egli ha conosciuta la cataratta,

21 Keplero

Scheir...

(a) *Dioptrit.*, al.

e n' ha ritrovata la cagione *(a)*, e si è meritato un onorevole posto fra gli anatomici, quasi ugualmente che fra gli astronomi. Anche un poco di poi il *Kircher* ha fatte su gli organi della voce e dell' udito alcune osservazioni che lo rendono benemerito dell' anatomia *(b)*; e il sublime geometra *Cartesio* ha trattato dell' occhio, e del cuore, e d' altri punti anatomici con novità, e talor anche con giustezza. Due teologi si sono resi celebri nell' anatomia per uno stesso soggetto: le questioni su l' invenzione della circolazione del sangue hanno illustrato, come ora vedremo, i nomi del *Serveto* e del *Sarpi*, ch' erano già troppo conosciuti pe' teologici loro scritti.

23 Scoperta della circolazione del sangue.

Una delle più grandi scoperte, che si debbano all' anatomia, è quella della circolazione del sangue, pubblicata dopo il principio del secolo decimo settimo dall' *Arvejo*. Ma questa ebbe la sorte di tutte le grandi scoperte, d' essere dapprincipio combattuta e negata, poi ricevuta bensì, ed accertata, ma derivata da più alta antichità. Si è scritto tanto su la vera origine della scoperta della circolazione del sangue dagli eruditi e dagli anatomici, che noi possiamo giustamente dispensarci dall' entrare in una questione, ch' è stata da tant' altri discussa, e che, essendo io straniero nella materia, non potrei lu-

(a) *Oculus, hoc est fund. opt.*

(b) *Musurgia univers.*

singarmi di trattare con qualche dignità. Ma per non lasciare in silenzio un punto tanto famoso, dirò solamente che, sebbene alcune espressioni d' *Ippocrate* sembrino assai favorevoli a detta circolazione, senza che debba ripugnarvi l'averla soltanto supposta senza distendersi a spiegarla, perchè così suol egli adoperare in tutti i punti anatomici che tocca incidentemente, osservo nondimeno al contrario non aver esse niente di realmente decisivo, e vedersi infatti intese in un altro senso dal *Pitcarnio (a)*, dal *Clerc (b)*, dall'*Haller (c)*, e da' migliori professori di questa scienza; che ancor quando *Ippocrate* nell'universale suo sapere fosse giunto a conoscerla, era dipoi rimasta talmente obbliata da' posteri, che poteva considerarsi come vera scoperta il saperla rinovare; e che finalmente, venendo a' moderni, sembra che qualche sentore n' avessero avuto alcuni scrittori prima dell'*Arvejo*, ma che questo non dee togliere a lui la gloria della scoperta. Che un qualche barlume di giro o di circolazione del sangue fosse assai comune nelle scuole spagnuole, si può argomentare dal vedere che i due primi a parlarne furono due spagnuoli, il *Serveto*, in un' opera teologica della Trinità, ed un maniscalco di

(a) *Solut. probl. de inventoribus.*
(b) *Stor. della Med.* part. I, lib. III, ec.
(c) *Bibl. anat.* tom. I, V. *Hippocrates.*

Zamora *Francesco Reina*, in altra di maniscalcheria. Il passo del *Serveto* è riferito da molti, e posteriormente dal *Dutens (a)*; ond'è nelle mani di tutti, nè occorre qui riportarlo: riferirò bensì quello del *Reina*, come niente, o pochissimo conosciuto. Dopo aver egli parlato delle vene e delle arterie, secondo la dottrina di que' tempi, dice che « le » vene della parte di fuori hanno per ufficio di condurre il sangue al basso, e le vene della parte » di dentro hanno per ufficio di condurre il sangue al » di sopra, in guisa che il sangue va in giro, e in ruota per tutti i membri *(b)* ». Io prego i lettori d'aver presente ch'è un maniscalco che parla, e di perdonargli l'inesattezza, e la rozzezza dell'espressioni, e solo di riflettere che, se un maniscalco è giunto a conoscere e a dire che il sangue va in giro per tutti i membri; se uno scrittore d'opere teologiche ha avuto parimente la medesima idea, d'uopo è pensare che l'opinione d'un qualche giro, o circolazione del sangue non fosse affatto nuova, e straniera nelle scuole spagnuole, dove que' due scrittori erano stati allevati, e donde probabilmente avranno ritratta quella notizia. L'opera del *Reina*, donde ho ricavato tali parole, è stampata nel-

(a) *Rech. sur l'or. des decouv.* ec. tom. II, c. III.

(b) *Libro de alceyteria becho y ordenado por Francisco de la Reyna.*

l'anno *1552*; ma suppone un' edizione anteriore dicendosi nel titolo *Libro di maniscalcheria* .... *ora nuovamente stampato*, *e corretto da molti difetti*, che si fecero nella prima edizione. Ma nondimeno dovrà dirsi anteriore a questa l'opera del *Serveto*, la quale fu per la prima volta data alla luce verso il 1532. Il *Serveto*, non era come il *Reina* rozzo ed incolto, ma erudito e versato nello studio anatomico; e così parlò con espressioni più dotte, e più giuste, e che più s' accostano alla verità. Ma queste non mostrano il giro del sangue per tutti i membri del corpo, come quelle del *Reina*, ma solo la circolazione minore, che si fa intorno al cuore e a' polmoni. Al maniscalco, e al teologo aggiungerò altro spagnuolo medico ed anatomico, il *Valverde*, il quale non è citato fra li precursori dell' *Arvejo*, e solo accennato viene dall' *Aller* (a) come che *non ignorò la circolazione minore del sangue*. Ma il *Valverde* parla assai chiaramente di detta circolazione, ed è il primo che non solo la descriva, ma la provi colla ragione e colla osservazione, come può vedersi da ognuno nella sua opera anatomica, ch' è fra le mani di tutti (b). Questa si pubblicò in Roma, dov' ei si trovava medico del cardinale *Toledo*, arcivescovo di

(a) *Bibl. anat.* lib. IV.
(b) *Anat corp. hum.* lib. IV, cap. 14.

Compostella, prima in lingua spagnola nel 1556, poi nel 1560 tradotta da lui medesimo in lingua italiana, e poscia in Venezia nel 1589, resa in latino da *Michele Colombo* ad istanza dei *Giunti*. Così in pochi anni tre spagnuoli di professione diversa parlarono più, o men giustamente della circolazione del sangue, e la sposero alla notizia di tutti in diverse parti dell'Europa. Dopo questi scrisse il *Colombo* con maggiore chiarezza, e giustezza di detta circolazione, e poi il *Cesalpino* ne parlò con maggior precisione e verità, e non solo della minore, ma diede anche qualche cenno della circolazione maggiore per tutto il corpo *(a)*. Anche posteriormente vuolsi che il famoso fra *Paolo Sarpi* conoscesse le valvole delle vene, che s' aprono per dare passaggio al sangue, e che si chiudono per opporsi al suo ritorno, e quindi avesse anche una sufficiente teorìa della circolazione del sangue; che tutto ciò palesasse a *Fabricio* d' Acquapendente, allor professore in Padova, e che questi ne facesse parte all' *Arvejo* suo scolare in quell' università. Da' passi di tutti questi scrittori parmi non potersi negare, che qualche sentore non si avesse nel secolo XVI di giro, o circolazione del sangue, e sembra assai naturale, che dai medesimi, e singolarmente da que' del *Valverde*, del *Colombo* e

(a) *Quaest. peripat.*

del *Cesalpino*, come più ovvii, e più comuni, e più maneggiati dagli anatomici, ne ricavasse l' *Arvejo* la prima idea, che poi egli solo ebbe la gloria di sviluppare, e d' illustrare. Nè ciò dee punto pregiudicare all' onore di quel grand' uomo. La gloria d' una scoperta non appartiene a chi solo talor l' accenna, o ne parla con incertezza, inesattezza ed oscurità, ma a colui unicamente che apertamente la spone, la mette alla luce, la munisce di chiare e valide prove, la difende dalle obbiezioni, e la fa più o men presto ricevere da' dotti e dal volgo: e in questa guisa come potrà, per alcune espressioni inesatte ed equivoche d' alcuni scrittori anteriori, negarsi all' *Arvejo* la prima gloria della scoperta della circolazione del sangue? Egli con migliaja di sperienze negli animali vivi e morti, osservò prima *il moto* del cuore, e tutti gli andamenti del sangue per esso e pe' polmoni, e dimostrò la circolazione, che chiamano minore, poi passò a mostrare la maggiore, e il giro del sangue per tutto il corpo, la sua uscita dal cuore nell' arterie, il passaggio da queste nelle vene, e quindi il regresso nel cuore, e mise in tutto il suo lume questa fin allora sconosciuta circolazione, questa grand' opera della natura. Una tale scoperta meritava bene l' onore delle più fiere opposizioni; e le ebbe infatti da molte parti, non solo dagl' ignoranti,

zione de' posteri nell' anatomica, descrivendo con [illegible] i diversi stati delle particelle del feto nel- [illegible] sue età, e le differenze tutte dell' utero, [illegible]io nel tempo della gravidanza, ma e prima [illegible] in tutti i diversi stati, ed aprì la strada alle grandi opere dell' *Hunter*, dello *Smelliè*, del *Jen-* [illegible] e d' altri moderni.

24 Asellio.

Nel tempo che l' *Arvejo* faceva risonare per tutte le scuole la circolazione del sangue, e dava meglio a conoscere gli andamenti tutti de' vasi sanguigni, nell' Italia menavasi anche qualche romore colla scoperta dell' *Asellio*, che fu poi feconda di varie altre, e si parlava molto de' vasi lattei. Aveagli già in qualche modo ravvisati anticamente *Erasistrato* nel mesenterio delle capre, e poi *Galeno* aveva data loro maggiore estensione; ma queste scoperte, come non poche altre degli antichi, erano ancora troppo vaghe ed incerte; e non assodate con evidenti dimostrazioni, erano rimaste intieramente perdute pe' moderni. L' *Asellio* narra ingenuamente la maniera meramente fortuita con cui egli giunse a scoprire in un cane tali vasetti, da lui presi da principio per nervi; e la sua sorpresa al vederli stillare del latte, e quella de' suoi dotti amici all' osservare i nuovi fenomeni, che faceva loro vedere provano quanto fossero sconosciuti tai vasi, e quanto fosse nuovo ed originale questo suo

ritrovato. Pure l'*Asellio* dopo averlo ben confermato con replicate, e talor anche dispendiose sperienze, in differenti animali, lungi d'aver l'ambizione di mostrarsi inventore, e primo ed originale autore di tale scoperta, non ebbe maggior premura che di derivarla in qualche maniera dagli antichi, e di far vedere che *Ippocrate*, *Platone*, *Erofilo*, ed altri antichi conobbero esservi alcune vene destinate pel sangue, altre pel chilo; che *Erasistrato* e *Galeno* videro i vasi lattei, benchè non li conobbero per tali, e li presero per arterie (*a*); e che questa sua scoperta aveva qualche appoggio nell'antichità. Ma questo stesso, come gli ha guadagnata la lode d'un'ingenua modestia e d'una profonda erudizione, così non ha gli punto detratto di quella d'una sottile oculatezza, e penetrazione, e gli ha ancor lasciato tutto intiero il merito della scoperta; e il nome dell'*Asellio* s'è finora conservato glorioso, e passerà immortale alla dotta posterità. Il primo dopo l'*Asellio* a vedere, e dimostrare tali vasi fu il tedesco *Rolfink*, il quale si distinse in Padova per molte anatomiche dimostrazioni. Padova fu parimente il teatro delle glorie anatomiche d'altro tedesco *Vesling*, più celebre del *Rolfink*; e i vasi lattei gli diedero materia di nuove scoperte, avendoli egli dimostrati con molte spe-

25 Vesling.

(*a*) *De lact. seu ven. lact.* ec. cap. XIII.

rienze non solo negli animali, ma eziandio nell'uomo stesso, dove l'*Asellio* non li aveva saputi ricercare, e in molte altre parti, oltre le indicate dall'*Asellio* primo inventore. Nuove osservazioni su la generazione, e su lo sviluppo delle parti del pollo, qualche cognizione de' vasi linfatici, che poi fecero tanto strepito, ed altri rischiarimenti di varj punti anatomici resero in pochi anni benemerito dell'anatomia *il giovine Vesling*, quantunque morto immaturamente, a discapito della medesima. I vasi lattei furono a quel tempo il soggetto delle ricerche anatomiche, e diedero la materia, o almeno l'occasione di fare nuove scoperte. L'*Asellio* li aveva felicemente condotti dagli intestini al mesenterio; ma quivi li volle far riposare in una glandola per passare poi al fegato, ciò che non è appoggiato ad alcun sodo fondamento di verità. Per dare al chilo più sicuro corso, si studiò molto il *Pecquet*, e vi riuscì con felicità. Trovò che non v'era glandola nel mesenterio che ricevesse il chilo, nè che questo quindi passasse nel fegato; ma che v'era bensì nella regione lombare una vescichetta, dove andava a posare il chilo, detta perciò *riserbatojo*, o *cisterna del chilo*, e che questo si portava quindi pel canale toracico alle vene subclavie *(a)*. Queste nuove cognizioni della chilificazione ne produssero al *Pecquet* altre nuove e più giuste su

26 Pecquet.

(a) *Exper. nova quibus incogn. hactenus recept*, ec.

la circolazione del sangue (a); e le scoperte del riserbatojo, e del condotto toracico, e tutta la sua dottrina anatomica resero il nome del *Pecquet* immortale nella storia dell' anatomia. Il condotto toracico, e forse anche il riserbatojo erano già stati veduti dall' *Eustachio*, ma con incertezza ed oscurità; il *Pecquet* li mise alla luce ed alla vista di tutti, ne assegnò l' uso, ne descrisse le valvole, e ne passò giustamente pel vero inventore; e quest' invenzione, com' ognuno vede, prende la sua origine da quella de' vasi lattei, che dobbiamo all' *Asellio*. Ma non è questa la sola che derivi da tale principio. Per quanta lode meriti *Tomaso Bartolino* in varj punti anatomici, il vero suo onore gli è venuto dalle sottili speculazioni che fece su' vasi lattei; e la grand' opera che rende immortale il suo nome, è quella che mostra tali vasi nel torace, e spone tutto il processo delle sue ricerche su quei vasi, e tutte le scoperte, che tali ricerche produssero. Gli andamenti del chilo e le vie della nutrizione, il riserbatojo, ed il canale toracico del *Pecquet*, le glandole mesenteriche, il liquore trasmesso pe' vasi, e molt' altri punti anatomici e fisiologici riceverono in quella dotta opera particolari rischiarimenti; e le speculazioni ch' ebbe d' uopo di fare a quest' oggetto, lo condussero alla scoperta de' vasi linfatici. Al tempo mede-

27 Bartolino.

(a) *Diss. anat. de circ. sang. et chili motu.*

simo il *Rudbek*, occupato come il *Bartolino* nelle osservazioni de' vasi chiliferi, s'imbattè anch' egli nell' invenzione de' linfatici, e fece sventare, o rimanere almeno molto equivoca la scoperta del *Bartolino*. Se vorremo stare al testimonio di *Maurizio Hofman*, già il *Vesling* avea veduto, e fatto vedere allo stesso *Hofman*, nel 1649, in varie parti del corpo de' vasi linfatici *(a)*. Ma questa osservazione del *Vesling* non passò che per una scoperta di nuovi vasi lattei, com' egli infatti seguitava a chiamarli, nè è giunta a torre presso a' posteri al *Bartolino* la gloria dell' invenzione de' linfatici. Il *Rudbek* vide certamente, assai prima di questo, vasi che non erano chiliferi, e che' ei chiamò acquosi, o serosi, che poi dal *Bartolino*, e da tutti gli altri sono stati chiamati linfatici. Nel 1650 e 1651 li riconobbe nel fegato, e li chiamò condotti epatici acquosi, e poi li vide parimente nel torace, ne' lombi, ed in altre parti, chiamandoli vasi serosi, e nell' aprile dell' anno seguente li mostrò alla celebre regina di Svezia *Cristina*, senza che si possa mettere in dubbio la verità della sua invenzione, quantunque tardasse a pubblicarla con qualche scritto. Nel maggio di quell' anno venne fuori la grand' opera del *Bartolino* sui vasi lattei nella quale non dà ancora alcun

2 Rudb

(a) *De sang. cujusque observ.*; *De ven. lact.*

ceno d'aver veduti i vasi linfantici *(a)*. Solo nell'operetta su questi racconta come nel dicembre del 1651, e nel gennajo e nel febbrajo del 1652 scoprì tali vasi in un cane *(b)*, e poi anche nell' uomo *(c)*; ed egli realmente precedè al *Rudbek* nel dare al pubblico tale scoperta. Da questa semplice narrazione de' fatti comparisce abbastanza l'anteriorità dell' invenzione del *Rudbek*, nè trovo come mettervi in questa parte alcun dubbio. Ma io non amo di cercar negli uomini grandi mala fede e menzogne, nè per riconoscere quest' anteriorità del *Rudbek* ardirò di accusare di plagiario e di mentitore il *Bartolino* ha tanta connessione la scoperta dei vasi linfatici con quella de' lattei che a chi internavasi nelle investigazioni di questi era facilissimo l' imbattersi in quelli, e conoscere dopo qualche riflessione, che non contenevano il chilo, e che esser doveano di natura diversa da quella de' lattei; e il *Bartolino* racconta sì minutamente tutti i passi della sua scoperta, e tutti gli affetti di sorpresa, d'attenzione, di piacere, llaegrìa e trasporto, che s'eccitavano nel suo animo di mano in mano che i fenomeni gli si presentavano, che mostra assai chiaramente di essergli riusciti affatto nuovi tali vasi, senza notizia,

(a) *De vas. lact. ec. hist. anat.*

(b) *Vas. lymph. nuper in anim. inv. et hepatis exequia.*

(c) *Vas lymph. in hom. nuper inv.*

o sentore alcuno che gli levasse la sorpresa della novità: e inclino a credere che il *Bartolino* da sè incontrasse i vasi linfatici, benchè trovati prima di lui, e dimostrati a molti dal *Rudbek*, e che potesse meritarsi anch' egli la lode di vero ed originale inventore, quantunque preceduto dall' anatomico svedese, e cui non può negarsi il primato, l' originalità. Nè il vedere nominati i vasi *serosi* del *Rudbek* nell' opera del *Bartolino* dee far credere, come sembra volere l' *Aller (a)*, che questi n' avesse prima avuta notizia: potè egli avere fatta da sè la scoperta, e solo dipoi, come suole accadere parlandone, e facendo nuove ricerche, sentire il ritrovato de' vasi serosi del *Rudbek*, ch' erano per l'appunto i suoi linfatici. Checchè di ciò fosse, certo l' asserzione di questa scoperta al *Bartolino*, primo scrittore o al *Rudbek* primo discopritore, eccitò vivi contrasti, e produsse molti scritti, i quali, siccome servirono a dare a' vasi linfatici maggiore celebrità, così non poco giovarono a loro rischiarimento; e certo è parimente che si 'l *Bartolino* che il *Rudbek* debbono considerarsi come sommamente benemeriti di questa parte dell' anatomia, avendo l' uno e l' altro fatte differenti sperienze, e trovati andamenti diversi in tali vasi; ma nondimeno il *Rudbek* si mo-

(a) *Bibl. anat.* V. Rudbek.

strò, anche in questo, vero padrone del campo, e non solo ebbe la gloria d' averli scoperti prima del *Bartolino*; ma altresì d' averli meglio illustrati da averne trovati più, d' averli osservati in più animali ed in più parti di essi, e d' avere in somma posseduta più pienamente tutta questa materia. Così, dopo la scoperta de' vasi lattei dell'*Asellio*, i nuovi lavori ed i nuovi ritrovati del *Vesling*, del *Pecquet*, del *Rudbek*, del *Bartolino* facevano conoscere le secrete ed interne operazioni della natura nella formazione del chilo e del sangue, nella nutrizione, e nella vivificazione degli animali, e producevano una nuova e più fina e delicata, e più giusta ed esatta anatomìa.

29 Lisero.

Nel tempo stesso il *Lisero*, esercitato per molti anni, e sotto valenti maestri nelle sezioni anatomiche, compagno più che ministro del *Bartolino* nelle migliori sue osservazioni, era in grado meglio di nessun altro di dare utili istruzioni su le viste e cautele, che debbono aversi nell'eseguire tali funzioni, e nel praticare le più sottili sezioni, e fece anch' egli nascere in qualche modo una nuova pratica anatomica (*a*): e l' anatomìa per tutti i versi, sì nella pratica, che nelle teorie, riceveva ogni giorno nuovi incrementi, e maggiore perfezione. A questa contribuì molto il *Marchetti*, il quale, benchè non sia-

(*a*) Culter *Anat. seu Meth.* ec.

sì distinto per qualche romorosa invenzione, apportò a tutte le parti dell' anatomia più fine e sottili, più precise ed esatte descrizioni: a questa giovò il van *Horne* pieno di cognizioni in tutte le parti dell' anatomia, e il primo ch' abbia descritto il canale toracico nell' uomo, osservato dal *Pecquet*, e dagli altri solo nelle bestie; a questa il *Vanderlinden* colla vasta sua erudizione antica e moderna; a questa il *Warton* colla più copiosa e più giusta descrizione delle glandole; a questa il *Wepfer*; a questa il *Blasio*; a questa altri anatomici di singolar merito, di cui or parleremo distintamente.

Finora gli anatomici avevano studiato in generale la struttura del corpo umano, le ossa, le vene, i vasi, il moto del sangue, e degli altri umori, le parti e le funzioni a tutto il corpo comuni, e l'anatomia, per così dire, generale; solo l' *Eustachio* alla descrizione della generale struttura del corpo umano aggiunse anche la particolare de' reni: or li vedremo entrare in particolare ad esaminare distintamente ogni viscere. Il cerebro, come parte sì nobile della macchina animale, è stato il primo a riportare una particolare considerazione degli anatomici; e il dotto medico *Willis*, ajutato dal *Lower*, a cui confessa egli stesso d'aver dovuto ricorrere per tutte le operazioni anatomiche che pe' suoi studj si richiedevano, si prese con tutto l'impegno ad esami-

30
Willis.

nare ed a farci conoscere la composizione del cervell
I due emisferi, le due sostanze corticale e midollar
il corpo calloso, i ventricoli, la midolla allungat
la glandola pineale, tutte in somma le parti del c
rebro, e tutti i loro usi sono con gran diligenza,
precisione descritti dal *Willis*. Nè meno del cereb
studiò quanto appartiene al cerebello; e la pia m
dre, e i nervi, e i vasi sanguigni, tutto è da lui tra
tato con superior esattezza; e la sua opera dell'
natomia del cerebro, e della descrizione e degli u
de' nervi è un capo d' opera d' immaginazione e
fatica, dove risplendono la gran mente, e l' osserv
zione, dove si vede il grand' uomo *(a)*. Questa be
l' opera bastava per acquistare al *Willis* l' immo
talità ne' fasti dell' anatomia; ma egli fece anche a
tri opuscoli, dove diede altre prove dell' anatomic
suo sapere, nuovi lumi sparse su l' orina, su' va
orinarj, su le glandole intestinali e su parecchi a
tri punti d' anatomia. Ma per quante ricerche,
per quante scoperte facesse il *Willis* sul cerebr
non potè esaurire pienamente la materia, e chiude

31 Malpighi.

l' adito alla penetrazione del *Malpighi* d' inoltra
di più in quella parte e farvi nuove scoperte. Qu
sto diligente e sottile anatomico aveva troppo pc
sesso del corpo umano, per lasciar parte alcu
senza esaminarla con attenzione, e recarle più chi

(a) Cereb. *Anat. cui accessit nervorum descr. et usus.*

ri lumi. Ancor dopo le lodevoli fatiche del *Willis* e del *Lower*, non era conosciuta abbastanza la sostanza del cervello : il *Malpighi* colle sottilissime sue perquisizioni la fece conoscere. Trovò che non è la sostanza corticale una sostanza particolare, e, come suol dirsi, *sui generis*, come pensava il *Willis*, non, come voleva il *Warton*, una sostanza differente dalle glandole, ma che è una congerie di picciole glandolette che per varj giri vanno ad unirsi nel sito dove finiscono, o, per dir meglio, dove nascono le radici bianche de' nervi, le quali radici formano quella parte, che si chiama corpo calloso; quindi descrisse la figura di questo viscere, spiegò gli usi di tutte le sue parti, e presentò, in qualche modo, agli anatomici un nuovo cervello. Maggiore originalità mostrò eziandio nella descrizione de' polmoni, parte ancora sconosciuta dagli anatomici, e che da lui ottenne pieni rischiarimenti. Egli scoprì ne' polmoni una sostanza, che non è che un composto di membrane, differente dalla sostanza della carne, del fegato, e della milza: e siccome quella sostanza non si presenta facilmente alla vista, insegnò i mezzi di poterla vedere, d' esaminare la struttura, e d' osservarne la capacità, la figura, e la posizione. Egli sviluppò tutto il giuoco delle vene e dell' arterie ne' polmoni, e il giro del sangue entro i suoi vasi. Egli, con replicate sperienze, e con ingegnose ragioni, si studiò di trovare gli

usi di queste viscere, e di facilitare quindi i rimedj alle malattie, a cui viene soggetto. Il fegato, le reni, e la milza non isfuggirono le diligenti sue ricerche, e diedero campo al suo ingegno di farvi molte scoperte. L'esame della lingua gli fece vedere in essa de' corpi muscolosi e de' glandolosi, e gli scoprì le papille nervose, e le differenti loro specie, e il corpo reticolare, e tutto ciò che appartiene alla sensazione del gusto; e questa scoperta lo condusse ad una maggiore cognizione dell'organo, e dell'operazione del tatto. Il processo della generazione, le glandole conglobate, il nervo ottico d'alcuni pesci, il cuore, e quasi tutte le parti del corpo umano sono state da lui toccate con nuove ed utili viste, con particolare vantaggio dell'anatomia; e tante sono le sue scoperte, tanti i nuovi lumi da lui recati, che fece cambiare d'aspetto l'anatomia, la rese più vasta e più estesa, più esatta e più fina, e diede principio ad una nuova epoca ad essa molto gloriosa, che farà sempre considerare il *Malpighi* come uno degli scrittori, a cui deggia professare questa scienza più grata riconoscenza. Il solo *Malpighi* bastar poteva a conservare intero, e perfetto all'Italia l'onore, che da tanto tempo godeva d'essere riguardata dell'altre nazioni come la maestra dell'anatomia; ma v'era anche nello stesso tempo *M. Aurelio Severino*, non meno stimato anatomico che

celebrato chirurgo, autore di molte opere anotomiche, e lodato per la sua esattezza nelle dissezioni de' cadaveri umani dal lodatissimo *Bartolino* (a); v'era il *Borelli*, celebre principalmente per la sua dotta opera del moto degli animali; v'era il *Bellini* che, ancor dopo l'opera del *Malpighi*, scrisse con novità intorno alle reni, e che sparse molti lumi su tutte le parti dell' organo del gusto; su' vasi sanguigni, e su' varj altri soggetti dell' anatomia v'era il *Fracassati*, molto stimato dallo stesso *Malpighi*, felice negli sperimenti infusori, ed autore di nuove osservazioni su le papille della lingua; v' era il *Redi*, e v' erano altri non pochi riguardati con rispetto dagli anatomici. Anche lo *Stenone*, quantunque danese, può, in qualche modo, considerarsi in questa parte come italiano, avendo per molti anni occupata in Pisa la cattedra d' anatomia, ed avendo ivi fatte molte delle scoperte e delle opere, che rendono immortale il suo nome nella storia di questa scienza. I soggetti, su cui ha egli rivolto le prime sue ricerche, non sono stati quelle nobili viscere, que' vasi, e quelle parti animali, che più muovano la nostra curiosità; ma non per questo sono state meno importanti le sue fatiche, nè s' è acquistata minore gloria da' professori dell' arte. Il canale salivale, le glandole superiori ed inferiori della

(a) *De pestif. angina parte affecta. Exercit. I.*

bocca, e i loro condotti escretorj, le glandole sotto la lingua, le glandole del palato, e tutti gli organi della salivazione sono stati i soggetti della prima sua scoperta, che l' ha tosto innalzato fra' più rinomati anatomici. Colla stessa diligenza esaminò la glandola lacrimale, i condotti escretorj, e tutto ciò che appartiene alla lacrimazione, come pure i canali del naso, e il seno muccoso, e quanto concorre alla formazione della materia muccosa delle narici; e ci ha fatto conoscere tre operazioni della natura in tre sensi diversi, ch' erano poco conosciute, e che sono comunemente poco osservate. Nè ha fatto meno onore allo *Stenone* la dottrina de' muscoli, da lui trattata con gran pienezza di cognizioni; la sostanza de' muscoli, e la loro struttura, la loro divisione, e la differenza de' semplici e de' composti, i muscoli della lingua e della gola, i levatori, gl' intercostali, tutto si sottomise all' oculare sua ispezione; da lui fu riconosciuto il cuore come un vero muscolo, e tentata la spiegazione della sua fabbrica, e dell' andamento delle sue fibre; i tendini, e le loro relazioni coi muscoli, il moto muscolare, e quanto in somma può servire alla perfetta cognizione dei muscoli viene da lui esaminato con intelligenza ed attenzione. Le glandole, i vasi linfatici, e varj altri punti dell' anatomìa già illustrati da altri si presentarono nondimeno alle sue osservazioni con

qualche novità, e in tutto mostrò lo *Stenone*, che sapea studiare la natura, ed unire felicemente le vite sistematiche col talento dell' osservazione. La dottrina dello *Stenone* ebbe la sorte delle dottrine originali, d' eccitare a nuove mire altri ingegni, e d' essere feconda d' altre scoperte. La sua scoperta d' essere muscolosa la sostanza del cuore aprì l' adito al *Lower* di studiare intimamente questo muscolo, e di trovarvi importanti novità. Non contento quel dotto inglese d' aver contribuito col *Willis* a dare l' esatta descrizione del cervello; volle da sè intraprendere l' illustrazione del cuore, viscere non meno del cervello degno dell' attenzione degli anatomici. Egli infatti lo contemplò in tutte le sue parti con iscrupolosa diligenza; scorse l' immenso laberinto de' vasi e de' nervi, delle vene ed arterie; esaminò il pericardio ed i suoi usi, i ventricoli, le orecchiette, e tutte le sue parti, il suo moto, e le cagioni di esso, le sue malattie, i suoi usi, e se non giunse a cogliere in ogni cosa l' esattezza e la verità, a tutto però apportò nuovi lumi, e diede una descrizione del cuore non ancora affatto perfetta, ma certo abbastanza piena. Questo esame sì disteso del cuore e de' suoi dintorni produsse al *Lower* più intime cognizioni del sangue, e del suo andamento, e dell' arterie, e delle vene per dove scorre; e così fu egli in grado di po-

32 Lower.

ter accrescere i lumi su la circolazione del sangue, e di mettere in pratica la trasfusione di esso, immaginata bensì da altri, ma da nessuno ancora eseguita. L' idea della trasfusione del sangue era venuta in mente ad alcuni prima del *Lower*: il *Libavio* l'aveva già, anni addietro, accennata, ma per deriderla, a ciò che sembra, anzi che per promuoverla (*a*); e poi nel 1656 la propose *Cristoforo Wren*, e la provò, non so come, in Oxford, e nel seguente la manifestò a *Timoteo Clarke*, come questi stesso racconta (*b*): ma proposta poi tale idea alla reale Società di Londra, non potè mai ridursi ad esecuzione, finchè nel 1666 non ebbe felice successo nelle mani del *Lower*. Questi in compagnia del *King* ne fece molte sperienze nei cani, ed in altri animali sempre con buon evento, e poi la provò anche nell' uomo in un certo *Arturo Coja*, nel quale gli riuscì con uguale felicità (*c*); e con questi assicurati successi si mise da altri in esecuzione, e venne per qualche tempo in molta celebrità; ma poi cadde, come molt' altre invenzioni, in abbandono e dimenticanza, finchè a' nostri dì è stata richiamata a nuova vita, ed a maggior onore colle rinomate operazioni del *Rosa*, e

(*a*) *App. rec. arcan. chym. contra H. Scheunemannum.*
(*b*) *Phil. trans. an.* 1668.
(*c*) *Phil. trans. an.* 1665 - 66 - 67.

d' altri anatomici; benchè ben presto poi decaduta. La scienza pratica dell' anatomia è stata sempre giovevole per la teorica, e l' ha sovente condotta ad utili scoprimenti. Il *Graaf* non meno che il *Lower* ce n' ha dati chiari esempj. La sua destrezza nelle sperienze anatomiche lo mise in grado di raccogliere il succo pancreatico, e d' acquistare sul medesimo cognizioni, a cui non erano giunti gli altri anatomici. Il giovine *Virsung* fino dall' anno 1642 avea conosciuto il condotto pancreatico; e, benchè niente n' avesse lasciato scritto, aveva però fatto incidere la figura di tale condotto, e fu creduto da alcuni, che questa scoperta gli avesse costata la vita, che gli fu tolta barbaramente da un dalmatino. Ma il *Graaf* passò più avanti del *Virsung*; esaminò negli uomini e negli animali il canale pancreatico, e ne descrisse le varietà; osservò il succo pancreatico, e i suoi usi; e fu il primo che potesse dirsi illustratore del pancreas, e di tutto quello che gli appartiene. Nè fu minore la diligenza che apportò nell' investigazioni su le parti della generazione. Il *van Horne*, in compagnia dello *Swammerdam*, aveva molto studiato tali parti, e pubblicò un prodromo delle sue osservazioni intorno a questo soggetto, che gli ha fatto un illustre nome fra gli anatomici: ma il *Graaf* si prese maggiore impegno a metterlo in miglior lume, esaminò tutte

33
Graaf.

quelle parti, sì interne che esterne, sì de' maschi che delle femmine, che contribuiscono a quest' operazione della natura, scoprì molte particelle non vedute dagli altri, e si rese anche in questa parte, ugualmente che nelle sopraddette, benemerito dell' anatomia (a). Alla scienza pratica del *Graaf* dobbiamo altresì in qualche modo l' uso dell' injezioni, che tanto nome arrecarono poi al *Ruischio*.

Già fino dal principio del precedente secolo il *Berengario* aveva fatta qualche sperienza d' injezioni, introducendo con una sciringa l' acqua calda in alcuni vasi, che voleva rendere più visibili (b); e così fecero parimente l' *Eustachio*, il *Glisson*, ed altri; così fece anche dipoi il *Willis* injettando un liquore tinto per isviluppare la struttura, ed i giri de' vasi del cranio (c). Il *Graaf* fu il primo ad usare, per tali sperienze, d' un sifone, ed il primo che facesse scorrere, e passare dall'arterie nelle vene l' introdotto liquore, per mostrare il movimento del sangue ne' suoi vasi; ma la materia, di cui si serviva per tale uso, non era molto opportuna, e riuscirono pertanto poco utili le sue injezioni. Queste però diedero eccitamento per ricercarne altre più perfette a due illustri suoi na-

(a) *De viror. organ.* ec. *De mul. org.* ec. al.
(b) V. Morgagni. *Ep. anat.* I. art. 86.
(c) *Cerebri anat.* ec.

zionali, *Swammerdam*, e *Ruisch*. Il tatto finissimo, e la singolare industria, l' attenzione, e la pazienza incredibile dello *Swammerdam* nell' osservare le più minute parti degli animali, gli fecero scoprire nel polmone, e nelle vie della respirazione, nell' utero muliebre, e ne' suoi vasi, e singolarmente in tutte le parti degl' insetti, moltissime novità sconosciute a' più dotti predecessori, e resero il suo nome ugualmente glorioso nell' anatomia che nella storia naturale. Ma la pratica anatomica, e particolarmente l' operazione delle injezioni, dee alla fina sua avvedutezza la maggior perfezione, e le replicate e felici injezioni dello *Swammerdam* aprirono la via, e servirono di guida e d' esempio per le rinomatissime del *Ruisch*. Gran romore si menò per tutta l' Europa colle anatomiche operazioni di questo celebratissimo olandese. Con maravigliosa pazienza e destrezza, ajutato dalle delicate mani delle sue figliuole, macerava, scioglieva, induriva, riempiva, seccava e preparava tutte le parti per le più convenienti ostensioni anatomiche; e ciò che era in lui particolare, in tutto cercava l' eleganza e la bellezza; e i suoi cadaveri, e tutte le sue anatomiche preparazioni lungi dal fare schifo e fastidio, come suole accadere a simili pezzi, producevano grato, ed istruttivo piacere, e trattenevano gli spettatori con uguale diletto che utilità. Le inje-

34 Swammerdam.

35 Ruisch.

zioni singolarmente erano fatte con tale perfezione, che perfino l' ultime ramificazioni de' vasi, più sottili che i fili di ragno, n' erano penetrate, e si rendevano visibili, tuttochè talor tanto picciole, che non poteano vedersi senza l' ajuto del microscopio; e tutto ciò ch' era da lui injettato conservava costantemente la sua consistenza, mollezza, e flessibilità, diveniva col tempo più bello, e riceveva più gradevole odore; e i morti nelle mani del *Ruischio* sembravano risorti ad una più lunga e quasi incorruttibile vita. Questo solo vantaggio della pratica del *Ruischio* bastava a meritargli grata riconoscenza dall' anatomia; ma egli non contento di renderne lo studio più facile, sicuro, e piacevole, volle anche arricchirla di nuove cognizioni. Una dilucidazione delle valvole de' vasi lattei e de' linfatici, che il *Rudbek*, il *Bartolino*, ed altri avevano vedute, che li *Bilsio*, ed alcuni suoi seguaci negavano, e ch' egli solo dimostrò, ed insegnò agli altri il metodo di scoprire; un' arteria, detta da lui *bronchiale*, nascosta fin allora a' più sottili anatomici, la vera struttura de' labbri, l' origine, e il fine de' vasi coronarj del cuore, la natura e la posizione de' vasi del mesenterio, un muscolo scoperto nel fondo della matrice, e molt' altre novità, e molte nuove descrizioni d' altre parti descritte da altri, fanno delle opere del *Ruischio* veri tesori

d' anatomia, e levano quest' autore all'onore del principato fra gli anatomici olandesi (a). Questi erano in verità molti ed illustri, come ora abbiamo veduto; e l' Olanda, gloriosa co' nomi del *van Horne*, del *Graaf*, dello *Swammerdam*, del *Ruisch*, e d'altri parecchi, ne poteva ancora vantare un altro in un genere diverso, che l' era di molt'onore, nel famoso *Leeuwenoek*. L' estrema perizia di questo celebre fisico nel maneggiare il microscopio gli fece vedere da per tutto un mondo nuovo: ed egli infatti vide nel sangue la figura di rossi globetti, e il loro corso, e il loro passaggio dalle arterie nelle vene; altra sorta di globetti vide nel latte, altra nella salvia, osservò un infinito numero di buchi nella superficie degli ossi, e piccioli globetti nella sostanza di essi, come n' osservò altri simili nella sostanza bianca del cerebro; trovò l' epidermide composta di piccole squame, e scorrendo col suo fedelissimo microscopio quasi tutte le parti del corpo umano, vide da per tutto notabili novità, e mise gli anatomici in grado di conoscere più intimamente la struttura di tutte le parti dell' uomo. Così in varie guise prendeva nuovi lumi l' anatomìa, e profittava di tutti i mezzi per arrichirsi sempre più d' ulteriori cognizioni. Ma, a dire il vero, questa sorta di microscopiche notizie non sono quelle che formano il vero anatomi-

36 Leeuwenoek.

(a) *Thesaur.* ec. *Adversus*, ec. al.

co, e più giovano per fabbricare un sistema fisiologico, che per avanzare nell'utile anatomia, nè sarà mai in questa tenuto in tanto pregio il diligentissimo *Leeuwenoek*, come altro suo nazionale e coetaneo, quantunque meno studioso ed attento, il *Bidloo*. Esistono ancora ad onore di questo le 105 gran tavole nobilmente disegnate e dipinte, in cui volle egli presentare l'anatomia del corpo umano, le quali, benchè non tutte sieno ugualmente esatte, hanno servito di molto lume a questa scienza; ed unitamente alle sue opere, ed alle strepitose dispute col *Ruischio*, e col *Cowper* hanno grandemente contribuito a rendere illustre ne' fasti anatomici il nome del *Bidloo*, e a metterlo, ad onore dell'anatomia olandese, in compagnia del suo avversario *Ruischio*. L'eleganza delle preparazioni anatomiche di questo aveva reso più piacevole, e quindi più universale lo studio dell'anatomia; e come tutti trovano piacere nel vedere le sue bellissime preparazioni, così tutti sentivano volontà di conoscerle, e di fare qualche studio d'anatomia. Ciò che sì lodevolmente produsse nell'Olanda il *Ruischio*, faceva anche per altra via quasi contemporaneamente nella Francia il *du Vernei*. Pochi anatomici di merito distinto si vedevano a que' tempi in quella nazione, e mentre l'Italia godeva de' lumi del *Bellini*, del *Borelli*, del *Malpighi*, e di molt'altri, l'Inghilterra

37 Bidloo.

38 Du Vernei.

aveva un *Arvejo*, un *Willis*, un *Lower*, l'Olanda si gloriava del *van Horne*, del *Graaf*, dello *Swammerdam*, del *Ruisch*, del *Bidloo*, la Francia appena poteva vantare il *Pecquet*, che facesse conoscere nell' Europa l'anatomia francese. Allor venne il du *Vernei*, impegnatissimo coltivatore di questa scienza, e degno successore del *Pecquet* nel seggio accademico. L'assiduità e l' ardore con cui s'applicò alle sezioni ed osservazioni anatomiche, la politezza, e la buona grazia con cui faceva le descrizioni, l'eleganza, chiarezza, copia di parole, vivacità d'espressioni, ornata facondia, ed allettatrice eloquenza con cui ne rendeva le spiegazioni, formarono per la Francia una nuova epoca dell' anatomia. Questa scienza, fin allora ristretta negli spedali e nelle scuole di medicina fra' medici e chirurghi, cominciò allora ad introdursi nel gran Mondo, ed a venire accarezzata da' delicati parigini e perfin dalle donne stesse. » Ricordomi, dice il *Fon-* » *tanelle*(a), di avere veduto le persone del bel mon- » do portar seco pezzi secchi da lui preparati, per » avere il piacere di mostrarli nelle loro conversa- » zioni ». Anzi non solo nel bel mondo, ma nella corte stessa ebbe la sorte di essere ben accolta l'anatomia presentata dal *du Vernei*, e d'essere studiata con avidità dal Delfino e dai più notabili cor-

(a) *Éloge de M. du Vernei.*

tigiani. Tanto favore ottenuto alla diletta sua scienza la fece divenire di moda, e folla immensa d'ogni sorta di persone correva a gara ad ottenere un posto nella scuola del *du Vernei*, per ascoltare le sue lezioni anatomiche: « La mostrava egli con un tal » fuoco nella forza, nella vivacità e nel giro delle » espressioni, e perfino nella pronunzia, che, come » dice il *Fontenelle (a)*, sarebbe quasi stato bastan- » te per un oratore»; e il calore del professore comunicavasi agli ascoltanti o li preservava almeno dall' involontario languore, a cui senza un tale allettativo facilmente si sarebbero abbandonati. Così lo studio anatomico, conosciuto prima in Parigi dai soli medici, e riguardato a schifo da tutti gli altri, mercè lo zelo, la destrezza e l' eloquenza del *du Vernei*, divenne studio di moda, e si fece amare, e seguire da tutti. Nè fu questo il solo vantaggio che trasse l' anatomia dallo studio di quel francese; ma una serie di verità importanti, e di esatte descrizioni di tutte le particelle che concorrono alla formazione dell' orecchio, de' loro usi e delle loro malattie; ricerche simili, ed ugualmente felici su gli organi degli altri sensi, corretti alcuni pregiudizj degli anatomici, scoperte alcune verità, ed altre confermate, e fissate intorno alla struttura del cerebro, nuove osservazioni e dotte descrizioni d' al-

cune parti del basso-ventre, della milza, degli ossi e d'altri soggetti, maggiore estensione e giustezza dell'anatomia comparata; dilucidazione della romorosa questione della circolazione del sangue nel feto, e d'altri punti allora controversi, sono gloriosi progressi fatti dall'anatomia per opera del *du Vernei*, che s'è reso in varie guise illustre promotore della medesima. Seguace di lui nello studio, ma contrario troppo frequentemente nelle opinioni, fu il celebre chirurgo ed anatomico *Meri*, il quale e nelle sue preparazioni, e ne'suoi scritti, e nelle sue controversie, se non sempre colse la verità, recò sempre nuovi lumi, e giovò molto alla celebrità ed alla propagazione dell'anatomia. Alla medesima contribuì anche il *Dionis*, benchè più rinomato nella chirurgia che nell'anatomia: il metodo, la chiarezza e la giustezza del suo *Corso anatomico* hanno agevolato lo studio di questa scienza, e l'hanno reso più universale, e vuolsi che perfino nella China abbia penetrato il suo merito, e che colà sia stato per ordine dell'imperatore tradotta nella lingua nazionale la sua opera dell'*Anatomia dell' uomo*, e proposta allo studio de' medici di quel vastissimo impero *(a)*. D'un merito assai superiore dee considerarsi un altro francese, il dotto medico *Vieussens*, che più particolarmente s'è dedi-

59 Meri.

40 Vieussens.

(a) *Ac. des Sc. an.* 1726.

cato all'anatomìa. La sola *neurologia* basta per dargli nome presso i più stimati anatomici. Il *Willis* facendo diligente anatomìa del cervello, come abbiam detto, descrisse i nervi, che in esso finiscono; ma non fece che abbozzare la storia, e quest'ancora ristretta a' nervi che ci somministra la midolla spinale; e il *Diemerboek*, dopo avervi fatto non poco studio, credeva e chiamava apertamente impresa impossibile il voler descrivere soltanto que' nervi che si distribuiscono nella cute; il *Vieussens* ebbe il coraggio di superare quest' impossibile, e riuscì con felicità. Cinquecento corpi si dicono da lui sparati per istudiare più pienamente questa materia *(b)*. Un infinito numero di nervi cutanei, la maggior parte non ancor veduti da alcuno, si presentarono tosto all' attento suo sguardo, e anche nei nervi stessi del cerebro ne vide molti non conosciuti dal *Willis*, e in altri da lui osservati trovò non poco da aggiungere, e da migliorare. D'uopo era di una piena descrizione di tutto il cerebro, e di ciascuna sua parte per ben conoscere l' origine de' nervi; e il *Vieussens* la diede con molt' ampiezza, e per la maggior parte con esattezza: il solo centro ovale, conosciuto col nome di *centro ovale del Vieussens*, basta a ricordarci perpetuamente la sua diligenza che ha saputo, anche in quella parte tanto

(a) *La Mettrie apud Haller. Bibl. anat.* lib. VII.

studiate da altri, fare nuove scoperte. Ma come seguir la minuta sua diligenza nel descrivere tanta [illegible] di nervi e tante sottilissime ramificazioni, [illegible] la loro origine, nel condurli per tanti [illegible], e nell' aggirarsi per quell' inestricabile laberinto *(a)*? La contemplazione di tanti nervi gli fece vedere molt' altri vasi nervo-linfatici, e scoprire un nuovo sistema de' vasi del corpo umano, che, sebbene da alcuni fu tenuto per immaginario, e creduto soltanto confuso colla tela cellulare, venne nondimeno molto applaudito dalla maggior parte degli anatomici, e recò certo nuovi lumi all' anatomia *(b)*. Così le nuove sue osservazioni sul cuore e su altre viscere, su l' utero e su la placenta, e tant'altre sue pregevoli illustrazioni delle parti animali lo rendono molto benemerito dell'anatomia: e il nome del *Vieussens* unitamente a quei del *du Vernei* e del *Pecquet* fanno comparire con onore le scuole francesi nella storia di questa scienza. L'instituzione di tante accademie scientifiche fu di grande eccitamento, ed ajuto per l'avanzamento dell'anatomia come per tutte l'altre scienze naturali. Anzi l'anatomia godeva in questa parte di qualche vantaggio sopra le altre; poichè non solo occupava onorato posto nelle accademie istituite per le scienze naturali, ma

(a) *Neurol. univers.*

(b) *Novum vasorum corp. hum. syst.*

l'aveva in oltre nell'accademie mediche, dove l'altre non penetravano, e da tutte riceveva notabili miglioramenti. Le descrizioni presentate a corpi sì rispettabili, e le sperienze esposte agli occhi di tanti uomini dotti,ed alcuni anche fra loro contrarj di sentimenti, esaminate con acutezza e con severità,e spesso ancor contrastate,dovevano farsi con maggiori cautele,considerarsi con più attenzione, e ridursi a tutta la possibile perfezione. Le nuove scoperte si comunicavano con più prestezza, si discutevano con maggiore diligenza ed accertatezza, e più facilmente acquistavano la conveniente autenticità: e sebbene non vediamo nell' accademie imprese grandi a favore dell' anatomìa, ad esse deesi nondimeno un notabile accrescimento in tutta la massa delle anatomiche cognizioni. Per altra via giovò il *Mangetti* al vantaggio di questa scienza. Non erasi egli inoltrato sì addentro ne'secreti dell'anatomìa, che potesse arricchirla di nuove scoperte; ma la sua diligenza ed erudizione gli presentarono altri mezzi onde poterla illustrare. La sua *Biblioteca anatomica*, abbracciando in un corpo solo quasi tutti i migliori scritti di que' tempi, ne facilita la lettura, e talor anche ne illustra la dottrina con alcune annotazioni; e questa unitamente alla sua *Biblioteca degli scrittori anatomici*, presenta d'un tratto i migliori lumi dell'anatomìa,ed è di eccitamento ugualmente e d'ajuto per inol-

Mangetti.

trarsi a nuove scoperte. Simile giovamento procacciarono all'anatomìa il *Bonnet*, il *Freind*, il *Goelike*, ed altri raccoglitori, e altri storici e bibliografi degli autori e degli scritti, che appartengono alla medesima. Ma questi non fanno che agevolare in qualche modo lo studio, non producono alla scienza ulteriori avanzamenti. D' altro merito è stato il *Verheyen*, diligente nelle sezioni anatomiche, e benchè scarso nelle descrizioni delle parti minute come dei nervi, delle vene e d' altre simili, assai copioso in quella delle viscere, ed attento raccoglitore delle opportune notizie per illustrazione dell' anatomìa. Il suo *Corso anatomico*, malgrado le rigide censure del *Morgagni*, dell'*Heister* e d' altri a lui superiori, ottenne per lungo tempo l' onore d' essere il libro classico, che si seguiva nelle pubbliche scuole, e di servire di guida agli studiosi dell' anatomìa. La stessa critica giudiziosa e profonda delle sue opere, fatta con sì costante continuazione dal *Morgagni*, ha dato maggiore celebrità al *Verheyen*, che si meritò l'attenzione di sì grand' uomo. Più chiaro nome ha lasciato fra gli anatomici l' inglese *Cowper*, quantunque non poco venga oscurato nella parte morale pel famoso suo plagio. La grand' opera della *Myologia riformata*, piena di figure, che hanno bensì qualche oscurità, ma che sono di molt'esattezza, e disegnate immediatamnte alla vista del corpo umano,

42 Verheyen.

43 Cowper.

colle accurate descrizioni, coll' invenzione d' alcune cose nuove, e colla rinnovazione d' altre, e con tant' altri meriti, gli acquistò gli applausi universali; e sarebbe bastata per renderlo stimato, ed encomiato da tutti, se non avesse troppo vanamente cercato d' usurparsi una lode non sua. Volle egli dare un' *Anatomia generale dell' uomo*, ed impresse appena le tavole del *Bidloo*, ne comprò dal librajo trecento copie, e le spacciò come sue, segnandole col suo nome e col proprio ritratto; del che si dolse giustamente il *Bidloo*, ne fece denunzia alla reale società di Londra, della quale era membro il *Cowper*, e ne riportò gloriosa sentenza con umiliante scorno del malaccorto plagiario. Tanti però furono i meriti scientifici dell' anatomico *Cowper*, che bastarono a cancellare sì brutta macchia, ed hanno fatto passare il suo nome con lode alla dotta posterità. Dopo questi grandi anatomici merita pure distinta menzione il *Boerhaave* per la sua dotta, e pregevole operetta su la fabbrica delle glandole, e pe' bei lumi ch' egli ha sparsi su queste, su la circolazione del sangue, e su altri punti fisiologici, ed anatomici. L' allievo ed amico del *Ruischio*, il veneratore, e seguace del *Malpighi*, l' erudito e profondo fisico, l' istancabile osservatore, l' attento ed accorto contemplatore della natura, il gran *Boerhaave* non poteva toccare l' a-

41 Boerhaave.

natomia senza farle sentire i benefici effetti della maestra sua mano *(a)*. Più distinta memoria merita l'*Heister*, famoso medico, che col suo *Compendio anatomico*, più volte ristampato, tradotto in diverse lingue, ed illustrato co' comenti di rispettabili anatomici, fece cadere dalle mani de' pubblici professori l' opera del *Verheyen*, e sottentrò nelle scuole a servire di luminosa fiaccola per gli studiosi dell' anatomia, e che in varie sue opere, alle chiare e precise descrizioni delle parti da altri vedute, aggiunse non pochi suoi ritrovati *(b)*. Sarebbono altresì da lodarsi il *Walter*, il *Cheselden*, ed alcuni altri scrittori, che in varie nazioni per tutta la colta Europa si dedicavano agli avanzamenti dell' anatomia.

45
Heister.

Ma l' Italia, maestra in tutti i tempi di questa scienza, dopo la sua ristorazione fino a' nostri dì, l' Italia chiama principalmente la nostra attenzione. Lascieremo anche in questa da parte il *Pacchioni*, il *Lancisio*, il *Wallisnieri*, il *Fantoni*, il *Lanzoni*, il *Bianchi*, e tant' altri, che colle loro osservazioni, e colle lor opere si meritarono lo studio degli anatomici, e che si vedono citati con molta stima dal *Morgagni*, e dai più illustri professori di quell' età. Il vero successore de' *Fallop-*

(a) *Epist. de fabr. glandul. aphorism.* al.
(b) *Compend. anat. de tunici chorioid.; De fundulis* ec. al.

pj, e degli *Eustachj*, de' *Malpighi*, e degli altri superiori anatomici italiani, de' sovrani maestri di tutta l' Europa, è il *Valsalva*, infaticabile e sottilissimo notomizzatore, interamente dedicato a studiare la struttura del corpo umano, e vivuto continuamente fra' cadaveri e fra le sezioni anatomiche, autore classico ed originale, venerato e studiato dalla dotta posterità, e degno d' avere per suo storico, e per comentatore, illustratore, ed editore delle sue opere il gran *Morgagni*, fortunato *Achille* di tanto *Omero*. Benchè a moltissimi punti distendesse egli le sue speculazioni, nell' orecchio principalmente fissò il campo delle sottilissime sue ricerche, e vi trovò varj muscoli nuovi, nuove membrane, ed altre parti non ancora vedute da altri, ed anche in quelle ch' erano state da altri osservate, scoprì molte novità nella situazione, nella figura, negli usi nelle malattie, e in ogni cosa, e lo descrisse tutto con tanta esattezza e verità, che il trattato dell' orecchio umano del *Valsalva* è anche oggidì considerato come un modello d' anatomica diligenza, e fa desiderare agli anatomici che l' occhio parimente, ed ogn' altro senso abbia un *Valsalva* che gli sappia dare gli opportuni rischiarimenti, e possa metterlo in tutto il suo lume *(a)*. Maggiore universalità d'investigazioni abbracciò al-

46 Valsalva.

(a) *De aure hum. tractatus.*

tro anatomico italiano di quel medesimo tempo, il *Santorini*, che s' è meritate anche in questi dì le illustrazioni del dotto *Girardi*. A molte parti egli volse le sue perquisizioni, ed ebbe in tutte felici incontri. Esaminò i muscoli, e nel naso solo ne trovò sei paja di più che gli altri anatomici: nei labbri, nell' orecchie, nella faccia, e in varj altri membri ne scoprì altri non conosciuti, e che abbisognavano, per potersi osservare, di tutta l' accortezza d' un *Santorini*. La delicatezza del suo coltello gli faceva in tutti vedere le più sottili, e minute particelle, e le più fine fibrille; e un leggero fluido, che vi scorre, e il sito preciso, e la giusta origine donde incominciano i nervi, e picciole strie midollari del cerebro, e qualche diversità ne' ventricoli, e nelle orecchiette del cuore, e mille sottilissime novità in tutte le parti notabili ed ignobili del corpo umano sono state messe alla luce dalla finezza delle sue sezioni (a). Quantunque grandi ed egregj sieno i meriti di questi scrittori, la mente gli scorre affrettamente per contemplare con maggior compiacenza il dotto ed accurato incisore, l' osservatore accortissimo, l' eruditissimo scrittore, il principe degli anatomici, l' autore d' una nuova epoca dell' anatomìa, il gran *Morgagni*. La natura volle fare di lui un anatomico, e lo provide di

47 Santorini.

48 Morgagni.

(a) *De structura et motu fibrae ec. Observ. anatom.*

tutti i mezzi convenienti per riuscirvi: ferma salute, instancabile pazienza, opportuni maestri, abili colleghi, congruenti comodità, e lunghissima vita; ed egli dal canto suo non trascurò cosa alcuna di quanto potesse condurlo al bramato fine; e continue sezioni, e studiate sperienze, ed attente osservazioni, ed immensa lettura, e lunghe meditazioni, tutto adoperò per secondare le benevole mire della natura, e divenire non solo il maestro, ma l' esemplare perfetto degli anatomici. Gloriosa rivoluzione vediamo prodotta nell' anatomia per opera del *Morgagni*, che la fa comparire più rispettabile e maestosa, in un nuovo più ricco e nobile aspetto. Per quanto avessero lavorato utilmente tanti illustri maestri nell' avanzamento della scienza anatomica, non godeva questa de' corrispondenti progressi, e gli aspettava solo dal gran *Morgagni*. Il prurito di ricercare nuove scoperte che ha sempre agitati i dotti ambiziosi, e che pur troppo è ancora il tormento de' letterati de' nostri dì, conduceva le ricerche degli anatomici a nuove e sconosciute materie, e faceva trascurare lo studio di tutto ciò ch' era stato già veduto da altri, senza fare alcun conto nè d' aggiugnervi qualche nuovo lume, nè di correggervi qualche errore non osservato, nè di ricavarne qualche nuovo vantaggio, nè di rinvenire in somma nelle stesse scoperte altrui qual-

che nuova scoperta. Quindi molti ritrovati degli anteriori anatomici erano già venuti in dimenticanza, altri non erano ancora ben accertati, altri rimanevano involti in alcuni errori, e la verità anatomica non poteva profittare de' lumi, che tanti studj degli antichi e de' moderni le avevano procacciati. Il *Morgagni* non si lasciò abbagliare dal vano splendore dell' ambite novità, ed ebbe il prudente coraggio di preferire, secondo il detto di *Plinio* (a), l' utilità di giovare al solletico di piacere. Si prese con invincibile pazienza a svolgere i polverosi libri degli anatomici antichi e moderni, e a ripescare in essi quanto poteva dare un leggero indizio di qualche scoperta; e fece così vedere molte verità che erano allora dimenticate, e che erano una volta conosciute da *Galeno*, dal *Curti*, dal *Vesalio*, dal *Valverde*, e da altri antichi o moderni (b). Nè contentavasi di ritrovare negli scritti altrui tali scoperte, ma le metteva all' esame, e voleva accertarle colle proprie osservazioni; ed or le spiegava e illustrava, or vi aggiungeva qualche nuovo uso, o qnalche nuovo ed importante rilievo, or ritrovavale alterate, e men vere in alcune aggiunte, e facevane con diligenza le dovute correzioni, e talor anche riconoscevale affatto false, benchè ricevute

(a) Praefat.

(b) *Adver.*

quasi generalmente dagli anatomici, e con lodevole coraggio le confutava, e sempre o liberava la sua scienza dai pregiudizj, e dagli errori, o l' arricchiva di nuove verità, e a tutte le scoperte recava nuovo splendore: tutte le faceva in qualche guisa divenir sue, e trovava così il vero modo d' appropriarsi le altrui scoperte, non solo senza ombra alcuna di plagio, ma con lode di nobile sincerità, d' erudizione generosa, e d' ingegnosa e felice invenzione. V' erano dispute fra gli anatomici, divisi di sentimento accreditati professori, pendevano incerte le opinioni degli studiosi senza sapere a qual partito potessero sicuramente appigliarsi, e rimettevansi di quà e di là a' testimonj de' discrepanti scrittori, senza che mai si venisse ad una incontrastabile decisione; e il *Morgagni* pesando le diverse, e spesso contrarie opinioni, senz' arrogarsi il diritto di proferire autorevolmente decisa sentenza, proponeva soltanto con modestia e sincerità ciò che su tali punti aveva egli osservato; ma le sue osservazioni sovente prendevansi dagli anatomici per irrevocabili definizioni, ed erano sempre di molto lume, ed ajuto per rinvenire la verità. La vasta lettura degli scrittori, e l' uso continuo delle sezioni anatomiche gli fecero scoprire per una delle cagioni di molti errori l' applicare, che molte volte facevasi, all' uomo ciò che ritrovavasi in altri

animali; ed egli non solo dimostrò con molti esempj l' insussistenza di tale applicazione, quando si fa senza i dovuti riguardi, ma diede lezioni utilissime su le osservazioni dell' anatomia comparata, e generalmente su le mire, e su le cautele da aversi nell' osservare e nel decidere su le fatte osservazioni. Anzi non solo delle osservazioni su gli altri animali, ma di quelle eziandio che faceva su l' uomo stesso non sempre ardiva di fidarsi, per venire ad una assoluta decisione; e le varietà trovate dalle parti medesime in circostanze diverse, ed anche alle volte in altre circostanze, quantunque simili, nell' uomo sano e nel malato, nel vecchio e nel giovine ed in altri moltissimi di diverse, e talor anche delle medesime qualità, lo rendevano cauto per non correre a definire francamente, per ciò soltanto, che una quantunque diligente, e giustissima osservazione presentava a' severi suoi occhi; ma quello stesso che aveva veduto, sottomettevalo a replicate e nuove osservazioni, nè l' abbracciava, se non trovavalo in tutte confermato: e spesso anche senza niente decidere contentavasi modestamente di sporre soltanto ciò che aveva osservato, e le varietà che nelle diverse sue osservazioni aveva trova[illegible] rimettendosi ad ulteriori sperienze, onde pot[illegible]i venire alla decisione; e diede così l' esempio, [illegible] anche prima di lui mostrato

dall' *Eustachio*, d' una nuova anatomia comparata, o, per parlare più propriamente, dell' anatomìa replicata, non men utile, e forse più necessaria della comparata. Non poteva il *Morgagni* porre l' erudite sue mani ad alcun lavoro, che non cogliesse copiosi frutti d' anatomico sapere. Criticava il *Mangetti*, rispondeva al *Bianchi*, comentava *Celso*, illustrava il *Valsalva*, e da per tutto trovava importanti rilievi, e nuove aggiunte da fare, punti oscuri da rischiarare, nuove verità da scoprire, da per tutto spandeva nuova ed opportunissima erudizione, a tutto recava nuovi ed utili lumi. Le sue critiche, sorta di scritti comunemente vuoti ed inutili, spesso anche nocivi, e più dalle proprie passioni dettati, che dal giusto giudizio e dall' amore della verità, le critiche stesse divenivano nelle mani del *Morgagni* scritti veramente didascalici d' una dolce e pacifica istruzione, e veri modelli della più giusta e più saggia critica. Non mai lo spirito di partito, non il dispetto, o il rancore non l' amor proprio, o l' offesa ambizione; ma il solo zelo della verità era il mobile delle sue critiche e delle sue apologie, e in tutte mostrava realmente che trattava la causa dell' anatomìa e degli anatomisti, non la sua propria. Che se tanto utile ha egli apportato alla sua scienza nell' esaminare le scoperte e gli scritti altrui, quanto non le avrà gio-

ndo ha cercato d' illustrarla colle proprie
ni ? Qual parte del corpo umano non si è
arricchita colle sue osservazioni ? Quante
e quanti legamenti non ha egli scoperti ?
novità non ha ritrovate ne' muscoli , nelle
ne' seni, e in tutte le grandi e piccole par-
Il cerebro, il cuore, i polmoni, il fegato, la
e parti sessuali, e tutte le viscere, e tutti i
comparivano negli scritti del *Morgagni* in
o aspetto, ed ornato di belle ed interessan-
: l'orecchio stesso, tuttochè sì pienamente
o dal *Valsalva*, passato poi nelle sue mani
n nuovo lume, ed una più giusta e più com-
scrizione, e sembrava che il coltello anato-
l *Morgagni* avesse la virtù magica di far na-
tutte le parti che toccava del corpo umano
o nuovo, non ancora veduto da altri. Piena
e d' idee anatomiche, e di squisite ed innu-
i notizie, acquistate colla continua lettura
scrittori, e col costante esercizio di replica-
ni, gli dettò il suo cuore il più opportuno
far potesse di sì vaste e recondite cognizioni.
molte malattie difficili da curare, per non
ancor conosciute, ed egli si volse ad esami-
nsiderò le malattie della testa, del petto,
so ventre, e le affezioni esterne, o malat-
urgiche; e l'immenso suo sapere anatomico

gli scoprì le sedi e le cagioni di molti mali, ch' erano state fin allora occulte e celate a' più dotti e sottili medici *(a)*. Così il *Morgagni*, non contento di penetrare intimamente ne' più reconditi nascondigli del corpo umano, e di vederne i più gelosi segreti, volle anche impadronirsi degli arcani ordigni e degl' invisibili artifizj, onde viene condotta, e conservata, logorata e lesa, racconciata e rimessa questa portentosa e divina macchina, e seppe giovare alla cura e conservazione del corpo umano, le cui minute particelle, e secrete molle con tanta sottigliezza, e con tanta erudizione avea saputo scoprire, e con arte sì maestrevole aveva insegnato a vedere: e autore d' una nuova più giusta, compiuta e perfetta anatomia, che alla continua ed instancabile premura di sparare i cadaveri, e di scrutinare le più minute lor parti, unisce l' occulata attenzione di paragonare la varietà, che vi osserva, e lo studio altresì d'una vasta e diligente lettura, d' un anatomia, che con peculiare ed antonomastico titolo dovrà dirsi *anatomia dotta*, *anatomia erudita*, e correttore, ampliatore ed illustratore degli anteriori anatomici, direttore, guida e maestro de' coetanei e de' posteri, principe e capo de' moderni più dotti, e più raffinati, esploratore e visitatore di tutti gli angoli, e di tutti i seni delle particelle animali, ispettore e

(a) *De sedib. et causis morbor. per anat. detectis.*

vernatore de' corpi umani, sarà venerato da' po- sì come signore e sovrano di questo, detto a ra- ne, *microcosmo*, e come un dio dell'anatomìa.

I puri e raggianti lumi del gran *Morgagni* pel lun- corso di quasi un secolo illustravano le scuole liane, e si diffondevano dall'Italia per tutta l'Euro- e da per tutto infatti vedevansi sorgere eccellen- ti originali anatomici, e crescere in varie guise, un nuovo lustro lo splendore dell'anatomia. Ap- ravasi nella Francia *Francesco Petit* all'illustra- ne di varj punti, ma particolarmente di tutto ciò e appartiene all'organo della vista. Il *Senac* nel mo suo *Saggio anatomico* coprendosi col nome l'*Heister*, la cui anatomia prendeva a comentare, fece già conoscere per originale scrittore nella scrizione dell'epiderme, de' seni del cervello, del- lingua, del meccanismo della respirazione, e di ello della circolazione, e di varie altre parti, e si strò poi vero maestro dell'arte nel suo *Discorso le varie maniere di fare le sezioni anatomiche*; la sua grand' opera fu il trattato su la struttura cuore, su la sua azione e su le sue malattie, che il giudizio del *Portal*, (a) una delle migliori ope- che possa vantare la moderna anatomia. La sto- letteraria de' lavori di quanti scrittori hanno trat- o di questo viscere, la fisiologia, la medicina e

49 Senac.

(a) *Hist. de l'anat. ec. V. Senac.*

l'anatomia vedonsi in quest'opera in tutto il loro splendore; e il cuore, svolto e spiegato già dal *Lovver* e da altri anatomici, ma non ancora ben conosciuto, s'è fatto finalmente vedere pienamente nell'opera del *Senac*. Il *Duvernoy*, il *Sauvages*, ed altri parecchi si occupavano parimente nelle disquisizioni anatomiche. Ma il gran maestro di questa scienza, quello che fa vero onore, non tanto alla Danimarca che lo produsse, quanto alla Francia che generosamente l'accolse, e l'allevò nell'anatomia, è certamente il *Winslow*. La religione si compiace di vedere due illustri anatomici del merito d' uno *Stenone*, e d' un *Winslow*, avvezzi a riguardare con occhi filosofici i portenti della natura nella contemplazione del corpo umano, occuparsi si intensamente nell' esame della Rivelazione, che in mezzo alle preoccupazioni della patria educazione giungano a conoscere la verità della cattolica fede, e compresi da questa non temano d' abbandonare la patria e i parenti, ed abjurata l' avita credenza, entrare nel grembo della Chiesa Romana, e sostener caldamente, e promuovere in altri i dogmi della medesima. Nè sentì alcun discapito l' anatomia per l' applicazione di questi suoi allievi agli studj teologici. Lo *Stenone* fu, com' abbiamo detto, uno de'più grandi scopritori del suo tempo, e il *Winslow* è venerato da tutti come il maestro anche

50 Winslow.

de' nostri. Due pregj in lui ritrova particolarmente l' *Aller*, cioè l' avere descritta ciascuna parte del corpo umano nel naturale suo sito, e nella sua unione colle altre, dove si scoprono le sue aderenze e diramazioni, e la vera e naturale sua figura, e l' aver contemplate le parti molli nell' acqua chiara, dove i piccioli fiocchi, e le più minute particelle patentemente si vedono *(a)*. Corso sì compiuto e perfetto, descrizioni sì chiare e precise, opera sì piena di cognizioni anatomiche giuste e sicure, come quella che ha dato il *Winslow*, non l' ha avuta nè pria, nè poi l' anatomia *(b)*. Dove trovare un' osteologia così perfetta? Con quanta esattezza non sono descritti gli ossi grandi? e quali minuti ossetti non vi si trovano, che invano si cercherebbero in altri scritti anatomici? La storia dell' arterie e delle vene riconosce per suo principe il *Winslow*; e da lui meglio che da tutti gli altri vedesi rischiarata. Che se alcuni nervi in particolare si vedono più pienamente descritti da qualche altro anatomico, un trattato generale di tutti, più compiuto, e meno difettoso non trovasi in altri scrittori; e lo stesso *Vieussens*, che dee particolarmente alla neurologia la maggiore sua celebrità, d' uopo è che ceda la mano all' universale *Winslow*. Siavi pure

(a) *Bibl. anat.* t. II. lib. VIII.

(b) *Expos. anat. de la struct. du corps humain.*

qualche difetto nelle descrizione d' alcuni de' muscoletti minori della faccia e della faringe, o d'alcune parti di qualche viscere; ma quanto non supera la sua splanchnologia quante splanchnologie d' altri scrittori l' avevano preceduta? La miologia dell' *Albino* è certo di gran lunga superiore a quella del *Winslow*; ma a questa pure rimane il vanto d' essere al di sopra di tutte le precedenti. E generalmente l' opera del *Winslow* è il corso d' anatomia più istruttivo, e perfetto di quanti finora siano venuti alla luce, e il più comune fonte, onde i moderni, singolarmente i Francesi, attingano le anatomiche cognizioni. Successore del *Winslow* nella scuola anatomica, il *Ferrein* s' è distinto con verie operette e dissertazioni su' polmoni, e su altri punti anatomici, ma particolarmente su l' organo e su la formazione della voce; nel che è rispettato come autore originale *(a)*. Ebbe nondimeno in questa parte un terribile quanto dotto avversario, il *Bertin*, il quale seguace della dottrina del *Dodart*, fortemente si oppose alle asserzioni anatomiche del *Ferrein*, e il *Bertin* inoltre aveva molti altri meriti nell' anatomia: *Egregium certe opus* viene chiamato dall' *Aller* il suo trattato dell' Osteologia; e gli atti dell' accademia delle scienze di Parigi sono pieni di sue memorie, che illustrano

51 Ferrein.

52 Bertin.

(a) *De la formation de la voix.*

quella scienza *(a)*. L' organizzazione degli ossi, la struttura dell' arterie, e la struttura del fegato hanno dato campo al *Lassone* d' avanzamenti nell' anatomia. Le moltissime osservazioni del *Lieutaud*, riferite nelle memorie dell' Accademia delle scienze *(b)*, bastano a meritargli un segnalato posto nell' anatomia; ma ciò che gli ha fatto più chiaro nome sono i suoi *Saggi anatomici*, che contengono la storia esatta di tutte le parti del corpo umano, non presa dall' opera del *Winslow*, ma ricavata dalle proprie sperienze, ajutate dallo studio delle operazioni del *Winslow* e de' più autorevoli anatomici *(c)*. E nuovo merito finalmente si ha fatto colla sua *Storia Anatomica medicale* data posteriormente alla luce dal suo allievo ed amico *Portal*, dove oltre importanti notizie d' anatomia descrittiva, molti lumi, e più preziosi si presentano per la cognizione, e cura delle malattie, e per l' anatomia medicale *(d)*. Non era sola la Francia a far vedere i lumi anatomici di questo secolo: tutte le nazioni davano prove dello studio, che allor si faceva dell' anatomia. Nella Spagna il protomedico di Madrid *Manuele Porras*, ritenendo ancora il ri-

53 Lassone.

54 Lieutaud.

(a) *An.* 1744 45. ec.

(b) *An.* 1702 53. ec.

(c) *Ess. anat.* cu... *l'Hist.* ec.

(d) *Hist. anat. medic.*

spetto alle opinioni galeniche in mezzo a' lumi moderni, diede un' *anatomìa galenico-moderna*, che non è priva di merito. *Martino Martinez* scrisse sul cuore dotte osservazioni, che meritarono d'essere inserite fra gli opuscoli scelti dell' *Aller* *(a)*, e produsse poi un' *anatomìa compiuta*, che metodica e chiara per le giuste spiegazioni, e per le figure, amena per gli opportuni racconti di casi rari, e di straordinarj fenomeni su ciascun punto che tocca, e ricca d' erudizione delle scoperte, e delle opinioni diverse de' più celebri autori, accresciuta con molte sue diligenti osservazioni, potè servire a sufficiente istruzione de' suoi nazionali in ogni parte di questa scienza *(b)*. Il valenzano *Torres*, autore d' un trattatello su la connessione dell' anatomìa colla medicina, e su l'incertezza di alcuni inventi anatomici, s' è fatto qualche nome colla sua osservazione del cuore inverso, pubblicata nelle memorie presentate all' Accademia delle scienze *(c)*. Di superiori pregj era nell' Inghilterra il *Douglas*. La copia di scelti libri della biblioteca dello *Sloane* prestò materia alla sua laboriosità, ed erudizione di dare nuove e stimabili notizie del

55 Douglas.

(*a*) Tomo II.

(*b*) *Anatom. completa del hombre con todos los hallargos* ec.

(*c*) *De corde inverso. Mem.* ec. Tom. II.

corso dell' anatomia, e della vita e de' meriti degli anatomici da *Ippocrate* fino ad *Arvejo*; e questo suo saggio di bibliografia ha certamente arrecato non poco utile alla scienza anatomica (a). Di maggiore vantaggio è stata alla medesima la sua descrizione comparata de' muscoli dell' uomo e di quei del cane: i nomi diversi dati a' muscoli da diversi scrittori, le inserzioni di essi nelle parti vicine, le loro aderenze, e i loro usi, e molt' altre notizie opportune all' illustrazione della miologia, si trovano in quella descrizione (b). Ma l' opera che più rispettabile lo rende a' veri anatomici, e che lo mostra sottilissimo dissettore, e osservator attentissimo, è la descrizione del peritoneo, sì ampia ed esatta, che fa conoscere nella sua verità quella parte, su la quale si parlava dagli altri anatomici con incertezza ed oscurità, e in qualche parte anche con errore. Nella Germania vediamo *Augusto Federigo Walter*, il *Trew*, e molt' altri valenti anatomici, che ci darebbono materia di lungo discorso, se non dovessimo affrettarci a contemplare i principi del moderno raffinamento dell' anatomìa, che soli bastano ad occupare pienamente la nostra attenzione. Presentasi fra questi il primo l' *Albino*, per

56 Albino.

(a) *Bibliogr. anatomica Specimen, sive Catalogus* ec.

(b) *A comparative Description of all the muschl in the man and in a quadruped.*

le dotte opere che ha lasciate, e pe' molti ed illustri anatomici che ha formati nella sua scuola. Cinquant' anni d' attendere soltanto alle sezioni ed alle lezioni anatomiche, un *Albino* nell' università di Leyden, e in compagnia del *Boerhaave*, e d' altri grand' uomini dovevano produrre maravigliosi progressi in quella scienza; ed egli infatti glieli ha recati; e l' ha levata ad una nuova perfezione, a cui prima non era giunta, per quanto fosse stata coltivata da valenti anatomici; e l' *Albino*, e il suo discepolo *Aller*, di cui poi parleremo, sono gli unici, a mio giudizio, che possano sedere al fianco del gran *Morgagni* nell' alto trono del principato anatomico. L' arte delle sezioni, e delle osservazioni anatomiche, e l' uso dell' anatomia comparata per la cognizione del corpo umano hanno ricevuti dall' *Albino*, come dal *Morgagni*, molti ed utili lumi. L' *Albino*, come il *Morgagni*, quantunque ricco de' proprj meriti, non ha sdegnato di riconoscere que' degli altri, e di occuparsi nell' illustrazione delle altrui opere; e il museo del suo antecessore nella scuola anatomica *Raw*, e l' opere del *Vesalio*, di *Fabrizio* d' Acquapendente e dell' *Arvejo*, e più di tutto le tavole dell' *Eustachio* hanno chiamata la sua attenzione, ed hanno impiegato lunghe ore de' suoi studj, per descrivere, ordinare, spiegare, e mettere alla pubblica

luce quanto può giovare alla loro illustrazione; e l' *Albino*, contribuendo alla più chiara gloria e celebrità di maestri sì celebrati, ha saputo comparire grande esiandio co' pregj altrui. Ma quanto superiore non si presenta co' proprj suoi meriti? Un' indefessa assiduità, e singolare destrezza di maneggiare il coltello anatomico, e di fare le convenienti injezioni, un occhio erudito ed attento per osservare i più reconditi arcani, una prudente sagacità per combinare i risultati delle sue e dell' altrui osservazioni, una lunga pratica di parlare e di scrivere di tali materie, onde avere pronte le più giuste e significanti espressioni, e, ciò che forse non è meno necessario, un opportuno ajuto d' abili ed intendenti disegnatori hanno fatto riportare la palma all'*Albino* sopra tutti gli altri più rinomati professori nella storia degli ossi e de' muscoli, gli hanno fatto vedere più addentro degli altri in molte parti delle viscere, ed hanno reso le sue opere la più sicura scuola della moderna anatomia. Cavità, prominenze, grandezza, figura, posizione, aderenze degli ossi, gli ossi dell' uomo adulto, gli ossi del feto in diverse età, e gli ossi in somma ne' varj loro stati, tutto si trova descritto (a) con precisione e chiarezza nelle sue opere, e presentato agli occhi con evidenza, e con esattezza nell'elegantissime sue tavole. Se

(a) *De ossibus corp. hum.*; *Icones ossium foetus.*

v' è possibile maggiore diligenza di quella, con cui l'*Albino* ci diede l' osteologìa quest' è l' adoperata da lui nella storia de' muscoli, dov' egli ha superato sè stesso nella minutissima esattezza di descrivere e struttura e posizione e direzione ed usi, ed ogni quantunque menoma cosa *(a)*. Quanto sono belle ed esatte le pitture dell' arterie, e delle vene degli intestini dell' uomo *(b)*! Come lodarsi abbastanza quelle dell'utero gravido *(c)*! Come seguirlo nella descrizione del vaso chilifero, della vena *azygos*, delle arterie intercostali, e delle parti loro vicine *(d)*! Quante nuove ed utili verità non c' insegna ne' parecchj suoi tomi delle *Annotazioni anatomiche*! Che ricco tesoro non abbiamo in tutte le sue opere di raffinata e perfetta anatomia! Si, d' uopo è riguardare con riconoscenza e con ammirazione tante e sì belle produzioni, d' uopo è ricorrere alle tavole, ed agli scritti dell' *Albino* per formare una giusta e compiuta, chiara e precisa idea di tutte le parti del corpo umano, d' uopo è in somma rispettare l' *Albino* pel vero maestro della moderna anatomia; e noi crediamo poter prendere dalle sue opere il principio d' una maggior perfezione, e

(a) *Hist. muscul. hom.*

(b) *Disc. de art. et ven. intest. hom. ec.*

(c) *Tab. ut grav.*

(d) *Tab. vas. chyliferi cum vena azygos ec.*

d' un maggiore raffinamento, in cui ora si ritrova questa scienza, e cominciare in lui l' epoca d' una nuova, e che può quasi dirsi perfetta anatomia. Tanto più volentieri abbracceremo questo pensiere, quanto che lo troviamo proposto dall' *Aller*, il quale non aveva molto motivo di volere abbondare negli elogj del suo critico, e forse anche suo rivale.

Veramente, se v' era qualche anatomico capace di dare all' *Albino* motivo di letteraria gelosìa, non altro poteva esser che l' *Aller*, il quale, tuttochè suo discepolo, non era inferiore al maestro nel merito anatomico, e lo superava in tutti gli altri. Pochi genj ha prodotti l' Europa sì vasti, e sì profondi come quello dell' *Aller*; e noi possiamo congratularci col nostro secolo, che ha posseduto un uomo, quale appena n' hanno veduto il simile i passati secoli più felici, e che giustamente c' invidieranno i secoli avvenire. Qual genere di studj è sfuggito alla sua penetrazione, ed in quale non è egli diventato classico e magistrale? Che immensa distanza dal poeta al geometra, dal teologo al chimico, dal politico al medico, dall' economico al botanico, dall' erudito poliglotto, filologo, e bibliografo al fisiologo ed anatomico? Qual vasto genio quello dell' *Aller*, che ha saputo unir tutti questi generi di studj, ed internarsi in ciascuno come se fosse l' unico a cui volesse applicare! Noi l' abbiamo veduto nel de-

57 Aller.

corso di quest' opera principe nell' alemanna poesia, illustratore del sale e delle saline, rispettato da' chimici, segnalato botanico, e bibliografo dei botanici; potremmo ora perdonargli, se occupato in tant' altri studj, comparisse meno profondo nella parte anatomica. Ma no, che non ha egli bisogno della nostra indulgenza; e l' anatomico *Aller* ha tutto il diritto alla venerazione e agli elogj, che si tributano sì giustamente al poeta e al botanico. Dedicato fin quasi dall' infanzia alle sezioni anatomiche, profittando delle lezioni, del *Duvernoy*, del *Boerhaave*, dell' *Albino*, del *Ruischio*, del *Douglas*, del *Winslow*, si trovò tosto in grado d' essere maestro di tutta l' Europa nell' anatomia, come in tante altre parti dell' umano sapere. Il primo frutto del suo studio in questa materia fu la confutazione del condotto salivale del *Coschwitz*, e segnò così i primi suoi passi in questa carriera collo sbandimento d' un errore, ciò che non è men utile, ed è forse più necessario che la scoperta di una verità. Questo saggio delle sue cognizioni anatomiche mentre era ancor giovinetto nelle scuole annunziava già i sublimi voli, che doveva poi levare in quella scienza in età più matura. Infatti, che bella serie di tavole anatomiche non ci ha egli date con particolarizzate spiegazioni, e con dottissime annotazioni? Non figure delle parti distaccate ed

isolate, ma figure espresse, colle connessioni, e aderenze, che a ciascuna parte appartengono, si presentano in quelle tavole; e per far vedere, per esempio, le arterie si mostrano al tempo stesso la situazione e la forma di tutte le viscere del corpo umano, per dove scorron le arterie. Quindi senza tanto lusso, e senza tanto apparato di grandiosità ha prodotto l' *Aller* un' opera, che può dirsi superiore a quella del *Cowper*, e che poco, o niente cede alla celebratissima dell' *Albino*. Quanto sono ben disegnati, e spiegati il diafragma, e la midolla spinale! Tutti i rami del tronco mascellare, le moltissime ramificazioni delle arterie della faccia, le arterie bronchiali, e quelle dell' esofago, e tutte le arterie della midolla spinale e dell' occhio, dove si possono conoscere perfettamente fuor che nelle tavole, e nelle descrizioni dell' *Aller*? Il cuore, e tutti i vasi che da esso derivano, sono descritti dal medesimo con un' esattezza superiore a quella degli anteriori anatomici del cuore. La valvola detta *dell Eustachio* viene talmente illustrata dall' *Aller*, che lo stesso *Eustachio* verrebbe a studiarla ne' di lui scritti. Così la valvola dell' intestino colon, così l' omento, così varie altre parti del corpo umano vengono da lui descritte con superiore maestria. La membrana pupillare potrebbe contarsi fra le sue scoperte, se egli non avesse vo-

luto abbandonare questa lode per amore della verità; poichè appena da lui ritrovata, com' egli intese pel Mercurio di Norimberga *(a)*, ch' era stato in simili osservazioni producendo dal *Wachendorf*, gli cedè tosto la gloria dell' invenzione, ed egli stesso volle chiamarla *membrana pupillare Wachendorfiana*. Questa membrana, che potè meritare all' *Aller* la doppia lode di genio scopritore, e d' esemplare modestia, gli tirò addosso le querele e i rimproveri dell' *Albino*, il quale non gli perdonò mai l' essersi permesso di lamentarsi in privata lettera al *Wachendorf* per non avere l' *Albino* nominati lui ed il *Wachendorf* nella descrizione di questa membrana, tuttochè da loro tanto prima scoperta e spiegata, ed in diversi tomi delle sue annotazioni anatomiche adiratamente lo punse e volle replicate volte riprenderlo con troppo risentite espressioni. Ma l' *Aller*, era grande ancor nelle dispute, e mostravasi superiore perfin nelle liti. Coll' *Albino* suo maestro si fece stimare pel silenzio e per la modestia; coll' *Hamberger* in altra disputa non si trattenne dal dimostrargli la sua superiorità. Geometriche teorie, ed ingegnosi ragionamenti sedussero non solo l'*Hamberger* professore di Jena, ma lo *Schreiber*, l'*Hahnio*, il *Sauvages*, ed altri suoi seguaci per abbracciare una falsa meccani-

(a) *An.* 1740.

e dell'operazione del respiro, che fa alzare le coste da' muscoli intercostali esterni, ed abbassarle dagl'interni, ed introduce dell'aria fra la pleura e il polmone. Non si lasciò abbagliare l'*Aller* nè da' ragionamenti nè dall'autorità dell'*Hamberger*, e de'suoi seguaci, ma volle saviamente stare a'fatti, e seguire soltanto ciò che ripetute ed attente osservazioni gli dimostrassero: e con lunga e decisa serie di sperienze, e con sodi raziocinj, non appoggiati che a fatti ben avverati, c'insegnò il vero meccanismo della respirazione, e dimostrò in questa parte alcune verità anatomiche non ancora ben conosciute; e provocato con ardite espressioni dall'*Hamberger*, rispose con qualche calore, e gli fece sentire il peso delle sue ragioni, e della troppo manifesta superiorità; del che però si moderò poi, levando in altra edizione quante espressioni potessero giustamente recar dispiacere allo stesso suo avversario *(a)*. Se la confutazione d'un'opinione del medico *Hamberger* produsse molti nuovi e bellissimi lumi sul meccanismo della respirazione, e su la costituzione di tutte le parti che vi contribuiscono, l'impugnazione d'una brillante teorìa del filosofo *Buffon* gli diede campo di rischiarare un oscurissimo mistero della natura, e di render in qualche modo visibile con fine e replicate osservazioni la grand'opera della generazio-

(*a*) *De respir. c. p. anat. pars altera experim.*

ne. Che immensa erudizione non ci spande su' diversi animali, che sono senza verun determinato sesso, che gli hanno tutti e due, che possono da sè soli fecondare, che abbisognano d'altro individuo per la fecondazione, che si dividono in maschi e femmine, e che hanno tante maravigliose diversità! Con quale diligenza e sottigliezza non ha osservato in tutti le parti diverse inservienti alla generazione! Con che scrupolosa attenzione non ha seguito tutto il processo della generazione, della gravidanza e del parto! Quali viste finissime, e quante minute riflessioni non ha avute nell'osservare la progressiva formazione del pollo nell' uovo, e del cuore nel pollo *(a)*! Non era avvezza la natura a vedersi esaminare sì attentamente dagli anatomici e fisici, e trovossi contenta di venire osservata da sì grand' uomo: or sembra che, compiaciutasi di sì convenienti accarezzamenti, non sappia stare senza vagheggiatori, che la contemplino degnamente, ed ha voluto perciò presentarsi agli occhi del *Bonnet* e dello *Spallanzani*, che hanno portato più avanti l'ingegnose ricerche e le sode scoperte dell' *Aller*. Che strepito non ha fatto in tutta l'Europa il nuovo sistema dell' *Aller* su l'irritabilità, differente nel nostro corpo

(a) *Elem. physiol.* ec. t. VIII. *De form. pulli in ovo observ.* ec. *Mém. sur la form. de coeur dans le poullet*, al.

della sensibilità, che ha prodotto una rivoluzione nella fisiologia? E che immenso tesoro d'anatomiche cognizioni non ha profuso nel determinare quali sieno le parti sensibili del nostro corpo, quali le irritabili, e qual grado convenga ad ognuna d'esse parti di sensibilità o di irritabilità? Sono quasi dugento le sperienze diverse, che ha dovuto fare e rifare con instancabile attenzione, per rintracciare in sì nuova materia la precisa verità; e l'illuminata sua applicazione l'ha ricolmato di nuove cognizioni, e d'interessanti scoperte, e gli ha fatto ritrovare nell'uomo un uomo nuovo *(a)*. La circolazione del sangue, esaminata col microscopio, gli si presentò parimente in un nuovo aspetto, e gli mostrò le differenze delle particelle del sangue, e del loro moto nell' uomo sano e robusto, e nel malato; gli fece vedere che tali particelle, quantunque ritonde, non godono del moto di rotazione, che si precipitano verso il luogo dove si fa un'apertura, e che colà si dirigono tutte le correnti di esse; e gl'insegnò in somma molte nuove verità in una materia, dove pareva che niente restasse da scoprire. Che dirò delle sue osservazioni sul moto del cuore? Che della scoperta d'un moto non mai prima immaginato del cervello? Che del-

(a) Serm. acad. I et II. *De part. corp. sens. et irrit.*; *Exp. de part.* ec.; *Mém. sur les part. sens. et irrit.*

l'interessante dottrina della formazione degli ossi, e della sostanza del periostio diversa affatto da quella degli ossi? Che di tante novità sul nervo intercostale, su l'azione de'nervi nelle arterie, e su tant'altre importanti materie? A tante e sì utili ricerche su quasi tutti i punti dell'anatomìa ha aggiunto anche un altro non men pregevol lavoro a vantaggio di questa scienza colla produzione d'una biblioteca anatomica sì piena di critica e d'erudizione, che questa sola avrebbe potuto bastare per occupare lo studio d'un erudito anatomico. Se l' *Aller* avesse impiegati tutti i momenti della sua non troppo lunga vita, e poste avesse tutte le mire, e tutte le fatiche degli attenti suoi studj nel coltivare soltanto l'anatomìa, sarebbe da fare maraviglia come un uomo solo avesse potuto portare tanto avanti sì varie e sì difficili ricerche, e farvi in tutte sì gloriose ed interessanti scoperte ed osservazioni. Or qual uomo sovrumano non dee sembrarci l' *Aller*, che ha saputo moltiplicare simili prodigj nella poesia, nella botanica, nella medicina, e in quasi tutte le scienze, e che non è stato men grande, o men portentoso nell' amministrazione di tanti impieghi politici ed economici? Leviamo gli occhi dalla contemplazione di sì vasto genio, che confonde per tanti titoli la nostra picciolezza, e seguitiamo brevemente il corso dell' anatomia in altri

scrittori, che meritano d' occupare la nostra attenzione.

Nell' Olanda stessa dove fioriva l' *Albino*, vediamo il *Camper* anatomico e naturalista distinto, che ci ha fatto conoscere il braccio umano, descrivendo minutamente la pelle, i muscoli, i nervi, i vasi, e tutti seguendoli nelle più sottili loro ramificazioni, unendo alle anatomiche le chirurgiche riflessioni, e formando quasi direi un nuovo braccio; che ha saputo descrivere con tanta esattezza la pelvi con tutti i legamenti, le cartilagini, e tutte le aderenze; che ha superati gli anteriori anatomici; che d' alcune parti della generazione, dell' occhio, e dell' udito de' pesci, e d' altre parti dell' anatomia non solo dell' uomo, ma d' altri animali, ha scritto con molta dottrina ed originalità *(a)*. Contemporaneamente all' *Albino* ed all' *Aller* portava il *Weitbrecht* in trionfo l' anatomia nell' Accademia di Pietroburgo, e fissava il sito e la figura della vescica, descriveva i muscoli della faccia, della faringe, e dell' ugola, spiegava l' azione de' muscoli relativamente alla loro direzione, e sponeva molte nuove ed interessanti osservazioni *(b)*. Ma la grand' opera del *Weitbrecht*, quella che l' inalza al grado de' primi anatomici, è la sua storia dei lega-

58 Camper.

59 Weitbrecht.

(*a*) *Demonstr. anat. path.* alibi.

(*b*) *Acad. Petrop.* t. IV, V, et al.

menti del corpo umano, originale, classica, ed anzi unica in questa particolare materia. Niente avevano detto de'legamenti gli antichi anatomici: solo qualche poco avevano accennato il *Vesalio*, ed il *Riolano*, e qualche cosa di più posteriormente il *Winslow*: il *Weitbrecht*, occupato da alcuni anni in esaminare questa materia quando venne alla luce l'opera del *Winslow*, procurò profittare de'lumi, che questa gli dava per accrescere i suoi, e seguitando più sottilmente le diligenti sue ricerche, diede una compiuta storia de' legamenti, li descrisse tutti col proprio abito, figura, colore, connessione e confini, e formò un nuovo ramo della scienza anatomica colla sua *Syndesmologìa*, che nel suo nascere si può già considerare come perfetta *(a)*. Al tempo stesso l'Inghilterra ci presenta parecchi altri famosi anatomici. Mostrasi fra questi il primo il rinomato *Alessandro Monro*, illustre maestro di chirurgia e d'anatomìa. I suoi discorsi su l'arte delle injezioni, e su la maniera di seccare le parti, hanno giovato non solo alla pratica, ma eziandio alla teorica dell'anatomìa; e il suo *Saggio di anatomìa comparata* ha dato molti bei lumi tanto su le somiglianze e dissomiglianze d'alcune parti degli animali e dell'uomo, come su le cagioni di tali diversità (*b*). Il mu-

60 Monro e i suoi figliuoli.

(*a*) *Syndesmologia, sive Hist. ligam. corp. hum.*

(*b*) *Essays of Soc. at Edimburg* t. III; *Essay of comp. anat.*

scolo digastrico, gl'intestini, singolarmente il duodeno, il cranio, le cartilagini intervertebrali, e diverse altre parti hanno da lui ricevuta una particolare illustrazione (a). Ma la grand' opera del *Monro* è la sua *Anatomìa degli ossi*, vero tesoro di cognizioni anatomiche, ove la struttura generale degli ossi, l' analisi, i vasi, il periostio esterno ed interno, i legamenti, le cartilagini, i nervi, e poi in particolare gli ossi del cranio, del palato, i denti, e quasi tutti gli altri vengono da lui esaminati con nuove viste e con singolare attenzione, e tutto si presenta inelegantissime e ben intese tavole, e con ampie ed esatte spiegazioni, e tutto fa dell' *Anatomìa degli ossi* del *Monro* un' opera delle più stimate dell' anatomìa, che s' è meritate molte traduzioni in lingue straniere e replicate edizioni. Questo celebrato anatomico ha seguitato ancor dopo morte a rendersi caro all' anatomìa, avendo lasciati due figliuoli, *Donato ed Alessandro*, i quali hanno amendue illustrato l' utero gravido, e *Alessandro* ha portato in oltre le sue ricerche su le vene linfatice valvolose, e su varj altri punti anatomici. Non è meno rispettabile in questa scienza il nome dell' avversario del giovine *Monro*, il celebre *Guglielmo Hunter*. Voleva questi avere il primato in alcune sperienze pratiche, e in alcune osservazioni su' testicoli, e su la loro

61 Guglielmo e Giovanni Hunter.

(a) *Ess. of a Soc.* t. I, V.

maggiore richiarimento della materia (a). Oltre i *Monro* e gli *Hunter* v' erano nell' Inghilterra molti altri, che coltivavano con profitto l' anatomia. Dissettore celebre è l' *Hewson*, che ha avuto anche a contrastare col giovine *Monro* su l' anteriorità d'alcune scoperte intorno a' vasi linfatici. Piene sono le *Transazioni della R. Società di Londra* di dotte sue memorie (b). La natura del sangue, la sua figura, e varj suoi fenomeni dentro e fuor delle vene, la linfa, che egli divide in due specie, e i vasi linfatici, che sono da lui osservati non sol nell'uomo, ma ne' quadrupedi, negli uccelli e ne' pesci, e vengono trattati con tanta dottrina da meritarsi il rispetto del gran maestro di tali vasi il *Mascagni*, hanno ottenuto all'inglese *Hewson* onorato posto fra' più stimati anatomici (c). Preziosi lumi ha dato lo *Smellie* per l' ostetricia su l'utero, su la placenta e su tutte le parti, che servono a quella scienza ed ha anche aggiunta la descrizione di molti casi straordinarj, che sempre più rischiarano tale materia: e la sua dottrina s'è meritata una grand' opera con superbe tavole a questo oggetto intagliate, con chiare spiegazioni, e con un compendio della pratica ostetricia, tutto a fine

62 Hewson.

63 Smellie.

(a) *Lett. apol. in risposta alle osserv. su la digest.* ec.

(b) Tom. LVIII, LIX, LX, al.

(c) *Expr. inquir. on the proport. of the blood* ec.; *Inquir.* ec. *of the lympatic sistem. in hum. subject, and animaly* ec.

strare la dottrina di quel profondo maestro *(a)*.
ghilterra ugualmente che alla Francia appar-
l francese *Jenty*, il quale, senza aspirare al
d'originalità, profittando principalmente delle
del *Winslow*, e dell'*Aller*, formò in Londra un
li lezioni fisiologico-anatomiche della struttura
omo, e dell'economìa animale, che può real-
dirsi una biblioteca anatomica *(b)*. Sono poi ve-
te d'inglese magnificenza le due opere di ta-
natomiche di straordinaria grandezza, una
strare in generale la struttura dell'uomo, con
prese immediatamente alla vista delle parti de-
, e co' proprj colori dipinte, e l'altra in sei
ugualmente grandi dell'utero d'una donna
col feto già maturo, di tale chiarezza, bel-
verità che sembra non potersi dare in queste
e l'opera più perfetta; e che poscia anche il
Schmiedel a maggiore ricchezza, e finimento
era volle riprodurre coll'aggiunta delle sue os-
oni fatte nelle sezioni di due uteri gravidi *(c)*.

64 Jenty.

enty, benchè nato in Francia, dee appartene-
inglesi nella parte anatomica, è però intiera-
francese il *Sue*, illustratore ed ampliatore del-
l'opera soprammentovata del *Monro*, il pri-

65 Sue.

(a) *sett of anat. tables ec. With a view to illustrate ec.*
(b) *course of anat. fisio. lect. on the hum. struct. and. an oec en.*
(c) *Demonstratio uteri praegn. mul. cum foetu ad partum*
ec.

mo che desse all'anatomia francese l'esempio di grandiosità nelle tavole, autore in oltre d'un corso anatomico e d'una *Antropotomia*; opere più utili per l'istruzione, che speciose per la novità, e d'alcune sue osservazioni proposte all'accademia delle scienze. Francese è parimente *Antonio Petit*, riformatore ed accrescitore dell'anatomia chirurgica del *Palfin*, ed autore della scoperta di nuovi ossetti nella testa, e di nuove e d'interessanti osservazioni su' parti. Di maggiore celebrità gode il *Portal* per la dotta e e copiosa sua storia dell'anatomia e della chirurgia, storia la più compiuta che sia finora uscita alla luce di queste due scienze, e che solo può venire pareggiata dalle due biblioteche anatomica e chirurgica dell'*Aller*, il quale però ingenuamente confessa di essersi molto servito dell'opera del *Portal*, com'io deggio ad amendue professare la più grata riconoscenza per l'uso, che frequentemente ho dovuto fare in questo capo de' loro preziosi lumi. A questo gran merito ha unito anche il *Portal* quello di molte osservazioni sue proprie proposte in varie memorie all'Accademia delle scienze(*a*). E le sue edizioni dell'opera sopra indicata di *Lieutaud*, e più ancora il suo *corso d'anatomia medicale* dato posteriormente alla luce alle teoriche cognizioni di patologia e fisiologia, molte pratiche ne aggiungono di medicina, e ren-

66 Petit.

67 Portal.

(*a*) *Ac. des Sc. ann.* 1767-69-71. etc.

dono l'anatomìa più veramente medicinale. Celebre è giustamente nell' anatomìa il nome di *Sabatier* pel trattato veramente completo, che ha dato della medesima, per le dotte memorie pubblicate nell' Accademia delle scienze (*a*), e per altre sue opere. Non il solo posto di secretario della Società medica di Parigi, e la sua eloquenza negli elogj de' defunti accademici; non il solo sapere teorico e pratico in medicina, ma le molte e dotte dissertazioni accademiche di materie anatomiche hanno recato un nome distinto al *Vicq-d'Azyr* (*b*), il quale accresce sempre più il suo merito pubblicando, come ora fa (*), successivamente in varj fascicoli un copioso trattato d' anatomìa e di fisiologia, in cui prevalendosi eruditamente de' lumi degli altri, ne profonde eziandio molti suoi proprj, e gli spone tutti in bellissime sue tavole con dotte ed opportune spiegazioni (*c*). Il *Thouret* e altri membri di quella società hanno con nuove osservazioni illustrata la scienza anatomica; e ad essi debbiamo un' operazione, che ha prodotta, per dir così, una nuova anatomìa. Finora gli anatomici

68 Sabatier.

69 Vicq-d'Azyr

70 Thouret.

(*a*) *An.* 1774, al.

(*b*) *Acad. des Sc.* 1772-74-76 ec.; *Soc. R. de Med. an.* 1776-77-78. ec.

(*) È poi morto non senza gran discapito dell' anatomìa

(*c*) *Traité d' anat. et physiol.* ec.

ancora nelle sezioni de' cadaveri prendevano per oggetto delle loro osservazioni la struttura de' corpi vivi, e la progressiva lor formazione in varie età, e in varj stati. La Società medica di Parigi volle esaminare lo stato de' morti in diversi tempi dopo la loro morte, e in circostanze diverse delle loro inumazioni, e conoscere così la progressiva lor distruzione. Quindi, profittando d' un ordine del governo di cambiare in piazza ad uso di mercato il cimitero detto de' santi Innocenti, destinò alcuni suoi socj a fare le convenienti osservazioni anatomiche e chimiche, ed a ricavare da quell' operazione i vantaggi possibili, tanto per la pubblica salute, che pel bene delle scienze. *Geofroy*, *Desperieres*, de *Horne*, *Vicq-d' Azyr*, *Fourcroy*, e *Thouret* si impiegarono per sei e più mesi in cavar fosse, aggirarsi per sepolcri, maneggiare cadaveri, ed esaminare attentamente le verità, che in essi trovavansi, e seguire la progressiva lor distruzione ne' cadaveri per così dire, teneri ancor e fanciulli fino a' vecchj, e induriti pel progresso de' secoli. Un nuovo mondo anatomico s' è allora presentato a' lor occhi, nuove mummie, di qualità e d' apparenza diverse dall' egiziane, formate senza verun ajuto dell' arte dalle mani stesse della natura, una nuova materia molle e biancastra, che potrà dirsi grasso cadaverico, ma che sembra che abbia già

qualche principio ne' corpi vivi, nuove idee su la destruttibilità delle viscere, un nuovo genere di decomposizione de' corpi nel seno della terra, un nuovo lume su questa parte di fisica sotterranea, e generalmente nuove nozioni su la diversa distruzione de' corpi inumati secondo le diverse circostanze degli stessi corpi, e delle terre dove sono sepolti; ed anche maggior cognizione delle stesse parti animali esaminate dagli altri anatomici nella loro vitalità, sono i frutti, che da queste scavazioni, e da questo mondo anatomico affatto nuovo a tutti i professori dell' anatomìa, hanno saputo cogliere que' dotti accademici, e che ha partecipati alla comune notizia de' curiosi anatomici il *Thouret* (*a*). L' Istituto nazionale seguendo l' orme dell' antiche Accademie, continua con ardore le disquisizioni anatomiche. Le molte ed occulate osservazioni che fa assiduamente il *Cuvier*, come sopra abbiamo detto, sopra ogni sorte d' animali piccoli e grandi, vermi ed insetti, terrestri ed acquatici, volatili, rèttili, e d' ogni maniera, nuovi lumi hanno recati sì all' anatomia comparata, ed a quella del corpo umano, che alla storia naturale: e il suo corso d' anatomia comparata è l' opera più compiuta, e più vasta, che possa in questo genere vantare l' anatomia. Il *Tenon*, ed altri socj seguitano

71
Cuvier.

(*a*) *Mém. de la Soc. R. de Méd. an.* 1785.

giunto al *Morgagni* per l' anatomiche operazioni; ma morto questo sgraziatamente in un fiume, gli successe il *Girardi*, non tanto nell' impiego delle scolastiche dissezioni anatomiche, quanto nella pubblicazione e nella spiegazione delle tavole del *Santorini*. A questo fine cercò quanti manoscritti potè incontrare dello stesso *Santorini*, e colla sua scorta terminò alcune tavole, ch' erano rimaste imperfette, le diede alla pubblica luce accompagnate dalle due del *Covolo*, e da altre due sue: le spiegò, ed illustrò colla dottrina dello stesso autore, co'lumi, che pote avere del *Covolo* e del *Morgagni*, colle cognizioni de' moderni anatomici, e colle sue proprie sperienze ed osservazioni, e presentò un'opera, che fa comparire sempre più grande il *Santorini*, e che mostra il suo editore ed illustratore *Girardi* per autore originale, e sommo anatomico (*a*). Se nel pubblicare le tavole del defunto *Santorini* ebbe il *Girardi* illustri esemplari da seguire, egli è il primo, a mia notizia, che abbiasi presa premura di pubblicare e d' illustrare le scoperte d' un vivente suo collega. Lavorava da gran tempo l' ingegnoso *Fontana* per darci una piena, ed esatta descrizione del nervo intercostale; e il *Girardi* dava parte anticipatamente agli

(*a*) Jo Dominici Santorini *septemdecim Tabulæ* ec.

ici di alcune scoperte del *Fontana* su quel
e cercava di confermarle colle proprie sue
ze (*a*). Nè solo colle opere altrui, ma colle
sue osservazioni s' è fatto egli merito nel-
mia. La differenza degli organi della respi-
degli uccelli da que' degli altri animali, ed
varietà negli organi degli uccelli stessi nelle
erse specie, e talor anche entro la medesima;
ani elettrici, che proprj e peculiari sono del-
edine; la tunica vaginale del testicolo, delle
o quelle particelle, che *Giovanni Hunter*
legamento, o conduttore, ma che il *Girardi*,
olte opportune osservazioni, crede doversi più
nente chiamare base il sacco del peritoneo, i
rocessi del medesimo, e tutto ciò che conduce
iù giusta descrizione di detta tunica (*b*); e va-
i punti d' anatomia tanto dell' uomo, che
nimali, hanno fatto vedere la mano del *Gi-*
in tutte le operazioni anatomiche, e l'acuto
dito suo occhio nelle osservazioni; e sebbe-
qualche parte non sono andate esenti dalle
nazioni (*c*), meritano non per tanto a quel dot-
fessore il glorioso titolo di *Maestro de' mo-*
anatomici, che gli dà un moderno anatomico

De nervo intercostali.
Mem. della Soc. Ital. t. II, III, IV.
V. *Tumiati Ric. anat. intorno alle tuniche de' testicoli.*

74 Malacarne.

di molto nome, il celebre *Malacarne (a)*. Questo medesimo *Malacarne* contribuisce anch' egli non poco a conservare all'Italia l' acquistata superiorità nella cultura dell' anatomia. L'encefalotomia dee a lui moltissimi lumi, e per le sue osservazioni, non solo negli uomini, ma negli uccelli, e in altri animali ha trovate interessanti novità. Da lui abbiamo imparato a conoscere ne' più reconditi seni, e nelle più minute particelle gli encefali degli uomini e degli altri animali, e da lui solo ha avuto il cerebro la sua, per così dire, chiara e distinta geografia, e la sua sincera e genuina storia, la sua filosofica anatomia *(b)*. Il *Trattato delle osservazioni in chirurgia* del *Malacarne* non ha giovato meno all' anatomia che alla chirurgia *(c)*. Gli organi destinati alla separazione dell' orina dal sangue, detti con ragione da lui *uropoietici;* la struttura della testa e del cerebro, che può credersi la cagione della stupidità negli uomini gozzosi, detti *cretini;* la diversità nella composizione e nella moltiplicità delle laminette della sostanza del cerebro ne' differenti uomini; i nervi maneggiati da molti, ma da lui meglio spiegati; e molti altri punti di anatomia, o nuo-

(a) *Mem. della Soc. Ital.* t. III, pag. 108.

(b) *Encefal. univ. Nuova esposiz. ec. Soc. Ital.* t. I, II, III al. *Neuro-Encefalotomia Lettere anatomiche, fisiologiche.*

(c) *Tratt. dell' oss. in Chirurg'a.*

daveri. Chi non può esaminare in sè stesse le tavole d' *Albino* e degli altri anatomici, avrà il comodo di studiarle, ed anche più pienamente nell' opera del *Caldani* (a). Chi non conosce e rispetta il *Catugno* come anatomico superiore e maestro degli altri, singolarmente su l' orecchio? La sua accortezza anatomica gli fece scoprire intorno al nervo ischiadico ed altri nervi, un' acqua, o un umore sparso anche nel cerebro, e nella midolla spinale, che ora sfugge volatile, ora per qualche vizio s' addensa, e si forma in una gelatina, che quando è acre produce delle malattie, e che ha non poca influenza nella fisica animale; egli mostrò nello stesso nervo ischiadico una vagina accessoria, diversa da quella che viene dal cervello, e presentò varie altre anatomiche novità (b). Egli ci ha date più chiare idee intorno al vajuolo, ed alla sua sede fissata in certe piccole glandole conglobate da lui scoperte (c) e a lui dobbiamo non poche altre invenzioni. Ma quella, che gli ha apportata maggior fama in tutta l' Europa è stata la bella scoperta de' canaletti, e degli aquidotti dell' orecchio interno dell' uomo. Chi mai poteva immaginarsi, che nell' orecchio, veduto e riveduto infinite volte dagli anatomici, di-

76 Cotugno.

(a) *Icones anat. quotquot sunt celebriores etc.*

(b) *De ischiade nervosa.*

(c) *De sedibus variol.*

colle ricerche del *Cotugno* a chiuder l' adito all' ulteriori scoperte nel campo medesimo dell' orecchio; e lo *Scarpa* si ha saputo fare chiaro nome colle sue osservazioni su la struttura della finestra *rotonda*, e sul timpano secondario. Vedeva egli che quasi tutti gli anatomici s' erano impiegati in contemplare la finestra ovale, gli ossetti ed il laberinto, e che dell' altra finestra, detta *rotonda*, appena avevano fatto il menomo motto, e che l' avevano trascurata come poco importante per le funzioni dell'udito. Ma riflettendo alla discordanza degli scrittori su l' uso, che ciascuno assegnava a quella finestra, ed alla debolezza delle ragioni, su cui credevano di potersi fondare, si diede ad esaminare questa parte non ancora ben osservata, e vi ritrovò bellissime novità che furono ricevute dal pubblico con singolar gradimento. Molti animali morti recentemente sottopose alle sue sperienze, e in tutti, particolarmente nel cavallo, seppe accertarsi dell' esistenza, del sito, della figura, e di tutta la struttura di tale finestra e di tal timpano, che trovava ugualmente nell' orecchio dell' uomo. Quindi con replicate sperienze scoprì l' uso grande, che sì della finestra *rotonda*, che di quella membrana detta *timpano minore*, *timpano secondario*, fa la natura per tutta la sensazione dell'udito. L' erudizione e il giudizio, con cui esaminò quanto su questa mate-

77 Scarpa.

[illegible] avevano i principali anatomici, l'[illegible] [illegible], con cui eseguì, ed osservò le sue sezioni, [illegible], chiarezza con cui presentò i risultati delle osservazioni, lo fecero riconoscere e rispettare [illegible] anatomico *(a)*. Se fu originale lo *Scarpa* nella scoperta della vera struttura e del vero uso di quelle picciole parti dell' orecchio, potrà ugualmente riputarsi tale nella descrizione del nervo spinale accessorio dell' ottavo, o della comunicazione ed anastomosi di detto nervo spinale coll' ottavo nervo del cerebro. Aveva bensì parlato il *Willis* di questa copulazione di nervi; ma il *Valsalva*, il *Santorini*, il *Morgagni*, l' *Heister*, *Monro* il vecchio, e l' *Allero* l' avevano negato. Ci voleva gran coraggio, a piena sicurezza della verità per richiamare un' opinione già posta in oblìo, ed opporsi a nomi sì grandi. Lo *Scarpa*, consultata replicate volte, e con attente osservazioni la natura, trovò la verità dell' anastomosi asserita dal *Willis*, la descrisse con maggiore pienezza ed esattezza, la confermò con evidenti sperienze, e potè in qualche modo passare per iscopritore di tale comunicazione de' nervi già abbandonata all'oblio *(b)*. Ha poi estese le acute sue osservazioni su i nervi cardiaci ed altri, ed ha arricchi-

(a) *De struct. fen. rot. auris, et de tymp. secund. anat. observ.*

(b) *De nervo spin. ad oct. accessorio. Acad. Med. Chir. Vindobon* t. I.

ta l'anatomìa di nuovi lumi per la più esatta neuro-logìa *(a)*. Ha rivolte le sue investigazioni sull'aneurisma, ed anche qui nuove e sicure osservazioni sulle arterie, nuova ed utile dottrina per l'anatomìa e la chirurgìa *(b)*. Di tutte le parti del corpo umano, dice lo stesso *Scarpa*, la più diligentemente discussa e meglio conosciuta dagli anatomici è l'osteologìa; ma in essa si sono scrutinate nell'esterno degli ossi le più minute foveole, e le più piccole asperità, non si è penetrato nell'interno a contemplarne l'intima struttura; ed egli si ha preso colla solita sua diligenza ad esaminare sintenticamente, ed analiticamente la formazione degli ossi, e ce l'ha fatto conoscere in un dotto suo comentario *(c)*. L'organo dell'olfatto come quello dell'udito, riportò da lui utili schiarimenti. Con maggiore diligenza, come la materia la richiedeva, ha applicati i suoi studj sugli occhi, ed ha prodotta la dotta opera *Sulle malattie degli occhi*, che ha porti nuovi lumi all'anatomìa ed alla chirurgìa; e quasi tutte le parti del corpo umano si presentano nelle mani dello *Scarpa* in più chiaro aspetto, e tutta l'anatomìa gli professa grata riconoscenza. Oltre gli or lodati anatomici ne vanta l'Italia molti

(a) *Tabula Neurologica ad illustr. hist. anat. cardiac. nervorum etc.*

(b) *Sull' aneurisma riflessioni ed osservazioni anatomiche.*

(c) *De penitiori ossium structura Comment.*

vide terminar tutti nelle vene subclavie, e nelle jugulari. Egli spiegò la struttura di tali vasi, le loro tuniche, le membrane, le valvole, e tutte le parti; esaminò l'umore che vi scorre, e le diverse sue qualità ne'vasi diversi, e nelle diverse situazioni de' medesimi; fece conoscere le glandole conglobate o linfatiche, per le quali passano i vasi, e colle quali s'inviluppano, e lungamente comunicano prima di terminar nelle vene, e volle accuratamente trattare di quanto può servire alla più completa lor cognizione. Un' erudita e giudiziosa storia letteraria di quanti autori antichi e moderni hanno lasciata qualche espressione, o qualche parola, che possa riferirsi ai vasi linfatici: un' istruzione del metodo di fare con sicurezza e con facilità le injezioni, ed una descrizione degli stromenti per eseguirle, e del modo d' adoperare tali stromenti provano quanta diligenza ha egli usato per ben conoscere la materia, e che niente ha tralasciato di quanto servir possa a dare un'opera per tutti i versi perfetta. Ma la parte più interessante, che è la decisione de' vasi stessi, e di tutto il loro andamento, è parimente la più finita e completa. Con quanta diligenza ed attenzione non ha seguiti tutti i vasi nelle più minute ramificazioni per le più recondite vie, e pe' più segreti andirivieni? Egli gli ha esaminati entro la cavità dell'abdome e del torace, nelle parti genitali, nell'utero, nelle reni, nel fega-

to, nella milza, negl' intestini, ne' polmoni, nel cuore, nella testa, nel collo, in tutti i membri superiori e inferiori, nelle parti tutte, sì nelle esterne e superficiali, che nelle interne e profonde, di tutti ha dato una compiuta ed esatta descrizione, tutti gli ha presentati alla vista in moltissime ed eleganti tavole, chiare e distinte, spiegate con copiosa dottrina ed erudizione, ed ha arricchita l' anatomia d' un' opera, che sembra, che più non lasci a desiderare in questa materia a' più curiosi anatomici: e il *Mascagni* con questo suo prezioso lavoro sarà il maestro, a cui ricorrer dovranno i posteri qualora vogliono essere pienamente istruiti intorno a' vasi linfatici, e l' oracolo, che tutti consulteranno in quanti dubbj insorger potranno in tale materia *(a)*. Tanti valenti anatomici finor nominati bastano abbondantemente a conservare all' Italia la gloria ad essa acquistata nell' anatomia dagli *Eustachj*, da' *Falloppj*, da' *Malpighi*, da' *Morgagni* e da tant' altri lor nazionali, venerati maestri di tutta la colta Europa. Che sarà, se ci aggiugneremo lo *Spallanzani*, di cui tanto abbiamo parlato nel capo antecedente su le molte materie fisiologiche che ha illustrate? Che, se verremo a più dettagliate notizie de' meriti del *Rosa* nella fisiologia e nell' anatomia da noi di sopra accennati? Che, se metteremo in vista tante opere so-

(1) *Vas. lymp. corp. hum. hist. et ichnographia.*

79 Fontana.

pra lodate del *Fontana* in materia di fisica animale, che molto anco contengono d' anatomia, e di tant' altre, che punti meramente anatomici prendono ad illustrare su' tendini, su l' epidermide, sul nervo intercostale, e mille altri, che lo fanno riguardare con particolare stima dagli anatomici, e dove tante ingegnose ed opportune sperienze, e tante nuove osservazioni ritrovansi? Resteranno a perpetua memoria del suo sapere anatomico le infinite preparazioni in cera da lui formate di tutte le parti del corpo umano, che fanno l' ornamento del fiorentino museo, che sono una vera scuola parlante agli occhi di tutta l' anatomìa. Ma noi in tanta copia d' importanti materie, che ci rimangono da trattare, non possiamo dare ad ogni particolare la conveniente estensione, e dobbiam contentarci di rammentare soltanto nomi sì illustri da noi già sopra lodati a maggior gloria ed onore dell' italiana anatomìa. Saranno argomento a' posteri di storica trattazione le interessanti ricerche, e le gloriose scoperte, in cui molti anatomici italiani, inglesi, e d' altre nazioni lavorano presentemente, e potrano servire di prova di quanto campo ancor presti a nuovi lavori qualunque parte dell' anatomìa? noi intanto volendo por fine al piccolo abbozzo che abbiam potuto formare de' progressi dell' anatomìa, ci fermeremo soltanto a dare uno sguardo alla dottrina del

celebre Tedesco *Gall*, che tanto ha occupato, ed occupa anche presentemente tutta l' Europa. La famosa dottrina craniologica del *Gall* si può dire psicologica e morale, come fisica ed anatomica: la prima parte forse la men fondata è stata come spesse volte suole accadere, la più celebrata, e quella che ha fatto contemplare di più l'anatomica, che può meritare più giustamente lo studio degli anatomici, e che forse senza di quella sarebbe rimasta meno curata. Osservò da ragazzo il *Gall*, che quelli de' suoi condiscepoli, che maggior facoltà godevano di memoria, avevano gli occhj sporti in fuori, come si dice, a fiore di testa. E pensando che ciò dovesse provenire non dallo stesso occhio, ma dal cerebro, imaginò che la forma del cranio provenisse da quella del cervello, e ne fosse l'imagine, e che però l' altre facoltà dell'anima potessero, come la memoria, farsi conoscere nella conformazione del cranio per caratteri esteriori. La sperienza di trent' anni lo confermò in quei pensieri. Le inclinazioni e disposizioni innate negli uomini hanno i loro organi nel cervello, e ciascuna ha il suo proprio più, o meno grande, secondo la maggiore o minore forza ed attività. Questi organi e queste disposizioni si manifestano sulla superficie del cervello, e formano certe prominenze sulla tavola esteriore del cranio, dalle quali prominenze, si possono riconoscere gli organi e

80 Gall.

81 Cranioscopia.

lla spinale, dovevano ... prove

ne ascendenti dalla midolla allungata ...

e coll' esame di molti animali più o meno

lle mostrarne la verità. Esaminò la midol-

, e vide che non consiste in una sostanza

, ma ch' è composta di nervi, e divisa in

, suddivise in più fascetti, o pacchettini di

scoprì mille altre novità, che divertirono l'

e di molti, dalla sua dottrina cranioscopi-

st' anatomica. L' una e l' altra hanno avuti

guaci, e molti impugnatori. La craniologi-

ecisa e più alla portata di tutti fece mag-

pito, e molti avidamente la seguirono, altri

rio fieramente la combatterono, massima-

oll' objezione più ovvia e popolare, che que-

ncesse al materialismo: di che il *Gall*, e i

l' inclinazioni, o disposizioni particolari. Quindi va egli distribuendo topicamente per tutto il cervello i diversi organi, dell'instinto della propagazione, dell' amore de' figliuoli, e de' giovani, del senso, come ei dice, del furto, dell' assassinio, del suicidio, dell' l'alterigia, dell'ambizione, della circospezione, della sagacità metafisica, della comparativa, della riflessione, de' suoni, de' colori, della teosofia, della morale, e di tutte quante distintissimamente l' inclinazioni e attitudini degli uomini, ed anche degli animali. Le osservazioni anatomiche furono posteriori alle ricerche patologiche. Il caso gli fece riflettere che nelle malattie d' idrocefalo interno, dove sembrava, che dovesse essere sconcertato il cervello, non è alterata la ragione. Conosceva egli una donna, che per molt' anni soffriva un' idropisia di cervello, ed era molto sensata e ragionevole, e dopo morta trovò nella cavità del cervello quattro libbre d' umore acquoso, e il cervello dilatato, che formava una specie di membrana. Dunque, pensò egli, gli emisferi del cervello non possono essere una massa midollare, ma una pelle unita e piegata, che può dilatarsi e spiegarsi. Esaminò poi più e più teste grosse, massimamente di fanciulli, e le trovò piene di acqua, e gli emisferi del cervello distesi, che formavano una pelle unita, e spessa circa $1\frac{1}{2}$ linea. Continuò le ricerche per molti anni,

82 Anatomia.

ed altre di veder confermata la verità della detta dottrina cerebrale, trovò un incatenamento non interrotto tra la midolla spinale e il cervello: osservò di più, che sebbene gli altri anatomici considerano i nervi, come discendenti dal cervello e dalla midola spinale, dovevano al contrario prendersi come ascendenti dalla midolla allungata al cervello, e coll' esame di molti animali più o meno perfetti volle mostrarne la verità. Esaminò la midolla spinale, e vide che non consiste in una sostanza midollare, ma ch' è composta di nervi, e divisa in due metà, suddivise in più fascetti, o pacchettini di nervi, e scoprì mille altre novità, che divertirono l' attenzione di molti, dalla sua dottrina cranioscopica a quest' anatomica. L' una e l' altra hanno avuti molti seguaci, e molti impugnatori. La craniologica più speciosa e più alla portata di tutti fece maggior strepito, e molti avidamente la seguirono, altri al contrario fieramente la combatterono, massimamente coll' objezione più ovvia e popolare, che questa conducesse al materialismo: di che il *Gall*, e i suoi settarj validamente si difesero; anzi riflettevano che nessun teologo o moralista avea mossa tale questione, e che solo i fisici, ed anatomici mostravano tanto zelo di promuoverla. Il *Walther*, l' *Ufeland*, l' *Ackarmann* ed altri fisiologi, ed anatomici l'attaccarono in varie parti; ma altri moltissimi, non di

tanto peso d'autorità, ma molti più in numero, e di più ardente impegno animati, ne presero la difesa. Noi stranieri in questa provincia rimandiamo i lettori alle varie opere uscite pro e contra in questa contesa, e solo diremo ciò che non è fuori della nostra intelligenza, e che può servire a qualche schiarimento di questa storia.

83 Cranioscopia da altri conosciuta.

E primieramente per ciò che riguarda la cranioscopia non pare che possa il *Gall* intieramente vantarsi d'originalità, nè però debba accusarsi di plagio, nè d'inaudita novità. Ho attualmente avanti gli occhi l'opere italiane di *Ludovico Dolce* della metà del secolo XVI, e in esse il dialogo, dove parlando della memoria, presenta la figura d'una testa, nell'interno della quale assegna l'*organo* del senso comune, fantasia, imaginativa, cogitativa, estimativa e della memorativa *(a)*. *G. C. Hock* cita oltre il *Dolce* un danese *Pietro Schummacher* conte di Griffenseld, che verso le fine del secolo XVII esercitava con molta fama la cranioscopia: il celebre *Swedemborg* morto nel 1774 insegnava, che le buone e cattive qualità dell'animo molto influiscono per la conformazione del cranio, e il *Lavater* che prima del *Gall* proferì già il teorema generale, che il cervello imprime nel cranio forme diverse *(b)*. Ma gli stessi Galliani vogliono riconoscere in molti passi dell'ope-

(*a*) *Dialogo del modo di conservare e rafforzare la memoria.*
(*b*) V. Magazin Encycl. *Mai* 1809. *p.* 129 *et* 130.

[illegible] i sentimenti poi più distesi del loro [illegible]. E senza ricorrere ad esteri e trapassati [illegible]remo dal vivente italiano professore *Mala-carne* espresse assai più chiaramente la dottrina cranologica del *Gall*; mentre scrivendo nel 1779 al *Bonnet*, gli mostra disposizioni delle parti del cervello differentissime ne' fatui, ne' vivaci e in altri di temperamenti diversi, il che fa che due uomini di facoltà intellettuali, e di temperamenti differenti offriranno all' occhio dell' osservatore organi distinti disposti differentemente nel cranio, e corredati d'un numero differente di determinate parti visibili (a). E tutto ciò può provare che molti prima del *Gall* ravvisarono le stesse opinioni, ch' egli poi pose in più chiaro lume. Ma la loro dottrina appena accennata in generale e confusamente proposta senza distinti dettagli, venne poi dal *Gall* spartitamente spiegata ed ampliata, dov'egli ci presenta, per così dire, una minutissima topografia del cranio, nella quale ciascuna passione, ciascuna inclinazione e disposizione dell' animo si trova nel proprio suo luogo fissata; e può con qualche ragione il *Gall* venirne da' suoi partigiani decantato per inventore. Che se in quella sì particolareggiata descrizione v'ha forse dell' eccesso, e quegli organi del cervello o delle disposizioni sono troppo minutamente accresciuti, nè tutti si vedono

(a) *Lett. anat. fisiol. al Sig. conte Bonnet* pag. 20.

con solidi fondamenti negl' imaginati luoghi propriamente assegnati, tutto però nondimeno mostra nell' autore un attentissimo e finissimo osservatore. Ma or sembra che il *Gall*, e i primi Galliani non tengano più in gran conto i dettagli craniologici, che lasciano al popolo, ed agli spiriti superficiali; e il principale loro studio tende ad assicurare la dottrina anatomica. Molto anche su questa parte è stato dai loro avversarj messo in contrasto, e si sono dall' una parte, e dall' altra prodotti moltissimi scritti; noi stranieri in questa materie pensiamo poterci ragionevolmente attenere al giudizio autenticamente proferito dall' Istituto nazionale di Parigi. Il *Gall*, ed il suo allievo e compagno *Spurzheim*, si presentarono con una bene studiata memoria alla classe di matematica e fisica dell' Istituto nazionale, e rendendo conto della loro dottrina, vollero interpellare il giudizio di quel rispettabile tribunale. La classe destinò cinque suoi socj, maggiori d' ogni eccezione, *Portal*, *Tenon*, *Sabatier*, *Pinel* e *Cuvier*: i quali ben esaminata la loro memoria, conferiti i loro dubbj cogli stessi autori, ascoltate attentamente le spiegazioni di questi, e ricevuti i loro lumi; vedute le loro sperienze, e replicate più volte a mutuo contentamento, dopo più conferenze fra loro stessi, e coi detti autori, presentarono all' Istituto il loro giudizio lungamemte disteso che venne poi dato al pubblico

negli atti dell' Istituto (a). Noi ad esso rimettendo i lettori, che bramèranno d' esserne pienamente informati, daremo soltanto alcuni risultati che ci sono sembrati i più opportuni per l' intelligenza della materia. Tutti convengono nel lodare i talenti, la fisiologica erudizione, e la destrezza anatomica degli autori. Uno de' loro meriti consisteva nell'arte della dissezione del cervello, tanto difficile a ben eseguirsi; e benchè il loro metodo sia quello del *Varolo* e del *Vieussens*, meritano però la lode d'averlo condotto a molto miglioramento. Essi non hanno il merito d'avere scoperta, ma bensì d'avere richiamato all'attenzione de' fisiologi la continuità delle fibre, che dalla midolla allungata passano negli emisferj e nel cervelletto, esposta già prima dal *Vieussens*, ma da essi più chiaramente spiegata. I medesimi unendo le proprie loro osservazioni con quelle de' loro predecessori, rendono affatto verisimile che i nervi ascendono dalla midolla spinale nel cervello, non discendono da questo a quella. Essi sono stati i primi a distinguere due ordini di fibre dalla materia midollare, divergenti gli uni, gli altri convergenti, sebbene questi ordini sembrano abbisognare ancora di più chiara dimostrazione. E finalmente la grande scoperta del *Gall* tanto decantata da' suoi partigiani, cioè di formare il cerebro una membrana, non è sembrata a' Censori

84 Giudizio dell' Istituto nazionale di Francia.

(a) *Mem. de Math. et Phys t.* IX.

accademici abbastanza dimostrata. Questo a un dipresso è il risultato della lunga e ragionata relazione presentata da' nominati censori, all' Istituto nazionale. L' ardore della dottrina Galliana sembra da qualche tempo alquanto raffreddato, ma non però n' è spenta la setta, e dotti e savj anatomici se ne dichiarono partigiani. Il tempo giudice inappellabile, deciderà della verità, e del merito di questa dottrina anatomica. Noi però ponendo fine al ragguaglio de' progressi dell' anatomia, passeremo a seguire il corso della medicina.

CAPITOLO VII.

Della Medicina.

Per quanto sia antica la medicina, poche sono le memorie che abbiamo della sua antichità. *Mosè* parla delle ostetrici, che assisterono a' parti di *Rachele* e di *Tamar* (*a*), e di altre egiziane di qualche secolo posteriori (*b*); ma non dice, che vi fosse uno studio, ó un' arte particolare di questa pratica, che or si riguardá come una parte della medicina, ma che ora pure generalmente non è nelle ostetrici che una semplice pratica: nomina anche medici egiziani, ma come servi di *Giuseppe*, e da lui adoperati soltanto per imbalsamare il corpo del morto suo padre, non per medicarlo mentre era infermo (*c*); e quel poco in somma, che accenna di fatti, che possono appartenere alla medicina, non basta a farcelá riconoscere per un' arte, qual è presentemente, diretta dá regole per attendere alla conservazione della salute, ed alla guarigione delle malattie. Nè più conto possiamo fare di tante antiche tradizioni, che la mitologia egiziana e greca

85 Antichità della medicina.

(*a*) *Gen.* cap. XXXV, v. 17 e XXXVIII. v. 17.
(*b*) *Exod.* I.
(*c*) *Gen.* c. L, v. 2.

ci ha conservate, e lascieremo alle ricerche degli antiquarj l'esaminare quale fosse la medicina di *Serapi*, d'*Api*, d'*Osiride*, d'*Iside*, d'*Oro*, d'*Apollo*, di *Mercurio*, d'*Ercole*, e di tant' altri delli onorati col titolo di medici. I più vetusti monumenti dell' antica medicina sarebbero l' opere mediche del cinese imperatore *Hoangti*, se realmente si potesse prestar fede alla loro autenticità, poichè quelle dovrebbono riferirsi a tempi molto vicini al diluvio universale. Degli egiziani sappiamo, che credevano nata presso di loro questa scienza (*a*); che avevano per ogni sorta di malattie medici particolari (*b*); che a loro dobbiamo la cognizione d'alcuni medicamenti (*c*); che amavano generalmente i rimedj miti (*d*), ma che adoperavano ciò non ostante i salassi, ed i vomitivi (*e*); e che sembra, che tanto su le malattie, che su le loro cagioni avessero già formata qualche teorìa (*f*). Così parimente qualche cosa ci dicono gli antichi della medicina de' fenicj, de' caldei e d' altre nazioni. Ma tutte queste notizie sono troppo vaghe, e d' epoche troppo incerte per poterci far conoscere lo

(*a*) Plin. lib. VII. c. LVI.
(*b*) Herodot. lib. II.
(*c*) Homer. *Odyss.* IV.
(*d*) Isocr *Encom. Busir.*
(*e*) Diod. Sic. lib. I.
(*f*) Diod. Sic. ibidem.

stato della medicina in quelle remote età, ne sono legate abbastanza con altre posteriori per interessare la filosofica curiosità nell' esaminare la storia della medicina. Alla Grecia ci rivolgeremo pertanto e di là prenderemo l' origine di questa, come l'abbiamo trovata di quasi tutte le altre scienze: perchè, sebbene i principj della medicina presso i [illegible] nè più antichi, nè più chiari che nelle altre nazioni, vi si vedono però continuati e [illegible] a darci una qualche idea del corso di questa scienza. Gli antichi ci parlano di *Melampo*, che curò coll' elleboro le figliuole di *Preto*; di *Chirone*, che aveva formata della sua grotta una scuola di medicina; d' *Orfeo*, che scrisse di cose appartenenti a questa professione, e d' alcuni altri. Ma noi lasciati tutti questi da parte, fisseremo lo sguardo in *Esculapio*, il primo, che si possa in qualche maniera chiamar vero medico. I greci, dice *Celso* (1), coltivarono alquanto più che le altre nazioni lo studio della medicina, sebbene anch' essi la tenevano assai incolta, finchè venne *Esculapio*, che le diede qualche miglior forma, e da rozza ed informe ch' era la ridusse a più sottile coltura, onde venne elevato dagli antichi agli onori della divinità. *Tul-*

(1) Lib. I. Praef.

lio (a), *Galeno* (b), ed altri gli attribuiscono varie invenzioni, e l' esercizio non solo della chirurgia, che era la più comune, o quasi l' unica di que' tempi, ma di tutte l'altre parti della medicina; anzi *Galeno* lo vuole anche autore della medicina dommatica o *razionale*, della medicina compiuta e perfetta, della medicina divina (c). *Esculapio* in somma è riconosciuto per vero medico da tutta l' antichità; e come il popolo lo venerò per un dio, così tutti i dotti l' hanno rispettato come il primo maestro ed autore della medicina. Figliuoli d' *Esculapio* furono *Macaone*, e *Podalirio*, famosi medici de' tempi della guerra di Troja; e *Polemocrate* figliuolo di *Macaone*, e tutti i discendenti d' *Esculapio* conosciuti sotto il nome di Asclepiadi, seguirono anch' essi la medesima professione; e la medicina fu come ereditaria nelle diverse famiglie in cui si divisero gli asclepiadi, delle cui successioni genealogiche si possono vedere fra molt' altre le tavole del *Meibomio* (d) corrette dal *Clerc* (e). Alcuni vogliono, che tutti i medici di que' tempi non fossero che chirurghi; e osservano infatti, che tutte le operazioni, che loro attribuisce *Omero*, non sono che di chirurgia.

(a) *De nat. Deor.* lib. III, *c.* XXII.
(b) *Introd. De sanit. tuend.* lib. I.
(c) *Introd.* c. I.
(d) *Comm. in jusjur. Hippocr.*
(e) *Hist. de la Med.* lib. IV, *c.* I.

Dove erano feriti da curare, dove piaghe da medicare, colà soltanto, riflette *Celso* (a), erano chiamati i medici; ma non mai per la pestilenza, che distruggeva tutto l'esercito, non mai per sorta alcuna d' interne malattie. *Plinio* parimente osserva che chiarissime furono le opere di medicina a' tempi trojani; ma solo pe' rimedj delle ferite (b). Quindi vogliono molti, che prima siasi stabilita la chirurgia, e poi col tempo introdotta la medicina. Al principio, dice *Seneca* (c), la medicina si conteneva nella cognizione di poche erbe, con cui fermare il sangue, e curar le piaghe; poi col tempo, col lusso, colla mollezza e voluttuosità degli uomini venne alla maravigliosa varietà di rimedj, a cui la portarono i nuovi mali. *Esculapio*, diceva *Platone* (d), insegnò la medicina, che con tagli ed impiastri curava le malattie; ma poi il lusso apportò altri mali ed altra medicina. E così parimente scrivevano ne' tempi posteriori *Massimo Tirio* (e), ed altri. Onde pare, che possa realmente dirsi la chirurgia la prima sorta di medicina adoperata dagli antichi, e che la chimica, e la dietetica, e tutto ciò ch' or più

(a) Lib. I, cap. I.

(b) Lib. XXIX Proem.

(c) Ep. XCV.

(d) *De rep.* III.

(e) Serm. XXIX.

distintamente chiamiamo medicina, debba riputarsi di tempi assai posteriori. Ma riflettendo, che per quanto sobrj, e regolati fossero gli antichi, dovevano nondimeno soggiacere a molte malattie, che avranno cercato di curare co' rimedj della medicina, e che a *Melampo*, ad *Esculapio*, ed a' primi medici s' attribuiscono cure di purganti, e d' altri simili mezzi, crederò bensì, che la chirurgìa, come più necessaria, e produtrice di effetti più patenti e visibili, sia stata più coltivata, e tenuta in maggiore riputazione; ma che parimente qualche studio siasi fatto della medicina, e che l' una e l' altra sieno entrate nella professione de' medici di quell' età, benchè più distintamente la chirurgìa. Infatti le tre parti, che ora formano tre arti diverse, farmaceutica, chirurgia e medicina, erano tutte unitamente praticate e insegnate nelle antiche scuole di medicina. Queste scuole si formarono al principio in Rodi, in Gnido, ed in Coo dalle differenti famiglie degli Asclepiadi, ma poi anche si distesero ad altri luoghi. Le prime, e le più rinomate furono la gnidia e la coa, emole fra di loro pel principato nella medicina. Tanti illustri medici usciti dalla scuola gnidia, *Eurifone* anteriore ad *Ippocrate*, uno de' primi scrittori in medicina, a cui dobbiamo il libro delle *Sentenze gnidie*, citato spesse volte da *Galeno*, da *Sorano*, e da altri; *Ctesia* medico,

87 Scuole mediche.

di *Dario*, *Filistione* scrittore citato da *Celio* (a) e da altri, *Acrone* osservatore meteorologico in medicina, autore di scritti medici lodati dagli antichi, e creduto da *Plinio* primo capo dell'empirica setta, *Erodico* inventore della ginnastica medica, *Icco*, *Pausania*, e molt' altri sono contati fra' medici della scuola italica, alla quale davano tanta celebrità, che poteva entrare in competenza colla gnidia, e colla coa. V' erano in oltre la scuola cirenaica, la smirnea, e parecchie altre, le quali tenevano in qualche cultura la medicina, e la levavano dalle mani rozze del popolo alle erudite de' professori; e la medicina col loro mezzo, da una volgare e quasi meccanica pratica, s' andava accostando alla nobiltà, ed esattezza di scienza. Vennero in questi tempi i filosofi, e volendo nella loro contemplazione dell' universo prendere particolarmente di mira l' uomo, ed assoggettare alle loro teorie la salute e le malattie del medesimo, s'impadronirono della medicina, e la fecero una parte della loro filosofia. Così *Pitagora*, *Empedocle*, *Epicarmo*, *Eraclito*, *Democrito*, *Anassagora*, ed altri filosofi abbracciarono gli argomenti medici nelle loro filosofiche meditazioni, e vollero essere medici filosofi. Nelle scuole degli Asclepiadi si dettavano regole per curare le malattie, ricavate dalle sperienze delle guarigioni; e le

(a) Acut. 2. c. 16.

acute e diligenti osservazioni de' sintomi de' mali, e degli effetti de' rimedj erano lo studio, che formava i più chiari medici; onde tutta la medicina di quei tempi non era realmente che empirica. I filosofi amatori di teorie e di speculazioni volevano indagare la natura, e il principio delle malattie, ed applicando le leggi generali della natura a' fenomeni del corpo umano ricercavano le cagioni degli accidenti, a cui lo vedevano soggetto, e la maniera di rimediarvi, e coltivavano una medicina, che, lontana dalla sperienza, tutta fondata su' raziocinj e le speculazioni, non era che razionale, e speculativa, senz' alcun ajuto della pratica e delle osservazioni. E forse per essersi allora levato *Acrone* a sostenere il metodo degli Asclepiadi di stare alla sperienza senza tanti ragionamenti, o per essere stato il primo che di esso scrisse, come dice *Galeno* (a), sarà stato creduto da *Plinio* autore della setta empirica (b), la quale però non nacque che alcuni secoli dopo di lui, come poi vedremo, sebbene in realtà potesse dirsi empirica la medicina d' *Acrone*, e degli Asclepiadi. Questi si contentavano forse troppo d' un cieco empirismo, e paghi dell' esperienza trascuravano le convenienti teorie: i filosofi al contrario troppo affidati a' loro ragionamenti non atten-

(a) *De subfig. empir.* c. I.
(b) Lib. XXIX., c. I.

devano alle pratiche osservazioni; e la medicina sì degli uni, che degli altri rimaneva ancora imperfetta.

86
Ippocrate.

In questo stato delle scuole mediche comparve *Ippocrate* figliuolo d' *Eraclide*, diciottesimo discendente d' *Esculapio* per la linea di *Podalirio*, e fece nascere una nuova medicina. Tutte le parti richieste dallo stesso *Ippocrate* per acquistare questa scienza, disposizione naturale, mezzi per istruirsi, studio ed applicazione sin dall' infanzia, spirito docile, amore del lavoro, diligenza e costanza senz' interruzione tutte in lui concorrevano in grado sublime per formarne un perfetto medico. Nato da padri medici, allevato in mezzo a' professori e agli studenti di questa facoltà, sentendo di continuo parlare di malattie e di rimedj, vedendo e toccando da per tutto cose appartenenti alla medicina si sentiva internamente agitato dal genio di questa scienza per darle un nuovo lustro e splendore, per condurla alla sua perfezione, per farla amare e rispettare da tutti, per sollevarla a' maggiori onori, e in qualche modo divinizzarla. Non cessò egli pertanto d' adoperar ogni mezzo per secondar questo genio; e non contento dell' istruzione, che potè ricavare da suo padre, e dalla scuola coa, ricercò anche quella della gnidia; si portò ad *Erodico* per imparare la sua ginnastica, ascoltò *Prodico*, e, come alcuni vogliono, *Eraclito* e *Democrito*, e frequentò le scuole de' filosofi

nchè divenne anch' egli filosofo molto stimato; iaggiò per molte provincie, ed anche, come alcuni licono, assistè alle armate, consultò sempre le persone dotte e prudenti, nè sdegnò anche d' informarsi dalla più bassa plebe, dove sperasse di ritrovar qualche lume; tenne continuamente per tutta la sua vita una costante, e non mai interrotta pratica, osservò da per tutto quanto giovar potesse alla sua professione, e si formò un vero medico, esemplare e maestro de' medici, oracolo e dio della medicina. Qual uomo superiore, e per così dir sovrumano quel grande Ippocrate! Che sublimità e vastità di genio! che perspicacità ed acutezza d'occhio per osservare! che sottigliezza d' ingegno per ragionare! che sodezza di giudizio per operare! che animo docile, che dolce cuore, che modestia, che amor della verità! Come mai un uomo solo potè assistere a tanti ammalati, far tante osservazioni, colpire in sì giusti e precisi segni delle malattie, fissare sì certe e costanti crisi, formare sì avverati pronostici, ed assegnare sì sicuri rimedj? Come scrivere tanti libri, e profondere sì copiosa, sì sensata e sì salutare dottrina? Migliaja di grossi volumi de' medici posteriori prodotti in tempi di maggior lumi coll' ajuto di nuove scoperte, d' ulteriori notizie non contengono tante utili verità, quante ne offre ciascuno de' molti opuscoli d' *Ippocrate* scritti nel primo nascere della medicina. Gli epidemici, gli aforismi, il

pronostico, e tutti quanti i suoi libri soprabbondano di viste, d'osservazioni, di sentenze, di massime, di precetti, di dottrina della maggiore sodezza, giustezza ed utilità, tutti mostrano la gran mente, ed il bel cuore dell' autore, tutti respirano sapere, modestia, candore ed amore della verità. E se *Macrobio (a)* è andato troppo avanti nell' asserire ad *Ippocrate* ciò che non è accordato ad alcun mortale, ch' egli cioè non fosse capace d' ingannarsi, aveva ben ragione di dire, che non era capace di voler ingannare gli altri. Quanto è toccante il nobil candore, con cui egli stesso racconta e le guarigioni dovute alle sue premure, e le morti avvenute sotto le sue cure, e i falli da lui commessi! Egli non vuole colle sue fatiche, nè cerca coi suoi scritti che di giovare all'umanità; e fa a questo fine servire d' utili lezioni gli stessi suoi errori. Assistere agli ammalati, osservare tutti gli accidenti delle malattie, e ricercarne i rimedj, scrivere libri, e depositarvi le sue osservazioni, i suoi ritrovati, i veri principj della medicina, dare istruzioni agli studiosi, e formar degni medici, erano la grande ed unica occupazione di tutti i giorni, di tutti i momenti della sua vita. Ben a ragione gli antichi gli alzarono statue, gli tributarono culto, lo consultarono come oracolo, e gli resero adorazioni come a un lor nume. I *Bacchi*

(a) *In somn. Scip.* lib I, c. VI.

e gli *Ercoli*, gli *Achilli* e gli *Alessandri* distrussero bestie, uccisero uomini, rovinarono città e provincie; e colle stragi e co' guasti si guadagnarono gli onori e le adorazioni. Ma *Ippocrate*; *Ippocrate* sbandì malattie, sollevò ammalati, fermò la morte, richiamò la salute, e recò sodi vantaggi, e fece vero e durevole bene all' umanità: ed egli è in oltre l' unico, che possa vantare il merito d' avere comunicati i benefici suoi influssi non solo alla sua nazione ed al suo secolo, ma al mondo intiero ed a tutti i secoli. Quale è l' angolo della terra, dove non sieno penetrati i suoi ammaestramenti! Ebrei, persiani, egiziani, arabi, sirj, vicine e remote nazioni delle parti tutte del mondo si sono procurate nella lor lingua traduzioni delle sue opere: greci, latini, arabi, antichi e moderni dal tempo stesso d' *Ippocrate* fino a' nostri dì hanno comentati, spiegati ed illustrati i suoi libri, e si sono pregiati, e tuttor si vantano di riconoscere il grand' *Ippocrate* per la lor guida, e pel vero e sicuro lor maestro. La filosofia di *Platone*, e di *Aristotele* giace per la maggior parte antiquata: i portentosi sforzi geometrici d' *Archimede*, e d' *Apollonio* si fanno come per ischerzo co' lumi de' nostri dì: *Teofrasto*, *Dioscoride* e gli altri antichi maestri vengono da' primi passi abbandonati da' moderni scolari: solo *Ippocrate* vive, e viverà sempre nello studio de' medici, e se-

guita dalla tomba dopo tanti secoli a sollevare gl' infermi, ad illustrare i professori, ed a riscuotere non solo gli elogj e l' ammirazione, ma ciò che fa il più sincero e sicuro elogio, la lezione, la meditazione e lo studio di tutti i posteri, che vogliono profittar nella medicina.

89 Discepoli d'Ippocrate.

Non si contentò *Ippocrate* d' avere creata e stabilita colla sua dottrina e colle sue opere questa scienza, volle anche co' suoi figliuoli e co' suoi discepoli contribuire agli avanzamenti della medesima. I due figliuoli d' *Ippocrate*, *Tessalo* e *Dracone*, ed il suo genero e discepolo *Polibo* furono medici e scrittori d' opere di medicina, delle quali si credono alcune delle riportate fra le ippocratiche. I figliuoli stessi di *Polibo*, di *Tessalo* e di *Dracone*, e i loro nipoti, fra quali cinque, o più portarono anche l' onorato nome d' *Ippocrate*, furono anche essi medici, e sostennero l' onore della lor professione. Sotto la disciplina d' *Ippocrate* s' allevarono parimente *Prodico*, *Dessippo*, *Apollonio* ed altri medici, che levarono qualche grido. E così seguitò *Ippocrate* ancor dopo la sua morte a sostenere e promuovere col mezzo de' suoi allievi la favorita sua scienza. Ma v' erano oltre gl' ippocratici molt' altri medici, che concorrevano al medesimo fine. Delle armate d' *Alessandro* ne vengono nominati parecchi, e un *Filippo*, un *Glaucia*,

un *Alessippo*, un *Pausania*, un *Gritodemo* ed alcuni altri, i cui nomi sono pervenuti fino a' nostri dì. Di maggior fama, e di più vero merito fu *Diocle Caristio*, il quale venne considerato dagli antichi come il primo medico dopo *Ippocrate* *(a)*: e si la sua pratica, come la dottrina, si le sue opere molto celebrate da medici antichi, delle quali ci ha conservato *Galeno* qualche frammento, e qualche opuscolo abbiamo alle stampe, e molti più manoscritti *(b)*, come alcuni stromenti da lui inventati, e conosciuti da' posteri sotto il nome di *Diocle*, tutto ha contribuito alla sua celebrità. Dopo *Diocle* vengono lodati da *Celso* *(c)*, e da *Plinio* *(d)* *Prassagora* e *Crisippo*. *Galeno* chiama *Prassagora* l'ultimo degli asclepiadi *(e)*; ed egli certo è stato almeno l' ultimo, che siasi fatto glorioso nome. La sua pratica non era molto differente da quella d' *Ippocrate* e di *Diocle*, e la sua dottrina era ancora lodata e seguita ne' tempi posteriori *(f)*, *Crisippo* al contrario con molta ciarlataneria cambiò le massime de' suoi predecessori, come dice *Plinio* *(g)*, e

90 Diocle Caristio.

91 Prassagora.

92 Crisippo.

(a) Plin. lib. XXVI, c. II.

(b) *Bibl. Caes. V. Lamb. Medic. Band.* tom. III, al.

(c) Ibid.

(d) Ibid.

(e) *Med fac*, lib. I.

(f) V. Gal. *Meth. med.*, alib. *Coel. Acut. Cels.* lib. III, al.

(g) Lib. XXIX, c. I.

non voleva salassi, nè purganti, come avverte *Galeno (a)*, benchè alcune volte adoperasse vomitivi e clisterj. La celebrità di questi medici crebbe anche pel nome de'loro discepoli. *Crisippo* ebbe a discepolo *Erasistrato*, oltre *Medio*, *Aristogene* e *Metrodoro*; e *Prassagora* conta fra'suoi scolari non solo *Plistonico*, *Filotimo* ed altri, ma principalmente il celebre *Erofilo*. *Erasistrato* ed *Erofilo* fecero sorgere in medicina due scuole, che levarono molto grido. Erano amendue grandi anatomici, come abbiamo detto di sopra, e meritarono per questo la venerazione di molti, che si mettevano sotto la lor disciplina. Ma anche nella pratica medica avevano delle massime, che chiamavano molti seguaci. *Erasistrato*, come il suo maestro *Crisippo*, non amava i salassi; e benchè i suoi settarj volessero che egli realmente non vi fosse contrario, ma solo ne riprovasse l' eccesso, e che anzi egli stesso qualche volta gli adoperasse, pure *Galeno* senza esitanza asserisce, che aveva sbandita la flebotomia dell' uso della medicina *(b)*; e giustamente riflette il *Clerc*, che il vedere che *Erasistrato* condannava il salasso nel vomito di sangue, nè l' usava nelle malattie, in cui si suole praticare dagli altri, e in cui sembrava a quasi tutti i medici indispensabile, fa credere, che fosse

93 Erasistrato.

(a) *De venae sect. adv. Eras.*
(b) Ibid.

mente dichiarato contrario della flebotomia, ntunque forse non n' avesse scritto espressamen-lcun libro (*a*). Non era più favorevole a'purganti, chè talvolta usasse i clisterj, ed anche i vomitivi, ına sorta di medicamento, in cui entrava il ca-io, per tenere libero il ventre. Più decisamente si iarò contro gli antidoti e medicamenti compo-e più contro le mischianze di fossili, piante e nali, e di prodotti terrestri e marini (*b*). Astinen-dieta, esercizio, tisane e medicamenti semplici, n certi mali, operazioni chirurgiche ardite e dif-li, erano i rimedj usati da *Erasistrato* e da'suoi uaci, e le molte, e straordinarie cure fatte da lui, ;olarmente la famosa d' *Antioco* descritta da tan-molti e dotti scritti di cui ci danno notizia *Ga-o*, *Celio Aureliano*, *Dioscoride* ed altri antichi; olti ed illustri discepoli, che per lunghi secoli ... in piedi la sua scuola, e che, al dire di *Ga-* ... lo venerarono come un dio, ed abbracciarono, ... tante decisioni d' un oracolo, tutte le sue opi-... (*c*); e forse più di tutto la sua ... anatomica, tutto contribuì a renderlo illu-... famoso presso gli antichi, e fece passare con ... alla posterità il nome e la scuola d'*Erasistra-*

(*a*) *St. della Med.* part. II. lib. I, c. IV.

(*b*) Plutarc. *Sympos.* IV, quaest. I.

(*c*) *De nat. fac.* l. II, c. IV.

94
Erofilo.

to. Non è stata meno famosa la dottrina e la scuola d'*Erofilo.* Questi anatomico, come *Erasistrato* aveva uguale perizia di lui nella medicina; ma la dottrina e la pratica in questa parte era in amendue diversa. *Erofilo* adoperava senza difficoltà salassi e purganti, ed era amatore e promotore degli antidoti, e de' medicamenti, sì semplici, che composti. Dilettante della botanica, faceva nelle cure molto uso dell'erbe, credendo che non solo col calcarle ne ricaviamo profitto, e che tutto potremmo ottenere col loro mezzo, se di molte non ci fossero sconosciute le virtù *(a)*. L'accortezza, e il giudizio nell' adoperare i rimedj potè soltanto rendere commendabile la pratica d' *Erofilo*; l' invenzione di essi era lode de' medici anteriori, nè egli viene citato dagli antichi che pel più frequente, e forse anche soverchio uso de'medicamenti. La principale sua lode gli venne dalla dottrina de' polsi, tanto interessante per tutta la medicina, poco conosciuta, e pochissimo, o niente curata prima di lui, e da lui talmente illustrata, stabilita e promossa, che potè dirsene l' inventore. E questo realmente è un merito di *Erofilo*, di cui dovrà professargli la medicina una vera e perpetua obbligazione. La dottrina de'polsi, la pratica medica, contraria in molti punti a quella d'*Erasistrato*, e la celebrità nell'anatomia guadagnarono ad *Ero-*

(a) Plin. lib. XXV, cap. II.

filo molti seguaci, e la sua scuola fu sempre occupata da medici illustri. *Callimaco*, *Mantia*, *Seusi*, *Bacchio*, *Andrea* ed altri rinomati scrittori, a cui gli antichi battevano monete, e prestavano molti onori, erano discepoli d' *Erofilo*, e tutti contribuivano alla maggiore fama della sua scuola. *Erofilo* scrisse contro i pronostici d' *Ippocrate* (*a*), libro tanto stimato da tutti i medici, forse per ciò soltanto che *Ippocrate* poco aveva atteso a' polsi, da' quali egli giustamente credeva potersi ricavare le più chiare e sicure indicazioni. Del resto *Erofilo* era nella maggior parte della sua medicina ippocratico; e *Callimaco*, uno de' suoi scolari, fece un' illustrazione, o spiegazione delle parole più difficili d' *Ippocrate*; e *Seusi* e *Bacchio* ed altri seguaci della scuola d' *Erofilo* furono de' più stimati commentatori di quel padre della medicina. *Galeno* chiama *Erofilo* semiempirico, come dà ad *Erasistrato* il nome di semidommatico (*b*). Infatti ben tosto dopo di questi nacquero le due famose sette della medicina greca, l' empirica e la dommatica, le quali, a mio giudizio, già da gran tempo praticamente esistevano, ma allora si dichiararono distintamente con questi titoli, e formarono due diversi partiti.

(*a*) Gal. *in lib. Progn. comm.*

(*b*) *Nat. hum.* c. I. *Meth. med.* lib. III.

95
Sette mediche.

Noi abbiamo detto, che gli antichi medici non avvezzi a filosofiche speculazioni non conoscevano altra scienza che quella, che avevano acquistata coll' esperienza propria ed altrui, e che la loro medicina poteva chiamarsi realmente empirica; mentre i filosofi al contrario senza il lume della pratica, colle sole lor teorie volevano stabilire altra medicina, che non appoggiata ad alcuna sperienza, ma solo a semplici ragionamenti, non era che razionale e dommatica; finchè poi venne *Ippocrate*, il quale istruito nelle scuole de' medici e de' filosofi, ed arricchito delle cognizioni degli uni e degli altri, mettendosi alla grande impresa d' illuminare le sperienze col ragionamento, e di rettificare colla pratica le teorie, fece nascere una nuova medicina, ch' era ugualmente dommatica ch' empirica. Questa fu poscia seguita da *Diocle*, da *Prassagora*, da *Erasistrato*, da *Erofilo* e dagli altri medici, finchè *Serapione* alessandrino, il primo di tutti come dice *Celso (a)*, o come più distintamente racconta *Galeno (b)*, prima *Filino* e, dietro a lui, *Serapione* separarono l'empirica dalla dommatica; e non solo colla pratica, ma con argomenti e ragioni si misero a provare, che tutta la scienza medica consiste nell' uso e nella sperienza, e che la

(a) Lib. I. *Praef.*
(b) *Introd.* cap. IV.

disciplina razionale niente ha da fare colla medicina. Allora fu che *Filino* e *Serapione*, facendosi molti seguaci, formarono una setta che prese il nome d' *empirica*; ed altri al contrario opponendosi a questa, e rispondendo agli argomenti con cui impugnavasi la parte dommatica della medicina, fecero nascere all' incontro altra setta, che venne distinta col titolo di *dommatica*. Questo corso della medicina mi sembra molto conforme al naturale andamento delle scienze, ed affatto coerente colle notizie storiche, che gli stessi medici antichi ci presentano: onde non credo dover aderire ciecamente al detto di *Galeno (a)*, e prender con lui il principio della setta dommatica da *Ippocrate*, seguito da *Diocle*, e dagli altri soppraddetti; nè v' è stata propriamente setta dommatica finchè non s' è formata per contrapposizione all' empirica, nè molto meno può dirsi *Ippocrate* autore e capo della setta dommatica, non avendo egli fatta professione nè di dommatico, nè di empirico, e mostrandosi anzi nella pratica e nella dottrina più empirico che dommatico. Vuole pure il medesimo *Galeno* contare altrove il medico *Acrone* pel primo scrittore dell' empirica disciplina *(b)*; ma egli stesso parla sempre della setta empirica come di setta formata da *Filino* e da *Serapione*, nè riconosce al-

(a) Ivi.

(b) *De subfig. empir.* c, I.

tri, che questi due per capi di detta setta, benchè supponesse che altri la derivavano da *Acrone*(a). Come che ciò sia, grande strepito menarono queste due sette, e ne fecero poi dopo molt' anni nascere un' altra col titolo di *metodica*, istituita da *Temisone*. *Celso* nella prefazione del primo libro, e *Galeno* nel libro delle sette, in quello dell'ottima setta, nell' altro della suffigurazione empirica, nell'introduzione, ed in varj altri libri, parlarono diffusamente di queste tre sette, e delle loro differenze, e delle obbiezioni, e delle risposte, che fra loro si facevano mutuamente. Noi rimettiamo ad essi il lettore, che desideri d' esserne pienamente informato, e diremo soltanto per dare qualche leggiera idea di sì rinomate sette, che l' empirica sosteneva che non in anatomiche e fisiologiche teorie, nè in fisici ragionamenti, ma solo nella riflessione alle proprie ed alle altrui osservazioni, e in un' opportuna analogia, o sostituzione di cose simili, dove mancano determinate osservazioni su qualche particolar male, o sul suo rimedio consiste tutta la medicina; e perciò *Glaucia* appellava *il treppiè* della medicina l' *autopsia*, ossia la propria osservazione, la *storia*, o la narrazione delle cure altrui, *la metabasi*, o la mutazione, o il passaggio, o la sostituzione d' una cosa, che sia simile ad altra nota: Αυτοψια,

(a) Ibid. cap. IV, al. *Introduct.* c. IV, al.

ιϛορια, καί του ομοιου μεταβασις τριπους της ιατρικης; mentre che la dommatica esigeva la scienza anatomica e la fisica, e richiedeva per la medicina la cognizione dell' interna struttura del nostro corpo, delle cagioni e della natura della malattia, della virtù dei rimedj, dell'aria, dell'acque, e dell' altre circostanze personali e locali; dalla qual cognizione, diceva, doversi prendere *l' indicazione* per regolarsi nella cura, e per applicarvi i rimedj. I primi medici della famiglia degli asclepiadi seguivano praticamente una medicina, ch' era in realtà affatto empirica; ma non si curavano di provare, che questa sola fosse la vera. *Ippocrate*, e gli altri medici posteriori facevano uso talvolta di fisici ragionamenti, senza voler sostenere, che questi fossero necessarj alla medica professione; e così nè quelli potevano dirsi della setta empirica, nè questi della dommatica. Tali sette si distinguevano propriamente dalle scuole de' loro predecessori, non per la dottrina pratica ma per la teoria riflessa; non pel metodo di medicare, o di studiare la medicina, ma per l' impegno di ridurre in sistema il lor metodo, difenderlo dalle opposizioni degli avversari, e sostenerne la superiorità. Quindi io credo, che possano giustamente distinguersi la medicina empirica e la dommatica dalle sette, che portavano que' nomi, e che diversamente debba parlarsi de' medici che stu-

diavano e praticavano la medicina secondo il metodo dell' una o dell' altra, e de' settarj, che il maggiore loro studio impiegavano in promuovere gli argomenti del proprio sistema; e che se *Celso* nel riferire le ragioni degli empirici e de' dommatici sembra di sentire più propensione per gli empirici, e *Galeno*, all'opposto, spesse volte li mette in derisione, tutti per avventura hanno in ciò adoperato prudentemente. La dottrina degli empirici presa in sè stessa era ragionevolissima: la sperienza e l' osservazione, la storia delle malattie curate da altri, e lo studio in essa de' segni esterni che distinguono una dall' altra, e de' rimedj che si sono trovati per esperienza convenire a ciascuna, fanno realmente il medico; saper conoscere il male, ed applicarvi il rimedio è la vera ed unica medicina: e gli empirici, che in questa guisa semplicemente intendevano la loro dottrina, e senza spirito di partito si occupavano in istudiare le storie delle malattie, per raccoglierne i segni, e saperne i rimedj conosciuti opportuni per la sperienza, nè trascuravano per ostinazione di setta quelle cognizioni fisiologiche ed anatomiche, e que' semplici ed ovvj ragionamenti, che potevano regolarli nelle loro cure, singolarmente in quelle, dove entrare dovesse la sostituzione, o l' analogia, erano medici tenuti da tutti i dotti nella maggior considerazione. Cosi *Eraclide* tarenti-

ımoso empirico, fu un medico stimatissimo, e ce-
to da tutti gli antichi, perfino dallo stesso *Ga-*
combattitore di quella setta. E perciò *Celso* po-
lo mente a simili empirici aveva ben ragione di
rarsi propenso per la loro medicina; nè credo
vi fosse medico, nè soggetto alcuno intenden-
he a questo solo volgendo gli occhi, volesse
ere in disprezzo la loro dottrina. Ma tutti non
o certamente com' *Eraclide*, ed alcuni altri medi-
tti e savj, intesi alla sperienza ed osservazione, ed
tudio della storia delle malattie. Per la maggior
e gli empirici più attendevano a promovere il
partito, che a studiare la medicina, si perdeva-
ietro a quistioni dialettiche su la definizione del-
perienza e della storia, sul criterio della verità
e proprie osservazioni e nelle storie degli altri,
mille simili sottigliezze dialettiche, senza cerca-
iò che è veramente utile nell' empirica discipli-
e spesso, per sostenere che a formar buoni me-
la sola sperienza basta, disprezzavano le altre
ıze, e quei che si prendevano la pena di coltivar-
predicavano soltanto la loro dottrina, disprezza-
lo studio delle scienze, e facevansi un vanto del-
essa ignoranza. Quindi *Serapione*, il primo au-
, od uno de' primi capi di quella setta, cominciò
nderla odiosa col rimbeccare frequentemente,
ıal a proposito il grand' *Ippocrate*, col lodare

di continuo sè stesso, e col mostrare la disistima, in cui aveva tutti i medici prima di lui (*a*). *Menodoto*, altro famoso empirico posteriore, non solo caricava di villanie i medici dell'altre sette, ma pungeva eziandio gli stessi empirici (*b*); e *Glaucia*, e molt'altri di quella setta, pieni d'albagia e d'orgoglio, riguardavano con sopracciglio chi non aderiva a' lor sentimenti. E per ciò *Galeno*, ed altri eruditi medici prendevano odio contro que' settarj, se ne querelavano, n'accusavano la temerità, e mèttevano in discredito il loro sistema, e in derisione la loro ignoranza. Per altro il medesimo *Galeno* confessa che è ben lontano dal credere, che questi difetti della dottrina stessa derivino dell' empirica setta; ch' egli ha per fermo che l'empirismo senza altre ricerche scientifiche possa formare una vera ed utile medicina; e che egli stesso aveva in un lungo discorso risposto ad *Asclepiade*, il quale falsamente cercava di provare, che l' empirica setta non potesse in alcun modo venire ad una soda ed utile consistenza (*c*). Così la setta empirica, ch' è stata la più rinomata presso gli antichi e presso i moderni, potè giustamente per differenti versi meritarsi le lodi, ed i biasimi de' più

(*a*) V. Galen. *De subfig. empir.* cap. XIII.
(*b*) Ibid.
(*c*) Ibid.

giudiziosi e prudenti medici. Ma, a dire il vero, le sette qualunque esse sieno difficilmente possono giovare a' veri progressi d'alcuna scienza. Lo spirito di partito, l' impegno di sostenere il proprio sistema, le deviazioni a subalterne questioni, l' abbandono delle utili ed importanti, le sottigliezze e le frivolità sono comunemente i frutti delle sette, e guastano il buono ed utile delle scienze, pel cui avanzamento si sono volute formare. Così è accaduto nelle sette filosofiche e teologiche, e così parimente accadde alle mediche. Infatti dopo la nascita delle due nominate sette non abbiamo veduti più medici di particolare celebrità; e solo al principio dell' empirica *Eraclide* tarentino si meritò, come abbiamo detto, l' attenzione de' dotti; e poi nella dommatica sorse dopo molti anni *Asclepiade*, il quale si guadagnò in Roma, e altrove singolar fama. Lasciamo agli storici della medicina o della romana letteratura il descrivere l' introduzione, le vicende, l' uso della medicina in Roma, sì de' greci, che de' romani; noi in tanta copia di cose non abbiamo tempo di attendere che a ciò che realmente ha recato qualche vantaggio alla scienza, ed ha giovato a' suoi progressi. Tale può dirsi la medicina d' *Asclepiade*.

96 Asclepia

Questo medico era della setta dommatica, e fu l' unico professore nel corso di due secoli, che servisse di commendevole ornamento alla sua setta. Ma

questi pure, se si fosse soltanto attenuto alle sue fisiche teorie, se avesse posta tutta la sua medicina nel sistema de' pori e degli atomi, che tanto gli stava a cuore, non sarebbe certamente salito in sì alta riputazione. Ciò che diede celebrità ad *Asclepiade* fu la facilità e dolcezza de' suoi rimedj, e l' accortezza e la discrezione nell' adoperarli. Chi poteva non gradire e stimare un medico, che sbandiva i rimedj disgustosi ed incomodi, e ne sostituiva altri miti e soavi; che si mostrava sempre indulgente coi suoi infermi, e condiscendeva discretamente coi loro desiderj; ch' era ingegnoso e facile nell' inventare maniere piacevoli nell'uso de'suoi rimedj, che incantava colla sua eloquenza, e che allettava colla lusinghiera professione di curare le malattie *sicuramente*, *prontamente* e *dolcemente?* Non vomitivi e purganti, non isforzati e violenti sudori, non penosi e molesti medicamenti, ma fregamenti del corpo, passeggi, gesticulazioni, ed alle volte astinenza dal cibo, e talor anche dal vino, erano i rimedj da lui prescritti nelle cure degli ammalati: e come ognuno può da sè adoperare tali rimedj senza bisogno di farmaceuti o di chirurghi, e naturalmente si desidera che sia vero ciò che ci è facile d' eseguire, come *Plinio* riflette, chiamò a sè *Asclepiade* l' attenzione di tutto il mondo, quasi che fosse un uomo dal ciel

disceso (*a*). Giovò anche molto alla sua riputazione l'uso che allor facevasi in Roma di sciocchi ed inumani rimedj; la stoltezza e la fastidiosità degli altri medici servivano a dare maggior risalto alla sua discrezione e facilità. Affogavansi gl'infermi con molte coltri, o abbrustolivansi presso al fuoco e a'raggi del sole per eccitare i sudori; introducevasi per la bocca un molesto stromento, e facevansi nelle fauci spietati tagli per curare l'angine; vomitivi continui, e forti purganti nauseavano lo stomaco, e sfibravano gl' intestini; mille pratiche superstiziose, parole barbare, scipiti formolarj, operazioni irragionevoli, incantesimi e magiche vanità facevan gran parte della medicina, che praticavasi in Roma. Qual differenza dalle fregagioni, da'passeggi, dalle bibite d'acqua fredda, e da' soavi e facili mezzi della medicina d'*Asclepiade*? Egli è vero che tali rimedj non sempre bastano per risanare gl'infermi; ma arte ed ingegno per temporeggiare opportunamente, e lasciar operare la natura; eloquenza e impostura per dare ad intendere ciò che torna a proposito, supplivano alla mancanza de'medicamenti. E poi, dov'è quel medico, quali sono i rimedj, che possano avere virtù abbastanza per superare ogni male, e contrastare alla forza irresistibile della morte? La medicina d'*Asclepiade* operava certo molti porten-

(*a*) Lib. XXVI, cap. III.

ti; ed egli è veramente lodevole per aver introdotti nuovi e più agevoli mezzi di ricuperare la sanità. — Che se è vero, come avverte *Celso* (a), che *Ippocrate* aveva già in breve prescritto quanto basta per la dottrina delle fregagioni, e che non aveva ragione *Asclepiade* di darsene il vanto dell'invenzione, è vero altresì, a detto dello stesso *Celso*, che *Asclepiade* diede maggiore ampiezza a quella cura, e più pienamente, e con maggiore chiarezza insegnò quando, dove e come deggiasi adoperare. Le gestazioni erano un altro rimedio di cui pregiavasi *Asclepiade* per inventore. Nell'esercizio del bagno, nell' uso del vino, nel regolamento del cibo, se aveva egli alle volte straordinarie ed ardite opinioni, produceva sempre qualche nuova idea d'utile originalità. Pure della dottrina su l'uso del vino lasciava senza difficoltà tutta la gloria a *Cleofanto*, e la partiva con altri per altri soggetti della sua pratica: l'amministrazione dell'acqua fredda formava principalmente il suo vanto; ed egli si compiaceva d'esserne riconosciuto per inventore, ed amava di venire distinto col titolo di *Dottore dell'acqua fredda* (b). E certo questa dottrina, ch' è stata adoperata con tanto vantaggio anche a'nostri dì, come gli guadagnò la stima e le lodi de' suoi coetanei, gli meri-

(a) Lib. II, cap. XIV.
(b) Plin. lib. XXVI, cap. III.

ta eziandio la riconoscenza de'posteri. Fu un passo ardito l'opporsi alla dottrina su' periodi e giorni delle malattie stabilita da *Ippocrate*, e consecrata coll'accettazione di tanti secoli (a); ma l'ardire di *Asclepiade* è stato approvato e seguito da molti medici dotti de'tempi posteriori, benchè abbia anche la dottrina ippocratica incontrati presentemente i suoi difensori. E generalmente potremo dire, che *Asclepiade*, tuttochè poco o niente avesse studiato di medicina, e che fosse realmente più ciarlatano che medico, pur nondimeno col rigettare gl'incomodi e molesti rimedj, coll'introdurre le cure più piacevoli e facili, col rendere ridicole, e sbandire dalla medicina le magiche vanità, e col muovere dubbio su alcuni punti dagli altri ciecamente abbracciati, ma che potevano sembrare mal fondati pregiudizj, recasse alla sua scienza non poco vantaggio.

97 Temisone.

La felicità, con cui *Asclepiade* da professor di rettorica pervenne a far tanto strepito in medicina, eccitò forse nell'animo di *Temisone*, suo discepolo e successore, il pensiero d'istituire una setta, dove lo studio della medicina si rendesse ancora di maggiore facilità. *Asclepiade* s'era formato un sistema fisico medico d'atomi, o di molecole e di pori; e nella giusta proporzione fra'pori e le molecole, che per essi deono passare, riponeva la sanità, come all'opposto le

(a) Cels. Lib. III, cap. IV, Coel. Aurel. Acut. lib. I.

malattie nella sproporzione; e cercava di ritrarre da questo sistema le cagioni delle malattie, ed applicarne secondo il medesimo i rimedj. *Temisone* volle sbrigare più presto i suoi discepoli, e proponendo una dottrina più breve e più comoda istitui la setta detta *metodica*. Non il lento magistero della sperienza e dell'osservazione, non lo studio della fisica e dell'anatomia, non la ricerca delle cagioni interne ed occulte de'mali, non l'esame delle proprietà differenti de'diversi malori, nè di tante altre cose, a cui attendevano i dommatici, e talor anche gli empirici; ma la sola osservazione di ciò, che in certo genere hanno di comune le malattie, e nello stesso tempo non è interno ed occulto, ma manifesto e patente, è quanto basta alla medicina. Così a due generi soltanto riducevano i metodici le malattie, al *rilassato*, e allo *stretto*, ciò che in qualche modo poteva derivare dalla sopraindicata dottrina d' *Asclepiade*, e due sole maniere conoscevano di rimedj, *ristringenti* e *rilassanti*. Che se talora una malattia riusciva d'un genere *misto*, cioè dire, che v'era da una banda il rilassamento, e dall'altra lo stringimento, allora applicar doveasi il rimedio contrario a quella parte che prevaleva con maggiore forza nel male. Non potè *Temisone* recare la sua dottrina a compimento perfetto, e trovavansi infatti nella sua pratica alcune contravvenzioni alla teoria del metodo sovraesposto.

98 Setta metodica.

Il rispetto, o la suggezione del maestro *Asclepiade* gli fece, in vita di questo, pensare, o almeno scrivere secondo i suoi ammaestramenti, e solo dopo la morte di lui ardì di cambiare di sentimento, e d'introdurre il proprio sistema, ritenendo però non poco di quello del suo maestro; e la setta metodica non ricevè da *Temisone* che i primi abbozzamenti, nè potè riuscire compiutamente formata (*a*), se non se dopo le novità introdotte poscia da'suoi successori *Vezio Valente* e *Tessalo* tralliano (*b*). Intanto al tempo di *Temisone*, o poco a lui posteriore sorse altro medico *Antonio Musa* (*c*), che prese una via diversa da quella di *Temisone*, e colla guarigione recata ad *Augusto* col metodo, come dicevano, della *medicina contraria*, cioè con un improvviso cambiamento nella cura del male, diede al suo metodo superiore celebrità. Questa varietà ed incertezza di metodi e di sistemi faceva ognor più vedere quanto nella medicina sia alle volte l'azzardo più fortunato de'raziocinj e de'precetti, e che spesso, come dice *Celso*, riesce alla temerità ciò che non potè ottenersi colla ragione. Ma questo stesso, lungi di levare il credito alla medicina, sembrava che accrescesse a'medici autorità; e certo i medici, che fin allora non erano

(*a*) *Cel. Aur. Tardar.* lib. I, cap. I.

(*b*) Plin. lib. XXIX, cap. I.

(*c*) V. Bianconi *Lett. Cels.* lett. IV.

stati in Roma in gran pregio, cominciarono dopo *Asclepiade* ad essere onorati, ed ammessi anche a troppa familiarità dalle persone di più alto grado, ed ottennero per la lor opera esorbitanti salarj; e i prodighi romani mentre vedevano *Asclepiade* da retore diventar in brevi giorni senz'alcun studio gran medico; *Temisone* predicare la facilità della professione della medicina, e vantarsi *Tessalo* di poterla insegnare a chiunque nello spazio di soli sei mesi; *Antonio Musa*, e molti altri vagare incerti da uno in altro rimedio, e passare con somma facilità dal caldo al freddo, e da un estremo al suo contrario; in vece di riguardare con poca stima una scienza sì leggiera ed incerta, e trattare con disprezzo chi la professava, profondevano immensi tesori sopra que' ciarlatani, che abusavano della loro credulità, e ricolmavano i medici di ricchezze e d'onori, e chi dugencinquanta mila sesterzj, chi cinquecento mila, cioè scudi romani più di sei e di dodici mila, chi ancora somme più grosse riportava per soldo della medica sua assistenza; e i *Rubrj*, gli *Arunzj*, gli *Albuzj*, gli *Stertinj*, e qualunque altro volesse spacciarsi per medico, anche senza aver fatto veruno studio, guadagnavano molto più che tutt' insieme gl' *Ippocrati*, i *Diocli*, i *Prassagori*, gli *Erofili*, gli *Erasistrati*, tutti i primi e veri maestri della medicina.

In tanti frutti dell' opera medica non v' era nes-

sun romano, che abbracciasse sì lucrosa professione: la gravità romana non si degnava di esercitare per amore del guadagno alcuni ministerj che potevano parere servili, e che sono comunemente incomodi e fastidiosi, e tutta l'arte della medicina era rimasta in Roma nelle mani de' Greci. Avevano bensì i Romani adoperati i loro medicamenti, e scritti anche alcuni opuscoli su l'uso di essi, e su la maniera di medicarsi nelle più frequenti ed ovvie malattie, come fece *Catone (a)*, e poscia anche più distesamente *C. Valgio*; ma questa non era che un'istruzione familiare pe' casi comuni della vita e, per così dire, una medicina domestica, non una medicina scolastica scritta con apparato scientifico da proporsi allo studio de' professori. I libri di *A. Cornelio Celso* sono il primo scritto de' romani in materia di medicina, che sia da paragonarsi co' magistrali de' greci. E neppur questi libri di *Celso* sono propriamente un' opera di medicina, ma solo frammento d'una più grande del medesimo sopra le arti, fra le quali contavasi la medicina. Lo stesso *Celso* non è stato, a giudizio di molti, medico di professione, ma solo erudito conoscitore, ed ha scritto i bei libri che di lui abbiamo, non per illustrare un' arte da lui esercitata, ma semplicemente per enciclopedica erudizione sì della medicina,

99 Medici Romani.

100 Celso.

(a) Plin. lib. XXIX. cap. I.

che dell' agricoltura, dell' arte militare, della rettorica e delle altre arti. Infatti *Plinio*, quantunque spesse volte citi con istima il testimonio di *Celso* anche in materia di medicina, al tessere poi la storia dell'arte, parla de' *Rubrj*, degli *Stertinj*, de' *Crini*, de' *Carmidi*, e di molt' altri professori pochissimo conosciuti, ma non mai nomina *Celso* fra' medici; nè quando spesse volte riporta le sue opinioni e le sue notizie, neppur una l' onora col titolo di medico; nè al riferire nell' indice del contenuto dei libri gli autori, da cui ha ricavate le notizie, che dà in ciascuno, ripone mai *Celso* fra' medici, ma bensì per sedici, o più volte lo riporta sempre fra gli autori semplicemente; e nè *Galeno*, nè *Celio Aureliano*, nè altri scrittori di medicina contano *Cornelio Celso* fra i medici, nè fanno uso de' suoi sentimenti come di autore della professione. Ma se egli non professò l' arte medica, seppe però trattarla con tanta dottrina ed erudizione, che ne scrisse da professore; e questo per avventura è l' unico argomento, che ha mosso il *Casaubono*, il *Morgagni*, ed altri per volerlo riputare tale. Ad ogni modo è per noi di singolar compiacenza, che gli scritti di *Celso*, fosse egli medico, o semplice erudito conoscitore, sieno usciti dalla sua penna di tale perfezione, che compensino abbastanza il silenzio degli altri romani, e formino un corso di medicina, che possa in qualche modo dispensare i

medici latini dalla lettura de' greci. Con quanta pienezza, giustezza ed eleganza non tratta *Celso* ogni parte, non solo della clinica e dietetica, ma altresì della chirurgia e di tutta la medicina? Con quanto discernimento e giudizio non espone e pesa, ed or conferma, or confuta la dottrina de' migliori greci de' tempi antichi e de' suoi? Come propone anche spesso i proprj suoi sentimenti, che niente perdono in verità al confronto di que' de' più celebrati professori? Quante utili novità non accenna il *Morgagni* da *Celso* prima d' ogn' altro o inventate, o almeno date alla luce con vantaggio della medicina(*a*)? Se *Ippocrate* è la guida, dietro cui egli suol camminare, non perciò lo vuole seguire ciecamente, e con filosofica libertà l' abbandona dove lo crede traviato dal vero. La medicina d' *Asclepiade*, che non è troppo favorevolmente presentata negli scritti degli altri medici, comparisce in lodevole aspetto nell' opera di *Celso*. Tutti i migliori medici dell' antichità vengono da lui giudiziosamente spogliati per formare ne' brevi suoi libri un corso completo della medicina. E *Celso*, al dire dell' erudito *van der Linden* (*b*), approvato dal più erudito e giudizioso *Morgagni* (*c*), è stato il primo

(*a*) *Epist. in Celsum I.*
(*b*) *Epist. ad Patinum.*
(*c*) Ep. IV.

in tutta l'antichità, che abbia ridotta in sistema ed in corpo ordinato e metodico tutta quanta la medicina. Che se nel cambiamento in cui ora ci ritroviamo di costumanze, di vitto, di vestito, e di tant'altre cose, alcuni rimedj da lui suggeriti poco, o nessun giovamento possono recare; ve ne sono però molt'altri, che vengono adoperati anche a' nostri dì. E poi tante massime generali di frequente ed utilissima applicazione, tanta dottrina su' segni pronostici, su l'indole delle malattie si interne che esterne, su le cure mediche e chirurgiche formano de'libri di *Celso* un'opera di medicina, non solo di copiosa erudizione, ma di pratica utilità; dove inoltre tutto è sposto con si bell'ordine, con tanta chiarezza, rapidità ed eleganza, che serve non meno d'esempio di didascalica eloquenza, che di lezione di medicina; e gli otto libri di *Celso* sono un prezioso monumento del romano sapere, e un'opera dottissima da leggersi, meditarsi e studiarsi da'posteri, che vogliono vantaggiare nella medicina, nell' eloquenza e nell' erudizione. Ben a ragione molti dotti moderni si sono presa la cura di mettere nel suo lume un autore, che può riguardarsi come l'*Ippocrate* latino, e come il *Cicerone* de' medici, degno ugualmente delle illustrazioni del *Morgagni* che dell'osservazioni del *Facciolati*; e noi abbiamo la compiacenza, ad onore non meno di *Celso*, che de' dotti italiani de'nostri dì, di poter vantare pel più

diligente ed accurato editore di *Celso* e pel più leggiadro ed ingegnoso encomiatore e rischiaratore del medesimo due italiani, il *Targa* e il *Bianconi* (a). Non ardirò di predicare ugualmente il merito di *Scribonio Largo*, benchè anch'egli abbia giovato al miglioramento della medicina col suo libro *della composizione de' medicamenti*, citato spesse volte da *Galeno* e da altri, e da cui vuole il *Portal*, che molti autori abbiansi usurpati varj medicamenti e formolarj passati fino a noi sotto il loro nome, ma prima chiaramente descritti da *Scribonio* (b). Il *Cornario* ed alcuni altri hanno creduto che *Scribonio* usasse nel suo libro medico della lingua greca, e che l'opera latina, che noi abbiamo, non sia che una traduzione fatta posteriormente (c). Infatti la rozzezza e barbarie di lingua e di stile di quell'opera mal si conviene al secolo di *Scribonio*; e il vedere citato sì spesso questo autore da *Galeno*, da cui non so che trovisi nominato veruno scrittore latino, dà motivo di pensare, che realmente scrivesse in greco di medicina. *Plinio* lo dice replicate volte di *Sesto Nigro* e di *Giulio Basso* (d), e generalmente afferma, che pochissimi romani avevano trattata la medicina, e ch' essi

104
Scribonio Largo.

(a) *Celsus ex recensione Leonardi Targae* 1769. Bianconi *Lettere Celsiane* 1779.

(b) *Hist. de l' Anat.* ec. tomo I.

(c) V. Fabriz. *Bibl. lat.* tom. II, lib. IV, c. XII.

(d) Lib. I.

tosto si erano rivolti al linguaggio greco, stantechè non potevano guadagnarsi credito ed autorità presso gl'imperiti, se non ne scrivevano in greco *(a)*. E questo stesso può dare un nuovo argomento di credere, come sopra abbiamo accennato, che *Celso* non fosse riputato dagli antichi come autore di medicina, ma come enciclopedico delle arti.

102
Medicina greca.

Il fatto è che non solo la lingua, ma l'arte tutta era greca; e noi infatti dobbiamo ricercare presso i greci i professori e quasi tutti gli scrittori e maestri della medicina. I greci ottenevano onori e ricchezze da' romani, e non solo que' che abbiamo sopra nominati, ma *Senofonte*, *Panfilo*, *Alcone*, ed altri infiniti s'arricchivano enormemente coll'esercizio della medicina; e *C. Calpurnio Asclepiade* giunse a guadagnare sette città per sè e pe'suoi fratelli, e tutto che medico e greco venne onorato coi primi posti de'magistrati romani (*b*). I greci scrivevano della materia medica; e basti per tutti il gran *Dioscoride*, di cui abbiamo fatta onorevole menzione nel trattare della botanica: scrivevano dell'anatomia come s'è detto nel capo antecedente, e trattavano con ardore quanto apparteneva alla medicina. I greci avevano numerose scuole, ove grande era la calca degli uditori, frequenti le lezioni, calde ed ostinate le dispute. Piene sono le lapide e gli antichi mo-

103
Scuole di medicina.

(a) Lib. XXIX, c. I.

(b) Spon. *Miscell. erud.*

.... de'nomi degli archiatri e de'medici greci, .. loro scuole; e vedonsi greci medici per gli .. medici per le orecchie, e medici per le pia.. medici particolari per ogni male: e tutte le chirurgiche e mediche venivano ampiamente .. da'greci. Le scuole greche fomentavano le .. già formate, e ne facevano nascere alcune nuo.. La setta empirica seguitò ancora a tenersi in pie.. .. molto tempo, e godeva, oltre la preminenza .. antichità, de'nomi illustri degli *Apollonj*, dei .., degli *Eraclidi*, e di molt'altri seguaci, rino.. .. nella medicina. La setta metodica istituita ap.. .. da *Temisone* subì molti cambiamenti, e subito i .. discepoli *Eudemo* e *Vezio Valente* gliene reca.. .. alcuni, e poco di poi *Tessalo*, al tempo di *Ne*..*e*, la rinnovò per tal guisa, che potè in qualche ..do vantarsi con verità d'aver formata una setta ..va, la quale voleva, che necessaria fosse per la ..rigione delle malattie una *metasincrisi*, o muta.. .. di tutto lo stato de'pori della parte inferma, .. alle volte da *Galeno metaporopoiesi* ugualmen.. che *metasincrisi*, e che incominciava la cura del.. .. malattie dall'*astinenza di tre giorni*, onde venne.. chiamati i metodici medici *diatritarj*. Vennero do.. .. *Tessalo*, al dire di *Galeno*(a), *Mnasea*, *Dioni*.., *Proclo* ed *Antipatro*, e ve n'erano anche molti

104
Setta metodica.

(a) Introd.

altri mentovati dallo stesso *Galeno*, e da altri antichi; ma que'che v'introdussero delle novità, discostandosi da *Tessalo*, furono *Olimpico* milesio, *Menemaco* afrodiseo, e particolarmete *Sorano* efesio, il quale molti errori scoprì nella dottrina di *Tessalo*, e condusse la setta metodica a quel grado di sistemazione, in cui ebbe durevole consistenza. Dietro alla setta metodica ne sorse un'altra detta *Pneumatica*, istituita da *Ateneo*, medico nativo d'Attalia nella Cilicia. Questo scrittore voleva chiamare veri elementi non il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, ma le loro qualità, che diconsi prime, cioè il caldo, il freddo, l'umido, il secco; e vi aggiungeva anche il quinto che chiamava *spirito*, il quale, secondo lui, risiede nelle arterie e nel cuore, e dalla sua calma e quiete, dal suo buon ordine e regolamento dipende la sanità. Per l'introduzione, e pel maneggio di questo spirito, detto in greco *pneuma*, si chiamavano *pneumatici* *Ateneo* e i suoi seguaci (*a*), fra'quali contasi *Agatino*, *Erodoto*, *Magno* ed *Archigene*. Ma questo *Archigene* stabilì anch'egli un'altra setta detta *eclettica*, contrapposta in qualche modo ad altra allor parimente nata col nome d'*episintetica*; due sette così chiamate, perchè questa raccoglie ed accumula, e quella scerne e sceglie. Le dissensioni de'metodici, de'pneumatici, degli empirici, de'dommatici, di tante

105 Pneumatica.

106 Eclettica, ed Episintetica.

(*a*) Galen. *Introd.* cap. IX.

dottrine ed opinioni diverse avranno facilmente dato motivo a *Leonide* alessandrino, e ad alcuni altri di contentarsi di raccogliere, e d'unire le massime di tutti, e di conciliarle alla meglio, senza voler dichiararsi per alcun partito; e questi come raccoglitori ed accumulatori si sono chiamati con greco nome *episintetici*. All'incontro *Archigene* d'Apamea, ed alcuni altri prendevano bensì in vista le opinioni di tutti, ma non si curavano di combinarle, e d'unirle tra di loro, e pensavano soltanto a sciegliere quella, che più apparenza avesse di ragionevolezza e di verità da qualunque setta, e da qualunque autore essa derivasse; e questi pertanto si davano il nome d'*eclettici* (a). Così frequentemente levavansi nuovi greci maestri, i quali studiavano d'inventare opinioni non ancora dibattute da altri, e si sforzavano di promuoverle e propagarle per formare una propria setta, onde avere il vanto d'essere riputati capi e inventori; e piena era la greca medicina di nuove sette, di nuove dottrine, o almeno di nomi nuovi, di maestri, principi, autori e capi di nuovi metodi, di nuovi sistemi e di nuove scuole. Ma non, per tanto strepito di maestri e settarj, profittava molto la medicina, nè tanto amore d'invenzione e di novità, recava gran vantaggi alla scienza; pur troppo vediamo anche a'nostri dì in molte scienze gran prurito di no-

(a) Galen. *Introd.* cap. IV.

vità, somma smania di creazioni, d'originalità, d'invenzioni, e pochissimo profitto, picciolissimi progressi, nessun lodevole avanzamento. Infatti qual utile ha ricavato la medicina da tanti medici, che allor menavano gran romore? Che immensa folla non abbiamo di scrittori medici e chirurgici di que'tempi, di cui altro non sappiamo che il pomposo lor nome? Fa stupore l'interminabile lista di tanti medici greci riportati nella *Biblioteca greca* del *Fabrizio* (*a*), e molto più nelle *Biblioteche Medica*, *Chirurgica* ed *Anatomica* dell'*Aller*(*b*), di tutti i quali appena tre o quattro hanno saputo resistere alle vicende dei tempi, e mantenersi salvi ed illesi ad istruzione della dotta posterità. Vive nelle mani de'medici *Rufo* efesio stimato e lodato frequentemente dal parco e misurato lodatore *Galeno*, da *Oribasio*, e da molti altri antichi, e studiato, tradotto, e varie volte in greco o in latino pubblicato da'moderni. E non può gloriarsi *Areteo* di vedersi accarezzato da'moderni medici i più stimati; e dopo avere ottenute varie edizioni dagli *Stefani*, dai *Turnebi*, dai *Morelli* e da altri grand'uomini, occupare anche posteriormente l'attenzione e lo studio del *Triller*, del *Boerhaave*(*c*)

107 Altri medici greci.

108 Rufo Efesio.

109 Areteo.

(*a*) Vol. XII. et XIII.

(*b*) *Bibl. med. prat.* lib. I.

(*c*) Edit. Leid. 1731.

e dell'*Aller* (a), e sentirsi da *Boerhaave* agguagliata la sua autorità con quella d'*Ippocrate* (b), e stimata dall'*Aller* anche superiore, se non si dovesse aver riguardo all'età tanto posteriore, ed a'lumi, che dallo stesso *Ippocrate*, e da'suoi seguaci potè egli ricevere (c)? E ben egli merita tante lodi per la soda dottrina che diede de' mali acuti e de'cronici, per gli opportuni rimedj che suggerì, e per le ben ordinate storie che ci lasciò delle malattie. Nome illustre si fece *Sorano* nell' antichità per avere stabilita e fissata colle sue correzioni e mutazioni la setta metodica, ed aver date tante dotte opere ad illustrazione della medicina; ed ottiene anche da' moderni la dovuta venerazione, non tanto pe' pochi opuscoli, o manoscritti, o stampati, che si sono fino a noi conservati, quanto per la copiosa e sana dottrina, che di lui abbiamo nelle opere di *Celio Aureliano*, che ce l'ha trasmessa in latino, la quale realmente merita d'occupare lo studio de' dotti medici. Vivono ancora rinserrati nelle biblioteche varj opuscoli d'*Archigene*, e d'alcuni altri, e se ne vedono molti annunziati dal Bandini come esistenti nella Laurenziana (d). Ma questi non pubblicati manoscritti [illegible] e [illegible] [illegible]

110 Sorano.

(a) [illegible]
(b) [illegible]
(c) [illegible]
(d) [illegible]

le biblioteche, non hanno potuto giovare all'avanzamento della medicina; e i soli medici di que'tempi, che abbiano avuta la sorte di contribuire a si glorioso fine, sono i sopradetti *Rufo*, *Areteo* e *Sorano* nell'opera di *Celio Aureliano*. Che se tanta scarsezza di buoni maestri di medicina v'era tra'greci in tanto numero di professori e di scrittori, che poteva sperarsi da'latini troppo ritrosi a professare quell'arte, e meno propensi de'greci a scrivere d'ogni materia, a far parte al pubblico delle loro cognizioni? Bisogna ripescare alcune notizie mediche nel gran mare d'omnigena erudizione della storia di Plinio; bisogna ricorrere a'due poeti, *Sereno Samonicó* ed *Emilio Macro*, che non sappiamo chi fosse, nè a quale età appartenesse; bisogna rivolgersi ad un *Plinio Valeriano* e ad un *Lucio Apulejo*, della verità delle cui opere non possiamo avere certezza; e confessar finalmente, che dopo la vasta e dotta opera di *Celso*, e dopo il rozzo si, ma pur utile libro di *Scribonio Largo*, altro scritto medico non abbiamo de'latini che i due bei trattati delle malattie acute e delle croniche di *Celio Aureliano*, il quale anch'esso non è che il greco Sorano ridotto in latino.

111 Latini.

A compenso della scarsezza di buoni maestri, a ristorazione della medicina, a consolazione de'posteri, ad istruzione de'medici di tutti i secoli venne alla luce il diligente e studioso, l'ingegnoso e dot-

to *Galeno*. Sembrava, che la natura avesse preparati pe' felici tempi di *M. Aurelio* i benefici lumi di questo sollevatore dell'umanità. Istruito dal coltissimo suo padre e da altri valenti maestri nelle matematiche, nella dialettica, nella grammatica e nelle belle lettere, studiata sotto il platonico *Cajo* e sotto altri professori la filosofia, fu indotto dallo stesso suo padre a studiare la medicina, ed ebbe a maestri in Pergamo sua patria *Satiro*, *Stratonico*, *Escrione*, poi in Smirna il medico *Pelope* ed il platonico *Albino*, onde passato a Corinto ascoltò il medico *Numesiano*, e finalmente studiò in Alessandria, dove, più che in ogn'altra parte del mondo, fiorivano allora gli studj appartenenti alla medicina. A tanto studio ed all'illustrazione di tanti maestri, aggiunta per alcuni anni la propria pratica, si trovò in grado di presentarsi al gran teatro di Roma; e sì in questa, che nella propria patria sparse largamente a tutto il mondo i copiosi lumi dell'acquistato suo sapere. Tante cure felici, e alle volte anche portentose, quando altri medici o andavano erranti, o più non sapevano dove volgersi, gli guadagnarono particolarissimo credito, e chiamandogli un immenso numero di seguaci gli diedero campo di prestare a molti le sue istruzioni, e di mostrare il suo zelo per l'onore della medicina. Che dotte ed istruttive ostensioni d'anatomia non faceva egli in Ro-

112
Galeno.

ma, dove trovavasi allora il fiore di quanto v' era d' eccellenti medici, e di chiari filosofi in tutto il mondo! Qual maraviglia di tante anatomiche novità da lui scoperte, e sconosciute a tutti i medici precedenti, e di tante falsità ritrovate nelle invenzioni d' altri, ricevute fin allora da tutti per incontrastabili verità! D' uopo gli fu di singolare diligenza, e d' estrema severità nelle dimostrazioni anatomiche per costringere i suoi avversarj a confessare la verità e l' originalità delle sue scoperte e la falsità di quelle ch' ei rigettava; d' uopo gli fu di vastissima erudizione per sapere ciò che ciascuno aveva scoperto, e fino a qual segno fosse portata prima di lui ogni scoperta; d' uopo gli fu di somma esatezza, e chiarezza in tante descrizioni di tutte le parti del corpo umano, per non dare luogo ad errori ed equivoci nell' intelligenza di qualcheduna. Ma a quale grado di finezza e perfezione non condusse coi frutti delle sue fatiche quella scienza, e quanto merito non si fece in questa parte colla studiosa posterità! Con uguale impegno abbracciò lo studio della storia naturale per la cognizione della materia medica, e fece appostamente viaggj in Lenno e nella Siria col solo fine di meglio conoscere alcuni minerali ed alcune piante, o pagò generosamente chi gl' insegnasse [illegible] più giustamente (a); onde

(1) [illegible]

potè senza timore del paragone venire agguagliato con *Dioscoride*, al quale se restò inferiore nella cognizione de' vegetabili, sopravanzò però in quella de' minerali e degli animali. Che se tanto egli lavorò per le scienze, che non sono che ministre, ed ajutatrici della medicina, che non avrà fatto per questa, caro oggetto delle più vive sue premure? Era caduta in abbandono la dottrina ippocratica, ed egli volle richiamarla al suo onore, e metterla in tutto il suo lume; la difese dalle accuse de' suoi avversarj, e dalle false spiegazioni d' alcuni commentatori, la svolse, e rischiarò ne' passi dove poteva sembrare involuta ed oscura; la confermò ed assodò dove poteva comparir debole e vacillante; e cogl' ingegnosi ed eruditi suoi commentarj la canonizzò in qualche modo, e la fece diventare regola e legge di tutta la medicina; e si può dire, ch' *Ippocrate* non acquistò meno autorità co' commenti di *Galeno*, che co' proprj suoi scritti. Esaminò la dottrina d'*Erasistrato* e quelle d'*Asclepiade*, degli empirici e dei metodici, e vi fece sopra molte ingegnose riflessioni, e intorno ad ognuna d' esse scrisse parecchi libri, tutti molto istruttivi. Pieno di cognizioni acquistate collo studio di tali maestri si diede ad illustrare tutte le parti della medicina; e molti libri compose sì diagnostici e pronostici, che terapeutici, sì clinici e dietetici, che chirurgici: i polsi, le orine, i

segni de'mali, le cagioni, le sedi, i rimedj, le crisi, la dieta, i medicamenti, la storia ed erudizione medica, la farmacìa e l' anotomìa, tutto fu da lui trattato e illustrato a vantaggio della medicina. L'amore della sua scienza gli fece scrivere varj libri isagogici, che ispirassero ardore, aprissero la strada, e recassero maggiore facilità allo studio della medesima; e lo trasportò anche a molt'altri, che, quantunque meramente filosofici, o filologi, potevano pur avere qualche lontana ed indiretta relazione alla medicina. Non lasciò pertanto *Galeno* parte alcuna d'erudizione, di teorìa e di pratica, che non trattasse magistralmente, e diede un corso di medicina sì pieno e completo, quale non sembrava che potesse aspettarsi in tutta l'antichità, e quale difficilmente ritrovasi ne'migliori tempi de'lumi moderni; e noi possiamo dire a vera sua lode, che appena conoscesi nè prima, nè dopo di lui chi l'abbia pareggiato nell'estensione e vastità delle cognizioni, degli scritti, delle fatiche e dello zelo per l'illustrazione di questa scienza. L'anatomia levata ad uno splendore, a cui nè *Erasistrato*, nè *Erofilo*, nè *Marino*, nè verun altro medico l'avea saputa innalzare, la medicina ippocratica tolta dall'abbandono, in cui giaceva, e rimessa in tutto il suo splendore, dissipate le sofistiche e frivole questioni, e richiamata la soda dottrina, introdotto un buon metodo di studiare e di praticare la medi-

cina, rischiarata la dottrina de'precedenti scrittori, illustrata la storia letteraria, non solo della sua scienza, ma eziandio dell'altre in parecchi punti, cognizioni più estese, più fine e più sicure de'polsi, e di tutti i segni diagnostici e pronostici, nuovi lumi e maggiore felicità nella pratica, insomma una medicina più dotta e più giusta, più piena e perfetta, sono i frutti dello studio e dello zelo del gran *Galeno*. Qual maraviglia dunque, che gli antichi lo tenessero in somma venerazione, che gli rendessero culto religioso, e lo riguardassero come un dio (*a*)? Che gli arabi l'ascoltassero sempre come un oracolo, e che anche i latini lo seguissero per tanti secoli come il vero ed unico loro maestro? Possiamo ben perdonargli, in grazia di tanti meriti, qualche prolissità nello stile, qualche tratto d'ingiusta gelosìa contro i suoi predecessori, qualche eccesso di sottigliezza peripatetica nelle teorìe, e di spirito sistematico nella pratica, e qualch'altro lieve difetto: abbiam ben ragione di predicarlo pel nuovo *Ippocrate*, e pel secondo padre della medicina, che recò perfezione a quell'arte, a cui *Ippocrate* aveva dato incominciamento (*b*); e potremo dire giustamente, che *Ippocrate* e *Galeno* sono i due medici dell'antichità, e i due veri maestri de'posteri in quello studio, e che unendo

(*a*) Euseb. *Hist. eccl.* lib. V, c. ult.

(*b*) Gal. *Meth. med.* lib. IX.

ad essi il latino *Celso* avremo in questo nobile triumvirato piena e perfetta l'antica medicina.

113 Chirurgia de' greci.

Il medesimo corso seguì la parte chirurgica; e da *Ippocrate* fino a *Galeno* andò sempre acquistando maggiore perfezione. *Celso* ce ne forma una breve storia fino al suo tempo, e dice che questa tuttochè vetustissima, ricevè nondimeno dal padre d'ogni medicina il grand'*Ippocrate*, maggiore e miglior cultura, che da tutti quanti l'avevano preceduto. Quindi dopo che divisa dall'altre parti cominciò ad avere i proprj suoi professori, ricevè in Egitto nuovi incrementi, particolarmente da *Filosseno*, il quale in molti volumi tutta quest'arte diligentissimamente comprese. E *Gorgia* e *Sostrato*, e i due *Croni*, e i due *Appollonj*, e *Ammonio Alessandrino*, e molt'altri celebri uomini fecero ognuno le loro scoperte. Anche in Roma vi furono professori valenti, e principalmente al suo tempo *Trifone* il padre, ed *Evelpisto* figlio di *Tlegete*, e *Megete* più erudito di questi, per quanto può rilevarsi da'suoi scritti, con alcuni cambiamenti, e miglioramenti recarono a questa disciplina qualche avanzamento (a). Dopo i tempi di *Celso* seguitarono alcuni dotti professori fino a *Galeno* a coltivare quest'arte; e si può dire col *Cocchi*, che da *Ippocrate* fino all'impero degli *Antoni-*

(a) Lib. VII. Praef.

ni fu da'greci condotta alla perfezione (a). Ma sfortunatamente i volumi di que'dottori, che tutta la chirurgia distintamente abbracciavano, tutti sono periti con gran danno di quella scienza. *Galeno* nelle sue opere ci ha data notizia di molti scritti de'tempi precedenti; ma si è sempre mostrato troppo severo e spesso anche ingiusto contro gli autori. *Oribasio*, *Aezio*, *Alessandro Trålliano* e *Paolo Egineta* ne'secoli susseguenti molte memorie ci conservarono degli antichi chirurghi. Ma nessuno ha formata un'opera sì ricca della dottrina de'greci in questa materia, che ci faccia conoscere tanti scrittori chirurgici, e sia in questa parte tanto istruttiva, come quella di *Niceta* del Secolo XI, o del principio del XII, che si è conservata nella biblioteca Laurenziana, e che il *Cocchi* ha avuta la gloria di dare alla luce (b). Colà si leggono molti pezzi sconosciuti d'*Ippocrate*, di *Galeno*, di *Sereno* e d'altri autori conosciuti, ed infiniti altri d'*Archigene*, d'*Asclepiodoro*, d'*Antillo*, d'*Aminta*, d'*Eliodoro*, di *Menecrate*, *Nileo*, *Ninfiodoro*, *Apellide*, *Archimede* e d'altri moltissimi affatto ignoti, onde possiamo ben giudicare, che immenso numero vi sarà stato di greci chirurghi, e che la greca chi-

114 Frammenti de'greci pubblicati dal Cocchi.

(b) *Veter Medic. Chirurg.* etc. *Ex codice Florent. descripti conversi atque editi ab Ant. Cocchio* Praef.

(a) *Graecorum Chirurg. edit. ab Antonio Cocchio.* Florentiae 1754.

rurgia, ugualmente che la medicina, era stata al tempo di *Galeno* ridotta alla più vantaggiosa cultura.

115 Decadimento della medicina e chirurgia greca.

Pur troppo dopo *Galeno* la chirurgia e tutta la medicina cominciò ad illanguidire, nè potè più sostenersi in quella dignità, a cui tanti dotti professori l'avevano levata, e si vide tosto venire in decadimento. Appena nel lungo corso di varj secoli si vedono pochi medici, che abbiano meritato lo studio de' posteri. Solo dopo due secoli, sotto l'imperadore *Giuliano*, fiorì *Oribasio*, autore della grand'opera *Delle collezioni*, dove tutto il buono radunò degli antichi medici, e secondo il sentimento di molti moderni lo spose alle volte assai meglio che fatto non avevano gli stessi scrittori, da cui lo prese, e dove anche molto aggiunse del suo, sì nell'invenzione de' medicamenti, che nel metodo e nella pratica di curare. Qualche secolo scorse prima di vedersi un medico di qualche distinto merito, e venne finalmente *Aezio*, che rese gran vantaggio alla medicina col compilare anch'egli eruditamente e con sommo giudizio i migliori insegnamenti de' suoi predecessori, e singolarmente nella parte chirurgica. Più originale fu *Alessandro Tralliano* venuto al tempo di *Giustiniano*. Questi, ed unitamente *Areteo* vengono a tutti gli altri medici, salvo che a *Ippocrate*, preferiti dal *Freind*, il quale crede *Alessandro* sommamente meritevole dell'attento studio di chi voglia profittare nella

medicina; ed in lui osserva un pregio, oltre molt'altri, particolarmente commendevole, cioè che in ogni male da lui descritto non solo espone distintamente tutto il metodo della cura, ma avverte altresì il lettore di tutto ciò che dee evitare (a). Ultimo degli antichi medici può riputarsi *Paolo Egineta* fiorito nel settimo secolo, autore molto stimato, particolarmente in chirurgia, da *Fabrizio* d'Acquapendente, dal *Freind* e da altri giudici competenti, diligente scrittore nelle malattie delle donne, e l'unico che sappiamo di tutta l'antichità, che abbia trattata l'arte ostetricia. Sebbene anche ne' secoli posteriori *Niceta* colla sopraddetta raccolta si rendè molto benemerito dell' antica medicina. E questi sono gli unici, che, venuti in que' tempi d' incoltezza e decadimento, seppero nondimeno accrescere di nuovi lumi la scienza; questi sono gli ultimi medici della Grecia, questi gli ultimi avanzi dell' antica medicina. Lasciando a' bibliografi il parlarci de' *Teofili*, de' *Filareti*, degli *Stefani*, de' *Teodosj*, de' *Palladj* e d' altri greci, d' un *Marcello*, d' un *Vindiciano*, d' una *Trotula* e d' altri pochi latini, e concludiamo da quanto abbiamo detto finora, che l'antica medicina prendendo principio dagli Asclepiadi venne formata in vera scienza da *Ippocrate*, e crescendo poi colle invenzioni di *Diocle*, di *Pras-*

(a) *Hist. medic.*

sagora, di *Erasistrato*, d' *Erofilo* e d' altri simili, divisa quindi in varie sette da *Filino* e da *Serapione*, da *Temisone*, da *Ateneo* e da varj altri, rianimata colle novità d' *Asclepiade*, d' *Antonio Musa*, di *Tessalo* e d' altri parecchi, illustrata colle opere di *Celso*, di *Celio Aureliano*, di *Rufo* efesio e d' *Areteo*, venne al colmo del suo splendore coll' erudite ed immense fatiche di *Galeno*, si sostenne stentatamente ancor per alcuni secoli col zelo d' *Oribasio*, d' *Aezio*, d' *Alessandro Tralliano* e di *Paolo Egineta*; e dopo aver fatti continuati progressi da *Esculapio* e da' tempi eroici fino al secolo settimo, venne finalmente a cadere affatto, cedendo il posto ad una nuova nazione, ad un nuovo genere di studj, ad una nuova medicina. Non ardirò di fare, come sarebbe quì il suo luogo, un glorioso vanto delle pregevoli doti, e delle utili invenzioni della medicina greca, e molto meno di proporre un paragone dell' antica colla moderna, che dia a quella la preminenza: lascio a' professori di questa scienza il rivelare con intelligenza, e senza parzialità quali realmente sieno i veri meriti dei medici greci, quali i vantaggi che recarono gli antichi alla medicina; solo dirò, che se il dotto medico *Almeloveen* non ha temuto di derivare da' greci tutto il buono che trovasi ne' moderni (a); se il

(a) *Inventa nov. antiqua.*

Bernard, celebre medico e chirurgo, ed erudito scrittore, ardisce di dire con asseveranza, che il merito de' moderni nella chirurgia più consiste nell'aver rinovate le invenzioni degli antichi, che nell'averne fatte delle nuove; che è più utile la lettura degli antichi, che quella de' moderni, perchè più di questi esatti nel descrivere i segni e le indicazioni de' mali, e più giusti e più precisi nelle distinzioni delle differenti specie d'ulcere e di tumori; che i migliori corsi moderni di chirurgia sono presi dagli antichi, e che se noi esamineremo imparzialmente la chirurgia antica e la moderna, troveremo esser più le operazioni utili omesse, o discontinuate, che le nuovamente introdotte (*a*); se il *Freind* non ebbe difficoltà d'asserire che gli studiosi della medicina per nessun'altra via possono meglio erudirsi, e formarsi all'esercizio di quest'arte, che per l'accurata cognizione de' medici antichi (*b*); se il *Boerhaave*, il *Piquer* e i migliori e i più accreditati medici moderni d'ogni nazione si vantano d'esser formati sotto la scorta degli antichi, e predicano, e raccomandano l'attenta loro lettura, potremo dire anche noi, che non sono da dimenticarsi, e da lasciarsi in abbandono i medici antichi che merita-

(*a*) *Reflexions de Mr. Bernard* presso il Dutens. *Recherches* ec. tom. II, c. IV.

(*b*) *Hist. medic.* ec.

no in verità d'esser conosciuti e studiati, e che non ben l'intendono i medici, per parlare colle parole del *Bartolino (a)*, che talmente s'immergono negli scritti de'moderni, che trascurino, ovver anche disprezzino que'degli antichi, e che deesi conservare tutto il rispetto all'antichità, a cui dobbiamo i fondamenti della medicina.

116 Medicina arabica.

Ma l'antica medicina si può riputare estinta coi sopraddetti scrittori, e bisogna volger gli occhi a vedere su le sue rovine sorger l'arabica. Il primo studio de'saracini fu di tradurre in arabo, e d'avere nel proprio loro linguaggio i primi maestri della greca medicina. Un intiero capo della sua opera storico-medica dedica *Abu Osbaja* a' truduttori, e ne nomina quarantasei de' più illustri. *Honain*, *Isak* suo figliuolo, *Hosbaist*, *Costa ben Luca*, *Abdel Raxman Abulcasen* e molt'altri, s'applicarono con ardore a quest'utile esercizio, e diedero versioni arabiche d' *Ippocrate*, di *Galeno* e d'altri medici greci. So che il *Renaudot (b)* ed il *Freind (c)*, e chi più di essi può in questa parte meritar fede, il medico spagnuolo *Piquer (d)*, non vogliono che deggiano tenersi in gran conto le tradu-

117 Traduzioni dal greco.

(a) *Epist. med.* cent. III.

(b) *Epist. apud. Fabr. Bibl. gr.* tom. I.

(c) Ubi supra.

(d) *Discurso sobre la med. de los Arabes.*

sioni arabiche, siccome fatte da persone poco intendenti del greco, e prese comunemente da altre traduzioni siriache, non dal greco originale. Ma so altresì, che diversamente la pensano il *Salmasio*, il *Pocok*, il *Greaves* e parecchi altri, e recentemente il *Casiri* sì intimamente versato negli arabici scritti, e lo spagnuolo Don *Mariano Pizzi*. il quale, maestro di lingua arabica nelle scuole di Madrid, e medico di professione, si trova in grado più degli altri di darne decisivo giudizio *(a)*. E perchè mai gli arabi, eccitati da potentissimi principi con validissimi ajuti, convivendo co' greci quando la lingua ancora si manteneva in vigore, e quando più copiosi serbavansi i libri greci, dovevano restare ignoranti del greco, e sprovveduti de' mezzi per riuscire felicemente nelle intraprese traduzioni, abbandonarsi alla trascuratezza nell' esecuzione dei sovrani comandi? Non ardirò di decidere da me solo in materia per me straniera; ma potrò ben riportare, come degne di molta lode, le traduzioni di *Honain*, siccome lodate distintamente dallo stesso *Renaudot* *(b)*; potrò rimettermi al giudizio del *Pizzi* *(c)*, che dopo aver letto con particolare attenzione e diligenza i codici d'*Abdel Raxman*

(*a*) *Ensayos* ec. §. VIII. *Estado de la Medic. de los Arabes.*

(*b*) *Epist.* ec. ubi supra.

(*c*) Ubi supra.

Abulcasen, d'*Alazedin El Casri*, e d'*El Menai*, celebri traduttori e spositori degli *Aforismi d'Ippocrate* esistenti nell'Escuriale, dice, che non solo s'attaccarono questi rigorosamente al testo greco, ma che corressero, e rischiararono le parole greche oscure e difficili, ed i passi del testo corrotti dalla negligenza ed ignoranza de' copisti, sposero con molta proprietà la mente dell'autore, e diedero fedelissime traduzioni; potrò dire col *Casiri* (a), che alle versioni arabiche solamente dobbiamo la conservazione d'alcuni libri di *Galeno*, ch' erano già da molto tempo intieramente periti alla cognizione de' medici; e potrò conchiudere finalmente, che non sono dunque da disprezzarsi le traduzioni degli arabi; e che, lungi dal meritarsi le loro fatiche lo sdegno de' critici, hanno giusto diritto alla nostra riconoscenza. Con più ragione potremo collo *Scaligero*, col *Casiri* e con altri eruditi rivolgere i nostri lamenti contro le traduzioni latine delle opere arabiche, le quali sono tanto barbare ed insulse, che nè lo stile, nè i sentimenti, nè l'espressioni ci presentano degli autori, e riprendere que' temerarj scrittori, che vanamente battendo al vento ardiscono di criticare gli arabi su simili traduzioni (b); e potremo all' opposto dire col *Freind*, autore certo poco favorevole agli arabi, che

(a) *Bibl. arab.* er. Praef.

(b) Scalig. *Excerpta*; *Casiri* t. I, pag. 265.

barbare realmente sono le traduzioni degli arabici scritti, e che se questi si leggessero tradotti tersamente, e con qualche grazia e cultura, avrebbono da piacere anche agl'ingegni de'nostri dì *(a)*. Infatti come potrebbbono non piacere presentate con eleganza le opere di *Rasis*, mentre ancor tradotte, come ora sono, barbaramente, eccitano l'attenzione de' dotti medici? Conosciuti sono da tutti, e stimati, e frequentemente citati dagli eruditi e giudiziosi medici gli arabi *Messue*, *Aly Abbas*, *Avenzoar*, *Avicenna*, *Averroe*, *Albucasi*, tuttochè sposti in rozzo ed informe stile, con tanti difetti d'esattezza nelle traduzioni e di purità e cultura nella lingua, che ributtano dalla lettura. *Leone* africano*(b)*, *Aly Abbas* (*c*), ed altri arabi parlano di molti lor medici, ed *Abi Osbaja* ne scrive le vite più di trecento *(d)*. Tante scuole di medicina presso a'saracini, tanti medici degli spedali, i collegj medici da' medesimi istituti, l' uso delle farmacopee, ossia delle botteghe destinate particolarmente per tenere apprestati i medicamenti, sconosciuto agli antichi, ed inventato dagli arabi, la copia stessa dei ciarlatani e impostori, delle donnicciuole e de' sac-

(*a*) Ubi supra.

(*b*) *De vir. illustr. apud arab.*

(*c*) *Regalis disposit* ec.

(*d*) V. Freind. *Hist. med.* p. 16.

centelli, che professavano la medicina, e contro i quali dovevano frequentemente alzare la voce e *Rasis*, ed altri dotti scrittori, tutto prova, che era molto coltivata quell' arte, e che tenevasi in grand' onore da' musulmani. Nè si può dire che fosse sterile tanto studio, e che solo servissero le diligenti fatiche di quegli studiosi scrittori a raccogliere, e replicare, e talor alterare e corrompere la dottrina de' greci, loro e nostri maestri. Chi può negare, che molte sottili, e giuste osservazioni, molti utili sperimenti, molte storie di malattie descritte con originalità, molti avvertimenti importanti per la pratica, e molti nuovi rimedj non si trovino negli scritti degli arabi? E da chi abbiamo noi conosciuta l'indole del vajuolo, e la maniera di curarlo, e varj altri morbi non descritti dai greci? Chi aveva scritto con distinzione prima di *Rasis* delle malattie de' fanciulli? E non è stato egli il primo, ch' abbia descritto la spina ventosa, sconosciuta affatto, o certo non mai trattata, nè nominata da' greci? Del cancro pure scrisse il *Rasis* con particolare giustezza, e lasciò sopra il taglio d' esso una riflessione importante, a cui non saprebbero fare troppa attenzione i nostri chirurghi, come osserva il *Portal (a)*. Nella descrizione del vajuolo, della rosolia,

(a) *Hist. de l' anat.* ec. tomo I.

e dell' affetto ipocondriaco malinconico, dice il *Piquer* (a), è mirabile *Avicenna*, e niente inferiore a' moderni, che hanno preso a trattare di questi mali. Chi meglio d' *Abulcasi* ha sposta l'operazione della paracentesi? Chi più dottamente di lui ha trattato di tutte le maniere di salassare? Non fu egli il primo medico che descrivesse gl' istromenti, di cui s'ha da servire la chirurgia per ciascuna operazione? Non ha egli in somma trattata la chirurgia con tanta estensione e dottrina, che si può in questa parte riputar superiore a tutti gli antichi, e solo a pochi moderni inferiore? *Fabrizio* di Acquapendente apertamente confessa, che *Abulcasi*, unitamente a *Paolo Egineta*, e a *Celso*, è stato la sua guida, e gli ha somministrati i materiali per la magistrale sua opera di chirurgia. Il *Portal* trova in *Abulcasi* alcune operazioni, della cui invenzione si dà la gloria al *Parè*, ed al *Petit*; lo conosce per autore di molte utilissime scoperte chirurgiche, lo loda d' ordine, e di economia nelle sue opere, e francamente asserisce, che a' suoi scritti hanno attinta la buona dottrina la maggior parte de' moderni chirurghi (b). E noi potremo dire con verità, che ad *Abulcasi*, e agli arabi è debitrice di molti bei lumi la chirurgia. Oltre di che non è tut-

(a) *Discorso* ec.

(b) *Hist. de l' anat.* ec. tomo I.

ta loro la chimica, o l'applicazione d' essa alla medicina? Quanto non s'è accresciuta co' loro studj la materia medica? Nel solo libro del *Beitar* si contano più di due mila semplici, che non si ritrovano nell'opera di *Dioscoride* *(a)*. Ed a chi prima degli arabi siamo debitori della manna, del rabarbaro, della cassia, e d'altri miti purganti? A chi dobbiamo l'uso dello zucchero negli sciroppi, e in altri medicamenti? Non son essi che ci hanno insegnato l'uso del muschio, dell'ambra, del bezoar, e di varie altre cose non conosciute, o almeno non adoprate da' greci? E non abbiamo ricevuto da'medesimi l'anacardio, la noce moscata, ed altre piante? E quando ogni altro merito mancasse agli arabi, non basterebbe a renderli benemeriti della medicina, e sommamente degnì della nostra riconoscenza, l'introduzione, ch' essi fecero dell'acqua gelata nella cura di molte malattie, particolarmente delle acute? Quanti moderni non si sono fatti belli col metodo dell'acqua gelata, che ha restituiti tanti malati da morte a vita? E quanto non si accresce la gloria degli arabi, che tanti secoli prima l'avessero ritrovato, e l'avessero sì frequentemente adoperato con piena felicità? Concludiamo dunque, che il periodo non troppo breve

(a) Hottinger *Bibl. orient.* lib III, part. II; Casiri *Bibl. arab. hisp.* tomo I, pag. 275.

del dominio arabico negli studj non è stato un' epoca sterile ed ingloriosa per la medicina, e che non meritano i medici arabi quel disprezzo ed abbandono, a cui alcuni presuntuosi moderni li vogliono condannare.

Alla medicina arabica può unirsi parimente la rabbinica sua allieva, la cui pratica fu per molto tempo tenuta in gran credito. I medici ebrei erano consultati, ed adoperati da molti, singolarmente da' magnati e da' principi, e chiamati con molt' onore nelle corti degli stessi monarchi cristiani. *Maimonide*, per lasciarne molt'altri, fu domandato dal re di Francia San *Luigi*; l'imperatore dell'oriente aveva per suo medico un ebreo tenuto in molta considerazione (*a*); il re di Castiglia Don *Ferdinando* IV, e molti altri re di Francia, e di Spagna, e d' altre nazioni cristiane ricercavano per loro medici gli ebrei; i papi stessi, e gl'imperatori hanno avuto per lungo tempo a medici pontificj e imperiali i professori dell' ebraismo; e tanto invalse e durò tanto questo concetto dell' ebraica medicina, che ancor nel secolo decimosesto, quando era già quella gente sbandita da molte provincie, il re di Francia *Francesco* I, afflitto da una lunga e nojosa malattia, non seppe trovar altro mezzo di scam-

119 Medici rabbini.

(*a*) Beniamin. *Itiner.*

parve che ricorrere a'medici ebrei (*a*); e posteriormente il papa *Giulio* III ebbe per archiatro un ebreo, *Teodoro de' Sacerdoti* (*b*). Ma lasciando stare questa storia, per così dire, civile delle vicende della medicina e de' medici, e venendo alla letteraria de' progressi della scienza, come fa al nostro proposito, la medicina ebrea altro non era che l'arabica; nè potè vantare alcuni avanzamenti suoi proprj, ma si mantenne sempre allieva e seguace della dottrina degli arabi. Infatti noi vediamo il *canone*, e l'opere di *Avicenna* e d' *Averroe* tradotte dall'arabo nell'ebraico. L'ebreo *Thibon* si fece gran nome per le sue traduzioni dall' arabo, e si meritò per esse il nome di *Padre dei traduttori*: gli stessi libri greci d'*Aristotele*, d'*Ippocrate*, e di *Galeno* li rendevano nella lor lingua non dal greco originale, ma dalle arabiche traduzioni. Anzi moltissimi degli stessi ebrei prendevano a scrivere le loro opere di medicina nella lingua allor più conosciuta de' saraceni. Il famoso *Maimonide*, rabbì *Maimon* suo padre, e rabbì *Abram* suo figliuolo, *Nataniel*, *Jeudà Helvei*, *Bechai*, e molti altri, che veder si possono nel *Castro* (*c*), ed altri parecchi non nominati

(*a*) Huarte. *Examen de ingenios*. cap. XIV.

(*b*) Marini *Degli Arch. pont.*. t. I, pag. 418; vedi anche pag. 202 e seg.

(*c*) *Bibl. Espanola*. tomo I. *Escrit Rab. Esp.* p. 50.

la questo, scrissero in arabo le loro opere. La lin-
ua arabica, dice il medesimo *Castro (a)*, era allo-
a sì comune presso gli ebrei, come era sconosciu-
a e straniera per molti d' essi la pura ebraica, in
uisa che avendo scritto in questa lo stesso *Mai-
monide* la sua opera *Jad Chazaqah* fu pregato da
n ebreo di Babilonia, come racconta rabbi *Salo-
mon ben Joseph*, di vólerla tradurre in arabo per
oterla sporre alla cognizione degli ebrei di quelle
arti, i quali non più intendevano la lingua ebrai-
a. Era dunque arabica l' ebraica letteratura, e
principalmente la medicina pienamente derivava
a' fonti arabici. Infatti l' opere mediche d' *Abu
Achmed ben Abram* sono intieramente arabiche,
nella dottrina, che nella lingua. Non hanno gli
brei scrittore alcuno di medicina, che sia perve-
uto a tanta celebrità, nè a tanto merito, come il
moso *Maimonide*; e *Maimonide* non ebbe altra
edicina che l'arabica; fece un compendio di tut-
la medicina, o del *canone* d' *Avicenna (b)*,
pilò tutti gli scrigni de' saraceni, ed adoperò,
ualmente che la lingua e lo stile, i sentimenti dei
edici musulmani. Ricolmato viene d' elogj dal
asiri (c), e dal *Pizzi (d)* un codice dell' Escuriale

(a) Ib. p. 49.
(b) Casiri. *Bibl. ar.* tomo I, p. 292.
(c) Ibid. p. 314.
(d) *Ensayos* ec. p. LXIII, seg.

intitolato *Real medicina pratica di Castiglia*, come pieno d' eccellente dottrina fisica e medica; e questo pure riconosce per autore un anonimo ebreo nativo di Toledo, il quale non volle, o forse non seppe fare uso d' altra lingua che dell' arabica. E così *Mosè Abdalla*, così molt' altri medici ebrei scrivendo opere mediche le sponevano comunemente nella lingua arabica, e generalmente, scrivessero essi in arabo, o in ebraico, la loro medicina in qualunque lingua venisse sposta, non era realmente che arabica.

120 Medicina degli europei nei bassi tempi.

Non lo fu meno per altri secoli la medicina degli europei. Quanti medici poterono sporsi al pubblico con qualche scritto, e meritarono di pervenire alla notizia della posterità, tutti si sono formati su la dottrina de'saraceni. Lettura, e studio de'medici arabi, traduzioni de' libri arabici, e talvolta dei greci, ma secondo l'arabiche versioni, era lo studio de' medici di quell' età. E questa sorta di studj durò lungamente per alcuni secoli nelle scuole di medicina; poichè al principio del secolo decimosesto, quando tutto risonava sapere e gusto, prevaleva in dette scuole l' amore dell' arabismo. Il *Cornario*, autore di quel secolo, ci racconta quale fosse l'esercizio delle scuole di medicina anche al suo tempo, e dice che si leggeva, e si esponeva *Avicenna*, il quale era riguardato come il principe di tutti i me-

dici; si spiegava *Rasis*, specialmente nel nono suo libro, dove si pretendeva di ritrovare tutto ciò, che riguarda la guarigione delle malattie; vi si citavano ancora i pratici più moderni, come un *Bertrucio*, un *Gattinaria*, e altri simili; ma degli autori greci vi si teneva sì poco conto, come se non vi fossero stati mai: solo qualche volta facevasi menzione di *Ippocrate*, di *Galeno*, e di *Dioscoride*, e ciò quasi di passaggio: gli altri greci erano del tutto sconosciuti; e seguita in questa guisa il *Cornario* a parlare dell' uso delle scuole, e dello studio della medicina del suo tempo; cioè dire del principio del secolo decimosesto (*a*). Che se tale era la pratica delle scuole in tempi di tanti lumi di gusto, e di erudizione, quali potevano essere gli studj de' secoli anteriori più rozzi ed oscuri, privi di libri e dei convenienti ajuti per coltivare vantaggiosamente le scienze? Non verrò a disputare, se deggia dirsi saracenica d'origine la scuola salernitana, come si vuole comunemente, e come particolarmente l'asserisce il *Giannone (b)*, ovvero greca, od autoctona, come crede il *Napoli Signorelli (c)*: ma qualunque fosse la sua origine, dee certo agli studj arabici, anche secondo il sentimento dello stesso *Signorelli*, gli-

121
Scuola di Salerno.

(*a*) *Praefat. in Pauli Eginetae Versionem.*

(*b*) *Storia del Regno di Napoli.*

(*c*) *Vicende della colt. nelle due Sicilie.* tomo II.

ulteriori suoi progressi, ed una maggiore celebrità. *Costantino* africano, il più famoso scrittore di medicina in quell' età, si formò nelle scuole arabiche, studiò i libri arabici, e li copiò in gran parte nei suoi, e ne fece molte traduzioni dall'arabo. Quanti libri arabici di medicina non ci ha dati in latino *Gherardo* cremonese, portatosi fino a Toledo per istruirsi nelle scuole de' saraceni? Quanti più non ne fece poscia tradurre l' imperatore *Federigo?* Certo per varj secoli lo studio della medicina non si coltivò da' medici europei che su' libri degli arabi, o nell' originale lor testo, o nelle versioni latine; e gli stessi greci *Ippocrate*, *Dioscoride*, e *Galeno* si studiavano soltanto su le arabiche traduzioni, o su le latine fatte dall' arabo. Così i medici di que'tempi fino al secolo decimosesto chiamansi comunemente, e non senza ragione, arabisti. Dove è mai, se non rarissime volte, che si discostino dalla dottrina de' loro maestri, e ardiscano pensare da sè, e darci le originali loro osservazioni? Che insegnarono di nuovo il citato *Costantino*, *Giovanni* di Milano, autore, o pubblicatore de' versi leonini della scuola di Salerno, *Egidio* corboliense autore d'altri simili versi, *Ruggiero*, e *Rollando* di Parma, *Giovanni Plateario*, il celebre *Pietro* ispano diventato papa, e conosciuto sotto il nome di *Giovanni* XXI, o XXII, *Gilberto* anglicano, *Dino del Garbo*, e

122 Costantino africano.

123 Gherardo cremonese.

tant'altri medici di quell'età? Qual vantaggio hanno recato a quella scienza il *Giglio della medicina* del *Gordon*, la *Rosa anglicana* di *Giovanni Gaddesden*, e tant'altre simili opere che con bei titoli poco, o niente di bello e d'interessante apportavano, nè altro facevano che raccogliere gl'insegnamenti e precetti de' saraceni? Maggior nome s'è fatto, e anche di merito superiore, *Pietro* d'Abano col suo celebrato *Conciliatore*, scrittore d'un' erudizione per que' tempi vastissima, e versato nelle lingue orientali, e nella lettura de' greci e degli arabi: ma nè pur questi, tuttochè molto stimato nell'Italia ed altrove, e chiamato un secondo *Ippocrate*, non ha saputo pertanto ritrovare cosa alcuna, che possa avere, al giudizio del *Freind* (a), dell'*Aller* (b), e di altri, qualche originalità. Più ha giovato alla medicina il *Mondini* col promuovere, ed aiutare coi suoi scritti lo studio dell'anatomia. Rozzo e [illegible] barbaro e oscuro è il *Silvatico* nelle sue *Pandette di medicina*: ma pur di lui dice il *Freind* non troppo facile [illegible]

124 Pietro d'Abano.

125 [illegible]

126 [illegible]

(a) [illegible]

(b) [illegible]

127 Arnaldo di Villanova.

celebrità *Arnaldo* di Villanova non solo cogli scritti medici, che compose in gran numero, ma eziandio co' chimici recò qualche nuovo ajuto, e diede maggior moto alla cura della medicina. Assai meglio si trovò cogli studj di que' tempi la chirurgia; e bastano i soli nomi del *Saliceto*, del *Lanfranco*, e del *Cauliac*, proferiti con rispetto anche a' nostri di, per dar pregio allo studio, che allora facevasi in questa parte. Dov' è da osservare, che la chirurgia, e la notomìa, come arti pratiche che abbisognavano delle operazioni e delle osservazioni di chi l' esercitava, fecero maggiori progressi che la clinica, che contentavasi di teoriche cognizioni. Ma a questi piccoli giovamenti, ed al mantenere in qualche moto, ed attività lo studio della medicina si riduce tutto il frutto delle letterarie fatiche di quelle scuole, e di que'professori; la scienza stessa non ha potuto acquistare in quei tempi verun sodo vantaggio, e riguardevole avanzamento. Non parlerò pertanto di *Guglielmo* da Brescia, detto l'*Aggregatore*, e molto stimato da varj papi; non del *Dondi* chiamato anch'esso l'*Aggregatore*, e tanto lodato dal *Petrarca*; non di *Gentile* di Foligno, non del *Glanville*, nè di tant' altri, che professarono a que' tempi la medicina. A che serve riportar tanti nomi, che non possono recare verun buon lume alla storia de' progressi del-

128 Scrittori chirurgici.

l'arte, e che solo porterebbono confusione nella memoria de'leggitori? Basta osservare in generale, che v'erano realmente in tutti que'secoli, a loro modo, uomini grandi, v'era ardore ed impegno per lo studio della medicina, v'erano scuole di grido, ed accreditati maestri, che chiamavano il concorso degli scolari; ma non perciò si seppero in tanto tempo produrre lodevoli vantaggi alla medicina. La scuola di Salerno, qualunque fosse la sua origine, ebbe certamente per molti secoli singolare prosperità, e contava moltissimi medici allora nel numero dei suoi allievi. L' università di Montpellier venne fin dal principio all' alto credito, che ha conservato costantemente fino a' nostri dì, e tutto lo dee all' ardore, con cui coltivava la medicina. Bologna, e Padova si facevano nome in tutta l'Europa per gli studj medici, non meno che pe' legali. Professavano la medicina con fama di grand' ingegno e di vasta erudizione *Pietro* d'Abano, *Arnaldo* da Villanova, e parecchi altri. Sembrava in somma, che vi fosse tutta l' opportunità per fare de' progressi nella medicina. Ma la ristrettezza delle idee, la servilità della scientifica educazione, il timido attaccamento alla dottrina de' passati maestri tenevano tarpate l'ali di que'medici per non levare alto il volo a fare nuove scoperte, ed inoltrarsi in nuove regioni. Non ardivano di provar nuovi tentativi, nè di sporsi a nuo-

129 Pochi progressi della medicina

ve sperienze; non pensavano ad osservare da sè, ed a credere più a' proprj occhi che a' detti de' loro maestri. Chi mai avrebbe osato di correggere, o riformare in punto alcuno gl' insegnamenti de' suoi antenati ? Si replicava in tutti i libri ciò che avevano scritto i medici arabi, si stava attaccatamente alla loro dottrina, non si facevano nuove osservazioni, non si acquistavano ulteriori cognizioni ; e la medicina nelle mani di tali professori non poteva sperare nuovi progressi, e doveva anzi sentire rovinoso decadimento. Alcuni vogliono ricercare la cagione di questa inattività della medicina nel vederla professata da'monaci, e preti, da persone distratte in pensieri ecclesiastici. Veramente a que' tempi vi erano molti medici monaci, e preti, e non pochi anche vescovi. Molti bibliografi, e storici letterarj, ed ecclesiatici parlano di quest' uso, e ci presentano molti ecclesiastici addetti alla medica professione. L' erudito ed accurato *Marini* ne riferisce moltissimi nella serie degli archiatri pontificj non nominati da altri, e molti più ne rinviene de'secoli anteriori affatto sconosciuti prima di lui (*a*). Ma che per ciò ? Come mai doveva la professione ecclesiastica, libera dalle cure della famiglia, e dalle demostiche distrazioni, recar ostacoli all'avanzamento della me-

(*a*) *Degli Archiatri pontificj.* t. I, pag. 3. seg.

dicina? Non erano ecclesiastici *Guglielmo di Saliceto*, *Lanfranco*, *Guido di Cauliac*, ed altri medici, e chirurghi di merito singolare per quell'età? E poi non v' erano tanti altri medici, che non avevano abbracciata la professione ecclesiastica, e non pertanto non potevano vantare maggiori avanzamenti nella medica? L' *Aller*, che nelle *Annotazioni al Boerhaave (a)*, e nella *Biblioteca chirurgica (b)* adduce questa ragione per la scarsezza de' progressi della medicina in que'tempi, altrove ne reca un' altra, a mio giudizio, più vera (*c*), cioè l'avere voluto quasi tutti gli scrittori dare un intiero corso di medicina, e pochissimi essersi applicati ad illustrarne un punto particolare; onde tutte le forze dell' attenzione e dell'ingegno dovevano impiegarsi in copiare ciò che gli altri, specialmente gli arabi, avevano scritto, e poco, o niente ne restava per occuparsi in quelle osservazioni e meditazioni, che avrebbono potuto accrescere i buoni lumi, e procacciare delle utili cognizioni. Qualunque siane la cagione, il fatto sta che pochi pochissimi sono i progressi, che nella lunga serie di tanti secoli potè vantare la medicina.

(*a*) *Metohd. stud. med.* tomo II.
(*b*) Tomo I, lib. III.
(*c*) *Bibl. med. pract.* tomo I, lib. III, §. CLXXXIV.

130
Ristoramento della medicina.

Solo alla fine del decimoquinto s' incominciò un nuovo studio, e si venne formando una nuova scienza. L' intelligenza della lingua greca, che s'era resa quasi comune a tutti gli studiosi, agevolava la vera cognizione degli autori greci, primi e più sani fonti della dottrina medicale; e un gusto più fino, una erudizione più distesa, un criterio più giusto aprivano la mente, ampliavano le idee, assodavano il giudizio, e mettevano in istato di procacciare alla medicina, come a tutte l' altre scienze, rapidi e sicuri progressi. A maggiore avanzamento di questa scienza nacquero allora, o almeno allora pervennero alle nostre contrade nuovi malori, che eccitavano la dovuta curiosità, ed obbligavano ad originali osservazioni, a nuove sperienze, a più intime cognizioni della natura de' mali, e della virtù de' rimedj, ad un nuovo studio della medicina. Il *Freind* ne descrive uno, che comparve a quel tempo nell' Inghilterra nel 1483 sotto il re *Arrigo* VII, e sparì presto dopo alcuni giorni; ma replicando poi per cinque altre volte nella stessa Inghilterra, passò nell' Olanda e nella Germania, e finalmente scomparve affatto. Questo male fu chiamato da' medici *sudore anglicano*, non essendo prima conosciuto sotto verun nome; e questo *sudore anglicano* eccitò la curiosità di molti, e ne riportò attente osservazioni, e diligenti descrizioni, quali per l' avanti non si sentivano. A que' tempi parimen-

131
Sudore anglicano.

te non dirò nacque, ma si scoprì per la prima volta nelle nostre parti lo scorbuto, ed anch' esso obbligò i medici ad osservare studiosamente da sè ciò, che trovar non potevano ne'libri, ed a tentare sperienze, e rimedj ricavati dalle proprie meditazioni, non ricevuti dai medici anteriori. Ma il male, che maggiore rivoluzione produsse nella medicina, fu la lue venerea, che allora si fece sentire nell' Europa, e che merita da noi più disteso ragionamento. La rivoluzione, dice lo *Sprengel* (a), che questa nuova malattia ha prodotto, non solo nelle scuole di medicina, ma eziandio nell' impero delle scienze, ha resa la sua istoria una delle parti più interessanti nella storia di quest' arte. Lascio a' medici l' esaminare se i passi di *Giovanni* di *Carbondala* riferiti dal *Malacarne* (b), e alcuni altri citati d' altri scrittori debbano intendersi precisamente della lue venerea, o possano applicarsi anche a qualch' altro male. Cert' è che non per essersi osservati da quegli scrittori tali sintomi, fu conosciuto da' medici il detto morbo, ma tutti alla fine del secolo XV lo riguardarono come nuovo e non conosciuto. *Giuseppe Grumbeck* che scrisse nel 1496 il suo libro su questo male, e se ne può giustamente chiamare il primo

132 Scorbuto.

133 Lue venerea.

(a) *Essai d' une hist. pragm. de la Médecine*, Sect. VII.

(b) *Dell' opere de' Med. e Chirurg. degli stati della R. casa di Savoja* p. 18.

scrittore medico, dacchè *Sebastiano Brant*, che pochi dì prima nello stesso anno ne scrisse, lo trattò da poeta, lo chiama in più luoghi replicate volte e con diverse espressioni mal nuovo. *Novum morbi genus naturæ inustum, quod a Deorum immortalium olim arce in Gallos demissum puto . . . Horribile, terribilissimumque portentum omnibus mortalibus inauditum, invisum, atque penitus incognitum... Naturæ ferme alienum, anteaque invisum, incognitum, atque penitus inauditum. Alessandro Benedetti* nel 1497 più moderatamente chiama questo male *novum, vel saltem Medicis prioribus ignotum.* E generalmente tutti i medici, e gli scrittori di quel tempo gli danno il nome di morbo nuovo ed ignoto. Ma in qual anno e in quale luogo sia per la prima volta comparso non ardirò di fissarlo. È invalsa volgarmente nelle bocche e nelle penne di quasi tutta l'Europa l'opinione, che questo male sia venuto dall'America per mezzo de' compagni di *Colombo*, da questi portato a Napoli, ed ivi contratto e propagato da' Francesi dell'armata di *Carlo* VIII, e detto perciò dagl'Italiani *mal francese*, e da' Francesi *male di Napoli.* Questa tradizione, benchè generalmente ricevuta da quasi tutti, dee tosto rifiutarsi da chiunque esamina un poco la storia di que' tempi, e vede che nè gli Spagnuoli ebbero tempo nel primo viaggio di *Colombo* di contrarre tal male, nè

134 Origine della lue venerea.

Il *Grumbeck*, come di sopra abbiamo veduto, *a Deorum immortalium arce*, diceva, *in Gallos dimissum fuit*. Nel 1497 *Giovamni Widman*, più conosciuto col nome di *Saliceto*, scrisse *Tractatum de pustulis, quæ dicuntur Mal de Franzos*. Nello stesso anno *Nicolò Loeniceno* pubblicò colle stampe d' *Aldo* la sua operetta col titolo: *De epidemia, quam Itali morbum gallicum appellant*, e dice al principio: *Huic morbo nondum nostri temporis Medici verum nomen imposuere, sed vulgari nomine morbum gallicum vocant;* anzi vuole che questo sia propriamente dovuto alla Francia, perchè quivi era più frequente il malore; *in Gallia crebrius evenire; quapropter etiam Francigenarum nomen proprium sibi vindicavit; namque mala* de Franzos *vocitari consuevit; non autem a Germanis, Britannis, Anglicis, Sarmatis, aliisque gentibus nomen sibi inditum accepit, sed Gallica de gente, quæ sui nominis monumentum peculiare ac perpetuum sibi inussit, quod nullam unquam passurum est lituram.* (*De pestilentiali scorra, sive Mala* de Franzos. Cap. VIII.)

Dov' è da osservare che avendo in questa prima edizione posto soltanto il sopraddetto titolo, in altre edizioni posteriori si legge: *De epidemia quam Itali morbum gallicum, Galli vero neapolitanum vocant.* In quell'anno parimente scrisse *Ga-*

spare Torrella un libro col titolo: *Tractatus cum Consiliis contra pudendagram, seu morbum gallicum;* e in esso dice *incœpisse anno* 1493 *in Francia, et per viam contagionis pervenisse in Hispaniam, ad Insulas* (cioè Sicilia, Sardegna e Corsica), *in Italiam, et finaliter serpendo totam Europam peragrasse, et, si dicere fas est, totum orbem. Pietro Pintor*, medico valenzano come il *Torrella*, e come lui archiatro pontificio, in un libretto d' estrema rarità, del quale altro esemplare non si conosce, che solo il posseduto dal sopra lodato e sempre degno di maggior lode il professore *Cottugno*, alla cui gentilezza mi professo debitore del piacere d'averlo letto, in questo libro, dico, intitolato: *De morbo fœdo et occulto*, nella prefazione scrisse anche la ragione di venire così chiamato, *adhuc est affligens quidam morbus*, *qui a vulgo in civitate Romana appellatur morbus gallicus hac ratione quod multi Gallici ad hanc pervenientes urbem a sua regione gallica hoc morbo infecti, infectionem hujus morbi portaverunt, et multitudinem gentium istius urbis per contagium cruciaverunt.* Onde vediamo che in que' tempi quando più fresca era la memoria del cominciamento di questo morbo, quando più nota doveva esserne la provenienza, tutti i popoli in Italia e in Germania lo nominavano mal francese, e tutti i medici e gli

scrittori, che allora potevano essere più a portata di saperne l'origine, adoperavano quella volgare denominazione, e alcuni lo credevano nato, o per la prima volta comparso in Francia, e tutti lo dicevano introdotto da' francesi in Italia, e quindi propagato all' altre nazioni; nessuno pensava all' America, ed a' compagni di *Colombo*, nessuno nominava gli Spagnuoli, nessuno mentovava i Napoletani, anzi dicendo tutti introduttori del male in Italia i Francesi, nessuno fa particolarmente menzione dei soldati di *Carlo* VIII: ciò che ho voluto quì riferire, non perchè intenda doversi credere, che sia realmente derivato tal male dalla Francia, ma perchè si veda che tutta la storietta dell' origine americana, e della propagazione napolitana era affatto sconosciuta al popolo e ai medici e agli scrittori di quel tempo, inventata soltanto alcuni anni di poi, quando non più si teneva presente la memoria dei fatti, inventata senza badare agli anacronismi, ed all'alterazione della storia, e senza appoggiarla ad alcun solido fondamento. A' pieno convincimento dell' insussistenza di questa favolosa invenzione, riporterò un passo che mi sembra il più chiaro e più decisivo, e che pur non vedo osservato da alcuno, tuttochè trovisi in un libro ovvio alle mani di tutti, cioè nell' epistole di *Pietro Martire* d' Anghiera. Scrive egli da Haeu a *M. Ario* portoghese

professore di lettere greche nell' università di Salamanca in una lettera del 1488, quattro anni prima della scoperta dell' America, e sei avanti la discesa in Italia delle truppe francesi di *Carlo* VIII: *Gienni nonis Aprilis MCCCCLXXXVIII. In peculiarem*, egli dice, *te nostræ tempestatis morbum, qui apellatione hispana* Bubarum *dicitur, ab Italis* morbus Gallicus, *medicorum Elephantiam alij, alij aliter appellant, incidisse precipitem, libero ad me scribis pede* * *(a)*. Dunque nel 1488 v' era già questo male prima della scoperta dell' America, e già gl' Italiani gli davano il nome di morbo gallico molto prima della venuta di *Carlo* VIII; ciò che evidentemente distrugge la vana tradizione dell' origine e del nome di questo male. Ma ciò che fa al nostro proposito, nuova era e peculiare di quel tempo la lue venerea, *peculiarem nostræ tempestatis morbum*, come di sopra abbiamo asserito. Questo stesso passo può in

(*) Dopo la prima edizione di quest' opera leggendo per altro oggetto le lettere di Pietro Martire d' Anghiera m' imbattei in questa a *M. Ario*: l' ho fatta poi leggere a molti altri, e nessuno mostrò di averne alcuna notizia. Ho poi veduto lo *Sprengel* nella Storia della Medicina (t. 2. pag. 564.), che cita tale lettera, e ne dice francamente apocrifa la data, ma senza portarne ragione alcuna.

(a) Epist. LXVIII. lib. I.

qualche modo appoggiare l'epoca a tale morbo fissata dal *Pintor*, il quale nel libro sopraccitato incomincia il quarto capitolo: *Attentione dignum esse dicimus, quod hic morbus coepit exordium anno* 1483. Nel medesimo anno lo riferisce *Wendelino Hoc de Brarkenau* nell'opera, che su questo morbo compose; e benchè amendue, come quasi tutti gli scrittori di quel tempo, l'attribuiscano vanamente alla congiunzione de'pianeti in certi segni celesti, convengono però in fissarne il principio nell'anno 1483, ciò che colle parole di *Pietro Martire* nel 1488 *peculiarem nostræ tempestatis morbum*, ottimamente conformasi. Io domando perdono a'lettori, se troppo gli ho trattenuti su questo punto; ma siccome la diagnostica, e la terapeutica del male venereo hanno avuta tanta parte nella ristaurazione, e negli avanzamenti della vera medicina, così ho creduto conveniente alla giusta trattazione de'suoi progressi il fissare l'epoca di questo male, e fermarne con ragionevole sicurezza il suo principio in Europa verso la fine del Secolo XV, e di asserire, che ancor quando sia vero che il *Carbondala*, ed alcun altro scrittore de'tempi anteriori ne avesse avuta qualche cognizione, allora soltanto cominciò a chiamare l'attenzione de'medici, e a rendersi interessante per la storia de'progressi della me[illegible]. Vedesi da quel tempo un profluvio [illegible] sto [illegible]lti de'quali pieni di di-

ligenti osservazioni, di giudiziosi confronti di mali e di rimedj, di soda e vera dottrina, introdussero il vero metodo nello studio della medicina.

135
Nuovi vantaggi della medicina.

La scoperta dell' America portando all'Europa molte nuove piante, nuovi minerali, nuovi rimedj, e nuova materia medica fece cambiare d'aspetto la terapeutica, e recò a tutta la medicina notabile avanzamento. La chirurgia acquistò allora nuovi stromenti, e quindi nuovi miglioramenti. Allora parimente, come di sopra abbiamo osservato, ricevè l'anatomia per opera dell'*Achillini* e del *Berengario* glorioso ristoramento. Come poteva con tanti mezzi, e con tanti ajuti la medicina restare nel languore, in cui ne'passati secoli era giaciuta? Nuovo vigor, nuova vita ricevè in pochi giorni: coltivata da sodi ingegni, trattata con miglior gusto, e con più fino criterio, videsi in breve tempo cambiar sembiante, e comparire in dignitoso splendore. *Nicola* da Lonigo, e *Giorgio Valla* tradussero, ed estrassero la dottrina de'medici greci, esaminarono le opinioni degli antichi, sì greci, che romani ed arabi, ed ebbero il coraggio, e l'abilità di rilevarne gli errori per illuminare gli altri medici (a). *Alessandro Benedetti*

(a) Nic. Leon *De Plin. et alior.* etc. *erroribus, in libros Gal. etc.* alibi; Georg. Vallæ *Univ. med. ex græcis potissimum contractæ*, ec.

è il primo medico, secondo il giudizio dell'*All*
che siasi levato sopra la turba de'collettori, ed
meritato di essere particolarmente distinto pe
prodotto ne'suoi scritti, osservazioni, riflessio
vertimenti e precetti suoi proprj, non mendic
altri, e per aver ardito di lasciare i ruscelli no
pre puri de'saraceni, e di ricorrere a'fonti gre
spirai, dice lo stesso *Aller*, quando dopo la t
lettura degli arabisti vidi qui per la prima vo
vece d'*Aly* e d'*Avicenna* citati *Galeno*, *Paol*
tonio Musa, *Andromaco* e *Celso* (*b*): ciò che
be potuto anche dire, e forse con più ragion
l'ora nominato *Nicolò Leoniceno*, il quale all
zione degli scrittori greci e romani, superiore
mente a quella del *Benedetti*, univa l'eleganza
na d'un'aurea latinità. Del valenzano *Gaspar*
rella, che scrisse alla fine di quel secolo, dic
ve il medesimo *Aller* (*c*) essere secondo lui
primo de'moderni a darci le storie degli am
E così alcuni altri uscirono allora dalla strada
tuta dagli scolastici, e si seppero aprire altre
nobili, e più sicure per fare veri progressi nel
dicina. Questi dotti e stimabili autori furono

(*a*) *Bibl. med.* lib. IV.
(*b*) Ibid.
(*c*) *Nota in Boerh. method.* ec. *De Pathologia.*

mi a trattar del male allor romoroso, che chiamava l'attenzione di tutti i medici; ma ne scrissero eziandio parecchi altri, che si fecero molt'onore. *Antonio Beniveni*, *Francesco Lopez de Villalobos*, *Bartolommeo Montagna*, *Giacomo Berengario*, *Giovanni di Vigo*, *Giovanni Almenar*, ed infiniti altri si presero parimente a scrivere di quel male, e l'*Astruc* forma un erudito, e lungo catalogo degli scrittori di tale argomento, che giunge ad occupare un intiero volume in quarto (*a*), e nondimeno ne ha ancora lasciati fuori alcuni altri, come il tante volte sopraccitato *Pietro Pintor*, il quale oltre il rarissimo libretto posseduto dal *Cottugno* (*) aveva già prima dati alla lu-

(*a*) *De morbis vener.* tomo II.

(*) La rarità del libro mi fa sperare che non sarà discaro a' lettori che metta qui per disteso a notizia de' curiosi bibliografi tutto il titolo: *Tractatus de morbo foedo et occulto his temporibus affligente secundum veram doctrinam doctorum antiquorum aluhumata nominato, per Petrum Pictorem artium et Medicinae Magistrum, Sanctissimi Domini nostri Alexandri sexti Medicum. Romae impressus per venerabilem virum Dominum Eucharium Silber die nona mensis Augusti anno salutis christianae M. D.* In tutto il discorso dell'opera chiama sempre questo morbo *Aluhumata*, che dice essere una terza specie di vajuolo. Più distinta notizia di questo libro può vedersi presso l'unico suo possessore *Cottugno* nella sua opera *De sedibus variolarum* §. *LXIX.* È anche rarissimo l'altro suo libro *De preservatione curationeque pestilentiae.*

ce due altri l'*Aggregatore*, *e de præservatione*, *curationeque pestilentiæ*, ne'quali pure, particolarmente in quest'ultimo, aveva trattato di quel malore. La necessità di conoscere precisamente la natura della malattia, e di ritrovare per tanto i segni caratteristici, e l'impegno di rinvenire quel rimedio, e quella cura, che meglio le convenisse, obbligava i medici a fare delle osservazioni, a studiare con attenzione tutti i sintomi, ed a cercare nella natura, e ne'libri ciò che a tale uopo si confaceva. Nell'oscurità, in cui si era su questo male, nascevano opinioni contrarie, e movevansi dispute ed altercazioni, le quali portavano a maggiori ricerche, e procacciavano maggiori lumi; si può dire, che quello fu il vero principio della ristorazione della medicina; e che il morbo, che cagionò tanta strage, e recò tanti danni all'umanità, fece almeno qualche bene alle scienze, e portò un vero vantaggio alla medica. E così, tanto i nuovi malori, come i nuovi studj contribuirono ad una gloriosa restaurazione della medicina. Qual differenza dai rozzi scritti, dagl'indigesti ammassi di medicamenti, e dai confusi affastellamenti di testi, di citazioni d'*Avicenna* e d'*Averroe*, che producevansi ne'secoli precedenti, all'erudite, critiche e giudiziose opere, che si videro allora uscire alla luce? Qual piacere dopo la nojosa e pesante lettura di tanti solecismi e barbarismi passare alla colta latinità del *Leoniceno*, e di

136 [M]edici del [se]coloXVI.

Tommaso Linacro, che quasi potè sembrare ad alcuni troppo studiata, e vicina all'affettazione? Che altra sodezza, e verità nella pratica, e nella dottrina chirurgica del *Berengario* e del *Vigo*, che in quella dei loro predecessori? Che altro uomo era il *Cornario*, traduttore ed illustratore de'medici greci, e scrittore di molte opere mediche, che non i ciechi seguaci degli arabi, che avevano fin allora occupata la medicina? Il romore, che molti medici menarono contro il *Brissot* per avere ordinato nella pleuritide il salasso dal braccio della parte offesa, e poi anche contro il *Fuchsio* per aver preso le difese della dottrina di quel medico, prova quanto fossero lontani i professori de'secoli precedenti da un giusto criterio nelle materie di fisiologia, e quanto attaccati ai rancidi pregiudizj de'lor maggiori. Il *Champier* ed il *Manardi*, semiarabisti, e semigalenici, nè affatto purgati dalla scolastica pece, sono pure molto più critici, e più eruditi che gli scrittori de'secoli precedenti, e si fanno leggere con più diletto e profitto. Dotto nel greco e nel latino *Giovanni Winter* seppe dare latine traduzioni de'medici greci, ed arricchire la scienza d'una grand'opera su la cognizione, e su la pratica della medicina antica e della moderna. L'erudizione, e la soda dottrina del *Fuchs* lo fecero conoscere dentro e fuori della Germania, e sì per le verità, che insegnò nelle molte e dotte sue opere,

137 Ferraresi.

che per gli errori, che scoprì in quelle degli altri, si guadagnò universale celebrità. Che bell'elogio dei medici ferraresi fa il celebre *Amato Lusitano*, medico anch'egli molto stimato! „ A Ferrara, dice, con- „ siglio d'andare chiunque voglia acquistare cogni- „ zioni esatte della botanica, e della buona medici- „ na; dacchè i ferraresi, favoriti da una certa influen- „ za celeste, sono medici dottissimi, e diligentissi- „ mi nel conoscere le cose naturali „ *(a)*. Infatti di Ferrara era il *Manardi* ora nominato, uno de'ristoratori della medicina, conosciuto, e stimato dentro e fuori dell'Italia. Di Ferrara il *Brasavola*, ch'emulò degnamente l'onore nella medicina, che riportò dagli antichi il celebre medico d'*Augusto*, *Antonio Musa*, di cui aveva il nome; difensore e sostenitore dei dogmi d'*Ippocrate* e di *Galeno*, come lo chiamò *Alessandro Massari* (*b*); promotore dello studio dei semplici, riguardato quasi con disdegno da'medici precedenti, ma tanto giovevole alla medicina; scrittore, che co'suoi diligenti esami di quasi tutte le parti della materia medicale, particolarmente con quello de'semplici, corresse il primo di tutti molti errori, ed insegnò molte cose da nessun altro toccate, come osserva il *Castellani*, diligente scrittore della sua vi-

(*a*) *Comm. in Diosc.* lib. IV.

(*b*) *De purgat. princip. morb.*

ta (a). Lo stesso *Amato Lusitano*, che sì bell'elogio tesse alla medicina ferrarese, contribuì anch'egli a darle maggior lustro, dimorando, come fece, per sei anni in Ferrara, ed insegnando la medicina in quella Università, egli che tanto nome si acquistò non solo nella Spagna e nell'Italia, ma altresì nelle rimote provincie del Levante, e che seppe co' dotti suoi scritti tramandarlo glorioso alla dotta posterità. E ancor lasciando da parte i medici ferraresi, non bastano i soli *Vesalio*, *Eustachio* e *Falloppio* per opporre la medicina del secolo decimosesto a quanto avevano prodotto in questa parte i secoli precedenti? Noi gli abbiamo veduti come illustri anatomici; e basterà dire in loro commendazione, che non rimasero inferiori alle anatomiche le loro mediche cognizioni. A chi può essere ignoto il singolar merito in varie parti della medicina del *Mercuriale*, del *Cesalpino*, del *Settala* e d'altri italiani distinti fra la nobile folla de'celebri professori di quel secolo nelle più rinomate università? Eloquente medico, di stile purissimo, versato nelle matematiche, uomo d'acuto ingegno, che ardì di sapere nella pratica più avanti di *Galeno*, è detto dall'*Aller* il *Fernel* (b); e infatti la sua fisiologia, la patologia, la terapeutica, ed alcune altre opere giustificano in qualche modo il suo nobile ardire, e lo

138
Fernel.

(a) *Anton M. Brasav. Vita* lib. I, §. XI.
(b) *Bibl. med.*, tom. II, lib. V.

fanno uno de'principali autori della ristorazione della medicina. Nè furono a questa posteriormente di piccolo ajuto il *Riolano* e il *Parè*, si nella parte chirurgica, che nella clinica. La troppa venerazione ed ammirazione degli antichi rende *Giacomo Silvio* talvolta ingiusto co'dotti moderni, ma sempre si mostra erudito e valente medico. Quale portento d'erudizione, di dottrina, di zelo e di laboriosità non ci si presenta il *Gesnero*, altrove da noi più volte lodato? Biblioteca universale di tutti gli scrittori, e particolare de' medici, compendj, estratti ed illustrazioni de' medici greci, collezioni di scritti medici e chirurgici de'moderni e degli antichi, erano piacevoli trattenimenti dal filologo medico *Gesnero*, come le dotte lettere ed i tanti opuscoli di materie appartenenti alla medicina, fanno vedere nel medesimo il diligente e dotto clinico. Non voglio fare un elogio dell'abilità e perizia de'medici spagnuoli di quell'età: l'hanno fatta già abbastanza in questi tempi il *Piquer* (*a*) e il *Lampillas* (*b*), per provare incontrastabilmente che molta parte ebbero que'medici nella ristorazione che allor si fece della medicina. Non sono stati gli spagnuoli *Monardes*, *Cristoforo da Costa* e *Garzia d'Orta*, che hanno fatto conoscere a'medici euro-

139 Silvio.

140 Gesnero.

141 Medici spagnuoli.

(*a*) *De Hisp. medic. instaur.*

(*b*) *Saggio storico apol. della lett. spagn.* part. II, tom. II, diss. V.

pei, minerali, e piante, e nuove materie mediche scoperte nell'Asia, nell'Africa e nell'America? Non è stato il *Laguna* benemerito della medicina per le traduzioni e pe' rischiarimenti di *Dioscoride*, di *Galeno* e d'altri Greci, per l'illustrazione della botanica, dell'anatomia, della medicina, e per tante opere mediche, che gli meritarono il titolo di *Galeno spagnuolo*? E il *Valles* non ha egli dati i migliori commentarj alle migliori opere d'*Ippocrate*, e non si è meritato da *Zacuto* Lusitano l'elogio, ch'ei solo vale per mille, e che, a giudizio di lui e di tutti i dotti, trovansi ne'commentarj del *Valles* i veri precetti di tutta la medicina, particolarmente della pratica? Non hanno molto contribuito all'avanzamento della buona medicina il *Valverde*, il *Mercado*, l'*Eredia*, ed altri spagnuoli? Anche i Portoghesi hanno prodotto molti valenti medici per levare la medicina dalla oscurità, e richiamarla al vero suo splendore. Il sopra lodato *Amato* Lusitano, *Rodrigo de Castro*, *Rodrigo Fonseca*, *Stefano Rodriguez de Castro* ed alcuni altri hanno propagato per l'Europa colle lezioni nelle più illustri università, e cogli scritti da tutti stimati, la buona medicina. E così generalmente in tutte le provincie dell'Europa coltivavasi con ardore e con profitto questo studio, e in tutti i suoi rami riceveva in quel secolo la scienza medica qualche vantaggio. Allora soltanto si prese la giusta e verace co-

142 Illustratori degli antichi.

gnizione della medicina ippocratica, e stimate sono sopra tutte l'altre e studiate anche a'nostri dì l'edizioni greco-latine del *Foesio*, del *Mercuriale* e di varj altri, che uscirono in quel secolo alla luce. Nè solo *Ippocrate*, ma *Galeno*, *Aezio* e gli altri greci trovarono i loro traduttori ed illustratori. E non per questo studio e per quest'amore de' greci maestri fu ciecamente abbracciata in tutti i punti la loro dottrina; anzi alcuni medici ebbero il dotto coraggio di ritrovare difetti in *Ippocrate* ed in *Galeno*; e il *Laguna* ed il *Valles* pubblicarono opere su le contraddizioni che s'incontrano negli scritti di *Galeno*, ed altri in altre opere s'opposero ad alcuni punti delle antiche istituzioni; e fecero così vedere, che non ad occhi chiusi, ma con profonda cognizione della vera dottrina si cercava a quel tempo la medicina de'Greci. A maggior erudizione di quel secolo si studiò anche la medicina degli Egiziani; e *Prospero Alpino* recatosi nell'Egitto esaminò attentamente la pratica e le teorie de'moderni egiziani, onde meglio formare una qualche idea di quella degli antichi, ed arricchire vie più la medicina europea(a). Lo stesso *Alpino* ci ha fatto conoscere la dottrina della setta metodica de'greci, già affatto abbandonata, e quasi da tutti dimenticata; ed ha ricercato di rilevare anche da quella maggiori lumi per la medicina

(a) *De medic. Aegypt. Rerum Aegypt.*

moderna (a). Al passo, che cresceva l' amore e la stima de' medici greci, cadevano di pregio gli arabi e gli arabisti, e quegli stessi che seguitavano ad abbracciarli, li studiavano con miglior critica, e ne sapevano ritrarre la buona dottrina senza abbracciare ugualmente l'erronea.

143
Materia medica.

Con tali lumi s'incominciò a cambiare il metodo di medicare: l'anatomia, mostrando l'interna struttura delle parti del corpo umano, appalesava le sedi e le cagioni delle malattie, e ne dirigeva meglio le cure; e la botanica e la storia naturale scoprendo la natura e le proprietà delle piante e degli altri semplici, davano migliori lumi pel regolamento della farmacia e di tutta la terapeutica. Il nuovo male della lue venerea contribuì anche grandemente alla più intima cognizione d' alcuni rimedj, e alla più utile e più sicura applicazione de' medesimi. La novità del male tenne al principio in profondo stupore tutti i medici, e mise in iscompiglio la loro arte. Non avendo storia alcuna, e quindi nè meno rimedio alcuno di quel male, usarono alla maniera degli empirici della *metabasi*, o della trasposizione d'un male simile a questo, e vi applicarono simili rimedj, dieta, salassi, purganti, sudoriferi, sciroppi, decotti ed altri; ma tutto invano, e tutti i loro tentativi riuscirono inefficaci. Ciò che non poterono ottenere i medici col lo-

(a) *De medic. method.*

144 Mercurio.

ro studio, riuscì più felicemente colla mera pratica ai chirurghi, o anzi agli empirici e ciarlatani. Il mercurio, non adoperato da'Greci ed anzi affatto escluso dalla loro medicina, e creduto velenoso e mortifero, fu il primo vero rimedio che si trovò per questo malore. Gli Arabi cominciarono ad usarlo esternamente contro alcuni insetti che vengono alla testa, e contro la scabie ed alcuni altri mali cutanei; e tutti i medici e chirurghi posteriori seguirono fortunatamente quest' uso del mercurio in simili malattie. Quindi venendo poi quel male sconosciuto, che produceva pustole ed esantemi cutanei, si pensò d' applicarvi anche il mercurio. Il *Falloppio* dice, che solo per caso gli arditissimi chirurghi trovarono a questo male il rimedio mercuriale, che venne poi tanto in uso, e fu anche adoperato maggiormente da' medici (*a*). L' *Astruc* vuole, che non i chirurghi, ma i medici seguendo il consiglio di *Celso* di tentare ne' mali sconosciuti, rimedj simili a quelli che giovano in altri mali che hanno con essi della somiglianza, pensassero d' applicarvi il mercurio, che con tanto profitto aveano saputo adoperare gli Arabi per molti mali cutanei (*b*). Il sopraccitato *Pintor* sembra attribuirne l' introduzione in Roma a ciarlatani imperiti nella medicina. *Vulgares*, dice, *in arte medicinæ impe-*

(*a*) *De morb. gall.* c. 20.

(*b*) *De morb. vener.* lib. II, c. VII.

riti adduxérunt a diversis partibus mundi multa remedia medicinalia, præcipue unguenta, quæ ingreditur argentum vivum: e dopo averne descritto uno, *Aliud unguentum*, soggiunge, *quod quidam portugensis, qui stabat in castro S. Angeli, portavit de partibus suis, cum quo unguento patientes aluhumata multos esse sanatos demonstrabat, cujus ordinatio hæc est (a)*, e ne riporta la ricetta. E come questa unzione mercuriale fu applicata a riguardevoli personaggi, e fu perciò molto esaminata e discussa da' primi medici, fece allora molto romore; e il portoghese è poi passato presso alcuni come l' inventore o il primo introduttore dell' uso dell' unsione mercuriale. Checchè di ciò sia, io osservo che, incominciando dal primo conosciutò scrittore *Giuseppe Grumbeck*, tutti i medici che trattarono questa materia, cercarono qualche cura o sollievo del male negli unguenti, ne' quali più o meno, in diverse dosi e in diverse misture, vedesi nominato l' argento vivo. I buoni e i cattivi effetti, che produsse il mercurio secondo le dosi diverse e i diversi metodi con cui veniva adoperato da' ciarlatani, da' chirurghi, obbligarono a meglio esaminare quel minerale, e diedero occasione di conoscerne le virtù, e fare poscia tanto uso, e con tanto profitto, d' un rimedio trascurato dagli antichi nella medicina, e anzi rigettato come

(a) Cap. XVIII.

velenoso e micidiale. Intanto i danni, che spesso vedevansi dall'imprudente amministrazione del mercurio, mossero altri a ricorrere ad altri rimedj, ed a cercarli nel Nuovo Mondo, donde da alcuni credevasi venuto il malore. Il *Brasavola (a)* dice, che uno spagnuolo, *Gonsalvo*, afflitto da questo male, si volle portare alle Antille, e farsi colà curare secondo l'uso di que' paesi; ed avendo col mezzo del guajaco o del legno santo ricuperata la sanità, ritornò in Portogallo, e si diede a curare col medesimo mezzo gli ammalati di quella lue. Altri raccontano in altra guisa la trasmissione di questo rimedio dall' America nell' Europa, ma tutti convengono, che dagli Americani fu insegnato agli Spagnuoli, e da questi trasportato alle nostre parti. Lo spagnuolo *Delgado* dice, che nel 1508 venne per la prima volta introdotto nella Spagna, e solo nel 1517 passato all'Italia ed all' altre nazioni *(b)*. La difficoltà che vi era al principio di poter ottenere di questo legno, fece pensare a' medici di ritrovarne altri di minore dispendio, e più facili a procurarsi; e queste ricerche li obbligarono a studiare più intimamente la natura e le proprietà di parecchi legni, che speravano di potere utilmente sostituire al guajaco; e così si conobbero allora con più certezza le virtù

145
Guajaco.

(a) *Respons. ad quaest. Alex. Fontanae.*
(b) *Del modo d'adoperare il legno santo.*

di questo stesso legno, e di molt' altri, come dell' ebano, del cipresso, del giunipero e d' altri. Venne poco di poi dall' Asia al Portogallo ed alla Spagna la radice detta di *china* per essere prodotta dalla Cina, diversa, benchè in parte simile, dalla chinachina portata poi dall' America, e questa adoperata con profitto per alcuni mali artritici, e venuta in celebrità per aver recato sollievo alla podagra dell' imperatore *Carlo* V, fu anch' essa tosto messa in prova per la cura del nuovo morbo; e sebbene non se n' ottenne il bramato effetto, si scoprirono però con tali tentativi nuove virtù di quella radice, e si ritrovò nella medesima un nuovo rimedio per altri mali. Più fortunato successo ebbe la salsapariglia, radice anch' essa venuta allor dall' America, e prima sconosciuta affatto dalla medicina europea. E così questi e gli altri rimedj, come lungamente li descrive l' *Astruc* (a), diedero a' medici materia di nuove ricerche e d' utili ritrovati, per la cura non solo di questo male nuovo, ma di molt' altri già conosciuti, e allora più esaminati e curati con più agevolezza e comodità; e il lungo e diligente studio fattosi in tutto quel secolo sopra il male venereo, produsse di nuovi rimedj non conosciuti, e nuove cognizioni ed applicazioni d' altri già conosciuti per altri mali, e nuovi lumi e nuovi mezzi ed ajuti per tutta la medicina.

(a) *De morb. vener.* lib. II, c. VI.

148 Notizie medicinali dedotte da altre malattie.

Non fecero tanto strepito, nè furono feconde di tante mediche novità l' altre malattie, che a quei tempi si fecero sentire. Il *sudore anglicano*, come abbiamo detto di sopra, e come più distintamente si vede nella dotta storia scrittane dal *Kaye (a)*, venne soltanto a varie riprese, e solo afflisse più volte, e con maggior danno l' Inghilterra, e poi anche, benchè per poco, i Paesi-Bassi, e parte della Germania; e perciò non si fece da' medici molto studio d' un male, che nè ebbe lunga durata, nè si estese a molte nazioni. Pure non si lasciò d' esaminare da alcuni con qualch' attenzione la natura e i sistemi di tal malore; e dovendosi ricercare la differenza tra quello ed altri che potevano essergli simili, s' acquistarono più intime cognizioni di varie sorti di malattie. Così pure lo scorbuto contribuì molto al miglioramento della patologia. Lo scorbuto venutoci da' paesi settentrionali e marittimi sarà stato forse conosciuto da *Ippocrate (b)*, da *Plinio (c)* e da altri antichi, come alcuni vogliono; ma solo al principio del secolo decimosesto, resosi più comune, venne distinto e descritto colle sue caratteristiche proprietà; ed anche questo, confuso da principio con altri morbi, eccitò i medici a fare più studio su

(a) Cajus *De ephemera britannica.*

(b) *De internis affect.*

(c) Lib. XXV, c. III.

la natura sì di esso, che degli altri, co'quali si confondeva, ad investigare le cagioni, e distinguerne i sintomi, a meglio conoscere la diversa viziosità del sangue e degli altri umori, e ad ottenere notizie più esatte e più chiari lumi nella patologia. I molti rimedj per la cura di detto male fecero esaminare con maggiore diligenza le acque, i latti, le piante, e tutti i rimedj antiscorbutici; e così le ricerche e le notizie dello scorbuto non solo nella patologia, ma anche nella terapeutica furono di non poco vantaggio alla medicina. Nè solo collo studio delle nuove malattie, ma con quello altresì delle antiche accrebbero i medici del secolo decimosesto i lumi della loro scienza. Antichissime sono le febbri intermittenti perniciose, e pur troppo in tutti i tempi avevano recati danni gravissimi all'umanità; ma erano prima confuse coll'altre febbri, e in quel secolo solamente sono state conosciute e distinte. Il *Torti*, gran maestro di questa sorta di malattie, dice espressamente, che solo allo spagnuolo *Luigi Mercado* dobbiamo la cognizione di esse; perchè, sebbene prima di lui alcuni le avevano chiamate *perniciose*, ciò era soltanto quando le vedevano dare la morte agli ammalati, a' quali erano venute, e dall' effetto, non da altro le conoscevano tali (a). Il *Mercado* fu il primo

149 Febbri intermittenti e perniciose.

(a) *Therapeutice special.ad febres quasdam perniciosas etc.* lib. II, c. I.

che prendesse a studiarle, e le arrivasse a conoscere: egli esaminò i sintomi, colse i segni caratteristici, spiegò le varie maniere come si formano, e quando e come diventano micidiali, prescrisse i rimedj, e con impareggiabile accuratezza ne diede distintamente la descrizione e la cura; e allora soltanto per opera di lui fu conosciuta e smascherata una malattìa, che, prima coperta col velo della intermittenza, faceva improvvise ed irrimediabili stragi. A quel secolo parimente dobbiamo la cognizione dell'*angina maligna*, la quale ugualmente dolosa e coperta toglieva in brevi giorni di vita i malati la che soffrivano. *Areteo* ed *Aezio* n'avevano scritto, ma la loro dottrina giaceva affatto dimenticata: riaccesasi poi questa malattia, come col testimonio degli anteriori autori racconta *Enrico Wilke*, in Ispagna, e quindi per la Sicilia e per Napoli comunicatasi all' Italia, e poi passata a' francesi, s'incominciò ad osservare con attenzione, e debbonsi riferire a' medici spagnuoli, e alla metà del secolo decimosesto le prime osservazioni di questo micidial morbo fra gli europei (*a*). Infatti in quel secolo il *Monreal*, *Gomez de la Parra*, *Villareal*, *Soto*, *Errera* ed altri spagnuoli colle loro precise ed esatte descrizioni fecero conoscere l' indole, la forza e il pericolo di detto male, e seppero stabilirne la più conveniente cura. A quel

159 Angina maligna.

(*a*) *Disc. de angina infantium. Upsal* 1764.

secolo pure, al *Monardes* e ad altri spagnuoli dobbiamo la ristorazione e la propagazione del metodo curativo dell' acqua gelata, ch' è stato poi di tanto vantaggio all'umanità; e per ciò dice giustamente il *Vallisnieri* di professare un'alta stima particolarmente a que' coraggiosi e dotti spagnuoli venuti dalle Spagne, colle dottrine del loro celebre *Monardes* in capo, a ricordare e porre in opera nell' Italia un sì valente rimedio, giudicandoli dotati d'ogni più oculata prudenza nel prescriverlo (*a*). A quel secolo, e ad un salernitano, *Paolo Grisignano*, ed al piemontese *Luigi Mercato*, diverso dallo spagnuolo dello stesso nome, dobbiamo, secondo il giudizio del *Brambilla*, la più piena dottrina dei polsi, la vera sfigmica, parte sì interessante della medicina (*b*). Chi non riconosce per maestri della moderna chirurgia i celebri medici chirurghi del principio del secolo decimosesto, *Giovanni di Vigo* e *Giacomo Berengario*? « Non sono le opere » del *Vigo* senza difetti, dice il *Malacarne* (*c*); ma » è difficile trovare neppure a' nostri giorni un' o» pera cerusica piena di tante utili riflessioni, di » tante luminose osservazioni pratiche, di tante ce-

151 **Monardi ristoratori della cura dell' acqua gelata.**

(*a*) *Oper.* tomo II, p. 464 al.

(*b*) Brambilla *Storia delle scov. ec. degli Italiani*, tomo II, part. I.

(*c*) L. c. p. 209.

» rusiche verità incontrastabili, e di tante cose a
» solutamente buone, espresse con sì amabile car
» dore, e sì precisamente descritte ». Del *Beren
gario*, dice il *Portal*, che fece nella pratica del
chirurgia gran progressi, ed arricchì questa part
dell' arte di guarire di molte interessanti scoper
te (*a*). E che dovremo dire del *Parè*? Non è eg
riguardato da' moderni francesi come il ristorato
re della loro chirurgia, e non vengono riputat
le sue opere per un tesoro, dove si trovano unit
tutte le scoperte chirurgiche degli antichi, e molt
anche di quelle de' moderni (*b*)? Che del tedesc
Fabricio? quanto non è egli stimato, non solo da
suoi nazionali, ma da tutti i dotti chirurghi, sì pe
le molte e belle cure da lui fatte, e che lasciò be
descritte, sì pe' diversi stromenti, che utilmente in
ventò, come pe' differenti scritti, con cui illustr
tanti punti di chirurgia? Maggiore celebrità ottenn
al tempo medesimo nell' Italia il famoso *Fabrici*
d'Acquapendente, uomo di vasta erudizione, il qua-
le, come osserva il *Portal*, se molto doveva agl
autori che l'avevano preceduto, era pure anch' egl
inventore di molti metodi d'operare, e le sue sco-
perte saranno trasmesse alla più rimota posterità

152
Fabricio d' Acquapendente.

(*a*) L. c. tomo I, p. 280.
(*b*) V. Portal *Hist. de l' anat.* ec. tomo I.

per gli ottimi precetti che vi sono racchiusi (a). Oltre di che, non è ella di quel secolo la scoperta di rifare al naturale il naso, le labbra, ed altre parti del volto, che alcuno avesse perduto, praticata con molta lode da alcuni calabresi, ma più frequentemente, e con maggior fama eseguita dal *Tagliacozzi*? Il primo inventore di quest'arte, secondo il testimonio di *Gabriele Barrio*, fu *Vincenzo Vianeo*, medico chirurgo della terra di Maida nella Calabria, *qui primus*, dice, *labia, et nasum mutilum instaurandi artem excogitavit*. La medesima arte possedè un suo nipote *Bernardino*; e la medesima esercitava un figlio di questo, che viveva a tempo del *Barrio* (b). Ma tutti furono superati e in qualche modo oscurati dal bolognese *Tagliacozzi*, il quale, come osserva l' *Aller*, sebbene non fosse il primo a tentare quella meravigliosa operazione, fu il primo, ed anzi l'unico, che la descrivesse accuratamente, e con ampiezza e distinzione (c). Possiamo dire veramente coll'*Aller*, che il *Tagliacozzi* sia stato il primo e l' unico a descrivere quest'operazione; ma dee intendersi il primo a descriverla con accuratezza e diffusamente; perchè altrimenti, sappiamo che assai prima di lui, e dei

153 Tagliacozzi.

(a) L. c. tomo II.
(b) *De antiq. et situ Calabriae* lib. II.
(c) *Bibl. chir.* lib. V.

pratici calabresi n' aveva già scritto l' arabo *Rasis*, trattando non solo del modo di restituire tali parti mancanti, ma altresì di levare il sesto dito, ed altre parti sovrabbondanti e superflue (*a*); operazione che nel secolo decimosesto eseguì felicemente, come tant'altre straordinarie e difficili, il celebre *Giovanni di Vigo* (*b*). La maniera di curare le ferite delle armi da fuoco del *Ferri*, conosciuta anche dal sopraddetto *Giovanni di Vigo*, che credè essere egli il primo che trattasse tali ferite (*c*); il metodo di medicare le piaghe del *Maggi*; la cura delle caruncole o de' calli, che vengono al collo della vescica, inventata dall' *Aldrette*, o da un certo *Filippo* portoghese, e descritta più dottamente dal *Laguna*, dal *Ferri* e da altri, e tanti nuovi metodi, nuovi stromenti e nuovi rimedj, tutto prova che anche nella parte chirurgica dee la medicina al secolo decimosesto notabili avanzamenti.

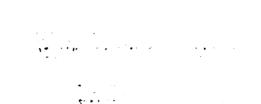
(*a*) Casiri *bibl. arab.* ec. tomo I. pag. 258.
(*b*) *Sec. pars practicae* ec. lib. I.
(*c*) *Oper.* tract. V, c. IV.

FINE DELLA PARTE I, TOMO VI.

7-

DELL' ORIGINE, PROGRESSI

E STATO ATTUALE

DI OGNI LETTERATURA

DELL'

ORIGINE, PROGRESSI

E STATO ATTUALE

I OGNI LETTERATURA

DELL' ABATE

GIOVANNI ANDRES

NUOVA EDIZIONE

TOMO VI. P. II.

VENEZIA
GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE
Tipografo premiato della Medaglia d'oro.
1833.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL TOMO VI, P. II.

CAP. VI.

CAPITOLO I.

DELL' ORIGINE, DE' PROGRESSI

E DELLO STATO ATTUALE

DELLE SCIENZE NATURALI

CONTINUAZIONE DEL CAP. VII.

Della Medicina.

154 Medici chimici.

Un altro gran cambiamento avvenne alla medicina pe' nuovi ajuti che ricevè in quel secolo dalla chimica. Già alcuni secoli prima avevano inventati gli arabi alcuni chimici medicamenti, e posteriormente *Arnaldo* da Villanova, e qualche altro, avevano ajutato colle cognizioni chimiche la medicina. Ma ristrette erano ancora, e poco stimate tali medicature; e solo al principio del secolo decimosesto per mezzo del celebre *Paracelso* operò la chimica una osservabile rivoluzione nella medicina. L'*Aller* considerò sì notabile questa influenza, che diede il il nome di chimico al periodo che abbraccia i medici di quell' età. Disprezzati, dice, gli autori greci

e gli arabici, abbandonata l' osservazione delle malattie, trascurata la dieta, e in nessun conto avuta la maniera di curare de' secoli precedenti, si ridusse tutta l'arte della medicina a ricercare coll'ajuto della chimica rimedj efficaci e pronti con cui arrestare il corso e tagliare subito la forza delle malattie (*a*). Questa chimica medicina non ottenne molto prospera sorte fuori della Germania; ma in quella acquistò in breve tanto credito, che, come dice il medesimo *Aller* (*b*), alla fine del secolo decimosesto non v' era appena principe alcuno, che adoperasse altri medici che i chimici. Capo e maestro di questa nuova medicina fu il *Paracelso*, il quale col suo vantato laudano, e con molt' altri segreti medicinali, colle sue chimiche e fisiche cognizioni, con alcune cure maravigliose, apparenti o vere, e con molta impostura e ciarlataneria guadagnò gran nome e molti seguaci alla sua medicina, come di sopra abbiamo detto della chimica (*c*). Oltre *Paracelso* ed i suoi scolari venne poi il chimico *Ruland*, che col mezzo della sua arte compose alcuni nuovi rimedj, che tuttor conservano il suo nome, e sono di grande ajuto alla medicina. Il *Quercetano* pure, addettissimo alla setta del *Paracelso*, pro-

(*a*) *Bibl. med.* lib. V.
(*b*) Ibid.
(*c*) Cap. III, pag. 217.

mosse molto quelle mediche novità, introducendole nella Francia, ed arricchì di alcuni suoi ritrovati la chimica medicinale. E così alcuni altri in quel secolo seguirono tale studio, e fecero riguardare come interessanti per la medicina le chimiche operazioni, finchè poi nel seguente, venendo in loro ajuto il *van Elmont*, le propagò per le Fiandre e per la Francia, e si diede più vasto ed aperto campo alla pratica chimica ed alle chimiche teorie. Così potè dire con qualche verità l'*Aller (a)*, che al principio del secolo decimo settimo era la medicina europea divisa in due sette, e che l'Europa meridionale era ancora tutta galenica, mentre la settentrionale seguiva la chimica. Anzi il *Riverio*, famoso medico del principio di quel secolo, ardì d' introdurre nella scuola di Montpellier i chimici medicamenti ; ed alcune cure riuscitegli felicemente recarono a quella nuova dottrina passeggera celebrità. Ma egli stesso seguitò ancora a professare l' antica medicina, e contentossi soltanto d'aggiungere a'medicamenti galenici ed agli arabici altri non conosciuti dagli antichi o certo da lui adoperati diversamente, e con novità. Anche il *Turquet* de Mayerne cominciò parimente ad usare in Parigi alcuni rimedi chimici, e nella sua *Farmacopea* propose non solo i medica-

(a) Ibid. lib. VII.

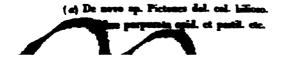
menti galenici, ma altresì molti chimici; ed egli pure seguitò nondimeno ad essere galenico nella dottrina; anzi, per fare l'apologia di tali rimedj, si mise a provare che potevano adoperarsi sicuramente senza violare in punto nessuno le dottrine d'*Ippocrate* e di *Galeno*. Più lavorò per conciliare la medica chimica colla galenica il *Sennert*, uno dei più famosi e colti medici di quel tempo; ma nè questi pure ebbe miglior successo per la propagazione della chimica, ed egli stesso nella storia delle malattie, nelle cure, ed in tutta la sua dottrina continuò a seguire gli antichi. Così per tali tentativi di questi medici non potè dirsi che la chimica medicina ottenesse miglior sorte di prima nell'Europa meridionale. Solo il *van Elmont* produsse colla sua chimica notabile rivoluzione in quasi tutta la medicina europea. Uomo d'acuto ingegno com' egli era, di sufficiente erudizione e di genio vivace ed ardente, si diede con tutto l'impegno a promovere la medicina chimica, ed a deprimere la galenica; e com' è più facile il distruggere che l' edificare, riuscì più felicemente nel torre il credito alle scuole galeniche, che nel darlo alle chimiche. Egli stesso racconta la storia de' suoi studj, le dispute, i dibattimenti, i contrasti che incontrò co' galenici e cogli scolastici, e le vittorie che, com'era da aspettarsi, nelle sue relazioni dice d'aver-

155 Van Elmont

in Poitou una nuova sorta di colica, conosciuta anche posteriormente da' medici col nome di *colica pictonica*; ed al principio del secolo seguente imprese il dotto medico *Citesio* a farne le convenienti osservazioni, e ad illustrarla colla dovuta dignità (a). La *plica polonica* fu anche un malore conosciuto solo alla fine del secolo precedente, e che occupò nel decimosettimo lo studio de' medici di quelle genti che n' erano molestate. Allora pure si fecero sentire le *febbri porporine*, che diedero ai medici molto da osservare, e che il *Morel* (b) crede conosciute già dagli antichi, ma che certo erano state celate a' moderni, ed allora soltanto s'incominciarono a discoprire. Così altri mali sconosciuti, o nuovi sintomi ne' già conosciuti esercitavano l'ingegno e l'erudizione de' medici, ed ampliavano le cognizioni della medicina. Anche senza di essi si seppe aprire nuove vie nella medicina il *Santorio*, stabilendo nella traspirazione la sua teoria medica, ed un nuovo metodo di curare, che nell' alterazione della traspirazione ricercava le cagioni delle malattie, e riponea tutta la pratica delle cure nel richiamare la traspirazione al conveniente

157 Santorio.

(a) De novo ap. Pictones dol. col. bilioso.

(b) ... purpurata epid. et pestil. etc.

suo stato. Per altra via eziandio giovò il *Santorio* al miglioramento dell' arte medica, scrivendo un metodo di evitare tutti gli errori, che in quest' arte si commettono, dove fra alcuni pregiudizj di quei tempi, e varj difetti di stile e di metodo, molti bei lumi s'incontrano di pratica utilità (*a*). Maggiore rivoluzione produsse in que' tempi medesimi alla medicina la grande scoperta dell' *Arvejo* della circolazione del sangue. Tante speculazioni agitate per lunghi secoli sul moto, o su la stagnazione degli umori nel nostro corpo, tanto studio su la vena, da cui fare si dovessero i salassi, tante teorie su la nutrizione, su le febbri e su altre materie mediche dovettero allora cadere a terra, e cedere il posto ad altre più vere. Il fegato, creduto per tanto tempo l' officina dove formasi il sangue, perdè allora questa prerogativa, e trasferilla nel cuore, e le funzioni del cuore e del fegato e d'altri visceri furono conosciute nella loro verità, e servirono di guida a'medici per ritrovare la giusta cura di parecchie malattie prima non bene intese. Non fu tanto interessante per la medicina, ma le recò pure qualche vantaggio, la scoperta anatomica, che contemporaneamente a quella dell'*Arvejo* fece l'*Asellio* de'vasi lattei, o chiliferi, la quale fu in breve seguita dall'altre

158 Uso della scoperta della circolazione del sangue.

159 Altre scoperte anatomiche

(*a*) Method. vitand. err. omn. qui in arte Med. contingunt.

del riserbatojo del *Pecquet*, e de' vasi linfatici del *Rudbek* o del *Bartolini*: certo le nuove scoperte anatomiche, che allora facevansi continuamente, e le più chiare e giuste cognizioni che ne venivano della struttura del corpo umano, molto contribuivano alla cura delle malattie, e producevano de'cambiamenti sì nella parte teorica, che nella pratica della medicina. Oltre di che, tante novità ritrovate nella costituzione del nostro corpo, sconosciute affatto agli antichi, fecero prender coraggio ai moderni per lasciare i timori di discostarsi da que' maestri, e pensare da sè, consultando senza vani riguardi e senza prevenzioni la natura. E per tutto ciò il particolare studio che nel passato secolo si faceva dell'anatomia, ebbe grand'influenza nella nuova epoca che allor formavasi della medicina.

160 Nuovi rimedi.

L' affinità dello studio anatomico col medico è troppo immediata per non doversi prevedere miglioramenti nella medicina dai progressi dell' anatomia. Ma come mai aspettarsi da uno specifico suggerito da' rozzi americani notabilissimo cambiamento della maggior parte della medicina europea? Che sapevano gli europei, per quasi un secolo e mezzo dopo la scoperta dell' America, della virtù febbrifuga e di tant' altre medicinali proprietà della china? la quale è ormai diventata un rimedio quasi universale per tutti i mali. Gli americani delle par-

161 China.

ti del Quito l'usavano comunemente; ma pochi spagnuoli avevano notizia di questo loro uso. Solo dopo il 1630, ammalatasi d'ostinata febbre intermittente la contessa di Chinchon, moglie del vicerè del Perù, le fu mandato questo febbrifugo dal governatore di Loxa, che ne sapeva i pronti e sicuri effetti, sperimentati ogni dì da quegli americani; e guarita la contessa con tal mezzo perfettamente, s'incominciò a conoscere dagli spagnuoli, e comunicarsi da questi al resto dell' Europa la prodigiosa virtù di quella corteccia, e si diede principio alla rivoluzione ch'è poi seguita nella medicina. Vuolsi che già fino dal 1632 il conte di Chinchon portasse qualche poco di china in Ispagna, e la donasse a *Giuseppe Villelobel.* Ma certo è che solo nel 1640, ritornati que'vicerè nella Spagna, il loro medico *Giovanni di Vega* ne vendè gran copia, insegnò ad usarla opportunamente, e ne rese comune la notizia e l'uso, finchè poi, trasportata a Roma dal cardinale di *Lugo*, ottenne l'universale celebrità. Al principio adoperavasi solamente nelle quartane, e poi anche nelle terzane e nelle intermittenti benigne; si passò quindi ad usarla nelle terzane spurie, sì semplici che doppie, fuorchè nelle perniciose, e a queste eziandio venne posteriormente applicata, e generalmente in qualunque febbre, purchè avesse dell'intermittente, accorrevasi tosto alla china. Era ben

da aspettarsi che tanti miracoli di quel nuovo rimedio eccitassero l' invidia e la contrarietà di molti professori agli antichi metodi, che non conoscevano tali virtù; e molti infatti si levarono contro la china, o diminuendo i vanti della sua efficacia, o ricercandovi soggetti di accusa pe' danni che falsamente le attribuivano. Così il *Chifflet*, il *Plemp* e molti altri, non solo sbandirono dalla loro pratica questo celebrato rimedio, ma ne fecero negli scritti acerrime impugnazioni. Ma le impugnazioni, come spesso suole accadere, contribuirono a dare alla china maggiore celebrità; dacchè il *Barba* nella Spagna e nell'Italia il *Bado* presero con molt'impegno e con copia d'erudizione la sua difesa contro il *Mohy*, il *Chifflet* ed il *Plemp*, e le dotte loro ragioni, e particolarmente la chiara e sincera storia che diede il *Bado* de' prodigiosi effetti che fino dalla sua introduzione nell' Europa costantemente aveva sempre prodotti, e la risposta che l'uno e l' altro fecero compiutamente alle vane obbiezioni degli avversarj, servirono a mettere in maggior credito quel febbrifugo, ed a propagarne più l'uso (*a*). Nè furon soli il *Barba* ed il *Bado* che uscissero a difendere le virtù benefiche della china: già prima di tutti il gesuita

(*a*) *Barba* Vera praxis ad curat. tertianae ec. *Bado* Anastasis cort. peruv. 1, chinae defens. contra ventil. Jac. Chifflet gemitusque V. F. Plempii.

Fabri aveva, sotto il nome d' *Antimo Conigio* pubblicato un opuscolo col titolo *Pulvis vindicatus*; e poi dopo il *Barba* ed il *Bado* soprannominati, il *Monginot*, il *d'Acquin*, il *Sidenam*, e molt'altri presero parimente le sue parti; e il *Nigrisoli*, radunando gli scritti apologetici della medesima, pubblicati dal *Monginot*, dal *Blegny* e da alcuni altri, ed illustrandoli colle sue annotazioni, diede fuori un volume, a cui ardì d' apporre per titolo *La febbre espugnata colla china* (a): e poi anche il *Morton* (b) e il *Torti* (c) portarono più avanti, e fecero trionfare più gloriosamente la forza febbrifuga della medesima. Questi poi ha anche mostrata la sua virtù tonica, l' antisettica ed altre, ed ha somministrato a' medici un nuovo e quasi universale ajuto per la cura delle malattie, ed ha prodotto in tal guisa un notabile cambiamento in tutta la pratica della medicina. Anche l' ipecacuana, radice venuta parimente dall' America nell' Europa poco dopo l'introduzione della china, fu di grand'uso nella medicina. Il primo a farla conoscere agli europei fu *Guglielmo Pisone*, il quale nella sua opera pubblicata in Amsterdam nel 1648 su la medicina del

16 Ipecac

(a) Febris china-chinae expugnata.
(b) De Proteiformi intermitt. febris genio.
(c) Therapeutice specialis.

Brasile, commendò con molte lodi le virtù di quella radice, di cui aveva veduti in un tenesmo molestissimo, e in altri mali, felicissimi effetti (a). Nel 1649 fu per la prima volta conosciuta nell'Europa, dove dal medesimo *Pisone* l'ebbe *Adriano Elvezio*; ma non venne così presto ricevuta nell'uso medico, e solo nel 1686, quando un mercante francese, *Grenier*, ne portò in Europa una grossa porzione, ed insegnò al detto *Elvezio* il metodo d'adoperarla, s'incominciò a farne uso ed a sentirne i bramati effetti. Al principio solo conoscevasi la sua efficacia nelle dissenterie; ma poi si vennero scoprendo l'altre sue virtù, e si riconobbe l'ipecacuana pel migliore degli emetici, e divenne uno de'rimedj più usitati nella medicina. E così anche questo specifico insegnatoci dagli americani ha introdotto in questa scienza non picciolo cambiamento.

163 Novità negli scritti medici.

I maggiori lumi che sì nella parte fisiologica che nella farmaceutica ogni dì s'acquistavano, animavano i professori a cercare nelle stesse opere mediche qualche sorta di novità. Così *Carlo Pisone*, lasciando la solita carriera de' commenti d' *Ippocrate* e di *Galeno*, e de'comuni trattati e corsi di medicina, si prese in particolare ad esamiuare la natura, le cagioni e i rimedj delle malattie popo-

(a) De medicina Brasiliensi lib. II.

lari (*a*), e precedè in qualche modo l' utile opera del *Tissot* toccante queste materie (*b*). Se ora si vantano con ragione di qualche originalità le opere *Della Salute de' Letterati* del medesimo *Tissot*, *Della polizia medica* del *Frank* e *Della medicina domestica* del *Duncan*, non meno dovevano allora aver questo vanto *La polizia medica* dell' *Hoerniagh*, *Il Medico domestico* e *Il Farmacopeo famigliare* del *Guibert*, e il libro *Della salute delle persone di toga* del *Plemp* (*c*). Non trattò già a que' tempi il *Renaudot* della cura delle malattie col mezzo del magnetismo, sul che tanto vanto di novità s'è preteso di fare in questo secolo (*d*)? Non sono un'opera classica ed originale le questioni medico-legali del celebre archiatro pontificio *Zacchia*, dove tanti bei lumi medici in sì nuova forma s'espongono (*e*)? L'erudizione, la critica e la sagacità nella lezione e nell'intelligenza degli antichi, formano il pregio delle opere del *Reinesio*, che le distingue gloriosamente dalle altre opere medicinali. La storia letteraria della medicina trovò parimente a quel

(*a*) Disc. de la nature ec. Des malad. popul.
(*b*) Avis au peuple ec.
(*c*) De togatorum valet. tuenda.
(*d*) Conferences publiques, ou Questions acad. tom. II. ec.
(*e*) Quaestiones medico-legales, in quibus ec.

tempo eruditi medici che l'illustrassero, il *Moreau*, il *van der Linden*, il *Conringio* ed alcuni altri. Ancor dopo tanti scritti de'soprannominati spagnuoli, e di molti altri, particolarmente degl'italiani, ha saputo l'*Eredia* scrivere opere originali su le febbri e su l'angina maligna, nelle quali opere, dice *Piquer* (*a*), si troverà tanta copia di sentenze, che basti a curare opportunamente tai mali, e nelle quali il francese le *Fevre de Villebrune* riconosce l'*Eredia* abile medico, di sanissima pratica, che con tanta sicurezza esamina gli errori di *Galeno*, *Vallerio*, *Mercato* ec., e che ha detto quasi tutto ciò che s'è potuto scoprire nella pratica dopo del *Sidenam* (*b*). Dopo tante edizioni d'*Ippocrate* e tante di *Galeno* fatte da'dotti medici, si seppe rendere benemerito della medicina il *Chartier* colla erudita e magnifica edizione, in cui si presentano unitamente le opere di que'due maestri. Così in varie guise procuravano i medici di quel tempo distinguersi con qualche sorta d'originalità; e la medicina con tante opere d'ogni maniera acquistava sempre maggiori rischiarimenti. Ma la più notabile novità, che ricevè allora questa scienza, venne dalla dottrina del famoso *Francesco Silvio*,

164 Francesco Silvio.

(*a*) De hisp. med. instaur.

(*b*) V. *Garanilles* Observations sur l'art. *Espagne* ec.

il quale, facendo uso delle opinioni cartesiane e delle chimiche teorie, introdusse una medicina, che potè sembrar nuova ed originale, e riportare il titolo di *Silviana*. Benchè seguace in gran parte del *van Elmont*, seppe abbandonarlo nelle strane opinioni che questi portava dell'*archeo* e d'altre simili stranezze; e lasciate parimente da parte le quattro qualità de'galenici, su cui fondavansi nelle scuole le teorie delle cagioni e de'rimedj delle malattie, fece gran conto delle fermentazioni, ricorse spesso al succo pancreatico ed alla bile, ripose le cagioni de'morbi ne'viziosi fermenti, e particolarmente nell'acetosità e nella viscosità, e ne ricercò i rimedj negli alcali volatili, e ne' diaforetici, negli aromi, nelle essenze, ed in altri simili, e formò un sistema medico, che potè parere suo proprio, e che ottenne molti seguaci. Celebre chimista fu poco di poi il *Tachenio*, autore di alcuni sali, che si chiamano tacheniani, ma encomiatore particolarmente del sale viperino, su l'invenzione del quale ebbe molto a contrastare collo *Zvvelfer*, che ne pretendeva tutto l'onore, e l'accusava di plagio. Il *Lauthier* fece l'apologia del *van Elmont* (a). Elmontiani pur furono il *Grembs* ed il *Wagner*, e vollero sostenere il decantato *archeo* del loro maestro. Ma il

165 Tachenio

(a) Helmontii apol. ec.

chimico più famoso, encomiatore parimente del detto *archeo*, fu il medico *Wepfer*, il quale alla dotta pratica di clinico sapeva unire la diligenza e laboriosità d'attento sperimentatore; e i suoi trattati su l'apoplessia e su la cicuta acquatica lo mostrano ugualmente valente fisiologo ed anatomico, che dotto medico. Attaccati al sistema del *Silvio*, ed anatomici e medici stimati furono *Graaf*, il *Craanen* ed altri parecchi. E così sempre più crescevano i seguaci della chimica medicina, e la scienza medicinale acquistava anche per questo mezzo più lumi e migliori ajuti. D'altro studio e d'altra erudizione era lo *Schneider*, il quale, versato nella vasta lettura d'innumerabili libri medici, singolarmente degl'italiani, scrisse di varie materie con gran copia d'erudizione; ma principalmente intorno a'catarri profuse tanta dottrina medica e fisiologica, che meritò d'essere in questa parte riconosciuto da'medici come autor classico e magistrale: il primo, che evidentemente mostrasse la falsità delle teorie galeniche su' catarri; il primo, che, contra la comune opinione delle scuole, facesse vedere non esservi foro alcuno nella testa dell'uomo, per cui, come allor da tutti credevasi, gli umori del cerebro scorressero nel palato; e scancellasse così non solo un errore anatomico ricevuto da tutti, ma infiniti altri errori patologici e pratici, che su quello fondavansi a

166
Schneider.

pregiudizio della vera medicina; egli in oltre confutò parimente alcuni falli del *Vesalio* e d'altri medici rinomati, e diede in somma un' opera che, in una materia comune e in apparenza picciola, contiene utili scoperte e copiosa ed interessante dottrina. D'alto merito era pure l'inglese *Willis*, benchè anch'egli inclinasse molto alle ipotesi chimiche, ed all'effervescenze e fermentazioni, su le quali scrisse distintamente, ed a cui spesso ricorse nelle dotte opere che ci lasciò su le febbri, su la patologia del cerebro e su la farmacia (*a*). Così parimente il *Drelincourt*, il *Welsch*, il *Bennet*, ed altri non pochi contribuivano ognora più all'onore della medicina.

16 Altre nuove malattie.

A maggiore illustrazione della medesima riservò la natura anche a que' tempi nuove specie di malattie, che eccitassero gl' ingegni de' medici a ben conoscerle, ed a curarle opportunamente.

168 Rachitide.

Allora si scoprì la rachitide, che il *Zeviani*, contro il parere di *Glissonio* e degli altri medici, vuole riporre fra i morbi conosciuti già dagli antichi (*b*); ma che certo solo verso il 1620 cominciò ad essere riguardata da'medici con qualche distinzione, dacchè allora cominciò a fare stragi nella parte occidentale dell' In-

(*a*) De febribus Pathol. cer. et nervosi gen. specim. Pharmac. rationali ec.

(*b*) Della cura de'bambini attaccati dalla rachitide, cap. II.

ghilterra, passò quindi a Londra, s'è poscia propagata anche alle nostre parti, e diventata troppo comune a danno dell' umanità. Al principio non conoscevasi questo male, nè si sapeva distinguere sotto alcun nome particolare: il *Glisson* si diede a studiarlo con diligenza, e sentendolo nominare *richets* da'paesani, gl'impose il nome di *rachitide*, che ha poi conservato costantemente. Per buona sorte della medicina cadde questa nuova malattia nelle accurate mani del dotto professore di Cantabrigia *Glisson*. Quante osservazioni non fece egli per cogliere i sintomi caratteristici di tal male! Quante ricerche per ritrovare le vere cagioni che lo producono, e poterle opportunamente prevenire? Dopo molte e molte incisioni di corpi rachitici, ne potè fare un' anatomica descrizione, e conoscerne la vera sede e la propria sua natura. Alle sperienze ed osservazioni sue proprie unì anche quelle d' alcuni altri, come del *Paget*, *Goddard*, *French* e *Wright*, e a tutto aggiunse un' attenta meditazione, e un

giusto raziocinio; e di tali ajuti munito entrò a trattare questa nuova e sconosciuta malattia, e potè darcene, come fece realmente, una piena istruzione. Del nuovo male scrissero parimente il *Bate*, ed il *Regermorter*, i cui scritti uscirono alla luce unitamente a quello del *Glisson* per maggiore illustramento della materia. Del medesimo trattò poco

posteriormente *Gherardo Boate* fiammingo, ajutato da' lumi di suo fratello, ch'era medico nell'Irlanda; e molt' altri medici d' altre nazioni fino a' nostri dì, si sono studiati di recare nuovi lumi a questo importante soggetto. A que' tempi medesimi venne fuori un nuovo morbo, chiamato da' tedeschi *der friesel, rosolia*, che attaccava le puerpere; e tosto il *Welsch* si diede la giusta premura di farlo conoscere (*a*). Non erano nuove malattie, ma erano bensì affezioni che potevano dirsi nuove, perchè non trattate dagli altri, quelle che volle osservare distintamente *Antonio Boate* fratello del sopraddetto *Gherardo* (*b*). Così le nuove e sconosciute malattie, e le nuove o non osservate affezioni nelle già conosciute, davano degna materia allo studio de' medici, e facevano crescere i lumi e le cognizioni in tutta la medicina.

169 Medici italiani.

L' Italia intanto, senza offrire nuove malattie da osservare, e senza abbracciare sistemi chimici, che altrove si ricercavano con tanto applauso, aveva valenti medici di cui potersi gloriare, e faceva lodevoli progressi nella medicina. Il genio analitico del *Redi* nelle sperienze fisiche che gli scoprirono tante utili verità, si comunicò anche al suo studio me-

170 Redi.

(*a*) *Hist. med. novum istum puerperarum morbum continens, qui ipsis* der Friesel *dicitur.*

(*b*) *Observationes med. de affectibus omissis.*

dico, e gli fece cogliere giustamente, sì nella pratica, che ne' pochi punti di teoria che volle toccare: le stesse sue sperienze ed osservazioni naturalistiche servivano a maggior lume della medicina, sì intorno al veleno delle vipere, che su le cose naturali venute dalle Indie, e su gli animali viventi che si trovano negli animali viventi. Da lui e dal *Borelli* potè in qualche modo prendere esempio il *Bellini* per portare alla medicina una nuova teoria, e stabilirla su le leggi della meccanica. Se v'era medico o matematico capace di riuscire felicemente in sì ardua impresa, quest' era certamente il *Bellini*. Versato intimamente pe' suoi lumi anatomici nella cognizione di tutte le parti sì solide che fluide del corpo umano, della loro mollezza o durezza, costruzione e figura, degli urti d'alcune e della resistenza d' altre, dell' estensione e della ristrettezza dei vasi, del peso e della leggerezza, della densità e della rarità degli umori, ed altronde istruito a fondo nelle matematiche teorie sul moto e su l'equilibrio dei corpi, poteva in qualche modo assumersi l' impegno di spiegare tutti i fenomeni, che nell'uomo sano ed infermo si osservano secondo queste teorie, e di ridurre la sanità e le malattie del corpo umano alle leggi della meccanica. Ma ella è troppo complicata la fabbrica del nostro corpo, e troppo è involuto e sottile il meccanismo di questo mirabile microcosmo

171 Bellini.

per poterlo assoggettare a simili speculazioni; e noi vediamo tutti i giorni che alcune leggi della natura, che colgonsi in grande, e si piegano a' nostri calcoli, ci sfuggono qualor vogliamo applicarle ai corpi troppo minuti, e a relazioni soverchiamente involute. Se il *Newton*, che si maravigliosamente ridusse alle sue leggi dell' attrazione i fenomeni di tutti i cieli, e maneggiò secondo il suo piano, senza trovar resistenza, gli andamenti tutti degl' immensi corpi celesti, non potè riuscire ad assoggettare ad essi i corpi del nostro globo, e dovè abbandonarli alla lor caparbietà, senza esser capace di regolare secondo le stabilite leggi dell' attrazione i complicati lor movimenti; può bene consolarsi il *Bellini*, se le ingegnose e dotte sue teorie si sono trovate col tempo più speciose che vere, e non molto opportune alla pratica utilità della medicina. Egli nondimeno fece un gran vantaggio alla sua scienza, mentre in mezzo a' ghiribizzi scolastici e chimici volle trarla da' sistemi galenici ed arabici, e da' capricci elmonziani e silviani, e stabilirla, e fissarla su le matematiche verità. E infatti il *Boerhaave*, giusto giudice in queste materie, tiene in tanta stima la dottrina del *Bellini*, che non trova chi gli si deggia anteporre, e appena uno o due che gli si possano paragonare (*a*): e l' *Aller*,

(*a*) *Praef. ad Opusc. aliqua Bellinii*, ed. Leyd. 1717.

che pur non è troppo favorevole alla medicina belliniana, chiama nondimeno ingegnosa la sua teoria, e dice che il *Bellini* vide in varj punti la verità. (*a*) Lasciando da parte il *Bellini*, basta citare il nome del *Malpighi* per far nascere idee grandi de' lumi venuti in Italia alla medicina: le sue cognizioni anatomiche e naturalistiche non gli permettevano di contentarsi di vani sistemi, e l'obbligavano a ricercare nelle cose mediche, ugualmente che nelle altre, le sode ed utili verità. Le notizie naturalistiche, e l' erudizione nella storia della medicina distinguono gloriosamente il merito di *Leonardo da Capoa*, benchè poco favorevole alla medica professione. Nome illustre è in questa scienza quello di *Luca Tozzi*, che non solo nella grand' opera del corso intiero di medicina teorica e pratica, ma altresì nell' opuscolo sul caffè, sul thè, e su la cioccolata, mostrò quanto fosse il medico suo sapere. Anche *Luca Antonio Porzio* si fece molto stimare nella medicina : il suo libro intorno al salasso, l' apologia di *Galeno*, e altri opuscoli lo fanno vedere medico giudizioso, come la dissertazione su le mofete lo mostra valente naturalista, e come è veramente originale nella dotta opera della salute de' soldati (*b*), nella quale prima d' ogni altro applicò ad

172 Malpighi.

(*a*) *Bibl. med.* tomo III, lib. IX, §.DCCVI.

(*b*) *De militis in castris tuenda valet.*

usi militari la medicina. La fresca età in cui morì il *Baglivi*, non gli tolse la gloria di trasmettere il suo nome alla dotta posterità, che ritrova nelle di lui opere maturità di giudizio, e copia d'erudizione superiori a' suoi anni e degna dello studio de' buoni medici. Anche nella chirurgia ebbe a quel tempo l' Italia professori che la illustrarono. Nome illustre si fece colla pratica e colla dottrina chirurgica il napolitano *M. Aurelio Severino*, e con sommo applauso giravano le sue opere per le mani de' più celebri professori di tutta l'Europa. *Fortunio Liceto* e l'*Arveo* le leggevano con incredibile diletto e non minore profitto, *non sine magna jucunditate et utilitate*: e dell' opera particolarmente degli abscessi, che *Ermanno Corringio* chiamava *aurea*, *a cui non v'era la simile in quell'età*, diceva *Gasparo Hoffman* d'averla letta con istupore, *lectum a me est (nihil fingo) cum stupore*. Ben giustamente pertanto il riguardava PAOLO ZACCHIA come *persona, a giudizio del mondo, delle maggiori che avesse la repubblica delle lettere*. Avevano ben ragione quanti volevano istruirsi a fondo in quell' arte d'accorrere a Napoli, per profittare de' lumi del *Severino*: e potè scrivergli con verità *Giovanni Velling*: *fuit olim quem a Gadibus ad Livium invisendum fama accersebat: hodie ab intimo Germaniae recessu, Belgio, Britannis, Danis, et ab ulti-*

173
M. Aurelio Severino.

mo Septentrione ad te, virorum optime, Neapolim properant non inania capita, sed solida et eximia virtutis pectora, ingeniaque lectissima. Molto parimente era celebrato per la dottrina chirurgica *Ippolito* di *Parma*, ed alcuni altri si distinsero in questa parte; ma più di tutti il *Magatti*, il quale, al dire del *Portal (a)*, è stato il primo che abbia semplificata la chirurgia, ed è autore di riflessioni e precetti degni di un profondo filosofo, e d'utili scoperte, di cui alcuni moderni si sono voluti usurpare il vanto. Lo studio delle matematiche, e l'amore delle sperienze, ed osservazioni delle cose naturali, che a que' tempi erano in vigore in Toscana e in tutta l'Italia, ispiravano a'medici italiani una finezza d'osservazioni, e giustezza di pratica, che non erano ancor comuni agli altri medici; ma nondimeno, siccome il *Redi*, il *Malpighi*, il *Borelli* e la maggior parte de' medici di quell'età non diedero molte opere puramente mediche, nè cercarono d'abbracciare tutte le parti della medicina, e formarsi dottori universali della medesima; così non vennero a quella medica celebrità, che altri forse senza maggior merito hanno ottenuta. Tale è a giudizio di molti l'*Etmullero* il quale, quantunque morto in età giovanile, lasciò scritte tante diverse

174 Etmullero.

(a) *Hist.* ec. tom. II, cap. XX.

opere, che formano un corso intiero di medicina. Egli è vero, che mostra troppa affezione per le chimiche opinioni, e per certe virtù immaginarie che vuole attribuire alle piante; ma dà poi tanti lumi per la manipolazione dei medicamenti, per le chirurgiche operazioni, e per tutta la pratica delle cure, che è e sarà presso i posteri rispettato come autor classico e magistrale pe' chimici, pe' chirurghi e pe' farmaceuti. Non avrà avuto per avventura il *Bonnet* un genio attivo e sottile per poter procacciare avanzamenti alla medicina con originali scoperte; ma ha saputo rendersi benemerito della medesima colla dotta collezione che ha formato delle dottrine di tutti gli altri medici, e che può servire per un'intiera biblioteca di patalogia.

175 Bonnet.

Non un sol uomo, ma intiere società d' uomini s' incominciarono allora a dedicare alla cultura della medicina. La Società reale di Londra e l' Accademia delle scienze di Parigi contavano fra' loro membri non pochi medici, e unitamente alle altre scienze naturali illustravano la medicina. Ma tutta era a questo fine destinata una società di Germania, che prendeva per nome il titolo de' *Curiosi della natura*, e nel 1670 incominciarono a pubblicarsi l'*Effemeridi medicofisiche* di questa medica società (a).

176 Accademie

(a) *Miscell. curios ephemer.* ec.

E da tali corpi in quel solo soggetto occupati quali vantaggi non dovevansi sperare? E quanti bei lumi infatti non se ne sono ricevuti? La trasfusione del sangue fu un soggetto che occupò molto a que' tempi l' attenzione de' medici, e vive dispute si eccitarono fra essi sul profitto che poteva recare alla risanazione degli ammalati tale trasmutazione. Molte furono le sperienze che riuscirono felicemente negli animali, mentre poche ebbero ugual sorte nell'uomo; pure anche in questi se ne videro alcune, che ottennero tosto il bramato effetto; altre all'incontro furono fatali al malato, altre per poco tempo giovevoli, ebbero poscia un fine funesto. Così tanto dai fautori che dai contrarj della trasfusione si potevano con verità citare esempj, che favorissero l'uno e l' altro partito, e la causa, tuttochè caldamente agitata, restava sempre indecisa, finchè alcuni fatali eventi, una severa proibizione del parlamento di Parigi, e più di tutto il raffreddamento dell'uno e dell'altro partito, fecero cadere in abbandono questa medica novità.

177 Trasfusione del sangue.

Per altra via aggiunse il *Graunt* un nuovo lume alla medicina, accrescendo, per così dire, d'un luogo medico la sua topica. I necrologj, o le liste annuali de' morti delle città e provincie s'erano istituite ad usi politici ed economici; e Londra aveva a questo fine i suoi necrologj, benchè ancora molto imperfetti: il *Graunt*, dopo il 1660, pensò di

178 Uso nella medicina delle liste mortuarie.

servirsene ad usi medici, mostrò l'utilità, che da tali liste mortuarie può ricavare il medico e la medicina, e aprì questo campo per far meglio conoscere la forza delle malàttie, la robustezza, o debolezza nelle differenti età, e ne' sessi diversi, la costituzione dell'atmosfera, la natura delle acque e degli alimenti, ed altre cose essenziali alla conveniente cura delle malattie, particolarmente dell'epidemiche, che, senza l'uso di tali necrologj, solo imperfettamente e con difficoltà si potevano conoscere. L'uso che n'hanno poi fatto i medici, e la perfezione a cui sono state condotte da' medesimi tali notizie, provano il merito di questo felice pensiero del *Graunt*, e quale grata riconoscenza gli deggia per esso la medicina (a). Verso que'tempi s'introdusse altresì nella medicina una ricerca, che ha molto occupato ed occupa ancora presentemente lo studio de' professori; cioè di trovare un metodo facile e d'uso popolare d'assistere agli annegati, e liberarli dall'asfissia. Il primo, a mia notizia, che abbia scritto su questa materia, fu un pastore caritatevole della chiesa di Ditterspac, *Sebastiano Albino*, il quale ritrovò un suo metodo, e in lingua volgare, e con istile adattato all'intelligenza del popolo lo spose al pub-

179 Soccorso per gli annegati.

(a) *Natura land. polit. observ. made upon the bills of mortality.*

blico. Sono di poi venuti fuori tanti metodi, e tanti libri su questo punto, che un' intiera libreria se ne potrebbe formare, e, ciò ch'è strano e curioso, in mezzo all' immensa copia di tali metodi, non se n' è rinvenuto ancor uno che abbia ottenuti i suffragj della maggior parte de' dotti, e venga ricevuto generalmente da' popoli, o almeno dalle società in Amsterdam, in Parigi e in Londra a questo fine istituite. In tale stato trovavasi la medicina illustrata colla notizia di molte nuove malattìe, e colla più giusta cognizione d' altre analoghe a queste, arricchita di nuovi rimedj trasportati dal Nuovo Mondo, e d' altri inventati e manipolati dai chimici, accresciuta di nuovi lumi d' anatomìa e fisiologia, rischiarata con molte nuove e più esatte osservazioni, e colle sperienze di nuovi metodi di curare, alcuni trovati utili, ed altri sbanditi come inutili, o talor anche dannosi, trattata da' filosofi, da' naturalisti, da' chimici, da' matematici e dagli eruditi, e coltivata dalle più dotte accademie e società, era certamente venuta a molta ampiezza e vastità ; ma rimaneva ancora lontana di toccare la perfezione. Dominavano in tutta la medicina i sistemi e le ipotesi, dividevansi le scuole in galeniche e chimiche ; cercavansi le cagioni delle malattìe ricorrendosi da alcuni vagamente alle quattro notissime qualità, e da altri soltanto alle viziose fermentazioni, e si curavano

dagli uni e dagli altri secondo il proprio sistema; altri, abbandonate tali ricerche, non pensavano che a medicamenti forti ed attivi, a preparazioni chimiche, ed artifiziose composizioni; altri studiavano di sottomettere le malattie e la sanità a' calcoli della statica e della meccanica, e tutti facevano la medicina sistematica ed ipotetica, nè più conoscevasi la semplicità ippocratica, quella semplicità che segue nelle sue operazioni la natura, e con cui vuole essere trattata da chi dee secondarla nella cura e nel governo della salute de' corpi umani.

In questo stato della medicina venne a trattarla un uomo quale richiedeasi per produrne la conveniente riforma, il celebre inglese *Sidenam*. Una mente quieta e soda, libera da pregiudizj e da prevenzioni, un giudizio posato e maturo, un occhio acuto e sicuro, per fare le giuste ed esatte osservazioni, un animo docile e pronto per piegarsi agli avvisi della natura, sono le doti, con cui s' accinse il *Sidenam* ad illustrare la medicina, e ridurla alla desiderata semplicità. Egli non si curò d'andare in cerca delle primitive e rimote cagioni delle malattie, e si contentò di sapere ciò ch' era ovvio e facile ad accertarsi, osservò molto, sì ne' fenomeni delle malattie, che ne' medicamenti, come e quando giovassero, ovvero pregiudicassero, esaminò molto l' inclinazione della natura, cambiò in molte cose il metodo di curare, e stabilì

180 Sidenam.

una medicina facile e piana conforme all'ippocratica semplicità. Il principale suo studio fu su le febbri acute, e sul vajuolo, sbandì in esse i calidi, e gli allessifarmaci, pensando che la natura più avesse d'uopo di freno che di stimolo; acidi, refrigeranti e salassi voleva che fossero l' armi che dovessero soggiogare il malore. Questa dottrina del *Sidenam* venne abbracciata dalla maggior parte de' medici, e singolarmente dal *Boerhaave*: ma altri poi studiando più intimamente la materia, gli accordarono bensì l'uso di tal metodo per le febbri che uniscono dell' inflammatorio, ma non così per le nervose e per le maligne. Delle febbri intermittenti parlò anche con molta esattezza, e con qualche originalità, e amplificò grandemente l' uso della china, che allora incominciava ad essere universalmente conosciuta; e benchè egli al principio volesse mettere qualche restrizione all'applicazione di quel febbrifugo, docile com'era, ed amante della verità, confessò poi di non averla mai veduta nuocere ad alcuno, e d' averla sempre trovata efficace e lodevole, come s' è confermato posteriormente colle continue sperienze. Da lui abbiamo imparata la vera storia e descrizione del vajuolo, e la distinzione del medesimo in confluente e discreto, e il metodo di curarlo, che a un di presso or seguiamo. E generalmente non solo in queste, ma in quasi tutte le malattie ha ottenuto il *Sidenam* ciò ch' e-

gli stesso dice d'avere ricercato con tutto l'animo, cioè di far acquistare alla medicina metodi di risanare più sicuri, e che dopo la sua morte la cura delle malattie venga amministrata con maggiore certezza. È dunque ben di dovere che i medici riguardino il *Sidenam* come il loro esemplare e maestro, e che noi tutti professiamo all'illuminato suo zelo grata riconoscenza. Intanto che il *Sidenam* recava tanto vantaggio alla medicina, non era egli solo che nella sua patria si distinguesse nella sua cultura. Contemporaneamente fioriva l'*Arris* il quale, oltre varie altre opere, si prese in una particolarmente ad illustrare le malattie acute de' fanciulli, volendo giovare perfino dall'infanzia all'umanità. Nel medesimo tempo faceva onore alla medicina inglese il *Musgrave*, che scrisse con molta dottrina dell'artritide, nella quale dee stimarsi come autore classico e magistrale (*a*). Medico di gran merito era parimente *Ricardo Morton*, a cui dobbiamo un'opera dottissima su le tisi, ed altre parecchie; oltre una molto stimata su le febbri, dove ha saputo applicare opportunamente la china alle intermittenti perniciose ed a' mali in cui non s'ardiva d'adoperarla. Non la sola critica ed erudizione, ma la pratica della medicina ha distinto presso i posteri il nome del *Freind*. Le lezioni, gli scrit-

181 Arris.

182 Musgrave.

183 Morton.

184 Freind

(*a*) *De arthrit. anam. 1. interna. De arthrit. symptomatica.*

185 Mead

ti, e gli esempj di questi famosi professori formarono il giovine *Mead* in perfetto medico, che venne in breve rispettato come maestro da tutta la dotta Europa. Che sapevasi de' veleni con tutti gli scritti de' medici anteriori, fuorchè vane teorie di caldi e freddi poco interessanti la medicina? Il *Redi* aveva scritto dottamente del veleno delle vipere, e disputato aveva col *Charas* su tale veleno, o per dir meglio su la vera sede di esso; ma le loro sperienze potevano riguardarsi più come naturalistiche che come mediche, e un buon trattato su' veleni mancava ancora alla medicina. Il *Mead* è il primo che abbia insegnato in qual guisa operino fisicamente i veleni, e quali effetti producano, e l' unico che abbia trattato nella piena lor estensione i veleni non solo degli animali, ma de' vegetabili, minerali, e gli abbia esaminati tutti per lume ed uso della medicina. Infiniti erano gli scritti intorno alla peste, nè v'era stato contagio alcuno in alcuna città o provincia, che non avesse eccitati molti medici a scrivere su tale materia. Ma solo il *Mead* seppe trattarla in tutta la sua ampiezza; e la natura e l' origine della peste, le cagioni della sua propagazione, e la maniera di fermarla, e d' impedirne il contagio, tutto venne sottoposto al diligente suo esame. Così ancor dopo il *Sidenam* scrisse del vajuolo il *Mead* con interessante originalità. Così anche con profondità di dottrina

con acutezza d' ingegno, e con maturità di giudizio espose a' medici quale realmente sia su' corpi umani l' impero del sole e della luna. E generalmente il *Mead* si mostrò in tutto un valente medico, onore e lustro della medicina inglese, regola ed esemplare dell' europea. Non possedeva l' Italia un medico del grido e della celebrità del *Sidenam* e del *Mead*, ma poteva a ragione vantarsi di produrne molti di merito singolare. Nome illustre si fece il *Ramazzini* colle sue storie della costituzione medica d' alcuni anni, colle orazioni e con altre opere; ma ciò che lo fece conoscere e celebrare per tutta l' Europa, fu il gran trattato delle malattie degli artefici, a cui nessuno prima di lui s' era accinto. Che copia d' erudizione, che varietà di lettura e d' osservazioni nell' esaminare distintamente ne' minatori de' metalli, negl' indoratori, ne' pittori, ne' tessitori, ne' facchini, ne' pescatori, ne' ferraj, ed in moltissimi altri a quali malattie sieno particolarmente i professori di ciascuna di quell' arti soggetti? Non era egli pratico delle malattie de' soldati; ma oltre avere attentamente studiate le opere che su quest' argomento avevano scritto il *Porzio*, il *Minderer* e lo *Screta*, conferì molto coll' archiatro del duca d' Hannover *Giorgio Enrico Banstorff* che, in cinque guerre diverse sotto differenti armate, aveva date lodevoli prove del medico suo sapere, e spose al pubblico

18[0]
Ramazzi[ni]

quanto sì frequente ed illuminata pratica aveva insegnato a quel dotto medico. Nella classe degli artefici ha voluto comprendere i letterati, della salute de' quali scritto aveva il *Ficino* con astrologiche sofisticherie, e senza pratica utilità; ed egli esaminò non solo le malattie a cui vanno soggetti in generale gli studiosi, ma discese anche distintamente a particolari incomodi che più proprj sono ad ogni studio particolare, e ad ogni classe di letterati, ed ha potuto gloriosamente servire di guida al *Tissot*, che ha voluto col sodo suo giudizio e sapere vasto e profondo trattare di nuovo l' interessante materia della salute de' letterati. A questo aggiunse anche un trattato della salute delle monache, e poi altro più ampio e copioso di quella de' principi; e diede insomma un' opera piena e completa, che è stata ricevuta da tutta la colta Europa come classica e magistrale. Fornito il *Ramazzini* di tanti bei lumi di medicina, come mai si lasciò trasportare da volgari pregiudizj, e invece di commendar l'uso della china-china, come aveva fatto altre volte, volle scrivere contro l' immaginato abuso della medesima, e attribuirle de' danni creduti dal volgo, e da' volgari medici, e smentiti dalle sperienze de' dotti e giudiziosi (*a*)? Non restò però impuni-

(*a*) *Diss. de abusu chinae-chinae.*

ta questa sua senile debolezza, e il *Torti* col riguardo dovuto al rispettabile ottuagenario allor morto, ma con forza insieme e copia di ragioni, ribattè tutte le sue opposizioni, e difese, com' era ben giusto, le parti della china, a cui doveva si frequenti e felici cure, e tanta celebrità. Il *Torti* poteva allora chiamarsi il medico della china; egli la dava con più frequenza, con maggior copia e con più profitto che non si faceva comunemente, e giunse ad usarla nelle febbri intermittenti perniciose, dove altri la credevano pregiudiziale e nociva. Questa felice applicazione, e la speciale sua terapeutica dell' uso abbondante e pronto di quel febbrifugo, in tali mali, ha coronato di gloria il medico sapere del *Torti*. Il *Mercado*, come abbiamo detto, fu il primo che sapesse ben conoscere e distinguere quelle febbri, e curarle in quel modo che allor potevasi prima dello scoprimento della china; poi l'inglese *Morton* contemporaneamente al *Torti* pensò di superarle coll' uso del nuovo febbrifugo, come l' altre intermittenti, e diede parte al pubblico di questo suo metodo, e de' fortunati suoi effetti. Ma il *Torti*, benchè prevenuto dal *Morton* nel pubblicare felici sperienze in questo particolare, seppe riuscire ancora originale, e superò nel valore dell' opera chi l' aveva preceduto nel tempo della pubblicazione. Il nome stes-

so di febbri del *Torti*, con cui sono anche oggidì distinte le intermittenti perniciose, prova abbastanza quanto sia stato il suo merito non solo nella cura, ma nella trattazione delle medesime: e il *Torti* sì nella grande opera della *Terapeutica speciale*, che nella risposta alla sopraddetta dissertazione del *Ramazzini*, è stato uno de' più valenti difensori e panegiristi, e de' più benemeriti promotori della china. Contemporaneamente a questi due grandi medici modenesi fioriva in Roma il *Lancisio*, uomo a nessun altro inferiore nella dottrina. I due trattati delle morti improvvise, e de' nocevoli effluvj delle paludi levano il *Lancisio* alla classe de' medici superiori, che si leggono e si studiano da tutte le nazioni e da tutti i secoli; e tale parimente si mostra nella descrizione delle cinque epidemìe, che afflissero diverse città dello stato pontificio, e in tutte le varie opere che in differenti generi diede alla luce a vantaggio della medicina. Egli è da per tutto attento osservatore, giudizioso medico ed erudito scrittore. Così in varie parti i medici italiani facevano onore alla loro scienza, e davano in qualche modo agli altri l' esempio, e le regole di trattarla come conviene. Abbandonate le ipotesi scolastiche, senza impacciarsi in misterj chimici, regolavansi per la cognizione e per le cure delle malattie co' precetti de' buoni maestri, e con semplici osservazioni, e sostenevano la medicina italiana

188
Lancisio.

in un decoroso stato, senza aspirare ad una privativa superiorità.

Diversamente conducevansi gli alemanni. Attaccati generalmente alle chimiche dottrine, sapevano in gran parte trarne il profitto che da esse può ricavarsi, e migliorando colle loro chimiche operazioni la terapeutica, si credevano in grado di pretendere il primato sopra gli altri. Così vediamo a quel tempo due grand'uomini, lo *Stahl* e l'*Hoffman*, fare uso della chimica a vantaggio della medicina, e meritarsi l'onore d'essere riconosciuti per maestri da'dotti medici posteriori. I molti e bei lumi che, come altrove abbiamo detto (*a*), doveva alla chimica lo *Stahl*, e la gran fama che per essa aveva ottenuto, potevano in qualche modo scusarlo, se faceva per avventura troppo uso della medesima nella medicina, senza voler far conto delle notizie anatomiche, nè de'meccanici ragionamenti. Egli tutto attribuiva, sì la salute, che le malattie, ad un'anima immortale che viene ad essere l'*Archeo* del *van Elmont*, o forse, per dir meglio, la *natura* d'*Ippocrate* e degli altri fisici; la quale anima abborrisce lo scioglimento del corpo, e tutti i movimenti di questo dirige a fine di differirlo quanto più possa; onde derivano molti fenomeni, e molte crisi del corpo sa-

189
Stahl.

(*a*) Cap. III.

no e dell' ammalato, e le stesse febbri, che altro non sono che sforzi dell' anima intesa alla conservazione del suo corpo, che accresce il moto e la separazione delle particole che l' aggravano. Quindi ad altro non voleva che servisse la medicina che ad ajutare gli sforzi dell' anima, qualora sono utili, come lo sono comunemente, e a moderarli se talora riescon nocevoli. E perciò pochi rimedj adoperava: salassi, olj, pillole, nitro, sal marino, e pochi altri miti e leggeri, e ricusava gli efficaci ed attivi, come l' oppio, la china ed altri, che credeva contrariassero le mire della decantata sua anima, ossia della natura. Molte ed utili cose ha egli scritto su le malattie nate dalle affezioni dell' animo, su le febbri in generale, su l' infiammagione, sul salasso, su le novità mediche, su gli errori nella pratica, e su molte interessantissime parti della medicina. L' oscurità dello stile ha rese inutili per molti le belle dottrine, che nelle di lui opere si contengono: ma i buoni chimici, avvezzi al metaforico suo linguaggio, ed al suo stile involuto, vi hanno trovate interessanti verità; ed ora la fisiologia, e la patologia dello *Stahl*, tuttochè infilzate d' ipotesi poco sicure, sono considerate come secreti ripostigli, donde ognora si possano ricavare nuove ed importanti cognizioni a vantaggio della medicina. Infatti la dottrina medica dello *Stahl* ha avuto fino a' nostri dì molti ed illustri

seguaci, benchè quasi tutti delle parti settentrionali, dov' era seguita, e venerata la sua chimica; e il *Carl*, il *Junker*, il *Reigh*, e, oltre molti altri, *Giovanni Storch* hanno riconosciuto per maestro lo *Stahl*, ed hanno abbracciata, e illustrata la medicina stahliana. Più utile certamente, e molto più conosciuto e stimato in questa scienza è stato il celebre *Federigo Hoffman*. Che infaticabile e studioso uomo era l'*Hoffman*, cui non lezioni scolastiche e funzioni accademiche, non visite e consulte medicali, non esperienze ed osservazioni, non invenzioni di nuovi rimedj, non lettura d'immensi libri, non composizione d'innumerabili scritti, non fatica alcuna letteraria potè fiaccare! Reca stupore il riguardare l'infinito numero di dissertazioni, consultazioni e trattati, l'incredibile varietà di scritti d'ogni materia, che ogni particolare malattia, ciascun rimedio particolare, e tutta quanta la medicina nella piena sua estensione distintamente comprendono: ma quanto non cresce la maraviglia al vederlo camminare franco e sicuro per tanti sì differenti, e talor sì difficili e spinosi campi, padrone e maestro delle infinite materie che prende a trattare? Versatissimo nella chimica, potè scrivere magistralmente di molti argomenti chimici appartenenti alla medicina, discutere i differenti sistemi de' suoi predecessori, esaminare più attentamente quello del suo collega *Stahl*, e stabilire

190 Hoffman.

con precisione e verità la differenza che fra la dottrina organica dello *Stahl*, e la sua medico-meccanica s'incontra. Istruito eziandio, oltre le chimiche, nelle meccaniche teorie, potè scegliere giudiziosamente dalle une e dalle altre ciò che più confacente pareagli alla medica utilità. Egli fu il primo che degnamente mettesse in vista le virtù mediche delle acque minerali e termali, e che insegnasse il vero metodo di riconoscere la loro salubrità. Egli fu parimente o il primo, o certamente de'primi che rivolgessero ad uso medico le osservazioni meteorologiche, ed insegnò a regolarle come a tal uso conviene. Egli raccomandò giustamente la necessità, sì della fisica, che dell'anatomìa per la medicina, e seppe farne dell'una e dell'altra opportuno uso. Egli diede bei lumi per formare un perfetto medico, e mise in pratica la sua dottrina; trattò la fisiologìa, l'igena, la patologìa e la terapeutica, e in ciascuna d'esse presentò cose sue, e nuove, e di vera e reale utilità. Ma ciò che gli ha dato più nome, e che più particolarmente l'ha reso benemerito di questa scienza, è stata l'invenzione di tanti medicamenti, e il miglioramento di tant'altri, e l'utile dottrina, che ha dato su la manipolazione ed amministrazione di tutti. L'anodino dell'*Hoffman*, l'elissir dell'*Hoffman*, e tant'altri medicamenti salutevoli e delicati, soavi e agevoli a prendersi da chicchessia, de-

corati col nome dell'*Hoffman*, sono altrettanti monumenti gloriosi della scienza medica di quel celebre professore. Egli in somma può riguardarsi come uno de' principali riformatori della medicina: e noi possiamo augurare con ragionevole sicurezza, che il nome dell'*Hoffman* si conserverà onorato non solo presso i bibliografi ed eruditi, ma eziandio presso i volgari e comuni medici, e viverà immortale nella medica posterità. I medici or nominati meritano certamente nobile posto ne' fasti della medicina; ma d'uopo è, che tutti dieno la mano ad un altro lor coetaneo, al gran *Boerhaave:* nè il *Sidenam*, nè il *Mead*, nè lo *Stahl*, nè l'*Hoffman*, nè verun altro de'più celebrati medici può stare a fronte di quel sovrano maestro, e tutti debbono cedere il vanto al novello *Ippocrate*, al vero padre della moderna medicina. E che mai poteva desiderarsi in un medico, che non trovisi pienamente nel *Boerhaave?* Una mente vasta, e capace d'abbracciare in tutta la sua estensione la medicina e comprenderne tutte le relazioni; un ingegno sottile per vedere i più fini tratti della natura, e saperne indovinare le conseguenze; un sodo giudizio per non lasciarsi abbagliare da brillanti teorie, e da seducenti apparenze; una pronta e tenace memoria per acquistare colla lettura di tutti i migliori medici un' immensa erudizione, e poter profittare di tutti i loro lumi; un

191
Boerhaave.

tatto delicato e sicuro per colpire in tutti gli affari medici la semplice verità; una felice eloquenza per esporla sempre nel giusto suo lume; un fermo coraggio per adoperare gli opportuni rimedj; e un zelo ardente per procurare tutti i vantaggi della sua scienza, sono i mezzi di cui fornì la natura il *Boerhaave* per formarne un perfetto medico. E che doveva egli con tali ajuti operare in vantaggio della medicina, pieno com' era d' ardente zelo pel suo onore? Era ancora intralciata in sistemi, ed egli la disgombrò, e fece vedere la facile semplicità della medicina da lui ripurgata (*a*); e tutto l' onore del medico ripose non in sostenere sottili ipotesi e brillanti teorie, ma nel sapere saviamente servire la natura, e stare semplicemente a' suoi suggerimenti (*b*). Molti ajuti riceveva la medicina dalla chimica; ma ne soffriva altresì non poco, venendo anch'ella involuta ne' chimici enimmi, e dovendo soggiacere alle misteriose oscurità, ed alle fantastiche teorie che occupavano ancora quella scienza; ed egli seppe farle godere di tutto l' utile che può offrire la chimica, senza lasciarlene sentire verun incomodo. Liberò la chimica stessa dagl' ingombri che l'inceppavano, levò il misterioso velo che la co-

(*a*) *De repurgat. med. facili simplic.*

(*b*) *De honore med. ac servit.*

priva, la rese una fisica chiara ed intelligibile, la formò in vera ed esatta scienza, e la fece così servire alla medicina; ed egli a questo fine la coltivò, e la illustrò co'suoi scritti, e ne seppe ricavare tutto il profitto (*a*). La continua e amplissima pratica, ch'ebbe non solo di tutta l'Europa, ma eziandio dell'Asia pe' frequenti consulti, che ogni dì gli mandavano, aprì sempre più la sua mente, e gli fece meglio conoscere le circostanze diverse delle malattie, e veder meglio nella sua vastità le moltiplici, e talora sottili e secrete relazioni della medicina. Pieno di tante cognizioni teoriche e pratiche, volle generosamente comunicarle al pubblico, e giovare con esse non solo i suoi coetanei, ma la più rimota posterità. Che prezioso ed inesausto tesoro di ricchezze medicali è il suo libro delle mediche istituzioni (*b*)! Niente d'ipotetico e d'arbitrario, niente di misterioso e coperto, tutto semplice e piano, tutto appoggiato ad osservazioni ben avverate, tutto verità pura e chiara, tutto di pratica utilità. Novello *Ippocrate* diede anche i suoi *aforismi* (*c*), e in essi regole chiare e precise per riconoscere i sintomi e le cagioni immediate di tutte le malattie,

(*a*) *De vir. med., alibi.*

(*b*) *Instit. rei med.*

(*c*) *Aphor. pract. de cognosc. et cur. morbis.*

per sapervi applicare i convenienti rimedj. Imitatore dell'oracolo di Coo, anche nella strettezza e nervosità dello stile, non proferisce parola che pregna non sia di reconditi ed utili sentimenti. Là non vi sono, dice il *Fontenelle*, che germi di verità estremamente ridotti in piccolo, e che bisogna stendere, e sviluppare, com' egli faceva colle sue spiegazioni (*a*). I suoi scritti, e le sue spiegazioni erano la copiosa e salutevole sorgente, a cui tutti i medici posteriori hanno attinta la loro dottrina, la quale tanto è più abbracciata e lodata, quanto più si trova conforme alle parole del *Boerhaave*, nelle quali non vi è sillaba, nè apice, dove non ravvisino i dotti medici, salutari precetti ed utili verità. Ben a ragione accorrevano dunque da tutta l'Europa alla sua scuola quanti bramavano di formarsi valenti medici, e pendevano dalla sua bocca, ricevendo come infallibili oracoli i pesati suoi insegnamenti. Ben a ragione sono da'posteri rispettate le opere di quel sovrano legislatore, come un codice sacrosanto della medicina, alle cui ordinazioni debbono tutti chinare il capo. E noi possiamo vantarci d'avere un maestro di sì irrefragabile autorità, quale non potè mai averlo la dotta Grecia, e che se la natura volle onorare l'antichità con un *Ippocrate*, ha riservato per onore de'nostri secoli un *Boerhaave*.

(*a*) *Éloge de Monsieur Boerhaave.*

Grande fu certamente il vantaggio che ottenne la medicina al principio di questo secolo col godere de' lumi di sì eccellenti maestri, quali erano lo *Stahl*, l'*Hoffman*, il *Mead* e, sopra tutti, il *Boerhaave*; ma non fu esso solo, e per altra via le vennero altri miglioramenti. Allora incominciò ad introdursi l' inoculazione del vajuolo, che ha prodotta una strepitosa rivoluzione nella cura d' un morbo sì universale. Questo, come tant' altri utili ritrovati medici, venne alla dotta Europa da incolte e barbare genti: dalla Circassia e dalla Turchia hanno imparata i nostri professori l' inoculazione. I primi che noi sappiamo aver fatto uso di quest'invenzione, sono i Circassi, sebbene non erano i soli; e sembra che fosse sparso per quasi tutta l'Asia quest' uso, dacchè lo vediamo anche da molto tempo all'altro estremo dell' Asia, nella Cina, come racconta il P. *Entrecolles* (a). Anzi l' osservare diversità di metodi nell' innesto, e maggiore facilità e sicurezza, e però maggiore perfezione nel circassiano, può far congetturare che non sia passato da questi a'Cinesi il pensiero dell'inoculazione; ciò che può confermarsi coll' osservazione dello stesso *Entrecolles* d'essere più antico un tale uso nelle provincie di Kiagnan all'oriente della Ci-

192 Inoculazione del vajuolo.

(a) *Lettres édif. et curieuses ec.* XX.

na, che nelle provincie occidentali più vicine al mar Caspio, ed alla Circassia (a). Il *Condamine*, nella bella sua storia dell'inoculazione del vajuolo, riporta distintamente molt'altri luoghi, non solo dell'Asia, ma dell'Africa e dell'Europa, dove da gran tempo era in uso tal ritrovato (b). Quest'universalità può provare quanto fosse facile a presentarsi a chiunque il pensiero di procacciarsi un male, che credesi indispensabile, quando si spera di poterlo aver più mite e meno pericoloso, e può fare maraviglia che solo alle nazioni più colte dell'Europa non sia mai venuta alla mente una simile idea. Il metodo della Cina di applicare entro le narici due pallottoline di pellicole delle pustole vajolose, e respirare su per il naso tale materia sembra più ovvio che il circassiano di ferire la cute, e introdurvi nel sangue la materia vajolosa; ma, come poi diremo, non è ugualmente opportuno, e non è infatti stato abbracciato posteriormente da alcuno. Alla fine del XVII secolo una vecchia della Tessaglia introdusse in Costantinopoli presso i Cristiani l'inoculazione, e diceva poi d'averla eseguita nel solo anno 1713 in più di sei mila persone, sempre felicemente. Niente intanto se ne sapeva nel resto dell'Eu-

(a) Ivi.

(b) *Hist. de l'inoculation* ec. Prem. Mém. Seconde Mém.

ropa: solo nel 1713 un greco *Emmanuele Timoni*, che aveva studiata la medicina in Inghilterra, ed era membro dell'Università di Padova e d'Oxford, descrisse in una lettera latina al dottore *Woodvvard* l'uso dell'inoculazione, che vedeva sì utilmente praticato in Costantinopoli (*a*); e nel 1715 altro greco, *Giacomo Pilarini*, stampò in Venezia un opuscolo su la medesima (*b*); ed in altro opuscolo ne diede notizie nell'Inghilterra il medico-chirurgo *Kennedi* (*c*). Allora soltanto fu conosciuta nell'Europa tale invenzione, ma senza che nessuno pensasse di praticarla. La celebre Miledi *Montaigu*, nel 1717, fece inoculare in Costantinopoli, dove trovavasi ambasciatrice, il suo figliuolo, diventato poscia anch'egli assai celebre; e poi nel 1721, ritornata a Londra, la figlia. L'esempio, e le persuasioni di detta Miledi *Montaigu*, e la richiesta formale del collegio medico di Londra, indussero il re a consegnare al dottore *Maitland* alcuni condannati a morte per fare in essi la prova dell'inoculazione, che riuscì felicissima. Il *Tissot* dice che questi furono quattro uomini ed una donna (*d*);

(*a*) *Transact. philosoph. n.* 339.

(*b*) *Nova et tuta variolas excitandi per transplantationem methodus.*

(*c*) *An essai no external remedies. London* 1715.

(*d*) *Inocu'. jus'if.* ec. I.

ma il *Condamine* con più verità li riducea sei *(a)*; perchè, sebbene il *Mead* ne annovera sette, una giovine di 18 anni compresa in questi sette, fu separata dagli altri, e consegnata allo stesso *Mead* per fare in essa l'inoculazione pel naso ad uso della Cina, e verificarne i risultati. Questi furono quali egli se li era immaginati; e la donna, com' ei prova per varie ragioni che doveva accadere, soffrì dolori di testa e patì assai più degli altri sei, e videsi così, che il metodo cinese era più pericoloso e più incomodo che il circassiano *(b)*. Nell' anno seguente perfino la stessa principessa reale fece inoculare due sue figlie sotto la cura del celebre *Sloane*; e molti, com' era da aspettarsi, vollero seguire sì alto esempio. Ben tosto il re l' ordinò nell' Annoverese, e se ne propagò l'uso per la Germania; e così l' inoculazione venne in qualche modo sanzionata, non solo colla medica, ma colla regia approvazione. Non seguirò più lungamente la storia dell' inoculazione, che può vedersi compiutamente trattata dal *Condamine*; aggiungerò soltanto che, dopo i tempi a cui potè giungere la storia di questo dotto accademico, è stata abbracciata in quasi tutte le corti nelle persone reali l' inoculazione, ciò che è principalmente osserva-

(a) *Hist. c.*, Prem. Mem.

(b) *De variolis et morbillis* cap. V.

bile in quella di Vienna, dove si vivamente vi aveva declamato contro il celebre d'*Haen*, e più forse in quella di Pietroburgo, dove l' imperatrice non solo fece inoculare il gran duca suo figliuolo, ma ella stessa in età non più tenera volle subire quell'operazione: il *Dimsdale*, chiamato a tal fine dall'Inghilterra con tanto strepito, e con tanta generosità, scrisse la storia di quell'augusta inoculazione, e a memoria della medesima si celebra con religiosa pompa una festa anniversaria nella chiesa di Pietroburgo; e fra' sermóni del Grot, uno se ne legge recitato in questa festività, dove in mezzo a' testi della scrittura vedonsi citati il *Dimsdale*, il *Gatti*, il *Tissot* e altri medici; e in questa guisa or può dirsi che, dalle più basse capanne fino alle più sublimi regge e perfino agli stessi tempii, è introdotta e celebrata l'inoculazione del vajuolo. Moltissimi furono gli scritti che fino dal principio uscirono a favore di quella salutevole novità, principalmente nell' Inghilterra, dove il solo *Jurin* ne pubblicò molti e suoi e di altri. Anzi può dirsi che tutti i valenti medici si dichiararono a favore della medesima, come più distintamente dice il *Tissot* (a); e fuori dell' *Hecquet*, dell' *Haen*, del *Triller* e di qualch' altro rarissimo, non ebbe l' inoculazione

(a) *Inocul. justif.* III.

altri contrari che volgari medici e teologi pregiudicati, scrittori che non potevano dare colla loro autorità alcun peso alle promosse opposizioni; ma sì gli scritti contrarj che i favorevoli contribuirono a meglio conoscere la natura del vajuolo, ed a cercare i migliori metodi di curarlo. Anzi il *Dimsdale* non solo crede utile l' inoculazione per prevenire un male maggiore; ma vuole altresì che ancora nel contagio del vajuolo naturale, possa l' inoculazione minorare la forza della sua malignità. L' inoculazione del vajuolo ha indotto in questi ultimi tempi un medico di Pietroburgo a provarla parimente nella peste, e n'ha riportato alcuni favorevoli effetti, sebbene è stato poco creduto dagli altri, e da nessuno, ch'io sappia, seguito (1). La medesima inoculazione ha fatto nascere contemporaneamente ad un medico spagnuolo, e ad un altro francese, il *Gil* e il *Paulet*, il pensiero di esterminare dall' Europa il vajuolo, e proporre utili mezzi di schivarne il contagio; e per tutti questi motivi potremo conchiudere che l'introduzione dell' inoculazione del vajuolo è stata molto giovevole a' progressi della medicina.

(1) Negli anni scorsi il sopraccitato *Valli*, propagatore del galvanismo, ha voluto provare in sè stesso quest' inoculazione, che lo condusse ad estremo pericolo, dal quale ebbe però la sorte di potersi salvare.

Più fondate speranze d'esterminazione del vajuolo, e maggiore sicurezza di vantaggi per la conservazione della vita e della salute umana, potremo avere nell'inoculazione della vaccina, inventata posteriormente nell'Inghilterra. Erasi da molto tempo osservato nelle parti occidentali di quell' Isola, e particolarmente nella contea di Glocester una malattia nelne vacche, che produceva nelle loro mammelle certe pustole che in alcuni giorni si gonfiavano, poi in altri supporavano, e quindi si diseccavano a somiglianza di quelle del vajuolo. Erasi anche osservato che questa attaccavasi alle persone che mungevano le vacche, se prima non erano state infette dal vajuolo, non mai a quelle che lo avevano sofferto, e che, viceversa, chi aveva una volta subito questo male, non più era soggetto al contagio del vajuolo. Questa osservazione fece nascere il pensiere che coll' inoculazione di questo male vaccino, che si era conosciuto più mite, si potessero gli uomini garantire dal naturale, cagione di sì funesti accidenti. Se ne fecero pertanto molte sperienze, e in tutte si ottenne un felicissimo effetto. Ma il primo a farne un attento esame con medica e filosofica oculatezza fu il d. *Odoardo Jenner*. Osservò egli il principio della malattia, che dal *giardone*, male venuto a'piedi de'cavalli, si comunicava il male alle vacche, e da queste agli uomini che le mungevano: ne considerò tutti i sintomi, l'ac-

193 Inoculazione della vaccina.

194 Jenner.

compagnò nella guarigione; s' informò delle conseguenze, se ne fossero sopravvenute spiacevoli; e tutto gli riuscì come poteva desiderarlo. Volle poi seguire un nuovo corso di sperienze, ed esporre i vaccinati a tutti i pericoli del contagio del vajuolo, perfino ad inocularlo, ed ebbe sempre la compiacenza di trovarli immuni da ogni infezione. Di tutto volle dar parte al pubblico in un opuscolo stampato nel 1799, che fece subito gran romore nell' Inghilterra, e fu seguito in pochi mesi da altri opuscoli del medesimo, che sempre più raffermarono la verità, e la maravigliosa utilità di quel ritrovato; e il d. *Jenner* si rese immortale ne' fasti della medicina, come autore e propagatore di un'invenzione sì profittevole all' umanità. Era ben naturale che un ritrovato tanto utile al pubblico, e glorioso al suo autore, incontrasse degli oppositori. In fatti, immediatamente si levarono a scrivergli contro il rinomato medico *Guglielmo Simmons* e alcuni altri; il che sebbene rallentò per un poco il favore del pubblico per la vaccina, servì poi, come suole accadere in tali contese, a darle più sicura fermezza, e maggiore pubblicità. I partigiani furono assai più che gli oppositori. Il dottore *Giovanni Pearson* ne prese con sì illuminato zelo la difesa, che meritò d' entrare a parte col *Jenner* nello stabilimento della scoperta, e nel diritto alla nostra riconoscenza. Egli migliorò le osservazioni.

195 Pearson.

ne istituì delle nuove; emendò alcuni sbagli sfuggiti al *Jenner*, abbattè incontrastabilmente le opposizioni contrarie, propose sicuri canoni, e stabilì con fermezza i vantaggi di tale invenzione. Anzi passò più avanti del *Jenner*; e in un opuscolo, che pubblicò in quel medesimo anno 1799, diede la storia della vaccina, e la propose come un vero mezzo d'estirpare dal mondo il vajuolo naturale. A maggior rassodamento e propagazione della nuova invenzione contribuì grandemente *Giorgio Woodville* il quale, essendo medico dello Spedale destinato all'innesto del vajuolo, ebbe più campo e maggior comodo d'accrescere le sperienze di quello della vaccina; ritrovò molti fenomeni non osservati dal *Jenner* nè dal *Pearson*, pubblicò una serie di vaccinazioni e de' loro effetti sempre felici; dimostrò il vantaggio di sostituire la vaccinazione all'inoculazione del vajuolo, la rendè molto più popolare nell'Inghilterra, e contribuì anche molto a propagarla nella Francia; e potè dirsi con verità, che coll'opera di questo triumvirato, del *Jenner*, *Pearson*, *Woodville*, restò stabilmente assicurato l'impero della vaccina. L'infinite sperienze della sicurezza de' vaccinati da nocevoli conseguenze, e dell'indennità dell'infezione del vajuolo, e la speranza dell'estinzione di questo, e generalmente l'evidenza de' vantaggi della vaccinazione mossero alcuni filantropi inglesi a formare un

196
Woodville

istituto destinato all'innesto della vaccina, che somministra medici, chirurghi, speziali, ed ogni assistenza, acciocchè ogni classe di persone possa godere del beneficio di questa nuova invenzione. E così restò sanzionata nell' Inghilterra l'inoculazione della vaccina, che si è poi rapidamente propagata per tutte le quattro parti del mondo.

Allo strepito di tanti applausi renduti alla vaccina si eccitò in alcuni la curiosità di fare in altre provincie ricerca di simile malattia nelle vacche, e di simili effetti negli uomini infetti dalla medesima. Il dottore *Hellvag* ritrovò che in Holstein era da gran tempo conosciuto questo male nelle vacche, e il suo contagio nelle persone che le mungevano, come pure che i sottoposti a quest'infezione restavano immuni da quella del vajuolo, e che anche per questo fine s'era da alcuni praticata la vaccinazione (*a*). Ma queste cognizioni restarono sepolte in quelle montagne; perchè vi mancò un *Jenner* o un qualche filosofo osservatore che le facesse rilevare. Intanto la fama della *vaccina di Glocester* risonava per tutta l'Europa, si esaminava la dottrina del *Jenner*, s'abbracciava la vaccinazione, e se ne producevano felicissimi effetti. Il primo ad introdurla nel continente fu l'italiano *Luigi Careno*, medico rinomato in

197 Hellvag.

198 [Ca]reno.

(*a*) *Mem. de la Soc. Medic. d'emulat. de Paris.* I.

Vienna, e conosciuto per varie sue opere. Questi tradusse subito in latino e in italiano gli opuscoli del *Jenner* e del *Pearson*, gl'illustrò con opportuni rischiarimenti, e li corroborò coll'annunzio d'alcune sperienze felicissimamente eseguite in Vienna dal *Fero*, e più dal ginevrino *del Carro*; ed egli stesso, oltre le dette traduzioni, ne scrisse altri opuscoli in francese e in tedesco, incoraggì molti a promuovere tale operazione, e a voce e in iscritto e in ogni modo si adoperò per rendere più generale l'uso di questo beneficio dell'umanità. Nel che moltissima parte ha avuta ugualmente il *del Carro*, a cui l'impegno per la propagazione della vaccina in Germania, in Ginevra e da per tutto, ha guadagnato gran nome.

19[illegible] Propagazio[illegible] dell[illegible] vaccin[illegible]

In breve tempo si sparse la vaccina non solo in Vienna, nella capitale, ma nell'altre città e borghi, e nelle campagne di tutti gli stati austriaci. L'*Annover*, stato allora sott'il dominio dell'Inghilterra, Berlino, Amburgo e tutta la Germania s'affrettò ad abbracciare la benefica celebrata vaccina. Ben presto s'introdusse parimente in Italia, mercè i sopraddetti scritti del benemerito *Careno*, che, nello stesso anno 1799, vennero dal suo amico *Luigi Brera* ristampati con alcune aggiunte in Pavia. Gli stati di Genova, del Piemonte, di Milano e di Venezia l'abbracciarono avidamente; e i dotti, e giudiziosi scritti

20[illegible] In Ital[illegible]

de'dottori *Fanzago, del Sacco, Brera* e varj altri rapidamente la propagarono: e il *Sacco* particolarmente ha il triplice diritto alla pubblica riconoscenza per l'indefesso suo zelo nel praticare e promuovere le vaccinazioni, per gl'istruttivi ed utili suoi scritti, e per la scoperta della materia vaccina nelle vacche nazionali senza bisogno di farla venire dall'Inghilterra. La Francia, appena intesa col ritorno del duca di *Liancourt* la distinta notizia di tale benefica novità, si animò di lodevole zelo, e formò varie commissioni per verificarla ed adoperarla. Nel 1800 s'istituì in Parigi un Comitato medico di dieci riguardevoli medici e chirurghi; Reims ed altre città seguirono l'esempio della capitale; e vidersi pubblicate frequenti relazioni di que'Comitati, che assicuravano il pubblico de'vantaggi della vaccinazione; e gli scritti dell'*Usson*, del *Thouret* e di molt'altri, e sopra tutti la ragionata memoria del ginevrino *Odier*, sparsero per tutta la Francia preziosi lumi per assicurarsi del merito e istruirsi nella pratica di questa salutare operazione. Si è poi eretta una Società detta *Della vaccina* per attendere alla conveniente pratica ed all'ulteriore propagazione; e dalle relazioni che continuamente ne dà al pubblico, sappiamo i progressi che fa in tutti gli stati francesi la vaccinazione. Per promuoverla sempre più a beneficio dell'umanità l'imperatore *Napoleone* con decreto del

201 In Francia.

1809 ha stabiliti ricchi premj ed onori in favore de' maggiori promotori di sì utile operazione; e subito nel 1810 si vide ascendere il numero de' vaccinati in quell'anno a 179, 145 *(a)*. Più ardore forse che tutte l'altre nazioni mostrò la Spagna nell'abbracciare questa sì utile novità. Il Governo prese tosto generosamente tutto l'impegno, provvide abbondantissimamente la materia vaccina, destinò persone che gratuitamente l'inoculassero, preparò luoghi dove s'eseguisse l'operazione, ed impiegò tutti i mezzi per la pronta propagazione, e per la felice riuscita. I governatori, i vescovi, i parrochi, tutte l'autorità ecclesiastiche e civili si adoperarono a promuovere questa salutare istituzione, e in breve tempo non solo nella penisola di Spagna, ma in tutti gli altri stati spagnuoli delle quattro parti del mondo si è veduta portata in trionfo la vaccina. La Polonia, la Russia e tutte le altre nazioni hanno volentieri abbracciata quest'invenzione benefica degl'Inglesi; non ha guari che si è veduto ne' pubblici fogli una lettera del duca di *Richelieu* al dottore *del Carro*, colla notizia della felicità e del generale contentamento con cui si è anche ricevuta nella Crimea. Il medico *Salvatori*, com'egli stesso racconta *(b)*, volle farla conoscere in Persia; e non

202
In Ispagna.

(a) *Magas. Encyclop. Juin.* 1812.

(b) *Giorn. del viagg. di Turchia*, ec.

v'è per così dire angolo della terra, dove non abbia in qualche modo penetrato la celebrata vaccina.

203 Questioni su la vaccina.

Intanto i medici sono entrati in varie questioni su questo punto; se i *giardoni*, che alle volte nascono a piedi de' cavalli, siano della stessa materia che la vaccina, e se questa debba prendersi per contagio di quelli, ovvero nasca anche da sè nelle vacche; se molte sieno le diversità della materia della vaccina, e tutte possano ugualmente adoperarsi; se la materia per la vaccinazione possa per molto tempo conservarsi; se quest'operazione sia più sicura per incisione o per taglio, ovvero per puntura; e così hanno agitate varie altre questioni, che hanno sempre più rischiarata questa materia, e meglio assicurata l'operazione. Resta solo a desiderare, che quest'invenzione sì ben discussa, e sì chiaramente spiegata da' medici, e sì utilmente ricevuta da' governi e dalle savie ed illuminate persone, e assicurata colle sperienze di tutte, si può dire, le parti del mondo, venga abbracciata dall'uso e dalla pratica universale d'ogni sorta di persone, e vediamo con essa esterminato intieramente nell'Europa, com'era stato prima affatto sconosciuto, il micidiale morbo del vajuolo, che ha fatto e fa ancora tante stragi nell'umanità.

204 Dottrina.

A questi progressi contribuì non poco la nuova dottrina su' polsi, che inventò allora lo spagnuolo

Solano di Luque. Il fino tatto, la continua sperienza, la seria riflessione, il penetrante ingegno e il sodo giudizio fecero scoprire al *Solano* nel polso mille utilissime novità. Per quanto illustrato avessero la sfigmica *Erofilo* fra gli antichi, e fra' moderni il piemontese *Mercato*, seppe il *Solano* ritrovare nei polsi una nuova scienza. Egli lesse in questi la natura e le cagioni delle malattie, i sudori, le evacuazioni, e tutte le crisi delle medesime, e vi imparò la più sicura diagnostica e prognostica della medicina, e compose il famoso trattato de' polsi, che volle intitolare *Pietra di paragone d'Apollo* (a). Ma un medico ritirato nella piccola città d'Antequera, e un grosso libro latino scritto con poca grazia ed eloquenza non poterono fare grande strepito nella repubblica letteraria; e la notizia della nuova dottrina del *Solano* rimase rinchiusa fra' soli spagnuoli. Nel 1737 don *Pietro Roxo* regalò una copia del libro del *Solano* al *Nihel*, medico della fattoria inglese di Cadice, e questo fu il principio della celebrità di quella dottrina. Sorpreso il *Nihel* dalla maraviglia di tante scoperte, e di fatti sì singolari e portentosi, si mise ardentemente a studiarli, li esaminò, se ne informò da parecchi, sì amici che contrarj del *Solano*, si portò in Antequera, vi fece le più

de' polsi del Solano.

(a) *Lapis Lydius Apollinis.*

rigorose ricerche, e trovò sempre costante la verità de' fatti, e volle mettersi sotto la disciplina dello stesso *Solano*, ed imparare praticamente il suo metodo. Allora, istruito a fondo in quella dottrina, e ritornato in Londra, abbreviò e tradusse in inglese e pubblicò colla stampa sotto diverso titolo la sconosciuta opera del *Solano* (a). Questa levò tosto gran romore non solo nell' Inghilterra, ma nelle provincie del continente; e non andò guari che il *Virotte* la volle mettere in una lingua più universale, e la tradusse in francese, e poi quasi tutte le colte nazioni cercarono di recarla nella propria lor lingua, e molti anche l' arricchirono di nuove scoperte. Quaranta e più erano già nel 1740, quando scriveva il *Nihel*, i medici spagnuoli che avevano confermata colle proprie osservazioni la dottrina del *Solano*. Il *Cox* e il *Lyard* nell'Inghilterra, il *Venturini* e il *Zenolini* nell' Italia, il *van Swieten*, il *Wetsch* nella Germania, il *Nootwirck* nell' Olanda, il *Logmann* e il *Nabers* nella Svezia e nella Danimarca, tutti hanno fatto gran studio della dottrina del *Solano*, e le hanno recato con nuove osservazioni maggior peso d'autorità. Il *Sauvages*, scrivendo al *Ponticelli* medico di Parma nel 1743, gli fa vedere una serie di nuove prove, che mettono nell'ultima eviden-

(a) *Nevv and extraord. observations concernig. the pulse*, ec.

za quanto scritto aveva su questa materia il medico spagnuolo. Il *Bordeu*, primo medico della facoltà di Parigi, apertamente confessa che le sue ricerche sul polso, stampate nel 1756, non sono che un seguito di quelle del *Solano*; e il celebre *Fouquet*, professore di Montpellier, nel *Saggio sopra il polso*, che pubblicò nel 1767, non fa che un compendio della dottrina del medesimo. Il figlio stesso, *Pietro Solano*, seguitò dopo la morte di *Francesco* suo padre a fare nuove osservazioni, che pubblicò in un libro su questa materia, dove riporta molte ulteriori osservazioni di suo padre non pubblicate nell'opera del *Nihel (a)*. E posteriormente don *Francesco Garzia Ernandez* ha voluto rischiarare di più la dottrina del *Solano*, e ci ha data in qualche modo la storia letteraria della medesima (*b*); dalla quale ho preso in gran parte le notizie ora riferite, e donde abbastanza rilevasi quanta influenza abbia avuta nella moderna medicina la nuova sfigmica del famoso *Solano*.

205 Elettricità medica.

Se questa dottrina accrebbe molto i lumi della parte diagnostica e prognostica della medicina, la terapeutica poco di poi trovò un nuovo e possente ajuto dove poco se l'aspettava, ne' curiosi fenomeni

(*a*) *Raras y nuevas observaciones para pronosticar las crises por el pulso.*

(*b*) *Doctrina de Solano de Luque aclarada, utilidad de la sangria y defensa de los medicos espanoles.*

dell' elettricità. Noi n' abbiamo di sopra accennata qualche cosa al trattare della fisica (*a*); ma dovremo qui, come in luogo suo propio, parlare di questo ritrovato, o almeno del suo principio con alquanto maggior distinzione. Al ginevrino *Jallabert* s'attribuisce comunemente il primato di tempo in quest' invenzione; ma l' italiano *Pivati* gli può giustamente contendere tale vanto. A lui infatti dice il *Veratti (b)* doversi il pregio d' avere adoperata l'elettricità in una maniera affatto nuova e partioolare per restituire agli uomini in molti casi la perduta sanità. « Soppannava, egli dice, l'interior superficie » de' vetri della macchina elettrica con alcune so- » stanze dotate di qualità mediche, e venivano le » parti sottilissime di queste trasferite insieme colla » materia elettrica nel corpo umano a produrne ot- » timi effetti, e molte volte un' intiera guarigione » nelle malattie più difficlli ed ostinate, il quale » nuovo metodo di medicare pubblicò il medesimo » *Pivati* nel 1747 in una lettera indirizzata al ce- » lebre *Francesco Zanotti* ». Sulle tracce del *Pivati* il *Bianchi* in Torino fece molte osservazioni in diversi mali, e trovò una facile maniera d' ottenere col mezzo dell' elettricità l' effetto de' purganti, ri-

(*a*) Cap. III.

(*b*) *Osserv. fisico-mediche, Pref.*

sparmiando così agl'infermi la molestia di prenderli per bocca; e il *Veratti* contemporaneamente s'invogliò di por mano all'opera, e cercare sin dove si fosse potuto estendere l'acquisto di nuove cognizioni su tale materia (*a*), e fece le diverse sperienze che poi vedremo. In quel tempo medesimo il *Jallabert* in Ginevra ottenne la cura d'un paralitico col mezzo dell'elettricità. Dal 26 dicembre del 1747 sino alla fine di febbrajo del 1748, elettrizzò mezz'ora incirca ogni giorno il chiavajuolo *Nogues*, paralitico da molto tempo del braccio diritto; e questi ben tosto dopo tale elettrizzazione levò col medesimo braccio una grossa spranga di ferro, e diede a vista di tutti le più sicure prove di perfetta guarigione; ed allora il *Jallabert* nel 1748 pubblicò questo fatto e fece vedere la forza medica dell'elettricità (*b*). Non una ma molte prove avea già fatte e seguitò a fare in Bologna il *Veratti*; e sciatiche, e dolori di testa, e gravezza d'udito, e lacrimazione d'occhi, e affezioni nervose, affezioni reumatiche, affezioni artritiche, e varj altri mali domò coll'ajuto della sola elettricità, e provò anche felicemente col mezzo della medesima gli effetti delle materie purganti, come prima di lui avea fatto il *Bianchi*; e di tutto in quell'anno medesimo diede egli par-

(*a*) *Osserv. fisico-mediche, Pref.*

(*b*) *Exper. sur l'electricité. Geneve*, 1748.

te al pubblico in un libro stampato nel 1748 (a). Mosso da tanti esempj di medici illustri, volle il *Sauvages* al principio del 1749 far prove anch' egli della virtù di questo nuovo rimedio in un vecchio di 70 anni, *Garouste*, paralitico da 10 anni della metà del corpo, privo della vista, e di tale debolezza di reni da non potersi levare senza l' ajuto d' altri: e poi in un giovine di 15 anni, *Lafoux*, paralitico fin dall' infanzia; e si il vecchio che il giovane goderono tosto de' benefici effetti dell' elettricità. Dopo si felici, e si ripetute sperienze sembrava già assicurata la verità e la forza di questo nuovo rimedio: e infatti si venne adoperando non solo privatamente, ma anche ne' pubblici spedali; e dove fu opportunamente applicato produsse i bramati effetti; e sebbene non giunse a divenire d' uso universale, ottenne però i suffragi de' dotti; e l' *Haen (b)*, il *Gardanne (c)* e alcuni altri si dichiararono a suo favore. Ma venendo a' tempi ancor più recenti ha avuti l' elettricità molti più seguaci, e più impegnati a dimostrare con variate sperienze le mediche sue virtù. Sette e più amaurosi ha curate nell' Inghilterra il chirurgo *Hey* coll' ajuto della medesima (d).

(a) *Osservazioni*, ec. *Bologna*, 1748.
(b) *Ratio med.*
(c) *Conject. sur l'électr. med.*
(d) *Medical, observations*, ec.

Moltissime ed in differenti generi sono le cure ottenute con questo mezzo in Perpignano ed altrove, non da un medico, che le cercasse per professione, ma da un semplice dilettante di fisica, il canonico *Sans*. E per tacere di molti altri, che sarebbe quasi impossibile di nominarli tutti il *Mauduit*, delle cui sperienze medico-elettriche pieni sono gli atti della Società medica di Parigi (*a*), ha dato recentemente al pubblico un conto negli effetti medicamentali dell'elettricità, dopo una sperienza di sedici anni (*b*). E posteriormente il *Galvani*, appena fatta la scoperta dell'elettricità animale, l'ha tosto ridotta ad uso della medicina (*c*). E noi altrove al parlare della fisica abbiamo abbastanza accennato quante malattie abbiano voluto i dotti fisici di molte nazioni, il *Richter*, il *Pfuft*, l'*Aldini*, il *Rossi*, il *Mongiardini*, e molt'altri, assoggettare alla forza del galvanismo. Così in varie parti e da differenti persone s'è messa alle prove l'elettricità, e da per tutto ha fatto conoscere l'efficace e benefica sua virtù. Ma bisogna pur confessare che, ancor dopo tante sì felici e sì avverate sperienze, e dopo tanti sicuri e costanti testimonj d'autorevoli professori,

(*a*) Tom. II,

(*b*) *Comte rendu des effects médi. de l'eléctr. depuis l'exper. de 16 ans*. V. Fourcroi *La médicine éclairée par les sciences physiques*, tom. III.

(*c*) *Acad. Bonon. Comm.* tom. VII.

non hanno le cure elettriche ottenuto quella popolare celebrità che l'importanza della materia, e il merito e la gravità de' patrocinatori sembra richiedere, nè sono giunte a divenire d'uso sì universale, come lo sono la china ed altri rimedj: ma giova sperare che il tempo, e le ulteriori sperienze possano recare a queste novità mediche quell'autenticità che hanno dato alla china, e ad altri nuovi rimedj, combattuti ed oppressi da principio dalla cieca indocilità dei vecchi professori, ma poi stimati ed abbracciati da tutti.

206
Dispute su l'utilità del salasso.

Intanto che in varie parti si lavorava, per introdurre nuovi ajuti alla terapeutica, movevansi nella Francia ardenti combattimenti intorno ad uno da lunghi secoli ricevuto per tutta l' Europa, e con infinito numero di sperienze approvato. Il salasso, che fino dall' antichità diede materia d' opposizioni e d' apologie, occupò molto dopo il principio di questo secolo i medici francesi. L' *Hecquet*, religioso veneratore dell' antichità, come s' oppose acremente alla novità dell' inoculazione del vajuolo, così per lo stesso principio prese la difesa dell' antica pratica del salasso, la promosse vivamente, anche in alcuni casi ne' quali non era comunemente adoperata, ne spiegò meccanicamente i salutevoli effetti, rispose a' molti che gli si opponevano, e fu lo scrittore e il predicatore del salasso (a). Trovò varj opposi-

(a) *Explic. phys. et mechan. des effects de la saigné* ec.

tori, e più di tutti l'*Andry*, il quale in particolare per ciò che riguarda il salasso scrisse le sue riflessioni contro la dottrina di lui *(a)*; ma egli, anzi che perdersi di coraggio, tenne fronte a tutti, e diede a tutti vigorosa risposta (*b*). Per altra parte scriveva il *Silva*, raccomandando i diversi usi del salasso, e principalmente fermandosi in quello del piede *(c)*; e l'*Hecquet*, tuttochè tanto portato per questo rimedio, non approvò, almeno pe'francesi, il salasso del piede *(d)*: anche il *Quesnai* scrisse dell'arte di curare col salasso; ed egli pure s'oppose a'sentimenti del *Silva* (*e*). E così vedonsi molti medici francesi a que'tempi caldamente occupati nello scrivere de'salassi, e in dilucidarne la vera utilità.

207 Medici Francesi.

Nè con minore zelo cercavansi nuovi lumi per altri punti della medicina. Lo stesso *Hecquet* non si ristrinse a'salassi, ma de'purganti, de' cibi, dell'acqua e di varii altri punti di pratica utilità trattò con gran copia d'erudizione, e promosse molto lo studio della vera medicina col procurare di purgarla dalle sordidezze

(*a*) *Remarques de medecine sur ce qui regarde la saigné* ec.

(*b*) *Lettre en forme de diss. pour servir de reponse aux difficultés sur le livre de la saignée.*

(*c*) *Traité des usages de diff. sortes de saignée, principal. le celle du pied.*

(*d*) *Observ. sur la saignée du pied* ec.

(*e*) *Art de guérir par la saignée, observ. ec. avec de remarques crit. sur le traité de Silva.*

...oni, e il sommo giudizio che da per tutto ...ontrano, la rendono un' opera veramente clas... e magistrale, l'unica forse che abbia tale la ...cia nella classe della medicina. Il *Dodart*, il ...*rein*, il *Morand*, e molt' altri sono nomi illustri ...a storia di questa scienza. Vivranno anche ad ...re della medicina francese i nomi di *Vic* ...*yr*, di *Sabatier*, di *Andry*, di *Barthez*, di *Du-*... d' *Alibert*, e di molt' altri, che seguitano pre...mente a coltivarla con molta lode. La storia ...a della medicina e chirurgia a chi dee tanto, ...to al *Le Clerc*, all' *Astruc*, all' *Eloi*, al *Por-*... ed a varj altri medici e chirurghi francesi? E ... in varie guise concorrevano i francesi a' veri ...gressi di quella scienza, che in tutte le altre na...oni si promovevano caldamente. Non tanti in nu...ro, ma non inferiori in valore, fiorivano nella ...gna i riformatori della medicina spagnuola. ...esta fino al principio del presente secolo s'era ...tenuta galenica ed arabica, senza dare adito al... novità. Il dottore *Martino Martinez* fu de' primi ...purgarla dal rancidismo scolastico, e a metterla ...moderno splendore. La dotta sua opera della ...*dicina scettica* disingannò molti medici per non ...dersi in sistemi, ed in contrastabili questioni, ma ...r attenersi soltanto a' fatti che presenta l'osser...zione, e il suo esempio, nelle molte osservazioni

208 Medici Spagnuoli.

riportate nell' opera dell' *Anatomìa completa* ed in altri opuscoli medicali, n' eccitò molti a seguire quella medesima via. Contemporaneamente al *Martinez* scriveva in Valenza il *Seguer* opuscoli medici, che riportavano l'approvazione d' altre nazioni; e il *Jackson*, l'*Hecquet*, il *Mangeti*, l'Accademia Cesareo-Leopoldina, ed alcuni altri davano pubblicità per tutta l' Europa alle produzioni dello spagnuolo. Il *Casal*, sì nella pratica che negli scritti su le malattie in generale, e su quelle delle Asturie in particolare, su la costituzione delle stagioni, e su alcune epidemie, ed in altri suoi dotti scritti, mostrò studio profondo della natura, sodo giudizio, precisione e chiarezza, e vero sapere, singolarmente nel trattato, breve sì ma sugoso e pieno di dottrina utilissima, in cui prova che, per ben comprendere *Ippocrate*, più che la lettura de' comentatori vaglia la pratica e l' osservazione (*a*). Ma il medico spagnuolo del secolo decimottavo, quello che veramente ha condotto a termine la riforma della medicina, è stato il dotto medico *Piquer*, che da galenica o arabica ch' era prima, l' ha fatta interamente ippocratica. Colle lezioni e co' libri, a voce e in iscritto, coll' esempio e colle parole predicava sempre lo studio d' *Ippocrate* e de' buoni antichi, coll' unire anche la cognizione di quanto d' utile ripor-

(*a*) *Brevissimo tratt. en que con exper. se declara.*

tano i moderni, massimamente i seguaci di quel sovrano maestro. Nè di ciò contento, tradusse ed illustrò con opportune annotazioni le principali opere del sovrano suo oracolo, ed invogliò sempre più, e istruì gli studiosi nella dottrina ippocratica. E le febbri, e tutta la patologìa, e la fisiologìa, e la medicina pratica spose dottamente nelle sue istituzioni ed in altri scritti (*a*). Le edizioni, le lodi e lo studio, con cui la Francia, l' Olanda ed altre nazioni hanno onorate le opere d' un medico spagnuolo, sono un' incontrastabile prova del merito del *Piquer*, uno degli scrittori più benemeriti della medicina. Egli certo ha introdotto negli studj spagnuoli tal gusto della medicina ippocratica, che, secondo ciò che un dotto medico versato nella medicina della Francia, dell'Inghilterra, e di parte della Germania asserisce, si può assicurare che in poche, o in nessuna parte d' Europa sia più seguita, e conosciuta più a fondo la medicina ippocratica, e che *Ippocrate* possa a ragione compiacersi degli spagnuoli, e riconoscere fra' medesimi i più sodi suoi illustratori, e i più giudiziosi comentatori, come vediamo particolarmente nel *Valles* e nel *Piquer*. Seguitano a coltivare con vero profitto la medicina il *Masdeval*, il *Salva*, il *Santpons*, e particolarmente con maggior estensione di cognizioni e con più fina critica medica il *Lusuriagh*.

(*a*) *Instit. medicinae*, etc. *Tratado de calenturas*, altr.

209
Medici.
italiani.

Prima della Spagna avea già mostrato l'Italia il suo amore per l'antichità; e nell'epoca, di cui ora parliamo, ne diede nuovi argomenti. Lo studio delle lingue greca e latina, ch'era assai comune fra gli studiosi di questa nazione, agevolava a' medici la vera intelligenza di *Celso*, d' *Ippocrate*, e degli altri medici greci e latini, e li rendeva più pratici e familiari nelle loro dottrine. Il *Morgagni*, l' oracolo dell'anatomia, l'illustratore di *Celso* e di *Sammonico*, l' erudito e giudizioso scrittore di cose riguardanti la cognizione dell' uomo sano ed infermo, non ci ha date opere che direttamente prendano a rischiarare alcune parti della medicina; ma tutte le sue lettere, sì le anatomiche, che le filologiche o critiche, e principalmente la sua grand' opera delle cagioni e delle sedi delle malattie, tutto è sì pieno di mediche notizie, e notizie spesso recondite, e sempre utili ed interessanti, che le opere del *Morgagni* possono riguardarsi come un prezioso tesoro di vera scienza medicinale. Quanto vantaggio non ha reso il *Cocchi* alla chirurgia ed alla letteratura colla diligente sua edizione degli avanzi sconosciuti d'alcuni greci chirurghi, come di sopra abbiam detto! E quanti bei lumi di medicina non fa travedere ne' suoi discorsi sopra *Asclepiade*, benchè non ancora finiti! I suoi discorsi del vitto pitagorico per uso della medicina,

sopra l' uso esterno appresso gli antichi dell'acqua fredda sul corpo umano, ed alcuni altri fanno vedere nel *Cocchi* ugualmente che il dotto e profondo medico, il saggio estimatore dell'antichità. Soda dottrina, ed appoggiata alla sperienza ed alla pratica osservazione contiensi nelle opere del *Valcarenghi*; mentre il *Pujati* fa vedere, nelle sue, vasta erudizione e pesato giudizio. Il nome solo di *Cirillo*, renduto si illustre in medicina da due celebri professori, *Nicola e Domenico*, che sono stati riguardati come maestri di tutta l'Europa, bastava all'onore della medicina napolitana: ma quanto non glie l'hanno accresciuto il *Sera* e il *Cottugno*, e tant'altri che la sostengono nel più luminoso splendore! *Beccari*, *Molinelli*, *Azzoguidi*, *Galvani* sono nomi cari a'Bolognesi, e rispettabili in tutte le scuole mediche. Il *Borsieri* mise in gran credito la medicina pavese, ed or quelle scuole chirurgiche possono vantarsi di possedere con invidia di tutte l'altre uno *Scarpa*. L' Università di Padova priva del gran *Morgani* conserva il suo onor medico co' *Caldani*, *Malacarne*, *Brera*, *Fanzago*. Verona gode l' illustratore di *Celso*, e valente medico *Targa*, e il dotto ed attento clinico *Zeviani*. Il *Giannini* ed il *Tommasini* sono ben conosciuti dentro e fuor dell'Italia. *Moscati*, *Vaccà Berlinghieri*, *Rezia*, *Palletta*, *Petraglia*, *Flajani*, *Moric-*

chini, e molt'altri medici in tutta l'Italia rassodano sempre più, e rassicurano nella loro patria la gloria medica di cui, fino da' tempi della scuola salernitana, è stata senz' interruzione in possesso. Non è stata meno gelosa l'Inghilterra di conservare incorrotto l' onore medico, che il *Mead*, il *Sidenam*, ed altri antenati le avevano gloriosamente acquistato. Il *Whyth* e l' *Huxam*, inventori di rimedj che si sono decorati del loro nome, e autori di opere di pratica utilità, il *James*, celebre pel suo gran dizionario di medicina, e i due fratelli *Hunter*, *Guglielmo* e *Giovanni* non meno stimati dai medici e dai chirurghi pe'lor dotti scritti, e per le molte e belle osservazioni e ricerche in varj punti della medicina e chirurgia, che dagli anatomici per le grandiose lor tavole, e dagli antiquarj e naturalisti pe' ricchissimi loro musei. Il *Gregori*, il *Pringle*, il *Fotergil*, il *Ducan*, ed altri parecchi hanno fatto vedere, che quella illustre nazione non sa toccare scienza alcuna, che non la tratti con singolare profondità; e che la medicina, come le matematiche e le altre scienze, dee agli inglesi molti dei suoi più distinti professori. E per ciò abbiamo ben ragione di piangere la recente morte del *Cullen*, che era forse il più dotto pratico di tutta l'Europa, e che colle sue lezioni, e co'suoi scritti faceva tant' onore alle scuole scozzesi, e tanto vantaggio al-

l' umanità. Grande strepito ha eccitato in quest'anni scorsi non solo nell' Inghilterra ma in tutta l' Europa la dottrina medica dell' ingrato suo protetto ed allievo, il famoso *Brovvn*. Tutte le nazioni ne vantavano illustratori, difensori ed encomiatori. Il *Moscati*, il *Rasori*, il giovine *Frank*, e molt'altri si dichiararono con varie lor opere ammiratori, ed entusiastici propagatori di quella non affatto nuova dottrina, sebbene sotto nuovo aspetto e con maggior arditezza proposta; e tutte le scuole mediche risonavano del nome di *Brown*. Ma trovò ben presto sodi impugnatori, che ne fecero vedere l'inutilità, ed anche l'inssusistenza, e la falsità. Gli stessi suoi nazionali ne vollero mostrare la disapprovazione: il dotto *Beddoes*, che con animo caritatevole e generoso si prese la pena di fare una nuova edizione delle sue opere, e di scriverne la vita, non potè astenersi dal disapprovarne la dottrina. Quelle opinioni che da principio furono abbracciate con trasporto, e decantate con entusiasmo, in pochi anni sono cadute in dimenticanza, ed or più non parlasi del sistema Browniano, ed appena si sente il nome di *Brown*. *Opinionum commenta delet dies, naturae judicia confirmat*. Ben lontano dall' arroganza sistematica del *Brovvn* si tenne il giudizioso *Jenner*, che con semplici e ben meditate sperienze stabilì le sue scoperte, che di tanto van-

210 Brown

taggio sono all'umanità. Saggio scrittore il *Beddoes*, promuove con forza e con modestia le scoperte e le dottrine che trova ragionevoli, sue ed altrui, e ricorre alle sperienze ed osservazioni più che a'sottili ragionamenti. E così varj altri medici inglesi coltivano con vero profitto la medicina. Ma qualunque sia il merito de' medici inglesi, degl' italiani, de' francesi e degli spagnuoli, bisogna pur cedere la gloria del medico primato in quest' epoca alla germanica medicina. La scuola del *Boerhaave* fu il cavallo trojano, donde vennero fuori i principj di quest' arte. Il *Gaubio*, ben conosciuto per le istituzioni di patologia, e per altre sue opere, il *Gorther*, uno degl' illustratori e seguaci della dottrina ippocratica più stimati de' nostri dì, e autore del sistema di pratica medica il più accreditato, e, per tacerne infiniti altri, il *van Svvieten* e l' *Aller* erano della scuola di quel grand' uomo. Il *van Svvieten* è stato il più fido allievo, e il più costante ed intimo confidente di quel maestro, e quegli che più lustro ha dato al suo nome. I suoi comentarj sopra gli aforismi boerhaaviani sono una miniera inesausta di mediche verità; e sì questi, che l' uso frequente che in tutte le sue opere fa della dottrina del *Boerhaave*, hanno vie meglio rassicurata l'immortalità di quel suo maestro, come hanno reso sempre più utili a'medici i di lui insegnamenti;

211 Medici Tedeschi.

e così s'è mostrato il *van Swieten* ugualmente degno discepolo del *Boerhaave*, che maestro dei buoni medici. Ma l'onore delle scuole boerhaaviane, anzi della stessa medicina, di quasi tutta la letteratura è stato l'enciclopedico *Aller*. E chi mai può in parte alcuna entrare in paragone con quell'uomo impareggiabile, grande in tutto, e in tutto superiore agli altri? Che ha egli mai fatto che non sia un portento d'ingegno, di giudizio e d'erudizione? A quale scienza s'è egli rivolto che non l'abbia illustrata con dottissimi scritti? E qual è la scienza, che abbia prodotte opere sì perfette, come le vanta la medicina nella fisiologia, e nelle biblioteche anatomica, medico pratica, e chirurgica dell'*Aller*? E quanti bei lumi altresì non si contengono ne'suoi opuscoli patologici, e nella grand'opera della fabbrica e delle funzioni delle principali parti del corpo umano? Fa egli uso dell'oppio pei suoi incomodi; e le proprie osservazioni gli danno argomento d'un opuscolo interessante su l'efficacia di quel rimedio. L'ernie, e la storia di alcune altre malattie più gravi sono nelle sue mani soggetti fecondi d'utilissime cognizioni (*a*). Quanti fatti curiosi, quante osservazioni della maggiore importanza, da cui i professori dell'arte possono ricavare vantaggiosissimi risultati? Bisogna pur confessare

(*a*) *De herniis congenitis Hist. alior. grav. morborum.*

ch'egli è un prestigiatore il versatile *Aller*, che vedesi da per tutto, da per tutto si mostra in nuovo aspetto, e ci fa vedere cose nuove e recondite, da per tutto presenta opere grandi, e prodigj di vasto e profondo sapere; e forza è venerare in lui un uomo superiore, che fa onore all'umanità. Ma che altro concetto non dovremo formare de' professori alemanni, se troveremo ancor dopo l'*Aller* chi possa chiamare la nostra attenzione? E non basta nominare il *Werlof* per affacciarvisi l'idea d' un vero medico pratico, autore di sicure ed utili osservazioni su le febbri, sul vajuolo e su altri mali comuni, difensore valentissimo della china e de' varj suoi usi, inventore d' un rimedio, che porta il suo nome, scrittore di molto ingegno e di pratica utilità? Non ha il *Ludwig* accresciute ed illustrate colle sue istituzioni tutte quante le parti della medicina? Non è stato il *Triller* in varie guise benemerito della dottrina d'*Ippocrate* e d' *Areteo*, e d'ogni buona ed elegante medicina? Lo *Spielman*, l'*Haen*, lo *Storck*, il *Zimmermann*, il *Ritter*, il *Frank*, ed altri parecchi accrescono sempre più l'onore della Germania, e fanno riguardare i suoi professori come maestri di tutta l' Europa.

212 Cura del Magnetismo.

A maggiore celebrità della medicina di quel tempo, si videro allora in voga alcuni metodi di curare, che eccitavano particolare curiosità. Che stre-

pito non ha fatto il magnetismo animale, singolarmente nelle mani del *Mesmer* e del *Deslon*? Il magnetismo, come l'elettricità, era stato impiegato da alcuni come rimedio di varj mali, e se ne decantavano molti felici effetti, senza che però nessuno avesse ottenuta qualche autenticità. La Società medica di Parigi destinò l'*Andry*, a cui poi aggiunse il *Thouret*, per verificare le virtù mediche della calamita, come fece parimente col *Mauduit* per quelle dell'elettricità; e l' *Andry* infatti ne ricavò de'vantaggi per la cura d' alcuni mali nervosi e convulsivi (*a*). Intanto il *Mesmer* cominciò a levare gran romore su la sua scoperta del magnetismo animale, di cui fece prima alcuni saggi nella Germania, e poi volle darne più illustri prove nel gran teatro di Parigi. Nel 1779 pubblicò un libro su tale scoperta, e poi diede una notizia storica de'fatti relativi al detto magnetismo nella Francia, ed inserì ne' giornali letterarj varie lettere su tali materie. Aggregossi poi per compagno e cooperatore il *Deslon*; ed anche questi pubblicò tosto le sue osservazioni sul magnetismo animale (*b*): ma sì il *Mesmer*, che il *Deslon*, più co'fatti che co'libri, mossero un gran fanatismo in Parigi, e si fecero molti partigiani in tutta la Francia, ed anche

(*a*) *Hist. de la Soc. R. de Med.* t. I, pag. 8.

(*b*) *Observ. sur le magn. anim.*

fuori d'essa, come s'è veduto in alcune città d'Italia. Il *Thouret* al contrario propose alcuni dubbj su le decantate virtù del magnetismo *(a)*; e molt'altri apertamente si dichiararono contro, e chiamarono senza esitanza imposture le pretese maravigliose guarigioni. Altri all'opposto prendevano le difese del *Mesmer*, e del suo magnetismo, e sì negli scritti che ne' familiari discorsi quest'era il più frequente e quasi continuo argomento, non solo de' medici, ma eziandio delle altre persone di sesso e di condizione diverse. In tanto schiamazzo di partiti e di fanatismo, l'Accademia delle scienze, la Società medica, e la Facoltà di medicina di Parigi fecero le loro deputazioni per prendere un rigoroso esame de' vantati effetti del magnetismo animale; e la risulta di queste ricerche fu una dichiarazione delle imposture e delle finzioni con cui sostenevasi la riputazione di tali operazioni, come si può vedere negli atti di quelle accademie, e ne' varj scritti, che allora uscirono alla luce su tale materia. Vi fu nondimeno uno de'deputati, che si mostrò più favorevole al decantato magnetismo, e che nè volle arrendersi al sentimento degli altri, nè lasciò di dar parte al pubblico del suo *(b)*. I corpi di medicina

(a) *Rech. et doutes sur le magnet. animal.*

(b) V. *Rapports des Commiss. de l'Acad. des Sc. de la Faculté de méd. de la Soc. R. et celle d'un des Commiss.*

di tutte le provincie del regno scrissero alla Società medica di Parigi, dando conto delle loro osservazioni su questo punto, e tutti convenivano nel giudicare inutili, ovvero anche nocive quelle cure, o que'magnetici trattamenti, come lo rese pubblico il *Thouret* (a). La morte del celebre *Court de Gibelin*, gran promotore ed illustre vittima del magnetismo, e i funesti accidenti di molt' altri, attribuiti al medesimo, fecero sempre più diminuire il fanatismo; e in breve tempo le famose virtù magnetiche sono state sepolte in un generale abbandono e in un' intiera dimenticanza. Ora non pertanto l' *Alibert* vuole attribuire la vana riuscita delle cure magnetiche all'imperizia di quei che le praticavano; e si lamenta de'medici i quali, lungi dall' applicarsi al perfezionamento de'metodi magnetici, vogliono piuttosto condannarli ad eterno obblio. Al tempo medesimo aprì il *Macbride* nella dottrina de' gas un' altra sorgente di cure mediche per le virtù antisettiche che scoprì in essi, come altrove abbiamo detto (b). Il *Fourcroy* in varj luoghi delle sue opere, e particolarmente nel *Giornale della medicina rischiarata per le scienze fisiche*; il *Beddoes* nelle *considerazioni sulla produzione*

213
Cura dei gas e della cicuta.

(a) *Hist. de la Soc. R. de med. t. IV.*
(b) Cap. II.

delle arie fattizie, *e sul loro uso nella medicina*; *Tiberio Cavallo* nel *Saggio sull'arie fattizie*, e molt'altri medici e fisici hanno facilitato la produzione di tali arie, e rischiarati i metodi di adoperarle, e promossone l' uso. Il dottore *Scott* in Bombay trovò il modo d' applicare con vantaggio pe'mali venerei l'acido nitroso in vece del mercurio, e varj altri tentativi si sono fatti in tale materia, e tutti sono stati decantati come riusciti felicemente. Ma nondimeno, quantunque il nuovo rimedio abbia ottenuta presso i chimici tanta celebrità, non si è mai potuto rendere d' uso universale, nè ha poi conservato il suo credito, ed appena viene rare volte adoperato nella medicina. Allora pure si mise in voga l'uso della cicuta, e d'altri veleni, e si vide praticamente ciò che insegna la buona filosofia, che non v'è cosa, per quanto sia cattiva, che ben usata non possa divenire di qualche utilità. Tutte queste invenzioni, quantunque meno vantaggiose per le cure delle malattie che l' altre di sopra indicate, provano nondimeno l'ardore che allora nutrivasi per l' avanzamento della medicina.

214 Società mediche spagnuole.

A quest'epoca, certamente gloriosa per tale studio, si dee pur riferire l'istituzione delle accademie e società mediche, stabilite con molto frutto in quasi ogni parte d'Europa. Nella Spagna, fino dal 1700,

fu eretta in Siviglia con sovrano dispaccio dal re *Carlo* II in reale accademia di medicina una privata società di dotti medici, che nel 1697 cominciarono con molt' ardore ad unirsi privatamente, e celebrare le loro sessioni ad illustrazione della medicina, della fisica e della storia naturale. Ma rallentatosi tosto colle guerre civili il fervore letterario, rianimato poi dal nuovo monarca *Filippo* V, e sofferte varie or favorevoli ed or contrarie vicende, si pubblicò finalmente nel 1736 un tomo di memorie di detta accademia, tutte risguardanti la chimica farmaceutica, l' anatomia, la chirurgia, e la medicina teorica e pratica. A ciò succedettero tanti sinistri accidenti, ch'era quasi perita quella medica società, e solo nell'epoca di cui parliamo, nel 1764, fu richiamata a nuova vita dal re *Carlo* III, e nell'anno seguente cominciò a render frutti del suo ristoramento con dotte dissertazioni, che ha poi seguito a dare continuamente. Altr' accademia di medicina si istituì in Madrid da *Filippo* V nel 1734, per avanzare le scoperte dell' anatomia e della chimica farmaceutica, e fissare, coll' esperienza e coll'osservazione, le vere leggi della medicina e della chirurgia. Venne poi anche molto favorita da *Ferdinando* VI, e finalmente ricevè nuovo spirito e nuovo vigore da *Carlo* III, e da suo figlio *Carlo* IV, e vidersi uscire alla luce i suoi atti e dotte memo-

rie del *Fransoi*, del *Luzuriaga* e di altri socj, con vero profitto dell'arte medica. Altra se ne vede in Barcellona istituita privatamente nel 1769, venuta a maggiore pubblicità nel 1779, e nobilitata con dotte produzioni di pratica medicina, e finalmente autenticata con regio dispaccio nel 1786. Così anche altre città della Spagna si sono procurate questo mezzo per avanzamento de' loro studi, e per illustrazione della medicina. Più celebri sono state le accademie mediche della Francia. Non solo di medicina, ma altresì di chirurgia si videro accademie in Parigi, anzi la Società chirurgica precedè d'alcuni anni l'erezion della medica. Questa, come la maggior parte delle accademie, ebbe la sua origine da una privata società d'alcuni dotti medici, che radunavansi ad illustrare in varie guise la medicina, e nel 1776 ottenne da un regio dispaccio solenne autenticità. Vasti sono gli oggetti che ha presi di mira questa medica società: anatomia, botanica, storia naturale, chimica, meteorologia, malattie degli uomini e degli animali, ed eziandio de' grani; topografia distinta di tutti i paesi della Francia, ed altre materie diverse sono soggetto delle investigazioni di quegli accademici. E perciò alcuni zelanti medici non vogliono approvare sì vasta estensione, e bramerebbero di vederla occupata direttamente in argomenti di medicina pratica, anziché distrat-

215 Francesi.

ta in tante materie, meno essenziali alla loro arte. Ma a me pare che ad un corpo scientifico d' una gran capitale non deggia disconvenire una tale vastità. Tutti quegli oggetti presi di mira sono realmente utili per la medicina; ed è da desiderarsi che sieno esaminati e messi in chiaro pel vantaggio della medesima; e se non è una società protetta dal sovrano potere, e fornita di tutti i mezzi, che abbracci una tale impresa, chi mai avrà il coraggio d' affrontare le difficoltà che oppongono sì vaste ricerche? Sarà bensì d' uopo a' dotti accademici di maggiore impegno, insistenza, ed attività, e di grand' ampiezza d' erudizione, e sodezza di giudizio, per non lasciare tante materie in un'inutile superficialità, ridurle tutte ad una pratica vantaggiosa, e dare un corpo di medica dottrina che formi gloriosa epoca nella storia della medicina. Ora i molti volumi, che ci ha fin qui dati questa società, sono pieni di interessanti cognizioni, e d' utili lumi che debbono certamente meritare la riconoscenza dei dotti medici, e che hanno prodotti in varj rami notabili vantaggi alla medicina (a). Si è eretta posteriormente in Parigi una *società medicinale d' emulazione*. Nell'abbandono a cui il furore della rivoluzione aveva ridotta la medicina e tutte le scienze,

(a) *Hist. de la Soc. R. de med. avec les Mém.* etc. 1776-77 ec.

si mossero alcuni medici zelanti dell' onore della loro arte e del bene dell' umanità, a formare da sè un' accademia privata regolata con savie e moderate leggi, che ottenne tosto l'approvazione del governo, e di tutti i corpi scientifici di Parigi; e ben presto se ne sono veduti i frutti ne' varj volumi di dotte memorie del *Barthez*, del *Bichat*, dell'*Alibert*, e d' altri simili medici e chirurghi. Prima della medica, come abbiam detto, s' era già istituita in Parigi la *Società chirurgica*, la quale fino dall' anno 1732 aveva già ottenuta la sanzione reale per lo zelo del *Mareschal* e de la *Peyronie*; e si vide subito produrre pregiatissime memorie del *Petit*, del *Morand*, del *Louis*, e d' altri anatomici, chirurghi, e medici, e tuttora seguita ad illustrare l' arte chirurgica coll'invenzione di stromenti, di metodi d' operare, e d' importanti trattati degli accademici e colla discussione degli esteri de' punti interessanti, proposti dall' Accademia al concorso degli studiosi con decorosi premj, come si vede in tanti volumi già pubblicati. Più rinomata che queste Società parigine, fu la *Società medica di Montpellier*, dove da varj secoli sembrava che l' arte medica avesse voluto fissare le sue scuole. A maggiore credito in breve tempo sono giunte l'*accademie mediche* d'Inghilterra. Dalla metà incirca del secolo prende principio quella di Londra, e già fin dall' anno 1757 co-

minciò a dar parte al pubblico delle sue osservazioni, e de' risultati delle sue ricerche con molta soddisfazione de' professori (*a*). Ma sopra tutte quante le accademie mediche della Francia, dell'Inghilterra e di tutta l'Europa, la società d'Edimburgo ha riportati da' medici i più sinceri applausi, ed il più attento e costante studio. Le dotte e profonde memorie del *Cullen*, del *Duncan*, e degli altri accademici, piene di belle viste nuove e feconde, d'utili applicazioni, di fine e giuste osservazioni, di semplici ed incontrastabili teorie e di accertata e sicura pratica, formano un codice sacrosanto di vera medicina, a cui ricorrer debbono i medici che vogliono operare con sicurezza nella loro professione (*b*). Superbo edifizio, ed augusta istituzione vedesi in Vienna nell'imperiale accademia medico-chirurgica gioseffina, stabilita da *Giuseppe* II nel 1784, e fornita grandiosamente dalla generosità del monarca di quanti sussidj può richiedere un simile stabilimento: e fino dal 1788 ne godiamo de' frutti letterarj in un dotto tomo de' suoi atti (*c*). Queste ed altre simili accademie sparse per

(*a*) *Medical. observ. and Inquiries by a Soc. of physicians.*

(*b*) *Medic. and philos. commentaries by a Soc. at Edimburg* 1773 ec.

(*c*) V. Brambilla *Discorso per la morte dell' augusto Giuseppe II* ec.

quasi tutta l' Europa, facendo lavorare unitamente molti soggetti ad illustramento delle materie, godendo de' mezzi che i particolari non possono avere privatamente, hanno potuto rischiarare alcuni punti che senza il loro mezzo sarebbono ancora rimasti nell'oscurità, ed hanno prodotti notabili avanzamenti nell' arte, per cui sono istituite. In questo stato ritrovasi presentemente la medicina, coltivata da filosofi professori, e rispettabili accademie, purgata di sistemi e di sette, fondata sull' osservazione della natura. amante della semplicità sì nelle teorie, che nella pratica e nell' ordinazione de' medicamenti, fornita de' lumi della fisica, della chimica, dell'anatomia, e delle altre scienze, che hanno colla medesima qualche relazione, lontana ugualmente dallo spirito dommatico e di sottile ed oscuro ragionamento, che dal cieco empirismo e da volgari ciarlatanerie, e ridotta in somma ad un grado di perfezione, che può ben meritare la compiacenza degli eruditi. Ma non per questo dobbiamo credere che non le resti ancora molto da migliorare. Conservare la sanità, conoscere le malattie, ed applicarvi i rimedj sono tutte le incumbenze della medicina, che tutta per tanto riducesi all'igiene, alla semiottica ed alla terapeutica. Su la prima non hanno lavorato molto finora i medici, e forse senza gran discapito della nostra salute : pochi precetti, ed una so-

bria e regolare condotta servono meglio a conservare la sanità, che molti volumi di scritti medici. Non abbisogna di medico il sano, ma l'ammalato; né io so se giungerà mai l'igiene a formare una scienza non che necessaria, ma che apporti realmente vera pratica utilità. Per le malattie si che onoriamo i medici e facciamo ricorso alla loro arte onde ottenerne la guarigione. Ma per curare le malattie fa d'uopo prima conoscerle esattamente, e a questo fine coltivare molto la semiottica, e bene attendere a tutti i segni, e formare una giusta diagnosi. E perciò non sarà mai coltivata abbastanza la semiottica. *Medici*, dice *Tullio (a) causa morbi inventa, curationem esse inventam putant.* La questione non ancor ben decisa, se possa, o no ritornare ad un uomo per due volte il vajuolo, o naturale, o inoculato, prova abbastanza che non s'è ancora acquistata la perfetta diagnosi di questo male. Anche dell'altro vaiuolo, o della lue venerea non sono ancor ben fissati i segni caratteristici, come nè pur lo sono que' della rachitide, delle pleurisie, e di molt'altri morbi; e quindi non rare volte si sbagliano le cure, e s' applica il rimedio d'un male ad altro diverso, e spesse volte contrario, e si reca più danno che profitto all'infermo. Sarebbe dunque utilissimo

(a) *Tusc.* lib. III, t. VIII.

studio d' un dotto medico l' esaminare le malattie, che non hanno ancora segni caratteristici, e distintivi essenziali, e lavorare con tutta diligenza per ritrovarli. La sfigmica, nelle mani del *Solano* e de'suoi seguaci, è stata una sicura guida per arrivare alla vera cognizione delle malattie: narravansi poc'anni fa maraviglie dello svizzero *Schupach*, su le singolari cognizioni che prendeva delle malattie coll'attento esame delle orine degli ammalati: perchè non coltivare di più con diligenti osservazioni, e con sottile giudizio lo studio dei polsi e delle orine, che ha fatto tanto e si utile strepito nelle scuole ne' tempi della galenica ed arabica medicina? Gli occhi, la faccia, le carni, l' odore, e varie altre cose darebbono utilissime indicazioni, se fossero esaminate con illuminata attenzione. Ma la parte la quale credo che richiegga ancor maggiore studio da'medici, è la terapeutica, sia per l' invenzione de'rimedj, sia per la maniera d' applicarli, sia in generale per tutta la condotta, e pel trattamento delle malattie. Quanto più non hanno giovato alla medicina gl' introduttori della china, del mercurio, e d'alcuni altri pochi rimedj costanti e sicuri, che tanti scrittori di immensi volumi di questioni medicali? Ma la china stessa, e il mercurio a quante cure non servono presentemente, a cui non avevano mai pensato i primi loro introduttori? Non sarebbe egli dunque

uno studio utilissimo il ricercare i diversi rimedj, non solo gli usati dalle nazioni europee, come fece negli anni addietro il *Roncalli*, ma eziandio gli adoperati dalle rimote e barbare, e ricavarne tutto il possibile profitto? Quanto beneficio non ha recato all' umanità la giudiziosa osservazione del *Jenner* dell'uso della vaccina, praticato da' paesani della contea di *Glocester*? Non converrebbe ugualmente ripescare ne' medici antichi tanti rimedj da loro usati ed andati poi in dimenticanza? Quanto tempo non sono giaciuti abbandonati nelle cure delle malattie l'oppio, l' elleboro ed altri rimedj adoperati dagli antichi, ed or nuovamente richiamati da'moderni con gran vantaggio alla medicina? Noi dobbiamo professare grata riconoscenza alla chimica per tanti medicamenti che ci ha saputo procacciare con beneficio dell' umanità; ma la botanica e la storia naturale esibiscono un campo ancora più vasto e più fecondo alla terapeutica, donde potrà ricavare più copiosi e più efficaci rimedj, se li saprà ricercare. Quante utili pratiche pel trattamento delle malattie non si potrebbono migliorare, se si chiamassero ad esame una ad una, e si confrontassero colle pratiche degli antichi e colle usate in paesi diversi anche presentemente? Sarebbe un' opera degna d' una dotta accademia il verificare in tutta la sua estensione

ogni rimedio ed ogni metodo di curare, e dare a tutti un' incontrastabile autenticità, nè lasciare gli studiosi giovani, in mezzo a testimonj e sperienze fra loro contrarie, vagare in un' incerta dubbiezza ed oscurità. Ma noi non possiamo che fare de' voti per questi ed altri oggetti di miglioramento della medicina, e ci abbandoniamo però allo zelo dei dotti medici, sperando da essi che non lasceranno di procurare il maggior onore della lor arte; ed ora ponendo fine a questo libro dell' origine, dei progressi e dello stato attuale della fisica, passeremo a quello della filosofia.

DELLA FILOSOFIA

Ricercare la verità e la virtù, dirigere l' intelletto e la volontà, regolare la ragione e il costume, contemplare ed agire, sono gli oggetti che prende di mira la filosofia; e perciò da molti dividesi in teoretica e pratica, o contemplativa ed attiva, e noi qui l' abbiamo voluta partire in razionale e morale. La filosofia contemplativa, o razionale non ha più termine nelle sue speculazioni che i confini della natura; la natura tutta, Iddio, gli uomini, gli spiriti e i corpi, i cieli e la terra ed il mondo intiero, tutto è soggetto della sua contemplazione. E in questa guisa la fisica viene giustamente riputata una parte principalissima della filosofia. Ma noi avendo già nel libro precedente trattato abbastanza di tutta la fisica, abbiamo qui ristretta l' ampiezza della filosofia, e riduciamo la contemplativa o razionale a quelle meditazioni, che più immediatamente riguardano l' uso della nostra ragione, alle naturali disquisizioni, che non fondansi in esperienze ed osservazioni, ma solo in ragionamenti, alla metafisica ed alla logica, a ciò che ora volgarmente s' intende sotto il nome di filosofia. All'opposto, abbiamo voluto dare alla morale mag-

gior estensione, che non suole avere comunemente, ed all' etica abbiamo unita la giurisprudenza, la quale può in qualche modo considerarsi come la morale delle nazioni. Ma che serve il ricercare ragioni per fondar la giustezza, qualunque siasi, della distribuzione che abbiamo creduto conveniente di dare alle materie? La maggiore, od anzi l'unica nostra premura dee riferirsi alla più perfetta trattazione, che dalla nostra debolezza possa aspettarsi delle medesime, in qualunque ordine sieno disposte; ed ora, senza occuparci in esordj, o in altri divagamenti, entriamo ad esaminare la storia de' progressi della filosofia.

CAPITOLO I.

Della Filosofia Razionale.

I filosofi degli antichi popoli, i Caldei, i Persiani, Egiziani, ed altri erano comunemente i sacerdoti, e la loro filosofia riducevasi alle opinioni religiose, a questioni intorno a Dio ed agli spiriti suoi ministri, intorno alle lor opere ed alla cosmogonia, intorno alla teologia naturale e alla metafisica. Infatti, che insegnavano i Caldei, fuorchè l'esistenza d'un Dio superiore e regolatore dell'universo, e degli dei inferiori, ossia degli angioli buoni e cattivi, a'quali distribuivano diverse incumbenze, la generazione o formazione del mondo, ossia la cosmogonia, e le diverse e strane opinioni che da' ricevuti principj volevano derivare? E che altro erano gli studj filosofici de' Persiani, se non le varie speculazioni sul loro *Mitra*, supremo dio, padre e creatore d'ogni cosa, sul dio benefico *Oromasde*, e sul malefico *Arimanio*? Che la filosofia de' bracmani, occupati in ragionamenti su Dio, su le moltiplici incarnazioni, su l'origine delle anime e su le loro trasmigrazioni? Che i discorsi degli Egiziani, risguardanti quasi sempre

216 Origine della filosofia.

Osiride ed *Iside*, *Oro* e *Tifone*? Tutti in somma gl' insegnamenti degli antichi filosofi tendevano alla cognizione di Dio e degli spiriti, e della creazione del mondo, e delle opere del Signore, alla religione, alla teologia, alla metafisica. La fisica stessa degli antichi non era che una deduzione da questi principj, ed anche dipoi presso gli stessi Greci non uscì da' confini d' una mera metafisica, idee astratte, ingegnosi concetti, congetture e sistemi fondati puramente in raziocinj e in immaginazioni, tutt' opera ideale e di mentale contemplazione. Da que' popoli antichi dunque potrà prendersi l' origine della filosofia, che da essi derivò poi a' Greci, nelle cui mani acquistò tosto maggiore perfezione, e divenne una scienza distinta, ed una parte dell' umano sapere. I primi filosofi della Grecia furono i celebrati suoi poeti, gli *Orfei*, i *Lini*, i *Musei*, ed anche gli *Esiodi* e gli *Omeri*, i quali ne' loro canti sponevano al volgo la teogonia e la cosmogonia, la natura degli dei e delle cose create, la teologia e la filosofia, ch' essi potevano sapere, e l' ornavano d' invenzioni e di favole, per dilettare l' ignorante e zotica moltitudine che gli ascoltava. E per ciò la filosofia greca in quel primo periodo viene comunemente chiamata *favolosa*: e come *Varrone* distinse la teologia de' Greci, ch'era propriamente la loro filosofia, in

217 Filosofia de' Greci.

218 Favolosa.

favolosa, politica e naturale; così noi vediamo dopo la filosofia favolosa nascere presso i Greci la politica. La filosofia favolosa ebbe per predicatori i poeti; la civile o politica appartiene a' legislatori; e *Zaleuco*, *Caronda*, *Dracone*, *Minosse*, *Radamanto*, *Licurgo*, e i famosi sette sapienti della Grecia, *Solone*, *Talete*, *Pittaco*, *Chilone*, *Biante*, *Cleobulo* e *Periandro* formano il principio della politica filosofia de' Greci, che precede alla naturale. Noi rimettiamo i curiosi delle notizie storiche o favolose, di tutti questi filosofi al *Brukero* (a), e ad altri scrittori della storia della filosofia, che hanno discussi tutti questi ed altri punti storici con erudita prolissità, e veniamo a cercare, dopo la filosofia favolosa e la politica, il principio della naturale, di quella che fu poi seguita dalle celebri scuole greche, che passò quindi a' Romani, e che derivò fino a' nostri filosofi, che è quella la quale viene ora conosciuta da tutti col nome di filosofia. *Talete*, uno de' sette famosi savj della Grecia, fu il vero padre di questa filosofia naturale, e Mileto, dove stabilì la sua scuola, può riguardarsi come la culla della medesima. Gli altri filosofi ricercavano il principio de' corpi naturali nel caos e nella notte, nell' amore e nella lite, e in altre simili cose immaginarie e ideali. *Talete* fu il primo

21

22

(a) *Hist. crit. Philos.* etc. tom. I.

che cercasse di stabilire un principio reale e fisico, e propose l'acqua, siccome quella, secondo lui, da cui si forma ogni cosa, e in cui ogni cosa risolvesi. E perciò fu chiamato inventore della filosofia, il primo fisico, il primo, che si prendesse a trattare cose naturali(*a*). Contemporaneamente a *Talete* fioriva *Ferecide*, e la loro filosofia era in molti punti conforme. Di *Ferecide* dice *Tullio* (*b*), che fu il primo che da' monumenti scritti costasse avere insegnata l'immortalità dell' anima; e lo stesso, al dire di *Laerzio*, asserivano alcuni di *Talete*, fra gli altri il poeta *Cherilo* (*c*). Di *Talete* dice *Laerzio*, che fu il primo a trattare della natura (*d*). *Teopompo*, citato dallo stesso *Laerzio* (*e*), asseriva essere stato il primo *Ferecide* a scrivere della natura e degli Dei. E infatti amendue contemporaneamente filosofavano su quelle materie; ma *Talete* le trattava soltanto a voce, *Ferecide* le illustrò anche cogli scritti; a lui attribuivano gli antichi l'aver cominciato a scrivere in prosa, quando prima non si scriveva che in versi. *Laerzio* (*f*) riporta le prime parole d'un' opera di *Ferecide*, che sembra

222 Ferecide.

(*a*) Tull. *De nat. Deor.* lib. I, cap. X. Plutarcus, al.

(*b*) *Tusc.* I.

(*c*) Laert. *in Thal.*

(*d*) Ibid.

(*e*) *In Pherecide.*

(*f*) Ibid.

essere stata quella a cui riferivasi *Teopompo*. Ma se *Talete* non trasmise a' posteri negli scritti la sua dottrina, come faceva *Ferecide*, la stabilì in una scuola, ciò che questi non seppe fare, e la setta jonica, più che qualunque scritto che avesse voluto lasciare, è stata un glorioso monumento del nome filosofico di *Talete*. Successore di lui in quella scuola fu *Anassimandro*, il quale propose un altro principio de' corpi naturali, ch'egli chiamò *infinito*, sotto il qual nome noi non osiamo decidere che s' intendesse: venne poi *Anassimene*, e volendo anch'egli cambiare sistema, diede per principio l'*aria*; seguì quindi *Anassagora*, e non da un solo elemento, ma da una massa universale d'ogni cosa, ossia da un impasto di parti similari prese il principio de' corpi, e stabilì la sua *omiomeria*. I predecessori di lui trattarono solo della cagione materiale de' corpi; e perciò chiamarono principj soltanto l'acqua, l'aria, ed altre materie: *Anassagora* pensò anche alla cagione efficiente, e introdusse però la mente, ossia Dio, che da quella massa, o da quel principio materiale ogni cosa formasse. In *Anassagora* si può dire finita la scuola jonica, benchè *Archelao*, discepolo e successore d'*Anassagora*, la trasferisse da Mileto ad Atene, e fu [illegible] jonico. *Archelao* viene come *Talete* denominato il fisico, ma per una ragione contraria; essendo chiamato così *Talete*,

223 Anassimandro.

224 Anassimene.

225 Anassagora.

perchè diede principio allo studio della fisica; ed *Archelao* perchè si estinse in lui tale studio, avendo allora introdotto *Socrate* quello della morale. D' *Anassimene* o d'*Anassagora* fu discepolo *Diogene* d'*Apollonia*, il quale pure si portò ad Atene, ove insegnò l'eloquenza, non meno che la filosofia; ed altri filosofi appartengono alla jonica setta.

226 Pittagora.

Intanto che nella Jonia si teneva in fiore la scuola di *Talete*, ne fondava un'altra nell'Italia *Pittagora*, che ottenne maggiore celebrità. La nascita favolosa, i viaggi, il sapere, il metodo di vivere e d' insegnare, la dottrina, il mistero, tutto contribuì a dare a *Pittagora* una fama a cui pochi filosofi sono mai giunti. Egli fu il primo che desse il nome di filosofia allo studio della natura, quale s' è poi conservato in tutti i secoli posteriori. Educato sotto la disciplina di *Ferecide* e di *Talete*, a cui studiosamente si sottomise, trascorse molte regioni; ed esaminata la dottrina che in esse credevasi, stabilì in Crotone nella magna Grecia la sua scuola, dove matematica, fisica, e morale insegnavasi, e dove centinaja d'uditori de' due sessi, e di varie nazioni concorrevano affollatamente. Noi abbiam detto altrove quanti avanzamenti recasse *Pittagora* a varie parti delle matematiche (a); ed or possiamo dire con verità, che non glieli debbono minori tutti i ra-

(a) Tom. IV, c. II, IV, VIII, X.

mi della filosofia. La fisica e l'etica sono state da lui promosse con molto frutto: le sue dottrine su la costituzione di tutti i corpi e sul movimento de' celesti, su Dio, su l'anima e su altre parti della natura, aprirono la mente a molti filosofi per iscoprire nuove verità; le famose sue sentenze, sotto il velo di varii simboli, contenevano insegnamenti di morale utilissimi, che restavano col mezzo di tali simboli più scolpiti nella memoria: le stesse pratiche religiose e socievoli, le lezioni, le conversazioni, i discorsi tutti, e tutti gli ammaestramenti avevano per oggetto la ricerca della virtù e della verità, il perfezionamento della mente e del cuore; e ogni parte della filosofia riceve dalla dottrina di *Pittagora* non poco splendore. Dalla sua scuola vennero fuori uomini illustri in tutte le scienze. Il primo successore di *Pittagora* nel magistero, e nella direzione della scuola fu il gran geometra *Aristeo*, autore della sublime opera de' luoghi solidi, tanto stimata dagli antichi. L'autore [illegible] *Pittagora*, o di suo figlio *Telauge* si dice *Empedocle*, nobile siciliano, poeta e filosofo, e maestro [illegible]mo della filosofia e dell'eloquenza. Dalla medesima scuola uscirono il celebre poeta e comico, e lodato filosofo *Epicarmo*; *Alcmeone* [illegible] dotto e medico, e il primo [illegible], e primo [illegible] anatomia; i rinomati *Lucani Ocello Lucano*, e *Timeo*

locrese; il gran geometra, meccanico e fisico *Archita*; l'aritmetico, musico e filosofo *Ippaso*; i sublimi astronomi *Filolao* ed *Eudosso*; ed altri infiniti in ogni genere di dottrina, venerati a que' tempi, e conosciuti anche ne' nostri, di molti de' quali parlano lo *Stanlejo* (a), il *Bruckero* (b) ed altri scrittori della storia della filosofia. Diramazione della setta italica può riputarsi l'eleatica, stabilita in Elea, o Velia, non lungi da Crotone nella stessa magna Grecia, della quale fu autore o capo *Senofane*, che fiorì poco dopo *Pittagora*, venuto da Colofone, e dopo varie vicende fissato in Elea, e diventato pubblico professore di filosofia. Successore di *Senofane* fu *Parmenide*, celebrato da tutti gli antichi, e conosciuto particolarmente pe' dialoghi di *Platone*; *Melisso* discepolo e fedele seguace di *Parmenide*; e *Zenone* eleate dello stesso *Parmenide* discepolo e figliuolo adottivo, celebre per le dialettiche sottigliezze, e stimato dagli antichi, non solo per la filosofica scienza, ma per quella eziandio dell'amministrazione della repubblica; *Leucippo*, primo promotore dell'atomistica filosofia; *Democrito*, propagatore ed illustratore della medesima, uno de' più grand'ingegni dell'antichità, e, checchessia del suo sistema atomistico, quegli certamente

229 Senofane.

(a) *Hist. Phil.* t. II, p. VIII, c. XXIV.

(b) *Hist. crit. Phil.* t. I, part. II, lib. II, c. X, sec. II.

che meglio fra' vetusti filosofi ha conosciuta la fisica; *Protagora*, famoso sofista e maestro dell'eloquenza; *Diagora* melio, *Anassarco*, ed altri sono i più illustri nomi della setta eleatica, che può dirsi un ramo della pittagorica. Alla medesima vuolsi riferire anche *Eraclito*, come discepolo d'*Ippaso*, scrittore non men famoso per la sua oscurità, che pel merito certamente grande del recondito suo sapere, ed autore anch'egli d'una setta chiamata dal suo nome *eraclitea*. Questi sono i primi veri filosofi della Grecia, queste le più antiche sette della greca filosofia, questi i primitivi fonti, a' quali attinsero i posteriori filosofi antichi e moderni della stessa Grecia, e dell'altre colte nazioni. D'uopo dunque sarà pertanto, che diamo un leggiero sguardo su la loro dottrina, e su le teologiche e fisiche loro opinioni.

230 Eraclito.

Veramente poche parole delle lezioni e degli scritti di que' filosofi, rimasteci nelle citazioni de' posteriori scrittori, non bastano per poterci dare una vera idea della loro maniera di pensare; e la diversità stessa de' giudizj, che i Latini e i Greci posteriori ci hanno lasciati su la loro dottrina, prova quanto fosse già fin d'allora difficile il comprendere giustamente i veri sentimenti, e formare il dovuto concetto della loro filosofia. Pure, esaminando in generale queste memorie ci rimangono delle lor opinioni, credo che, per ciò che riguarda

231 Dottrina degli antichi filoso

232 Teologia.

Iddio e gli spiriti e forma la più sublime filosofia, possiamo dire con verità che l'idea degli spiriti, di cui niente ci dicono i sensi, era comunissima a tutti gli antichi, e che un ente superiore, od un Dio facitore e provido governatore dell'universo, era riconosciuto da tutti; e solo al volere esporre le loro idee su questi punti, per tentar di spiegare ciò ch'è troppo superiore all'umana capacità, li vediamo cadere in poco giuste, e sovente erronee espressioni, senza che però ci obblighino a trovare da per tutto ateismo, panteismo, manicheismo, emanazioni divine ed altri errori, come vorrebbono il *Baile*, il *Beausobre*, il *Coudwort*, il *Bruckero* ed altri moderni, che pretendono di farci conoscere intimamente i sentimenti di que' filosofi. Anzi io penso che gli stessi filosofi, i quali passarono per atei nell'antichità, abbiano a torto sofferto quest'accusa, e che nè *Protagora*, nè *Diagora*, nè gli altri pochi chiamati atei possano giustamente portare tal nome. Le assurde definizioni, e le folli pitture che alcuni filosofi avevano voluto dare degli dei, obbligarono altri, io credo, ad essere più riservati nel parlare di tali materie; e per ciò *Democrito* non chiamò Dio nella formazione dell'universo, e cercò di spiegare ogni cosa colle naturali cagioni, senza impacciarsi nelle sovrannaturali; e *Protagora*, coll'incominciare il suo libro dicendo di non voler

decidere se vi fossero o no gli dei, altro forse non ebbe in vista che liberarsi dall'impegno di spiegare quali fossero, e come esistessero questi dei; e *Diagora* forse non fece che disprezzare le cerimonie superstiziose, e gli dei inferiori, svelare gli arcani sermoni d'*Orfeo*, i misterj eleusini, e i riti de' Cabiri, e tagliare in pezzi la statua d'*Ercole*, e fare altri atti, e tenere discorsi di derisione della popolare religione, senza volere perciò negare l'esistenza d'un Ente supremo, prima cagione, e primo motore dell'universo. Non vediamo noi *Anassagora* accusato d'irreligione, tuttochè ponesse per base della sua fisica l'esistenza d'una mente superiore, formatrice d'ogni cosa, ch'è dire d'un Dio? E se *Socrate* non avesse avuta la sorte di ottenere tanti e sì illustri apologisti, non sarebbe egli passato alla posterità colla nera taccia d'empietà e d'ateismo? Non bastava per ischivare quest'accusa il riconoscere un vero Dio; bisognava confessare, ed adorare tutti i falsi, e prestarsi a tutte le pratiche e cerimonie, che l'ignoranza e la superstizione adoperava. Non ardirò di negare nondimeno che, forse a taluno, non sia sembrato più conforme alla filosofia l'escluderli tutti, e negare l'esistenza d'ogni divinità, e d'ogni ente superiore a ciò che noi conosciamo per la via de' sensi, e a ciò che presentaci la natura, che non dare ricetto a tanti dei, che il ca-

priccio e la fantasia degli uomini avera inventati, e che abbia taluno voluto mostrarsi spirito forte col non lasciarsi condurre dalla corrente del popolo, e col tentare di soffocare i clamori della propria coscienza, e di chiudere gli occhi alle dimostrazioni della ragione, ed abbia creduto di comparire buon fisico col ricercare nelle cagioni naturali la ragion d'ogni cosa, senza bisogno delle soprannaturali, e senza dover ricorrere all'occulta divinità. Ma generalmente potremo dire di tutti i filosofi delle prime sette della Grecia, anzi di tutti quei delle antiche nazioni, che tutti generalmente ammisero, e confessarono un Ente superiore e divino, da cui la formazione e la conservazione dipende di tutta la macchina dell'universo; che tutti conobbero, e nel cuor loro abbracciarono un vero Dio. Venendo poi alle opinioni fisiche de'sopraddetti filosofi greci, vediamo che in esse generalmente più v'era di sottigliezze e di questioni metafisiche, che di scoperte e verità fisiche. La contemplazione del mondo era il principale oggetto del loro studio; disputavano se sia eterno o formato in tempo, se inanime o animato, se mortale o immortale, se tutto pieno, ovvero con qualche vuoto, quale sia la sua figura, che debba credersi che sia il luogo, che il tempo, quanti e quali i principj di cui si formino i corpi, se questi possano dividersi all'infinito, ovvero giungano a un ter-

233
Fisica.

mine in cui non soffrano più divisioni; ed agitavano altre tali questioni, nelle quali più facevano campeggiare il loro ingegno che comparire la verità. Il grandioso spettacolo dell'universo ha sempre eccitata la curiosità degli uomini, e spintala a fare su questo alcune investigazioni: e vediamo infatti che, fino dai più antichi secoli, tutte le nazioni vantavano teorie su la formazione del mondo, e sistemi di mistica e mitologica filosofia, che dalla religione, e dalla poesia venivano propagati nel popolo, e che formavano il corso delle cognizioni teoretiche, e della scienza di quelle genti. Non essendovi allora persone dedicate unicamente allo studio della natura, pochi curavansi di chiamare ad esame le proposte opinioni; e se talor qualche dubbio nasceva ad alcuno su la loro verità, soffocavasi tosto o dalla noncuranza ed indifferenza universale su le questioni speculative, o dal rispetto e dalla religiosa deferenza pe' predicatori di tali dottrine. Ma allo stabilire *Talete* in Mileto una pubblica scuola, dove alla presenza di molti curiosi propalava i suoi sentimenti su le grand'opere della natura, e cercava di farli intendere ed abbracciare da' suoi ascoltatori, si cominciarono a dibattere diverse opinioni, muoversi questioni, proporsi dubbj, darsi rischiarimenti, e sciolta la briglia alla naturale curiosità, cercarsi la ragione d'ogni cosa, ed immergersi in

un mare di nuove difficoltà, il cui schiarimento abbisognava di nuovi studj e di nuove teorie. In questa guisa venne a formarsi in breve tempo un corpo di filosofia, che poteva degnamente occupare le meditazioni de' più nobili ingegni, e meritava lo studio della dotta posterità. La scuola jonica cercò più particolarmente di spiegare co' corpi naturali le operazioni della natura nella formazione dell'universo, ed ottenne perciò distintamente il nome di fisica: l'italica amò le astratte meditazioni, e le spirituali contemplazioni, e poteva pertanto chiamarsi particolarmente teologica, o metafisica: l'eleatica aveva dell'una e dell'altra, e *Senofane* e *Parmenide* meritavano il nome di metafisici, come fisicissimi erano *Leucippo* e *Democrito*. Ma la fisica, sì dell'una che delle altre scuole, si fermava soltanto in generali speculazioni, si pasceva d'idee astratte, di vaghi sistemi, d'ingegnosi ragionamenti, di semplici congetture, senza discendere a particolari sperienze, a fatti e ad osservazioni; ed era più una sottile metafisica, che vera e soda fisica. La morale non era dimenticata in quelle scuole, particolarmente nella pittagorica, della quale faceva la principale occupazione; e non solo insegnavasi nelle lezioni, ma praticavasi nella condotta della vita. Quelle mistiche e sublimi teorie dell'astrazione dell'anima dal corpo, dell'immedesimamento con Dio,

234
Etica.

e de' religiosi doveri, quelle sottili disquisizioni su' generi diversi, e su le varie divisioni e descrizioni delle virtù, quelle continue prediche su l'esercizio delle medesime, e tutta in somma la dottrina pratica di *Pittagora* formavano una vera e perfetta scienza morale, ed erano le più frequenti lezioni di quella scuola. Anche la logica non fu sconosciuta agli antichi filosofi. *Pittagora* spiegava a' suoi discepoli i varj modi che abbiamo di cognizioni, la differenza fra quelle che acquistansi colla ragione, e quelle che ci vengono presentate da' sensi, e toccava varj altri punti, che appartengono a questa parte della filosofia. *Empedocle* parimente insegnava a non giudicare pe' sensi, ma per la retta ragione, la quale presiede a' sensi, e si prevale della loro informazione per dare giusti giudizj; come pure voleva *Filolao* che non entrasse a giudicare delle cose la ragione, se non era munita dell'aiuto delle scienze matematiche. *Protagora*, *Democrito*, e molti altri di que' tempi studiavano di trovare il criterio della verità, e trattavano alcuni punti di logica; e *Zenone* eleate coltivò tanto questo ramo della filosofia, che passò presso molti antichi per l'inventore della dialettica, o almeno pel primo scrittore della medesima (a). In questa guisa illustravano quelle scuole tutte le parti della filo-

235 Logica.

(a) Plat. *in Parmen.* Laert. al.

sofia; e così in breve tempo produssero tutte alcuni chiari filosofi, che recarono a quegli studj molta celebrità. Ma venne poi ad essi un notabile cangiamento: a poco a poco s'estinsero quelle sette, e ne nacquero delle nuove: le scienze filosofiche si concentrarono in Atene; vidersi quasi ad un tratto comparire i gran luminari della filosofia, *Socrate*, *Platone*, *Aristotele*; gli accademici, i peripatetici, gli stoici e gli epicurei succederono ai *Parmenidi*, agli *Archelai*, ai *Timei*, alli jonici, agl'italici, agli eleatici, e verso i tempi d'*Alessandro* formossi il periodo più glorioso, e l'epoca più luminosa dell'antica filosofia. Tale rivoluzione ebbe la sua origine in *Archelao*, che trasferì ad Atene la scuola di Mileto, e v' introdusse il talento di filosofare, eccitò i vivaci ingegni degli ateniesi allo studio della filosofia, ne formò varj illustri filosofi, ed ebbe la sorte di poter contare fra' suoi discepoli un *Socrate*.

Socrate è il gran filosofo dell' antichità, la quale gli eresse statue, lo ricolmò d'elogj e d'onori, e giunse quasi a tributargli adorazioni, e venerarlo per dio. Di lui parlano lungamente, e replicate volte i suoi discepoli *Senofonte* e *Platone*, e sopra lui abbiamo infiniti scritti, sì degli antichi, che de' moderni, i quali tutti convengono in riguardarlo come l'eroe della filosofia e dell' antichità. E però la vi-

ta, la morte, i fatti, i detti, e tutto ciò che appartiene a *Socrate*, è stato diligentemente ricercato e discusso, detto e ridetto, esaminato ed illustrato da tanti eruditi e chiari scrittori, che vanamente vorremmo noi di nuovo entrarne in discorso. La sua filosofia, siccome tutta morale, sarà riservata per l'altro Capo; ma diremo ora nondimeno che la teologia de' Greci, involta in mille favole e visioni ridicole di Dio e dell'anima, fu purgata da lui, e ridotta ad una più sobria ed illuminata semplicità; che il sodo suo giudizio non poteva soffrire i dialettici ghiribizzi de' sofisti, che or volevano con *Protagora*, che le cose fossero ciò che ci pajono (*a*), or con *Eutidemo* e con *Dionisodoro*, che chi sa una cosa, le sappia tutte (*b*); or in altre questioni frivole si dibattevano, senza poterne mai ricavare la menoma utilità; nè più accomodavasi colle sottili speculazioni de' filosofi, che amavano disputare, se tutto questo universo fosse una sola cosa stabile e consistente, o se al contrario tutto irrequietamente si rivolgesse in continuo moto, e istabile cambiamento (*c*); nè riguardare sapeva che come vani deliramenti le premurose ricerche d' *Anassagora*, e de-

(*a*) Plato *in Theet.*
(*b*) Idem *in Euthyd.*
(*c*) Idem *in Parm. Protag. al.*

gli altri fisici, che credevano di potere spiegare tutti i fenomeni della natura; e delle cose tutte da noi più lontane volevano dare ragione (a); e che generalmente il saggio filosofo *Socrate*, e praticamente e con opportuni ammaestramenti insegnava nella sua scuola, e propagava dovunque poteva il diritto e giusto pensare, e la vera maniera di filosofare. La scuola di *Socrate* formò molt'illustri filosofi i quali, non legati dal comune maestro ad un particolare sistema, inventarono diverse opinioni, e si fecero capi di varie sette, che tutte ottennero una più o meno gloriosa celebrità. Ma, siccome la dottrina di quasi tutte quelle scuole non era realmente che morale, così noi differiremo a parlarne nell' altro Capo, ed ora solamente tratteremo di due, che abbracciarono materie che alla filosofia razionale appartengono. Una di queste è la megarense, conosciuta principalmente per le dialettiche arguzie, che amava di coltivare. *Euclide*, capo di questa setta, prima di portarsi alla scuola di *Socrate*, era stato in quella di *Parmenide* e in altre, dove aveva sempre più fomentato il suo genio, che sortito aveva dalla natura, eristico e contenzioso. Egli inventò alcune nuove argomentazioni al tempo stesso che ne levava delle altre, ed introdusse una

(a) Xenoph. *De fact. et dict. Socratis* l. *IV*.

maniera d'argomentare viva e pressante che, senza fermarsi nella sposizione degli antecedenti, correva subito alle conseguenze, e n'infilzava, senza interruzione una dopo l'altra, parecchie a convincimento dell'avversario. Forse per queste invenzioni sarà egli stato chiamato da alcuni il padre della dialettica; nome che, per ciò che abbiamo sopra detto de' pittagorici, non più gli conveniva; e certo egli avanzò di molto questa parte della filosofia, non solo colle proprie invenzioni, ma altresì colla formazione di tanti discepoli, divenuti celebri dialettici. Tale fu *Eubulide*, a cui s'attribuiscono il *bugiardo*, *l'elettra*, il *sorite*, ed altre famose argomentazioni. Notissimi parimente furono, per alcune simili invenzioni e per le arguzie dialettiche, *Alessino* eliense, *Eufanto* oliutio, *Apollonio* e *Diodoro Crono*, tutti discepoli d'*Eubulide*, e tutti allievi della medesima scuola. Ma se altro non insegnasse la filosofia che queste dialettiche sottigliezze, poco si meriterebbe la nostra riconoscenza: noi le abbiamo volute qui mentovare, non per onorar la memoria di que' filosofi che le inventarono, ma solo per seguire il corso di tutti i rami della filosofia razionale, e per far conoscere lo stato della logica a quei tempi, e per dare una qualche idea della setta megarense, più forse rinomata per le dialettiche speculazioni, che per l'etiche teorie.

236
Platone.

D' altro spirito, d'altro merito, e d' altro grido era la scuola platonica, la quale sola bastava per far onore, non solo alla scuola socratica, ma a tutta la greca filosofia. Fantasia vivace, acuto ingegno, ardente studio, istancabile applicazione, erudizione vastissima, e quanto può richiedersi per formare un filosofo, tutto trovavasi eminentemente in *Platone*. Dalla più tenera età dedicatosi con grande ardore allo studio, ricevè da *Dionisio* l'istruzione nelle prime lettere, s' esercitò anche nell' atletica e nella palestra presso *Aristone* celebre palestrita di Argo, imparò ottimamente la musica e la pittura, si distinse con particolare onore in vari generi di poesia, e coltivò con molto profitto tutte le arti. Munito dell' ajuto di queste, entrò nelle scienze, e corse a *Teodoro* di Cirene per imparare da lui la geometria, ed a'filosofi *Cratilo* ed *Ermogene*, per essere istruito, dal primo nella filosofia di *Eraclito*, e dall'altro in quella di *Parmenide*; assistè assiduamente per otto anni alla scuola di *Socrate*, senza dipartirsi un momento dal fianco dell' amato maestro, pendente sempre da' suoi labbri, ed avido ognora più di sapere; dopo la morte di lui si portò a Megara per imparare da *Euclide* la dialettica; viaggiò per due o tre anni in Sicilia e in Italia per penetrare negli arcani della pittagorica filosofia, conversando intimamente con *Archita* tarentino, con *Timeo* di

Locri, con *Filolao*, con *Eurito*, e con altri istruiti in quella dottrina; s'inoltrò nell'Egitto per acquistare le filosofiche cognizioni, delle quali que'sacerdoti si vantavano per unici posseditori; e sarebbe anche passato fino all'India, se le guerre dell'Asia non gliene avessero chiusa la strada (*a*). Con tanto studio e con sì insaziabile avidità di sapere, colle notizie vastissime ritratte dalla lettura d' infiniti scrittori, non solo filosofi, ma storici e poeti, e d' ogni sorta, e dall' erudita conversazione de' più grand' uomini di que' tempi, col sublime suo ingegno, e colla tenace sua memoria, quale immenso tesoro non doveva egli raccogliere di vero e squisito sapere? e come poteva tenere ristrette nel suo petto tante ricchezze, senza profonderle largamente a chi gliele ricercasse? Aprì pertanto una scuola nell'Accademia, dove in pubbliche lezioni sponeva la sublime sua filosofia. Folla immensa di persone d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni sesso accorreva alla celebrata Accademia di *Platone*; e tutti restavano compresi da piacere e da maraviglia a sentirlo profondere dal facondo suo petto tanti tesori di sovrumana dottrina. I più illustri filosofi *Speusippo*, *Senocrate* ed *Aristotele*; i più eloquenti oratori *Iperide*, *Licurgo* e *Demostene*; i più grand'uomini di quel tempo con-

(*a*) Laert. in *Platone*, Apul., al.

tavano per una felice lor sorte il poter essere ascoltatori di si sovrano maestro; i principi stessi, e i monarchi *Dione*, *Dionisio* ed altri, ambivano l' onore di potersi sottomettere a'suoi insegnamenti; perfino le stesse donne, come *Lastenia* ed *Assiotèa*, non si davano per contente del loro spirito, se non andavano a coltivarlo nella scuola di *Platone*. Quale dunque non sarà stato il merito della platonica filosofia, che tale incanto produceva ne' più rispettabili soggetti del suo secolo? La enciclopedica universalità della sua dottrina avrà molto contribuito, io credo, a procacciargli si gloriosa riputazione. Nelle scuole degli altri filosofi, dove acquistavasi qualche cognizione di fisica, dove imparavasi qualche particolar sistema metafisico, dove ricercavansi istruzioni su la morale; ma nella scuola di *Platone* davansi lezioni sopra ogni scienza; ed or la retorica, or la logica, or la fisica, or la morale, or la politica, ora le matematiche, perfino la grammatica e la poetica, tutte le parti dell' umano sapere venivano sposte da quel gran maestro ed illustrate colla copiosa sua erudizione, e coll'incantatrice sua eloquenza. Era di sommo allettamento agli ascoltatori il sentirsi spiegare non solo le private opinioni del loro maestro, e il sistema da lui abbracciato, come facevasi nell'altre scuole, ma i sentimenti e i sistemi di tutti i filosofi, d'*Eraclito*, di *Parme-*

nide, di *Protagora*, di *Timeo*, de' pittagorici e degli altri, ed ora combatterne gli errori, ora confermarne la verità, e senza uscire dall'Accademia, acquistare le cognizioni che trovavansi rinchiuse nelle scuole della Grecia, dell'Italia, dell'Egitto e dell'Asia. Il metodo stesso delle istruzioni dava maggior lustro al merito della dottrina. Il metodo dialogistico era allora molto in voga, e da tutti veniva ricevuto con gran piacere. *Zenone* eleate secondo alcuni, o *Alessamene* tejo, secondo *Aristotele* e *Favorino*, era stato il primo a metterlo in uso; *Socrate* gli diede molto maggior nome, e tutti i discepoli di questo l'adoperavano ne'loro scritti, e portandolo per le differenti loro scuole, lo fecero conoscere e gustare dagli altri filosofi ; ma *Platone* l'arricchì con tante grazie e con tanti ornamenti, e lo trattò in una maniera sì dilettevole e nuova, che potè a ragione passare per autore del vero dialogo, non che del conveniente suo abbellimento (*a*): e certo incantava tutti co'vezzi della sua eloquenza dialogistica; e le piacevoli grazie e il merito superiore de'suoi dialoghi avranno molto giovato a recare maggiore celebrità alla sua scuola (*b*). La sublimità e talvolta la misteriosa oscurità della dottrina, la verità, e sodezza, la gravità ed importanza e la feconda utilità delle molte

(*a*) Laert. in *Plat.* sect. 48.
(*b*) Tomo III, cap. IV.

ed opportune sentenze, che largamente ne' suoi discorsi spandeva, davano gran rilievo e splendore alla sua filosofia. Come potevano sentirsi senza commozione dell'animo quegli elevati ragionamenti su la immortalità dell' anima, e su'premj, o castighi che dopo la separazione del corpo l'aspettano? Quale impressione non dovevano produrre negli ascoltatori le grandiose e nobili idee che dava di Dio e delle sue fatture? Quanto non dovevano riuscire nuove e maravigliose le oscure sì, ma sublimi dottrine della scienza e della sapienza, delle idee e della reminiscenza, e di tant'altri punti non trattati da altri filosofi? Che gravi e piene sentenze sul regolamento delle repubbliche, e quanto feconde di utili pratiche verità? Che generosi ed eroici precetti su l'equità e la giustizia, sul bene della patria, su l' amore dell' umanità? E poi tutto questo sposto colla scelta delle parole sonanti, coll'eleganza della dizione, colla pienezza e rotondità de' periodi, coll' armonia e soavità dello stile, e colla maschia robustezza e nobile maestà dell'eloquenza, che facevano riguardare *Platone* come superiore agli altri uomini, qual dolce incanto, quale irresistibile magìa non doveva produrre nelle armoniche orecchie, e nelle anime sensibili de'Greci? Qual maraviglia dunque che i più grand' uomini dell' Europa e dell' Asia stessero pendenti dalle faconde sue labbra, che i poeti

vedessero in lui un Apollo che cantava in mezzo agli allori dell'Accademia, gli oratori un Mercurio che declamava, i politici un Giove legislatore, i filosofi un Saturno scopritore degli arcani celesti, e tutti lo venerassero per un dio? Ma i posteri, esaminando freddamente ne' morti scritti la sua filosofia, lontani dall' incantesimo della soavità di sua voce, non abbagliati dalla maestà della sua presenza, vogliono pesare più criticamente il merito della sua dottrina; ed accordandogli i pregi che finora abbiamo accennati, vi ritrovano nondimeno un poco da desiderare, e amerebbero di vedervi le materie trattate con miglior ordine, con maggiore giustezza e precisione d' idee, con maggior forza e sodezza di ragioni, e con più istruttiva e più finita pienezza. Si parla qua e là di retorica, di poesia, di dialettica, di fisica; ma non mai si vede, non che un' intiera facoltà, un punto solo di esse compiutamente spiegato. Spesso tutto un dialogo si riduce a cercare la definizione del nome della cosa che dee discutere, e alla fine nè pure questa definizione ritrovasi. I punti stessi di metafisica e di morale, ne' quali vuole entrare più a fondo, rare volte appagano affatto la curiosità de' severi lettori. Lo stesso trattato dell'immortalità dell'anima, il famoso dialogo di *Fedone*, tanto celebrato da' platonici, quanto tempo non perde in vane sofisticherie dietro alla

dottrina allora generalmente abbracciata su la generazione delle cose da' loro contrarii, dietro alla somiglianza ed all'uguaglianza, alla preesistenza delle anime ed alla reminiscenza, e dietro a varii altri punti, che non servono a dare alcuna evidenza all'argomento che tratta, anzi, all'opposto, l'oscurano e l'affievoliscono? Che sublimi e divini pensieri non profonde, nell'ammirabile suo *Timeo*, di Dio, dell'universo, dell'anima e di tant'altri filosofici oggetti? Colà astronomia, teologia, fisica, anatomia, e medicina, colà un corso intiero della platonica filosofia ritrovasi, e tutto sposto con nobili idee e con maestosa eloquenza, tutto illustrato con grandiose immagini, tutto espresso a tratti forti e a pennellate maestre; ma tutto altresì mischiato d'enimmatiche e misteriose combinazioni di numeri, e di figure geometriche, di pittagoriche immaginazioni, d'oscure sentenze, di vane opinioni, d'ipotesi insussistenti, d'inutili ed inopportune e talor anche false dottrine. Ne' dialoghi della repubblica e delle leggi presenta trattati più metodici, più regolari e più compiuti; ma anche in essi si lascia alle volte trasportare dal suo entusiasmo, e dà in opinioni strane e bizzarre, e spesso anche colle domande e risposte non necessarie rattiene ed allenta il corso dell'orazione. A me sembra di vedere in *Platone* una mente sublime, un erudito e profondo filosofo,

un eloquente e copioso scrittore; ma che scriveva in tempi in cui più a voce che in iscritto s'insegnava la filosofia, e in cui non era ancora fissato lo stile didascalico, nè s'era formato il gusto dello scrivere filosofico, onde talora s'inviluppava ne' lacci scolastici, talora si perdeva in voli poetici, e sempre bensì dilettava ed istruiva, faceva sempre ammirare il suo ingegno, la sua eloquenza e la sua filosofia; ma rare volte dava trattati distesi regolarmente, e perfettamente compiuti da istruire pienamente, ed appagare la curiosità d'un lettore filosofo, il quale più che il piacevole diletto, ricerca in tali materie l'utile ammaestramento. In questa parte, come in alcune altre, fu superato *Platone* dal suo discepolo *Aristotele*.

Tra la foltissima schiera degli scolari di *Platone* si distinguevano con particolare onore *Speusippo* e *Senocrate*, e sopra tutti eminentemente *Aristotele*. *Platone*, o fosse per qualche parzialità pel suo nipote *Speusippo*, ovvero per gelosia, o per qualche risentimento contra *Aristotele*, non volle lasciare a questo la sua scuola, e nominò per successore *Speusippo*. Così l'Accademia, divenuta sì famosa ed illustre per le lezioni di *Platone*, restò occupata da *Speusippo*, che la resse per otto anni; ed alla sua morte la consegnò al suo condiscepolo *Senocrate*; e da *Senocrate* passata a *Polemone*, a

23[illegible] Speus[illegible]po, ed al[illegible] Platonici

Cratete e ad altri di mano in mano, benchè con qualche cambiamento nella dottrina, si sostenne con onore, come poi vedremo, per varii secoli. Intanto *Aristotele*, ritornato in Atene dalla corte d' *Alessandro*, a cui aveva data letteraria e politica educazione, e vedendo il suo condiscepolo *Senocrate* contornato da scolari occupare nell' Accademia l'ambita cattedra di *Platone*, si sentì vivamente punto da nobile emulazione, e conoscendo le proprie forze e la sua superiorità, volle erigere da sè una scuola, e farsi capo d'una setta che, non senza ragione, sperava dovesse divenire superiore alla platonica ed a tutte le altre. Mente superiore era *Aristotele*, d'intelletto perspicace e giusto, d'ingegno penetrante e sottile, di gusto fino e sicuro, di sete insaziabile di sapere, d'incontentabile ed irrequieta curiosità, d'indefesso studio, d'immensa erudizione, il più dotto e profondo, e quasi direi l'unico vero filosofo dell'antichità, riguardato anche da moltissimi moderni fino a' nostri dì come un singolare portento d'erudizione, come un dio della filosofia. Avido d'acquistare più e più cognizioni, raccoglieva e leggeva ingordamente quanti libri poteva mai rintracciare; ed egli fu il primo, a notizia di *Strabone* (*a*), che n'avesse formata una riguardevole collezione; e la sua biblioteca fu quella che

238 Aristotele.

(*a*) Lib. XIII.

servì d'esemplare a' *Tolomei* re d'Egitto, per l'ordinazione e distribuzione della famosa d'Alessandria. Non bastava però alla spasimata sua brama di sapere la continua ed indefessa lettura di tanti libri; corse alla scuola di *Platone*, ascoltò giorno e notte le sue lezioni, e, indissolubilmente attaccato a quel gran maestro, vi rimase sino alla sua morte, pel lungo spazio di venti anni, volendo restare discepolo di lui, quando con tanta ragione poteva levarsi a maestro di tutti gli altri. Dov'è da osservare una notabile differenza degli studj degli antichi da quelli de' nostri dì. I nostri giovanetti vergognerebbonsi di concorrere alle scuole, per quanto accreditati sieno i maestri e capaci di dare loro maggiore istruzione, un giorno più de' prefissi dalla consuetudine, o dalle leggi; e lungi dal voler seguitare ad essere scolari, smaniano dalla voglia di uscire dalle scuole, e dall' ambizione di diventare dottori; mentre gli antichi, anche in età avanzata, si sottomettevano spontaneamente più e più anni alla disciplina de' loro maestri, e, più desiderosi d' imparare che d'insegnare, sopportavano volentieri le moleste fatiche e le picciole umiliazioni a cui soggiacciono gli scolari. *Platone*, nell'età di vent'anni, dopo avere frequentate altre scuole, si fermò in quella di *Socrate* per otto continui anni fino alla morte di questo, e poi anche intraprese lunghi viaggi

a Megara, a Cirene e in Italia, per ricercare varie altre scuole e sottomettersi ad altri maestri (a). *Aristotele* per vent'anni continui nell'età già di trentasette, ascoltava attento e modesto le lezioni di *Platone*, e studioso pendeva dalle labbra del suo maestro. Così avevano gli antichi, *Platoni* ed *Aristoteli*, mentre noi dobbiamo soffrire nojosissimi saputelli ed ignoranti dottori. Ma ritornando al diligente ed applicato *Aristotele*, egli potè ben chiamarsi contento delle sue fatiche e della sua studiosità. Quale prezioso tesoro non acquistò di profonde notizie e di sublime filosofia? Di quanti bei lumi non arricchì la vasta sua mente? Quale scienza, quale cognizione rimase straniera al penetrante ed illuminato suo ingegno? Che nuove ed utili viste! Che sodo e giusto giudizio! Che rara e varia dottrina! Che maraviglioso ed illimitato sapere! Sembrava che la natura avesse scelto *Aristotele* per suo confidente ed interprete, ed avesse voluto farlo il depositario di tutte le cognizioni. Le scienze tutte presero nelle sue mani un nuovo e più luminoso aspetto; e la filosofia singolarmente videsi per opera di lui sollevata alla convenevole sua grandezza e maestà. Non aveva ancor questa un superbo e magnifico monumento, degno della sua augusta nobiltà. *Empedocle* le aveva consacrati alcuni poetici com-

(a) Laert. in *Plat.* Sect. 6

ponimenti: piccioli opuscoli e sciolti trattati aveva scritti *Democrito*; e *Platone* stesso non aveva lasciato che punti distaccati, sposti in varj dialoghi, nè aveva mai ardito di dare un corso intero di filosofia. Solo *Aristotele* ebbe il nobile coraggio di presentarci un quadro compiuto con tutte le vedute generali e particolari della natura, e di formare un corso pieno e finito di tutta la filosofia. Egli prese nelle mani l'universo intero, e ce lo mostrò prima in grande nelle cagioni, ne' principj e nelle essenze degli esseri, nella mutua azione degli elementi, e nella generazione e corruzione dei corpi; esaminò in esso la sua origine, ovvero l'eternità, lo spazio e 'l tempo, l'infinito e il finito; discese poi al particolare, e prima i cieli, le stelle e i pianeti, quindi percorse le meteore, scrutinò la terra, sì nel suo interno ne' metalli e ne' fossili, che nella superficie, nelle piante e negli animali; riguardò con particolare attenzione l'uomo tanto nel corpo e nelle sue parti anatomiche, quanto nell'anima e nelle sue facoltà, nella potenza motiva, ne' sensi, nella memoria e nella reminiscenza, nel sonno e nella veglia, e perfino ne' sogni, e nella divinazione, come allora s'usava, per essi. Dalla terra, dagli animali, dagli uomini, da' pianeti e da' cieli s'inalzava ancora più alto, e contemplava il primo facitore e primo motore di tutto, il supremo Dio e gli

altri dii inferiori, suoi subalterni e ministri. Anzi riguardando tutto con viste ancor superiori, dagli dei, dagli uomini, dalla terra, da' cieli, da ogni cosa particolare ed individuale astraeva la mente, e fissavala soltanto negli oggetti più trascendenti, nell'ente, nella sostanza, nell'accidente, nella potenza, nelle nozioni più universali, nelle più astratte e più metafisiche generalità. Teorie sì vaste, indagini sì sottili, sì spirituali ed astruse speculazioni non impedivano *Aristotele* dal discendere alla pratica ed attuosa filosofia, e dal presentarci la morale in tutte le relazioni, e la politica, l'economica e tutta la pratica filosofia nella conveniente sua ampiezza; ed egli seppe mostrarsi in essa, non meno che nella teorica, vero maestro. Nè solo nell'ampiezza e nella dignità delle materie, ma nel metodo eziandio, e nell'acconcia maniera di trattarle è stato *Aristotele* superiore agli altri filosofi. Non in poetici slanci, non in minuti discorsi, non in piacevoli dialoghi, ma in regolari e ben distribuiti trattati ha egli discussi i suoi soggetti; e da lui veggonsi per la prima volta gli argomenti filosofici non isfiorati soltanto, ma maneggiati per tutti i versi, esposti con didascalica pienezza. Avvezzo in tante sottili speculazioni a riguardare in diversi aspetti le verità, a scoprire le dolose fallacie, a smascherare i velati errori, volle far parte agli altri delle sue osservazioni, e si prese a for-

mare un'arte, che insegnasse agli uomini a pensare ed a ragionare; e sebbene prima di lui i pittagorici, e l' eleate *Zenone*, e il megarese *Euclide*, ed altri antichi avessero parlato, ed anche scritto di logica e dialettica, egli però ha analizzati con tanta finezza i nostri pensieri, ha sviluppate con tanta maestria le nostre idee, ha dato su tutto sì sottili precetti, che si può dire con verità che solo *Aristotele* ha formata realmente un'arte di pensare, quando gli altri non n'avevano che abbozzato qualche lineamento, e che a lui soltanto, non a *Zenone*, nè ad *Euclide*, nè a verun altro, conviene il glorioso titolo d'inventore della logica. Noi ora riguardiamo con indifferenza, o, per dir meglio, neppur guardiamo gli analitici priori e posteriori, i topici, le categorie e gli altri libri logicali d'*Aristotele*, ma rimettendoci a que' tempi in cui non s'era ancora incominciato a riflettere su le nostre idee, ed sa piare la progressione e i movimenti della nostra mente, quale penetrazione e sagacità non dovremo riconoscere in colui che primo seppe negli oggetti de' nostri pensieri separare i rapporti comuni, che sembrano identificarli, e le leggere differenze, che li distinguono, distribuirli tutti in dieci classi, o categorie, le quali sole abbraccino tutti gli esseri, e tutte le loro maniere di essere; analizzare i nostri discorsi e i nostri giudizj, e ridurli tutti a semplici enunziazioni, che

accordino, o neghino una categoria ad un'altra; prescrivere esatte regole per la definizione di ciascuna cosa, che sappia indicare pel genere la somiglianza d'essa con altre diverse, la diversità da tutte le altre per la differenza; dare leggi per l'esatte divisioni, che abbraccino tutto il diviso, che procedano gradatamente per membri prossimi ed immediati, per membri che s'oppongano mutuamente, senza che l'uno sia incluso nell'altro: anatomizzare i nostri ragionamenti, e ridurli tutti a tre termini, de' quali il terzo sia attributo del secondo, e il secondo del primo; e scoprire in questo modo tutt'i fonti onde nascono le fallacie de' sofismi, e additare le vie di scioglierle; svolgere in somma tutta la tessitura de' nostri pensieri, regolare i secreti ordigni della nostra mente, mostrare il legamento delle nostre idee, insegnarne la conveniente combinazione, e far conoscere a noi medesimi la più nobile, e forse la più ignota parte delle nostre operazioni? Tante osservazioni, sì fine analisi, sì sottili avvertimenti, benchè or non più necessarj, nè molto utili, provano nell'autore una somma acutezza e sagacità, un'instancabile applicazione, una costante e ferma attenzione, una continua ed intensa riflessione, e ce lo mostrano acuto filosofo, pensatore sottile, e degno della più alta stima della studiosa posterità. Ma che sarà, se riguardando unitamen-

te alle opere logicali tant'altre fisiche, metafisiche e morali, ed anche rettoriche e poetiche, volgeremo l'occhio su tutte le parti della colossale e maestosa mole della sua filosofia? Bisognerà certamente rispettare *Aristotele* come un portento d'ingegno e di dottrina, e riconoscere nello stagirita il più profondo filosofo dell'antichità, ed uno de'più vasti e sublimi ingegni che possa vantare il genere umano. Ma quanto sono difettose e imperfette le cose umane, anche le più eccellenti e sublimi! Quel grand'uomo, per quanto maraviglioso fosse e superiore agli altri, era pur uomo; le sue opere, benchè fregiate di molti meriti, non vanno esenti da uguali difetti, e la sua filosofia, più sorprendente e maravigliosa che utile ed istruttiva, più forse abbonda d'errori e di vane dottrine, che di nuove ed interessanti verità. L'ambiziosa voglia de'filosofi di que'tempi d'inalzarsi sopra gli altri uomini col contemplare le cose rimote ed astratte, e di preferire le teorie generali alle cognizioni particolari, sedusse la gran mente d'*Aristotele*, e lo fece correre, come gli altri filosofi, dietro a ragioni metafisiche e ad inutili speculazioni, ch'era ciò che trovava nei libri di que'maestri, ciò che sentiva nelle loro lezioni, ciò che vedeva stimarsi, e riportare il nome e gli onori della filosofia. Noi or tutti conveniamo che bisogna prima conoscere i fatti, per ricercarne poi

le cagioni, che dalla cognizione de'particolari si dee ascendere all'esame de'generali. Ma gli antichi non avevano ancora fissata su questo alcuna opinione, e procedevano disordinatamente nelle filosofiche loro ricerche, e nelle didascaliche trattazioni, investigando comunemente prima le cagioni che i fatti, e come sia generata ogni cosa, avanti di sapere come esista, e ricercando prima le cose generali, e più rimote e nascoste, poi le particolari più conosciute e patenti (a); e stimavano come da poco quegli scrittori che si presero con molto studio a descrivere un fiume, un monte, o qualche cosa particolare, senza volersi inoltrare a contemplare in grande tutto l'universo, ed à spiegare le cose più rimote e sublimi (b). Così *Aristotele* stabilì come necessario l'incominciare le sue disquisizioni dagli universali, per poi discendere a'particolari (c), e giudicò impresa degna della sua filosofia l'abbracciare intrepidamente, e senza esitanza le indagini delle cose più alte ed oscure, ed illustrare quegli oggetti che, non colla materiale osservazione degli occhi del corpo, ma solo coll'intellettuale ed attenta ispezione dell'*occhio divino del nostro spirito*, co-

(a) Aristot. *De part. anim.* lib. I, cap. I.
(b) *De mundo* cap. I.
(c) *Natur. auscult.* lib. I. cap. I.

n'egli dice, *si possono comprendere* (*a*). Quindi
ivece di rintracciare de'fatti, e osservarli con atten-
one, e, fondato su la piena notizia d' essi, levarsi
lle ricerche delle cagioni, ed a cognizioni più ge-
erali, si slancia subito all'esame de'primi primissi-
ii principii delle cose, e si perde in questioni me-
ıfisiche, ed in soggetti generali ed astratti, e for-
a i suoi sistemi, che non possono essere che me-
mente ideali ed immaginari, senza stabilirli con
ıalche evidenza e sicurezza di ragioni che si pos-
ıno dimostrare. Egli stesso confessa, che le cose
feriori, a noi più vicine, si possano conoscere più
enamente; ma che piace tanto l' eccellenza delle
periori, che una leggiera cognizione di esse ap-
ıga più la curiosità del filosofo, che la più piena e
ımpiuta comprensione delle inferiori (*b*). Onde pre-
nuto da'suoi malfondati sistemi, ed appoggiato a
gnizioni superficiali e poco sicure, discendendo
ıi a'fatti e a'fenomeni, e alle ricerche de'partico-
ri, donde avrebbe dovuto incominciare, non po-
rà che trasportare ad essi i suoi pregiudizj, reca-
inconcludenti spiegazioni, e spander dottrine tal-
a false ed erronee, e quasi sempre incerte ed in-
ssistenti. Noi abbiamo altrove parlato abbastan-
di quest'imperfezione della filosofia d'*Aristotele*,

(*a*) *De mundo* cap. I.

(*b*) *De part. anim.* lib. I. cap. IV.

per poterci ora dispensare dal tenerne più lungo ragionamento (*a*). Osserveremo soltanto, che tale difetto era comune a tutti i filosofi di que' tempi, come vediamo nelle opere di *Platone*, e negli estratti della dottrina sì di *Platone*, che degli altri filosofi, che ci danno *Plutarco*, *Laerzio* ed altri, e nei frequenti tratti che di essi apporta lo stesso *Aristotele* ne'suoi trattati. Anzi *Aristotele*, quando entra in materie dagli altri non maneggiate, si conduce assai più giudiziosamente, e nella storia e nella fisiologia degli animali, e nelle opere logicali, e in quelle dove non ha avuti esempj de' filosofi da seguire, comincia dalle sperienze e dalle osservazioni, e fondando in esse le sue teorie, ci presenta più veraci e sode dottrine. E se noi vorremo paragonare non solo la dottrina d'*Aristotele* con quelle degli altri filosofi, ma altresì i suoi scolari co'seguaci delle altre scuole, troveremo in *Teofrasto*, in *Stratone* e ne'peripatetici, più acconci illustratori della storia naturale, e migliori e più degni coltivatori della buona filosofia, che in tutti gli altri filosofi, non solo dell' accademia, e delle scuole anteriori alla sua, ma della stoica eziandio, e delle altre posteriori: ciò che può sempre più provare quanto fin qui abbiamo detto, che i difetti della filosofia d'*Aristotele* non debbono imputarsi a colpa del suo ingegno, ma

(*a*) Tom. V, cap. I.

all' uso, o, per così dire, alla moda della filosofia di quell'età. Poco dopo la morte di *Aristotele* nacquero altre due famose sette, la stoica e l' epicurea; che senza avere più merito filosofico che la peripatetica, ottennero fra gli antichi maggiore celebrità, prova anche questa del gusto che seguitò sempre a dominare nell'antica filosofia.

239 Setta cinica madre della stoica.

Veramente la setta stoica può vantare un'antichità più rimota, e prendere la sua origine dalla cinica, anteriore alla peripatetica. *Antistene*, uno de' molti scolari di *Socrate*, che dopo la morte dell'amato maestro si diedero ad insegnare ad altri la filosofia, aprì una scuola fuori delle porte d' Atene in un luogo pubblico chiamato *Pinoserge*, la quale dal nome di questo luogo venne distinta coll' appellazione di *Cinica* (a), sebbene altri danno altra origine all' applicazione del titolo di *cinica* a quella filosofia. In questa setta ottenne particolare celebrità il cinicissimo *Diogene*, tanto rinomato per la libertà di parlare, e per la straordinaria condotta della sua vita. Di questa furono i filosofi *Monimo*, *Onesicrito*, *Cratete*, *Ipparchia* sua moglie, e *Metrocle* fratello di questa, *Menippo* ed alcuni altri. Di questa pure fu per qualche tempo *Zenone*, il quale, dopo d'aver frequentate le scuole del megarese *Stilpone* e dell' accademico *Senocrate*, si

240 Antistene.

241 Zenone.

(a) Laert. in *Anthistene*.

sottomise interamente alla disciplina del famoso cinico *Cratete*, e fece in essa molti progressi; ma non reggendo a quella vita troppo sfacciata ed insofferente d'ogni ritegno della società, nè potendo approvare interamente quella maniera di filosofare, ritenne alcuni punti della dottrina de'cicini; ma gli abbandonò in molt'altri, e formò da sè una filosofia, che, dal nome del luogo dove ne teneva la scuola, prese il titolo di *stoica*, la quale, quantunque serbasse molti vestigi della cinica, non poco se ne scostava, e poteva realmente chiamarsi una setta nuova. I cinici volevano affatto sbandite la logica e la fisica, la geometria e la musica, e generalmente tutte l'enciclopediche discipline, e solo curavano la morale: anzi alcuni antichi non si volevano annoverare fra'filosofi, e consideravano la loro dottrina solo come regolamento d'un ordine o stato di vita, non come insegnamenti d'una setta di filosofia (*a*). *Zenone* fu bensì rimproverato da *Cassio Scepsio* per aver considerate come inutili le scienze enciclopediche nel principio della sua opera su la repubblica (*b*), ma vedesi nondimeno che praticamente, sì egli che i suoi discepoli, coltivavano molte scienze, univano alla morale la logica e la fisica, e davano maggiore eleganza ed ampiezza alla loro fi-

(*a*) Laert. in *Menedemo*.

(*b*) Idem in *Zenone* §. XXVIII.

osofia. Nella dottrina morale v'era tra le due set-
e maggiore accordo, combinando amendue nel
entimento, d'essere il fine dell'uomo il vivere secon-
lo la natura, che è dire secondo la virtù. e nel con-
lurre una vita sobria, poco curante di piaceri e di
mori, di ricchezze e di nobiltà. E sebbene nè anche
n questo non vollero gli stoici essere meri seguaci
lella dottrina de'cinici, alla quale aggiunsero molte
ottili e nuove disquisizioni, nè molto meno poterono
accomodarsi alla durezza, miseria, abbiezione e sver-
ognatezza della lor vita; pure la severità e rigi-
lezza, se non sempre de' costumi, almeno delle
nassime e de' precetti, fu ciò che diede a *Zeno-
ie* ed alla setta stoica la maggiore celebrità. Con-
emporaneamente a *Zenone* istituiva *Epicuro* per
ına via affatto diversa altra setta filosofica, inte-
amente opposta alla stoica, e sua rivale nel con-
corso degli scolari e nella fama della dottrina. *E-
picuro*, nato in Gargetto borgo d'Atene, ma alle-
rato in Samo, dove vuolsi che frequentasse la scuo-
a del platonico *Panfilo*, e ritornato in Atene, quan-
lo *Senocrate* nell' Accademia e *Teofrasto* nel li-
ceo davano lezioni di platonica e d'aristotelica filo-
ofia, poco contento della dottrina di tutti que' filo-
ofi che sentiva più celebrare, si diede alla lettura di
Democrito, d'*Aristippo* e d'altri filosofi; prese gu-
sto particolarmente dell'opere d'*Anassagora* e d'*Ar-*

242 Epicuro.

chelao, e si formò da sè una filosofia, nella quale ebbe molti seguaci. Della vita, della religione, dei costumi e della dottrina d'*Epicuro* si sono scritti tanti volumi, che rendono inutile ogni ulteriore trattazione che da noi possa intraprendersi; ed or solo rifletteremo a vantaggio d'*Epicuro*, che, sì degli antichi che de' moderni, que' che si sono applicati più particolarmente ad esaminare le sue cose, sono diventati i difensori ed encomiatori non solo de' sentimenti della sua filosofia, ma anche della condotta della sua vita; e che la sua scuola, benchè disprezzata al principio pel nome di voluttà, la quale era l'oggetto di tutte le sue mire, venne poi tanto frequentata, che nessun'altra poteva contare tanti seguaci. Così nacquero contemporaneamente quasi d'un tratto le due sette, stoica ed epicurea; la prima tutta rigore e severità, l'altra, indulgenza e dolcezza: quella, fondata su le sottigliezze e spine della dialettica; questa, semplice e piana, con idee chiare, e con parole popolari e comuni. E queste due sette, unitamente all'accademica ed alla peripatètica, occupavano tutti i filosofi, e formavano la filosofia dell' antichità; perchè sebbene la setta megarese, detta anche *eristica* e *dialettica*, seguitò ancora a menare per qualche tempo non poco romore, tutta però riducevasi la sua celebrità alle dialettiche sottigliezze del già sopra nominato *Eubulide* co' suoi

discepoli *Alessino* ed *Eufanto*, e poi de' più famosi *Diodoro Crono* e *Stilpone*, e dello scolaro di questo, *Menedemo*, co' quali finì quasi all'incominciare della stoica e dell'epicurea, nè si meritò particolare riguardo e studio de' posteri, nè si può dire che abbia avuta qualche distinta influenza nell'antica letteratura. Anche la setta cirenaica, istituita da *Aristippo*, si fece qualche nome, ed ebbe alcuni seguaci; ma occupata solo nella morale non merita in questo capo distinta menzione, che sarà riservata pel seguente. Quattro dunque sono le sette degli antichi filosofi, accademica, peripatetica, stoica ed epicurea; e noi per dare una più distinta idea dell'antica filosofia, seguiremo partitamente il corso di ciascuna di quelle sette.

243 Setta Accademic

Tre epoche, come sappiamo dagli antichi (*a*), contava la setta accademica: l'accademia antica durò fino ad *Arcesila*, o, come altri dicono, *Arcesilao*; la media fino a *Carneade*; e la nuova ancora fioriva, come or vedremo, a' tempi di *Cicerone*. L'accademia antica è propriamente la scuola platonica. Istituita dal gran *Platone* ebbe per professori *Speusippo*, *Senocrate*, *Polemone*, *Cratete* e *Crantore*, i quali attaccati alla dottrina del loro maestro seguirono bensì il suo metodo di filosofare più aporetico che dommatico, ma non lasciarono d'ab-

244 Accademia antic

(*a*) Tull. *Acad.* al.

bracciare e di sostenere quelle opinioni che egli aveva cercato di stabilire. Venne poi *Arcesilao*, o, come lo chiama *Tullio*, *Arcesila*, e istruito da *Autolico* e da *Ipponico* nella matematica, da *Santo* ateniese nella musica, e da *Teofrasto* nella filosofia, amatore passionato d'*Omero* e di *Pindaro*, e felice coltivatore della poesia, datosi più pienamente alla disciplina dell'accademico *Crantore*, e versatissimo nelle opere di *Platone*, esercitato anche nella palestra dialettica de' megaresi *Diodoro* e *Stilpone*, ed avvezzo alla polemica di *Pirrone*, cominciò a disgustarsi dell'incertezza e fallibilità delle scienze, e molto più del tuono dommatico e decisivo, con cui sentiva vantarsi da' filosofi come certe, opinioni meramente probabili, e diventato successore di *Crantore* nell'Accademia, spinse più oltre il metodo aporetico di *Platone*, e abbandonò affatto il dommatico, si diede a declamare contro la fallacia de' sensi, ed anche della ragione, a confutare le asserzioni e le sentenze, che con maggiore impegno venivano sostenute da' filosofi, e a far vedere che niente si può sapere e molto meno affermare con sicurezza, e che niente è più indegno di un filosofo che prestare il suo assenso a una falsità, ed asserire con certezza ciò che può esser contrario alla verità; ed insegnando con molta eloquenza ed erudizione tali dottrine, fece cambiare d'aspet-

to le lezioni accademiche, e diede principio ad una nuova epoca, cioè dire a quella successione nella setta accademica, che venne poi detta *accademia media (a)*. A promuovere queste irresolutezze e perplessità negli animi de' filosofi, voglio credere che fosse indotto *Arcesilao* dall'interna persuasione dell' imbecillità ed incertezza delle umane opinioni; ma vi avrà avuta anche qualche parte un poco di gelosìa o rivalità degli applausi che riportava l'allor nata filosofia dello stoico *Zenone*. Aveva *Arcesilao* conosciuto *Zenone* nella scuola di *Crantore*, dove furono condiscepoli, nè poteva vedere in lui una mente grande, capace d'aprirsi nuove vie, e d'inventare nuove dottrine; anzi osservava, che niente infatti aveva scoperto di nuovo, e che solo, col cangiare alcune parole ed introdurne delle nuove, s'era acquistato il concetto d'avere emendati gli antichi: onde al vedere l'attaccamento con cui erano abbracciati gl' insegnamenti di *Zenone*, e il cieco trasporto con cui dalla folla de' filosofi accorrevasi alla sua scuola con disserzione ed abbandono dell'accademica, avrà pensato di richiamare a questa i filosofi col metterli in diffidenza de' dommi e delle asserzioni delle filosofiche sette, e col predicare, all'opposto, che la vera filosofia consiste

245 Accademia media

246 Arcesila

(a) V. Laert in *Arcesilao*. Tull. *Acad.* al.

appunto nel rattenere l'assenso, non abbracciare opinioni, non lasciarsi condurre in errore, non abbandonare i nostri giudizj dietro le apparenze spesso ingannevoli di verità. L'ingegno l'erudizione e la eloquenza d'*Arcesilao* guadagnarono alla sua dottrina non poca celebrità; e l'Accademia con tai nuovi insegnamenti richiamò a sè il concorso degli scolari che incominciava a diminuire. Ad *Arcesilao* succedè *Lacide*, che resse per lunghi anni l'Accademia; ma privo della forza di persuasione che assisteva il suo maestro, non potè conservarla in quello splendore a cui l'aveva recata *Arcesilao*. Dopo *Lacide* occuparono la medesima scuola *Evandro* ed *Egesino*, e non seppero apportarle miglior sorte; onde cadde l'Accademia in languido abbattimento ed umiliante abbandono. Era ben naturale che una scuola, la quale combatteva tutte le scienze, trovasse opposizioni da tutti que' che le professavano, e che avesse pochissimi scolari quella scuola, la quale solo insegnava che niente si può imparare. Infatti tutti i filosofi, e singolarmente gli stoici, si scatenarono contro la setta accademica, e la caricavano di scherni, di burlevoli finzioni e di gravissime accuse; e il popolo la riguardava come un corpo d'uomini stravaganti ed impazziti, che non pensavano come gli altri uomini, e discorrevano ragionavano ed operavano diversamente da tutti gli

Carneade.

altri. In tale stato di decadimento trovò l'Accademia *Carneade*, discepolo d'*Egesino*, quando alla mancanza di questo entrò a governarla; e riflettendo che la durezza della dottrina produceva tale avversione ed odiosità, procurò di recarle qualche temperamento, e d'insegnare una filosofia la quale, se non era nella realtà molto differente da quella d'*Arcesilao*, aveva però un'apparenza più moderata e meno ributtante agli occhi degli altri filosofi. Era *Carneade* uomo studioso, erudito filosofo, e parlatore eloquente, d'acuto ingegno, di vasta dottrina, di petto forte, di voce sonora, e ricco di que' talenti che possono più giovare a produrre negli uditori diletto e persuasione; e per meglio secondare queste ottime parti della natura e dell'arte volle anche riformare quei punti della dottrina accademica, che davano più argomento di dicerie e di scandolo. E come una delle principali accuse contro la setta accademica tendeva a far credere, che, tolto l' assenso, si toglie la guida della condotta della vita, e che, se niente possiamo sapere, e niente conoscere con certezza, dovremo rimanere sempre in una continua irresolutezza, senza nulla mai operare, con rovina delle arti e della morale, si prese *Carneade* a moderare l'acalepsìa d'*Arcesilao*, ed insegnava che v'è bensì il vero e il falso, ma che non può essere da noi colto con sicurezza, e che le prove de' sensi e della ragione, a

cui davano tanta fede gli altri filosofi, non ci possono recare evidenza e certezza, ma che producono nondimeno una maggiore o minore probabilità, e che questa probabilità è quella che ci regola e ci conduce in tutte le azioni della nostra vita. Questa dottrina veniva da lui provata con tanti argomenti, con tanta varietà d' erudizione, con tanto peso di ragioni, e con tanta forza d' eloquenza, che rapiva gli animi di quanti l' ascoltavano, e trasse in breve tempo alla sua scuola non solo molti filosofi, ma altresì gli stessi oratori che, abbandonate le scuole retoriche, accorrevano alla filosofica di *Carneade* (*a*). Anzi mandato a Roma dagli Ateniesi ad una ambasciata in compagnia del peripatetico *Critolao* e dello stoico *Diogene*, sedusse tanto colla veemente sua eloquenva, discorrendo pubblicamente alla guisa degli accademici con uguale forza a favore e contro la medesima cosa, che fu creduto pericoloso alla romana gioventù, ed obbligò il severo *Catone* a scacciare da Roma tutti i Greci, e fu in quest'ambasciata, che gettò i semi dell'accademicismo, che alcuni anni di poi si vide morire in Roma (*b*). Molti, come abbiamo detto, forono i discepoli di *Carneade*, fra'quali veggonsi celebrati *Carmada* per l'eloquenza, *Me-*

(*a*) Laert. in *Carneade*.

(*b*) Tull. *De Orat.* lib. II, n. XXVII, XXXVIII, A. Gell. lib. VII, c. XIV, al.

...nsio rodio per la soavità (*a*), *Metrodoro* per la forza ...copia dell'orazione (*b*), *Eschine*, *Clitomaco* ed al...i, che facevano fiorire in Atene l'Accademia (*c*). ...a *Clitomaco*, più di tutti fu fedele discepolo, e de...so successore ed interprete di *Carneade*; poichè non ...vendo lasciato questi veruno scritto, *Clitomaco* ...ompose quattrocento volumi (*d*), la maggior parte ...e' quali conteneva la dottrina di *Carneade*, e quattro ...ngolarmente prendeva soltanto di mira i precetti del ...affrennare, e rattenere l' assenso (*e*). Succedè a *Cli*...*tomaco* nel principato dell' accademia *Filone*, l' al...evo di *Clitomaco* più degno di stima per la singo...lare erudizione, e il più amabile per la piacevole ...manità (*f*), e quegli forse che più ha contribuito ...lla coltura de' Romani nell'eloquenza e nella filo...sofia, dell'una e dell' altra delle quali teneva in di...versi tempi pubbliche scuole (*g*) e nelle quali ebbe ...onore di contare per discepolo *Cicerone*. Non ...poteva l' accademia trovare maggior sostegno di ...*Filone*, e mentre egli visse non le mancò un valido ...patrocinio, come dice lo stesso *Tullio* anche in

248 Clitomaco.

249 Filone.

(*a*) Tull. in *Lucull.* VI.

(*b*) Id. in lib. I. *de Orat.* XI.

(*c*) Ibid.

(*d*) Laert. *in Clitomach.*

(*e*) Tull. in *Luc.* XXXI.

(*f*) Plut. in *Vita Cicer.* in princip.

(*g*) Tull. II, *Tuscul.* III

bocca di *Lucullo*, che non gli mostrava troppa parzialità (*a*). *Filone* però v' introdusse qualche cambiamento: sostenne in due libri a questo fine diretti, ch' era un errore il credere due differenti accademie, la nuova e l' antica, quando non professavano in realtà che la stessa dottrina (*b*) ed insegnò che, stando al criterio stoico, cioè ai segni ed argomenti, che al vero appartengono di guisa che in nessun modo convenire possano al falso, niente si possa veramente conoscere, perchè tali segni noi non gli abbiamo; ma che a tale criterio non dee starsi, e che le cose in sè possono assolutamente conoscersi (*c*) o, come dice *Sesto Empirico*, quanto al criterio stoico, ossia la fantasìa comprensiva le cose sieno incomprensibili (*d*). Per questa dottrina di *Filone* credè *Sesto Empirico* di poter stabilire una nuova epoca, ossia una quarta accademia, nella quale, non so il perchè, volle inchiudere con *Filone* anche *Carmida*, come una quinta ne fissò del magistero d'*Antioco* nella medesima (*e*).

250 Antioco.

Antioco ebbe la sorte di piacere a *Bruto* e a *Lucullo* (*f*), come a *Tullio*, *Filone*; e *Tullio* stesso

(*a*) *In Lucull.* VI.
(*b*) Tull. *Acad.* lib. I, n. IV
(*c*) Ibid. n. VI.
(*d*) *Pyrrhon. hirpot.* lib. I, c. XXXIII.
(*e*) Ibid.
(*f*) Plut. *in Lucull. et in Brut.*

lo chiama il più acuto, e il più pulito de' filosofi di quell' età (*a*). *Lucullo* portava particolare affetto all' accademia, teneva in sua compagnia molti accademici, quando era questore in Alessandria, e dilettavasi di sentire le conferenze, in cui *Eraclito* tirio, discepolo di *Clitomaco* e di *Filone*, *Antioco*, *Aristo* suo fratello, *Aristone* e *Dione*, tutti dotti accademici disputavano fra di loro con non minor ingegno ed erudizione che urbanità (*b*); ma *Antioco* sopra tutti era il suo filosofo favorito, e, come dice *Plutarco*, se lo fece l' intimo amico, e l'indivisibile compagno della sua vita (*c*). Quest' *Antioco* fu il successore nell' accademia del suo maestro *Filone*; ma s'oppose espressamente in un libro intitolato *Sosus* alla sopra sposta dottrina di lui, e ne propose un' altra, che si può dire contraria a quella di tutti i precedenti accademici, con cui pretendeva di conciliare fra loro i sentimenti degli accademici e degli stoici (*d*), e, per quell'introduzione d'una nuova dottrina fu chiamato *Antioco* autore di una quinta epoca dell'accademia. Ma dopo lui non sappiamo chi succedesse nella prefettura di quella

(*a*) Ibid. n. XXXV.

(*b*) Ibid. n. IV.

(*c*) *In Lucullo* versus finem.

(*d*) Tull. *in Lucullo*. n. IV, XXII, XXXII; lib. V de fin., alibi. Sext. Emp. *Pyrrh. hyp.* lib. I, c. XXXIII, al.

scuola, nè troviamo chi con particolare onore la frequentasse. E perciò credo che, quando *Cicerone* diceva che la filosofia accademica, allora quasi dismessa, si richiamava alla luce (*a*), ciò intendesse presso i Romani, non presso i Greci; poichè de' Greci, che avevano avuto fino a quel tempo tanti accademici, allora appunto non se ne vedeva più alcuno; e lo stesso *Tullio* osserva altrove che l'accademia a quel tempo era quasi affatto cieca nella Grecia (*b*); mentre i Romani, i quali dopo la sopraddetta ambasciata di *Carneade* non più sentirono parlare dell'accademia, tuttocchè l'altre sette filosofiche avessero cominciato ad introdurvisi con qualche credito, allora veramente mostrarono dell'ardore per quella filosofia. *Bruto* e *Lucullo* la coltivarono sotto la disciplina particolarmente di *Antioco* e di *Aristone* suo fratello (*c*). Il nome solo di *M. Terenzio Varrone* bastava per mettere in riputazione presso i Romani la setta accademica da lui abbracciata, avendo in Atene frequentata la scuola di *Antioco* con tanto profitto, che *Cicerone*, gran difensore della dottrina accademica, a nessun filosofo ha creduto meglio convenire il tesserne la storia che all' erudito *Varrone* in essa tanto versa-

254 Romani seguaci dell' Accademia.

(*a*) *In Lucull.* IV.

(*b*) *De nat. Deor.* lib. I, n. V.

(*c*) Plut. in *Bruto ed in Lucullo.*

to (a). Ma v'erano oltre *Varrone* molti altri Romani, che coltivavano la dottrina dell'accademia. M. *Tullio* ci descrive la scuola d' *Antioco* piena d' illustri romani, quando egli la frequentava, concorrendovi unitamente M. *Pisone*, T. *Pomponio Attico*, *Quinto* fratello di M. *Tullio* e *Lucio Cicerone*, (b); e lo stesso M. *Tullio* volendo sporre i sentimenti dell' accademia su' fini delle azioni degli uomini, dà a M. *Pisone* le parti degli accademici, come al più istruito nella loro dottrina. Accademico pure era C. *Cotta*, ma della scuola di *Filone*, non di quella d' *Antioco*, anzi viene lodato da *Cicerone* come principe di quella disciplina (c). Ma il principe veramente dell'accademica filosofia altro non era che lo stesso *Cicerone*. Egli solo, più che tutti insieme i Romani, e quasi direi anche che tutti i Greci, arrecò alla disciplina accademica, presso i Romani e presso i posteri, splendore e celebrità. Che sapremmo ora noi dell'accademia, tuttochè tanto venerata dagli antichi, se non la vedessimo commendata e descritta nelle opere di *Cicerone*? Egli, assiduo ed attento scolare, albergator generoso e leale amico di *Filone*, uditore anche d' *Antioco*, e discepolo altresì dell'epicureo *Fedro*, dello stoico *Diodoro*, di *Po-*

(a) Acad. lib. I, n. III, IV.
(b) *De fin.* lib. V, n. I.
(c) *De nat. Deor.* lib. I, n. VII.

sidonio e d' altri filosofi, fu versatissimo in tutte le sette filosofiche; ma s' attaccò più strettamente all' accademica, e non solo ne' libri delle questioni accademiche la spose, e la difese vittoriosamente, ma anche negli altri, ove mette in vista le dottrine delle scuole filosofiche, fa sempre trionfare l' accademica, e, dovunque gli viene il taglio di parlare dell' accademia, non sa tenersi dal profonderle i più alti elogi. Ma non bastò tanto zelo ed impegno, nè tutto l' ingegno, l' erudizione, ed eloquenza, e persuasiva di *Cicerone* per sostenere in piede la celebrata sua accademia, e questa in breve tempo presso i Romani ugualmente che presso i greci giacque abbandonata ed oscura, ed ebbe a dire *Seneca* con ragione, che gli accademici, sì gli antichi, che i nuovi, non lasciarono capo alcuno, o maestro (*a*).

255
Setta peripatetica.

Nè sono state meno notabili le vicende, a cui venne soggetta la setta peripatetica; dacchè, se non potevano esserne più gloriosi i principii, non ottenne però nel seguito ugualmente favorevole la fortuna. Quanto era lusinghiera e brillante la nobile corona di dotti filosofi, che aveva *Aristotele* nella sua scuola! Vi si vedeva un *Eudemo*, dialettico e fisico, geometra ed astronomo, e storico della geo-

(*a*) *Quest. nat.* lib. VII, cap. XXXII.

netria e dell' astronomia, di cui abbiamo altrove liscorso *(a)*. Trovavasi *Eraclide* pontico, che scrise non solo di filosofia, ma altresì di geometria, di grammatica e d' altre scienze, e in tutte con varietà ed ornamenti di stile, e con molta forza da dilettare, e da rapire, gli animi *(b)*. Vi concorreva *Aristosseno*, tanto celebrato nella musica, ma non meno filosofo che musico, anzi negli stessi scritti di musica gran filosofo, storico e scrittore d'infiniti volumi in ogni sorte di disciplina, e degno in verità d'entrare in competenza con *Teofrasto* per la successione nella cattedra d' *Aristotele* *(c)*. V'era *Dicearco*, grand'ornamento del licèo, che *Tullio* chiamava le sue delizie *(d)*, celebre istoriografo e geografo, illustre filosofo e diligente ed erudito scrittore, il quale si meritò presso tutti i dotti un luogo distinto fra' maggiori filosofi dell'antichità *(e)*. V'era *Menedemo* rodio, competitore anch' egli di *Teofrasto* nella successione alla cattedra d'*Aristotele* *(f)*; v' era *Fania* filosofo e scrittore di storia letteraria della filosofia e della poesia, naturalista

(a) C. I, IV.
(b) Laert. *in Heraclide.*
(c) Suidas in *Aristoxeno.* Meurs. *in notis ad Aristox.*, *al.*
(d) *Tusc.* I, n. XXXI.
(e) Tull. *Tusc.* I, *de Offic.* II. *De div. ep. ad. Attic.* lib. II. ep. II, al.
(f) A. Gell., lib. XIII, c. V. Plutarc. in *Arist.*

ed illustratore di varie materie (*a*); v'era *Calliste-ne*, famoso storico d'Alessandro (*b*); v'era *Teofra-sto*; v'erano molt'altri uomini grandi, in ogni classe di scienze distinti gloriosamente. Quale compiacenza d'*Aristotele* vedersi contornato da tanti e sì illustri filosofi, attenti ascoltatori delle sue lezioni, che contavano per fortunata lor sorte il poterlo avere a maestro? ma quale imbarazzo in mezzo a tanti scolari di sì alti meriti doverne sciegliere uno in particolare, e nominarlo per successore nella sua scuola a preferenza di tutti gli altri? Quest' onore toccò a *Teofrasto*, che venne fra tutti distinto dal venerato maestro, e posto su la sua cattedra nel licèo. E in verità non poteva *Aristotele* fare una scelta più degna del suo discernimento e giudizio, nè trovare un successore più degno di lui, e che meglio potesse sostenere lo splendore della sua scuola. Una dolce eloquenza, che si meritò il nome di divina, e lo fece chiamare *Teofrasto*; una vasta erudizione, ed una vaga ed elegante filologia; un sodo ingegno, una costante applicazione, una somma prudenza, ed una piacevole affabilità gli guadagnavano gli animi di tutti, e chiamavano alla sua scuola migliaja di studiosi di tutta la Gre-

256 Teofrasto.

(*a*) Laert. *in Aristippo*, *in Antisthene*, al. Athen. passim. Vossius *De hist. grec.* lib. I, c. IX.

(*b*) Laert. *in Arist*,

ia, contandosene d'una volta fino a due mila (*a*). Di poche opere antiche ha ricavata tant'istruzione la posterità, quanta da' libri di *Teofrasto*. La botanica, ed alcune parti della storia naturale, non toccate, o almeno non trattate degnamente da *Aristotele*. riconoscono per padre *Teofrasto* e dagli scritti di lui prendono i lor principii. La Meteorologia, e la fisica debbono a lui molti lumi. I brevi tratti de' suoi caratteri morali giovano più pe' buoni costumi, e per la saggia condotta della vita, e fanno un'etica più utile e sicura, che lunghi trattati, ed ingegnosi sistemi d'altri filosofi: e se i naturalisti prendono da lui l'origine della botanica, parte sì vasta ed importante della scienza della natura, non gli professano minori obbligazioni gli etici, riconoscendolo per inventore e padre della *caratteristica*, parte la più cara ed amena della morale filosofia (*b*). E generalmente può dirsi che *Teofrasto* forma con *Aristotele* e con *Platone*, amendue suoi maestri, il nobile triumvirato dell'antica filosofia. Discepolo di *Teofrasto* fu *Demetrio Falereo*, il più dotto ed erudito di tutti i peripatetici del suo tempo, che li superò quasi tutti nel numero de' libri, e nella copia di scritti d'ogni materia (*c*).

(*a*) Laert. *in Theophrasto*.

(*b*) Casaubon. *Ep. dedic. Nicol. Brulardo* ec.

(*c*) Laert. *in Demtr. Phaler*.

Di lui pure furono discepoli il famoso medico *Erasistrato*, il figliuolo d'*Aristotele Nicomaco*, *Stratone* lampsaceno, detto il *fisico*, ed altri chiari filosofi.

257
Stratone.

Ma fra tutti questi non entrò a succedergli nella cattedra di *Aristotele* che l'ora nominato *Stratone*, detto da *Plutarco* il *sommo* fra tutti i peripatetici (*a*); e fu veramente successore d'*Aristotele* e di *Teofrasto*, non meno che nel governo della scuola, nel gusto della filosofia. Lo studio, e l'osservazione della natura, distinse particolarmente *Aristotele* e *Teofrasto*, e questo medesimo studio recò a *Stratone* la maggiore celebrità; *Laerzio* ce lo presenta come eloquentissimo, e versato in ogni genere di scienze, ma particolarmente eccellente nella fisica, nella quale, per essersi sopra tutti gli altri distinto, s'acquistò per antonomasia il nome di *fisico*, con cui venne chiamato da tutta l'antichità (*b*). *Tullio* non fa mai mezione di *Stratone* che non l'onori del titolo di fisico, e di gran fisico, che tutto era immerso nell'investigazione della natura; anzi più volte dice che, per darsi più pienamente alla cultura di questa parte della filosofia, abbandonò tutte le altre (*c*). Nel che non è molto conforme il

(*a*) Adv. Colotem.
(*b*) *In Stratone.*
(*c*) Acad. I, n. IX. *De fin.* V, n. V.

sentimento di *Tullio* al testimonio di *Laerzio*; poichè questi, oltre al chiamarlo espressamente versato in tutte le discipline, ci riporta il catalogo delle sue opere, dal quale vediamo che *Stratone* non solo di fisica, ma scrisse altresì di logica, di etica, di politica, d'altre parti della filosofia, sebbene la fisica occupi la maggior parte de' suoi scritti, e in questa anche singolarmente la storia naturale. Dov' è da osservare che la sola scelta delle materie ci può dare argomento di riconoscere in lui un fino gusto d'originali ed utili disquisizioni. Non sarebbono importanti anche a' nostri dì le diligenti ricerche intorno agli animali favolosi, come altresì intorno a quelli la cui esistenza, o le cui peculiari qualità sono dubbie ed incerte, che intraprese *Stratone*, quando tutte le scuole de' filosofi correvano dietro alle etiche teorie, ed alle dialettiche sottigliezze? E non fa grand' onore ad un filosofo greco il vederlo in mezzo alle scolastiche dispute, a cui per sostentamento della sua scuola doveva attendere, occuparsi intorno alle macchine per l'estrazione de' metalli (*a*)? D'uopo è dunque lodare nel peripatetico *Stratone* un saggio naturalista, e d'uopo è pur confessare che quanto sapevasi dagli antichi d'accertato e sicuro nella storia naturale, tutto era uscito dalla setta peripatetica, che *Aristotele* nella zoolo-

(*a*) Laert, ibid.

gia, nella botanica *Teofrasto*, e *Stratone* nella metallurgia furono i maestri e gli autori classici dell' antichità; e che l'amore delle sperienze ed osservazioni, senza il quale non vi può essere buona filosofia, in nessuna scuola fece tanti progressi come in quella d'*Aristotele*. E' anche da osservare, che *Stratone* tanto applicato alla fisica non s' appagò delle dottrine insegnategli da *Aristotele* e da *Teofrasto*, ma con filosofica libertà ardì di scostarsi dai suoi maestri, e di proporre nuove sentenze (*a*); e riflettendo che anche *Teofrasto*, *Dicearco*, *Aristosseno*, ed altri discepoli d'*Aristotele* tentarono d'entrare in nuove provincie, dove non erano stati condotti dal maestro che ne' campi stessi da lui aperti alla loro cultura, non temerono d'abbandonare la sua scorta, ed avanzare da sè, vedremo che la scuola d'*Aristotele* non imponeva quella servile soggezione, e quel cieco rispetto ed attaccamento, che ha impedito per tanti secoli nelle moderne scuole peripatetiche ogni avanzamento nella filosofia; e conchiuderemo, come prima abbiamo detto, che nessuna delle antiche sette filosofiche è stata più filosofica, o ha prodotti più lumi alla filosofia che la setta peripatetica. Sebbene dopo *Stratone* dovè questa soggiacere a notabile decadimento. *Strato*-

(*a*) Plut. adv. Colot. Tull. I. Acad. IX. *De fin.* V, n. V.

ne può dirsi veramente con *Plutarco* (*a*) anche in questo senso il sommo de' peripatetici, dacchè i suoi successori non poterono più tenere il licèo in quell'alto grado d'onore, a cui successivamente lo avevano inalzato *Aristotele*, *Teofrasto* e *Stratone*.

358 Successori della setta peripatetica.

Licone, suo discepolo e successore, era uomo eloquente nel parlare, e di buona maniera e destrezza nell'insegnare; ma qualor mettevasi a scrivere non più pareva il medesimo, e rimaneva inferiore non che a' suoi predecessori e maestri, ma eziandio a sè stesso (*b*). Infatti nessun'opera di lui è venuta alla notizia de' posteri, o sia ch'ei, conscio della sua inabilità, niuna n'avesse data alla luce, ovvero che quello stesso difetto d'eloquenza e di stile avesse fatto giacere in abbandono e in oscurità, se n'aveva scritta qualcuna; e siccome *Licone* resse non meno d'anni quarantaquattro il licèo (*c*), un si lungo intervallo d'inglorioso silenzio doveva produrre qualche discredito a quella scuola. *Aristone*, successore di *Licone*, scrisse bensì molte opere, e ripulite con molte grazie, al dire di *Cicerone*; ma la sua orazione, come segue a dire il medesimo, non aveva peso d'autorità; e in quell'uomo elegante ed ornato mancava la gravità, che tanto richiedesi in

(*a*) Adv. Colot.

(*b*) Laert. *in Stratone*.

(c) Ibid.

un gran filosofo *(a)*. Contemporaneamente a *Licone* fioriva *Ieronimo Rodio*, uomo dotto e soave, ma tanto differente dagli altri peripatetici nelle opinioni, che *Tullio* appena sa come chiamarlo peripatetico *(b)*. *Critolao*, successore d'*Aristone*, aveva la gravità e copia dell'orazione, che conveniva a' filosofi *(c)*: e quando fu mandato ambasciatore dagli Ateniesi a Roma in compagnia di *Carneade*, e dello stoico *Diogene*, teneva a' romani leggiadri e fini discorsi, co' quali si guadagnò molta riputazione, come dice A. *Gellio (d)*; ma *Critolao* fu troppo ristretto nella sua filosofia, e, benchè seguace delle opinioni degli antichi aristotelici, venne nondimeno riposto da *Tullio* fra que' che degeneravano dal peripatetismo, e facevano, come si suol dire, casa da sè *(e)*. Nè più può chiama rsi, al dire dello stesso *Tullio (f)*, peripatetico *Diodoro*, il quale pure era tutto da sè, nè attingeva a' libri d'*Aristotele* i suoi sentimenti *(g)*. Questo *Diodoro* fiorì verso la olimpiade CLVII, o 150 anni in circa avanti l' era volgare; ma dopo lui fu un gran silenzio nel licèo,

(a) *De fin.* lib. V, n. V.

(b) Ibid.

(c) Tull. Ibid.

(d) Lib. VII, c. XIV.

(e) Tull. ubi supra.

(f) Ibid.

(g) Ibid.

nè più conosciamo peripatetici d'alcun nome per molti anni; e solo dopo un secolo in circa vediamo risorgere alquanto quella quasi sepolta scuola. Gli antichi peripatetici, dice *Plutarco* (*a*), erano per sè stessi eleganti ed eruditi, ma poco versati nelle dottrine d'*Aristotele* e di *Teofrasto*. E la ragione è, perchè, come lungamente racconta *Strabone* (*b*), avendo *Aristotele* lasciata la sua biblioteca a *Teofrasto*, e legatala *Teofrasto* unitamente a' proprii suoi libri ad un *Neleo* di Scepsi, questi trasportò alla paterna sua casa di Scepsi quella copiosa raccolta de' libri d'*Aristotele* e di *Teofrasto*, ed i suoi eredi ignoranti, o per timore che gli *Attali* re di Pergamo non gli involassero per arricchire la famosa lor biblioteca, o per altri motivi, li nascosero in una fossa con gravissimo detrimento de' medesimi. Così rimasero sepolti e celati allo studio de' filosofi per lo spazio di più d'un secolo, finchè finalmente dopo 130 anni in circa i discendenti di quella famiglia li venderono per caro prezzo ad un *Apellicone* tejo, amantissimo di libri, che fece copiare, e mettere in netto gli scritti fin allora quasi affatto sconosciuti d'*Aristotele* e di *Teofrasto*, ed allora già guasti dall'umido e dagl'insetti. Ed entrando poi *Silla* ad occupare Atene, acquistò per sè la bibliote-

259 Vicende degli scrittori d'Aristotele.

(*a*) *In Sylla.*

(*b*) Lib. XIII.

ca d'*Apellicone*, e trasportolla a Roma, dove il grammatico *Tirannione*, affezionatissimo alle opere d'*Aristotele*, volle avere copia di queste, e l'ottenne dal bibliotecario; e poi i libraj ne fecero delle altre; ma servendosi di cattivi copisti, e senza collazionarle cogli esemplari, non riuscirono che inesatte e pieni di errori. Allora *Andronico* rodio distribuì per ordine tali opere, ne formò le tavole e le rese di maggiore pubblicità, ed allora si ristaurò alquanto la setta aristotelica decaduta per lungo tempo, e si sentirono con onore i nomi di alcuni peripatetici. Oltre l'or nominato *Andronico*, sono noti un *Demetrio* bizantino (*a*), un *Alessandro* antiocheno, uomo a que' tempi molto famoso (*b*), uno *Stasea* napolitano (*c*), un *Cratippo*, molto lodato in diversi luoghi da *Tullio* (*d*), e qualch' altro di quei tempi, tutti molto stimati, e ascoltati frequentemente da' *Luculli*, da' *Catoni*, da *Tullj*, e da' più illustri Romani, presso i quali formarono in breve alla dottrina peripatetica molti coltivatori. Ma generalmente osserva *Strabone* una fatalità dei peripatetici, che gli antichi dopo il tempo di *Teofrasto* privi delle opere del loro maestro non

(*a*) Laert. *in Demetrio Phalereo.*
(*b*) Plut. *in Crasso.*
(*c*) Tull. *De fin.* lib. V, n. III.
(*d*) *De Offic.*, alibi.

potevano filosofare sodamente, ma soltanto formare qualche tesi; e che i moderni, dopo la pubblicazione di tali opere, più a portata che gli altri di filosofare, e di, per così dire, aristotelizzare, erano pure obbligati a dire molte cose di loro congettura, attesi i molti errori introdottivi da' copisti (a). Su la quale osservazione di *Strabone*, noi concederemo bensì che la pura dottrina d' *Aristotele* non si potè sentire per molto tempo nel licèo; anzi abbiamo già di sopra osservato che gli stessi primi suoi successori *Teofrasto* e *Stratone*, che lo avevano udito dalla sua bocca, e meditatolo nei suoi scritti, si discostarono in alcuni punti dagl' insegnamenti di lui con filosofica libertà; ma diremo nondimeno con *Plutarco* che non per questo lasciarono i vecchi peripatetici di essere eleganti ed eruditi (b), ed anzi soggiungeremo con *Tullio* che essi furono migliori filosofi che i filosofi delle altre sette (c), e che il fiore della filosofia e del vero sapere degli antichi, *Teofrasto*, *Dicearco*, *Aristosseno*, *Demetrio Falereo*, *Stratone*, tutto era della scuola peripatetica. L' ultimo che noi conosciamo come capo e maestro di questa, è *Andronico* rodio e di questo lo sappiamo soltanto, perchè *Ammo-*

260 Andronico

(a) Lib. XIII.
(b) *In Sylla.*
(c) *De fin.* V, n. V.

nio nel nominarlo (*a*) ce lo fa conoscere l' undecimo nella successione d' *Aristotele*; onde impariamo, che fra *Diodoro* ed *Andronico* vi furono tre altri superiori e maestri del licèo; ma tutti e tre da noi sconosciuti, e forse anche poco noti, certo poco rinomati dall' antichità. Lo stesso *Andronico* non dovè tenere in gran conto il magistero di quella scuola, perchè senza saperne un vero motivo, lo vediamo, abbandonato il licèo, starsi in Roma quietamente. Si nominano parecchi peripatetici contemporanei, e posteriori ad *Andronico*, ma tutti dispersi qua e là, i più dimoranti in Roma, o compagni de' signori romani ne' loro viaggi, o nelle loro spedizioni, e nessuno onorato col titolo di capo o maestro della setta aristotelica, segno che a quel tempo il licèo, non meno che l' accademia, dovè giacere abbandonato ed oscuro.

261
Setta stoica.

Di più popolare celebrità, ma non di maggior merito, fu a que' tempi medesimi la setta stoica. Contemporaneamente a *Stratone* e ad *Arcesilao*, quando le dottrine d' *Aristotele* e di *Platone* avevano già prodotti tanti e sì illustri filosofi, e cominciavano a soffrire dell' alterazione nelle proprie loro scuole, fondò *Zenone* la stoica, e la fornì della dottrina che fu poi caratteristica di quella setta. La severità e il rigorismo diedero agli stoici la maggio-

(*a*) *In Categ.*

re riputazione: quelle massime di solo potersi ricercare, e riputare per bene la virtù, e tutt' il resto, ricchezze, comodi, onori, e qualunque altro, tutto essere indifferente al filosofo; quel non permettere ne' difetti venialità o parvità di materia, ma considerare come uguali tutti i peccati, per quanto leggieri possono sembrare agli altri; quel volere che non si possa avere una qualunque virtù se non si possiedono tutte; quel declamare che non v' ha uomo libero fuor del filosofo, e che questi è sempre e libero e beato, e re e padrone, anzi dio; quell'insistere che il filosofo non può mai soggiacere a dolore, nè patimento, ad opinione, nè a maraviglia, a compassione, o misericordia, nè passione alcuna, benchè della più innocente apparenza; queste ed altre simili sublimi prediche di rigorosa morale imponevano alla moltitudine, e davano alla dottrina stoica gran peso d' autorità. Del resto la filosofia della setta stoica non aveva alcun merito da pretendere la menoma superiorità sopra quella delle altre sette. Qual paragone fra' capi dell' accademica e della peripatetica, e quello dello stoica? Quanto non rimane inferiore *Zenone* nell'ingegno, nell'erudizione, nel sapere, nell' eloquenza, e in tutte le parti letterarie ad *Aristotele* ed a *Platone*? La dottrina medesima non ha pregi, che la distinguano gloriosamente dalle altre. Che sentiamo noi mento-

vare dagli antichi, riguardo alla dottrina degli stoici, se non che innovazione di nomi, è sottigliezza di definizioni, arguzie sofistiche, e dialettiche cavillazioni? Infatti il principale studio di quella setta era quello della dialettica; e sappiamo da *Laerzio* che gli stoici sostenevano che la dialettica forma i sapienti, e che un dialettico è sempre sapiente *(a)*; che *Zenone* stesso teneva in somma venerazione *Diodoro Crono*, e *Filone*, perchè erano dialettici; e che ad un dialettico, che gl' insegnò alcune maniere di sciogliere un sofisma non si contentò di pagare, com' ei domandava, cento dramme, ma gliene diede dugento (*b*). *Tullio* ci presenta *Zenone* come mero inventore di parole nuove, non mai di cose, o di sentenze, e sempre parla degli stoici come di sottili e spinosi nel disputare (c), come di uomini che pungono con interrogazioncelle strette ed anguste, come con pungoli, e vanno sempre svellendo spine e scarnando ossa (*d*) e da per tutto deride le minutezze, le angustie e le contorsioni delle loro conclusioni, e la ristrettezza della lor logica *(e)*. *Seneca* stesso, tuttochè severissimo stoico

(*a*) Laer. *in Zenone*. n. L.
(*b*) Ibid. n. XX.
(c) *De fin.* III, n. I et II.
(*d*) *De fin.* IV, n. III.
(*e*) Ib. n. IV, ec. *Tuscu. II* et *IV*, et al. passim.

e ornamento di quella setta, non può tenersi dal declamare frequentemente contro le arguzie e cavillazioni de' suoi filosofi; ed or li riprende acremente del loro prurito d'allacciar l'avversario con dolose interrogazioni, d'indurlo fraudolentemente in errore, e con una falsa conclusione ricavare da una vera proposizione una falsità (a); or li burla delle vane questioni, su cui si dibattono, or gli accusa della prodigalità delle loro sottigliezze in cose frivole e ridicole, e della maggiore inutilità (b). E così tutti gli antichi riguardano sempre *Zenone* e gli stoici come troppo amanti d' inette questioni, di vane arguzie, di troppo minute definizioni e divisioni, di dolose interrogazioni, di conclusioni stiracchiate e contorte, di sottili avviluppamenti, di dialettiche vanità. Quest' amore di sofisticherie spiccava anche inopportunamente nella loro morale, e rendeva, come vedremo più lungamente, infruttuose ed inutili tante massime di severa e rigorosa dottrina, che distinguevano la loro filosofia. Quale poi sarà stata la fisica di *Zenone* e degli stoici che, tutti immersi nella dialettica e nella morale, poco curavano la cognizione della natura? Questioni vaghe sul principio agente, e sul paziente, su la natura, su l'anima del mondo, e simili cose astratte, su cui niente po-

(a) Ep. XLVI.
(b) Ep. CVI, CXIII, al.

tevano dire con qualche fondamento di verità, erano tutta la fisica degli stoici. E generalmente di tutta la loro filosofia si potrà dire con ragione, che dava più fumo da abbagliare la moltitudine, che pura luce da illuminare i veri filosofi, e che aveva più di apparenza che di realtà. Infatti noi non troviamo nella scuola di *Zenone* nè *Dicearchi*, nè *Aristosseni* nè *Teofrasti*, e in tutti i successori di quella setta appena vediamo più che un *Panezio*, che si sappia avere illustrato un punto interessante di buona morale. E in verità che progressi recò *Cleante* alla filosofia, uomo com' egli era, probo bensì ed onesto, laborioso e continente, ma d' ingegno tardo ed ottuso, che diede argomento di venire burlato anche con motteggi non troppo gentili (*a*)? Noi lo vediamo spesso lodato dagli antichi per la sua moderazione, per la sobrietà, pazienza ed altre virtù; ma rare volte, o non mai per qualche particolarità della sua dottrina. E che altro era *Crisippo*, successore di *Cleante*, fuorchè uno scaltro interprete de'sogni di *Zenone* (*b*) e un ciarlatore sottile, il quale non aveva perdonato a studio e a fatica per acquistare argomentazioni e sofismi, artifizj di parole e lacci dialettici, onde inviluppare e confondere gli avversarj, e costringer-

262 Cleante.

263 Crisippo.

(*a*) Laert. *in Cleanthe* n. IV.

(*b*) Tull. *De natura Deor.* lib. I, n. XV.

li loro malgrado a concedere ciò ch'essi stessi non credevano internamente? *Crisippo* scrisse libri, e più libri con isterile fecondità, gettando su la carta quanto gli occorreva alla mente, dicendo e ridicendo le stesse cose, citando autori continuamente, e copiandone qua e là lunghissimi pezzi, e facendo opere, che potevano dirsi, e si dicevano infatti più degli autori citati che sue, riferendo ora cose leggere e vane, or anche turpi ed oscene *(a)*, contraddicendo spesse volte a sè stesso, e dando le armi in mano colle stesse sue parole a *Carneade*, ed agli altri suoi avversarj *(b)*, empiendo i suoi libri di favole e d'inezie (*c*), scrivendo sempre con aridità e freddezza (*d*), e insomma pochissimo contenendo di giusto e sodo, e di veramente utile ne'settecento e più suoi volumi *(e)*. E pur *Crisippo* era l'eroe degli stoici, il sostegno della stoa, come diceva *Tullio* (*f*), e tal sostegno, ch'era opinione comune che, se non fosse *Crisippo*, non v'era più portico, nè potevasi sostenere la setta stoica *(g)*. Del successore di *Crisippo, Zenone* tarsense, poco sappia-

(*a*) Laert. *in Chrysippo.*

(*b*) Plutarch. *De stoic. repugnantiis.*

(*c*) Seneca *De benefi.* lib. I, c. III.

(*d*) Tull. *De orat.* lib. I, n. XI.

(*e*) Laert. ibid.

(*f*) *In Lucull.* n. XXIV.

(*g*) Laert. ibid.

sto, se non che scrisse pochi libri, ma lasciò molti discepoli (*a*). Successore di questo fu *Diogene* babilonio, quello stoico che, in compagnia dell' accademico *Carneade* e del peripatetico *Critolao*, fu mandato dagli Ateniesi ambasciatore ai Romani, come sopra abbiamo detto; filosofo lodato da *Cicerone* e da altri antichi, che contribuì molto alla cultura de' romani nella filosofia e nell' eloquenza, ma che non sappiamo recasse particolari vantaggi alla filosofia. Lodato pur viene dagli antichi *Antipatro* tarsense, discepolo e successore di *Diogene*, senza farsi però un nome distinto, quale realmente l' ottenne il suo successore *Panezio*. Questi fu forse l'unico fra gli stoici, che desse a'posteri co'suoi scritti una veramente giovevole e sana filosofia. I suoi libri de'doveri, ossia *degli uffizj*, servirono a *Tullio* di modello per la famosa opera da lui scritta su lo stesso argomento; anzi può dirsi che furono il testo ch'egli tradusse con filosofica libertà. *Laerzio* e *Plutarco* fanno molto uso d' alcuni scritti di lui (*b*). E sì *Tullio*, *Plutarco* e *Laerzio*, che *Ateneo*, *Porfirio* e altri antichi greci e latini citano più volte le opere di *Panezio*. *Mnesarco*, *Polibio*, *Posidonio*, *Apollonio* niseo, *Ecatone*, ed altri gre-

264
Altri successori della setta stoica.

(*a*) Laert. *in Zenone* n. XXIX.

(*b*) Laert. *in Aristippo* n. VIII, *in Xenophane* n. IV., al. Plut. *in Aristide*, al.

ci furono suoi discepoli, come *Lelio* e *Scipione*, i due primi romani che potessero giustamente chiamarsi letterati, cercarono la sua istruzione; anzi *Scipione* volle profittare della sua compagnia e dei suoi lumi, non solo tenendolo nella propria casa, ma seco conducendolo nelle politiche e militari spedizioni; e poi *Q. Muzio Tuberone*, nipote dello stesso *Scipione* e *Q. Muzio Scevola*, famoso giureconsulto, ed altri romani attinsero alle lezioni di *Panezio* l'eloquenza e la filosofia, che cominciarono allora ad introdursi presso i loro concittadini. Ma appunto *Panezio* si discostò tanto dalla dottrina degli stoici, che quasi doveva riguardarsi come disertore più che come maestro di quella scuola. Egli abbandonò in vari punti il rigorismo della morale degli stoici, come sappiamo da *A. Gelio* (*a*), e fuggendo, come dice *Tullio*, la loro asprezza e malinconia, disapprovò l'acerbità delle sentenze, e le spine delle argomentazioni, essendo nell'un genere più mite, e nell' altro più chiaro; e sempre ebbe in bocca *Platone Aristotele*, *Senocrate*, *Teofrasto*, *Dicearco*, come ne facevano fede i suoi scritti (*b*); e insomma poteva in qualche modo dirsi ugualmente, o anzi più peripatetico che stoico. Anche

(*a*) Lib. XII. c. v.

(*b*) *De fin.* lib. IV., n. ult.

265
Posidonio

Posidonio, lo stoico più dotto di tutta la scuola, forse anche in paragone di *Panezio*, erudito non solo nella soda morale, ma altresì nella fisica e nella matematica, nella storia ed in altre scienze, fu più celebre per la rinomata sua sfera celeste, per l'onorifica visita che ricevè da *Pompeo*, e per le lezioni di filosofia che diede allo stesso Pompeo, a *Tullio* e ad altri romani *(a)*, che per la stoica sua dottrina; ed anche questi studiò forse più gli altri filosofi che i suoi stoici; e vediamo infatti una sua spiegazione del *Timeo* di *Platone*, citata da *Sesto Empirico*, e molti scritti di meteorologìa e di fisica; materie che egli non avrà certamente studiate negli stoici, che poco le conoscevano *(b)*. (*) *Panezio* e *Posidonio* insegnavano in Rodi ed in Atene, e possiamo credere con ragione che fosse già allora estinta la setta stoica, come la peripatetica e l'accademica. Alcuni Romani, come sopra abbiamo detto, abbracciarono la stoica filosofia: il *Bruckero* lo dice particolarmente de'romani giurisconsulti, e adduce le

(*a*) Tull. *Tusc. II*, n. XXV *De nat. Deor.* tom. I, n. III. lib. II, n. XXXV, al.

(*b*) V. Fabr. *Bibl. gr.* t. II, p. 409-10. Meurs. lib. II *de Rhodo*, al.

(*) Recentemente nell'anno 1810 l'Olandese Giacomo Backe ha compilate tutte le reliquie della dottrina Fisica, Morale e Dialettica di Posidonio, e le ha pubblicate con quante notizie ha potute raccogliere della sua vita e de'suoi scritti.

ragioni, per cui crede che a questa filosofia più che alle altre volessero attenersi que' gravi e saggi giurisperiti (a); e ciò può bensì far onore alla dottrina stoica, ma non potè contribuire a dare a quella setta più durevole consistenza.

266 Setta epicurea.

Affatto contraria a questa fu la setta epicurea. La stoica tutta rigore e severità, l' epicurea tutta indulgenza e mollezza; quella non respirava che onestà e virtù, questa solo cercava la voluttà ed il piacere; quella si studiava d'inventare nuove e sconosciute parole, questa non soffriva che parole chiare e di uso comune; quella si pasceva d'arguzie dialettiche, questa schivava ogni dialettico artifizio, nè amava altri ragionamenti che semplici e piani, contentandosi di stare buonamente al giudizio de'sensi, senza entrare in sottigliezze; quella non conosceva altra fisica che metafisica ed ideale, questa la voleva tutta materiale e meccanica; quella insomma era una filosofia troppo sublime e superiore alla comune capacità, questa troppo facile e popolare. E perciò quanto quella imponeva colla sottigliezza e sublimità, altrettanto allettava questa per la chiarezza e popolarità. Di nessuno filosofo, e di nessuna setta è stata tanto varia ed equivoca la fama, quanto di *Epicuro* e della sua scuola. Riguardansi da alcuni gli epicurei come empii e libertini, sen-

(a) *Hist. phil.* par. II, par. I, lib. I, c. I, §. VII.

suali e voluttuosi, dati interamente a' piaceri della carne e de' sensi, senza astenersi neppure dai più turpi ed osceni, e si considerarono gli orti, che loro servivano di scuola, come infami postriboli, o almeno come indecenti ridotti di sollazzi e divertimenti *(a)*. Altri all'opposto ci rappresentano *Epicuro* e i suoi scolari come religiosi e divoti *(b)*, frugali, sobrj, continenti, modesti, ossequiosi co' genitori, benefici co' fratelli, mansueti co' servi ed umani con tutti; e dipingono gli orti d'*Epicuro* con luoghi di ritiro e di meditazione, di sobrietà e d'astinenza, dove si viveva d'acqua, polenta e pane d'orzo, e si godeva il dolce ed utile ozio dello studio, e la tranquillità e quiete dell'animo *(c)*. Io non voglio prender parte in questa disputa, dove poco può dirsi per l'una, o per l'altra parte, che non sia già stato eruditamente toccato dal *Gassendo*; ma non posso indurmi a credere che una società di tante persone studiose e dotte, che davano tanto tempo alla meditazione, ed alle filosofiche conferenze, potesse menare una vita sensuale e voluttuosa, licenziosa e dissoluta; e che una scuola che chiamava l'attenzione e il concorso di tanti soggetti stimabili per molti titoli, fosse una sentina

(a) V. Plut. Adv. Colot. Laert. *in Epicuro* III et. IV, al.

(b) Tull. *De nat. Deor.* lib. I, c. XVII, XX, al.

(c) Laert. *in Epicuro* V, VI. Sen. ep. XXI, al V. Gassendo. *De vita et mor. Epic.* lib. IV, V, VI, seq.

di vizj e di libertinaggio, e voglio pensare che gli epicurei con una morale più lassa e indulgente si saranno condotti presso a poco come gli stoici colle loro massime rigorose e severe, e come tutti gli altri filosofi di qualunque dottrina fossero, i quali tutti, non per regola di condotta, ma per sistema di scuola, abbracciavano le opinioni più, o meno miti o severe, come vediamo anche frequentemente accadere presso i nostri moralisti; e che negli orti d'*Epicuro*, come nel portico di *Zenone*, e in tutte le scuole vi saranno stati filosofi di costumi buoni, e di illibata condotta, e filosofi molli, voluttuosi incontinenti e viziosi, onde si saranno presi argomenti da lodare, o da biasimare tutta la setta secondo la contraria o favorevole prevenzione di chi voleva parlarne. Anzi giova credere che la stessa teorica morale degli epicurei niente portasse nella sua origine che non fosse onesto e decente, e che le prime idee della loro voluttà non s' estendessero a' sensuali e lussuriosi dilettamenti, come chiaramente scrive *Epicuro (a)*, ma fossero ristrette ad una pura ed innocente voluttà, ed a quello spirituale e sincero piacere, che nasce dalla privazione d'ogni dolore, dal riposo delle passioni, dalla tranquillità e quiete dell'animo; e perciò commendava *Epicuro* la vita sobria e frugale, e predicava che non si può vivere gio-

(a) *Epist. ad Menoecum.*

condamente, fuorchè con una condotta di vita saggia, giusta ed onesta *(a)*. Che se poi qualche volta sembra egli stesso, o alcuni de' suoi seguaci riporre la voluttà eziandio ne' sensuali ed osceni diletti *(b)*, ciò è soltanto per isforzata conseguenza di non ben intesa dottrina, o per poco giusta espressione dei veri sentimenti dello stesso *Epicuro (c)*. E certo generalmente la morale d'*Epicuro*, sì pratica, che teorica, presa nel vero suo senso, e con quella favorevole interpretazione, a cui ogni autore ha diritto, niente presenta che disdica ad un sodo filosofo, o che deggia ributtare le sagge ed oneste persone. Tutta la sua filosofia merita giustamente i riguardi e l'attenzione degli studiosi; e sebbene diretta tutta a cercare la felicità della vita, essendo definita da *Epicuro* la filosofia come un esercizio che con discorsi e ragioni procura una vita beata *(d)*, sembra dover essere ristretta soltanto alla morale, essa nondimeno abbraccia realmente tutte le parti della filosofia; e solo ciò che ci resta nell'epitome, e ne' frammenti conservatici da *Laerzio*, forma un corso filosofico assai compiuto. La logica

267 Filosofia d'Epicuro.

(a) Idem in ratis sentent.

(b) Tull. *De fin.* lib. II, n. III, al.

(c) V. Gassend. in not. ad lib. X. Diog. Laert. Ad rar. sen *Si ea, qua sunt, luxuriosis* etc.

(d) Sext. Emp. adv. Ethic.

non fu da principio ricevuta da *Epicurò* nella filosofia, da lui divisa soltanto in naturàle e morale; ma obbligato poi a separare il vero dal falso, e il certo dal dubbio, ed a rispondere e confutare le false apparenze di verità, introdusse, come dice *Seneca (a)*, sott'altro nome la logica. Diede infatti *Epicurò* una brevissima logica, che volle chiamare *canònica*, e la ridusse a pochi canoni, o regole sul criterio della verità, preso dall'impressioni de' sensi, dall'anticipazione o prenozione, e dalla passione od affezione, e su l'applicazione delle parole nei discorsi e nelle dispute filosofiche, e generalmente, nell'uso della vita; i quali canoni se non sono tutti esattamente veri senza bisogno d'eccezioni o d'interpretazioni, tutti però sono semplici e chiari, facili e popolari, e di pratica utilità, e giovano assai più pel dritto pensare e pel giusto filosofare, che gl'immensi volumi di ghiribizzi dialettici di *Zenone*, di *Crisippo* e d'altri filosofi. La fisica d'*Epicuro* non aveva veramente altro scopo che di liberare i suoi filosofi dal terrore delle cose superne, e dal timor della morte; ma nondimeno abbracciava tutte le parti di quella scienza, e, tolta la fisica d'*Aristotele*, era forse più estesa e piena che la fisica di tutte le scuole dell'antichità; e benchè non vada esen-

(a) Epist. LXXXIX.

te da molti errori, ha però il vantaggio di attenersi sempre a chiare e meccaniche spiegazioni, senza perdersi dietro a ragioni metafisiche e fantastiche, ed è molto superiore nella chiarezza e giustezza alla fisica stessa d'*Aristotele* e di *Platone*, non che alla sofistica e teologica degli stoici. Anche l'etica stessa, ch'è stata soggetta a tanti sarcasmi, ed a sì dure critiche, è assai più onesta e decente che non si crede da chi si ferma al solo nome di voluttà, e, senza tanta ampollosità di parole e di sentenze, riesce forse di più pratica ed ovvia utilità che la stoica sì decantata. E generalmente potrà osservarsi che, confrontando la filosofia epicurea sposta nel vero suo lume dal *Gassendo*, colla stoica corredata dall'illustrazione di *Giusto Lipsio*, si darà facilmente alla prima la preferenza, e lasciando da parte alcuni errori su l'immortalità dell'anima, su la creazione dell'universo, su la provvidenza di Dio, e su altri simili punti teologici, errori per altro che non sono peculiari d'*Epicuro*, ma comuni con altri filosofi, si formerà un'idea assai vantaggiosa della filosofia epicurea. Certo nessuna scuola ebbe tanti, e sì attaccati e fedeli seguaci come quella d'*Epicuro*. Che numerose gregge d'amici, scriveva *Cicerone*, e con che stretti vincoli d'amicizia legati non tenne nell'angusta sua casa *Epicuro*! ciò che anche al tempo dello stesso *Cicerone* facevasi dagli

268 Particolarità della scuola di Epicuro.

picurei (a). Tanti erano, dice *Laerzio*, gli amici 'Epicuro, che città intiere non bastavano a contenerli (b). E di quanti discepoli abbracciarono la sua dottrina non se ne trovò alcuno che l'abbandonasse, fuorchè *Metrodoro* stratonicense il quale forse come dice *Laerzio*, per non poter soffrire tanta e straordinaria bontà, disertò dalla sua scuola, e passò a quella di *Carneade* (c). Nessuna setta fu di lunga durata, come l'epicurea. *Suida* dice che, dalla morte d'*Epicuro* fino all'impero d'*Augusto*, per lo spazio di 237 anni, si contavano sedici continui successori di lui nel magistero della sua scuola (d). Anzi, ancora quasi due secoli dopo, osservava del suo tempo *Laerzio* che, anche allora, quando erano già quasi affatto estinte tutte le altre sette, sola questa rimaneva costantemente coltivata da numerosi scolari, e regolata sempre da' suoi capi con una serie non mai interrotta di successori (e). Tanto era al tempo di *Cicerone* il concorso alla scuola epicurea, ch'era soggetto di maraviglia per molti e sentivasi domandare sovente come ciò fosse che tanti seguissero quella dottrina (f). Egli ci par-

(a) *De fin.* lib. I, n. XX.
(b) *In Epicuro* n. V.
(c) Ibid.
(d) *In Epicur.*
(e) Ibid.
(f) *De fin.* I, n. VII.

la frequentemente, e con lode, di *Zenone*, di *Fedro*, di *Patrone*, di *Filodemo* e d'altri epicurei del suo tempo, greci e latini; e vediamo nelle sue lettere l'impegno grande che si prendeva *Patrone*, uno de' maestri della scuola epicurea, per conservare in piede tutto ciò che restava del loro padre *Epicuro*, quando volendo C. *Memmio* mentre era in Atene, fabbricarsi una casa e a questo fine atterrare gli orti di *Epicuro* come n'aveva già ottenuto dall'Areopago un decreto, s'oppose caldamente *Patrone*, ne mosse questione, scrisse una dotta orazione ricercò raccomandazioni ed impegni , e adoperò tutti i mezzi per farlo desistere da quel pensiero, come finalmente gli riuscì; nel che si vide parimente l'amore e l'attaccamento per quella scuola del romano *Pomponio Attico*, che era stato discepolo degli epicurei *Zenone* e *Fedro*, dello stesso *Patrone*, il quale prese per la conservazione di quegli orti un calore, quale non mai per alcun'altra cosa lo aveva mostrato *(a)*. *Lattanzio*, afferma senza esitanza, che la disciplina di *Epicuro* fu sempre molto più celebre che quella degli altri filosofi, e che col nome popolare di voluttà chiamava moltissimi alla sua setta *(b)*. Tutto questo può servire a provare che non era sì screditata la scuola di *Epicu-*

(*a*) Tull. *Epist.* lib. XIII, ep. I.
(*b*) *De falsa sapientia* lib. III, cap. XVII.

ro, come volgarmente si crede, nè insegnava una dottrina turpe e indecente, che meritasse la abbominazione e la detestazione di tutte le oneste e saggie persone. *Laerzio* ci dà un breve ragguaglio de' principali discepoli ed amici d'*Epicuro*; e nomina *Metrodoro* lampsaceno molto stimato dallo stesso *Epicuro* (*a*); *Polieno*, gran matematico (*b*); *Ermaco* successore di lui nella scuola; *Leonteo* lampsaceno, e sua moglie *Temista*; *Colote*, ed *Idomeneo*, ed alcuni altri (*c*); e il *Gassendo* ne ritrova ancora non pochi più citati da altri scrittori (*d*). De' successori nella cattedra di *Epicuro* ci nomina *Laerzio Ermaco*, *Polistrato* (*), *Dionisio* e *Basilide* (*e*); ma sapendosi da *Suida* che, dalla morte di lui fino a' tempi d'*Augusto*, se ne contavano quattordici, si studia il *Gassendo* di ripescarli dallo stesso *Laerzio*, e da altri antichi scrittori, che ne citano varj da quello omessi, e forma altresì una lunga lista de' seguaci di

269 Discepoli e successori di Epicuro.

(*a*) Tull. *De fin.* II, n. III.

(*b*) Idem *in Lucullo* n. XXXIII.

(*c*) In *Epic.* n. XI, seq.

(*d*) *De vit. ec. Epic.* lib. I, c. VIII.

(*) Si è trovato fra i Papiri Ercolanesi un trattato di Polistrato sul disprezzo irragionevole, *περὶ ἀλόγου καταφρονήσεως*, che presto uscirà alla luce.

(*e*) N. XV.

questa setta, sì greci che latini *(a)*; come altra assai più lunga ce ne presenta il *Fabrizio* *(b)*. Ma bisogna pur confessare che fra tanti filosofi epicurei nessuno se ne ritrova che siasi distinto con particolare celebrità, e da cui dobbiamo ripetere alcun notabile vantaggio per la filosofia. Gl' ingegni greci erano venuti in decadimento, e non solo l' epicurea, ma tutte le altre sette filosofiche si risentivano di questa scarsezza d'uomini grandi. *Platone*, *Aristotele* e *Teofrasto* furono i filosofi d'Atene, o per dir meglio di tutta la Grecia: contemporaneamente a questi fiorivano gli *Antisteni*, gli *Aristippi*, gli *Aristosseni*, i *Dicearchi*, e tutti gli altri che hanno lasciato illustre nome alla posterità. Si conservarono ancora le scintille del genio filosofico per poco tempo, ed animarono a nuova impresa l' accademico *Arcesilao*, ed il peripatetico *Stratone*, non meno che i fondatori delle nuove sette, *Zenone* ed *Epicuro*. Ma poi quale filosofo di grido particolare sorse mai nella Grecia? Qual vantaggio hanno prodotto alla filosofia *Carneade*, *Filone* e gli altri eloquenti accademici, occupati soltanto in distruggere le altre scuole, non in arricchire d' utili cognizioni la loro? Qual peripatetico dopo *Stratone* si può chiamare veramente filosofo? Dopo *Zeno-*

(a) L. c. lib. II, cap. VI.

(b) *Bibl. gr.* Tom. II, lib. III, c. XXXIII.

ne, e dopo *Epicuro* furono bensì calcati da molti filosofi il portico e gli orti; ma non mai si videro produrre alla filosofia alcun nuovo frutto. Il genio della Grecia parve che volesse fissarsi in Roma; e quindi si videro nascere colà poeti, oratori e storici che emularono, e forse anche superarono i greci. Non però giunsero ancora le scienze filosofiche a farvi tanti progressi; nè troviamo fra' romani emulatori nelle filosofiche teorie, de' *Teofrasti*, degli *Aristoteli* e de' *Platoni*. Ma nondimeno introdottosi appena in Roma l'amore della filosofia, l'epicurea prima delle altre sette incontrò un dotto e nobile illustratore. Il gran filosofo e poeta *Lucrezio* si prese tosto ad ornarla cogli eleganti suoi versi, e seppe metterla chiaramente in tutto il suo lume; onde ci lasciò un ricco monumento che, singolarmente per la fisica, può dirsi il più prezioso che ci sia rimasto dell' antica filosofia. Oltre *Lucrezio* vi furono molti altri chiari romani, *Pomponio Attico*, *Torquato*, *Vellejo*, *Trebazio*, *Cassio*, e parecchi altri si dichiararono seguaci della dottrina d'*Epicuro*: ma questi romani epicurei, come gli altri accademici, o peripatetici o stoici, davano co' loro nomi qualche commendazione alla filosofia che professavano, ma non accrescevano i lumi co' loro scritti, nè potevano dare a' dommi della lor setta maggior peso d'autorità.

270 Setta scettica.

Le quattro sette ora esaminate sono state le principali, anzi può dirsi le uniche, entro le quali tutta si conteneva l'antica filosofia; poichè le due sette, scettica ed eclettica che, nel parlare degli antichi filosofi si sentono nominare sovente, non possono dirsi che impropriamente sette filosofiche. La scettica, anzi che filosofica, doveva chiamarsi antifilosofica, e lungi d'accrescere, e d'abbellire i lumi della filosofia, altro non faceva che oscurarli ed estinguerli: i suoi dommi, se pure n'aveva alcuno, si riducevano a non credere alcun domma, ma all'opporsi a tutti que' degli altri filosofi, e a sospendere il suo giudizio e dubitare di tutto. *Pirrone*, capo e maestro di quella setta, fiorì dopo il regno d'*Alessandro* avanti di *Zenone* e d'*Epicuro*, contemporaneo di *Teofrasto* e di *Stratone*. Discepolo prima di *Drisone*, figliuolo del dialettico *Stilpone*, e poi d'*Anassarco*, in compagnia del quale andò con *Alessandro* nell'Asia, dove volle udire le dottrine de' magi e de' ginnosofisti, e, versato negli scritti di *Democrito* e d'altri filosofi, cominciò a conoscere la difficoltà di decidere su la verità, o su la falsità de' sentimenti de' filosofi, quindi a non volerne abbracciare alcuno; poichè anche più e più internandosi nell'esame non solo delle opinioni de' filosofi ma delle cose in sè stesse, passò a dubitare di tutto, e a niente voler decidere; e venne finalmente

271 Pirrone.

negare ogni cosa, e sostenere all'opposto che non
ha cosa che sia realmente turpe ed onesta, giu-
a od ingiusta, vera o falsa, che niente in sè stes-
o può dirsi buono, anzichè cattivo, salubre più
he nocevole, niente può d'una cosa affermarsi più
he il suo contrario, e che nella condotta della vita
a legge e la consuetudine, non la giustizia e la ve-
ità, sono la regola delle azioni degli uomini *(a)*.
'er avvalorare questa sua strana opinione, e trovar
agione pe' suoi dubbj anche su le cose più mani-
este ed evidenti, inventò dieci *modi* od *epoche*, o
uoghi, onde ricavare argomenti da dubitare, ai
uali poi *Agrippa* n' aggiunse altri cinque; cercò
appoggio dell'autorità d'altri filosofi, e raccolse a
al fine molti passi d' *Omero* e de' sette Savj della
Grecia, d' *Archiloco*, di *Senofane*, di *Democrito*,
i *Platone*, di *Empedocle*, e de' principali filosofi
li tutta l'antichità, e formò una logica aporetica,
un arte, non di scoprire le celate verità, ma di
lubitare delle più aperte e patenti *(b)*. Queste teo-
ie di *Pirrone* niente pregiudicavano alla pratica,
d alla regolarità della sua vita; e dice *Laerzio*,
he si condusse sempre con molta pietà, e con gran
obrietà e modestia, e che si guadagnò tanto la sti-
na e venerazione di tutti, che gli eleensi suoi pa-

(a) Laert. *in Pyrrhone.*

(b) Ibid. n. VIII, et seq.

triotti l'innalzarono alla dignità di gran sacerdote, o pontefice, gli ateniesi l'onorarono della lor cittadinanza, e molti dotti uomini alla sua disciplina si sottomisero. *Euriloco*, *Filone* ateniese, *Ecateo* abderitano, *Nausifane* tejo, e *Timone* fliasio, diverso dal misantropo, poeta di varj generi di poesia, ma particolarmente de' *silli*, che si frequentemente vengono citati dagli antichi, e più che da tutti gli altri dallo stesso *Laerzio (a)*. Il rispetto, che colla sua erudizione e coll' irreprensibile condotta si conciliava *Pirrone*, ed anche la novità stessa della dottrina chiamarono per qualche tempo l'attenzione d'alcuni a questa nuova maniera di filosofare, e potè realmente formarsi una scuola scettica, detta anche, *zetetica*, *efettica*, *aporetica*, e dal nome del capo e maestro *pirronica*: ma altro non trovando in quella scuola gli uditori che dubbj ed incertezze, e vedendo che, in vece di coltivare le scienze, non serviva che a distruggerle, e che niente vi s' imparava, se non che nulla si può imparare, restò presto abbandonata e deserta, e alla morte di *Timone*, primo ed unico successore di *Pirrone*, non più trovossi chi volesse occupare la sua cattedra, e dare lezioni di quella filosofia, come dice *Menodoto* presso *Laerzio (b)*. Che se

272 Discepoli di Pirrone.

(a) Ibid. n. V, VI, VII.

(b) Laert. *in Timone* VII.

poi lo stesso *Laerzio* tesse una lista di maestri e discepoli, da *Timone* fino a *Saturnino Citena* discepolo del celebre *Sesto Empirico*, questi saranno stati istruiti privatamente dai rispettivi maestri, non educati nella pubblica scuola, che stabilì *Pirrone*, e in cui diede lezioni dopo di lui l' or citato *Timone*. Certo è che noi non mai vediamo comparire in iscena i pirronici, come gli accademici, i peripatetici, gli stoici e gli epicurei; e *Tullio* ci fa sapere che già da gran tempo non più si disputava contro *Pirrone*, nè si aveva in considerazione la sua dottrina *(a)*.Ciò sembraci ancor più notabile, mentre allora si tenevano in gran credito gli accademici, e *Cicerone* stesso era loro seguace ed encomiatore e la dottrina pirronica, se non era la medesima affatto, certo molto si conformava coll'accademica; e infatti lo stesso *Sesto Empirico*, che va sottilmente ricercando ragioni di differenza dalla dottrina scettica a tutte le altre, e più lungamente si studia di trovarle per l'accademia,si vede costretto a confessare che veramente l'accademia media, o la dottrina di *Arcesilao*,ha tale affinità con quella di *Pirrone*, che quasi non è che una sola la disciplina pirronica e l'accademica (*b*).Ma a me sembra che,sebbene tut-

273 Differenza della setta pirronica dall' accademica.

(*a*) *De fin.* lib. II, n. XIII.

(*b*) Pyrrhon *hypot.* lib. I, c. XXXIII.

te e due quelle sette insegnassero una dottrina non differente, differenti nondimeno dovessero essere nella riputazione, e nel concetto presso i filosofi. La setta pirronica incominciò coll'odiosità di combattere le altre, di annientare le scienze, di professare l'ignoranza, e d'insegnare solamente che nulla si può imparare; ciò che non ha bisogno di lezioni, nè di concorso ad alcuna scuola; mentre l'accademica ebbe luminoso principio col grandioso sistema e co' dommi sublimi di *Platone*, e chiamò molti seguaci col lusinghiero invito d'acquistare sì nobili cognizioni. Che se poi *Arcesilao* abbandonò il metodo degli antichi accademici, e ne introdusse un nuovo, che molto si uniformava col pirronico, ben presto cominciò a soffrirne l'onore dell'accademia la quale, dopo breve tempo, ebbe d'uopo di cambiamenti e riforme, come di sopra abbiamo detto averle apportato *Carneade*, *Filone* ed *Antioco*; e neppure con tali racconciamenti potè conservarsi gran pezzo in buon lume, e al tempo di *Tullio* era quasi affatto cieca nella Grecia (*a*). Che se i romani, per amore dell'eloquenza, la quale meglio animavasi co' contrasti degli aporetici che colle asserzioni de' dommatici, richiamarono alla luce la filosofia accademica, anzichè la pirronica, ciò non fu, a mio giudizio, che per trovarsi an-

(*a*) *De nat. Deor.* I n. V.

cora in piede la scuola accademica, benchè quasi affatto deserta (*a*), quando la scettica era già chiusa da lunga pezza, e perchè chiamandosi accademici, avevano *Arcesilai*, *Carneadi*, *Filoni*, e nomi illustri da vantare per loro guide, mentre che degli scettici non potevano citarsi filosofi, che si fossero conciliata la venerazione de' dotti nè degli indotti. Infatti dopo *Pirrone* e *Timone*, qual nome celebre hanno avuto gli scettici fra quanti si dicono avere seguita la loro dottrina? Chi mai conosce il *Dioscoride*, il *Nicoloco*, l'*Eufranore*, il *Prailo*, l'*Ebulo*, il *Tolomeo*, il *Sarpedonte*, l'*Eraclide*, e gli altri scettici nominati dal *Laerzio* (*b*)? *Enesidemo* e *Sesto Empirico* sono gli unici che abbiano meritata la memoria e la stima della posterità. *Enesidemo* viveva appunto al tempo di *Tullio*, ed insegnava in Alessandria la filosofia pirronica, e scrisse per essa otto libri intitolati *Discorsi pirronici*, di cui ci dà notizia *Laerzio* (*c*), e di cui *Fozio* ci ha conservato un estratto (*d*); ed allo stesso oggetto diede altresì un libro contra la filosofia, ovvero contra la scienza, ed altro su l'inquisizione, o ricerca, cita-

274
Enesidemo.

(*a*) Tull. *in Luc.* IV.
(*b*) *In Timone* VII.
(*c*) Ibid.
(*d*) Cod. CCXII.

ti amendue dallo stesso *Laerzio (a)*. Più chiaro nome ha lasciato nella storia *Sesto Empirico*, il quale verso la fine del secondo secolo della nostr' era, quando era estinto l' ardore per le sette filosofiche, volle sostenere o ristorare il cadente pirronismo, e sì ne'tre libri delle *pirroniche ipotiposi*, che ne'dieci o undici *contro i matematici* lasciò un monumento non men glorioso alla sua erudizione che alla scettica filosofia. Questi due e qualch' altro erudito scettico di que'tempi diedero qualche nome a' pirronici, ed ottennero infatti che que'pochi, che allora si dichiararono seguaci della dottrina aporetica, ugualmente, o forse più si chiamassero pirronici o scettici che accademici; ma vennero già troppo tardi per poter mettere in voga, e far salire in considerazione e fama universale la dottrina che promovevano; e la filosofia scettica non giunse mai a formare una setta ferma e costante, che si potesse contare fra le sette filosofiche, che dominavano nella Grecia. Molto meno dee entrare nel numero delle antiche sette filosofiche la setta eclettica, la quale nè propriamente può dirsi setta, nè può entrare a parte dell' antica filosofia, essendo stata, come ora vedremo, istituita in Alessandria dal filosofo *Potamone*, quand' erano già spente le antiche

275 Sesto Empirico.

(a) *In Pyrrhone* XIII.

sette della greca filosofia, ed erasi introdotta una nuova maniera di filosofare.

276
Decadimento della greca filosofia.

Fin quì abbiamo scorsi i lieti giorni della greca filosofia; l'abbiamo veduta nascere nell'Asia, estendersi nella Grecia magna, nella Sicilia, e in altre parti, e finalmente fissarsi in Atene, dove formò i nobili suoi campioni *Socrate*, *Aristippo*, *Platone*, *Aristotele*, *Teofrasto*, *Zenone*, *Epicuro*, i corifei e capi, i condottieri e maestri di tutte le sette filosofiche, che per più di tre secoli la mantennero in quel chiaro splendore, a cui l'avevano inalzata *Talete*, *Pittagora*, *Anassagora*, *Empedocle*, *Eraclito*, *Democrito* e i primi filosofi dell' antichità: verremo ora a riguardarla nel suo decadimento. Atene, la sede dell' eleganza e del gusto, delle scienze e delle arti, la madre de' politici, de' guerrieri, dei letterati e degli artisti, il centro del consiglio e della forza, dell' autorità e del potere della Grecia, il luminare di tutta la dotta Europa, anzi anche dell'Asia e dell'Africa nelle loro parti più colte; Atene promotrice e benemerita di tutte le scienze, lo fu particolarmente della filosofia, e non solamente conservò vivo e brillante lo splendore di questa, mentre durò la sua possanza e superiorità, ma ancor quando era avvilita ed oppressa dalle armi nemiche, e quando più non animavano il popolo gli oratori nelle concioni, nè l'esilaravano ne'teatri i poeti,

quando erano già estinti *Dinarco* e *Menandro*, gli ultimi suoi avanzi nell' onore della poesia e dell'oratoria, seguitò ad aprire scuole di filosofia ed a chiamare il concorso degli studiosi forestieri alle lezioni e alle dispute de'suoi filosofi. Mentre i filosofi si tennero in Atene, le mura stesse delle scuole, i monumenti diversi della città, il mutuo esempio degli uni e degli altri, tutto li richiamava allo studio, tutto gli eccitava all' amore de' fondatori di quelle scuole, allo zelo di promuovere e d' illustrare la loro dottrina. Ma lo splendore d' Atene si venne ognor più eclissando colle successive rivoluzioni, e co' continui torbidi, che agitavano quella famosa e malavventurata città; e filosofi, che non vi trovavano un teatro conveniente alla loro ambizione, abbandonavano facilmente le scuole, e portavano in giro per altri luoghi la loro filosofia. Intanto l' Egitto, sotto il saggio e felice governo de'*Tolomei*, lietamente prosperava in tutte le greche scienze, ed Alessandria, emula in ogni cultura de' buoni studj d'Atene, tirava a sè i più dotti uomini della Grecia; e *Demetrio falereo*, *Callimaco*, *Antigono*, *Agatarchide*, *Aristarco*, *Didimo*, ed altri professori d'ogni arte e scienza, e principalmente *Euclide*, *Apollonio Pergèo*, *Eratostene*, *Erone*, *Aristillo*, *Aristarco*, i principi e maestri delle matematiche, davano alle scuole d' Alessandria qualche diritto di contra-

stare il primato di dignità a quelle d'Atene, benchè più famose. Nel tempo stesso la grandezza di Roma sempre più s' accresceva, e lo splendore di quella città regina dell' universo chiamava a sè ogni sorta di professori ed artisti, ed abbagliava anche i filosofi, e li faceva lasciare le cattedre d'Atene, per mettersi sotto l' ombra de'potenti romani. Ma i filosofi, di Roma e d' Alessandria non erano più quei filosofi, che tant'onore facevano ad Atene. I Romani, nati per reggere i popoli col loro impero, non si diedero mai all' ozio delle scienze speculative, ed al quieto studio della filosofia: la coltivavano bensì taluni, ma come un mezzo per animare la loro eloquenza, o come un asilo, dove si ritiravano i saggi e quieti cittadini ne' tumultuosi tempi dello sconvoglimento della repubblica, come voleva *Cicerone* (a), od anche, come *Seneca* diceva, come un rifugio per occupare i giorni piovosi, e i tempi di vacazioni (*b*), più che per conoscere le operazioni della natura, ed internarsi ne'secreti della filosofia. E perciò appena troviamo fra'romani studioso un *Lucrezio*, che sebben, forse più per amore della poesia che della filosofia attaccato a un sistema filosofico, ci desse un corso di fisica e di filosofia come se fosse stato maestro negli orti di *Epicuro*, ed un *Nigi-*

(*a*) *Tusc.* I. et saepe al.

(*b*) *Quaest. nat.* lib VII, c. XXXII.

dio Figulo, che, fornito degli ajuti delle matematiche, s' immergesse nello studio e nell' investigazione della natura. Gli altri Romani non coltivavano che la morale, la parte della filosofia che più gli ajutava per l' oratoria, e per la giurisprudenza, studj favoriti da' governatori dell'universo, ed amavano solo d' arricchire la mente di varj lumi, e di sentire diversi filosofi, senza fissarsi in alcun sistema, nè internarsi in alcun punto della filosofia. Così dice *Tullio* di *Varrone*, che incominciò in molti luoghi a trattare la filosofia abbastanza per invogliare, ma poco per istruire (*a*). *Tullio* stesso toccò materie più sublimi e nobili della filosofia, spiegò la dottrina di parecchi filosofi, con più forza e chiarezza, ch' essi stessi non avrebbono fatto, ed ora sponeva e difendeva i precetti degli accademici, or insegnava i doveri dell' uomo, or trattava della morte, del dolore e delle passioni, or de' fini delle nostre azioni buone e malvagie, or delle leggi, or della natura degli dei, or d' altri argomenti gravi ed importanti; ma tutto egli trattava raccogliendo le sentenze de' greci filosofi; e dove a *Panezio*, dove a *Platone*, dove ad altri attenendosi, non si prendeva a meditare da sè, e presentare su le trattate materie idee sue nuove ed originali, e legarle vi-

(*a*) *Acad.* lib. I, c. III.

cendevolmente in maniera da formare un corpo di filosofia ciceroniana. *Quinto Sestio* fu l'unico che pensasse a comporre un sistema di sua invenzione, ed insegnò una filosofia greca nelle parole, e di costumi romana, come dice *Seneca (a)*; ma questa filosofia, quantunque vigorosa e maschia, e degna realmente degli spiriti romani, ed incominciata con grand'impeto e fervore, non ebbe lunga durata, nè trovò molti seguaci, e sul bel nascere venne estinta, come dice il medesimo *Seneca (b)*, nè lasciò appena memoria alcuna della sua esistenza. Generalmente i romani cercavano d'udire i filosofi per dilettarsi in sottili discorsi, ed istruirsi in utili precetti, ciò che è realmente il vero frutto della filosofia; ma passavano indifferentemente dalle lezioni d'*Antioco* a quelle di *Fedro*, di *Cratippo* e degli altri, dagli stoici agli epicurei, da' peripatetici agli accademici, più per uno spirito di curiosità, che vuol vedere tutto, che per una critica filosofica, che riascende a principj, li pesa e gli apprezza, e vuole discernere il vero dal falso, bramoso solo d'acquistare cognizioni, non di promuovere sistemi, di secondare il lor gusto, non di convincere od appagare la ragione, e divenire eruditi filosofi. Anzi, venendo poi il governo degli imperatori, dove poco ma-

277
Q. Sestio

(a) Ep. LIX.
(b) *Quaest. nat.* VII, c. XXXII.

neggio potevano avere i particolari negli affari della repubblica, e l' eloquenza oratoria aveva meno bisogno di soda filosofia, i romani non attendevano a questa, che per mero passatempo e curiosità. Quindi i greci, che seguitarono ad occupare il dominio della filosofia, e il magistero de' romani, introdussero in Roma tutt' i sistemi filosofici della Grecia, e ne rinovarono anche alcuni già antiquati, più cercando di allettare gli uditori con eloquenti discorsi di erudite novità, che d'illustrare la filosofia con profonde discussioni; e Roma era il teatro, dove quasi tutti i greci filosofi volevano comparire, e far pompa del lor sapere, non il ginnasio, dove si formassero i filosofi, ed esercitassero i loro ingegni ad illustrazione della filosofia.

278
Filosofia di Alessandria.

Alessandria fu più feconda di filosofi, e coltivò con più impegno la filosofia; ma una filosofia che, sebbene venuta dalla Grecia, ed insegnata da' greci, s'era assai discosto da quella che si professava in Atene. L' Egitto, prima scuola di filosofia dei greci, dov'erano accorsi ad impararla *Talete*, *Pittagora*, *Platone*, e i primi filosofi della Grecia, non poteva tutto d' un tratto spogliarsi della sua dottrina, e vestir quelle che volevano introdnrre i greci, stati una volta suoi scolari. D' uopo fu pertanto che i greci attemperassero la loro filosofia alle dottrine egiziane, ed esponessero que' sistemi

che più si conformano col gusto di quelle genti, a cui li volevano insegnare. I misterj e gli arcani simbolici de' pittagorici, e le astratte ed oscure idee di *Platone* convenivano al genio melancolico e riservato degli egiziani, tanto più che molti dommi della filosofia platonica erano ricavati dalla pittagorica, e molti di questi, sì da *Pitagora* che da *Platone*, erano stati attinti alle tradizioni egiziane; e fu per ciò che la filosofia pittagorica, e la platonica prevalsero in Alessandria; sebbene la peripatetica e la stoica, non dissomiglianti nell'oscurità e nell'astrazione dalle altre due, v'incontrarono anche buona accóglienza. Anzi quelle stesse dottrine platoniche e pittagoriche involgevansi in altre egiziane ed asiatiche, e formavasi una filosofia più mistica e teologica, che pratica e naturale. In questo stato de'filosofici studj si videro molti girare per la Grecia, per l' Egitto e per Roma, professori chi d' una setta filosofica, chi d' un'altra; ma pochi ne riuscirono veri filosofi. La filosofia pittagorica, già abbandonata, venne a risorgere in grand'onore; e non solo in Alessandria, ma in Roma, ed altrove prese gran piede; e *Moderato* gaditano l'illustrò con molti libri, e *Focione* alessandrino, e il famoso *Apollonio tianèo*, e varj altri l' insegnarono in Roma e in altre città. La setta cinica, riformata da *Zenone*, e in qualche modo trasfusa nella stoica,

279
Sette filosofiche rinnovate.

perdè quasi affatto la sua esistenza; ma nel rinnovamento della filosofia sotto l'impero romano di nuovo risorse, e si videro un *Musonio*, un *Demetrio*, un *Demonatte*, ed altri rinomati filosofi seguire la cinica professione. *Cheremone* egizianо professava la stoica filosofia; ma, versatissimo nelle sacre lettere della sua gente, non poteva abbandonare i sentimenti, in cui era stato allevato, univa alla dottrina di *Zenone* quella degli egiziani, e scriveva de'geroglifici e delle cose egiziache in modo da farle gustare a'greci *(a)*. In quel prurito di filosofare, e di sentire differenti dottrine, vennero in campo anche gli ebrei; e il celebre *Filone*, ebreo alessandrino, animato da quello spirito quasi generale di filosofare, scrisse opere nelle quali talmente accomodava la dottrina di *Mosè* alla filosofia di *Platone*, che dicevano vedersi o *Mosè* che platonizzava, o *Platone* che mosaicizzava. Nè solo la dottrina degli ebrei, ma le opinioni degli altri asiatici trovavano presso gli alessandrini benevolo accoglimento, e impastate colle pittagoriche e platoniche si diffondevano anche per altre scuole. Così vedevansi girare per Roma, Alessandria, Atene ed altre città molti greci filosofi, ed abbigliati alla foggia della lor setta predicare altamente, e portare come in trionfo la loro filosofia.

(a) V. Porphyr. De abst. lib. IV, al.

I filosofi trovarono in *Augusto*, per tutto il tempo del lungo suo impero, un dichiarato protettore; ma non tutti i suoi successori li riguardarono colla medesima amorevolezza. *Tiberio*, *Claudio* e *Nerone* affettarono, almeno per qualche tempo, amore alle lettere, e però anche alla filosofia, sebbene i disordini, le malvagità, le scelleratezze, le violenze, e le dispotiche e tiranniche crudeltà di quegl' imperj poco potevano animare alla cultura di questo, nè d' alcun altro studio. *Galba*, *Ottone* e *Vitellio* non fecero che lasciarsi vedere sul trono, nè ebbero tempo di mostrarsi favorevoli, o contrarj alla filosofia. Ma *Vespasiano* potè spiegare apertamente il suo animo; e fece vedere che, sebbene portato per le dotte persone, non potè soffrire i filosofi; gli sbandì severamente da Roma, e ne condannò anche qualcuno a morte: che benchè presto vi poterono ritornare o per indulgenza dello stesso *Vespasiano*, o colla permissione di *Tito* suo figliuolo, non fu di lunga durata la loro quiete, perchè poco di poi *Domiziano* lor diede il bando, non solo da Roma, ma eziandio da tutta l' Italia. Che *Domiziano*, con ogni sorte di persone crudele e poco amante di lettere, non potesse vedersi attorno i filósofi, non dee far maraviglia: ma come mai *Vespasiano*, fautore de' buoni studj, e protettore de' dotti, scacciare da Roma una classe di

280
Imperatori protettori della filosofia

281
Filosofi sbanditi

professori, che insegnavano una scienza tanto stimata, com' è la filosofia? Egli è veramente notabile, che non rare volte i filosofi abbiano incontrata l'odiosità delle oneste persone, e che anche gli amatori delle scienze e della buona filosofia abbiano spesso dichiarata la guerra a' filosofi. La superbia e l'orgoglio, con cui si pavoneggiavano, e volevano essere considerati come superiori a tutti gli altri, metteva più in vista i loro difetti, e li faceva rilevare dagli altri con maggiore severità: e la loro condotta non era tale communemente da meritarsi l'amore e il rispetto degli osservatori. Vani e presuntuosi delle loro opinioni, che spesso non erano che puerili frivolità, o anche stoltissimi errori, sfacciati adulatori, e vili cortigiani de' principi e de' signori ricchi e potenti, a cui ne' loro apoftemmi si vantavano superiori, avidi ricercatori degli onori e delle ricchezze, che disprezzavano ne' loro scritti, superbi, inquieti, sediziosi e vuoti delle virtù, che predicavano con tanto fasto, non meritavano che l'odio, o il disprezzo di chi li riguardava con imparzialità. Noi vediamo che ridicole ed odiose immagini ce ne presenta *Luciano* continuamente (a); con quanta derisione sì per la dottrina che pe' costumi ne parla alle volte lo stesso *Seneca*, tuttochè

(a) *Vitarum auctiones*, *Reviviscentes*, al.

anch' egli filosofo *(a)*; come *Vespasiano* principe, savio ed amatore de' dotti, gli scaccia dalla città; e come anche san *Paolo*, e i santi Padri declamano spesso contro i medesimi, come contra gente nocevole e ria, contagiosa ed infetta, da cui bisogna vivere lontani. Pur troppo n'abbiamo fatali esempj anche a' nostri dì; chè da nessuno ha ricevute sì rovinose scosse la religione e l' umanità, come da quelli che sempre vogliono sputare filosofia, e con tanta albagia si vantan filosofi; e mercè loro il nome di filosofo, una volta da tutti stimato e rispettato, viene ora sentito con disdegno ed abbominazione dalle persone savie ed oneste. Ma ritornando a' filosofi antichi, di cui parliamo, se soffrirono questi lo scorno di venire sbanditi da Roma da *Vespasiano*, e da *Domiziano* anche da tutta l'Italia, trovarono poi un pieno compenso nel vedersi onorati con premj, e coll' assegnamento dell' annuo salario di dieci mila dramme dal rinomato *Antonino Pio* *(b)*, e nel ricevere da *Marco Aurelio* le distinzioni di statue, d'auree immagini, d'onorati sepolcri, e delle maggiori onorificenze *(c)*. Ma è da

282 Filosofi richiamati e onorati.

(a) Ep. XLVIII, et al.

(b) Jul. Cap. in *Anton. Pio*, Lucian. in *Eunucho*, Philost. in *Vit. Sophistar.*

(c) Jul. Cap. in *M. Antonino.*

osservare quai fossero i filosofi, cui tanti onori rendeva *Marco Aurelio*; *Comodo*, *Apollonio* calcedonio, o calcidenico, *Sesto* cheronese, *Giunio Rustico*, *Claudio Massimo*, *Cinna Catullo*, *Claudio Severo*, filosofi certo di non gran conto, che poco, o niun vantaggio recarono alla filosofia, e pochissimo nome hanno lasciato alla posterità. Che immenso divario da questi oscuri filosofi ad *Aristotele*, a *Senocrate*, ad *Aristosseno*, a *Teofrasto* ed altri celebri antichi, che con tanto impegno si contrastavano le cattedre, che nulla rendevano, del licèo e dell'accademia? No che non è vero, che i gran doni e le gran pensioni producano i valenti e nobili professori: l'amore della gloria, l'avidità di sapere, l'energia e l'attività del proprio genio animano gli uomini grandi, ed eccitano i grand' ingegni a lasciare dopo di sè illustri allievi, ed a promuovere tutti i vantaggj delle scienze che professano; e gli *Aristoteli* e i *Teofrasti* ambiscono le sterili cattedre, mentre le salariate e ricche vengono occupate dai *Comodi*, da' *Claudj*, da' *Cinna* e da altri ignobili professori. Le scuole filosofiche stipendiate da *Antonino Pio* furono, come dice *Luciano* (*a*), quelle degli stoici, de'platonici, degli epicurei e dei peripatetici; onde pare che i pittagorici, i cinici, e

(*a*) In *Eunucho*.

gli scettici o non venissero molto considerati al suo tempo, o si confondessero co' platonici e cogli stoici; o, quello non voglio dirsi, come mi pare più probabile, che senza entrare in altre discussioni avesse in vista *M. Aurelio* questi filosofi solamente, perchè di questi soltanto erano state famose le scuole d' Atene, che data avevano la regola, e la norma alla filosofia. Ma egli è ben notabile che di tutti i filosofi, i quali in questi tempi fiorirono, i più dotti appunto, o almeno i più rinomati, e più conosciuti da' posteri, sono stati due eruditi che, senza cattedra in alcuna di quelle scuole, ed anzi senza il pallio, e senza l'esterne insegne di filosofi, hanno recato più vantaggio alla filosofia che i più celebri professori. Quai nomi oscuri leggiamo in *Svetonio*, in *Dione Cassio*, in *Giulio Capitolino*, in *Filostrato* e in altri greci e latini, che vengono riferiti come di filosofi a que' giorni molto stimati? Quanti ne nomina il solo *Bruckero*, che parla assai lungamente de' principali maestri d'ognuna di quelle scuole, e moltissimi altri filosofi cita eziandio d'inferior grido (a)? Ma quanto non sono a tutti questi superiori due, che non fecero pubblica professione di filosofi, *Seneca* e *Plutarco*?

283 Seneca.

Seneca, educato da *M. Anneo* suo padre nella

(a) *Hist. crit. phil.* period. II, part. I, ec.

eloquenza, e nella filosofia dal pittagorico *Socione*, da *Demetrio* cinico, da *Attalo* stoico e da altri filosofi, dato poi all'oratoria forense, impiegato nella questura, nella pretura e in altri posti importanti, e lungi dalla polvere delle scuole e dalle scolastiche dispute, è stato il più gran filosofo de' latini ed uno de' più famosi di tutta l'antichità. Non solo i suoi trattati e le sue epistole ci danno eccellenti lezioni dell'etica più sublime, e lo rendono uno de' più pregevoli moralisti; ma i suoi libri delle questioni naturali ce lo mostrano anche assai dotto fisico, ed in mezzo ad alcuni errori, generalmente a que' giorni scusabili, esibiscono importanti verità, e contengono forse quanto di più prezioso e degno della memoria de' posteri lasciarono gli antichi. *Plutarco*, nato nella Beozia, ma in una casa e famiglia erudita, istruito da *Ammonio* nella filosofia, versato in molti generi di studj, impiegato fin da giovane in pubbliche commissioni, ed occupato in riguardevoli posti, fu uno de' primi filosofi di quel tempo, ed oltre al mostrarsi tale negli storici e ne' filologici scritti, diede anche opere propriamente filosofiche, che lo misero nella classe de' più stimati filosofi. *Plutarco*, come *Seneca*, s' è più largamente spaziato nei campi dell'etica che della fisica; ma non ha lasciato alle volte di rivolgersi a fisiche investigazioni; e le questioni naturali, i comentarj del

284 Plutarco.

primo frigido, delle cose che appajono nella Luna, ed altri simili, fanno vedere che, non per coltivare la dottrina morale, abbandonava lo studio delle cose naturali: e generalmente *Plutarco* e *Seneca* si possono riguardare come i due scrittori di que' tempi che più lumi abbiano recati alla filosofia. *Seneca*, più sottile ed acuto, più profondo, nervoso e robusto, vibra sentenze che, come fulmini e lampi, entrano fino al fondo della materia, e la colpiscono nel vero suo punto. *Plutarco*, pieno di varia e moltiplice erudizione, amenizza con opportuni fatti storici, o mitologici, e con passi de' poeti, e d'altri scrittori le materie che tratta. *Seneca*, colla vivacità e prontezza del suo ingegno, volge in diverse guise l'argomento, e trova per tutto ragioni che alle volte peccano per soverchia sottigliezza; ma spesso sono pesate e sode, forti e convincenti: *Plutarco* appaga sovente il lettore con un'opportuna similitudine, o con un tratto d'erudizione. *Seneca*, rigoroso censore de' costumi, condanna con severità, e talor anche con durezza i vizj e i viziosi, e commenda pomposamente, e con espressioni talvolta gonfie la virtù: *Plutarco*, più indulgente e più moderato, riprende con più placidezza, e loda con più riservata sobrietà. *Seneca* dà più lumi per la fisica e per la morale: *Plutarco* per la storia letteraria della stessa fisica, e di tutta la filosofia. *Seneca* più fi-

losofo, più erudito *Plutarco*: amendue scrivono con poca coltezza di lingua e di stile, e con qualche disordine, e lasciano alcuni vuoti nella materia che trattano; ma amendue ci hanno date le opere più utili e più ricche di vera filosofia, che ci sieno rimaste de' filosofi di que' tempi. Infatti, che abbiamo noi da tutti i celebrati professori e scrittori di quell'età, che possa meritare la preferenza, o che ci esibisca qualche superiorità de' medesimi sopra i due ora nominati? *Epitetto* e M. *Aurelio* hanno lasciate opere di soda filosofia; ma ristretta soltanto alla morale, e più pregevoli per l'utilità de' precetti che per la dignità della trattazione. Che c'insegna l'opera di *Cornuto*, *Della natura degli Dei*, se non una mitologia infardata cogli oscuri ghiribizzi della stoica fisiologia? *Alcinoo* ci ha data un'introduzione alla dottrina di *Platone*, dove forma come un epitome della sua filosofia, mettendo in ordine e sistema, ed in più chiaro lume i sentimenti e le opinioni di *Platone*, spesso misteriose ed oscure, e qua e là disperse ne' suoi dialoghi; ma niente egli dice del suo, nè altro fa realmente che introdurre alla dottrina platonica, e servire come di guida a chi voglia studiare la filosofia negli scritti di quel filosofo. *Apulejo* ha formato un piccolo trattato sul mondo, più geografico o cosmografico che filosofico; ma in questo stesso protestasi di seguire, quan-

285 Epitetto e M. Aurelio.

286 Cornuto.

287 Alcinoo.

288 Apulejo.

to la sua capacità glielo permette, la scorta d'*Aristotele* e di *Teofrasto*. E che altro sono i suoi discorsi della *filosofia*, e sul dogma di *Platone*, che una stretta interpretazione dei sentimenti dello stesso *Platone* in alcuni punti della sua filosofia, ed una introduzione, come quella di *Alcinoo*, alla dottrina platonica? Dolce e melata eloquenza più che soda e robusta filosofia presenta nelle sue dissertazioni *Massimo* tirio. Sofisti e retori erano quasi tutti i filosofi di que' tempi, i quali studiavano le opere di *Platone*, e degli altri filosofi per ornare l'ombratile loro eloquenza de' fiori della filosofia. E così veggonsi riportati da *Filostrato* nelle vite de' sofisti alcuni di quegli stessi, ch'*Eunapio* annovera fra' filosofi; e vediamo che la maggior parte de' filosofi di quell'età sono indifferentemente chiamati dagli scrittori contemporanei or sofisti, or filosofi, senza fare alcuna distinzione dagli uni agli altri. Il loro studio era di allettare gli ascoltatori, e farsi numerosi uditorj; e a questo fine cercavano di fecondare il loro ingegno, e d'arricchire la loro eloquenza coll'erudizione, e colla dottrina de' filosofi, e senza attaccarsi strettamente ad alcuno, si prevalevano delle sentenze di tutti, come meglio veniva al loro proposito. *Platone*, come il più eloquente, e il più ricco d'elevati sentimenti, e di misteriose e teurgiche teorie, veniva più stimato, e studiato da que'

188 Massimo tirio.

che volevano fare da filosofi; ma questi stessi non lasciavano di consultare i maestri delle altre sette, e la gravità delle massime stoiche, l'ampiezza e varietà de' sistemi peripatetici, la volubilità delle ragioni pirroniche ed accademiche, tutto mettevasi in uso, quando veniva in acconcio alla trattazione delle materie su cui volevano disputare.

290 Setta eclettica.

In questo stato della filosofia venne *Potamone*, e stimò conveniente al decoro di essa il levar via intieramente ogni dissensione e differenza di sette, e formarne una sola che abbracciasse di tutte le altre ciò che meglio l' accomodasse, e si chiamasse perciò eclettica, ch'è dire elettiva. *Laerzio* è quasi l'unico che ci dia notizia di *Potamone*, e della sua setta. Egli dice che *Potamone* era d'Alessandria, fiorito poco prima del tempo in cui egli scriveva, che scegliendo di ciascuna setta quello che più gli piacque, introdusse la setta eclettica, e che la sua dottrina era che due fossero i criterj della verità, la mente che giudica, e il mezzo per cui giudica, ch'è la distinta e chiara idea, o immaginazione; che i principj delle cose sieno la materia, e la cagione efficente, l'azione e lo spazio; e che il fine, a cui tutto si riferisce, sia una vita perfetta d'ogni virtù, non però senza i beni naturali del corpo, ed anche gli esterni (*a*). Dove pare, che la set-

291 Potamone.

(*a*) In Proemio n. XIV.

ta eclettica di *Potamone* non fosse, come si crede comunemente, una setta che avesse per domma che da tutte le sette debbasi fare scelta delle opinioni, lasciando ad ognuno l'arbitrio di scegliere a piacimento; ma bensì una setta che avesse i suoi dommi stabiliti da lui, dopo averli egli scelti da varie sette. Ma se così volle fare *Potamone*, o almeno così l'intese *Laerzio*, in altra guisa abbracciarono altri l'eclettícismo, e, senza pensare a *Potamone*, nè al suo sistema, ne fecero altri da sè, scegliendo i sentimenti non solo da' greci filosofi, ma eziandio dagli egiziani, dagli orientali e dagli stessi cristiani, i quali da molto tempo avevano una scuola in Alessandria, ed allora principalmente vi fiorivano con particolar fama d'erudizione *Panteno* e *Clemente* alessandrino (*a*), e il tanto celebre *Origene Adamanzio*. La parte teologica non venne curata da *Potamone*, e questa appunto più che la logica e la fisica era in voga presso i filosofi d'Alessandria. E per ciò *Ammonio Sacca* allevato tra' cristiani, e secondo alcuni conservatosi tale fino alla morte, ma secondo altri passato al gentilesimo per essere questo ancora la religione dominante (*b*), insegnò una filosofia secondo il metodo eclettico, e conforme al gusto dei filosofi di quel tempo e al genio degli

(*a*) Euseb. *Hist. Eccl.* lib. V, c. X et XI.

(*b*) V. Bruck. t. II, per. II, per. I, lib. I, c. II, sect. IV, I. VI.

alessandrini. Abbracciò nella maggior parte la pittagorico-platonica, ch' era, per così dire, di moda in Alessandria, la conciliò in varj punti coll' aristotelica, la corresse, e nobilitò in altri colle dottrine de' cristiani, l' impastò di varie opinioni superstiziose degli orientali, e si formò una filosofia, che ottenne quell' universale approvazione, e quell' affluenza d'ascoltatori che *Potamone* ricercò indarno. Il celebre *Dionisio Longino* fu uno degli scolari di *Ammonio*, e tali pur furono *Erennio* ed un *Origene* diverso dall' *Adamanzio*, e autore d' un' operetta su' demonj, ch' era materia del gusto di que' tempi, e d' altra con un titolo che non ci mostra abbastanza quale sia il suo argomento (a). Ma l' onore della scuola d' *Ammonio*, e il luminare della nuova filosofia fu particolarmente *Plotino*. *Plotino*, nato in Licopoli d' Egitto, ed allevato nelle scuole d' Alessandria, volle sentire tutti i filosofi che allora passavano pe' più eccellenti in quella capitale della filosofia, e restò poco contento di tutti, anzi uscì dalle loro scuole pieno di tristezza e malinconia, vedendo deluse le sue speranze, e sì male appagate le ardenti sue brame di sapere, e d' acquistare la vera filosofia, finchè fu poi da un amico condotto da *Ammonio*, ed allora disse d' avere

293 Plotino.

(a) V. Porphyr. in *Vita Plotini* cap. III.

realmente ritrovato ciò che cercava. Undici anni impiegò sotto la disciplina d' *Ammonio*, dalla quale invogliato di conoscere più d' appresso la dottrina de'Persiani, s'unì all'imperatore *Godiano* che movea allora verso la Persia; e quindi ritiratosi in Antiochia, si portò poi sotto l'imperio di *Filippo* a Roma, dove passò il resto della sua vita, che andò alla fine a terminare nella Campania. Questo *Plotino* dunque fu riguardato come il vero maestro e il principe, od anzi il dio della nuova filosofia, che insegnò per vent' anni, e che lasciò poi esposta ne'suoi libri. Gli antichi tutti lo ricolmano dei maggiori elogj, e gli concedono una superiorità che lo mette sopra il livello di tutti gli altri. *Longino* non solo a'filosofi de'suoi giorni, ma eziandio agli anteriori pittagorici, e platonici, a *Numenio*, *Cronio*, *Moderato*, *Trasillo* di lunga pezza lo preferisce (*a*). *Porfirio*, non che superiore agli altri filosofi, lo riguarda come scrittore ispirato da Dio, e più che come umano lo rispetta come divino, e crede gli oracoli, e lo stesso Apollo occupati in tessergli elogi (*b*). *Eunapio* dice che ancor al suo tempo erano calde le are di *Plotino*, e che i suoi libri non solo erano da'dotti più maneggiati e studiati che i

(*a*) Porphyr. in *Vita Plotini* c. XX, XXI.
(*b*) In *Vit. Plot.* c. XXII.

libri stessi di *Platone*, ma che il volgo eziandio, tuttochè non si intendesse de'dommi di lui, secondo i medesimi nondimeno regolava la sua condotta (*a*). E così può dirsi generalmente che la dottrina di *Plotino* era l'oggetto della maraviglia e degli encomj, e la norma del pensare, parlare, e scrivere, per non dire anche del vivere, de' filosofi di quell'età. Quale dunque era questa dottrina, canonizzata con tante approvazioni de' più grand' uomini di que'secoli? Io confesso che di tutte quelle sue enneadi, o de' sei novenarj de' suoi libri ordinati da *Porfirio*, la maggior parte è sfuggita alla mia intelligenza; ed in que' pochi libri, che m' è riuscito d' intendere, pochissimo ho ritrovato che meriti la pena di ricercarsi con qualche studio. Egli, è vero, prende nobili ed interessanti materie da trattare, sì fisiche che morali; ma e nelle une e nelle altre mette un tal gergo d'idee agguindolate ed astratte, d'espressioni oscure e vuote di senso, di teurgiche e pneumaturgiche teorie, di vana e battologica metafisica, che poco o niente di sodo e vero si può imparare. Infatti in quelle sue enneadi delle sostanze, e degl' intelligibili, dell' ente, e de'varj generi d'esso, dell' uno e tutto, de' numeri ed altri punti puramente metafisici ed astrusi, in quelle che

(*a*) *De Vit. phil. in Plotino.*

abbracciando argomenti di fisica da *Plotino* poco o male conosciuta, tutto rivolgono a senso mistico, e tutto riportano agli dei, e a'demonj, alle anime, ed alle intelligenze; in que'libri, o in que'capi che contengono la sua insignificante trinità, il triplice ritorno dell'anima al mondo intelligibile per la musica, per l' amatoria, e per la filosofia, ed altre materie misteriose ed astruse; anzi in que' libri eziandio delle virtù, e della beatitudine, dell' anima e della sua immortalità, e in quegli argomenti che formavano il principal soggetto delle sue meditazioni, e su' quali pertanto doveva avere acquistati più chiari e sinceri lumi, cosa mai ci presenta egli che possa appagare la giusta curiosità d'un vero filosofo? E che dice poi delle virtù, che dovrebbono essere il grande oggetto della sua filosofia? Propone una massima di *Platone*, che insegna essere d' uopo di renderci simili a Dio; ma l'involge subito in un' infinità inutile di questioni, e si perde in esposizioni oscure ed insussistenti, senza dare il menomo rischiarimento su le virtù. Ed entra quindi nelle purificazioni, e s'immerge in altro oceano d'inopportunissime ricerche, si perde in vane dottrine, senza niente insegnare su le virtù, che possa contenere qualche verità importante, o qualche pratica utilità (*a*). Nè sa essere più istruttivo nel

(*a*) Ennead. I, lib. II.

trattare della felicità (a). E generalmente in tutte le materie che tocca, sì dialettiche e metafisiche, che fisiche e morali, poco pochissimo può rinvenirsi di sodo e vero, nè altro ritrovasi comunemente che un labirinto d'azioni pneumatiche e teurgiche, di cagioni e d'effetti differenti dai soliti a ricercarsi, un mondo d'esseri spirituali, ed inintelligibili, di dei, di demonj, d' anime, e d'intelletti, un gergo di inesplicabili questioni, d'espressioni tenebrose, e di vane parole, confusione ed oscurità. Non avevano adunque il torto que' suoi coetanei, che riprende *Porfirio* (b), i quali apertamente chiamavano *Plotino* un gran cianciatore, e disprezzavano come vana la sua dottrina. *Porfirio* stesso, a buon conto, ne confessa l'oscurità, e narra di sè quanto gli costasse arrivare a comprendere alcuni suoi sentimenti, ed accenna in qualche modo che nel resto più per atto di fede, e per rispetto all'autorità del maestro, che per intima persuasione, prestava a tutti i libri di *Plotino* piena credenza (c). Anche *Longino*, tuttochè ammiratore ed encomiatore di *Plotino*, sinceramente protesta di non intendere molti argomenti de'suoi libri (d). Ciò non pertanto *Plotino*

(a) Enn. I, lib. IV, V.
(b) L. c. cap. XVIII.
(c) Ibid.
(d) Porphy. in *Vita Plot.* c. XIV.

certo fu stimato il gran filosofo di que' secoli, il principe e capo di quella scuola, il corifeo e maestro di quella nuova filosofia. *Amelio* suo discepolo spiegò molti de' suoi dommi e, come credeva *Longino*, li distese con maggior prolissità, e talor anche gli alterò (*a*). *Porfirio*, che pensò come *Longino* degli scritti d' *Amelio*, schivò l' ambagi, e gli avvolgimenti di parole di questo suo condiscepolo (*b*), e pose in più chiaro e puro lume le implicate ed enimmatiche dottrine del loro maestro *Plotino*, come di lui dice *Eunapio* (*c*). La maggior parte delle opere di *Porfirio* prendeva di mira l'illustrazione di quella nuova filosofia; e non solo il libro dell' *astinenza*, quello delle *occasioni*, o *cagioni, che conducono alle cose intelligibili*, i libri della *cognizione di noi stessi*, quello delle *cose che sono in noi*, l' *epistola* all' egiziano *Anebone*, e gli altri libri che le materie filosofiche che direttamente riguardano; ma anche le *questioni omeriche*, e gli opuscoli *su l'antro delle ninfe*, e su la *palude stigia*, ed altre opere, quantunque da ogni filosofica apparenza lontane, entrano nelle teurgiche, e pneumatiche teorie, negli dei, ne' demonj, nelle alie-

249 Porfiri

(*a*) Porphyr. in *Vita Plot.* c. XX.
(*b*) Ib. c. XXI.
(*c*) In *Porphyrio*.

nazioni da'sensi, nelle purgazioni, ne'rapimenti, nell'estasi, ne' misterj, nell' allegorie, e in tutte quelle raggrinzate dicerie, che facevano le delizie dei filosofi di quell' età. Come *Porfirio* illustrò le opinioni del suo maestro *Plotino*, propagò ed ampliò le dottrine pittagorico-platoniche; e diede maggior nome alla filosofia alessandrina; così *Jamblico*, discepolo di *Porfirio*, prestò la mano all' assodamento ed ornamento della nuova opera de' suoi famosi predecessori; e il suo libro de' *misterj degli egiziani* fu come il complemento, e portò il colmo a' sogni di quella nuova filosofia. Aveva *Porfirio*, nella sua lettera all'egiziano *Anebone*, proposte alcune questioni, ed eccitato dei dubbj sopra gli dei e i demonj, su la loro natura, e sul loro culto, e *Jamblico* in questo libro sotto il nome del maestro *Abammone*, risponde alle questioni, e scioglie i dubbj di *Porfirio*, ci dà pellegrine notizie di que' dei, de' loro nomi ed impieghi, delle loro apparizioni, degli spiriti buoni e malvagi, delle due anime dell'uomo, dell'evocazioni degli iddii e de' demonj, delle maniere d' adorarli, e di tutta la sublime e misteriosa dottrina, non solo dei filosofi e teologi egiziani, ma eziandio de' caldei, persi, indiani e greci; e sì in questo che nel libro de' *sermoni protrettici*, ci presenta opere di filosofia alessandrina degne de' *Plotini* e de' *Porfirj*,

295 Jamblico.

e che non solo riportarono l'ammirazione e gli applausi de' filosofi di que' tempi, ma che hanno avuti anche molti elogj dagli eruditi de' nostri. *Plotino*, *Porfirio* e *Jamblico* sono gli eroi della scuola alessandrina, e formano il triumvirato della pittagorico-platonica filosofia: ma ve ne furono varj altri che fiorirono allora con molta fama. *Eunapio* (*a*) parla lungamente d'*Edesio*, di *Massimo* e di molt'altri; *Marino* ne nomina anche parecchi altri (*b*); e *Bruckero*, ripescando da questi e da altri scrittori antichi, forma una lunga e seguita serie de' filosofi della setta eclettica, che è a dire della filosofia pittagorico-platonica, o alessandrina. Noi, non potendo seguire minutamente ogni cosa, ci riportiamo ad essi per tutta la parte della stoica politica e biografica, e fermandoci soltanto nella parte letteraria della medesima, uniremo a' tre soprallodati maestri *Plotino*, *Porfirio* e *Jamblico*, dopo il lungo intervallo di più d'un secolo, *Proclo*, come l'unico degno di trovarsi nella loro compagnia, e l'unico che colle sue opere ci possa servire a formare più vera idea di quella filosofia. Che altro sono i suoi sei libri intorno alla teologia di *Platone*; che le sue istituzioni teologiche; che i suoi comenti di *Esiodo* e que' del *Timeo*, dell'*Alcibiade*, e d'altri

296
Procl[o]

(*a*) *De Vitis Philos.* cc.

(*b*) *In Vita Procli.*

libri di *Platone*; che le sue opere su la provvidenza e sul fato, e sull'esistenza de' mali, sui sagrifizj e su la magia, e varie altre di quelle che ancor abbiamo, ed altre che sono perite, se non che sposizioni ed illustrazioni della filosofia alessandrina? A dire il vero, a me sembra che in varie parti degli scritti di *Proclo* si trovi più sostanza e realtà, più sodezza e chiarezza che in quelli di *Plotino* e degli altri primi maestri; ma nondimeno troppo egli pure abbonda di teurgìe, di dei, di demonj, d'anime e di spiriti, d'idee e di nomi del loro mondo inintelligibile e spirituale, fuori del nostro fisico e volgare, per potersi far leggere con piacere e con vero profitto. La maggior pubblicità delle verità cristiane, e il maggior uso che al tempo di *Proclo* avevasi co' professori che le insegnavano, gli avrà suggerito molti pensieri sublimi, e molte dottrine sane e giuste, che non vediamo, almeno sì bene espresse, negli altri filosofi. Che poi i filosofi greci, e più particolarmente *Proclo* facesse frequente uso delle opere di *S. Dionigi Areopagita*, servendosi perfino delle stesse sue parole, l'assicura *Pachimele* (*a*), e possiam credere che si prevalesse eziandìo delle buone sentenze e dottrine degli altri libri cristiani; ma le scuole d'Alessandria e d'Atene, e i

(*a*) *Pachimele proem. ad Dionisii opera.*

libri de' suoi filosofi, gli avevano già troppo impresse le loro dottrine, ed egli non seppe o non volle scancellarle dalla sua mente, e però unitamente alle verità, che l'uso de' cristiani e il proprio suo ingegno gli avevano ispirate, profuse largamente le immaginarie speculazioni su le differenze della provvidenza e del fato, del dio per sè, e della cosa divina che non è dio, dell'anima separabile dal corpo e dell'inseparabile, su le mistiche ed allegoriche invenzioni, e su tante cose puramente immaginarie, di cui abbondano le sue opere. Dopo *Proclo* seguitarono anche molt'altri a coltivare la medesima filosofia fanatica ed entusiastica della scuola alessandrina; e *Marino*, suo discepolo, e scrittore della sua vita, scrisse anche questioni filosofiche, ed altre opere su quel gusto; ed *Isidoro* gazeo, e la celebre ed infelice *Ipazia*, e *Damascio*, e varj altri abbracciarono ed illustrarono quella mistica e teologica filosofia tanto da tutti stimata; ma sebbene è da credere che tutti questi ed altri filosofi, le cui opere sono perite, qualche lume recassero a quelle dottrine, noi riguardando alle testimonianze di stima e considerazione, che di tutti i filosofi di quei tempi ci hanno lasciate gli scrittori contemporanei, e molto più esaminando le loro opere, che ci sono rimaste, e quel poco che può rilevarsi da' titoli e da' frammenti di quelle che sono perite, possiamo

297 Altri filosofi alessandrini.

dire senza esitazione che, negli ora citati *Plotino*, *Porfirio*, *Jamblico* e *Proclo*, possediamo tutto il fondo di quella filosofia.

298 Merito della filosofia alessandrina.

Qual conto dunque dovremo fare degli studj filosofici di tutti que' secoli, delle meditazioni e fatiche di tanti e sì stimati filosofi, e degli esuberanti elogj, e delle lusinghiere dimostrazioni di stima e venerazione delle quali li ricolmavano i maggiori uomini del loro tempo? Non sono eglino pieni, come abbiamo detto, i libri di que' filosofi di sottigliezze, di ragioni immaginarie e veramente ideali, di teurgiche teorìe, di superstiziose pratiche, d'evocazioni e d'apparizioni, di estasi, di divinazioni, d'anili favole, e di vane credenze? E la cieca venerazione, con cui erano tali dottrine ascoltate ed abbracciate dagli altri, non prova abbastanza che quella era la comune maniera di pensare di quell'età? E che altro provano se non la debolezza de' lumi di quelle scuole gli opuscoli delle *antipatìe* e *simpatìe* d'*Anatolio*, e di *Democrito* filosofo di quei tempi, quello delle *scelte* di *Massimo*, ed altri simili avanzi della filosofia di tutti que' secoli? E non ne sono anche manifesta confermazione le puerili favole, i portentosi fatti, gl'inverisimili ed insussistenti racconti di cui sono piene le vite di que' filosofi, composte tutte da scrittori che anch'essi avevano molta riputazione in filosofia? Tutto insom-

ma ci fa vedere quanto fossero decaduti gl'ingegni, tutto ci prepara alla rozzezza e barbarie della filosofia de' secoli susseguenti, tutto ci conduce a' ghiribizzi ed alle cavillazioni degli scolastici. Quelle questioni su la materia prima, se la materia sia la stessa privazione, ovvero la privazione si predichi della materia, ed altre simili (*a*), quelle divisioni di essere in potenza, d'essere in atto e d'essere atto (*b*), quelle ricerche su la corporeità, se sia ciò che risulta da tutte le parti e qualità, ovvero una forma che infusa nella materia faccia il corpo (*c*), quelle questioni delle ragioni univoche ed equivoche degli enti (*d*), e parecchie altre che leggiamo in *Plotino*, non sono esse presso che le medesime che hanno poi fino a' nostri tempi menato tanto romore nelle scuole? E che altro erano gli strepitosi schiamazzi degli scolastici su gli universali, che gli argomenti e i trattati di *Porfirio* nella sua introduzione ai cinque predicabili d'*Aristotele*? Onde non è da far maraviglia che dalla scuola alessandrina, e dalla setta eclettica, tanto da molti encomiata, vogliamo prendere il principio della scolastica, sì gravemen-

(*a*) Enn. II, lib. IV

(*b*) Ib. I, V.

(*c*) Ib. I, VII.

(*d*) Ib. VI, l. I.

te biasimata da tutti. Tanto più che a que' tempi aveva *Aristotele* illustri partigiani, e le sue opere occupavano gli studj di molti filosofi, che le volevano commentare. Già prima di *Plotino* sotto gl'imperadori *Antonino*, *Caracalla* e *Settimio Severo* fiorì *Alessandro Afrodiseo*, che fu il grand' interprete ed espositore de' libri d'*Aristotele*, rispettato e seguito non solo da' greci posteriori, ma dagli arabi e dagli eruditi peripatetici fino a' nostri dì. *Porfirio* e *Jamblico*, com'abbiamo detto, *Massimo* bizantino, *Siriano*, *Proclo*, e quasi tutti i professori più celebri della scuola alessandrina commentarono e rischiararono le opere d'*Aristotele*. Nome illustre si fece nel secolo quarto, non solo presso i filosofi, ma eziandio presso i cristiani, l'aristotelico *Temistio*, le cui illustrazioni delle opere d'*Aristotele*, se non sono giunte fino alla nostra età, servirono però grandemente agli antichi per propagare la peripatetica filosofia. Maggior credito ed autorità, che presso i greci *Temistio*, ebbe presso i latini *Boezio*, e dirò anche che, se non maggiore eloquenza ed erudizione, mostrò certo maggiore adesione ed attaccamento alla dottrina aristotelica, che volle introdurre nell'occidente. La filosofia d' *Aristotele* non era ancor ricevuta, o, per dir meglio, neppure conosciuta dai latini, e dopo l' epicureo *Lucrezio*, l' accademico *Tullio*, e lo stoico *Seneca*, appena abbiamo i soli

299 Filosofi comentatori di Aristotele.

300 Filosofia de' latini.

301 Boezio.

Apulejo (*a*) e *Macrobio* (*b*) che scrivessero di filosofia, e questi due furono dichiarati platonici. *Marciano Capella*, nella sua opera enciclopedica delle nozze di Mercurio e della Filologia, abbracciò tutte le arti del trivio e del quadrivio, che poi vennero in tanta fama, e pertanto anche la dialettica, come una di quelle; ma non fece che accennarne le prime nozioni senz' aver d' uopo d' entrare in alcun sistema d' *Aristotele*, nè di *Platone* (c). *Boezio* fu il primo che facesse conoscere *Aristotele* a' latini: egli tradusse alcune sue opere, ne comentò e spiegò alcune altre, ed introdusse nell'occidente la sua fin allora sconosciuta dottrina. Contemporaneamente a *Boezio* scriveva *Cassiodoro*, oltre le opere teologiche, l' enciclopedica delle sette discipline, una delle quali era la dialettica, come abbiamo detto. Maggiore estensione di notizie abbracciò sant' *Isidoro* di Siviglia ne' venti libri dell' *etimologie*, dove non solo trattò delle solite sette discipline, ma della medicina, delle leggi, della teologia, della geografia, di tutte le arti, e di ogni cosa, e d' ogni materia diede quelle nozioni che allora si avevano, e ci lasciò un'opera, che può in gran parte dirsi filosofica per gli argomenti che

302 Sant' Isidoro.

(*a*) *De phil. de dogm. Plat.*

(*b*) *In Somn. Scipionis.*

(*c*) *De nopt. Merc. et Philol.*

tocca, ma che pochissima filosofia contiene, e che anzi ci fa vedere quanta fosse la ristrettezza de' lumi filosofici di quell' età. L' opera d' *Isidoro* fu il libro classico de' seguenti secoli presso i latini, e può servirci di prova dello stato della filosofia presso i medesimi. Alquanto meglio stava anche allora presso i greci. *Giovanni*, or il *Grammatico* per essere forse professore di grammatica, or *Filopono* pel suo amore della fatica, o per la sua studiosità, non lasciò quasi libro alcuno della filosofia d' *Aristotele* che non illustrasse co' suoi dotti comenti; e *Simplicio* con più attenta diligenza, e con maggiore profondità ed erudizione recò nuovi lumi alla dottrina di quel maestro. E *Simplicio* e *Filopono*, unitamente ad *Alessandro* afrodiseo e *Temistio*, sono stati gl'interpreti d'*Aristotele*, a cui più strettamente si sono attaccati i posteriori filosofi.

303 Altri greci aristotelici.

304 Filosofia degli arabi.

In questo stato trovavasi la filosofia quando entrarono gli arabi in Alessandria, dispersero quelle scuole, abbruciarono le biblioteche, ed estinsero la filosofia e la letteratura de' greci. Non tardarono però molto a pentirsi di questa fanatica loro barbarie, e cercarono di compensare i prodotti danni coll'amare, coltivare e proteggere ardentemente gli studj, come abbiamo altrove fatto vedere assai lungamente. Ma venendo ora in particolare, com'è del nostro proposito, alla filosofia, vedremo che

questa, tuttochè introdotta con assai felici principj presso gli arabi, non vi ottenne i corrispondenti progressi. *Platone* ed *Aristotele* furono al principio i filosofi degli arabi; i loro libri si tradussero in arabo, e la loro dottrina si sentì risonare nelle scuole de' saraceni; ma poi vi rimase solo *Aristotele*, e quest'anche nelle parti soltanto le meno utili della dialettica e della metafisica. Nome illustre e glorioso vediamo per capo della lista de' filosofi mussulmani, *Alkindi*, *la fenice della sua età*, e *la radice*, *il fondamento delle scienze arabiche* del suo tempo (*a*), chiaro in ogni disciplina de' greci, persi ed indiani, nella filosofia ugualmente che nella medicina, e in ogni parte delle matematiche (*b*), il filosofo per antonomasia degli arabi (*c*), uno de' dodici più grandi ingegni che fossero comparsi al mondo avanti il *Cardano* (*d*); *Alkindi*, vivuto nel principio del nono secolo, celebrato con ogni elogio non solo dagli asiatici di que' tempi, ma eziandio dagli europei de' nostri, di cui abbiamo parlato tant'altre volte; *Alkindi* può riputarsi il primo filosofo di quella nazione, il *Talete* e il *Pittagora* de' mussulmani. Qual miglior capo poteva desidera-

305 Alkindi.

(*a*) *Muhamed Isacides apud Hotting. Biblioth. orient.*
(*b*) *Arab. philos. Biblioth. ap. Casir.* t. I. p 363, seq.
(*c*) *Abulpharagius Dynast. hist. ad ann. CCLXXIX.*
(*d*) Card. *De subtil.* lib. XVI.

re l'arabica filosofia? Versato nelle matematiche e nella medicina, potè trattare la fisica con maestria, e tutta la filosofia con sodezza e profondità. Egli infatti, portato dall'amore di questa scienza, scrisse un libro esortando allo studio della medesima; ma ne unì un altro per persuadere che si spera indarno d'acquistare la filosofia senza cognizione delle matematiche. Co' lumi di queste entrò in punti idrostatici, meteorologici ed ottici, e in altri di vera fisica, a cui non giungevano i filosofi greci di quell'età. Le prove dell'esistenza e dell'unità di Dio, e della semplicità ed immortalità dell'anima, le virtù, le passioni, la repubblica, il governo, ed altri punti sublimi ed interessanti formavano i soggetti delle sue opere filosofiche, nelle quali non era egli cieco seguace d'*Aristotele*, ma abbracciava alle volte i sentimenti di *Platone*, e talor anche pensava da sè, e si formava una filosofia, che poteva chiamarsi sua. Quale sciagura per le lettere arabiche, e per la filosofia europea, che un filosofo come *Alkindi* si lasciasse condurre dal gusto del suo secolo, e si occupasse tanto in predicamenti, e in universali osservazioni su l'arte sofistica, e su le dialettiche argomentazioni, in comenti ed illustrazioni dell'organo, degli analitici, e d'altri libri logicali d'*Aristotele*, e che facesse conoscere e gustare a'suoi nazionali quel filosofo in tali scritti poco

importanti, anzichè nella storia degli animali, nell'etica, ed in altre opere di maggior peso ed utilità (a)? Poco di poi nel medesimo secolo d'*Alkindi*, *Thabit*, matematico non meno illustre di lui, scrisse anch'egli di filosofia, e fece comenti delle opere d'*Aristotele*. Ma che? Epitome degli analitici priori, compendio della dialettica, trattato delle figure de' sillogismi, ristretti de' libri delle categorie, dell'interpretazione, o *perihermenias*, e di tutti gli analitici d'*Aristotele* furono gli scritti filosofici che, in mezzo alle gloriose sue fatiche intorno alle opere di *Apollonio*, d'*Euclide*, di *Nicomaco*, di *Tolomeo* e di *Galeno*, in mezzo alle sublimi speculazioni su le più gravi materie di geometria e di astronomia, ed a' trattati curiosi ed utili di varj punti di medicina, diede agli studiosi mussulmani il filosofo *Thabit* (b). Coll'esempio di due sì illustri filosofi, che potevano fare i loro successori? Scrisse poco di poi in filosofia sul principio del decimo secolo *Alfarabi*, stimato il principe de'filosofi da'maomettani; ed uomo erudito ed enciclopedico, qual egli era, compose un'enciclopedia, cui nessun dottore aveva data la simile, studiò *Platone*, e scrisse per rischiarare i suoi libri e la sua dottrina, esaminò la filosofia d'*Aristotele*, e compose alcuni

306 Thabit.

307 Alfarabi.

(a) *Arab. phil. bibl.* etc. ibid.
(b) Ibid. pag. 386 seq.

libri per iscoprire i veri sentimenti di *Pla*
Aristotele, e per provarne la concordia e
mità, ricercò l'origine della filosofia, fece
della dottrina de' filosofi, trattò degli stud
mettersi a quello della filosofia, e scrisse
pere che, se non uno spirito filosofico, p
almeno ispirare il gusto di un' utile erudizi
entrando più intimamente nella filosofia,
in comenti non solo d'*Aristotele*, ma altres
comentatori *Alessandro* e *Porfirio*; si pe
pere su' sillogismi e su' sofismi, sul punto
bile, su l'intelletto, e su l'intelligibile, e su
mili argomenti; s' occupò troppo nelle
che sottigliezze, e nelle dialettiche cavill
poco o niente lasciò scritto di soda filo
Nella stessa guisa filosofarono il celebrato
Alhagebi, *Alkuangi*, e migliaja d'altri filò
cini, che tutti si occuparono nello spiegar
so, e l' uso delle proposizioni complicate,
logismi contorti, delle ambigue parole;
cero il più serio studio su le triche logicali
ti corsero dietro alle dialettiche e metafisi
gliezze, senza entrare nelle ricerche ch
no render utili i filosofici studj. È curioso
sto proposito un tratto d' *Avicenna*,

308
Avicenna.

(a) *Arab. phil. bibl.* ibid. pag. 366, seq.

da *Abulfaragio* (a), e con qualche piccola variazione dalla biblioteca arabica de' filosofi (b), cioè, che qualora gli occorrevano delle difficoltà in qualche questione, o non trovava il mezzo termine d'un sillogismo, correva al tempio, e faceva al Signore fervorose orazioni, finchè non gli si manifestasse ciò che v'era d'astruso e recondito, e che passava le intiere notti a leggere e scrivere su que' punti; e se talvolta restava preso dal sonno, i sogni versavano su le agitate questioni, e molte volte gliene portavano la soluzione. Nè cessò mai *Avicenna* da sì ardente applicazione, finchè non ottenne una piena cognizione della dialettica e della fisica, cioè della dialettica e fisica aristotelica. Che non avremmo potuto sperare da' sottili ingegni degli arabi, con tanto impegno ed ardore per le scienze e con sì instancabile applicazione, se si fossero rivolti a coltivare una vera ed utile filosofia? Ma gli arabi impiegarono i loro studj e l'acutezza del loro ingegno in sottigliezze e cavillazioni, e recarono più danno che vantaggio alla filosofia.

Logiche, introduzioni alla logica, compendj di logica, trattati delle categorie, delle proposizioni, delle definizioni, delle illazioni de' sillogismi, co-

Log. Studj degli arabi nella filosofia.

(a) Dynast. IX.
(b) Casiri t. I. ...
[illegible]

menti, e scritti logicali d' ogni maniera erano i frutti delle loro filosofiche meditazioni. Il celebre *Rasis*, in mezzo alle stimate sue opere di medicina, scriveva epitomi degli analitici, epitomi delle categorie, introduzioni alla logica. *Avicenna*, non men famoso che *Rasis*, dopo i premurosi studj sopraccennati, si tratteneva in poemi sopra le proposizioni, e in trattati delle relazioni predicamentali, e trascendentali, e delle illazioni de' sillogismi: *Alcarafi* s' occupava in iscrivere libri per esporre il senso e l' uso delle proposizioni reduplicative; e così tutti i filosofi mussulmani impiegavano il loro ingegno, e le loro fatiche in trattare frivolissime questioni, e argomenti di pochissima utilità. Ma i più copiosi e frequenti scritti filosofici degli arabi erano i comenti su qualche filosofo; anzi frequentemente vedevansi comenti su gli stessi comentatori. *Alessandro* afrodiseo fece comenti sopra *Aristotele*, e *Alfarabio* comentò i libri d' *Alessandro*, ed *Abu-Beker* que' d'*Alfarabio*. Comentarj diversi su la dialettica e metafisica d'*Avicenna*, comentarj su la metafisica d'*Alkuangi*, comentarj su la logica di *Negmedino*, comentarj sul libro de' sofismi d' *Alfarabio*, e comentarj su altri comentatori, sono i libri che più frequentemente s'incontrano presso i filosofi saracini. Fossero stati almeno valenti comentatori, e ci avessero rischiarato il senso di

310
Comenti.

qualche illustre filosofo, e particolarmente d'*Aristotele*, su cui tanto studio avevano fatto. Ma poco in verità possiamo lodarci de'comenti arabici d'*Aristotele*, tuttochè lavorati colla maggiore attenzione, come abbiamo detto altrove (*a*). Serva d'esempio l'allora da noi citato, e biasimato colle parole del *Vives* (*b*), il famoso *Averroe*, il più stimato e celebrato de'loro comentatori; quegli che venne detto per eccellenza e distinzione antonomastica *il comentatore*. Sarà difficile che in questo secolo, avvezzo ad amene e dilettevoli letture, si ritrovi un paziente censore che voglia accingersi a farne un attento esame; ma basta dare uno sguardo a qualunque libro de'suoi comenti, per riconoscere tosto la poca erudizione, l'inesattezza e l'inabilità. Lodasi egli nel principio de'libri della fisica ascoltazione d'essere stato l'unico che gli abbia illustrati tutti, non avendone comentati che alcuni pochi *Alessandro* afrodiseo; segno che mancavagli la notizia de'pieni ed eruditi comenti, che su tutti ci aveva lasciati *Simplicio*. Commette frequenti falli nella citazione de'nomi degli antichi filosofi, interpretando dommi degli *erculei*, dove *Aristotele* di-

311 Inutilità de'loro comenti.

312 Averroe.

(*a*) Tom. I, c. VIII.

(*b*) *De corrupt.* etc. lib. V.

ce sentimenti d'*Eraclito*, prendendo *Protagora* per *Pittagora*, e così d' altri; tralascia talora i sentimenti d'*Aristotele*, talora n'aggiunge altri, che non sono di lui, e spesso gli spiega in un senso diverso da quello che ha l' autore, e rare volte, o non mai dà qualche vero e pregevole rischiarimento al testo, che ci comenta. Quale disgrazia pe'secoli posteriori l' avere per soli interpreti della dottrina d' *Aristotele*, e per sole guide de' filosofici studj *Averroe*, *Avicenna*, *Abu-Beker*, o *Aven Pace*, ed altri arabi! Noi nondimeno dobbiamo professare a questi grata riconoscenza, perchè da'loro libri soltanto presero i nostri maggiori qualche barlume della dottrina d' *Aristotele*, e vennero in desiderio d' acquistarne migliori lumi, e d' inoltrarsi nella filosofia.

313 Filosofia de' greci de' bassi tempi.

I Greci conservarono qualche memoria degli scritti d'*Aristotele* nella lingua originale; e *Leone* Magentino, *Eustazio*, *Niceforo*, *Blemmide*, *Michele* efesio, *Michele Psello*, ed alcuni altri fecero spiegazioni, comenti ed epitomi d' alcune opere d' *Aristotele*. Ma che? questi non erano più originali degli arabi nelle loro sposizioni, contentandosi di copiarle da altri spositori; ed essi, come gli arabi, si applicarono particolarmente ad illustrar quelle opere, che meno vantaggio recavano alla vera filosofia. *Magentino* raccolse da *Ammonio*

...cipalmente, e poi anche da *Alessandro*, e da ...che altro la sua sposizione del libro dell'interpretazione, e così parimente compilò da altri greci ...tatori i suoi comenti su gli analitici priori (*a*); ...*zio* comentò i libri dialettici di *Aristotele*; ...*mide* e *Pachimele* fecero epitomi e compendi della sua logica, e gli analitici, le categorie, e i ...dialettici d' *Aristotele* formavano le delizie e ...udio de' greci filosofi, come degli arabi. Anche ...*chele Psello*, il più grand' uomo che abbia prodotto in que' secoli la Grecia, l' unico forse che ...essero i greci, che meritasse un' assoluta preferenza sopra i mussulmani, *Psello* stesso s'occupava ...parafrasi de' libri logici e fisici d' *Aristotele*, nè ...degnava di entrare in dispute dialettiche col famoso *Italo*, e di rispondere all' intricate ciurmerie di quel pregiato sofista (*b*). Il medesimo *Psello*, o chi che sia l'autore dell'elogio di *Simeone Metafraste*, riportato sotto il nome di *Psello* dal *Fabricio* (*c*), dice quali fossero le occupazioni de' filosofi di quel tempo, i quali o consumavano la loro vita in dialettiche interrogazioni, o facevano ricerche su le ipotesi fisiche, movendo inutili liti e ...

(*a*) Fabr. *Bibl. graec.* t. VI, lib. V, c. V.

(*b*) *Annae Comnenae Alexiad.* lib. V.

(*c*) *Bibl. graec.* tom. VI, l. V, c. V.

contraddizioni. Quest'amore de'dialettici combattimenti, che regnava al tempo dell' *Italo* e di *Psello*, durò ancora per alcuni secoli; e noi vediamo in un passo d'*Agatangelo*, riferito dall' *Allazio*, dove parla di *Giorgio Lapita* (*a*), che nel secolo decimoquarto si dilettavano perfino i principi e i re d'assistere a simili dispute, come faceva il re di Cipro, che aveva in sua compagnia molti filosofi, e godeva di sentirli disputare, e *battersi mutuamente colle frecce de' sillogismi*. Poco profitto ritrarsi poteva da simili studj de'greci filosofi; ma questo, qualunque si fosse, non si comunicava alle nostre scuole, nelle quali non penetrava il menomo sentore della greca lettura. Le scuole dell'occidente non erano ancor entrate nell' ambizione di distinguersi negli studj della filosofia: il trivio e il quadrivio, o i primi elementi delle sette discipline, o sette arti liberali occupavano abbastanza gl' ingegni degli studiosi, per non pensare ad impiegarsi in altre speculazioni. *Marciano Capella*, *Cassiodoro*, sant' *Isidoro*, *Alcuino*, ed altri scrittori dell'enciclopedia di quell' età, erano i libri classici delle scuole: chi voleva più inoltrarsi nella filosofia faceva anche studio di *Vittorino*, della dialettica che correva sotto il nome di sant' *Ago-*

314
Filosofia de' latini.

(*a*) *De Georgiis.*

stino, de'libri di *Boezio* ad illustrazione d' alcune opere d'*Aristotele*, e di pochi altri simili scritti. Sarebbe stato da desiderare che si contentassero di questa superficiale e più filosofica dottrina: quanti errori teologici, quante vanità filosofiche non si sarebbono risparmiate! Non avrebbe occupate le scuole lo spirito eristico, e l' amore delle dialettiche e metafisiche sottigliezze, che ha poi regnato per tanto tempo, e sarebbono quelle rimaste più docili per abbracciare senza opposizione la buona filosofia, quando si fosse lor presentata. Ma l' ambizione di distinguersi portò i filosofi a muovere sottili questioni, e a cercare la fama in difficili baje, e in laboriose ed intricate inezie. Come la filosofia di quelle scuole tutta si riduceva alla dialettica, quelli salivano in maggiore riputazione di filosofi, che maggior romore menavano colle dialettiche sottigliezze. E perciò molti, diceva *Giovanni Sarisburiense* (*a*), non dieci, non vent'anni, ma tutta intera la loro vita consumano nella logica; e ancora quando la vecchiaja snerva il corpo, rintuzza l'acume della mente e de' sensi, e mortifica la vivacità de' piaceri, sola la logica si porta in bocca, si tiene nelle mani, e leva il tempo e la voglia d'ogni altro studio. Noi abbia-

315 Origene della scolastica

(*a*) *Metalog.* lib. II, c. VII.

mo riportati altrove (*a*) alcuni esempj di quest'amore delle dialettiche cavillazioni, ed abbiamo accennate certe arguzie e certe sofistiche argomentazioni chiamate *gualidiche*, le quali adoperate già anticamente dagli stoici, come vediamo in *Seneca* (*b*), e poi andate in dimenticanza, vennero a questi tempi richiamate alle scuole da *Gualone*, da cui presero il nome di *gualidiche*, e formarono le delizie de' letterati (*c*). Ma lasciando da parte queste troppo basse e volgari sottigliezze, altri filosofi più famosi e più acuti di *Gualone*, istituirono questioni su più sottili e sublimi argomenti, e per ostentazione del loro sapere in tal guisa insegnavano agli scolari, che questi non potevano intenderli, e credevano ogni loro sillaba pregna de' secreti reconditi di Minerva, come dice il sopraccitato *Giovanni Sarisburiense* (*d*). La natura degli universali era il gran soggetto delle loro questioni, e il famoso palladio, per cui tutti i filosofi erano in armi. *Roscellino*, verso la fine del secolo undecimo, sostenne valorosamente non essere gli universali che puri nomi; ma quest'opinione, benchè sostenuta da *A*-

316 Rosellino.

(*a*) Tom. I, c. IX.

(*b*) Ep. XLVIII.

(*c*) V. *Epist. Wibaldi ad Manegoldum apud Martene Collec.* etc. tom. II.

(*d*) Ibid. c. XVII.

bailardo contro gli attacchi d'*Alberico* e d' altri contrarj, perì quasi intieramente col suo autore, dice il medesimo *Sarisburiense (a)*, sebbene dopo qualche tempo venne rinnovata dall'*Occam*, celebre ne' secoli posteriori presso gli scolastici. *Guglielmo Campellense*, famoso dialettico di Parigi, promoveva al contrario la realità degli universali, volendo che l'animalità, la razionalità, e l'*uomeità*, per così dire, o umanità, che si predica, per esempio, di Pietro, o si dice esistere in un uomo, sia essenzialmente la medesima in tutti gli altri individui, fra quali non v'è alcuna diversità nell'essenza, ma sola la varietà della moltitudine degli accidenti, ch'è poi l'universale *a parte rei* tanto vociferato nelle scuole. Il celebre *Abailardo* s'oppose alla dottrina di *Guglielmo*, e l'obbligò a correggerla, ed anzi abbandonarla, il che apportò a questo non piccolo discredito, ed un quasi universale abbandono alla sua scuola, siccome quella che non aveva altro merito di dottrina che la sentenza degli universali *(b)*. *Abailardo*, il gran dialettico di quei secoli, il più famoso maestro di tutta la Francia, alla cui scuola accorrevano anche dall'Inghilterra e da altre nazioni; *Abailardo*, detto dal Sarisburien-

317 Guglielmo Campellense.

318 Abailardo.

(a) *Ep. Wib. ad Man. apud Martene Coll.* etc. cap. VVII.
(b) V. *Abael. Hist. calam. Suar.*

se suo scolare, *peripatetico palatino*, *chiaro dottore, e in tutto maraviglioso* (a); *Abailardo*, impugnatore acerrimo di *Guglielmo* e de' realisti, s'attenne più a' nominali, ma non li seguì interamente, e volle gli universali, quali poi dissero i peripatetici gli universali *logici*, atti ed opportuni a predicarsi di molti, come sembra potersi spiegare quel *sermones intuetur*, *et ad illos detorquet quidquid alicubi de universalibus meminit scriptum*, che d' *Abailardo* dice il *Sarisburiense*, dopo aver detto di *Roscellino*, che *consistit in vocibus*, e dicendo di altri poco di poi, che *versatur in intellectibus*, *et eos dumtaxat genera dicit esse*, *et species* (b). Ma che serve esaminare con diligenza quali fossero le opinioni di que' filosofi, o per dir meglio di quei dialettici intorno a tali questioni? Noi rimettiamo i curiosi di simili erudizioni al medesimo *Sarisburiense* (c), che lungamente ne parla, e pur dice di tralasciare le opinioni e gli errori di molt'altri, e solo conchiuderemo colle parole di lui, che lo studio di tutti i filosofi di que' secoli tutto versava su gli universali, e che la spiegazione d'essi era per loro il più grand'affare, e l'oggetto delle più sottili

(a) *Metal.* lib. II, c. X. et XVII.

(b) Ibid.

(c) Ibid.

e profonde loro ricerche, *altissimum negotium*, *et majoris inquisitionis* (a).

319 Introduzione de libri arabici, e degli Aristotelici.

Queste ed altre simili questioni dialettiche, chè per tutto l'undecimo e duodecimo secolo occuparono le scuole filosofiche della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, s'agitavano senz'alcuna notizia delle opere filosofiche degli arabi, e con pochissima di quelle d'*Aristotele* il quale, tutto che avesse già ottenuto l'antonomastico nome di filosofo (b), non era conosciuto e stimato che per la sua dialettica, la quale pure solo per le traduzioni di *Boezio* s'era introdotta in quelle scuole. Ma allora comparvero in queste parti le opere filosofiche dei mussulmani, e le loro traduzioni, parafrasi, epitomi, illustrazioni e comenti di quelle dell'universale maestro e filosofo *Aristotele*. Già, fino dal secolo decimo, *Gerberto* era corso fino alla Spagna per acquistare i lumi degli arabi, che sparse quindi per le scuole europee, e poi nell'undecimo, *Costantino Africano* fece conoscere con alcune traduzioni le arabiche dottrine: ma nel secolo duodecimo, *Adelardo Goto*, *Gherardo* cremonese, *Morley*, *Ottone* frisinghense e molt'altri, e nel principio del seguente *Michele Scoto* e moltissimi eruditi, eccitati dall'imperadore *Federigo* II, empirono l'Europa di tra-

(a) Ibid.

(b) Sarisb. ibid., et Policrat. lib. VII, c. VI.

duzioni di libri arabici, e di traduzioni eziandio dei greci; ma fatte su le traduzioni arabiche, non sul testo originale de' medesimi. Allora furono più conosciute; e bene o male intese che fossero, si resero più comuni le opere e le opinioni di *Aristotele*, e s'accrebbero anche le questioni scolastiche. Era stata una fatalità per l'aristotelica filosofia l'avere sempre incontrata l'abbominazione de' santi padri e de' dottori della cattolica Chiesa. San *Giustino*, o chicchessia che sotto il suo nome scrisse direttamente contro le dottrine d'*Aristotele* (a), *Lattanzio* (b), san *Gregorio Nazianzeno* (c), san *Basilio* (d), sant'*Ambrogio*, e molt'altri padri greci e latini spesso levano il grido contro *Aristotele*; e siccome *Eunomio*, gli arriani, ed altri eretici antichi, e più ancora *Berengario*, *Gilberto* porretano, *Almarico* di Chartres, ed altri moderni fondavano i loro errori su la dottrina di quel filosofo; così i buoni e sinceri cattolici detestavano quella dottrina, onde derivavano tali errori, e un concilio di Parigi, e un legato del Papa, e le più rispettabili autorità, proibirono la lettura de' suoi libri, e il papa stesso *Gregorio* IX. comandò a' dottori di Pa-

(a) *Arist. quorundam dogm. eversio.*
(b) De falsa relig. l' I, c. V, et al.
(c) *De theologia* or. I.
(d) Contra Eunomium.

rigi, dove più strepito fatto avevano l'eresie, per così dire, aristoteliche, d'astenersi dall'uso di quei libri proibiti, ristringendo però la proibizione fino ch'essi non fossero purgati e corretti, come più lungamente si può vedere nel Launojo *(a)*, nel Feijoo *(b)*, e in varj altri. Il fatto è però, che l'amore delle questioni dialettiche e metafisiche, e la deferenza e venerazione per le opere d'*Aristotele*, collo strepito delle dispute, e colla copia delle arabiche traduzioni, prese ognor maggiori incrementi; e forse perciò i Papi stessi, e i religiosi e santi dottori, in vece di fulminare nuove condanne e proibizioni, stimarono più opportuno consiglio il purgare e santificare le opere d'*Aristotele*, e ridurle leggibili ad uso della studiosa e cattolica gioventù. Con quest'oggetto, verso la metà del secolo decimoterzo, prima *Alberto Magno*, poi il suo discepolo san *Tommaso* d'Aquino fecero sposizioni e comenti di quelle opere, tolsero gli errori del loro autore, e de' gentili e de' mussulmani comentatori, e le resero cristiane, e le seppero applicare a spiegazione, e sostentamento delle teologiche verità. *Alberto*, più versato nella filosofia, e dilettante di chimica, di botanica, di mineralogia, di zoologia e delle scienze naturali, studiò i libri d'*Aristotele*, per acquista-

320 Alberto Magno.

(*a*) *De var. fort. Arist. etc.*

(*b*) *Teatro crit.* t. IV, *Merito y fortuna de Aristoteles.*

re in quelle scienze maggiori lumi, e li riguardò con mire più filosofiche che teologiche; sebbene la sua religiosità gli facesse correggere quanto trovava contrario a' divini oracoli e a' sacri dommi della cattolica religione, non ricercava però di farne grand'uso nelle dottrine teologiche. Ma san *Tommaso*, che tutte le viste aveva rivolte al vantaggio della religione, si prese il pensiero d' esaminare diligentemente, e di spiegare colla solita sua chiarezza tutte quelle opere d'*Aristotele*, che potessero formare un intiero corso di filosofia, il quale servisse di preliminare allo studio della teologia, e levando dalle mani agli eretici quelle armi aristoteliche, con cui s'erano fatti forti per promovere i loro errori, rivolgerle a sostentamento e difesa della cattolica verità. Immerso egli pienamente nelle teologiche meditazioni, e guidato nelle filosofiche solamente da *Aristotele* e da'suoi comentatori, principalmente dagli arabi, non poteva produrre grandi scoperte, nè fare nella filosofia i progressi d' un *Cartesio* e d'un *Leibnizio*; ma nondimeno, quante giuste ed utili riflessioni, quante vere e sode ragioni, quante chiare e precise spiegazioni di passi oscuri e difficili d'*Aristotele*, e insomma quanta sincera e pura filosofia non si ritrova ne' suoi scritti? Reca veramente stupore a chi li legge con attenzione il vedere quel religioso scrittore in un secolo sì voto e

321 San Tommaso d'Aquino.

battologo, in mezzo a tante questioni di nome, e a tante ridicole frivolezze, condursi sempre con tanta sodezza e sobrietà, schivare le vane ragioni e le inutili questioni, e mostrare in tutto sì buon senso, chiara mente e pesato giudizio. A torto i posteri hanno voluto onorare col suo nome alcune opinioni su la distinzione *virtuale minima*, o *precisione objettiva*, su la possibilità d'una specie con un solo individuo, su la differenza dell'essenza dall'esistenza, e su mille altre simili baje, di cui ombra non vedesi ne'suoi scritti: il santo e savio dottore s'è contentato di spiegare la dottrina d'*Aristotele*, porre in chiaro molti passi oscuri e difficili, levarne altri erronei, e darci una filosofia la più istruttiva che allor potevasi, senza correre in cerca di vane questioni. Non negherò non pertanto, che qualche pregiudizio non abbia recato alle lettere, e che maggiore eccitamento non abbia dato alla scolastica l'esempio di quel gran santo. Tante fatiche di sì autorevole dottore per illustrare le opere dello stagirita, tanto attaccamento alla sua dottrina, ed a quella de'suoi comentatori anche mussulmani, tanto e si continuo uso della medesima per la difesa delle teologiche verità, canonizzavano in qualche modo le opere d'*Aristotele*, e facevano venerare come tanti oracoli quante sillabe si leggevano nei suoi scritti, e davano qualche motivo di scusa alle

ardenti dispute che s'eccitavano per afferrarne i legittimi sentimenti. E poi quel linguaggio e quello stile pretto e conciso, ma barbaro e duro, e quel metodo rigorosamente sillogistico, colle secche risposte, e distinzioni di parole da lui per la prima volta applicato costantemente alla teologia, fecero abbandonare quel poco che rimaneva di gusto d'eloquenza e d'erudizione, e dominare intieramente il metodo, e lo stile scolastico. Allora in fatti *Aristotele*, e tutto il suo seguito d'arabici comentatori vennero in molto maggiore venerazione, allora s'accrebbero le dialettiche e metafisiche questioni, allora si moltiplicarono le precisioni, le distinzioni, le formalità, e tutto il corredo del barbarismo scolastico, allora insomma la biasimata scolastica fu stabilita e fissata, e si mise in pieno vigore. Venne intanto il famoso *Scoto*, o *Giovanni Duns*, detto *Scoto*, e coll'estrema sua sottigliezza, che gli meritò il nome di *Dottore sottile*, accumulò senza fine le questioni e le formalità scotiche, e tant'altri soggetti di questioni scolastiche, che rimasero onorati del suo nome fino a' nostri dì, furono i frutti della sua troppo sottile filosofia. *Pietro Ispano*, diventato poi Papa, celebre per le summule logiche e per gli studj dialettici, contribuì molto anch' egli all'accrescimento, e rinvigorimento della scolastica. *Guglielmo Occam*, discepolo di Scoto, si fece gran

322 Scoto ed altri scolastici.

nome nelle scuole; e rinnovando la sentenza di *Roscelino* di volere soli nomi gli universali, passò presso i posteri colla fama di capo de'nominali, alla cui setta apportò ancora maggior forza e valore il suo discepolo *Buridano*. *Gabrielle Biel*, *Pietro Aureolo*, *Gregorio di Rimini*, ed altri infiniti cercarono di distinguersi con inventare nuove questioni, proporre nuove soluzioni e risposte, formar nuove distinzioni e nuove parole, ed empiere di nuove frivolezze la filosofia scolastica. Questi filosofi trattarono per la maggior parte anche la teologia, ed anzi consideravano lo studio della filosofia come preliminare di questa; e pur troppo si risentiva la loro teologia delle vane ed inutili, e talor anche assurde questioni, che derivavano dalla loro filosofia. Le sette, che si formarono per promuovere le opinioni qual dell'uno, qual dell'altro di que' dottori, e lo spirito di partito che, com'è naturale, dominava in tutte, sempre più confondeva ed oscurava le materie, di cui doveva trattarsi. Le sette più note, più potenti e durevoli furono quelle de' tomisti, e degli scotisti, sostenute principalmente da due ordini religiosi rinomatissimi, il tomismo da'domenicani, e da' francescani lo scotismo, benchè l' uno e l'altro avessero molti settarj fuor di quegli ordini religiosi. Ma venendo nel secolo decimosesto i gesuiti dichiarati seguaci di san

323 Sette scolastiche.

Tommaso, ma che non abbracciarono tutte le sentenze, che pretendevano i tomisti essere sincere e legittime di quel santo dottore, e s'attennero piuttosto a quelle che con molto ingegno e dottrina espose il dottore *esimio Suarez*, si formò una nuova setta detta *de' suaristi* che, quantunque sì recente e moderna, emulò in breve l'altre due tanto più antiche, e potè diventare nell'onore scolastico loro rivale. Non fece il *Suarez*, come *Scoto* e san *Tommaso*, comenti e questioni su le opere d'*Aristotele*, e sol compose una metafisica, dove si trovano sode riflessioni, fine nozioni e giustissime viste; ma che distesa in due volumi in foglio dà luogo a molti inutili ragionamenti. Parecchi furono a que' tempi i gesuiti che, quantunque seguaci del peripatismo scolastico, filosofarono con qualche maggiore giudizio e sobrietà; e il *Toleto* ci lasciò una logica non meno giudiziosa che sottile; e il *Pererio* scrisse *de' principj* con un' eleganza, chiarezza ed erudizione, quale non si vedeva negli altri filosofi peripatetici; e alcuni altri, quantunque scolastici, non s'abbandonarono alle scolastiche frivolità. Poco riparo però poterono arrecare al torrente delle cavillazioni ed inezie, che inondavano tutte le scuole, e che sommersero le suaristiche, non meno che le tomistiche, e le scotistiche. Come sentire senza ribrezzo tante questioni su la materia e la forma;

324 Suarez ed altri peripatetici.

se la materia esista per l' esistenza della forma, se appetisca le forme corrotte e altre simili, sul possibile ed impossibile, su le chimere, e su gli enti di ragione, o di ragione raziocinante, o di ragione raziocinata, su le cagioni, se possano operare prima d'esistere, se vi possa essere mutua causalità, e tutte le altre, che formavano il corso della filosofia, che tutte erano sul medesimo gusto, e che hanno fino a' nostri dì occupate le scuole, che hanno voluto conservare il peripatismo? Piangiamo l' ingegno umano, che sì facilmente si lascia smarrire dovunque è condotto dalla consuetudine, o da altre imperiose circostanze; maravigliamoci di tanti genj sublimi, che, capaci d' aprirsi da sè stessi i dritti sentieri per accostarsi alla verità, non sono stati buoni da entrare in essi ancor dopo essere stati aperti da altri, ed hanno seguitato a lasciarsi menare dietro le inezie e fatuità, e volgiamo lo sguardo da un quadro sì tristo, e sì poco onorevole alla filosofia, ad altro meno spiacevole e più glorioso allo spirito umano.

325 Altri filosofi de' tempi degli scolastici.

In mezzo agli ora descritti studi scolastici vi furono sempre alcuni filosofi, che riguardarono sotto migliore aspetto la filosofia. Noi vediamo nel secolo decimosecondo *Giovanni Sarisburiense* lamentarsi amaramente, e replicate volte della meschinità e vanità degli studj filosofici de' suoi tem-

pi (a). *Alberto Magno*, tuttochè applicato secondo l'uso delle scuole agli studj logicali, non tralasciò di correre con più amore, qualor ebbe tempo di farlo, dalle dispute di parole alle ricerche della natura (b). I nostri filosofi vantano i lumi di questo secolo, che ardisce intraprendere una sì immensa opera, quale è la decantata enciclopedia. Che diremo noi non tanto de'tesori d'*Alfonso X* e di *Brunetto Latini*, che sono anch' essi nel secolo decimoterzo picciole enciclopedie, quanto de'grossi volumi de' quattro *specchj*, dottrinale, storiale, naturale e morale di *Vincenzo Bellovacense*; enciclopedia d' un uomo solo del secolo decimoterzo, paragonabile per molti versi con quella de' più vantati filosofi del decimottavo; superficiale, e piena d' errori, di filosofia poco profonda, e d' erudizione mal sicura, quale appunto è in molti articoli la moderna enciclopedia; ma voluminosa, vasta ed ardita come la medesima, che in grossi tomi tutt' il corso vuole abbracciare dell'umane cognizioni? Non è un portento pel secolo decimoterzo un filosofo, delle mire, della sagacità, de' lumi del celebre *Ruggero Bacone*, di cui altre volte abbiamo parlato? Nel seguente, *Raimondo Lullio*, *Arnalda*

326 Vincenzo Bellovacense.

327 Ruggero Bacone.

(a) Pellicer. lib. VII, c. IX.
(b) Lib. De anim. de miner., al.

di Villanova, ed alcuni altri ardirono di lasciare le vie battute dagli scolastici, e di ricercare per altre la verità. Ma assai più di tutti questi distolse gli studiosi dalle scolastiche inezie, e li diresse alla soda filosofia il non mai abbastanza lodato *Petrarca*, il quale non solo declama spesso contro i libri e gli scritti filosofici, che leggevansi nelle scuole (*a*), ma nel trattare che fa alcune materie filosofiche (*b*) abbandona le spine e i ghiribizzi scolastici, e spiega un' eloquenza ed erudizione, e un' eleganza e sodezza di ragionare, che faceva il più bello ed utile contrasto col barbaro stile, e colle insussistenti ed inette sottigliezze, ch'empivano i libri degli scolastici, e che vivamente eccitare doveva i gentili spiriti a fuggire gli aridi campi delle dialettiche dispute, e ricercare l'amenità dell' erudita e giudiziosa filosofia; nè temerò d'asserire, che il *Petrarca*, tutto che non abbia fatta professione di filosofo, sia stato il primo a dare il moto per la buona cultura della filosofia, ed abbia più d' ogni altro giovato al suo ristoramento. Infatti dopo di lui si ravvivò l' amore de' buoni autori, e il desiderio di ricorrere a' fonti e di studiare la filosofia ne' libri originali; e nel principio del secolo seguente *Leo-*

328
Petrarca.

(*a*) *De sui ipsius, et mult. ignor. Senil.* lib. XI, ep. II.
(*b*) *De remed. utriusque fortunae, de vera sap.* [illegible]

nardo Aretino, *Ermolao Barbaro*, ed altri benchè più filologi che filosofi, ed anche *Giovanni Argiropilo*, *Giorgio di Trebisonda*, *Teodoro Gaza* ed altri greci dimoranti nell'Italia, ed istruiti nella lingua latina, tradussero dal greco originale in una colta e leggibile latinità varj libri d'*Aristotele*, che prima non avevansi che in barbaro stile, e ricavati dalle arabiche traduzioni; e *Ambrogio* camaldolese tradusse le vite de' filosofi di *Laerzio*; e *Francesco Filelfo* (*a*), *Nicolò Cusano* (*b*), *Lorenzo Valla* (*c*) ed altri eruditi scrissero opere filosofiche senza il gergo scolastico, e in varie guise s' incominciò ad introdurre il buon gusto e l'erudizione nella filosofia, e a perdersi il servile attaccamento all'arabico *Aristotele*, ed alle questioni che si agitavano nelle scuole.

(*a*) *De mor. discipl.*, *Convivior.*, al.

(*b*) *De docta ignor.* etc. *De sapientia*, et al.

(*c*) *De dialectica*, al.

FINE DELLA PARTE II, TOMO VI.

DELL' ORIGINE, PROGRESSI

E STATO ATTUALE

I OGNI LETTERATURA

VI.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL TOMO VI, P. III.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

DELL' ORIGINE, DE' PROGRESSI

E DELLO STATO ATTUALE

DELLE SCIENZE NATURALI

CONTINUAZIONE DEL CAPO I.

Della Filosofia.

Dispute sul merito della filosofia platonica e dell' aristotelica.

A ciò giovò grandemente l' ardente disputa che si accese allora fra' greci, e che si comunicò eziandio a' latini, sul merito d'*Aristotele*, e di *Platone*. Mentre regnava in tutte le scuole latine *Aristotele*, e gli stessi filologi, ed eruditi grammatici latini e greci contribuivano alla sua maggiore celebrità, venuto in Italia al concilio di Firenze *Gemisto Pletone*, uomo dottissimo, e zelante predicatore del merito di *Platone*, ispirò al gran protettore delle lettere *Cosimo de' Medici*, ed a' letterati della sua corte, l' amore e la venerazione per la dottrina dello stimato suo figliuolo, e gettò i semi, che si pronti e ricchi frutti produssero nell' accademia

platonica, che sorse in quella città. Nè di ciò contento, riflettendo che la somma stima in cui tenevansi le dottrine d'*Aristotele* poteva pregiudicare alla propagazione della platonica, ritornato in Grecia scrisse un' opera su la differenza tra la filosofia platonica e l'aristotelica (*a*), nella quale non solo dà la preferenza, com'è naturale, alla platonica, ma carica di derisioni e d'insulti l'aristotelica. Quest'opera di *Gemisto* in vece di ritrarre molti dall'aristotelica filosofia, e richiamarli alla platonica, inasprì gli animi di tutti, e perfino il suo discepolo e dichiarato platonico *Bessarione* scrisse un libro in difesa d'*Aristotele* contra alcune accuse fattegli da *Pletone* (*b*). Prese l'armi a favore d'*Aristotele* particolarmente *Giorgio Scolario*, detto anche *Gennadio*, e propose a *Pletone* forti obbiezioni; ma *Pletone* pieno d'ardire e furore non tanto volle fare le sue difese, quanto distendere un'amara invettiva contro il suo impugnatore (*c*). Venne in campo, contro il medesimo *Pletone*, *Teodòro Gaza*, il quale, benchè versato particolarmente negli studj grammaticali, era anche molto istruito nella filosofica erudizione. Uscì alla difesa di *Pletone*,

(*a*) *De platon. et aristot. philosophiae differentia.*

(*b*) *Ad dicta Plethonis in Aristotelem de substantia.*

(*c*) *Ad Scholarii pro Aristotele objectiones.* V. Allat. *De tribus Gregoriis* apud Fabricium *Bibl. gr.* tom. X.

contro le accuse del *Gaza*, *Michele Apostolio*, e la questione fu allora dalla Grecia trasportata nell' Italia, dove sì il *Gaza*, che l' *Apostolio* a que' dì dimoravano profughi dalla patria. L' acerbità della risposta di questo era degna dello stile dell' eroe, che prendeva a difendere; e perfino il suo protettore ed albergatore generoso *Bessarióne* la disapprovò apertamente in una lettera a lui stesso diretta. In ben diversa maniera, e con molto maggiore moderazione rispose ad *Apostoliò* un altro greco dimorante parimente in Italia, *Andronico Callisto*, il quale, tuttochè diretto ad inalzare *Aristotele* sopra *Platone*, si meritò l' approvazione dello stesso platonicissimo *Bessarione*. Ma il più accanito e furioso avversario di *Gemisto Pletone* fu *Giorgio* di Trebisonda, il quale non contento di difendere *Aristotele* e d'abbattere il suo impugnatore, si rivolse arditamente contra lo stesso *Platone*, e l'attaccò in ogni parte senza ritegno con intollerabile tracotanza. Non potè il rispettabilissimo *Bessarione* portar in pace tant' insolenza, e con tutto il peso della sua erudizione e della sua gravissima autorità si scagliò contra *Giorgio* Trapezunzio, e una dotta opera scrisse contro di lui senza nominarlo *adversus calumniatorem Platonis*, nella quale non solo con molta erudizione e giudiziosa sobrietà espose la dottrina platonica, ed anche cercò di trovarla

somigliante alla cristiana, ma prese altresì le difese della vita e de' costumi dell' oltraggiato *Platone*. Con queste dispute fra' greci eruditi, benchè portate alle volte tropp'oltre, si recava qualche vantaggio alla filosofia; dacchè si faceva meglio conoscere la dottrina d' *Aristotele* e di *Platone*, e col dover riconoscere qualch'errore nell'uno e nell' altro s'andava scotendo il giogo peripatetico, ed aquistandosi un pò di filosofica libertà. A ciò s' aggiunse l'entusiasmo platonico, che s' era acceso a que' tempi anche fra gl' italiani, particolarmente nella Toscana. Il celebre *Cosimo de' Medici*, detto *Padre della patria*, eccitato da *Gemisto Pletone*, promosse fra molti letterati da lui protetti il platonismo, e istituì in Firenze l' accademia platonica che, levata poi da *Lorenzo il Magnifico* a maggior perfezione, ha fatto passare fino a' posteri la sua celebrità. *Marsiglio Ficino* era l' anima di quell' accademia, cui singolare ornamento apportava il tanto famoso *Giovanni Pico* della Mirandola, *Cristoforo Landini*, *Giovanni Cavalcanti*, *Filippo Valori*, *Francesco Bandini*, *Leon-Battista Alberti*, ed altri nomi illustri nella letteratura, mentovati da *Marsiglio Ficino* in una lettera (a), entravano in quest'accademia, e concorrevano con nobile

330 Filosofi seguaci di Pletone.

(a) *Ep. ad Uranium* lib. XI, *Epist.*

emulazione a recare maggiori lumi alla filosofia di *Platone*, ed ardirò d'asserire, che non vi è alcuno nè latino, nè greco, a cui deggia tanto la dottrina platonica, quanto a *Marsiglio Ficino*, il quale non contento dell'illustrazione dell'opere del maestro *Platone*, tradusse anche, e cercò di rischiarare la dottrina di *Plotino* e de' più rinomati platonici. Questi studj, benchè talvolta versassero in questioni di parole, non terminavano, come gli scolastici, in ghiribizzi, ed in sottigliezze insussistenti, ma tendevano a procacciare la vera intelligenza di *Platone* e d'*Aristotele* i quali, quantunque nella fisica fossero ancora molto lontani dalla vera dottrina, avevano nondimeno nel resto della filosofia nobili idee, sublimi pensieri, e molta erudizione; onde con quelle dispute, e con quegli scritti si elevava la mente, si dilatavano le viste, e si desiderava di sapere più che non s'imparava nelle scuole. Quindi incominciarono alcuni a pensare da sè, altri ardirono di diminuire l'autorità del venerato oracolo d'*Aristotele*, altri a faccia scoperta si misero a declamare contro gli studj scolastici. *Raimondo Sabunde*, alla fine di quel secolo, scrisse una teologia naturale degna de' lumi di questo. Il *Vives*, al principio del seguente, declamò con molt' eleganza di stile, forza d'eloquenza e copia d'erudizione contro i vizj degli scolastici, ed additò in qualche modo le più

dritte vie per acquistare la vera filosofia (*a*). Molti seguaci si fece *Teofrasto Paracelso* colla sua dottrina chimica, i cui principj, o elementi facevano irreconciliabile guerra agli aristotelici.

331 Pietro Ramo.

Ma nessuno s'avventò con tant'impeto e furore, come *Pietro Ramo* contro *Aristotele* e contro tutta la sua filosofia. Quale stupore non recò a tutte le scuole la temerità del giovine *Ramo*, che arditamente sostenne in pubbliche tesi, contro gli argomenti de'più gravi professori, essere tutto falso quanto aveva scritto *Aristotele*? La logica d'*Aristotele* fu da lui presa particolarmente di mira, e sminuzzandola crudelmente, credè di trovarla tutta piena di mancamenti, d'errori, d'inezie e d'assurdità (*b*), e volle sostituirne una sua da seppellire nel disprezzo ed obblio l'aristotelica (*c*). Grande strepito mossero in tutta la repubblica filosofica l'animosità e gli scritti del *Ramo*, e gli guadagnarono non pochi seguaci; ma gli mossero parimente persecuzioni gravissime, e, a dire il vero, produssero a lui maggior danno che alla dottrina aristotelica che impugnava, la quale, non ostanti gli attacchi e gli urti del *Ramo*, si tenne soda, e seguitò ad occupare il trono filosofico nelle scuole. Con più fonda-

(*a*) *De corrupt. discipl.* lib. III et V, al.
(*b*) *Animadv. Aristotelicae.*
(*c*) *Institut. dialecticae.*

mento di dottrina e d'erudizione si mise il *Patrizj* a combattere la filosofia d'*Aristotele*, ed a proporne una sua, ch'era in sostanza la platonica, corredata di molti suoi proprj sentimenti; sebbene anch' egli riuscì più felicemente nel distruggere che nell'edificare, nell'atterrare la dottrina aristotelica che nello stabilire la sua *(a)*. Non così erudito, ma più originale che il *Patrizio* si mostrò *Bernardino Telesio* nella sua filosofia *(b)*, che si meritò l'attento esame, e non piccoli elogj del gran *Bacone (c)*, sebbene anch'egli ebbe assai miglior sorte nell'impugnare i dommi aristotelici, che nel difendere i suoi, i quali sotto l'ombra di *Parmenide* volle esporre alla luce. Più amante della morale che della dialettica e della fisica, *Giusto Lipsio* si rivolse agli stoici, e formò della loro dottrina un corpo di filosofia, che venne poi senz' alcun felice successo abbracciato dallo *Scioppio* e da qualch' altro. Più originali, o, per dir meglio, più arditi e bizzarri, o anzi più pazzi furono due altri italiani, il *Cardano* ed il *Bruno*. Questi, perduto ogni ritegno d'onestà e religione, abbandonato a' sogni della sua immaginazione, e inviluppato in misteriose ed oscure e-

332 Patrizj

333 Telesio

334 Giusto Lipsio.

335 Bruno.

(a) *Discussiones peripateticae. Nova de universis philosophia.*

(b) *De rerum natura juxta propria princ.* etc.

(c) *De princ. atque originibus* etc.

spressioni, è più conosciuto per le sue traversie, e per la disgraziata ed abbominevole sua morte, che per la stravagante ed inintelligibile sua filosofia. Non meno fantastico e strano il *Cardano*, ma più erudito, e più veramente dotto, ed anche più religioso, versato profondamente nelle matematiche, ed istruito in molte scienze, era più del *Bruno*, e forse anche più d'ogni altro in grado di dare una buona filosofia, se avesse saputo raffrenare la vivacissima sua immaginazione, e consultare più maturamente la talor soda sua ragione. Noi rimettiamo al Brukero (*a*) chi ami d'avere più notizie delle vicende, e delle opinioni di questi due arditi filosofi, i quali si diedero il vanto di scuotere ogni giogo, non solo d'*Aristotele*, ma di qualunque altro filosofo, e senz' appoggiarsi come *Patrizio* a *Platone*, nè come *Telesio* a *Parmenide*, e senza cercare il sostegno d' alcun altro, ardirono camminare da sè, e formarsi di loro capriccio una nuova filosofia. Così pure fece poco di poi il *Campanella*, il quale combattè anch'egli felicemente l'aristotelica filosofia, e ne propose una sua, e mostrò nella dottrina arditezza ed ingegno non inferiori a quanto in altri s'era veduto, e cadde parimente in sogni, e in assurde immaginazioni. Fu una fortuna pel peri-

336 Cardano.

(*a*) Tom. IV, pars altera lib. I, cap. II et III.

patismo, che tutti que' che lo combattevano, e volevano su le sue ruine inalzare una nuova filosofia, dessero in istravaganze e bizzarrie, e in opinioni più vane ed insussistenti di quelle stesse che con tanto ardore impugnavano, e prestando così in qualche guisa argomento di credere pericoloso lo scostarsi dalle dottrine d'*Aristotele*, accrescessero sempre più presso gli scolastici l'attaccamento al loro maestro. Vedevasi però grand'inquietudine, ed incontentabile curiosità negl'ingegni filosofici, la quale non poteva essere che contraria al dominio scolastico d'*Aristotele*. L'amore dell'eleganza e dell'erudizione aveva ispirato negli animi ardente brama di vedere netta la verità; infastiditi delle barbare ed insignificanti parole, dell'oscure e scipite questioni, e della vana ed inutile dottrina degli scolastici, ricorrevano al fonte stesso delle opere d'*Aristotele*, che trovavano bensì molto diverse dalla rozza idea che avevano potuto formarsene nelle scuole, ma che pur non bastavano ad appagare la dotta loro curiosità. Quindi si rivolgevano ad altri filosofi, e s'attaccavano or a *Platone*, or a *Parmenide*, or a *Democrito*, or ad altri, dove più credevano di vedersi vicini alla verità. Ma delusi anche quivi nelle loro speranze, cominciarono ad abbandonare la guida degli antichi nelle filosofiche ricerche, e a seguir la propria ragione, a pensare da sè, fabbricare

originali sistemi e farsi dal proprio fondo una nuova filosofia. Grandiosa e lodevole era certamente l'impresa, ma troppo ardua e difficile, o, per dir meglio anche impossibile, singolarmente a que' tempi, e molto più a quegl'ingegni. Quale filosofia aspettar si poteva da uomini impazienti e inquieti, che, senza fermarsi a consultare la ragione, si lasciavano condurre da' luccicanti lampi della fervida loro immaginazione? D'uopo era prima osservar molto, meditar molto, rifletter molto, confrontare, esaminare, pesare, fissare i fatti, stabilire alcune verità, combinare l'une coll'altre e vederne le relazioni, estender le viste, e innalzarsi ad altre più universali e non men sicure, legarle insieme, volgerle in varj aspetti, riguardarle in tutti con occhio critico, librarle più e più volte con illuminato e severo giudizio e trovarle ben coerenti ed unite in amichevole società, e poi formarne un sistema, esporlo con metodo, stabilirlo con forza e sodezza di ragioni, prevenirne e scioglierne le obbiezioni, e presentarlo all'istruzione universale, chiaro e piacevole, nobile e ricco, fermo e sicuro. D'uopo era a quest'effetto d'una vasta ed acuta mente, d'uno spirito penetrante e fino, d'una rapida, ma salda immaginazione, d'un sottile ma sodo, severo ed inalterabile giudizio.

Se v'era mente in tutta l'Europa che si potesse

creder capace d'accingersi a sì alta impresa, quest' era un italiano; il gran *Galileo* era l'unico che, fornito delle necessarie cognizioni matematiche e filosofiche, dell'erudizione opportuna degli antichi sistemi, di pronto e posato ingegno, di fervida fantasia, d'occhio filosofico, di spirito osservatore, di riflessivo giudizio, potesse abbracciare co' suoi sguardi tutta la natura e darci una piena e compiuta filosofia; egli che, avvezzo ad osservare con uguale attenzione l'ondulazioni d'una lampada, che il movimento de' cieli, a meditare profondamente su' grandi e piccioli oggetti, e vedere in tutti ugualmente le leggi della natura, a riflettere sopra sè stesso e calcolare le forze dell'umano intelletto e l'estensione delle sue cognizioni, era in grado meglio di ogni altro di formar piani, e dar leggi per la scoperta della verità, e di piantare principj, ed ideare sistemi per lo stabilimento d'una nuova e vera filosofia. Noi abbiam detto altrove (a), quanto operasse il *Galileo* a benefizio della vera fisica, che fece sorgere al grado d'una *scienza* realmente *nuova*; e quest'è il gran passo ch'ei fece per la riforma della filosofia. Il vantaggio della moderna sopra l'antica filosofia consiste principalmente, e quasi potrebbe dirsi unicamente, nel miglioramento della fisica; e i progressi

337
Galileo.

(a) Tom. V. cap. I.

che abbiamo veduto procurati alla fisica dal *Galileo*, dal *Bacone*, e dal *Cartesio* sono gli avanzamenti fatti per opera de' medesimi nella filosofia, che ora dovremo di nuovo trascorrere leggermente per isvolgere il corso seguito dalla filosofia. Il *Galileo*, saggio e modesto, non cercò di formare sistemi generali, e raffrenando i voli dell'immaginazione, appoggiato soltanto alla geometria e all'osservazione, si contentò di dissipare alcuni errori e di scoprire alcune verità, e lasciò ad altri la lode di riformare i filosofici studj e di creare una nuova filosofia. Così il *Galileo* fu, più che come filosofo, riguardato come fisico matematico; e però non fece grande strepito presso i filosofi: combattè *Aristotele* e gli scolastici ove gli cadde in acconcio, senza però prendersi gran cura di purgare le scuole filosofiche dell'inezie dialettiche e metafisiche, di cui erano ancora piene, e lasciandole quiete nel loro peripatismo; ma fu nondimeno il primo che desse il giusto esempio d'un dritto filosofare, ed ebbe la compiacenza di formare con esso, anzichè co' precetti, alcuni veri filosofi, e di far nascere l'aurora della buona filosofia. Per altra via pose mano contemporaneamente *Bacone di Verulamio* al ristoramento della filosofia. Questi levò alto le grida contra i difetti di essa, quale fin allora s'era veduta: la filosofia platonica gli sembrò troppo teologica, l'aristotelica trop-

338 Bacone.

po dialettica e metafisica, la telesiana un'inutile rinnovazione di quella di *Parmenide*, la dottrina di *Ramo* una chimera, la fisica de' chimici troppo ristretta, e insomma dichiarò tutta la filosofia difettosa e mancante; e apertamente decise non essersi ancora trovata la filosofia e sonò la tromba per chiamar gente alla formazione di essa, ed egli stesso cominciò a porvi i sodi e sicuri fondamenti, su cui doveva levarsi quella gran fabbrica. Scoprì i fonti degli errori e de' pregiudizj, diede regole, accennò osservazioni, propose sperienze, formò piani, aprì strade e recò de'lumi per arrivare alla verità: e sebbene egli, con avveduta modestia, non volle comporre un sistema e lasciar un corpo di filosofia, mostrò il terreno dove dovevasi lavorare e insegnò il modo di coltivarlo per produrvi una filosofia fruttuosa e feconda d'utili verità. Sublime intelligenza, mente vastissima, ingegno combinatore, meditava profondamente e penetrava nell'intima natura delle cose, ampliava le idee, connetteva le scienze, vedeva i principj e disegnava l'immensa opera non sol d'un corpo di fisica, non solo d'un pieno corso di tutta la filosofia, ma della *grande instaurazione* dell'arti e delle scienze, del miglioramento di tutte le produzioni dello spirito umano, della costruzione e perfezione d'un'universale enciclopedia *(a)*. Le

(a) *De dignit, et augm, Scien. Novum organum Imp. Philos.*, al.

opere di *Bacone* restarono ben lontane dall'ottenere l'effetto che l'autore aveva bramato: il loro merito non poteva in quel secolo stimarsi dovutamente, e solo in questo, dopo essersi tanto avanzato nelle scienze, s'è conosciuto giustamente il loro valore; la novità dell'idee, la stranezza di tante parole, e di tante espressioni o da lui di nuovo create o alterate e cambiate di senso, il disordine delle materie e la durezza e oscurità dello stile rimossero molti dal leggere i suoi libri e molti più dall'intendere, ed abbracciare la sua dottrina. Le vie mostrate dal *Bacone* e calcolate prima dal *Galileo*, conducevano bensì alla scoperta della verità, che dee essere la meta d'ogni filosofia; ma erano troppo lunghe, e ci volevano de' secoli prima che per tali mezzi potessero avere le impazienti scuole un compiuto corpo di filosofia, quale lo richiedevano pel corso delle loro lezioni. Si desiderava un nuovo sistema filosofico da contrapporre all'aristotelico, si voleva una nuova filosofia. Ma dove trovare una mente capace d'accingersi a tale impresa? dove chi la volesse abbracciare dopo l'infelice riuscita de' *Cardani* e de' *Bruni*, e dopo il lodevole esempio di ritenutezza e modestia de' *Baconi* e de' *Galilei*? La Francia diede questo coraggioso filosofo, che non si sgomentasse delle maggiori difficoltà.

Gran fermento era rimasto nella Francia dopo

i contrasti del *Ramo* per iscuotere il giogo d' *Aristotele*, e stabilire una buona filosofia; ma lo studio delle matematiche più che gli sforzi del *Ramo* giovò, a mio giudizio, a questo stabilimento. I maravigliosi progressi fatti dal *Vieta* in tali studj accesero ne'nobili ingegni un vivo ardore di coltivarli, e di correre animosi ed impavidi al conseguimento della verità. L'amore della certezza ed evidenza, che trovavano nelle geometriche dimostrazioni, li disgustava delle oscure e incomplete idee, delle non intese asserzioni della vota ed inconcludente dottrina. E il *Peiresch*, il *Mersenno*, il *Gassendo*, il *Fermat*, ed alcuni altri francesi filosofavano con uno spirito e gusto molto diverso da quello che aveva animati i filosofi precedenti. In mezzo a questi sorse il *Cartesio* che, fornito dalla natura d' una forte immaginazione, e d' uno spirito coraggioso ed intrepido per combattere i pregiudizj, e d'una mente metodica e conseguente, e d'un sottilissimo ingegno per ricercare la verità, sembrava destinato dalla medesima per cangiare la faccia della filosofia, e produrre una notabile rivoluzione nello spirito umano. Per eseguirla più compiutamente non si contentò egli di svellere dall'animo i pregiudizj, come predicava *Bacone*, volle anche scancellarvi tutte le acquistate cognizioni, vere o false che fossero, si mise in uno stato

339 Studi della Francia verso il secolo XVII.

340 Cartesio.

d'indifferenza e dubitazione universale, sospese sopra ogni cosa il giudizio, nè volle prestare l'assenso che all'evidenti ed indubitabili verità, nè abbracciare verun' idea, che non percepisse chiaramente e con precisa distinzione. Le verità matematiche, la propria esistenza, l' esistenza di Dio, la sua immancabile veracità, la realtà delle cose materiali, e la distinzione della mente dal corpo, e così alcune altre verità, che gli si presentarono con irresistibile evidenza, furono i primi gradini, per cui s' andò sollevando a più e più cognizioni fisiche, metafisiche e morali, e prendendo sempre più ardire giunse a formare le più vaste e generali teorie di movimento de'corpi, d' andamento de'cieli, di costruzione e regolamento dell' universo, volle penetrare ne'più secreti seni della mente e del cuore, e scoprire l'origine delle idee, e le cagioni morali e fisiche degli affetti e delle passioni, ed ebbe il coraggio di fabbricare di pianta una piena ed universale filosofia. E vero che i vortici, la materia sottile, le idee innate, ed altri principj della filosofia cartesiana non sono più veri delle forme sostanziali, ed altri simili dell'aristotelica; ma quelli avevano il pregio allora molto stimabile della novità e della chiarezza, e di sostituire una spiegazione meccanica ed intelligibile alle qualità occulte ed alle oscure parole degli scolastici. Il gran meri-

to del *Cartesio* fu di eccitare il sopito talento, e incoraggirlo a pensare da sè, fu di sradicare i quasi innati pregiudizj, di premunirci contro gli errori, d' introdurre un' utile diffidenza, di scuotere il giogo dell' opinione, d' escludere ogni idea oscura e confusa, di non ricevere che parole ed espressioni chiare ed intelligibili, di darci una filosofia più fisica che dialettica, e di cose, non di parole, una filosofia ragionata e pesata, e se non in tutto convincente e vera, sempre però ben dedotta, e legata in tutte le sue parti, sempre conseguente e fondata, vaga e gentile, di bella ed amabile apparenza, da farsi intendere, e gustare da tutti. Il solo libro del *metódó*, dice giustamente il d'*Alembert* (a), avrebbe bastato a renderlo immortale; la sua *diottrica* è la più grande e la più bella applicazione che si fosse mai fatta della geometria alla fisica; e in tutti i suoi scritti, anche ne'meno letti e men conosciuti, si vede spiccare l'ingegno inventore. Che s'egli non sempre condusse i suoi seguaci alla verità, se talora non fece che sostituire errori ad errori, ciò non tolse i vantaggi della sua riforma, nè gli levò il merito d'aver fatto cambiare d'aspetto la filosofia. Allora s' incominciò a volere esaminare tutto, a ricercare di tutti i fenomeni fisici spiegazioni meccaniche, a star in

(a) *Disc. prel. à l' Enc.*

tutto soltanto alle idee chiare e distinte, e a dare assenso a ciò solamente che presentasi con manifesta evidenza, a ragionare, e pensare con filosofica severità; e il *Cartesio* colla sua arditezza di pensare, e col coraggio di non lasciarsi soggiogare dall' altrui autorità, e di abbandonare le comuni opinioni, e le trite e volgari vie di filosofare, dispose gli animi de' filosofi a fare il dovuto conto di tutti i sistemi, sì dello stesso *Cartesio*, che degli altri, e ad abbracciare il modesto e prudente metodo seguito dal *Galileo*, e predicato dal *Bacone*, e non curato da' loro coetanei, nè pur dal *Cartesio* medesimo, ma cui pure più seguaci chiamò la dottrina di questo, che l' esempio e i precetti degli stessi *Galileo* e *Bacone*; e ad ogni modo dovremo concedere al filosofo francese l' onore d' aver dato principio ad una nuova epoca nella filosofia. Allo stabilimento di questa non bastò solo il *Cartesio*; contribuirono per vie diverse tanto i suoi avversarj, come gli stessi partigiani, che degli uni e degli altri ve ne furono molti ed illustri. Il *Beaune*, lo *Schotten*, il *Regis*, l' *Heydan*, il *Picot*, e scuole intiere ed università, abbracciando, sponendo, illustrando, e difendendo le dottrine cartesiane, fecero sempre più conoscere la debolezza e vacuità della filosofia scolastica, e di tutto il peripatismo, e vie più propagarono ed autorizzarono il nuovo modo

di filosofare. Non furono meno caldi gl'impugnatori che i partigiani del Cartesio, nè giovarono meno alla sua celebrità. Tutto il peripatismo scolastico si scatenò contro l'arditezza della nuova filosofia; ma gli scolastici, avvezzi a maneggiare il gergo delle loro parole, non ad esaminare le idee, nè a seguire la serie de' ragionamenti, mal potevano comprendere la forza, nè conoscere il debole di quella dottrina; e però le loro opposizioni, agli occhi de' filosofi pensatori, non facevano vedere che la fievolezza della filosofia che volevano sostenere, non di quella che cercavano d'atterrare. Quel *Voezio*, e que' suoi cooperatori, autori d'infami libelli, dove più erano le calunnie contro la persona che le obbiezioni contra la dottrina, contribuivano loro malgrado all'accrescimento del cartesiano partito, mostrando la debolezza e la mala fede del loro (*a*). Non era di poco onore al *Cartesio* il meritarsi un attento esame, e una severa censura dell'eruditissimo *Uezio*: che se questi in molti punti della cartesiana filosofia crede altro non trovarsi che rinnovati soltanto i dommi degli antichi greci, ciò potrà forse, se pur è vero, tornare a biasimo del filosofo plagiario; ma servirà a dare alla sua dottrina peso maggiore d'autorità (*b*). Non può egli riguardarsi

(*a*) *Ep. Cartesii ad cel. vir. Gisbertum Voetium.*
(*b*) *Censura phil. cartes.*

come frutto della filosofia cartesiana il ritrovare nelle diverse obbiezioni dell'*Hobbes*, dell'*Arnaldo*, del *Bourdin* e d'altri, che leggiamo nelle sue opere unitamente alle sue risposte, una sottigliezza, precisione e chiarezza, a cui non erano avvezzi i filosofi di que'tempi (*a*)? Non ha avuto il *Cartesio* il più forte impugnatore, e più degno rivale nel merito filosofico che il *Gassendo*.

341
Gassendo.

A dire il vero, per quanto decantato sia il valore del *Cartesio*, non saprei a quale di questi due filosofi dare la preferenza. Amendue di sottile ingegno, d'acre giudizio, di fino criterio, amendue avvezzi alla meditazione e allo studio, amendue liberi da'pregiudizj, e amanti della verità, amendue accoppiatori felici delle matematiche colla filosofia, amendue convengono nell'abbandonare il peripatismo scolastico; anzi il *Gassendo* andò assai più avanti del Cartesio, mettendosi apertamente a combatterlo ed ha avuto il vanto d'essere sino anche a'di nostri considerato come il più forte, il più fondato, il più erudito, dotto ed eloquente di quanti hanno voluto impugnare l' aristotelica filosofia (*b*). Ma il *Cartesio* ardì coraggiosamente di formare da sè una nuova filosofia, mentre il *Gassendo* modestamente si contentò di rimettere in piedi corretta ed

(*a*) *Object. doct. aliquor. vir. etc.*

(*b*) *Exercitatio paradoxic. adv. Aristotelem libri septem* etc.

accresciuta di nuovi lumi l'epicurea. La filosofia di Epicuro, amante della chiarezza e semplicità, libera dalle dialettiche e metafisiche alterazioni, ridotta nella fisica a principj, ed a spiegazioni meccaniche e sensibili, senza forme e qualità occulte, e senz' altri principj metafisici e meramente intellettuali, poteva con ragione sembrare la più opportuna per opporsi all' oscuro gergo degli scolastici, a' misterj platonici, a' principj parmenidei, alle sottigliezze stoiche, ed a quanto regnava da molti secoli nelle scuole, e a quanto si voleva promuovere a que' dì. Che se *Epicuro* prese errore nel negaré a Dio la provvidenza, e in quasi tutta la parte teologica della sua fisiologia, lo corresse, ed emendò pienamente il *Gassendo*, e fece cristiana la filosofia epicurea, come san *Tommaso* aveva santificata l' aristotelica. E questa filosofia gassendiana poteva ben giustamente gareggiare colla cartesiana. Il merito principale di questa fu, a mio giudizio, l'introdurre nettezza e precisione nelle idee, proprietà e chiarezza nell'espressioni, e il sostituire spiegazioni sensibili alle meramente ideali, ed una filosofia corpuscolare e meccanica all' altre metafisiche ed intellettuali; e in questo merito non gli fu certamente inferiore quella del *Gassendo*; anzi il *Gassendo* abbracciando il vacuo sbandito dal *Cartesio*, non imbrogliandosi ne'suoi vortici, nè seguendo le

idee innate, nè altri dommi da lui tenuti in gran conto, ma scartati da posteriori filosofi, potè formare una dottrina più chiara ed intelligibile, e meno soggetta a gravissime opposizioni. Il *Cartesio* fu più sublime nella geometria, più originale nel metodo di filosofare, più ardito nel pensare, più vivace ed ameno nell' immaginazioni, più lusinghiero per l'ampiezza del suo piano, e più dilettevole per le novità: il *Gassendo* più erudito, e più dotto universalmente, più versato nella cognizione degli antichi, e di tutti i filosofici lor sentimenti, più pesato e più giudizioso, più sobrio e riservato nel suo filosofare: amendue sommi filosofi, ornamenti del loro tempo e della Francia, capi e maestri della nuova filosofia. Ma bisogna pur confessare che più dee la filosofia al *Cartesio* che al *Gassendo*, e a tutti gli altri. I filosofi, stanchi già di riprodurre inutilmente l' antiche opinioni, amavano più presto d'abbracciare una nuova filosofia che di correr dietro alle vecchie; la novità del metodo e del sistema, la facilità delle spiegazioni, e la chiarezza e popolarità della dottrina allettavano più la curiosità e più appagavano gli animi che i lunghi ed eruditi trattati, sposti con aria didascalica, e presentati alle studiose e riflessive meditazioni; e gli errori stessi arditi e speciosi incontravano migliore fortuna che le timide e circospette verità. *Cartesio* in-

fatti ha ottenuto molto più nome del *Gassendo* e di tutti gli altri, ed è rimasto quasi interamente con tutta la gloria della riforma della filosofia.

Checchè sia di questo paragone, certo dopo il *Cartesio* e il *Gassendo* si vide un gran cambiamento in tutta la filosofia; e la filosofia, per così dire, corpuscolare e meccanica cominciò a regnare nelle scuole. Il *Regis*, il *Maignan*, il *Saguens* e varj altri, non solo eretici, ma cattolici e religiosi, propagarono in varie guise, e difesero dalle opposizioni sì filosofiche che teologiche la nuova filosofia. Il *Paschal*, l'*Arnaldo*, il *Nicole*, e tutti i ritirati in Porto-Reale abbracciarono la medesima, e ad essi, sia al *Trigny*, sia al *Bon*, sia al *Nicole*, o all'*Arnaldo*, ovvero a molti uniti insieme, ad essi certo deesi la famosa logica col titolo *d'arte di pensare*, che tanto strepito ha fatto in tutte le scuole. Ma il filosofo, che più onore fece al *Cartesio*, e da cui può prendersi il principio del raffinamento della logica e metafisica cartesiana, fu il *Malebranche*. Le logiche degli aristotelici, di *Ramo* e de' ramisti, e di tutti quei che l'avevano trattata con qualch' estensione, s' erano più occupate nella collocazione e nel regolamento delle parole, o delle idee per esse espresse, nelle proposizioni e ne' sillogismi, che nello sviscerare e nel dirigere le operazioni della mente umana. *Bacone* nel suo *Organo* andò più

342 Filosofi cartesiani.

343 Malebranche.

avanti, cercò di sbandire i pregiudizj, e diede alcuni indizj per camminare in cerca della verità: gli autori dell'*arte di pensare* troppo si trattennero su le idee innate, su le proposizioni, e su' sillogismi, senza internarsi abbastanza nell'andamento e nelle operazioni della nostra mente. Solo il *Malebranche* adoratore del *Cartesio*, nutrito nella sua filosofia, ben fondato nelle matematiche e nella fisica, dotato d'acuto e riflessivo ingegno, di mente chiara, e di forte immaginazione, seppe svolgere i fonti degli errori del nostro intelletto, e dirigerci nella ricerca della verità. Con quanta sottigliezza e sagacità non iscopre egli gli abbagli, che ci fanno prendere i sensi, i generi diversi delle sensazioni e gli errori che le accompagnano? Con quanto possesso della fisiologia e della metafisica non descrive la immaginazione, la memoria, e gli abiti? Come entra acutamente nelle diverse immaginazioni delle persone non solo differenti di sesso e d'età, ma eziandio d'occupazioni e di studj, e ci spiega le proprietà e i difetti delle immaginazioni degli uomini e delle donne, de'vecchj e de'giovani, degli eruditi, de'comentatori, degli autori di sistemi, degli ingegni effeminati, degl'ingegni superficiali e di tutti, e ci mostra la forza dell'immaginazione, e i danni che ne derivano! Il solo trattato di questa, sì sottile e istruttivo, basta per meritare al *Malebranche*

la lode di profondissimo metafisico. Ma quale non ci si presenta altresì nello scrutinare la natura e le forze della nostra mente, nel discutere le passioni e gli affetti, nell' insegnarci a fare buon uso de'sensi, dell'immaginazione e degli affetti, nel darci il metodo di regolare gli studj, nel prescriver le leggi per ricercare utilmente la verità? Lasciamo a' suoi partigiani, se pur ancora ne sono, le sue opinioni delle cause occasionali, del veder tutto in Dio, e di alcuni altri punti, e seguiamo con piacere e con maraviglia tante sue originali osservazioni, tante fine riflessioni, tante non comuni cognizioni, tanti utili insegnamenti, e riguardiamo nel *Malebranche* il più degno partigiano del *Cartesio*, il padre della vera logica, e della soda ed utile metafisica. Mentre il *Cartesio* ed il *Malebranche* illustravano in questa guisa la logica metafisica, veniva questa per un altro verso coltivata nell' Inghilterra. Le opere del *Bacone* non avevano avuti molti seguaci, nemmeno fra' suoi inglesi; ma lasciarono nondimeno sparsi i semi delle utili disquisizioni, ed eccitarono l'amore della filosofia. *L'Hobbes*, di grand' ingegno, di acre giudizio, di mente libera, di moltiplici cognizioni, sarebbe diventato eccellente filosofo, se l'ambizione dell'originalità, e quindi l'amore de'paradossi e delle novità, la troppo fidanza ne' suoi principj e la continua opposizione alle altrui opi-

344
Hobbe

nioni non l'avessero condotto a contraddizioni, e ad errori assai più notabili che le verità, ch' egli pretendeva d'avere scoperte ad istruzione dell' umanità, e che hanno fatto dimenticare le utili riflessioni, e le ingegnose sentenze, che talora si ritrovano nei suoi scritti. Qualche seguace si fece la filosofia hobbesiana presso gl' inglesi, ma incontrò assai più contrarj, ed or solo il nome conoscesi di quel filosofo, nè altro appena si sa comunemente de' suoi scritti che due o tre errori, che rendono odiosa presso i saggi filosofi la sua memoria. Assai miglior nome lasciò il *Cudwort*, uomo di profondo ingegno, e di copiosa erudizione che, pieno di notizie dell'antica e della moderna filosofia, ed avvezzo alle metafisiche meditazioni, produsse la grand'opera del *Sistema intellettuale* che, sebbene riporti in gran parte la dottrina degli antichi sì nella fisica che nella metafisica, o nella teologia, l' ha però sì dottamente modificata e illustrata, e l'ha altresì accompagnata di tanti originali sentimenti, e di sì scelta ed utile erudizione, che ha dato molti lumi a' posteriori filosofi e, malgrado la macchinosità del volume e l' inamenità dello stile, s' è fatta leggere da quanti hanno voluto internarsi nella filosofia razionale.

345 Cudwort.

Altri filosofi ingegnosi e sottili ebbe allora l'Inghilterra, e quello fu veramente per essa il tempo

della filosofia: la fisica faceva rapidissimi progressi cogli studj del *Boyle*, e degli altri membri della real Società di Londra, e co' preziosi frutti delle osservazioni e delle geometriche dimostrazioni del *Newton* fissava il metodo della sua cultura da seguirsi da' posteriori filosofi, come abbiamo altrove provato assai lungamente (a): e ciò che il *Newton* per la filosofia naturale, faceva il *Loke* per la razionale, e potevasi in qualche modo chiamare il *Newton* della metafisica. Egli non volle abbracciare sistemi, nè teorie ideali; ma si prescrisse di stare soltanto a quello che la riflessione sopra sè stesso, e sopra i suoi pensieri, che una sagace ed acuta osservazione su' discorsi proprj ed altrui, che una continua e profonda meditazione su tutto ciò che appartiene alla nostra mente, di mano in mano gli presentassero. Si prese adunque a contemplare le facoltà diverse della nostr'anima, ad esaminare tutte quante, per così dire, le forme diverse, e i differenti colori, e le varie gradazioni che veste, fece una rivista delle produzioni tutte della medesima, delle idee, degli affetti, delle cognizioni diverse, e di tutte le operazioni intellettuali, e formò la grand' opera del suo *Saggio dell' umano intelletto*. Ricerca il *Loke* l' origine delle idee; e non più idee

346
Loke.

(a) Tom. IV, lib. II, c. I.

innatte, quali ne volevano molte i cartesiani, ma tutte le trova nate dalla sperienza e dall' osservazione su gli oggetti esterni de'sensi, e su le interne operazioni della mente, cioè dalle sensazioni e dalla riflessione, ed ha il coraggio filosofico di combattere un'opinione ricevuta allora da quasi tutti i filosofi, e di preferire una verità rancida e scolastica ad una speciosa ed applaudita novità. Ma con quale metafisica sottigliezza non entra a sminuzzare tutte le nostre idee, e i veri oggetti che rappresentano? Le idee semplici e le complesse, le positive e le negative, le idee, che vengono dalle asserzioni, e quelle che nascono dalla riflessione, e tutte le infinite idee che si ricevono nella nostra mente senza che appena ce ne accorgiamo, vengono tutte svolte e spiegate con somma acutezza e precisione. Con quant'accortezza e sagacità non analizza la formazione delle nostre cognizioni, trascorrendo dalla percezione alla contemplazione ed alla memoria! Gli ajuti e i difetti della memoria, l'ingegno e il giudizio, l'astrazione, la composizione, la comparazione, niente sfugge alla perspicace ed acuta sua mente; e l'uso delle parole, colle quali s'esprimono le nostre idee, l'influenza delle medesime su le nostre cognizioni, e gli errori che dall'abuso d'esse ne vengono, gli danno gran campo per mille sottili riflessioni, ed utilissimi insegna-

menti. E poi tutta la natura dell' umana cognizione, la sua estensione, i suoi limiti, e i mezzi di accrescerli, i nostri avanzamenti nelle cognizioni, la probabilità e la certezza, la verità e l' errore, la ragione e la fede, tutto viene da lui esaminato, e sposto nel vero lume, tutto è posato nella rigorosa e fina bilancia del profondo suo giudizio. Che s'egli talvolta è caduto in qualche sospetto d' errore, se ha lasciato qualche passo oscuro, se talor è duro e prolisso, qual maraviglia, che in un' opera piena di nuove cd originali disquisizioni se ne trovino alcune un po' troppo ardite, e che possano dare campo a una severa censura, che restino alcuni passi i quali lascino luogo a'saggi posteri per una giusta correzione, e per parecchi miglioramenti? Certo il *Saggio* del Loke è una delle più dotte e profonde opere del secolo XVII, ed una delle più sode e piene d'utili insegnamenti, che siensi vedute in materia di logica e metafisica: non poteva l' intelletto umano cadere, per così dire, in migliori mani: questa sola facoltà della nostr'anima, discussa e trattata più e più volte da migliaja di filosofi scrittori dell'animastica, ha aperto al *Loke* un nuovo mondo, donde ha egli saputo ricavare ricchi tesori di nuove ed utili cognizioni: dopo il suo saggio abbiamo noi incominciato a meglio vedere la nostra mente, a seguirla più attentamente nelle

sue operazioni, a valutare i nostri pensieri, a conoscerci nella parte più nobile di noi stessi; e noi dobbiamo riconoscere nel *Loke* il padre d'una metafisica, per così dire, sperimentale, e, come abbiamo detto sopra, il *Newton* della filosofia razionale. L'opera del *Loke*, come suole accadere alle opere originali, n'ha prodotte molt'altre di non poca utilità. Il *Clerc* compose la miglior parte della sua filosofia dal *Saggio* del *Loke*, da quel libro il quale ei riguardava come il migliore che fosse uscito alla luce; e poi dal *Clère* e dal *Loke* prese molto il *Buddeo*. Il *Winne* fece un compendio accuratissimo di quella grand' opera; e questo non solo è stato in altre lingue tradotto, ma ha dato fondamento al dotto traduttore italiano *Soave* per molte savissime e talor anche nuove riflessioni. Non mancarono ugualmente al *Loke* molti e gravi oppositori; e lo *Stillingfleet*, *il Poiret*, e varj altri, ed uno che valeva per molti, il *Leibnizio*, trovarono molto da impugnare nell'applauditissima opera del *Loke*.

347
Leibnizio.

Il *Leibnizio* ed il *Newton* erano i due più gran filosofi che si conoscessero di quel secolo, e che potevano almeno pareggiare, per non dire superare, que' di tutti gli altri. Ma il *Newton*, tutto immerso nella filosofia naturale, poco potè illustrare la razionale. Il *Leibnizio* colla vastità della sua mente abbracciò parimente l'una e l'altra; anzi portato

l suo ingegno alle sottigliezze, astrazioni e nozio- generali e trascendenti, coltivò più la metafisica e la fisica, e trattò la fisica stessa da sottilissimo etafisico. Egli è difficile il ritrovare in tutti i fa- dello spirito umano uno spirito sì versatile per te le professioni, e che abbia unite tante diverse alità e le abbia tutte possedute con tanta eminen- . Egli ha scorsa la storia, ed ha saputo combina- le pesanti fatiche di diligente compilatore colle blimi viste di filosofo storico; al confrontare que' ssi volumi d'oscuri monumenti de' tempi bassi lui disseppelliti, letti, purgati e dati alla luce lle luminose prefazioni, che li precedono, piene ltissimi voli, di riflessioni generali, di fini rappor- di vaste vedute, d'utilissime osservazioni, chi po- persuadersi che vengano dalla medesima ma- , e che chi ha avuta la sofferenza di prendersi nojosa briga di levar dalla polvere e dagl' in- tti le corrose pergamene, di leggerle, di com- ntarle, di copiarle e di pubblicarle, abbia po- to avere lo spirito da scrivere con tanta su- ime filosofia? Egli è entrato nella giurispru- nza, ed ha saputo metter ordine e sistema- ne in tante materie sconnesse e disperse nella nfusione, ha trovato un metodo d'apprenderla e insegnarla con maggior profitto, ha dato un cata- go delle cose che mancano nella trattazione del-

la medesima, ed ha potuto passare per riformatore di quella scienza. Ha voluto internarsi nella teologia, ed ha saputo unire tanta copia d'ecclesiastica erudizione con tant'acutezza e forza di raziocinio, che ha potuto gareggiare col gran *Bossuet*. Nella matematica, s'è accostato al fianco del *Newton*. La filologia, la grammatica, e tutte le parti dell'enciclopedia hanno ricevuto onore e profitto da' suoi studj. E da per tutto ha accoppiato, ciò che è rarissimo a vedersi unito, una immensa vastità di notizie con una somma sagacità di ricerche, e con un fino spirito di scoperta e d'invenzione. D'uopo era che un filosofo sì universale, che in tutto coglieva i principj più elevati e più generali, fosse un sublime metafisico. Istruito a fondo nelle opinioni degli antichi, che aveva accuratamente studiate, versato ne' principj delle questioni degli scolastici e padrone di tutte le innovazioni introdotte nella filosofia da' moderni, non era contento delle fatiche de' suoi predecessori, e diceva (*a*) che *Platone* ricercò spesso qua e là ne' suoi dialoghi la forza delle nozioni; che lo stesso fece *Aristotele* ne' suoi libri metafisici; che i platonici posteriori caddero in misteriose espressioni e prodigiosi discorsi; che gli aristotelici, prin-

(*a*) *De primae philos. emendat. et de notione substantiae. Leibnit. Op. t. II.*

cipalmente gli scolastici, più cercarono di muovere questioni che di finirle; che alcuni illustri moderni s'applicarono alla prima filosofia, ma senza molto profitto; che *Cartesio* stesso, il quale veramente propose alcuni egregi sentimenti, come l'astrazione della mente da'sensi e le accademiche dubitazioni, poi, per una certa incostanza e libertà di decidere, mancò al suo scopo, e, senza distinguere il certo dall'incerto, stabilì alcune asserzioni ch'erano prive di valido fondamento; e che insomma mancava ancora una buona metafisica, e che questa doveva riporsi fra le scienze ch' erano ancora da desiderare. Progettava egli pertanto di formarne una affatto nuova; e sebbene non giunse mai all'esecuzione, ne sparse però qua e là nelle sue opere diversi pezzi, che davano molto lume pel dritto filosofare. Egli insistè molto sul principio della ragione sufficiente, e volle che la ricerca delle cagioni finali avesse parte nella filosofia; stabilì la legge della continuità, facendo passare pe'suoi gradi, e non mai per salti, ogni grande e picciolo cambiamento; predicò l'ottimismo, considerando l'universo attuale come il migliore e il più perfetto possibile, conveniente alla possanza, sapienza e bontà infinita del suo Creatore; inventò una nuova teoria o spiegazione dell'unione dell'anima col corpo per un'*armonia prestabilita*, ossia per una serie d'operazioni dell'anima

corrispondente alla serie d'operazioni del corpo; meditò molto su la nozione della sostanza, sul principio dell'individuazione, su la libertà e la spontaneità, su lo spazio, sul tempo e su altri punti metafisici: e sebbene in parecchi d'essi le sue asserzioni o dottrine sieno più ingegnose, che sode, e sì poco sicure e prive di sodo fondamento, come alcune cartesiane e malebranchiane, pure la sublimità de' suoi pensieri, la sottigliezza e volubilità delle sue idee e la destrezza di maneggiarle, la forza del raziocinio, l'universalità de' principj, la finezza delle deduzioni, l'analisi delle nozioni e tutto ciò che può formare una soda ed utile metafisica, tutto si trova negli scritti del *Leibnizio*; e i molti tratti di metafisica sottigliezza dispersi ne' moltiplici suoi scritti possono servire di guida e di ajuto per condurre a quel calcolo di metafisica, che dipende dall'analisi delle idee, ch'egli diceva più importante di que' dell'aritmetica e della geometria, e a quella caratteristica universale, la cui formazione gli sembrava una delle imprese più importanti che si potessero immaginare *(a)*. I suoi principj e ragionamenti fisici, fondati, come abbiamo detto altrove *(b)*, su le mo-

(*a*) *Replique de M. Leibnitz aux reflex. de M. Bayle. Dict. cr.* art. *Rorarius. Leibn. Op.* c. II, pag. 93.

(*b*) Tom. IV, c. I.

nadi e su le forze attive e rappresentative, su le cose ideali ed astratte, erano più metafisici che fisici, più opera della ragione o dell'immaginazione, che della sperienza ed osservazione; e tutta la filosofia leibniziana poteva dirsi filosofia razionale. *Leibnizio*, come *Cartesio*, seguì più gl'impulsi del proprio ingegno, che i lumi dell'osservazione, ed amò più spargere qua e là i suoi pensieri ed i suoi principj, che svolgerli e sporli colla dovuta estensione e con metodica spiegazione: e siccome il *Cartesio* ebbe nel suo seguace *Malebranche* un appassionato partigiano, un valido sostenitore de' suoi principj, ed un chiaro estensore ed illustratore della sua dottrina; così il *Leibnizio* trovò nel *Wolfio* un ammiratore e seguace, che sviluppò, ampliò e mise in ordine i suoi filosofici sentimenti. Non era il *Wolfio* dell'acutezza e precisione, della chiarezza ed amenità del *Malebranche*; ma aveva maggiore vastità e copia di cognizioni, maggiore profondità nelle matematiche, maggiore universalità in tutte le parti della filosofia, ed anche nelle altre scienze: e se non espose in un' opera originale i principj leibniziani, come fece il *Malebranche* co' cartesiani, li trattò però in un corpo compiuto di filosofia, ciò che questi non fece, e li mise più in corso, più all'intelligenza della studiosa gioventù, ed in più universale celebrità. Pochi filosofi sono stati di tant'applicazione

348 Wolfio.

e laboriosità come il *Wolfio*: non v'è parte alcuna della filosofia ch'egli non abbia voluto trattare compiutamente: la logica venne da lui maneggiata più volte, e prima la pubblicò in tedesco col titolo di *Pensieri su la forza dell'umano intelletto e sul diritto suo uso nella ricerca della verità*, e poi la diede più ampia in latino in un grosso volume, trattata, come tutte le altre parti della sua filosofia, col metodo matematico: ontologia, cosmologia, psicologia, sì razionale che empirica, teologìa naturale; e tutta quanta la filosofia razionale nella maggiore sua estensione venne da lui illustrata con nuovo metodo, con molti lumi suoi proprj, con filosofica erudizione; e il *Wolfio*, se non sempre ha il vanto di avere mostrata originalità nelle sue opere, ha però il merito d'essere stato il primo a distendere in una ampiezza conveniente, a mettere in ordine e rendere di maggiore pubblicità, non solo i sentimenti e principj leibniziani, ma tutta quanta la filosofia razionale. Dopo il *Wolfio* ha avuto il *Leibnizio* alcuni seguaci, non solo nella Germania, dove ne furono molti, ma anche nelle altre parti d'Europa: e la celebre *Marchesa di Chatelet* volle illustrare la leibniziana filosofia (*a*); e il profondo *Boscovich* prese da' principj leibniziani la maggior parte della sua teorìa della filosofia, e n'illustrò alcuni con

(*a*) *Institutions de phys.*

nuovi lumi *(a)*; e forse ancor più del *Boscovich* si è conformato colla dottrina del *Leibnizio* il gran filosofo de' nostri dì, il metafisico *Bonnet* *(b)*. Il *Cartesio*, il *Malebranche*, il *Locke* e il *Leibnizio* erano troppo grand'uomini per non trarre seco molt'altri allo studio lor tanto caro della filosofia. Infatti molti filosofi si videro allora penetrare con maravigliosa sottigliezza ne' più secreti misterj della filosofia, e altri eziandio cadere in errore, per volersi troppo inoltrare. Lo *Tschirnaus* *(c)*, il *Crousaz* *(d)* e molt'altri ajutarono co'loro lumi a meglio dirigere i nostri studj e le nostre cognizioni; quegli stessi che, o con troppe sottigliezze, o con istrane opinioni, conducevano allo scetticismo, contribuivano anche a meglio riflettere su la precisione e su la verità delle idee, su la forza e legittimità de' raziocinj, su l'uso ed abuso della ragione, su' precetti e su lo stato della logica.

549
Disput metafisiche.

Le vive e dotte dispute che si mossero a que' tempi fra' più famosi filosofi, se non giunsero appena a decidere punto alcuno de' controversi, servirono però a rischiarare alcune proposizioni, a fissare meglio alcune idee, e ad introdurre maggiore

(a) *De lege continuitatis; Ther. phil.* etc.

(b) V. *Vue du Liebnitianisme*, *Lettre aux Journalistes*.

(c) *Medic. mentis et corp.*

(d) *Logique*,

giustezza ed acutezza nel filosofare. Non ha scritto il *Newton* in metafisica come il *Cartesio* e il *Leibnizio*; ma alcuni suoi tratti nelle *Questioni ottiche* e in qualche parte de' suoi *Principj* urtarono il senso filosofico del *Leibnizio*, e questi vi fece la sua censura, che mandata da lui alla principessa di Galles e da questa passata al *Clarke* perchè ne desse risposta, fece nascere la famosa disputa fra questi due filosofi, che dalle espressioni del *Newton*, il quale chiama lo spazio il *sensorio* di Dio (a) e crede che l'universo possa avere di tanto in tanto bisogno dell'emendatrice mano del Creatore (b), passando a discutere la natura dello spazio e del tempo, i miracoli, la libertà e le spontaneità, l'attrazione e la forza de' corpi in moto, e d'una in altra questione inoltrandosi, abbracciava quasi tutta la metafisica. Era il *Clarke* un sublime filosofo e stimato teologo, che alla sagacità d'un'acutissima mente accoppiava una gran saviezza; nè poteva darsi al *Leibnizio* un più degno competitore, nè desiderare il *Newton* un difensore più valente; e se i punti allor controversi non riceverono da tale contesa la desiderata decisione, se talora vediamo terminare lunghi ragionamenti in questioni di parole, vi

350
Clarke.

(a) *Newton Opt.* quaest. XX.
(b) Ibid. quaest. ult.

troviamo però molti lumi per tutta la metafisica, e vi possiamo imparare quanto sia difficile in tali materie astratte e sottili venir a scoprire decisamente la verità, e quanto all'opposto sia facile il dare in vane ed inutili sottigliezze. Al vedere ciò che pensava il *Clarke su la libertà dell'uomo*, si mosse un dotto giovine inglese, *Bulkeley*, a scrivergli contro alcune lettere, alle quali egli tosto diede risposta. Queste nobili dispute eccitarono il sottile e penetrante ingegno del metafisico *Collins* a entrare in campo, e dare al pubblico le sue *Ricerche filosofiche su la libertà dell'uomo*, da lui falsamente ridotta alla sola libertà di spontaneità, e mise alle sue prove tanta forza e chiarezza, che il *Clarke* si credè obbligato a dare ad esse conveniente risposta; e la libertà dell'uomo in mano di sì sottili filosofi diede argomento di molte idee luminose e d'istruttivi ragionamenti (a). Altra disputa ed altro avversario, non meno terribile del *Clarke*, incontrò il *Leibnizio* nel *Baile*. Questo francese protestante, più famoso pe' suoi tratti piccanti contra la religione, che per la critica, l'erudizione e la forza dialettica de' suoi scritti, è uno de' più acuti metafisici che siensi veduti in que' tempi stessi, in

351
Baile.

(a) *Recueil de diverses pieces etc. par. M.M. Leibnitz., Clarke etc.*

cui fiorivano i principi della metafisica. Una viva penetrazione, uno spirito fino, una brillante e feconda immaginazione, un'arte singolare di presentare le idee nell'aspetto più conveniente alle sue mire, una maravigliosa destrezza di discussione per volgere e rivolgere, e guardare da più versi i soggetti, e metterli in quel lume che più gli piacesse, potevano fare del *Baile* un filosofo capace d'illuminare il genere umano, e degno della venerazione di tutta la colta posterità. Ma che? l'intemperanza d'idee, che lo porta inconsideratamente pro e contra ciascun soggetto, l'abuso continuo di raziocinio, l'inquieto prurito di disputare, che gli fa fingersi nemici da combattere e formarsi fantasimi da atterrare, il puerile e pedantesco desiderio di mostrare erudizione in bagattelle ed in picciole ricerche di nessunissima importanza, hanno fatto delle sue opere un ammasso d'obbiezioni, di dubbj, di contraddizioni, d'incertezze, d'errori, di frivolità. Il tanto decantato suo dizionario, che passa presso i pretesi filosofi per un portento di filosofia e di erudizione, sembrava a lui stesso, ciò ch'è realmente, *un viaggio di caravana, dove si fanno venti, o trenta leghe senza trovare un albero fruttifero, o una fontana* (*a*), dove infatti chiunque si metta a leggere senza prevenzione passerà dieci o dodici

(a) Lett. 217.

articoli avanti di trovarne uno che l'interessi, e scorrerà venti o trenta pagine senza arrivare ad una dove potersi fermare. Ma nondimeno, sì nel dizionario, che nell'altre sue opere, dove si mette a discutere qualche punto, presenta tale sviluppo d'idee, tale acutezza e forza di raziocinio, tale vivacità e piacevolezza d'immagini, tali prestigj di dialettica e d'eloquenza, ch'è d'uopo star bene all'erta, per non lasciarsi sedurre dalla sua filosofia, ed abbracciare gli errori che gli piace di far trionfare. Le differenze fra il *Leibnizio* ed il *Baile* versavano su l'armonia prestabilita, e su l'unione del corpo e dell'anima; ma il *Baile* amava particolarmente d'agitare le questioni risguardanti la religione, di muovere dubbj ed opposizioni contro le verità più ferme e più sacrosante, e di ravvolgersi nel pirronismo e nell'empietà. Pur troppo questa fu allora la passione de' filosofi, ch'è venuta sempre crescendo fino a' nostri dì. Già *Giordano Bruno*, e il *Vanini*, filosofi fanatici, di poche cognizioni, e di nessun giudizio, si distinsero per l'intemperanza del pensare, e cercarono di farsi per l'irreligione quel nome, che non potevano sperare d'ottenere dalla mediocrità del loro sapere. L'*Hobbes*, d'un merito superiore, unì a un corpo di dottrina, assai regolare e ben dedotto, alcune ardite proposizioni, che potevano giustamente offendere la saviezza e pietà

352 Filoso irreligio

de' lettori *(a)*; e come suol accadere agl' ingegni liberi e presuntuosi, qual era l' *Hobbes*, per sostenere errori, forse capaci di qualche non affatto irragionevole spiegazione, n'avanzò altri men tollerabili, e più lontani da tutte le apparenze di verità *(b)*. L'ebreo *Spinosa*, apostata dagli ebrei, e vivuto fra' cristiani, senza però essere stato cristiano, nè addetto a verun'altra religione, si dichiarò assai apertamente maestro dell'empietà nel famoso suo *Trattato teologico politico*, dove, prendendo a mostrare che si può e si deve permettere la libertà del filosofare, e che non può negarsi tale libertà senza pregiudicare alla pace pubblica, ed alla stessa pietà, leva ogni autorità superiore alle profezie e a'miracoli, e vuole ridurre la vera religione meramente alla naturale. Pure in questo suo libro parlò ancora di vita celeste, e di tranquillità dopo la morte *(c)*; disse che il nostro sommo bene dalla cognizione di Dio dipende, e in essa affatto consiste *(d)*; e conservò sentimenti ed espressioni di religione. Ma nelle sue *Opere postume*, particolarmente nell' *Etica dimostrata col metodo geometrico*, spiegò manifestamente la sua opinione, e cercò di dimo-

(*a*) *De cive. De homine.*

(*b*) *Leviathan.*

(*c*) Cap. V.

(*d*) Cap. IV.

strare geometricamente il panteistico, ovvero ateistico suo sistema. Non si contentò il *Collins* d'avvilire e deprimere la libertà umana, e di contrastare l'immortalità dell'anima nostra; se la prese *contra i fondamenti e contra le ragioni della religione cristiana*, formò *un sistema del senso letterale degli oracoli*, e tentò in varie guise di distruggere le cristiane verità. Tuttavia il *Collins*, almeno nelle *Ricerche filosofiche su la libertà dell'uomo*, apportò alcune idee, che potevano dare de'lumi alla metafisica; ma il *Tolland* ed alcuni altri, che amarono di filosofare su la religione, non fecero che abusare del loro ingegno a danno gravissimo della società, senza recare il menomo vantaggio alle filosofiche teorie. Ma nessuno forse più del *Baile* si servì della forza della dialettica, e della vivacità dell'ingegno per combattere in varie guise la religione. Egli non ha scritto, come gli altri ora nominati, opere dirette soltanto contro la religione, ma s'è contentato di lanciarvi contro parecchj tratti qua e là dispersi, che l'hanno certamente offesa assai più de'grossi volumi. L'universale pirronismo, ch'egli da per tutto ha voluto promuovere, ha fatto più danno alla teologia naturale ed alla vera filosofia, che i sistemi dell'*Hobbes*, dello *Spinosa*, e d'altri, che si sono messi appostatamente a difendere gli errori che distruggono la religione. Dietro l'esem-

pio del *Baile* è più cresciuta la smania di quell' irreligioso filosofare, ed è sbucata numerosa folla di falsi filosofi, che non avevano altro diritto agli onori della filosofia, che l' ardire di combattere come vani pregiudizj le più sacrosante e religiose verità. Il *Woolcton*, il *Boulanger*, il *Tindal*, il *la Mettrie*, l' *Elvezio*, e una ciurma di liberi ed inconsiderati scrittori, e sopra tutti a questi ultimi dì gli oracoli de' guasti spiriti, il *Diderot*, il *Rousseau* ed il *Voltaire* hanno rotto ogni ritegno, e sonosi scatenati contra ogni principio di religione. La ragione stessa e la sperienza hanno fatto confessare al corifeo di questi filosofi, il filosofissimo *Baile*, che » Si può » paragonare la filosofia alle polveri sì corrosive, » che, dopo avere consumate le carni infette d'una » piaga, roderebbono anche la carne viva, guasterebbono l'ossa, e penetrerebbono fino alle midolle; che la filosofia combatte da principio gli errori, ma se non si rattiene là, passa ad attaccare la verità; e se le si lascia fare a sua fantasia, » va sì lontano, che non sa più ove si sia, nè ritrova » più ove fermarsi » *(a)*. Fortunatamente per la filosofia, nessuno de' suoi capi e maestri, nessuno di que' filosofi, di cui ella si prende onore, è corso in tali empietà, nè ha cercato di distinguersi per gl'ir-

(a) *Dict. crit.* V. *Acosta* Not. G.

religiosi smarrimenti. *Pittagora*, *Socrate*, *Platone*, e i più stimati filosofi dell'antichità predicavano la venerazione e il culto di Dio, mentre non si contavano per atei che *Diagora*, *Teodoro*, e qualch' altro ignobile filosofo: e non *Galileo*, non *Bacone*, non *Cartesio*, nè *Gassendo*, non *Boyle*, nè *Newton*, non *Leibnizio*, nè alcuno di que'grand'uomini, che hanno fatto avanzare gloriosamente la filosofia; ma un *Giordano Bruno* e *Vanini* sono stati gli antesignani di quegl'irreligiosi scrittori, che si arrogano vanamente il nome di filosofi. Quale differenza nel sapere filosofico dal *Pascal*, dall'*Abbadie* e dal *Clarke*, al *Tindal* e al *Tolland*? Eppure quegli impiegarono i lumi della filosofia in difendere la religione, mentre questi altro non sapevano che attaccarla. Che altro merito non hanno nella filosofia e in tutte le scienze l'*Aller*, l'*Eulero*, il *Boscovich* e il *Bonnet*, i quali si sono fatto un onore di prendere la difesa della religione, che tutta la turba de'*Mettrie*, *Elvezj*, *Diderot*, *Voltaire* e *Rousseau*, che solo cercavano d' atterrare co' loro discorsi le più rispettabili verità? Lo stesso d'*Alembert*, che nelle lettere e in qualche opuscoletto mostrò pur troppo uno spirito intemperante, al trattare seriamente le materie filosofiche, e al ragionare della filosofia non per i trasporti del cuore, ma secondo i principj e le deduzioni della tranquilla ragione, non potè

discussioni, e che diede campo non solo all' *Eulero*, e ad altri dotti scrittori dentro e fuori di Berlino d'entrare in nuove ed utili disquisizioni, ma al *Koenig* ed al *Voltaire* d'accuse serie, e di burlevoli satire. (*a*). Così pure il segretario *Formey* non solo ha scritta una storia della filosofia; ma altro quasi non sa trattare nelle sue accademiche dissertazioni che materie filosofiche: e si può dire con verità che l'accademia di Berlino, la quale dee al *Leibnizio* la sua origine, ha coltivato, e coltiva presentemente con molt' onore tutte le parti della filosofia speculativa. Nentre la Francia, l' Inghilterra, la Germania, l'Olanda risonavano di questioni di soda filosofia, l' Italia conservava ancora le scolastiche dispute e le peripatetiche aridità. Al principio del passato secolo cominciò il *Vico* in Napoli a scuotere alquanto il giogo, ed a pensare da sè, e propose alcuni nuovi ed originali suoi pensieri, che il *Clerc* diceva (*b*) essere principj di cose grandi. Poi il *Fremond*, e lo *Stellini* e qualch' altro mostrarono nei filosofici loro scritti maggiore originalità. E il *Boscovich* inventò un sistema filosofico (*c*), che ha avuto in Italia, e più in Germania alcuni seguaci, e che è stato difeso ed illustrato posteriormente da

354 Accademia di Berlino.

355 Filosofi italiani.

(*a*) *Diatribe de Docteur Akakia* etc.

(*b*) *Biblioth.* tom. XIII.

(*c*) *Theor. phil.* etc.

un dotto spagnuolo, *Gil* (a). Ma chi può veramente dirsi il riformatore dell'italiana filosofia, chi la fece tosto conoscere, e rispettare da' più dotti filosofi delle altre nazioni, chi seppe arricchire di nuovi pregi la logica, la metafisica, e la morale, fu il celebre *Genovesi*. Tuttochè molti fossero stati i filosofi che cercarono con sottili riflessioni e giusti precetti d'ajutare la mente a pensare ed a ragionare con esattezza e verità, e *Bacone*, *Malebranche*, *Loke*, *Wolfio* e molt' altri sembrassero avere esaurito quanto v'era da scrivere su tale argomento, seppe nondimeno il *Genovesi* trovare nuove osservazioni, e nuovi avvertimenti da proporre, e dare una logica più piena e compiuta, e più utile non solo allo studio della filosofia, e generalmente ad ogni studio scientifico, ma eziandio al buon senso, alla condotta morale, ed alla civile società. Nelle cagioni degli errori, nell'uso de' sensi e delle autorità umana e divina, ed in tutta l'arte critica, nello svolgere gli oggetti particolari d'ogni scienza, i difetti da sfuggire nello studio di ciascheduna, e il merito, o demerito dei principali autori, che l'hanno trattata, e in varie altre parti della sua arte logico-critica discende ad esempi, ad osservazioni, ad avvertimenti, a ragguagli di pratica utilità, che non si ritrovano negli scritti logicali degli altri filosofi e me-

35(Genove

(a) *Theoria Boscov. vindicata et defensa.*

ritano alla sua opera una particolare commendazione, quando non si voglia anche dire col *Fabroni*, che niente in essa vi manchi di quanto può appartenere a moderare la retta ragione, non solo ne' nostri giudizii, ma nel governo della vita *(a)*. Quest'utilità cercò egli da vero filosofo in tutti i suoi studi, e non agguindolate sottigliezze, non aeree questioni, non isterili dispute, ma chiare nozioni e teoremi sicuri nelle materie più astruse e difficili d'ontologia e di psicologia; prove della religione naturale e della necessità della rivelata; spiegazione della natura, della libertà e d'altre proprietà della nostr'anima, svolgimento delle umane inclinazioni, degli abiti e degli effetti, principii della legge naturale e de' doveri degli uomini; legislazione e costumi e tutto ciò che conduce all'umana felicità, prese a soggetti delle sue filosofiche speculazioni. La chiarezza e nettezza delle sue idee, la vibratezza e forza e comunemente anche la sodezza e verità delle ragioni, la profondità della dottrina e la vastità dell'erudizione rendono il *Genovesi* uno de' più stimabili ed istruttivi filosofi, e fanno ricercare dagli eruditi professori la sua logica, la metafisica, ed anche le altre sue opere, quantunque non ridotte alla perfezione da lui bramata, come libri classici e magistrali di soda e pratica utilità.

(a) *Vit. Ital.* etc. tom. XV. *Anton. Genuensis.*

357 Condillac

D'un gusto differente e di maggiore celebrità, fioriva contemporaneamente il filosofo *Condillac*, e rischiarava tutta la dottrina dell'umane cognizioni, delle sensazioni e di tutte le operazioni della nostra anima. Il *Genovesi*, forse più acuto e penetrante, e certo più erudito e più vasto nelle filosofiche e teologiche teorie, conservava ancora un po' degli ingombri e della spinosità delle scuole; il *Condillac*, perspicace e sottile, concentrato nelle sole speculazioni metafisiche, corre più limpido e netto nelle sue idee, più chiaro ed ameno nella sposizione delle medesime. Egli vuol far conoscere la condotta ed economia della nostr'anima nell'origine delle cognizioni; ma non s'imbarazza nella ricerca della sua natura, della sua unione col corpo e della vicendevole loro influenza, e lasciate giudiziosamente da parte tante questioni per noi incomprensibili e su le quali niente mai potremo conchiudere, e supponendo quelle verità, che tutti evidentemente sentiamo, quantunque non possiamo spiegarle, rintraccia soltanto ciò che non è oltre la sfera delle nostre disquisizioni, esamina le operazioni dell'anima, che un'attenta riflessione ci dà a conoscere, e segue, per così dire, l'origine logica, non la fisica delle nostre cognizioni. Come tutte l'idee e tutte le co[illegible] vengono, secondo lui, dalle sensazioni, pr[illegible] a dimostrare questa derivazione e [illegible]

qual sorta d'idee da ciascun senso provenga (a). Prova il legame che le idee e tutte le operazioni della mente hanno co' segni esterni; spiega la formazione delle diverse sorti di tali segni, de' gesti, delle parole ed altri; la relazione de' medesimi cogl'interni sentimenti della nostr'anima e la loro influenza in tutte le produzioni del nostro spirito; scopre nell'uso delle parole l'origine de' nostri errori e prescrive il metodo di preservarcene (b): e come i sistemi sono i sommi sforzi delle operazioni della nostra mente, esamina le cagioni della loro inutilità, anzi de' pericoli e de' danni che ne derivano, e mostra quale sia quel picciolo utile che se ne possa ritrarre (c): e, fondato in tutti questi esami e in queste cognizioni, passa a dare un'arte di ragionare e di pensare, un'arte d'analizzare le facoltà diverse della mente, una soda metafisica, ed utile logica (d). La più fina anatomia dello spirito umano e delle sue facoltà e operazioni ci si presenta nelle opere di quel gran filosofo a dilettevole ed istruttiva contemplazione, le idee più astratte, i più sottili principii, le percezioni più dilicate vi si mettono colla maggiore chiarezza all'intelli-

(a) *Traité des Sensations.*

(b) *Essai sur l'orig. des connoiss. humaines.*

(c) *Traité des systemes.*

(d) *Cours des Etudes* tom. I, III, IV.

genza di tutti: e noi godiamo di seguire agiatamente l'autore ne' semplici e giusti suoi ragionamenti, di vedervi gli arcani e i misteri della nostr'anima sviluppati con somma nettezza e facilità, e riconosciamo nel *Condillac* il primo filosofo in cui si ritrovino unite le rare doti di chiaro, polito ed elegante scrittore, e di profondo e sottile metafisico. Degno suo fratello anche nello spirito filosofico era il *Mably*; ma, impiegato sempre nella filosofia politica e nella morale, sembra ch'abbia voluto cedere al fratello *Condillac* tutto il campo della razionale. Che alti voli filosofici non levava contemporaneamente a questi filosofi il matematico d'*Alembert!* Il calcolo infinitesimale e tutti i punti delle matematiche, di cui ci vuole mostrare i principii, sono nelle sue mani soggetti della più fina e sottile metafisica (*a*). Il famoso discorso preliminare all'Enciclopedia presenta il più bel quadro, che il pennello della filosofia abbia saputo mai colorire, dell'origine di tutte le scienze e delle diramazioni tutte dello spirito umano. Gli *Elementi di Filosofia* cogli aggiuntivi *Schiarimenti* sono un'illuminata e sicura guida che, conducendo il filosofo negl'immensi campi della natura, gli mostra i terreni fer-

35[illegible]
Alemb[illegible]

(*a*) *Diction. Enc.* V. *Calcul. al. Elem. de Phil.* XIV, XV, etc.

tili che può coltivare con sicurezza di coglierne nuovi ed utili frutti, e i luoghi sterili ed aridi, donde dopo molte spese e fatiche non può sperare che spine, o frutti aspri ed insipidi e talor anche nocevoli. Ma nel presentarci in questi campi vastissimi, nell'indicarci i particolari oggetti d'ogni parte della filosofia, ch'è dire di tutte le scienze, quanti bei lumi non isparge sopra ciascuno! Quante materie non mette d'un solo tratto nel vero punto di vista, in cui i precedenti filosofi non le avevano sapute trovare! Quante nuove ed utili mire ne'soli rapporti che accenna, ne'dubbii che muove, nelle congetture che propone! Così avesse egli eseguita la grande opera, di cui questi suoi elementi, come dice egli stesso, non sono che il progetto; avremmo una piena filosofia presa in tutta la sua ampiezza, disposta in un savio e giustissimo piano, e sposta con acutezza e sagacità di ragioni, con nobiltà e chiarezza di stile. Quanto diverso dal d'*Alembert* comparisce nelle sue opere filosofiche il suo compagno *Diderot!* E perchè una confusione d'idee indigeste e stravaganti, di pensieri giganteschi, d'alcuni tratti vigorosi bensì e pieni di fuoco, ma soffocati in mezzo a molt'altri tenebrosi ed oscuri e d'ampie e indecenti declamazioni, volersi stimare da molti per una sublime filosofia nel *Diderot?* E non è questa una prova della corruzione e delle false idee della

359
Diderot.

filosofia, che pur troppo si vedono regnare ne' pretesi filosofi del suo tempo, che hanno condotto all'ultimo precipizio quelli del nostro? Più degno di stare al fianco del filosofo d'*Alembert* fu il grande *Eulero*, il quale non ha lasciate che lettere ad una principessa, e un breve trattato in difesa della religione; operette, nelle quali non doveva certo internarsi molto ne' profondi seni della metafisica; ma ha pure saputo spargervi qua e là delle riflessioni importanti e degli utili lumi in vari punti di recondita filosofia.

360 Euler

Ma l'*Eulero* ed il d'*Alembert*, quantunque sommi filosofi, non hanno fatto che lasciarsi vedere nella classe filosofica e, contenti d'occupare i primi seggi nelle matematiche, hanno lasciato ad altri il primeggiare nella filosofia. Più intimamente penetrò nella metafisica il celebratissimo naturalista, il sottile e savio *Bonnet*. Avvezzo ad osservare, contemplare, ed analizzare i corpi diversi degli animali, volle fare lo stesso anche coll'anima nostra e scrisse il *Saggio analitico dell'anima*, dove supponendo che questa niente può agire che col mezzo degli organi delle sensazioni, esamina minutamente come si formino i movimenti di tali organi, per eccitare nell'anima le sensazioni e l'idee, come per rinnovarle, come per alterarle, e come per aiutare lo spirito in tutte le moltiplici sue ope-

361 Bonnet

razioni; e coll'immaginazione d'una statua, ideata contemporaneamente anche dal *Condillac*, a cui va applicando uno ad uno i nostri sensi, e ne contempla il risultato, segue distintamente la formazione, per così dire, meccanica delle percezioni, de' desiderii, e degli atti tutti della nostr'anima. Quest'opera potrà parere non meno saggio analitico del cervello, o della nobilissima parte d'esso, dove l'anima sente ed agisce, che dell'anima stessa, e può appartenere alla fisiologia ugualmente, e forse più che alla psicologia e che alla metafisica. Pure in questa stessa v'è un gran fondo di vera metafisica e di psicologica filosofia, e ci si fanno assai bene conoscere non solo gl'istrumenti di cui si serve l'anima, ma gli sforzi e gli atti stessi che da lei fannosi per la reminiscenza, per l'attenzione e per tutte le sue operazioni; e poi nel *Saggio di psicologia*, ne' *Principii filosofici*, nel *Filalete*, nelle *Ricerche su la verità del cristianesimo* e nell'altre sue opere filosofiche, che vastità e sottigliezza di nozioni metafisiche! che sodezza e profondità di filosofia! Tutto viene colà discusso: idee, riflessioni, memoria, volontà, passioni, genio, talento, abitudine, educazione, ragione, rivelazione, evidenza, certezza, probabilità, ed ogni cosa che all'anima ed allo spirito può appartenere, tutto viene da lui sposto in un aspetto spesso nuovo e sempre istruttivo, tutto con

precisione e chiarezza, con un'aria amabile di candore e di sincerità, col vero spirito della filosofia. Che se talor qualche punto della sua dottrina ci sembrerà troppo ardito e da doversi rifiutare, o almeno da non accettarsi che con grandissime precauzioni, se ci si mostrerà alle volte troppo propenso a riportare ogni cosa a' suoi sistemi, pure anche allora avremo di che lodare il metafisico *Bonnet*, e vi troveremo il filosofo penetrante e sagace nel contemplare i soggetti ne' loro aspetti astrusi ed oscuri, e ingegnoso ed acuto nel volere loro apportare qualche lume. Alle teoriche speculazioni aggiunge egli le pratiche; e contemplato l'andamento delle sensazioni, la formazione dell'idee, lo sviluppo dell'anima, la forza delle abitudini, e tutto ciò che con un occhio metafisico può scoprire nelle operazioni del nostro spirito, si studia di ricavarne profitto e ricerca il metodo di dare a ciascuno la più utile educazione, presenta un'arte di studiare, prescrive l'ordine degli studii della filosofia razionale, e procura, con riflessioni e con avvertimenti, migliorare la morale, dirigere l'intelletto e la volontà, e dare allo spirito umano la maggior perfezione. A ragione dunque potremo presentare il *Bonnet* come il gran pensatore e il sommo filosofo de'nostri dì, e come l'unico da mettersi in compagnia del *Loke* e del *Condillac* a formare un corso di pratica ed

razioni; e coll'immaginazione d[illegible] uci docu-
contemporaneamente anche d[illegible] ano. Il Car-
applicando uno ad uno i m[illegible] troppe in-
pla il risultato, segue di[illegible] utili verità; il
per così dire, meccan[illegible] altri simili si so-
derii, e degli atti tu[illegible] culazioni, in cui
ra potrà parere u[illegible] ad un'evidente cer-
vello, o della [illegible] si hanno ancora con-
sente ed ag[illegible] ca, e si sono anch'essi oc-
particolare[illegible] insolubili, ch'erano state tanto
[illegible] edecessori. Il *Loke* solo, lasciando
quelle ricerche di cui non poteva lusin-
[illegible] di trovare la soluzione, si ristrinse ad osser-
vare sè stesso e i suoi pensieri, e a descriverci ciò
che tali osservazioni gli presentavano, e incominciò
così a farci conoscere veramente le operazioni del-
la nostr'anima. Il *Condillac*, seguace del *Loke*, pe-
netrò più intimamente nell'origine delle umane co-
gnizioni; esaminò meglio le sensazioni donde esse
derivano, mise più in chiaro l'influenza delle pa-
role e de' segni su le nostre idee e il legame di que-
ste colle parole e pel loro mezzo d'una idea colle
altre. Il *Bonnet*, più esteso nella sua filosofia, non
trova limiti alle metafisiche meditazioni; ed a' cor-
pi e agli spiriti, a Dio ed all'universo, alla filosofia
e alla religione, a questa vita ed all'altra, a tutto
ha rivolto i filosofici suoi pensieri; ma particolar-

plicato alla psicologia, amante com'era
che disquisizioni, fece un'analisi minuta
operazioni dell'anima, in cui sarebbe for-
che più si fosse occupato nella lo-
delle medesime, dove avrebbe po-
e verità non abbastanza svilup-
è dal *Loke*, meno nella mec-
oteva produrre che ingegnose
molto utili congetture.

diverso da *Condillac* e dal *Bonnet*, sorse posteriormente il famoso *Kant*, e levò gran rumore, ed ebbe molti ammiratori e seguaci, e fondò una setta che si divise, come quelle degli antichi filosofi, in nuove altre sette, e cadde dappoi in abbandono e dimenticanza. Le sue opere filosofiche furono stimate, quasi che avessero prodotta una rivoluzione in tutte le scienze, ed avessero formata una dell'epoche, come dice *Villers* (*a*), uno de' suoi interpreti, delle più importanti dello spirito umano. Il *Condillac* e il *Bonnet* dalla sperienza e dall'osservazione dell'impressione che fanno i corpi su i nostri sensi ricavano la loro filosofia; *Kant* tutto si rinchiude in astratte e fantastiche purità di sensibilità, intelletto e ragione. Quelli spiegando le

362
Kant.

(*a*) *Philosophie de Kant, ou principes fondamentaux* ec. Pref.

utile metafisica, e a dare sinceri ed autentici documenti per la vera storia dello spirito umano. Il *Cartesio* ed il *Malebranche* hanno unite troppe immaginazioni fantastiche ad alcune utili verità; il *Leibnizio*, il *Clarke*, il *Collins* e altri simili si sono trattenuti in troppo sottili speculazioni, in cui difficilmente si potrà mai venire ad un'evidente certezza; il *Wolfio* ed il *Genovesi* hanno ancora conservato dell'aria scolastica, e si sono anch'essi occupati in questioni insolubili, ch'erano state tanto care a' loro predecessori. Il *Loke* solo, lasciando da parte quelle ricerche di cui non poteva lusingarsi di trovare la soluzione, si ristrinse ad osservare sè stesso e i suoi pensieri, e a descriverci ciò che tali osservazioni gli presentavano, e incominciò così a farci conoscere veramente le operazioni della nostr'anima. Il *Condillac*, seguace del *Loke*, penetrò più intimamente nell'origine delle umane cognizioni; esaminò meglio le sensazioni donde esse derivano, mise più in chiaro l'influenza delle parole e de' segni su le nostre idee e il legame di queste colle parole e pel loro mezzo d'una idea colle altre. Il *Bonnet*, più esteso nella sua filosofia, non trova limiti alle metafisiche meditazioni; ed a' corpi e agli spiriti, a Dio ed all'universo, alla filosofia e alla religione, a questa vita ed all'altra, a tutto ha rivolto i filosofici suoi pensieri; ma particolar-

mente applicato alla psicologia, amante com'era dell'analitiche disquisizioni, fece un'analisi minuta di tutte le operazioni dell'anima, in cui sarebbe forse desiderabile che più si fosse occupato nella logica formazione delle medesime, dove avrebbe potuto mostrare nuove verità non abbastanza sviluppate dal *Condillac*, nè dal *Loke*, meno nella meccanica, dove non poteva produrre che ingegnose bensì, ma non molto utili congetture.

362
Kant.

Ben diverso da *Condillac* e dal *Bonnet*, sorse posteriormente il famoso *Kant*, e levò gran rumore, ed ebbe molti ammiratori e seguaci, e fondò una setta che si divise, come quelle degli antichi filosofi, in nuove altre sette, e cadde dappoi in abbandono e dimenticanza. Le sue opere filosofiche furono stimate, quasi che avessero prodotta una rivoluzione in tutte le scienze, ed avessero formata una dell'epoche, come dice *Villers* (a), uno de' suoi interpreti, delle più importanti dello spirito umano. Il *Condillac* e il *Bonnet* dalla sperienza e dall'osservazione dell'impressione che fanno i corpi su i nostri sensi ricavano la loro filosofia; *Kant* tutto si rinchiude in astratte e fantastiche purità di sensibilità, intelletto e ragione. Quelli spiegando le

(a) *Philosophie de Kant, ou principes fondamentaux* ec. Pref.

operazioni dell'anima pel meccanismo de' sensi vengon riguardati da alcuni come tendenti al materialismo; *Kant*, ingolfato nelle sue idee e forme subjettive e *a priori* in noi residenti e ingenite di spazio e di tempo infinito, e su queste formando le cognizioni de' corpi e delle nostre percezioni, dà fondamento di venire accusato d'idealismo. Ma il *Condillac* e il *Bonnet* sono semplici, chiari, eleganti nelle loro espressioni e facilmente intelligibili; il *Kant*, sommamente oscuro, imbrogliato e confuso nella sua spiegazione, difficilissimamente è stato inteso da' medesimi suoi interpreti e comentatori, e forse non bene s'intendeva egli stesso. Egli era certamente un genio vasto e profondo, che tutto abbracciava, matematiche, fisica generale, principii di gusto nelle lettere e nelle arti, storia dell'uomo nelle diverse parti del globo, geografia fisica, alta politica, morale, religione, ogni cosa. Ma in tutte le sue opere osservasi un miscuglio di scetticismo e dommatismo, somma oscurità, molte inconseguenze, ed anche contraddizioni, tutte contengono idee nuove e speciose, profonde e tenebrose, e talor vere ed utili, benchè involte in assai densa oscurità, si celano affatto all'intelligenza de' lettori. Solo il *Manuale di Antropologia* e la *Geografia fisica*, siccome composte dalle lezioni, che per trent'anni o più di seguito, com'ei dice, diede *a persone che non si oc-*

cupavano negli studii propriamente detti, sono scritte con maggiore chiarezza e con vastità ed amenità d'erudizione, e riescono più intelligibili, e, com' ei voleva, adattate alla capacità di tutti. Ma l'opere che guadagnarono all'autore l'alta riputazione di cui ha goduto per qualche tempo, l'opere della filosofia trascendentale, che il fecero riguardare dai suoi seguaci come un *Platone*, un *Cartesio* e un *Leibnizio*, sono d'una tale oscurità, che ritrae dalla lettura gli stessi suoi più invasati ammiratori. Chi vuole, chi può internarsi in quel caos di forme subjettive e *a priori*, di fonti della certezza ed evidenza geometrica, di quelle nuove e moltiplici categorie, di quelle funzioni e incumbenze della sensibilità pura, dell'intelletto puro e della ragione pura, di tutta quella novità e oscurità di parole e di sentimenti? E poi quale profitto d'aver consumato tempo e fatiche per comprendere quelle intortigliate e confuse espressioni? Altro spesse volte non trovasi, in quel laberinto di sensi e parole, che verità ovvie e comuni, vane e false opinioni, e si ha l'amarezza d'aver durata fatica per imparare con difficoltà cose facilissime ad impararsi, ovvero anche d'avere appreso ciò che si dovrà disimparare. Noi riconosciamo nel *Kant* una mente vasta e profonda, acuto ingegno, estese cognizioni e moltiplice erudizione; ma l'amore di novità e di singolari-

tà, l'ambizione di distinguersi e d'innalzarsi nelle filosofiche meditazioni sopra la sfera delle cognizioni degli altri filosofi, l'hanno condotto, per ignote e tortuose vie, ad aride e spinose boscaglie, dove non trovansi che pochissimi frutti, e molti bronchi, triboli e oscurità. La filosofia Kanziana menò nondimeno per qualche tempo gran romore nella Germania, e accese gli animi dell'amore degli aggui-

363. Wichte.

dolamenti trascendentali e delle smanie di produrre nuovi ghiribizzi metafisici. Bentosto il *Wichte*, uno de' più celebri suoi ammiratori nell'università di Jena, fantasticò altri principii e si pavoneggiò col suo *io*, come ch'è l'unico essere per eccellenza, e che tutto il resto esiste soltanto in quanto l'*io* gli trasferisce una parte della sua realtà. Altra filosofia

364 Schelins.

si fabbricò lo *Schelins*, prima seguace, poi accanito avversario di *Wichte*: altre sottigliezze, ed impercettibili teorie presentò *Federico Augusto Ca-*

365 Carus.

rus nella sua *Psicologia*, ch'ei definisce *dottrina della subiettività dell'uomo*; altre se ne inventarono dagli altri, e la smania di nuovi sistemi ideologici e psicologici tenne in agitazione gli animi di vari alemanni filosofi. V'erano però degli altri che seppero unire l'acutezza del filosofare colla sobrietà e moderazione. Fra gli altri si fece gran nome il

366 Mendelson.

berlinese ebreo *Mendelson*, il quale, senza perdersi in assottigliamenti psicologici, senza pensare, co-

me gli altri, ad innalzarsi su le nuvole con fastosi ed oscuri concetti, ha esposti con giustezza di sentimenti e chiarezza di espressioni trattati di sobria e moderata filosofia.

367 Inglesi.

Gl'Inglesi, pensatori profondi, non si sono lasciati acciecare da quei neri, ed offuscanti barlumi, che colpivano ed abbagliavano tanti altri ingegnosi filosofi. Le loro profondità senza celare la pura e semplice verità, senza perdersi in vani sistemi e psicologiche allucinazioni, vanno più dirittamente a dottrine più pratiche e più intelligibili. L'*Hutcheson*, lo *Smith*, il *Ferguson* e altri Inglesi si sono spaziati in varie disquisizioni metafisiche, ed hanno bensì filosofato con singolare acutezza e forza d'ingegno, ma con idee semplici e nette, e con espressioni e parole d'uso comune ed intelligibili a tutti.

368 Hume.

L'*Hume* ha trattato molte materie filosofiche, dell'origine e dell'associazione delle idee, della libertà, de' miracoli, del teismo e del politeismo, e degli argomenti di quasi tutta la filosofia con finezza d'ingegno e con frizzi di spirito; ma non ne ha trattato nessuno appieno, tutti in pezzi distaccati e in piccoli saggi, e in tutti ha mostrato un ardimento e libertà, che offende gli animi de' religiosi leggitori. Lo *Stewart* ed altri moderni Inglesi hanno seguitato a coltivare la filosofia con profondità di dottrina; ma con idee semplici e chiare.

369
Francesi.

I Francesi, seguitando le orme del *Condillac* e d'altri loro filosofi, benchè fecero applauso agli alti pensieri del *Kant*, e il *Villers* e qualche altro si presero a spiegare la sua dottrina, non però vollero abbracciare il suo modo di filosofare, anzi il *Destout de Tracy*, il *Degerando* ed alcuni altri la esaminarono con modesta severità, e ne scoprirono rispettosamente i difetti e continuarono ad insegnare una più soda ed utile logica e maniera di filosofare.

370
Italiani.

Nè migliore accoglienza ha incontrata in Italia la filosofia Kanziana, che appena vi è stata conosciuta, nè ha ritrovato alcun *Villers* che abbiasi preso il pensiero d'illustrarla. Solo a mia notizia il dotto e giudizioso *Soave* ha voluto dare agl'Italiani qualche idea di quella dottrina, e benchè siasi condotto colla solita sua moderazione ed imparzialità, l'ha pure rappresentata in tale aspetto, che poca voglia ha ispirata a' lettori d'inoltrarsi a ricercarne più intima cognizione. Egli, imbevuto ne' principii Lokiani, dopo avere esaminati i Kanziani, ha preferito di stare alla semplice ed utile sua metafisica, senza ricercare nuvolose sublimità: e gli altri filosofi italiani si sono contentati di seguire le calcate vie delle conosciute dottrine, nè si sono curati di adoperare faticose meditazioni per innalzarsi all'intelligenza delle filosofiche novità, che non cre-

devano di dover abbracciare. In questo stato ritrovasi presentemente la filosofia razionale, nella quale troppo lungamente ci siamo trattenuti: e perciò, benchè molti argomenti ci si presentino alla mente da proporre per l'avanzamento della medesima, li tralasciamo volentieri rimettendoci, alle proprie riflessioni de' leggitori, che facilmente ne troveranno anche de'migliori, e levando la mano da questa filosofia, c'inoltriamo a scorrere rapidamente l'origine e i progressi della morale.

371 Conclusione.

CAPITOLO II.

Della Filosofia morale.

372 Origine della filosofia morale.

La filosofia morale è la scienza di tutti gli uomini; e in tutti i tempi i padri di famiglia e i capi de' popoli e tutti i maestri e reggitori degli uomini hanno date a' loro inferiori alcune lezioni di morale. Ma i primi autentici documenti e i primi libri che noi abbiamo di dottrina morale, ci vengono dall'oriente. Nè conosciamo altri scritti etici più antichi che i libri dottrinali della sacra Scrittura, i quali in gran parte riconoscono per autore *Salomone*; nè dopo questi, altri ci si presentano anteriori a' Cinesi del celebre filosofo *Confucio*, conservati fino a' nostri dì, ed antichissima memoria abbiamo da *Megastene* presso *Strabone (a)* dell'etica degl'Indiani, della quale or vanno disotterrando alcuni antichissimi scritti gli eruditi moderni; ed orientali in somma sono le più antiche memorie che possiamo ritrovare di morale filosofia. Non però tardò molto ad introdursi presso i greci; e i famosi legislatori, de'quali parleremo nel seguente Capo, e i rinomati

(a) Lib. XV.

sette sapienti, che fiorirono contemporaneamente al cinese *Confucio*, possono già in qualche modo contarsi nella classe de' morali filosofi. Ma la dottrina di tutti questi non era che una tessitura di massime e di precetti, senza quelle ricerche e disquisizioni, senza quella concatenazione di sentimenti, e senza que' piani e sistemi di dottrina, che formano la filosofia; e il primo, secondo *Aristotele* (a), che abbia parlato filosoficamente della virtù e che si possa pertanto chiamare giustamente morale filosofo, non è stato che *Pittagora*; sebbene anch'egli, volendo riferire a' suoi numeri le virtù, si discostò non solo dalla verità, ma anche dalla dritta maniera di trattare tali materie. La vera origine della morale filosofia si dee prendere da *Socrate* e da' suoi scolari, come la prendevano realmente quasi tutti gli antichi greci e romani. Gli altri filosofi, *Talete*, *Anassimandro*, *Pittagora* e tutte le scuole joniche e italiche, s'occupavano nelle questioni fisiche, nelle ricerche di cose occulte e dalla natura stessa tenute nascose; e se talora *Pittagora* e i suoi seguaci trattavano delle virtù, si perdevano in nozioni astratte e in vane speculazioni. *Socrate* ritirò da tali disquisizioni la filosofia e la rivolse ad uso della vita comune, per occuparla in utili questioni su le

373 Socrate.

(a) *Magn. mor.* lib. I, c. I.

virtù e su' vizj e generalmente su la condotta della vita buona o cattiva; e di filosofia fisica e teorica, quale fin allora era stata, la fece morale e pratica. Non aveva *Socrate* accademia, nè liceo, nè luogo particolare destinato per sua scuola, e insegnava nelle botteghe, nelle strade e nelle piazze, e dovunque trovavasi era pronto a prestare i suoi ammaestramenti, nè in aria didascalica e magistrale, od in lezioni scolastiche; ma in tuono famigliare, ed in conversevoli discorsi agitava le sublimi questioni delle virtù e de' vizj, della venerazione degli dei, del governo delle città, del comando degli eserciti, dell'educazione de' principi e d'altri simili punti, e trattava le più gravi materie di politica e di morale. Ma quantunque egli si prestasse a tutti, ed amasse d'insegnare agli artigiani, a' plebei ed a chiunque gli si presentasse, aveva però i suoi più fedeli ed attaccati seguaci, che pendevano da' suoi labbri, nè distorsi sapevano dalla sua istruttiva compagnia, e che formavano, per così dire, la scuola socratica; e contava fra questi i più rinomati filosofi della Grecia, i capi e maestri delle scuole filosofiche, che poi sorsero in tanto grido in Atene. *Senofonte* ed *Eschine* sono i filosofi socratici, che meglio di tutti gli altri ci hanno fatto conoscere la vera sua dottrina. *Senofonte* ci dà il bel quadro della vita fi... di *Socrate*, de' detti e de' fatti suoi, che pro-

374 Filosofi socratici.

senta una viva idea del merito di quell'uomo singolarissimo *(a)*, ed anche dell'*economico* non ci reca che la dottrina di *Socrate*: ed *Eschine* nei suoi *Dialoghi* esprime sì veramente il carattere, e la maniera d'insegnare dello stesso *Socrate*, che furono creduti da molti tali dialoghi opera del maestro anzichè del discepolo *(b)*: e sì *Senofonte* che *Eschine* hanno ottenuto dalla posterità il glorioso vanto d'essere i veri socratici, e sono da tutti stimati come degni allievi di quella scuola, eleganti scrittori, e profondi filosofi. *Cebete* è un altro discepolo di *Socrate*, da noi conosciuto per la famosa sua *Tavola*, l'unico de'tre dialoghi da lui scritti, che siasi fino a'nostri dì conservato. *Fedone*, *Simone* ed alcuni altri si fecero distinguere fra molti uditori di *Socrate* pe'diversi dialoghi che scrissero secondo il gusto socratico su varj punti morali, lodati dagli antichi, ma per noi da gran tempo perduti. *Fedone* anche formò una setta particolare, che ebbe per successori *Plistano* d'Elea, *Asclepiade* Fliasio, e sopra tutti distintamente *Menedemo* d'Eretria, onde venne la setta chiamata prima *eleatica*, poi *eretriaca*, e conosciuta dagli antichi coll'uno e coll'altro nome. Più famosa diven-

(a) *De factis et dictis Socratis* lib. IV.
(b) *Laert. in AEschine.*

ne la scuola d'*Aristippo*, altro discepolo di *Socrate*. Aveva *Aristippo* uno spirito vivace e pronto, un genio pieghevole ed ugualmente facile ad accomodarsi a'patimenti che a'piaceri, e professava una morale indulgente e piacevole; onde non è da fare meraviglia se molti alla sua scuola concorsero, e se fu egli da gran folla di discepoli attorniato. *Arete* sua figlia, *Antipatro*, ed altri sostennero la setta cirenaica. *Arete* ebbe per discepolo suo figliuolo, chiamato anch'egli *Aristippo*, e questi *Teodoro* detto *l'ateo*. *Antipatro* insegnò la filosofia di *Aristippo* ad *Epitimede*, questi a *Parabate*, il quale la trasmise ad *Egesia* e ad *Annicere*. Quindi la setta, che da principio fu detta *cirenaica* per essere cirenaici *Aristippo*, *Antipatro* e i primi maestri, fu poi divisa in varie sette, conosciute coi nomi di teodorea, d'egesiaca, e d'anniceria. L'amore de'piaceri, e il conto grande che facevano *Aristippo* ed i suoi seguaci della voluttà, era la dottrina caratteristica della scuola d'*Aristippo*: ma noi non discenderemo ad esaminare le picciole differenze, che distinguevano i cirenaici dagli egesiaci, e questi dagli annicerj e da'teodorei, e rimetteremo chi desideri di vederle distintamente alla storia del *Brukero*, dove troverà quanto basti a contentare l'erudita curiosità (*a*). Come dalla scuola di

(*a*) Tom. I, part. II, lib. II, cap. III.

Socrate uscirono i capi dell'eleatica, e della cirenaica, così anche è riconosciuto *Socrate* per maestro di *Euclide* fondatore della megarica, la quale essendo stata più dialettica che morale, fu già da noi nell'antecedente capo presentata. Dalla scuola di *Socrate* uscì pure *Antistene* capo e maestro della setta cinica, dalla quale derivò poi la stoica.

Ma lo splendore della scuola socratica, e l'ornamento della filosofia altri non fu che il non mai abbastanza celebrato *Platone*. Tuttochè la vasta sua mente abbracciasse tutte le parti della teoretica filosofia, e logica, fisica, teologia e psicologia, e tutta la filosofia teorica comprendesse ne'suoi scritti, nondimeno la pratica nella morale e nella politica formava particolarmente il più caro oggetto de' profondi suoi studj; e raffrenare le passioni, estirpare i vizj, riformare i costumi, ispirare le virtù, prescriver leggi, stabilire usanze, governare i popoli, e rendere prosperose e felici le repubbliche erano le sublimi mire delle sue meditazioni. Quindi le lunghe ricerche sul sommo bene (*a*), le questioni su la virtù (*b*), e su le santità (*c*), le investigazioni su la temperanza (*d*), e su la fortez-

375 Platone.

(*a*) *In Philebo.*
(*b*) *In Menone.*
(*c*) *In Eutyphrone.*
(*d*) *In Charmide.*

za (a), e tante esortazioni a una vita morigerata ed utile alla repubblica, e tanti eccitamenti all'esercizio delle virtù. Ma dove profonde *Platone* i tesori dell'etica filosofia è ne'dialoghi della repubblica e delle leggi. La giustizia e l'ingiustizia, le diverse sorti di beni e di mali, l'utilità delle giuste leggi, il bisogno di farle eseguire, la necessità de'buoni costumi, l'influenza delle opportune istituzioni, la filosofia, e i veri e falsi filosofi, le arti diverse, e i differenti impieghi degli uomini e i mutui bisogni, e i mutui doveri, con cui siamo stretti, e varie altre materie gravissime, degne delle speculazioni dei filosofi, vengono da *Platone* trattate con molto ingegno, con profonda dottrina, copiosa eleganza e maestrevole autorità. Negli altri suoi dialoghi pecca alquanto in troppe cavillazioni, e in qualche vacuità, riducendosi spesso a cercare soltanto la definizione della cosa che si desidera, e si spera di vedere da lui profondamente discussa, e comunemente, più mostrando nelle materie ciò che è da confutarsi, che ciò che si può abbracciare; e quindi il curioso filosofo resta mal pago di que'dialoghi, che co'titoli i più speciosi poco o niente gl'insegnano di sodo e d'utile riguardo a quegli argomenti che sì giustamente muovono la filosofica cu-

(a) *In Lachete.*

riosità. Ma ne'dialoghi della repubblica e delle leggi sembra che tratti più seriamente; e sebbene anche in essi ami talvolta di scherzare e d'allacciare colle artifiziose interrogazioni alcuno degl'interlocutori, spiega però più apertamente il suo animo, e ci dà idee più precise e sicure, forma un corpo di dottrina più regolare, e ci esibisce una filosofia più istruttiva e di maggiore utilità. Giusto e savio, religioso ed onesto, prende sempre le parti della onestà, nè si lascia, come tanti de'nostri filosofi, trasportare dal prurito di mostrare dello spirito a mettere in ischerno le cose religiose e divine, nè a promuovere massime licenziose con pregiudizio della verità. Che se talvolta propone qualche suo sentimento paradosso e strano, ch'egli crede convenientissimo, ma che può sembrare disdicevole al buon costume, nol fa che colle più modeste e saggie prevenzioni, colle più decenti espressioni, con istile ben differente dell'usato dagli scostumati filosofi de'nostri dì. *Platone* in somma è un vero filosofo, il primo che abbia lasciato un corpo di morali e politici insegnamenti, in cui si vedano i frutti d'un regolato studio dell'etica, e il primo a cui dobbiamo ricorrere per apprendere quella filosofia. Ma per quanto *Platone* sia andato avanti nell'etica, ed abbia superati tutti i filosofi socratici e pittagorici suoi coetanei e predecessori, venne nondimeno supera-

376 Aristotele.

to da *Aristotele* suo scolare. *Platone*, da scrittore eloquente e filosofo immaginoso, trattò le materie liberamente, dall'una all'altra passando secondo che portava il discorso, senz'attenersi esattamente al più conveniente metodo, e le illustrò con ragioni talora sode, talora speciose, con belle immagini, con copia di parole, e con forza d'eloquenza. *Aristotele* fu più filosofo; e non in distaccati discorsi, ma in trattati seguiti e metodici, ogni cosa prendendo da'suoi principj, e riguardando in ognuna tutte le sue relazioni, trattò più filosoficamente, per così dire, la morale filosofia. Non so se *Socrate* veramente stimasse, come dice *Aristotele (a)*, per ultimo fine dell'uomo la cognizione della virtù: certo *Platone* ne'suoi dialoghi sembra altro non avere in mira che una tal cognizione, e tutti i dialoghi impiega a cercarne le definizioni. Qual differenza dalle lunghe e talora sofistiche discettazioni di *Platone* a'sodi e pieni trattati ed alle profonde e filosofiche discussioni d'*Aristotele*? Egli esamina l'essenza e la generazione delle virtù, la differenza degli atti e degli abiti, delle virtù morali e delle intellettuali, discende particolarmente ad ogni virtù, e ciascuna d'esse distinguendo colla più sottile finezza da'viziosi estremi, che la contornano, rende

(a) *Magn moral.* lib.I, c. III.

di tutte assai più chiare e giuste definizioni; e venendo poi agli atti particolari sì de'vizj che delle virtù, ci dà spiegazioni veramente utili ed istruttive. Colla stessa profondità d'ingegno e pienezza di dottrina, svolge la vera felicità, e tutto ciò che può dirsi o bene o male, e fino a qual segno si debba riputar tale, spiega le azioni degli uomini, e i loro principj, l'amicizia e i suoi doveri, e tutto ciò che appartiene alla morale filosofia. Dagli uomini particolari passando alle città e repubbliche, sempre più fa vedere la vastità della sua mente, e la sodezza del suo giudizio. L'erudizione immensa, che una continua lettura gli aveva fornito, 'gli poneva sotto gli occhj le diverse repubbliche e i differenti governi che allor avevano qualche nome, le loro leggi, i loro difetti, e le diverse vicende felici od avverse a cui erano soggiaciute, ed egli, da vero filosofo, osservava tutto con attenzione; e fondato soltanto su l'osservazioni e su'fatti, ne ricavava le giuste conseguenze per istabilire una perfetta repubblica. La giustezza e posatezza del suo giudizio lo tiene sempre ne'suoi sentimenti in un prudente mezzo, dove comunemente si trova la verità; e lungi ugualmente dalle stravaganti opinioni di tanti moderni i quali vogliono l'uomo solitario e selvaggio come se tal fosse il naturale suo stato, che dalla fanatica filantropia degli antichi *Socrate* e *Pla-*

tone, i quali bramerebbero nella repubblica una piena comunione di denari, di roba, di beni, e perfino delle donne, e d'ogni cosa, sostiene egli con forza, e varietà di ragioni essere all'opposto l'uomo per natura civile e socievole, e dovere riuscire pregiudizievole alla repubblica ed a'particolari la pretesa comunione, come è necessaria la proprietà. Dalle cose pubbliche discendendo alle domestiche e familiari, prescrive leggi a'mariti e alle mogli, a'padroni ed a'servi, insegna l'amministrazione de'beni, e le giuste maniere d'acquistarli e d'accrescerli, e in tutto parla con molta saviezza e prudenza, con giudizio ed erudizione, e in tutto si mostra vero maestro d'etica, di politica e d'economica. La vastità della dottrina, e l'universalità delle cognizioni non suole esser congiunta con molta profondità; ma in *Aristotele* s'uniscono a maraviglia, e l'infinite materie che tratta e sono prese nel vero loro punto di vista, e vengono illustrate con copiosa erudizione di poeti, di storici, e di filosofi, e si possono dire esaurite con magistrale pienezza. Il *Bitaubè* (*a*) ha rilevato colla dovuta modestia alcuni difetti della politica d'*Aristotele*, che però sarebbono suscettibili di ragionevole scusa. Ma, senza entrare in minuti esami d'ogni particolare pro-

(*a*) *Acad. de Berlin*. tom. XLIII.

posizione, che sono que'piccioli nei in un luminare di tanto splendore? Invano i moderni filosofi s'insuperbiscono de'maggiori lumi dei nostri secoli, sì nel fisico, che nel morale, e si compiacciono della loro superiorità sopra gli antichi. Non abbiamo in tutta la moderna filosofia un'opera sì vasta e profonda, con sì belle viste e toccate sì finamente, con tante verità e sì pochi difetti, come possono vantare gli antichi nella grand'opera dell'etica, politica ed economica d'*Aristotele*. Esaminata l'etica di questo filosofo, cade alquanto di prezzo l'opera di *Teofrasto* suo scolare. *Teofrasto* viene detto a ragione dal *Casaubono* il primo inventore della filosofia caratteristica (*a*); ma se si riflette bene ad alcuni capi dell'etica d'*Aristotele*, si trovano già abbozzati molti caratteri, e toccatine i tratti principali con singolar maestria. *Teofrasto* si distese più spiegatamente, e ridusse poeticamente a' fatti particolari, come conveniva alla descrizione de'caratteri, ciò che *Aristotele* non poteva esprimere che con tratti generali. Ma lasciando a *Teofrasto* la lode d'essere stato l'inventore e il padre della caratteristica, potremo in qualche modo riguardarlo, anche in questa parte, come discepolo d'*Aristotele*. Quest'è per quel poco che abbiamo di *Teo-*

377 Teofrasto

(*a*) *Ep. dedic. Nic. Boulardo.*

frasto: ma *Tullio* ci fa sapere che egli inoltre scrisse si dottamente del governo delle repubbliche, che quasi gli dà in questa parte la preferenza sopra *Aristotele*; perciocchè se *Aristotele* descrisse di quasi tutte le città non solo della Grecia, ma de'barbari, i costumi, gl'istituti, e le discipline, *Teofrasto* ne diede anche le leggi; e se ambedue insegnarono quale dovesse essere il principe in una repubblica, e quale fosse il migliore stato di questa, *Teofrasto* in oltre mostrò quali fossero in una repubblica le rivoluzioni delle cose, quali i momenti de'tempi cui si dovesse por regola; e in somma sembra, al giudizio di *Tullio*, che *Teofrasto* sia stato più benemerito della politica che lo stesso gran maestro *Aristotele (a)*. Ma sventuratamente per noi, delle molte e stimate opere di *Teofrasto* d'etica e di politica, di cui ci dà notizia *Laerzio (b)*, altro non resta che i frammenti de'suoi caratteri, di cui abbiamo parlato. E cosi *Platone* ed *Aristotele* sono i filosofi morali dell'antichità, che ci possano dare idea dell'antica filosofia, e i due scrittori da cui possano realmente i moderni ricavare vero profitto. *Platone*, scrittore più eloquente, tocca più il cuore, e più diletta l'immaginazione; *Aristotele*, più filosofico, istruisce meglio la

(a) *De fin.* V. n. IV.
(b) *In Theophr.*

mente, e più pienamente appaga la ragione; ed amendue meritano giustamente lo studio de'filosofi; ma *Aristotele* particolarmente sarà sempre l'oggetto dell'attenta meditazione di chi voglia internarsi in ogni parte della morale.

Dopo *Platone*, *Aristotele* e *Teofrasto*, dopo i primi accademici e peripatetici, decadde notabilmente l'etica filosofia, e, invece de'sublimi e sodi ammaestramenti per la condotta della vita privata, pel governo della repubblica, pel bene della umanità, s'introdussero vane questioni, innovazioni di parole, inutili dispute. Allora sorsero due sette famose per opposte ragioni; la stoica e l'epicurea. La stoica ha ostentata una gravità e severità di massime e di precetti, che s'è fatta rispettare dalle persone più rispettabili. L'epicurea al contrario s'è tirata dietro le accuse della maggior parte delle savie persone, per la troppa indulgenza, per l'apparente mollezza, e per la libertà delle sue opinioni. Ma per conoscere il merito d'un corpo di filosofia non basta considerare il rigore, o la sublimità delle massime, d'uopo è esaminare la giustezza, la verità, il metodo, la convenienza, ed utilità di tutto il corpo della dottrina: e forse, dopo un diligente esame, non dovrà l'epicurea rimanere inferiore alla stoica sì decantata. *Seneca*, col voler lodare sopra tutte l'altre la stoica filosofia, ci

378
Setta stoica.

dà al contrario un argomento di riguardarla con meno stima *(a)*. Non è egli più filosofico il trattare gli uomini, come fanno gli altri filosofi, co'riguardi convenienti all'inferma loro natura, e cercare, come i medici cogli ammalati, d'applicare i rimedj, che le deboli forze possono portare, non quei che credono i più efficaci; che non correre come gli stoici dirittamente al più sublime e perfetto, e, senza contare coll'infermità delle nostre forze, voler co'precetti condurci alla perfezione che non potremo mai ottenere? E non è egli più sodo e vero consiglio il dire con *Epicuro*, che dee il filosofo tollerare le ingiurie; che il pretendere cogli stoici che non vi sia pel filosofo alcuna ingiuria *(b)*? Queste sottigliezze di parole erano del gusto degli stoici. Essi non volevano, come gli altri uomini, contare per beni l'onore, le ricchezze, la sanità, ed altre simili doti del corpo e dell'animo, nè all'opposto per mali i difetti contrarj; ma pretendevano doversi quei nominare *promossi*, e questi *rimossi (c)*. Essi si occupavano molto in formare paradossi, che alla fine altro non erano che giuochi di parole; e pretendevano che solo il sapiente fosse bello, libero, ricco, re ed ogni cosa, per fino

(a) *De sap. constantia* c. I.

(b) Ibid. cap. XV.

(c) Tull. *De fin.* III, n. XV, seq. Laert. in *Zenone* n. LXI.

Dio (a); e si fingevano colle loro sottigliezze una sapienza che non sarà mai ottenibile da'mortali (b). Amanti della dialettica, erano portatissimi per le dispute. Gran dispute sul numero delle virtù (c); altre non minori per decidere se la virtù una volta acquistata si possa perdere coll'ebrietà e colla melanconìa, oppure sia assolutamente imperdibile; se sieno talmente connesse le virtù, che chi ne ha una le abbia tutte; se tutte sieno uguali, nè possa esserne una maggiore dell'altra, come pure all'opposto i vizj e i peccati; anzi, stuzzicati dal prurito di disputare, disputavano seriamente se i beni sieno corpi, e le virtù animali (d), consumavano in mille altre vane questioni il tempo, che avrebbono potuto impiegare assai meglio in istruire gli uomini, e dirigerli al conseguimento delle virtù. Con tante dispute e tante cavillazioni tralasciavano di esaminare a dovere altri punti assai più importanti, e con tutta la severità della lor morale decidevano poco saviamente che le mogli de' filosofi, o de' sapienti debbano essere a tutti loro comuni, e che possano quegli essere amanti, o per dirlo più chiaramente pederasti (e). Questo basti per far vedere che il genio

(a) Tull. *Parad.*, Laert. loc. cit. n. LXIV.

(b) *De amic.* n. V.

(c) Laert. in *Zenone* n. LIV.

(d) V. Senec. ep. CVI, CXIII, al.

(e) Laert. ibid. n. XLVI.

dialettico, e l' amore delle sottigliezze recava alla stoica filosofia il pregiudizio di troppo occuparsi in picciole questioni, in vane innovazioni di parole, in sofisticherie, paradossi e cavillazioni. Quindi, come riflette *Cicerone* (*a*), i discorsi degli stoici non accendonó gli animi degli uditori; e quegli stessi che gli ascoltano, e li credono, non sentono commozione e cambiamento nell'animo, e, dopo avere udite sì grandiose dottrine, partono dalle loro scuole quali erano venuti. Lo stesso *Seneca* si lamenta replicate volte delle minute e frivole questioni dei suoi stoici, e delle loro sottigliezze, che possono forse fare gli uomini dotti, ma non mai buoni, e desidera che trattino sempre cose utili e salutari (*b*). D'uopo è nondimeno confessare che generalmente la stoica filosofia conteneva grandi e sublimi insegnamenti, che predicava vigorosamente le virtù e l' onestà, e che voleva innalzare l' uomo a tutta la sua dignità. La maggior parte della dottrina degli *uffizj*, o de' doveri degli uomini è dovuta agli stoici, che ne diedero anche il nome, e lo stoico *Panezio* era considerato da *Tullio* e dagli antichi come il più magistrale e classico scrittore di questa importante parte dell'etica filosofia. E noi vediamo nelle opere degli stoici *Seneca*, *Epitteto* e *Antoni-*

(*a*) *De fin.* IV, n. III,
(*b*) Ep. CVI, CXIII.

no, le quali sono le uniche che sienò fino a' nostri di conservate, una soda e sincera dottrina della più pura morale Onde possiamo dire che la stoica filosofia si abbia potuto meritare, per la verità ed elevatezza delle massime, gli elogj di cui molti l'hanno onorata; ma che le sottigliezze e le spine delle nuove parole e delle minute questioni, che i cavilli e i pungoli delle sofistiche interrogazioni, che insomma i difetti della sposizione abbiano molto detratto dal pregio della dottrina.

379 Setta epicurea.

Ben all'opposto la dottrina epicurea, replicando spesso il nome di voluttà, e volendola come l'ultimo fine delle nostre azioni, si attirava dalle savie persone i rimproveri che non meritava la sua morale. I gravi filosofi, pieni delle idee di virtù e d'onestà, che allora da per tutto risonavano nelle scuole, mal soffrivano, come dice *Tullio* (*a*), il vedere introdursi la voluttà nel concilio delle virtù, come una meretrice nel ceto delle matrone. Il nome solo di voluttà era sposto a cattive interpretazioni, e soggetto a disonore ed infamia. Ma in realtà la voluttà d'*Epicuro* era ben lontana dall'avere quelle lordezze e deformità, che un tal nome suole annunziare. Non la voluttà de' lussuriosi, diceva *Epicuro*, non conviti e divertimenti, non sensuali

(*a*) *De fin.* II, n. II.

piaceri fanno la voluttà, che chiamiamo il fine delle nostre azioni, come alcuni ignoranti ci hanno voluto attribuire; ma quella soltanto che nasce dalla sanità e quiete del corpo, e dalla tranquillità dell'animo, e dalla privazione d'ogni dolore di corpo e d'animo, quella che non si può separare dalla virtù *(a)*. E questa è una delle ragioni di differenza della dottrina d'*Epicuro* da quella d'*Aristippo*. *Aristippo* amava la voluttà che produce commozione e solletico ne'sensi, nè faceva conto d'altri piaceri e dolori che di quelli del corpo; *Epicuro* cercava una voluttà consistente e quieta, libera da ogni perturbazione di corpo e d'animo, e più pensava a'piaceri e a' dolori dell' animo che a que' del corpo, sebbene non trascurasse nè anche questi, e mettesse la felicità nella giocondità e nel piacere, e nella privazione di ogni dolore dell' uno e dell'altro. E come questa placidezza e tranquillità non può stare co'vizj, nè acquistarsi senza le virtù; così esorta vivamente *Epicuro* all'esercizio di queste, e tratta con giustezza e verità della temperanza, della prudenza e delle altre virtù. Dove si può osservare che sì *Epicuro* che *Zenone* insegnavano la virtù; se non che *Zenone* ne raccomandava la pratica per la sola sua onestà, mentre *Epicuro* chiamava all' esercizio della medesima coll' allettativo

(a) *Epist. ad Menoecum apud Laert. in Epicuro.*

del piacere e della voluttà a cui conduce; nel che gli stoici, come dice presso *Tullio Torquato (a)*, cercavano il bene in non so qual ombra che chiamavano *onesto* con nome più splendido che sodo, mentre gli epicurei s'accomodavano più all' umano pensare, ed avevano in mira nella stessa pratica delle virtù il diletto e il piacere, che è realmente per gli uomini di maggiore incentivo che la semplice onestà. Questa gran questione del fine ultimo delle azioni dell'uomo ha molto, come si vede, di questione di parole; pel resto nella morale non è meno savia ed onesta la dottrina epicurea che la stoica, ed ha il vantaggio di trattare le materie senza parole nuove ed inusitate, senza questioni vane e cavilli, con parole popolari ed intelligibili, con chiarezza e semplicità. Per maggiore agevolezza e facilità della dottrina, formò *Epicuro* alcune sentenze principali, che contenevano in qualche modo la somma della sua morale, e più facilmente s'imparavano, e meglio si ritenevano a mente che i lunghi trattati d' altri filosofi. E generalmente potremo dire, che la filosofia di *Epicuro*, quantunque screditata presso di molti per l' odiosità del nome di voluttà, conteneva sana e lodevole dottrina, ed aveva il vantaggio di accomodarsi all' intelligenza

(a) *De fin.* I, n. XVIII.

di tutti, e d'essere così di più universale utilità. Nè di *Zenone*, nè degli stoici suoi successori sono rimasti filosofici scritti; e di tutta la scuola epicurea appena abbiamo una lettera a *Meneceo*, e le *rate sentenze* d'*Epicuro*, unici avanzi delle sue opere conservatici da *Laerzio*. *Senofonte*, *Platone* ed *Aristotele* sono i soli filosofi che abbiano trasmesso alla nostra curiosità autentici monumenti dell'etica degli antichi: e noi la vediamo, in *Senofonte* ancor principiante, bevuta al fonte stesso di *Socrate* primo suo maestro; la riconosciamo più formata in *Platone*, che aggrandì le lezioni di *Socrate* cogli originali e sublimi suoi pensamenti; e l'ammiriamo tutto ad un tratto in *Aristotele*, condotta ad uno stato di filosofica perfezione, a cui nessuno de' posteriori filosofi in tanti secoli l'ha saputa innalzare.

380 Cicerone.

Dopo il lungo intervallo d'alcuni secoli, sorsero presso i greci, e presso i latini alcuni dotti scrittori di filosofia morale, dai quali impariamo la dottrina degli altri più antichi, che non possiamo esaminare nelle opere originali, e che hanno essi stessi nei loro scritti accresciuta, da per tutto apportandovi una lodevole originalità. *Cicerone* e *Seneca* fra' romani, *Plutarco*, *Epitteto* e *M. Antonino* presso i greci formano questa nuova epoca non poco gloriosa all'etica dell'antichità. Che men-

te vasta e sublime era *Cicerone*, il quale, principe dell'eloquenza oratoria, della didascalica e dell' epistolare, poteva anche in qualche modo aspirare al primato nella filosofia! La versatilità del suo ingegno gli faceva prendere le parti ora degli accademici, ora de' peripatetici, or degli stoici, e portarle tutte con una forza e dignità, di cui non erano capaci quegli stessi, ch'erano addetti ad alcuna di tali sette, e che avevano sempre studiata e professata quella dottrina. Quale accademico poteva meglio difendere la sua causa di quello che fece *Tullio* sì negli accademici che in altre opere, dove gli piacque di prendere le loro parti? E non avevano ad insuperbirsi gli stoici al vedere illustrati i lor paradossi con tale copia e gravità di ragioni, e con tanta amenità, nobiltà e forza d'eloquenza, come leggevansi negli scritti di *Tullio?* Nè *Stasea* napolitano, nè *Antioco*, nè verun altro de' peripatetici poteva trattare la questione de' *fini*, o del sommo bene con tanta varietà d'erudizione, e con tanto peso di ragioni, come fece ne'suoi cinque libri su tale materia *Cicerone*. Qual uomo superiore era quello che, in pochi giorni di vacazioni nelle spiagge di Pozzuolo, scriveva i libri degli *accademici*, in altri pochi nella villa di Tuscolo dava que' delle *tusculane*, nel ritiro d' Arpino que' delle *leggi*, e così nelle brevi ferie, ne' giorni di riposo, nel respiro

della campagna, nelle ore succisive, o, come si suole dire ne'ritagli di tempo, componeva opere, che sono lo stupore dei secoli, e che risparmiavano ai romani la pena di cercare la filosofia in quelle dei greci! Teologià, politica, economica ed etica, tutto era ugualmente aperto alla sua penetrazione, e tutto egli trovò con maravigliosa profondità. Nessun luogo della filosofia voleva che rimanesse privativo de' greci, il quale non si rendesse commune a' romani illustrato dalla latina sua eloquenza (*a*). Che termine mai si sarebbe imposto a'filosofici suoi scritti, se la barbara prepotenza di *M. Antonio* non gli avesse inumanamente troncata la vita, quando appunto incominciava a dedicarla all'illustrazione della filosofia? Egli è vero che in tutti i suoi scritti ha seguitato communemente i sentimenti dei greci su le materie che tratta; ma gli ha sposti sempre con tal possesso, e con tanta ubertà d'eloquenza e d'erudizione, che gli ha fatti comparire nuovi, e assai più nobili e ricchi che non erano nelle mani stesse dei greci da cui gli avea raccolti. *Platone* singolarmente era la guida ch' egli si era prefisso di seguire; e le più alte sue mire tendevano ad imitare quell'oracolo della greca filosofia (*b*). Non so quale giudizio faranno i filosofi dell'esito di

(*a*) *De Divin.* lib. II, n. II.
(*b*) *De legib.* lib. I, n. V. lib. II, n. VII.

queste ambiziose mire di *Tullio*: noi, senza pretendere d'erigerci in giudici di quegl'ingegni tanto superiori, ardiremo di dire ch'egli, secondo il nostro sentimento, ha pareggiato a molti riguardi il suo esemplare, e forse ancora l'ha superato. La varietà e l'ampiezza delle materie è stata grande nell'uno e nell'altro; ma queste in *Tullio* sono più importanti e più utili, e trattate con maggior pienezza, e con più soda istruzione. Quanto più istruttivi non sono i libri de' *fini* di *Tullio*, pieni d'esatti ragionamenti, di copiosa dottrina, d'opportuna erudizione, che il lungo dialogo di *Platone* intitolato *il Filebo*, ossia *del sommo bene*, che viene a trattare lo stesso argomento, ma che distratto in vane digressioni poco o nulla c'insegna sulla materia? Le *tusculane*, i libri degli *uffizj*, que' dell'*amicizia*, e della *vecchiaja* e tant'altri, o ancora esistenti, o già periti, vagliono bene assai più che il *Liside*, il *Lachete*, il *Carmide*, ed altri dialoghi di *Platone*, che versano su analoghi soggetti. *Tullio*, ad esempio di *Platone*, ha scritto della repubblica e delle leggi, e sebbene sono perduti i libri della repubblica, che sembravano più copiosi, e delle leggi non n'abbiamo che tre, mentre *Platone* le aveva trattate in dodici, si può nondimeno su questi, come su un saggio, istituirne qualche paragone, che non dovrà riuscire, a mio giudizio, allo svantaggio di *Tullio*.

381 Paragon di Tullio con Platone.

L' ubertà e facondia dell' orazione è ad amendue comune; ma *Platone* alle volte la rompe e sminuzza colle troppo frequenti, e talor anche importune domande, e la raffredda colle spesse induzioni, prese da bassi soggetti, e distese soverchiamente, e coll' ironìa socratica da lui adoprata, ma che non troppo si confà co' grandiosi tratti di sublime eloquenza, ch' egli ama di spiegare frequentemente: *Tullio*, sempre nobile e dignitoso eziandio ne' lepidi scherzi de' suoi dialoghi, senza perdersi in digressioni, nè trattenersi in basse e plebee immagini, camminando sempre avanti nell'assunto propostosi, lascia correre più liberamente la copiosa sua facondia, e la fa sentire con più equabile maestà; e appoggiato a sode ragioni, e a idee grandi, a nobili esempj d'illustri eroi greci e romani, e ad ameni tratti di filosofica e di poetica erudizione, appaga più costantemente la mente ed il cuore del lettore, e lo diletta e solleva con più equabile dolcezza, e con maggior forza di persuasione. Ma lasciando a parte questi confronti, *Tullio* è certo un filosofo di cui possono darsi nobile vanto i romani, e metterlo al pari de' greci più rinomati, in cui troviamo ora noi un ricco tesoro di filosofica erudizione, dove meglio che in ogni altro si vedono sposte le opinioni e le ragioni degli antichi filosofi; e che se non ha il pregio tanto vantato dell' originalità, ha

quello più sodo e più stimabile di farsi leggere con insaziabile piacere, e con reale profitto.

Se *Tullio* pareggiò il filosofo *Platone*, che s'era proposto d'imitare, *Seneca* fu lo splendore della setta stoica, di cui professava d'esser seguace. Che nobili sentimenti! che sante massime! che pura morale! che vive ed energiche espressioni! Con quanto impeto e fuoco non si scaglia *Seneca* contro i vizj, che vorrebbe estirpare dal genere umano! Con quanto zelo ed ardore non commenda le virtù, e cerca di stamparle ne' cuori degli uomini! Ragioni sottili e forti, fatti storici, detti de' filosofi, immagini vive e parlanti, espressioni penetranti e vibrate, tutto egli impiega a correzione de' vizj, a commendazione delle virtù, a miglioramento e riforma del genere umano; e l'ingegno, la fantasia, l'eloquenza e l'erudizione concorrono all'illustrazione della sua filosofia. Così avesse egli saputo tener esenti da' difetti i suoi scritti, come potè arricchirli di tanti bei pregj. Ma la dottrina stoica, in cui era allevato, il gusto dell'eloquenza, che aveva imparata, ed anche la troppa sottigliezza del suo spirito, e la soverchia vivacità della sua immaginazione hanno apportato qualche nocumento alla sua filosofia. Imbevuto delle altere massime che il filosofo è il solo libero, ricco, bello, e tutto, e superiore anche ai re, nè inferiore agli stessi dei, spesso

38[?] Senec[?]

ne' sentimenti e nell'espressioni si leva tropp'alto, e trascorre al di là della verità, e la troppa grandezza coll'iperboliche esagerazioni diventa picciola e puerile. Avvezzo alle triche dialettiche, ed alle arguzie crisippee, dà sovente in sottigliezze, e talor anche in giuochi di parole, e abbraccia alle volte certe ragioni più speciose che vere, deprime colla studiata ricercatezza dell'espressioni, e colla novità affettata delle sentenze la gravità delle materie; e invece della virilità, che vuol vantare dello stoicismo, cade in vane puerilità. Può meritargli qualche indulgenza, su questi vizj contratti dallo stoicismo, la saviezza d' averne sfuggiti altri, e lo zelo con cui più volte si sdegna contro gli stessi suoi stoici, per le vane questioni ed inutili sottigliezze in cui perdevano il loro tempo. Si propone le questioni degli stoici, se i beni sieno corpi, se le virtù animali; e sdegnato di queste frivolezze « Giochiamo agli » scacchi, esclama, e la sottigliezza de'nostri inge» gni si consuma in superfluità (a). Oh misere ine» zie, e ridicole! Perchè non trattiamo piuttosto » qualche cosa d' utile e salutare, e ricerchiamo » come possiamo arrivare alla virtù, e quali sieno » le vie che si conducano ad esse (b) »! A torto adunque alcuni scrittori vogliono apporre a colpa di

(a) Epist. CVI.
(b) Epist. CXIII.

Seneca l'avèr toccate tali questioni, ch' ei solo accenna per biasimarle. Ma non per questo potremo esimere da ogni reato il nostro filosofo, e confesseremo liberamente che ha egli alle volte abusato del suo ingegno, senza dare ascolto al severo giudizio, e s' è lasciato condurre ad argute minuzie, a gonfie sentenze, ad inutili e inopportune digressioni, senza trattare sempre l'assunte materie colla conveniente profondità. Il *Richard*, novello traduttore di *Plutarco*, non crede essere paragonabili gli scritti di *Seneca* con que'del suo autore (*a*): ma io non dubito d'asserire che chiunque senza pregiudizio di parzialità prenderà a confrontare i trattati dell'ira, della tranquillità dell'animo, ed altri, che sono comuni ad amendue quegli scrittori, si troverà assai incerto a chi debba darsi la preferenza. *Plutarco* è certamente un filosofo stimabile, e savio moralista. Egli non entra mai in profonde ricerche, nè s'avvolge in oscure disquisizioni: la sua dottrina è facile e chiara, giusta e sincera: gli opportuni aneddoti storici, e gli adattati passi de' filosofi e de' poeti, di cui sono pieni i suoi trattati, se talor distraggono il lettore dalla discussione delle materie, recano sempre all' animo una posata e piacevole istruzione: le sue massime e i

383
Plutarc

(*a*) *Oeuvres de Plutarque* ec. tom. VI.

suoi consigli contengono una moderata e pratica morale; e un savio lettore ritrae sempre dalla lettura delle sue opere sodo diletto e vero profitto. Ma è sempre vero che *Seneca* svolge più gli argomenti, e li mette in un lume più filosofico, entra più addentro, e tocca più vivamente il fondo delle materie, e in mezzo a' trasporti della sua immaginazione, ed alle sottigliezze del suo ingegno, mostra una mente più vasta, e uno spirito più penetrante e profondo, e, come abbiamo detto di sopra in più disteso paragone, *Plutarco* nelle sue opere filosofiche comparirà più erudito filologo, ma *Seneca* dovrà stimarsi come più profondo filosofo. D'altro gusto sono i due stoici *Epitteto*, ed *Antonino*, i quali, senz'essere entrati ad esaminare punti filosofici, senz'aver discusse questioni, senz'aver distesi trattati, hanno giustamente ottenuta gloriosa riputazione di filosofi. *Epitteto*, povero servo, ma stimato filosofo, dovè pel decreto di *Domiziano* contro i filosofi uscire di Roma, e ritirarsi a Nicopoli, dove tenne scuola di stoica filosofia, e vi accorsero pur discepoli molti, che furono l'ornamento della filosofia di que' tempi. Ma egli, come *Socrate*, si contentò d'insegnare coll'esempio e colle parole la vera morale, non si curò d'illustrarla cogli scritti. *Arriano* suo discepolo e novello *Senofonte* di questo *Socrate*, raccolse

384
Epitteto.

dalle lezioni, e da' discorsi del maestro un corpo di buone sentenze e d' utili massime, che potevano considerarsi come aforismi della stoica filosofia, a cui diede il titolo d' enchiridio, o manuale; dal medesimo fonte attinse la dottrina d' alcune dissertazioni, che pubblicò sotto il nome dello stesso *Epitteto*; e sì l' enchiridio, che le dissertazioni, distesi l' uno e l' altre da *Arriano*, formano la filosofia dello stoico *Epitteto*. *M. Antonino Verò*, detto *il filosofo*, dato da'primi anni a vari studj, e particolarmente a quello della stoica filosofia, nell' età più avanzata, nel tempo del suo impero, fra'disagj delle guerre, tra le cure del governo, in casa; ne'viaggi, nelle spedizioni militari, e dovunque gli veniva il destro, distendeva su la carta i suoi pensieri, e scriveva que' libri, che contengono i suoi pensieri morali, e che vengono intitolati *Delle cose sue*, non so con quanta ragione. Io confesso che non possono leggersi senza compiacenza e profittevole edificazione le savie massime, le utili osservazioni, i salutari avvertimenti, e la morale purissima d' amendue que' filosofi; ma non per questo vorrò, col *Gatakero* (a) e colla maggior parte de' moderni, dare ad essi una decisa superiorità sopra il filosofo *Seneca*. Questi non solo ne' trattati, ma in quasi tutte le sue lettere presenta qualche punto di mo-

385 M. Antonino Vero

(a) *Praeloquium ad M. Anton. de rebus suis.*

rale, e ché che si voglia dire del suo stile, lo svolge certo filosoficamente, e lo spone colla conveniente estensione ; mentre le opere d'*Epitteto* e di *Antonino* non comportano che sciolti pensieri, e distaccate riflessioni, senza esigere un' istruttiva spiegazione : la varietà degli oggetti, la sconnessione delle idee, la brevità, la negligenza e il disordine della trattazione non lasciano al lettore seguire il filo del discorso, nè ricevere quell' istruzione, che da un' opera filosofica giustamente s'aspetta. *Epitteto* ed *Antonino* non hanno avuta la pretensione di fare opere, che potessero meritare la lettura e lo studio de'filosofi : e come potremo noi credere tali alcuni discorsi d' *Epitteto,* colti in aria, e distesi a suo talento da *Arriano,* e i comentarj *Delle sue cose* d' *Antonino,* o i pensieri diversi che gli passavano per la mente nelle varie circostanze della sua vita, e che egli liberamente lasciava correre su la carta, senza curare di metterli in ordine, di sporli con forza, di schivare ripetizioni e altre negligenze, di formarne un' opera filosofica di qualche merito ? Queste sono opere più ascetiche che didascaliche, e più da servire d' argomento di morali meditazioni che di filosofiche istruzioni : ma certo contengono molte utili verità e sana dottrina : e queste unitamente a quelle di *Seneca* compongono la biblioteca degli stoici filoso-

fi, e si può dire, che sono gli ultimi frutti della morale filosofia degli antichi.

386 Morale cristiana.

Perchè infatti, che sono gli scritti di *Massimo tirio*, di *Plotino* e degli altri filosofi di que' secoli, se non pura metafisica e naturale teologia? La morale cristiana forma un' altr' epoca in questa classe di filosofia. Questa morale, insegnata da *Gesù Cristo* agli apostoli, e da questi predicata a tutti gli uomini, è una filosofia superiore che, riguardando l' uomo non abbandonato alle sue forze, ma assistito dalla divina grazia, lo leva sopra sè stesso, e lo conduce ad una sovrannaturale virtù. Non un mero piacere, non uno sterile nome d'onestà, non una semplice convenienza o conformità colla natura, non la scienza, non la cognizione della virtù, nè alcuno degli oggetti immaginati da' filosofi; ma Iddio stesso, il suo servigio e la sua gloria prende per fine delle azioni umane; e conforme all' altezza di questo fine è la sublime perfezione delle virtù che prescrive. Questa morale, sposta semplicemente dagli apostoli e da'primi dottori della Chiesa, venne poi più ampiamente illustrata da' santi padri posteriori, e corredata con maggiore apparato di dottrina e d' erudizione. Invano il *Barbeirac* (*a*), il *Brukero* (*b*) ed altri eterodossi hanno

(*a*) *De la morale des Peres.*

(*b*) *Hist. crit. phil.* par. II, lib. I, c. II.

preteso di mostrare assurda ed erronea la morale dei santi padri: basta aprire i loro libri, leggere i loro trattati, le omelie, i sermoni, o qualunque loro scritto, per ismentire le ardite calunnie di chi ha voluto porre macchia alla loro dottrina. Che se alcuno talvolta, trasportato da uno zelo eloquente, ha troppo sforzata qualche massima di perfezione cristiana, ed ha oltrepassato i confini della giustezza filosofica e della verità, quest' innocente trascorso non dee pregiudicare al merito e alla purezza della morale, non che in generale de' santi padri, nè pure di quello stesso in particolare, che ha talora secondato soverchiamente il suo zelo. Ma la morale cristiana è d'una dignità così superiore, che non può accomunarsi alla filosofica; nè dobbiamo noi fermarci ad esaminarla, quando seguiamo il corso dell' etica filosofia. Questa finì colle opere soprannominate di *Seneca*, di *Plutarco*, d' *Epitteto* e di *Antonino*, nè altro poi vidersi che interpretazioni, comenti ed illustrazioni dell' etica d'*Aristotele*, come sono quei d' *Alessandro* afrodiseo, e i più pieni e compiuti di *Simplicio*.

387 Arabi.

Gli Arabi trattarono la morale non solo con comenti dell' etica d'*Aristotele*, ma eziandio con opere più originali. Questi, benchè più generalmente portati pe' libri dialettici e metafisici d'*Aristotele*, non però abbandonarono affatto la sua etica; e n' abbiamo infatti i

comenti d' *Averroe* e d' altri filosofi saraceni. Ma oltre di questi, diedero gli arabi scritti morali di molte sorti. Sono moltissimi i libri mistici e ascetici su le virtù e su i vizj, sul ritiro dal mondo, su l' unione con Dio, e su argomenti più alla teologia ascetica e mistica appartenenti, che all'etica filosofia. Altri però uniscono la morale filosofica alla teologica; e come l' opera d' *Algazelo* intitolata *Scienze spettanti la religione*, opera, che ha avuti molti spositori, molti compendiatori, molti che con particolare diligenza l' hanno illustrata, degli articoli della fede maomettana da credersi, e de' precetti da osservarsi, del governo politico, delle umane azioni, della penitenza, della pazienza, delle virtù e dei vizj, e di tutto ciò che alla vita spirituale ed alla civile appartiene, trattano copiosamente. La sola politica abbracciano lo spagnuolo *Abilnur*, l' egiziano *Thalhat*, ed altri. Ma il metodo più comune presso gli arabi di trattare la morale è l' unire proverbj, sentenze ed apoftemmi. Quindi tanti libri intitolati *Proverbj della sapienza*, *precetti della sapienza*, *mille apoftemmi*, e altri simili, dove sentenze de' filosofi, de' poeti e degli uomini dotti si trovano raccolte e ne' proprj capi distribuite. L' *Erpenio* (a), il *Casiri* (b), il *Galland*

(a) *Grammat. arabica.*

(b) *Bibl. arab. hispana* tom. I, pag. 216.

ed altri moderni hanno riferiti molti proverbj degli arabi ricavati da tali libri; e certo chi su parecchi d' essi vorrà fare qualche attenzione, li troverà sì giusti, veri e profondi, sì pieni di buon senso e di sana ragione, che bisognerà riconoscerli per frutti d' un sodo ingegno, e d' una lunga ed attenta osservazione su gli uomini, e predicarne gli autori come profondi filosofi. Gli scolastici, seguaci degli arabi nella dialettica e nella metafisica, non hanno abbracciati i loro studj della morale. La morale fra gli scolastici erasi riservata pe' teologi, i quali non tanto su la ragione naturale, e su' filosofici argomenti, quanto su' motivi superiori, su' precetti divini ed ecclesiastici appoggiando la loro dottrina, formavano una morale, che non può avere il suo luogo nella filosofia. Vi furono nondimeno alcuni filosofi che, non contenti delle sole questioni dialettiche e metafisiche, vollero occuparsi più utilmente nello studio della morale. Ma questi altro non fecero che leggere, e comentare l' etica d' *Aristotele*, e fedelmente attenersi alla sua dottrina.

388 Scolastici.

Quante lodi però non merita il *Petrarca*, che in mezzo alla scolastica sterilità seppe produrre copiosi frutti di sana morale, ed ebbe il coraggio di pensare da sè, e darci opere etiche di qualche originalità, che servirono di eccitamento a' posteriori filosofi a trattare argomenti morali, senza le spine

389 Petrarca.

scolastiche, con eloquenza e con erudizione? Così *Leonardo Aretino* fece gustare agli eruditi i morali d' *Aristotele* nel genuino lor senso, e nella loro purità; così il *Filelfo* dottamente scrisse della disciplina morale in guisa d' invaghire i lettori della sua bellezza ed utilità, e d' eccitarli alla sua cultura; così *Angelo Poliziano* rese in latino l' *Enchiridio* d' *Epitteto*, e fece conoscere i misterj allora quasi affatto sconosciuti dell' etica degli stoici; *Marsilio Ficino*, e i platonici introdussero coll'entusiasmo del loro maestro idee di morale poco famiiari agli scolastici peripatetici: quindi poi gli eruditi del secolo decimosesto, amanti della latina eleganza, seguivano per la maggior parte l' esempio di *Cicerone*, e impiegavano il loro ingegno, l' eloquenza e l' erudizione in argomenti d' etica filosofia; e generalmente dopo il *Petrarca* cominciò la morale, come tutti i buoni studj, a prendere un più lieto e più lusinghiero sembiante.

Tutti questi però erano seguaci od imitatori di *Tullio* e di *Platone*, e si può dire che più per esercizio d'eloquenza, che per ricerca dell' etica verità s' occupavano in tali studj. Il celebre *Montagne* mostrò, nella sua filosofia, maggiore originalità. Egli non si attaccò a *Platone*, o ad *Aristotele*, agli stoici o agli epicurei, ma lasciò correre liberamente il penetrante ed ardito suo spirito, ed espose ai

390 Montagn

lettori ciò che la sua immaginazione gli presentava, non ciò che avevano detto gli antichi. Non recò però gran vantaggio alla morale questa libertà originale del *Montagne*. Egli è un attento e sottile osservatore degli uomini, è un pensatore erudito; e certo molto si sarebbe potuto sperare dal sagace suo ingegno, dalla sua erudizione, dalla vivace e feconda immaginazione, se avesse fatto buon uso dei mezzi, che la natura e lo studio gli avevano forniti. Ma i suoi saggi non sono che pensieri sciolti, distaccate riflessioni, giuochi d'ingegno e di fantasia, ammassi d' erudizione, non mai compiuti trattati, ed opere regolari. L' arditezza del suo spirito lo trasporta a digressioni, deviamenti, e contraddizioni, e talor anche ad impudenze ed empietà; e se alle volte presenta tratti ingegnosi, piacevoli aneddoti, riflessioni profonde ed utili osservazioni, non mai però giunge a rischiarare dovutamente una materia, nè ad insegnare utilmente una verità; e la scettica incertezza delle sue asserzioni, la cinica impudenza di molte espressioni, e l' irreligiosa libertà d' alcuni sentimenti, lungi dall' apportar al lettore la conveniente istruzione, gli recano più danno che piacere e profitto. Opere più metodiche e regolari diede il *Charron*; e se il suo libro teologico *Delle tre verità* lo fece stimare da' teologi, l' opera morale *Della saviezza* lo levò ad una universale celebri-

391 Charron.

tà. Ed egli se la meriterebbe giustamente per la profonda cognizione dello spirito umano, per le giuste osservazioni su le passioni e su le virtù, per le sottili riflessioni su' desiderj, su la prosperità e su l' avversità, pe' saggi avvertimenti su la nostra condotta e con noi stessi e cogli altri, e per molti altri lodevoli pregj, se non si fosse lasciato sedurre dalle false attrattive della filosofia e dell' eloquenza del *Montagne*, se col troppo uso delle di lui sentenze non avesse dato fondamento di chiamarlo il suo secretario, e se avesse parlato con maggior rispetto della religione. Già prima aveva posseduto l' Italia in altro genere un più profondo filosofo e maestro dei politici, ma politico e filosofo estremamente pericoloso, il rinomatissimo *Macchiavello*, il quale pochi ebbe pari nella cognizione degli uomini e de' pubblici affari, e degli artifizj e maneggi del governo (*a*). Le circostanze del tempo, in cui con insidie, tradimenti ed assassinj si sostentavano comunemente i piccioli principi nel lor trono, mentre i probi e innocenti cadevano vittime dell'altrui furberia e malvagità, potranno forse servire presso qualcuno di scuse all' iniquità delle massime insegnate dal *Macchiavello*, che oscurano turpemente presso i saggi lettori la sua dottrina. Ma

392 Macchiavello.

(*a*) *Il principe. Discorsi su la prima Deca di T. Livio.*

che bella scuola di politica e filosofia non avremmo nei suoi libri, se ci avesse descritto il principe, non quale credeva ch' esigesse il proprio interesse e la propria ambizione, ma quale egli co' filosofici suoi lumi vedeva di dover essere per fare il bene de' proprj stati; se avesse formato un principe padre del popolo, non un accorto tiranno; e se avesse soppressi alcuni tratti al suo argomento non necessarj, ed al lettore nocevoli, di libertinaggio, d' irreligione? Non tanto profondo, ma più vasto nelle cognizioni, il *Bodin* scrisse i suoi *sei libri della repubblica* che, per la scelta erudizione, per le curiose ricerche, e per la sottile e soda, sebben talora troppo ardita dottrina, sono stati libri classici pe' posteriori scrittori di tali materie. Per altra via, senza aspirare alla lode di filosofo originale, introdusse il celebre *Giusto Lipsio* nella morale una notabile novità. Gli altri scrittori morali, come sopra abbiam detto, erano tutti seguaci d' *Aristotele*, di *Platone* e di *Cicerone*; *Lipsio* s' aprì altro sentiero, ed entrò nei campi da lungo tempo deserti degli stoici. Fino da' primi studj d' umanità s' era egli dilettato dello stile stretto e vibrato di *Seneca* e di *Tacito*, piucchè del fluido e copioso di *Tullio* e di *Platone*; e infatti le sue opere sono scritte con que' brevi incisi, con quelle serrate clausole, con quelle aculeate sentenze, e con quella concisa

393 Bodin.

394 Giusto Lipsio.

e sforzata eloquenza, che, come quella di *Seneca*, ebbe a' suoi tempi molti ammiratori e seguaci, ma che non è stata, nè sarà mai gradita dalle persone di gusto. Quest' amore dell' eloquenza di *Seneca* lo portò anche ad ammirare ed abbracciare la sua filosofia, e in vece di *Platone* e di *Tullio*, cominciò a predicare *Seneca* ed *Epitteto*, e alla filosofia peripatetica, allora regnante, volle sostituire la stoica. Che trasporti d' entusiasmo e d' ammirazione pel suo *Seneca* (*a*)! Che lodi ad *Epitteto* (*b*)! Quanti studj per rendere intelligibile a tutti la stoica filosofia! Ma, quantunque gran promotore fosse *Lipsio* di questa, non però la seguì rigorosamente, quando si mise a scrivere di morale. Così nell'opera *Della costanza* si mostrò bensì allevato nella scuola di *Seneca*, ma non tralasciò di valersi degl' insegnamenti degli altri filosofi; e ne' libri *De' politici*, ove appena ebbe alcun stoico da seguire, s' attenne molto ad *Aristotele* e ad altri, e presentò, in non poche parti, originali pensieri. E *Lipsio*, sì per avere rimessa alla luce la stoica filosofia, ed avere molto contribuito all' illustrazione di *Seneca*, che per le proprie sue opere morali e politiche, dee riputarsi per uno de' principali ristorato-

(*a*) *Praef. in Seneca Manud. ad Stoic. phil.* lib. I, diss. XVIII.

(*b*) Ibid. diss. XIX.

ri dell' etica filosofia. Come *Lipsio* mise in maggior lume la dottrina stoica dell' opere di *Seneca*, così il *Gatakero* fece meglio conoscere quella dell' opere d' *Antonino* il filosofo. Già il *Casaubono* aveva fatte delle dotte annotazioni sopra gli scritti di quel monarca filosofo, che molto servirono alla loro illustrazione; ma il *Gatakero* prese l' affare con maggiore impegno, e prima trattò lungamente la storia di quella filosofia e la ricolmò d' elogj talor anche esuberanti, discese poi in particolare alle notizie d' *Antonino* e delle sue opere, riportò le stesse annotazioni del *Casaubono*, diede le sue proprie molto copiose ed erudite, e ricercò tutti i mezzi di dare il maggior lustro all' opere d' *Antonino* e all' etica degli stoici. Colle fatiche del *Lipsio* e del *Gatakero* fu meglio conosciuta, e alquanto più stimata la morale degli stoici; ma non giunse a fare molti proseliti, e restò in breve di nuovo obliata. Nè ottenne migliore fortuna l' epicurea, tuttochè avesse la sorte di vantare per apologista ed illustratore il dotto *Gassendo*. Volevasi una nuova morale, non una copia dell' antica, nè potevano più appagare la moderna studiosità le antiche dottrine de' peripatetici, degli stoici e degli epicurei. Le recenti notizie del *Montagne* e del *Macchiavello* erano più nocevoli che istruttive; quasi tutti gli altri moderni non avevano ardito di distaccarsi dagli

395 Gatakero.

antichi, e la morale abbisognava ancora d'un nuovo istitutore.

Ben lo conobbe il profondissimo contemplatore delle scienze e dello spirito umano *Bacone di Verulamio*, e lamentasi lungamente degli scrittori dell'etica filosofia, che non avevano saputo trattarla in modo opportuno per ricavarne la conveniente utilità: egli stesso col naturale suo entusiasmo, e colla solita novità e stranezza dell'espressioni prescrive il piano della piena ed utile trattazione della morale, ne dà le regole, e ne propone anche de' piccioli saggi onde eccitare gli studj de' filosofi a mettere questa scienza in tutta la sua dignità *(a)*. Ma accadde a questo, come a molt'altri piani di *Bacone*, che non incontrò filosofo alcuno il quale lo mettesse in esecuzione; e la morale seguitò a trattarsi secondo il gusto degli antichi; nè sorse alcuno che prendesse a metterla in tutto il suo lume. L'avrebbe forse eseguito il *Cartesio* il quale, eccitato dalle questioni di due grandi principesse, *Elisabetta* figliuola dell'elettor palatino *Federico V*, e la celebratissima regina di Svezia *Cristina*, cominciò a rivolgere all'etica le sue filosofiche meditazioni, che prima non aveva impiegate che nella fisica e metafisica. Ma, mentre andava egli maturando le sue

396 Bacone di Verulamio.

397 Cartesio.

(a) *De dignit. at augm. scientiarum* lib. VII et VIII. *Sermones fideles* etc.

idee su queste materie, e faceva sperare di vedere nell'etica quella novità, ed acutezza filosofica che aveva apportato all'altre scienze, la morte immatura troncò i suoi pensieri, e privò i filosofi di quei lumi, che da sì grand'uomo si potevano giustamente sperare. Alcune sue idee sparse nella dissertazione su l'amore e l'odio, mandata a richiesta della regina *Cristina* al *Canuto* suo ambasciatore, nella dissertazione del metodo, nel trattato delle passioni, ed in qualche lettera, ci fanno dolere di più che non abbia potuto il *Cartesio* presentarcele tutte sposte in un corso di morale filosofia. Avrebbe potuto l'*Hobbes* darci l'esempio d'una vera etico-politica filosofia, se non avesse corrotte le nuove ed utili verità, che l'acuto suo ingegno gli faceva scoprire, cogli errori in cui le sommerse *(a)*. Egli certo presenta molte squisite ed importanti dottrine; ed alcune anche delle stesse falsità ch' egli insegna, aprirono ad altri l'adito di ricercare la verità, e di levare la scienza morale e civile a più alto grado di perfezione: e in parecchie cose, che contribuiscono alla perfezione di questa scienza, dice il *Puffendorf (b)*, non sarebbe venuto in mente ad alcuno il pensarci, se non le avesse prima toccate l'*Hobbes*. Ampio e fertile campo, non ancor da altri dissoda-

398
Hobbes.

(a) *De c've.*

(b) *E·is sandica.*

to, offrì alla filosofia del celebre *Ugone Grozio* il gran promotore d'ogni scienza, e fautore de' letterati, il francese *Peiresc.* Vedeva questi quanti frutti render potrebbe lo studio del diritto della natura e delle genti, se con filosofica avvedutezza venisse trattato, ed eccitò l' ingegno del filosofo *Grozio* ad intraprendere l' illustrazione di sì importante argomento (a). Non furono infruttuose le premure del *Peiresc*: abbracciò il *Grozio* sì saggio suggerimento, e s'accinse, con tutta la forza del suo ingegno e coll' immenso tesoro della sua erudizione sacra e profana, a questa gloriosa ed utile impresa, e per frutto delle sue meditazioni e fatiche diede alla repubblica letteraria la grand' opera del diritto della guerra e della pace; regola sacrosanta della giustizia ed equità ne' più importanti affari di questa vita, codice venerando dell' incivilite nazioni di tutta l' Europa (b). Quante nuove nozioni su le varie sorti de' diritti e de' doveri, che la natura c' impone, e su simili altri punti non s' incontrano in quella grand'opera? La filosofia morale si compiacque di vedersi arricchita d'un nuovo soggetto, che doveva essere il più sodo fondamento delle sue ricerche; e l' opera del *Grozio* fece vedere l'etica in un nuovo aspetto, diverso da quello in cui l'aveva-

(a) Gassend. in *Vita Peirescii* lib. IV.

(b) *De jure belli, et pacis.*

no presentata gli altri filosofi. Ad esempio di quel grand'uomo si diedero poscia il *Seldeno*, il *Puffendorf*, il *Barbeirac*, il *Burlamacchi*, il *Watel*, il *Wolfio*, e molt'altri ad illustrare questa nobile, e fondamentale parte dell'etica, e a mostrarci il profitto che ricavare dobbiamo, per la condotta della vita, dalla cognizione de' doveri a cui per tali diritti siamo stretti; e questo campo apertoci dal *Grozio* è stato fecondo di copiosi ed utili frutti alla giurisprudenza ed alla morale. Intanto che questi severi filosofi trattavano la morale con profonde ricerche e con copiosa erudizione, altri più leggieri ed ameni la presentavano alle persone di mondo in più lieto ed amabile aspetto. Così fece il *Grazian*, che non solo colmò di morale filosofia il suo celebratissimo *Criticon*; ma nel *Discreto*, nell'*Eroe*, e in altri trattati morali si fece vedere sottile osservatore, e conoscitore profondo dell'uomo, acuto pensatore, e saggio filosofo; e tale infatti viene da molti vantato, e tale vorremmo anche noi predicarlo a raccomandazione degli studiosi, se l'affettazione di sempre esprimere, in modo nuovo e quindi ricercato e spesso oscuro, le sue per altro sode e giuste sentenze, non togliesse la maggior parte del merito alla sua filosofia. Il gusto del secolo, che aveva dettato al *Grazian* quello stile, fece ricevere con applauso da tutta l'Europa le sue opere, le quali fu-

400 Grazian.

rono tosto in varie lingue tradotte; ed in Francia principalmente colla versione d'*Amelot* de la Houssaye vennero accolte con incontro universale. *Montagne, Charron* e *Grazian* eccitarono l'ingegno di molti francesi a trattare di moralità; e il gusto di lingua e di stile, ed anche d'una più severa filosofia che s'introdusse allor nella Francia, li fece pensare e scrivere più giustamente. Che strepito non fecero le *Massime morali* del duca de la *Rochefoucauld*, le quali non sono che una raccolta di pensieri d'un profondo filosofo, che medita attentamente su le azioni degli uomini, e presenta le sue riflessioni con troppa acrimonia e severità? Ma l'autore seppe penetrare nel fondo dello spirito umano sì sottilmente, e riuscì ad esprimere i suoi pensieri con tanta eleganza e chiarezza, con tanta precisione ed energia, che il libro delle *Massime morali* fu ricevuto con trasporti d'applauso nel suo secolo, e può esser studiato con frutto anche nel nostro. Il grido che levò il *Rochefoucauld* nella morale, per così dire *gnomica*, venne alquanto rallentato al comparire la *caratteristica* del famoso la *Bruyere*. Questi, innamorato della semplicità e naturalezza del picciolo libro *De' caratteri* di *Teofrasto*, volle far parte alla sua nazione di questa greca galanteria, e la tradusse in francese. Ma nel far conoscere ai moderni francesi i caratteri degli antichi greci pen-

401 Rochefoucauld.

402 La Bruyere.

sò anche di mostrare que' de' suoi coetanei; ed ai caratteri di Teofrasto, unì anche i caratteri del suo secolo, distesi da lui in un metodo differente dall' usato dal greco filosofo. La sagacità di penetrare nelle più profonde pieghe del cuore, e coglierví i tratti caratteristici delle passioni e de' costumi, e la fedeltà nel dipingerli, senza punto alterarli nè con caricati colori, nè con freddo languore, la forza e la giustezza delle espressioni, e di spesso dire in una parola ciò che altri non saprebbono esprimere che con molte, come osserva il *Menagio* (a); insomma l'arte di vedere le cose, e di farle vedere agli altri nel vero loro essere, resero il la *Bruyere* un degno imitatore di *Teofrasto*, e fecero della sua opera una bellissima copia, da pareggiare o forse ancor superare l' originale suo esemplare. Molti francesi si diedero a delineare caratteri, ad imitazione più del *la Bruyere* che di *Teofrasto*; ma pochi ebbero motivo di rimanere contenti della loro fatica, nè ad altro servirono i loro caratteri che a far crescere di prezzo quelli del *la Bruyere*. La morale occupò allora la maggior parte degli scrittori francesi; e l'*Abbadie* presentò l' *Arte di conoscere sè stesso*, che ha dato eccitamento a molte altre opere posteriori; il *Bellegarde* scrisse su la

(a) *Menagiana* tom. II.

politezza de' costumi con utili massime per la civile società; e tutti avevano il prurito di dare al pubblico *pensieri*, *riflessioni*, *massime*, e trattati in varie maniere d'argomenti della morale. Nel tempo stesso gli Inglesi abbracciavano con uguale impegno simili studj, e producevano opere morali, che facevano la lettura de'loro nazionali, come de'Francesi le or nominate. Il *Wollaston*, volendo mettere nel suo splendore la religione naturale, esamina con attenzione l' essenza del bene e del male; il *Shafterbury* ne'soliloquj, nelle lettere, e in quasi tutti i trattati de'suoi *Caratteristici* tratta del merito e della virtù; con maggior profondità ed acutezza, ma con troppa arditezza, e libertà, ricerca il *Bolingbroke* i *principj innati della morale*; e l'*Hume* esamina i principj della morale, i principj de' governi, e diverse altre materie simili, e lo *Smith*, con singolare accortezza d'ingegno e sodezza e maturità di giudizio, ha svelato i principj de' sentimenti morali, e la natura e le cagioni della ricchezza delle nazioni; e così molti altri hanno presi argomenti morali per soggetto delle loro illustrazioni.

403 Inglc

Mentre i francesi e gl' inglesi davano al popolo trattati morali, gli alemanni ne facevano corsi nelle loro scuole. Il *Tomasio*, bizzarro ne'titoli delle sue opere, diede per *introduzione alla filosofia morale* una, com' ei volle chiamarla, *Arte d' amare se-*

404 Tedesch

condo la ragione e la virtù, unico mezzo d'una vita tranquilla e felice; e poi anche una *Medicina contro l'amore irragionevole*, e *dottrina della cognizione di sè stesso*; ed una *Giurisprudenza divina*, dove trattò del diritto della natura e delle genti, come fatto avevano altri filosofi; e varj altri etici scritti eziandio compose con altri titoli, che potevano formare una piena morale. Ma il *Tomasio* fece tanti cangiamenti nella sua dottrina, che può indurre in un pericoloso scetticismo, anzichè recare una vera illustrazione. Più filosofo il *Wolfio*, dopo avere diffusamente trattato della base fondamentale della morale, nella sua grand'opera in nove volumi distesa sul diritto della natura e delle genti, nel formare poi il gran sistema di tutta la filosofia, sì teorica che pratica, volle abbracciare pienamente tutte le parti di questa, e trattare a suo modo non solo ciò che distintamente conviene all'etica, ma quanto appartiene eziandio all'economica e alla politica. La morte gli tolse il dare compimento a questa grand'opera, e solo ci ha lasciata la prima parte, che abbraccia la teoria, con cui e la differenza delle azioni umane, e i principj d'ogni diritto e di tutte le obbligazioni vengono da lui alla maniera geometrica dimostrate. Il metodo geometrico in materie non geometriche, lungi dal recare chiarezza, precisione e forza, come alcuni preten-

405 Wolfio.

dono, produce, a mio giudizio, confusione, prolissità, e dissipazione; mentre esposta e provata da sè ogni proposizione, si perde il filo del discorso, nè si può ben comprendere con chiarezza ed energia tutto il soggetto della disquisizione. Questo metodo, e una soverchia minutezza in superflue ed inutili proposizioni, e in prove d'asserzioni per sè stesse abbastanza chiare, non lasciano godere come conviene la sua dottrina, che è comunemente utile e soda, e rendono meno interessante di quello ch'esser potrebbe alle scienze ed alla società, la morale wolfiana. Senza tanti volumi, e senza tanta estensione, ha dati l'*Eineccio* elementi di morale, piccioli bensì, ma sugosi, da' quali più forse che dalle lunghe opere si può ricavare vera istruzione (a); ed oltre questi elementi, un picciolo libro compose sul dovere dell'uomo e del cittadino, nel quale, sebbene voglia fare da comentatore del *Puffendorf*, lascia nondimeno vedere sovente la sua originalità (b). Così molt'altri alemanni, ne' loro corsi o di filosofia, o di giurisprudenza, hanno rivolto il loro studio alle materie morali. Dov'è da osservare che quasi tutti que'moralisti erano professori, e la morale era per essi più soggetto di studio che di letterario trattenimento, e forse, per la maggior profondità del

406 Eineccio

(a) *Elem. phil. moralis.*

(b) *Praelect. acad. in Sam. Pufendorfii, De officio hominis et civis libri duo.*

loro studio, si mostrano assai più religiosi che altri d' altre nazioni, singolarmente i sopraccitati inglesi. Non vedeva il *Muratori* nella lingua italiana, nè pur anche nelle altre, un corso compiuto di morale filosofia; ed egli, pieno com'era di zelo per promuovere ogni sorta di studj presso i suoi nazionali, diede un libro della filosofia morale, che non si vergognava di comparire cristiana, e col medesimo spirito scrisse della pubblica felicità; e nell' opera sul governo in tempo di peste, e in molt'altre, varie idee promosse morali, politiche ed economiche, che non poc'onore facevano alla buona filosofia. Più ristretto ed attaccato alla dottrina d'*Aristotele* scrisse il *Zanotti* una filosofia morale, dove l'eleganza e l'amenità de'sentimenti e delle espressioni rendono più amabile e dilettevole la verità della sua dottrina. Superiore, ardirò dire, nella sottigliezza d' ingegno, e nell'erudizione in questa parte il *Genovesi*, trattò la morale con maggiore originalità. Con gran forza d'ingegno ricerca egli l' umana felicità. Con molta profondità discute le opinioni e i sistemi dei più rinomati moderni, e spiega i principj della legge naturale. Esamina gli uffizj e i doveri degli uomini, sì privati, che pubblici, e tratta delle famiglie, delle città e repubbliche (a), espone le sue *meditazioni su la religione e su la morale*, ed abbozza i

407 Muratori.

408 Zanotti.

409 Genovesi.

(a) *Disciplin. met. elem.* tom. IV. *De jure et offic.*

principj della vera perfezione della legislazione e della morale *(a)*. Contemporaneamente lo *Stellini*, e altri italiani co' loro dotti scritti hanno ognor più contribuito all'avanzamento della morale. Nel tempo medesimo gli spagnuoli, lasciando le spine scolastiche, ornavano la morale de' più bei fiori di filosofia e di erudizione. Prima della metà dello scorso secolo scrisse il *Codorniu* una filosofia morale, alla quale il critico *Feijoo*, oltre molt'altri magnifici elogj, dà quello d'essere perfettamente originale in una materia da migliaja d' altri scrittori trattata *(b)*. Anche il celebre medico *Piquer* riuscì in gran parte originale nel suo libro di *Filosofia morale per la gioventù spagnuola*, dove ingegnosamente applicò le anatomiche cognizioni alla vera e pratica spiegazione delle passioni dell'animo, dei loro caratteri, del loro fomite e de' loro effetti. Con maggior apparato di moltiplice erudizione, ma forse con troppo prolissità, scrisse la sua etica il *Majans*; e parecchi altri spagnuoli, in corpi intieri, o in trattati particolari, recarono nuovi lumi alla morale filosofia.

41 Spagnuoli.

D'altro gusto, d'altra originalità, di più sublime e nobile filosofia fu la grand' opera, che pubblicò verso que'tempi nella Francia il rinomatissimo *Mon-*

(*a*) *Diceosina.*

(*b*) *Cartas* ec. tom. III, cart. XXIX.

411 Montesquieu.

tesquieu su lo *spirito delle leggi*. *Le considerazioni su le cagioni della grandezza, e della decadenza de' romani*, benchè presentino solamente una serie di fatti storici, sono un'opera filosofica, la quale fa vedere quale sia il frutto che può ricavare dalla storia la filosofia; e possono giustamente riputarsi tali considerazioni come una politica sperimentale. Ma queste non erano che un picciolo saggio del *Montesquieu*, per prepararsi al gran lavoro dello *spirito delle leggi* in cui, come dice egli stesso (*a*), impiegò vent'anni di studio, di viaggi, di meditazioni, e in cui tutte spiegò le forze del suo ingegno e del suo sapere. E in verità chi può negare che non vi si trovino principj luminosi, fine osservazioni, riflessioni profonde, e scelta erudizione? Vedesi una mente grande che, leggendo la storia di tutti i secoli, viaggiando per istati diversi, e volgendo lo sguardo su tutti i governi, ne calcola i danni e i vantaggi, ne ricava le convenienti conseguenze, s'innalza a'generali principj, e prescrive le leggi del governo felice del genere umano. Per altro verso, quanti difetti non vi si trovano, che oscurano i pregj di quella grande opera, e le contrastano il posto fra'libri stimabili della moderna filosofia? Quella sua decantata *virtù* della repubblica, e quel suo *onore* della monarchia, su cui tutto fondasi il sistema dell' opera,

(*a*) *Pref.*

e che poco più sono che vani nomi, e nè pur essi bene applicati; quella troppo operosa influenza del clima, che gli serve di fecondo principio di tante cose, che gli occupa tante pagine, e lo fa discendere perfino a minutissimi ragguagli anatomici, che poco o nulla conchiudono a quest'oggetto; quei sentimenti particolari, eretti in principj generali su l'appoggio di qualche fatto, mentre qualunque lettore erudito trova molt'altri fatti che potrebbono ugualmente provare tutto il contrario; quello sbrigare in capitoli di cinque o sei righe materie che richiederebbono lunghe discussioni; quel disordine nel passare d'uno ad altro argomento, e nel trattarne molti dove meno erano d'aspettarsi; quello slegamento d'un capitolo dall'altro, quelle idee vaghe e confuse, e tant'altri difetti, che in quell'opera si rinvengono, fanno scemare di molto l'alto merito che i sopra accennati pregj giustamente le danno, e tengono incerti i lettori se debbano seguitare a commendare con lodi quel decantato libro dello *Spirito delle leggi*, che prima era ricevuto con trasporti d'applausi e d'ammirazione, ovvero sia più conveniente l'opporsi a'profusi elogj, e rappresentarlo come un libro di lettura più dannosa che utile. Certo la venerazione, per così dire, di quell'opera è da qualche tempo scemata notabilmente, e sembra che siasi da temere che si cada nell'estre-

mo contrario. Lo *Spirito delle leggi* non è, a mio giudizio, come a quello de'suoi ammiratori, *una delle più belle opere che sieno uscite dalle mani degli uomini*; non è *per le nazioni straniere un motivo di gelosìa contro la Francia;* non è insomma quel portento che molti francesi e stranieri vorrebbono farne; ma è un'opera in cui i difetti, non pochi certamente, vengono compensati da molte e luminose virtù; un'opera in cui un giudizioso lettore troverà anche negli stessi errori non poco da imparare; un'opera che, se ha forse contribuito a'progressi della vana filosofia e del gusto corrotto, essa però non vi appartiene; un'opera, che è da leggersi e meditarsi da profondi filosofi, e che insomma fa onore alla filosofia di questo secolo. Non ha avuto posteriormente il *Mably* un piano sì vasto, nè un oggetto sì esteso come il *Montesquieu;* ma non è caduto neppure ne'suoi difetti. La correzione de'vizj, la riforma de'costumi, lo stabilimento d'un felice governo e d'una sana politica sono principalmente l'oggetto delle opere filosofiche del *Mably*, particolarmente de'*Trattenimenti di Focione*, e *del governo de' costumi*; ed egli in tutte spande idee luminose della virtù, e de'doveri i quali legano allo stato; in tutte tratta profondamente le materie senz'aridità e senza diffusione, presenta molte utili verità saviamente di-

412 Mably.

gerite, e distese elegantemente, e mostra uno spirito penetrante, una mente osservatrice, ed un savio e profondo pensatore. Che differenza dal *Focione* del *Mably* al *Belisario* del *Marmontel*, difettosa e deforme copia di quel bellissimo originale! come paragonare la superfizialità e scipitezza del *Marmontel* col giudizio, colla saviezza e colla profondità del *Mably*? Questi nondimeno non ha saputo, nell'ultima sua opera delle *Osservazioni sul nuovo codice delle leggi delle Provincie Unite dell'America*, conservare la forza di pensare, e la giustezza di giudicare, che nelle precedenti avea spiegata. Avrà forse l'infezione della moderna filosofia avuta tant'influenza, su la vecchia e già stracca sua testa, da farla cambiare di maniera d'osservare, di riflettere, di pensare! Certo la filosofia di questi dì non può che guastare la mente e il cuore di chi la voglia ascoltare.

Lascio l'immensa folla di scrittori d'ogni sorta, che hanno avuto il prurito di filosofare, e coll'ardire di ripetere francamente alcune massime licenziose ed irreligiose, dette già e ridette da'loro corifei, si vantano per filosofi originali, e ne citerò solamente due più illustri, che hanno empiuta l'Europa del loro nome e de'loro errori, i due tanto famosi, *Rousseau* e *Voltaire*. Noi abbiamo altrove parlato, colle loro meritate lodi e colle dovute re-

413 Rousseau.

strizioni, dell'eloquenza del filosofo ginevrino (a); ma or considerando soltanto la sua morale si nell'*Emilio* e nella *novella Eloisa*, che nell'altre sue opere, che miscuglio non vi troviamo d'idee singolari, di paradossi, d'errori, di sentimenti esagerati, di virtù frenetiche, e di tratti sublimi, di ragionamenti sottili, e di superiori bellezze! Merita luogo ne'fasti letterarj dello scorso secolo, e forse nella storia de'nostri costumi, il famoso suo discorso, inavvedutamente premiato dall' accademia di Digione, in cui vuol provare che la cultura delle scienze sia pregiudizievole alla purità de'costumi, e che abbia sempre contribuito alla loro corruzione. Il fortunato successo di questo primo suo ardire servì forse più di tutto ad incoraggirlo alla produzione dell'altre sue letterarie fatiche, le quali certo hanno recato gran guasto a'costumi, alla religione, all'umanità. E chi ha mosso i popoli alle anarchiche rivoluzioni, che mettono in combustione tutta l'Europa, più che il *discorso su l'ineguaglianza fra gli uomini*, e il *Contratto Sociale* del *Rousseau*? Con ben altra sodezza e verità l'italiano e dottissimo filosofo *Carli* ha confutate, ne'suoi scritti su l'*uomo libero*, e su l'*uguaglianza*, le storte e dannose massime del ginevrino. Ciò che fece il *Rousseau* colla forza e veemenza, col fuoco e

(a) Tom. III, par. I, c. III.

coll'impeto della sua eloquenza, l'ottenne il *Voltaire* coll'elegante e chiara dizione, colla pieghevolezza e facilità dello stile, e colla piacevolezza ed amenità dell'eloquenza. Per due vie affatto diverse hanno l'uno e l'altro introdotta la seduzione ed hanno strascinati i lettori dietro quanto hanno voluto lor persuadere. L'indipendenza, l'irreligione, e la scostumatezza sono i frutti degli scritti filosofici di que'maestri del nostro secolo illuminato. La superiorità de'loro talenti, e l'universale applauso fatto alle loro opere abbagliarono molti scrittori, e gli eccitarono a procacciarsi simili applausi colle filosofiche loro produzioni. Pur troppo abbiamo veduto in infinite operuccie de'nostri dì, che s'arrogano il titolo di filosofiche, sciolto il freno a tutte le passioni, conculcato il rispetto ad ogni legge divina ed umana, e portate ie trionfo la licenza e l'empietà.

414 Voltaire.

Ma lasciando da parte questi licenziosi pretesi filosofi, e ritornando a'politici, finiremo con due illustri italiani, che si sono fatto co'loro scritti distintissimo nome in tutta l'Europa. E chi non conosce il marchese *Beccaria?* E a chi non è pervenuto il romore degli applausi, con cui in tutte le nazioni è stato accolto il suo picciolo libro *De' delitti e delle pene*? Egli certo merita non poca lode per alcune vere ed utili viste degne dell'approvazione dei buoni filosofi; ma è da osservare che ciò che l'ha re-

415 Beccaria.

so di fama universale, e gli ha guadagnata la venerazione de'moderni filosofi superfiziali, non è stato alcuno de'giusti ed utili suoi insegnamenti, ma bensì un paradosso conforme allo spirito della falsa umanità di questo secolo, ma di poca o nessuna verità, e che abbracciato troppo incautamente in alcuni governi, più danno forse che utile ha recato alla società. Maggiore estensione di viste, maggior ampiezza d'erudizione, e sodezza di dottrina ha mostrato nella grand'opera della scienza della legislazione il *Filangieri*. La vasta sua mente volgendo l'occhio filosofico su tutta l'estensione del nostro globo, e contemplando in ogni nazione, ed in ogni popolo l'indole, il genio, la religione, il costume, il clima, la situazione e tutte le circostanze, esaminando i differenti governi, e le diverse costituzioni, e gli effetti o favorevoli o rovinosi che ne derivano, esplorando le passioni, e il loro andamento, e le direzioni di cui sono capaci, cercando a tutti la felicità, e in ciascun popolo analizzando gl'impedimenti che la possono distornare, e i mezzi che debbono procacciarla, avendo in vista la storia dei popoli antichi e moderni, e penetrando nell'intime cagioni de' differenti stati di ciascheduno, di prosperità, di miseria, d'ingrandimento, e di decadenza, ne deduce saviamente i principj con cui si debbono condurre i legislatori, ne ri-

416 Filangieri.

cava regole di ciò che ne' paesi diversi dovrebbe farsi, unisce i mezzi alle regole, e la teoria alla pratica, dà un ragionato sistema di legislazione, e ne forma una scienza ordinata e sicura. Io non abbraccierò tutte le sue opinioni, e ne disapproverò anche alcune, nè temerò di contare il *Filangieri*, benchè più moderato e savio, fra quegli scrittori che, professando filosofica posatezza, si lasciano trasportare alle volte dall' entusiasmo poetico, e credono di vedere con energica evidenza ciò che appena traspira fra deboli luccicori, che francamente decidono senza esitanza su astruse materie, che hanno occupate le meditazioni e le dispute di molti e grand' uomini, e che, per volersi mostrare superiori a' pregiudizj del volgo, si lasciano strascinare da quei de' pretesi filosofi; ma dirò nondimeno che la sua opera è piena di nuove ed utili viste, di osservazioni giustissime, di profonde riflessioni, e d' opportuna erudizione, che da per tutto respira l' amor del pubblico bene, che somministra molti bei lumi pel regolamento e pel buon governo de' popoli, che mostra i principj più convenienti per istituir buone leggi, e che insomma ci presenta le regole d' una nuova ed importantissima scienza, *La scienza della legislazione.* Così la filosofia politica ha avuti in questi dì chiari illustratori, non inferiori a' più celebrati dei passati secoli. Non sono man-

cati nè pure all' etica savj e dotti filosofi, che hanno insegnata una sana morale, ed hanno combattute le storte massime della depravata de' filosofi scostumati che tanto abbondano a' nostri dì. Ma d'uopo è confessare che non possiamo contare nell' etica, come nella politica, molti *Montesquieu* e *Filangieri*, molti scrittori classici che abbiano trattata questa parte della filosofia colla conveniente estensione e profondità. Sorga in tanta folla di moralisti un vero luminare, che levi la morale filosofia a quell' alto grado d' utilità, che dalla guida e maestra della vita umana dobbiamo aspettare; che ci fissi le vere e precise idee della virtù, nè ci lasci erranti ed incerti, or conducendola cogli uni ad una selvatica rozzezza ed inumana insensibilità, ora riponendola cogli altri in una molle dolcezza e politica urbanità; che, non contento delle teoriche contemplazioni, ci conduca, come vuole il *Verulamio* (a), alla vera pratica, e non solo c' insegni che sia la virtù, ma ci prescriva come debba acquistarsi, e dolcemente ci sforzi a procurarne l' acquisto; che ci sponga il vero concetto, che dobbiamo formare della felicità, sì de' particolari che degli stati, senza doverla più ricercare in una insocievole indipendenza, e in una vera apatìa, o ne' fumosi onori, e nelle strepitose vittorie e vaste conquiste; e che

417 Conclusione.

(a) *De dign.* ec. lib. VII.

in somma c'illumini, e ci diriga nelle nostre azioni, e nel corso della nostra vita, ci mostri e appiani la via per ottenere la vera felicità, e saviamente congiunga la morale filosofica coll'evangelica, la mondana colla cristiana. Noi lo desideriamo per vantaggio di questa parte della filosofia, in cui tutti si credono capaci di scrivere, e che da nessuno è stata ancora perfettamente trattata, e passiamo ad esaminare il corso della giurisprudenza, la quale può considerarsi come l' etica delle nazioni.

CAPITOLO III.

Della Giurisprudenza.

418
Origine della legislazione.

Se l' etica è la guida e la direttrice de' costumi de' particolari, la giurisprudenza governa e regola le nazioni. Appena formate le società, saranno state per qualche tempo le sole regole della loro condotta quelle leggi che la natura ha impresse ne' nostri cuori, e che un lume interno senza mestiere di maestri ci fa conoscere; ma ben presto la diversità degl' interessi, la forza delle passioni, e l'arbitrio dell' interpretazione e dell' applicazione di quelle leggi naturali avranno mostrato il bisogno di alcune particolari convenzioni, o d'alcune leggi positive, espresse con maggior precisione e chiarezza, ed annunziate più o meno solennemente. Se nella prima dispersione degli uomini dopo il diluvio *Nembrot* fondò l' impero di Babilonia, *Assur* dell' Assiria, *Fohi* della Cina, *Menes*, o *Mezraim*, od *Osiride* dell' Egitto, e così d' altre nazioni, come dicono alcuni storici; d' uopo è che concertate fossero fra quegli uomini alcune leggi, non solo per lo stabilimento, ma molto più per la sussistenza di tali imperj; e noi infatti di non poche leggi, di quelle

genti vediamo le tracce nella Scrittura sacra e nelle memorie degli antichi scrittori *(a)*. Ma il primo corpo di leggi, che sia fino a noi pervenuto, e la prima costituzione, che a nostra notizia sia stata sposta in iscritto, non è che il sacro codice delle leggi, intimato al popolo ebreo dal legislatore *Mosè*, ed a lui dalla bocca di Dio stesso inspirato; codice, alla cui illustrazione due volumi in foglio ha dedicato lo *Spencer (b)*; ed infiniti scrittori antichi e moderni, cristiani ed ebrei, teologi e legali, ed eruditi d' ogni maniera hanno impiegato i più attenti studj; codice, che da varj giureconsulti è stato posto in confronto con quello delle leggi romane (*c*), e ch' *Enrico Stefano* mette come il primo fonte delle leggi di tutte le colte nazioni *(d)*; codice, in cui il *Seldeno (e)* ed altri moderni hanno rinvenuti i principj del diritto della natura e delle genti; e codice, di cui noi possiamo dire, che in gran parte, con prerogativa a nessun altro comune, dura in vigore perfino a' nostri di. Ma se non conosciamo avanti di *Mosè* verun altro legislatore, pochi se ne conoscono anche di poi, se non dopo lunghi anni;

(a) V. Gouguet *Origine des loix* ec., tom. I.
(b) *De leg. hebr.*
(c) *Collat. legum Mosaic. et Rom.*
(d) *Jur. civil. fontes et rivi.*
(e) *Jus nat. et gent. secund. discipl. hebraeor.*

quando non vogliansi riportare a que' tempi i legislatori di Creta *Radamanto* e *Minosse*, della cui età non possiamo avere sicura contezza. Essi certo sono antichissimi, e passavano presso gli antichi pei primi legislatori de' greci; e di *Minosse* singolarmente abbiamo molte memorie fino da' primi poeti. *Omero* ed *Esiodo* parlano di lui, e lo fanno allievo dello stesso Giove nella grand' arte d' istituire le leggi, e governare gli uomini. *Platone* dà tutto il vanto a *Minosse* d' essere stato il re ed il legislatore di Creta, e vuole che *Radamanto* suo fratello e uomo giustissimo, da lui istruito nel giudicare, fosse il custode delle sue leggi nella città, come *Talo* nel resto dell' isola (a). Dopo *Minosse* non abbiamo per molto tempo alcun famoso legislatore. Diede leggi *Zaleuco* a' locresi d' Italia, a' turj, e ad altri; le diede *Caronda* a que' di Catania e di Calcidia nell' Italia e nella Sicilia; *Zamolsi* le diede ai traci, *Falea* a' cartaginesi, *Filolao* ai tebani, *Pittaco* a' mitilenei, *Dracone* agli ateniesi, e varj altri ad altre città o repubbliche, come vengono citati da *Aristotele* (b), e da altri antichi. Ma due singolarmente si sono meritata sopra tutti gli altri la venerazione dell' antichità e la memoria de' posteri, *Licurgo* e *Solone*. Noi non sappiamo

420 Minosse, e Radamanto.

(a) Minos. *De leg.* I.

(b) Polit., II, cap. V, VI, al.

l' età di *Licurgo*, che molti vogliono compagno di *Ifito* istitutore delle olimpiadi, altri di molti anni anteriore, altri del tempo d' *Omero*, altri contemporaneo degli eraclidi (*a*); ma sappiamo bensì ch'è molto antico, e che stabilì le sue leggi molt' anni avanti *Solone*. Nato dal real sangue di Sparta, reggente per molto tempo del regno, dopo avere con filosofica attenzione esaminato il governo, le leggi e i costumi di Creta, e passato quindi nell' Asia e nell'Egitto per paragonarne le differenze, formò per gli spartani, i quali non avevano che arbitrarie istituzioni, una piena costituzione, ed un intiero corpo di leggi che servì per non pochi secoli ad un governo glorioso e felice di quella repubblica. Non accadde così ad Atene. Governata prima da re, poi da arconti perpetui, quindi da arconti solo decennali, e sempre inquieta e turbolenta, sempre impaziente di giogo e di dipendenza, senz' aver mai pensato a stabilire leggi uniformi e costanti, nè altre regole conoscendo che passaggere usanze ed arbitrarj provvedimenti, ricorse finalmente a *Dracone*, che allor era arconte, per avere da lui un sistema di leggi, che raffrenasse i delitti con pene fissate e certe, e regolasse in forma stabile e sicura il governo. Ma *Dracone*, troppo severo, diede leggi poco con-

421 Licurgo.

422 Dracone.

(*a*) Plutarc. *in Lycurgo* init.

venienti agli ateniesi, e nelle quali, al dire d'*Aristotele (a)*, niente v'era di riguardevole fuori che l'eccessiva lor crudeltà. Quindi non vennero serbate per molto tempo tali leggi, nè servirono ad impedire i delitti, nè recarono alla repubblica alcun vantaggio. D' uopo fu pertanto di pensare ad altre più utili; e *Solone* venne da' cittadini vivamente eccitato a dettarle. Cominciò egli dal cassare tutte le leggi di *Dracone*, quelle soltanto eccettuate, che riguardano gli omicidj, e stabilì poi le sue più miti, che favorivano il popolo, fomentavano le arti e l'industria, ed avevano molti pregi, ma che davano adito ad inquietudini e turbolenze, e che infatti non ebbero lunga durata.

423 Solone.

424 Paragone delle leggi di Minosse, di Licurgo, e di Solone.

Minosse, Licurgo e *Solone* furono i più stimati legislatori de' greci, e nei quali possiamo noi contemplare la greca legislazione. Dov'è da osservare che poco profittò questa dell' esempio e dell' esperienza, nè acquistò co' lumi del tempo alcuna maggiore perfezione. *Minosse*, venuto in un secolo rozzo ed oscuro, formò leggi, che sono per lunghi secoli passate per le migliori, e che si meritarono con preferenza a tutte le altre d' essere studiate, e in gran parte adoperate da *Licurgo*, come vennero poi da *Solone*, vivuto in tempi più colti ed illu-

(a) Pol. II, c. X.

minati, consultate, ed imitate quelle di *Licurgo* e di *Minosse*. Ma le costituzioni di governo stabilite da *Minosse* e da *Licurgo* si sostennero in vigore per molti secoli, e resero Creta e Sparta gloriose e felici; mentre quella di *Solone* non seppe prevenire le turbolenze e sedizioni della repubblica, e non potè avere che brevissima consistenza. Forse ciò che giova ad un'utile legislazione non è che una mente dritta e posata, e un colpo d' occhio giusto e sicuro; mentre le speculazioni di filosofia, e le teorie delle scienze possono presentare piani e sistemi teorici più che pratici, e condurre a beni e vantaggi immaginarj più che reali. Forse la rozzezza stessa de' tempi antichi, e la semplicità di quei popoli avrà agevolata la maggior perfezione della loro legislazione: è più facile ridurre a perfetta cultura un campo che non n'ha alcuna, che uno mal coltivato, e dare buone leggi ad un popolo che non le conosce, che ad altro più incivilito, e invecchiato nelle sue abitudini; e perciò, come dicevano gli antichi, *Licurgo* potè dare agli spartani, costumi conformi alle sue leggi, mentre *Solone* dovè proporre agli ateniesi leggi conformi a' loro costumi, e non le migliori leggi assolutamente, ma le migliori, com' egli stesso diceva, di cui essi fossero capaci. Forse il troppo democratismo d'Atene avrà pregiudicato alla consistenza o stabilità della costituzio-

ne di *Solone*. La temerità, e licenza delle assemblee popolari, dice *Cicerone (a)*, hanno rovinate le repubbliche greche. E dov'era tanta turbolenza, e temerità, quanta nelle convocazioni del popolo ateniese? Onde non può lodarsi di molt'accortezza *Solone* nel concedere al popolo un' autorità, della quale doveva prevedere ch' avrebbe abusato. Dirò nondimeno che, se le leggi di *Minosse* e di *Licurgo* sortirono un effetto migliore, secondo l' opinione degli antichi, e furono stimate più adattate a produrre presso que' popoli un felice governo, non per questo si dovranno riputare più perfette. Anzi, volendole riportare a'nostri costumi, troveremo più convenienti e più lodevoli le leggi di *Solone*, che quelle de'suoi predecessori. Come mettere in pratica que'conviti generali stabiliti in Creta e in Isparta? Quale vantaggio di quella vita sempre o guerresca od oziosa? Sarebbe desiderabile il potere sbandire dal cuor dell' uomo la fame dell' oro; ma basterebbe egli a tal fine l'avere soltanto moneta di ferro? Ora si stima, e si loda ciò che promuove, ed ajuta il commercio, l'agricoltura, le arti, le scienze, l'industria; e a questo certo più giovano le leggi di *Solone* che quelle di *Licurgo* e di *Minosse*. Molte leggi d'Atene sono riprensibili, e *Solone* stesso

(a) *Pro Flacco* n. VII.

lo conosceva: ma quante e quante leggi non aveva dettate *Licurgo*, che sono soggette ad accuse più gravi? molte ne rimprovera *Aristotele* (*a*), molte *Teodoretò* (*b*) ed altri antichi cristiani, molte anche i moderni (*c*); e forse confrontando quelle che ci restano di *Licurgo* e di *Solone*, non ne troveremo meno da riprendere nello spartano che nell'ateniese, come sembra che riprensibili anche fossero quelle dell'altre nazioni. Le leggi de'Greci fino dalla più remota antichità si serbavano incise in tavole di bronzo, o di pietra o d'altro. *Platone* dice che scolpite erano in tavole di bronzo quelle di *Minosse*, e che *Talo* tre volte all'anno le portava in giro per l'isola di Creta (*d*). In un pilastro di pietra era incisa una legge di *Teseo*, e tale pilastro conservavasi anche al tempo di *Demostene* in un tempio di *Bacco* (*e*). *Giullio Polluce* distingue varie sorti di simili tavole di bronzo, dove si leggevano anticamente le leggi delle cose sacre e delle patrie: le tavole triangolari, ed acuminate chiamate *Cirbe*, ed altre quadrate di bronzo che si dicevano *Assone*; e che molte fossero l'*Assone*, che contenevano le

425 Cura de' Greci per la conservazione delle leggi.

(*a*) Pol. II, c. VII, al.

(*b*) *De curat. graec. affect.* lib. IX et X.

(*c*) V. Bail. in *Dict. hist. crit.*

(*d*) Minos.

(*e*) Dem. *Orat. in Neaert.*

leggi di *Solone*, si può rilevare da *Plutarco*, il quale ne cita la decimaterza (*a*). Lo stesso *Polluce* segue a dire che in Atene sì le *Cirbe*, che l'*Assone* prima si custodivano nell'Acropoli, e poi, per metterle alla facile notizia di tutti, si collocarono nel Pritaneo (*b*). Anzi dal dire *Isocrate* (*c*) che non l'empiere i portici di leggi scritte, ma l'imprimere negli animi l'amore del giusto è ciò che conviene a' buoni magistrati, si può rilevare che ne' portici si tenessero esposte le tavole delle leggi. Ma poco servirebbe il formare le leggi, e tenerle consegnate a durevoli tavole, se non venissero eseguite o fossero trascurate da' giudici, che dovevano osservarle nelle loro sentenze. Lamentavasi *Tullio* de' romani che non avevano alcuna custodia delle leggi, e che perciò molte, tuttochè fossero necessarie alla repubblica, erano andate in disuso, nè ve n'eran altre in vigore che quelle che gli apparitori volevano, e che ricercarsi dovevano da' librai le leggi, non essendone alcuna memoria consegnata alle pubbliche lettere (*d*). Ma i Greci erano in questa parte più attenti; e fino da' primi tempi crearono alcuni particolari conservatori delle leggi, e poi ebbero i ma-

(*a*) *In Solone.*
(*b*) *Onom.* lib. VIII, c. IX.
(*c*) *In Areopag.*
(*d*) *De leg.* III, n. XX.

gistrati destinati alla custodia delle medesime. Noi leggiamo in *Platone* che *Radamanto*, fratello del legislatore di Creta *Minosse*, era il conservatore delle leggi nella capitale, e *Talo* nell' altre città e nei villaggi della campagna (*a*). Celebri sono nell'antichità i magistrati de' Greci, che avevano l'impiego di conservatori delle leggi, detti perciò νομοφυλακες. Questi, al dire di *Tullio* (*b*), non solo avevano cura di custodire le lettere delle leggi, ma osservavano i fatti degli uomini, e li richiamavano alle leggi. *Giulio Polluce* dà a que' conservatori la cura di proibire il decretare co' suffragj, se si trattasse di cosa non conveniente al pubblico bene (*c*). *Guglielmo Postel* conta i nomofilaci fra' magistrati degli ateniesi; ma poco ci dice della loro incombenza (*d*). *Suida* assai prima del *Postel*, fa tali conservatori magistrati ateniesi differenti da' tesmoteti, e dà loro l' incombenza di obbligare gli altri magistrati a stare alle leggi. Anche i tesmoteti, magistrati diversi da' conservatori, fra le altre incombenze del loro impiego, quella avevano d'invigilare all' osservanza delle leggi, e di proporre ogni anno se vi fosse in esse qualche cosa da emendare (*e*). Que-

426
Nomofilaci

(*a*) Minos.
(*b*) Ibid.
(*c*) *Onom.* lib. VIII, c. VIII.
(*d*) *De rep. Athen.* cap. VI.
(*e*) Giul. Poll. *Onom.* lib. VIII, c. VIII.

sti dovevano essere personaggi di qualche distinzione, e contare almeno tre generazioni di padri ateniesi: ed entravano sempre nell' areopago, benchè talvolta potevano esserne esclusi, come osserva il *Meursio* (*a*). Non bastava alla vigilanza de' Greci l' avere magistrati conservatori, e talor anche emendatori delle leggi, volevano altresi averne per abolire le inutili, e a questo fine creavano i nomoteti. Mille, al dire di *Polluce* (*b*), erano i nomoteti, i quali avevano bensì l' autorità d' abolire una legge vecchia od inutile, ma non potevano introdurne una nuova. Essi però, qualora il senato, o qualche magistrato volesse fare una nuova legge, dovevano prima esaminarla, poi presentarla al senato, al popolo e a' giudici, e finalmente attenderne da tutti questi l'approvazione. *Guglielmo Postel* (*c*) dice che, sotto il nome di nomoteti, intendevano i Greci varj generi di magistrati. Ma benchè un tal nome a quanti possono imporre leggi convenga, non so però che altri magistrati fossero così chiamati antonomasticamente che gli or mentovati da *Polluce*. Tanti soggetti impiegati ad attendere alle leggi, tanti nomofilaci, nomoteti, e tesmoteti qualche studio dovevano fare su le leggi;

(*a*) *Temis Attica* lib. II, c. V. *Areopag.* cap. V.
(*b*) I. c. cap. IX.
(*c*) *De rep. Athen.* cap. V.

ed uomini d'acuto e penetrante ingegno, quali erano i Greci, non avranno mancato di farvi sopra sottili ed importanti osservazioni. Ma noi non abbiamo alcun monumento del loro studio e della loro scienza in questa materia; e in tanta copia di greci libri, in tante memorie delle letterarie produzioni di quella dotta nazione, non sappiamo che alcun greco antico abbia scritto in giurisprudenza. Troviamo bensì negli oratori, particolarmente in *Demostene*, gran possesso delle leggi, e varj principj di teorie su la scienza legale, ma ad uso dell'oratoria, non della giurisprudenza: ad aiuto degli oratori v'erano altresì alcuni procuratori, i quali si chiamavano *prammatici*, che *Tullio* contrappone a' romani giurisconsulti; ma questi non erano che basse persone, che condotti da una picciola paga facevano da ministri degli oratori ne' giudizj *(a)*: letterati dedicati a questo studio, e occupati in interpretare ed illustrare le leggi, non si conoscono fra' Greci; e un *Papirio*, un *Nasica*, un *Sulpicio*, un vero giurisperito non v'ha nella greca letteratura. Questo vanto restò a' romani; e forse è l'unica gloria letteraria che non sia ad essi derivata da' Greci.

Le leggi romane ebbero principio quasi dalla

(a) Tull. *De Orat.* lib. 1, n. XLV, LIX.

427
Legislazione romana.

fondazione stessa della città. *Romolo* co' pubblici editti dava altrettante leggi a quel nuovo popolo; e appena stabilita da lui la forma del governo, fissato il senato, diviso il popolo in tre tribù, e ogni tribù in trenta curie, proponeva alle curie le leggi che credeva convenienti; e quelle che riportavano la maggior parte de' voti, ed avevano così la sanzione del popolo, erano le leggi romane, che si chiamarono perciò *Curiate*; e di queste ne abbiamo varie fino dal tempo di *Romolo*, raccolte dal celebre *Antonio Agostino*, da *Giusto Lipsio*, da *Fulvio Orsino*, e da alcuni altri. Dopo lui, *Numa Pompilio* istituì nuove leggi, particolarmente per le cose sacre e di religione; e passa pertanto anche oggidì pel legislatore de' Romani, del quale lodasi l'accortezza di saper ridurre a precetti religiosi molti insegnamenti, che dovevano essere utili all' agricoltura e alla società. Seguitarono parimente gli altri re a publicare le loro leggi; se non che, avendo *Tullo Ostilio* cambiata la forma e costituzione della città, e diviso il popolo in classi, e le classi in centurie, le leggi sanzionate da queste centurie vennero chiamate non più *Curiate*, ma *Centuriate*. Ma poco dipoi, abolito dal popolo sotto il tiranno *Tarquinio* il governo regio e sostituitovi il consolare, furono con tribunizio decreto soppresse le leggi regie, e ritornò a governarsi quello stato

più per consuetudini e per incerto diritto, che per certe e stabili leggi (*a*). Non però rigettate giacquero e disusate le leggi pubblicate da' re, che anzi venivano quasi tutte serbate, o come romane consuetudini, o come confermate, o richiamate da' consoli. Questo indusse il pontefice *Papirio* a raccogliere insieme, e mettere in qualche ordine le sparse leggi de' re; e distribuendole in varj libri formò il codice, che venne celebrato col titolo di *Diritto papiriano* (*b*), di cui fece anche a' tempi di *Cesare* comenti ed illustrazioni *Granio Flacco*, e di cui alcuni frammenti ci hanno conservato *Macrobio* (*c*), *Festo* (*d*) ed altri. Ma quelle o consuetudini, o leggi non potevano bastare al buon governo della repubblica, e all' amministrazione della giustizia; troppo arbitrario ed incerto rimaneva il diritto romano, e d' uopo era pertanto che i consoli nuove leggi all' occorrenze bandissero. Le inquietudini della plebe, e la famosa sedizione in cui i plebei si ritirarono al monte sacro, obbligarono i padri e senatori a ricevere certe leggi, che si chiamarono *sacrate*, perchè chiunque ad esse si opponesse doveva consecrarsi colla sua famiglia e roba

(*a*) Pompon. l. 3, §. 3. D. *De orig. jur.*

(*b*) Idem L. *Necessarium*, §. *Postea* 2. *De orig. jur.*

(*c*) Sat. III, cap. IX.

(*d*) V. *Pellices.*

a qualche divinità, come sacrate si chiamarono l'altre leggi anche posteriori, che ad una simile pena obbligavano. Molto minoramento soffrì per quelle leggi plebee la podestà consolare e la senatoria, e troppo al contrario s'accrebbe la plebea. Quindi appena più bandivansi leggi intimate da' consoli, ed approvate co' suffragi delle centurie, e n' uscivano all' opposto ogn' anno parecchie proposte da' tribuni al popolo non più per curie, nè per centurie, ma sol per tribù, e da esse approvate e accettate, e messe poi in vigore. Quali fossero le differenze dell' assemblee popolari per curie, per centurie e per tribù, lo spiega assai lungamente il *Bonamy* (a): noi solo diremo che le leggi allora così pubblicate dalla plebe non tendevano che a diminuire l'aristocratica autorità. Questo implacabile contrasto tra i padri e la plebe, quest' urto dell' autorità tribunizia colla consolare, recava gran confusione e disordine, e conduceva ad una perniciosa anarchia, non volendo la plebe mostrarsi soggetta a' senatusconsulti, nè a' plebesciti il senato. Fortunatamente in mezzo a questi sconcerti, per consiglio e persuasione di *T. Romilio*, s' accordarono il senato e la plebe a mandare nella grecia tre legati, *Sp. Postumio Albo*, *A. Manlio* e *Ser. Sulpicio Camerino*, i

428
Leggi delle dodici tavole.

(a) *Acad. des Inscr.* tom. XVIII m. ed in 8, I.

quali raccogliessero le leggi di *Solone* e d' altri legislatori, e s' informassero degl' istituti, costumi, e diritti delle città greche *(a)*, perchè quindi colla scelta de' materiali raccolti si formasse un corpo di leggi convenienti al miglior governo della repubblica. Così infatti si fece: al ritorno di questa legazione si creò un magistrato di dieci, che s' applicasse alla formazione del bramato corpo di leggi. Questi scegliendo, sì da' Greci che dagli stessi Romani, quelle che meglio confacevansi alla loro repubblica, ridussero a dieci tavole tutte le leggi, e a queste poi nell' anno seguente si aggiunsero altre due, per comprendervi varie leggi che trovarono mancare ancora al compimento della romana legislazione; e così si compose quella grand' opera delle dodici tavole, che *Tullio* chiama l' opera più eccellente che allor vi fosse per l' antiquaria, per la giurisprudenza e per la filosofia, e ch' essa sola valeva per lui più che tutte le biblioteche de' filosofi *(b)*. Questa legazione d' un nuovo genere, l' unica a mia notizia in tutti gli annali della legislazione e in tutta la storia, e la grand' opera delle dodici tavole, tanto celebrata dagli antichi e da' moderni, una dell' epoche più interessanti ne' fasti della giurisprudenza, ci obbligherebbe ad una lunga discus-

(*a*) Liv. lib. III.

(*b*) *De orat.* lib. I, c. XLIV.

sione di varj punti della medesima, se il vederla da tant' altri dottamente trattata non ci dispensasse dall' entrare in una disquisizione, che la ristrettezza del volume e la vastità delle materie non ci permette di trattare pienamente. Come farmi a rispondere ai dubbj del *Vico* (*a*), ingegnosi sì, ma privi di fondamento, e contrarj a tutta la più sicura autorità della storia, su l' esistenza di quella legazione lungamente narrataci da *Livio* (*b*), da *Dionigi* di *Alicarnasso* (*c*), da *Diodoro* di *Sicilia* (*d*) e da altri, e brevemente accennata da *Plinio* (*e*), da *Tacito* (*f*) e da altri infiniti? Perchè cercare risposta agli argomenti del *Bonamy* (*g*), che in tre lunghe ed erudite dissertazioni parla di queste dodici tavole, ed ammette bensì la verità della legislazione, benchè alle volte sembri di dubitarne, ma vuole che questa non fosse che uno stratagemma del senato per sottrarsi alle inquiete domande del popolo, e per ingannare la plebe coll'apparato di sì solenne ambasciata e, sotto l'apparenza di nuove e straniere leggi,

(*a*) *Principj d'una scienza nuova* ec.

(*b*) Lib. III.

(*c*) *Rom. antiq.* lib. X.

(*d*) Lib. XII.

(*e*) Lib. XXIV, c. V.

(*f*) *Ann.* lib. III.

(*g*) *Acad. des Inscr.* tom. XVIII.

richiamare e mettere in vigore le stesse leggi di Roma, andate in disuso per le tribunicie prepotenze? Quando, oltrechè già il *Terrasson* gli rispose assai lungamente (*a*), basta a mio giudizio riflettere che gli stessi antichi, i quali parlano della legazione, ed anche alcuni che non ne parlano, come *Tullio* presso *Dione Cassio* (*b*) ed alcuni altri, tutti ugualmente suppongono che i decemviri profittassero della cognizione delle leggi greche per la formazione delle romane; e che, se non può negarsi fede a tanti gravi scrittori nella relazione dell'ambasciata, non deesi voler metter dubbio su la lor asserzione della greca derivazione d'alcune leggi romane, dai medesimi asseverata: basta vedere che nel confronto che fa *Antònio Tisio* delle leggi soltanto attiche, non di tutte le greche, colle romane, colle poche rimasteci delle dodici tavole, se ne trovano parecchie affatto simili alle ateniesi (*c*); basta osservare che le dodici tavole, per quanto ora sappiamo, non contenevano leggi troppo favorevoli all'autorità de'patrizj; basta considerare l'inverisimiglianza di fare una si lunga e solenne spedizione in tante città, riportarne tante memorie, e poi nulla curare i raccolti monumenti, nell'atto d'eseguir quello per cui gli avevan raccolti. Certo non sembra da dubitarsi che

(*a*) *Hist. de la jurispr. rom.* part. II, §. I.
(*b*) Lib. XLIV. (*c*) *Thes. ant. graec.* t. V.

i decemviri, avendo in vista le leggi e le memorie portate da Atene e dalle città greche, ed essendo altresì più pratici delle leggi e delle cose romane, non abbiano cercato di profittare dell'une e dell'altre, e d'abbracciare di tutto ciò che poteva meglio servire al loro proposito. Nè dovrà perciò dirsi che i decemviri fossero meri traduttori e copisti: sceglievano ciò che meglio loro piaceva, e di quello stesso ne prendevano soltanto lo spirito, ed or aggiungendo, or levando lo rifacevano a loro modo, e molto anche del proprio loro fondo inventavano, e meritavano veramente il nome di legislatori. Le loro leggi restarono per molto tempo sposte alla notizia di tutti in tavole di bronzo: gli antichi, *L. Acilio*, o, come altri dicono, *Atilio*, *S. Elio Cato*, *Cajo* e varj altri, e i moderni *Antonio Agostino*, *Fulvio Orsino*, il *Gotofredo* il *Gravina* il *Terrasson*, ed altri moltissimi hanno impiegate le loro fatiche ad illustrazione di quelle leggi, e tutti ricolmano di lodi la loro saviezza, prudenza, equità, e giustizia.

429 Legislatori diversi presso i romani.

Queste sole leggi formavano realmente un intero corpo di legislazione, che poteva bastare al governo della repubblica nelle cose sacre e nelle civili, e i due ordini patrizio e plebeo potevano compiacersi d'aver giovato co'loro contrasti ad avere un buon codice legale, di cui fin allora erano man-

canti. Ma i vizj, le sregolatezze, le tiranniche prepotenze de'decemviri stancarono ben presto i patrizj e i plebei, e la repubblica ritornò al governo dei consoli e degli altri magistrati, e alle solite contese de'nobili e de'plebei. Vedevansi uscire nuovi plebisciti per accrescere l'autorità della plebe e de'suoi tribuni, e diminuire quella del senato e de'consoli. I patrizj al contrario trovavano nullità, ed eccezione ne'plebisciti, ed or per l'interpretazione, or per l'applicazione delle leggi decemvirali, pubblicavano senatusconsulti, e cercavano di far mostra della loro superiorità. Oltre i senatusconsulti ed i plebisciti, v'erano gli editti de'pretori, degli edili e di tutti gli altri magistrati: ve n'erano oltre la città anche nelle provincie de'proconsoli e de'propretori. Noi non possiamo tener dietro a tutte queste diverse leggi, e nè pure accennare i nomi delle leggi *Valeria*, *Duillia*, *Trebonia*, e di tant'altre, che vengono così dette dal nome di chi le propose, e che sono state mentovate, e illustrate da posteriori giurisconsulti, a'quali, e particolarmente all'*Eineccio* (a), rimettiamo i lettori che ne desiderino qualche contezza, come pure per la notizia de'modi diversi di giudicare, de'differenti editti de'pretori *nuovi* e *tralatizj*, *repentini* e *perpetui*, e generalmente del

(a) *Hist. jur. rom.* lib. I, c. III e *Praef.*

diritto che chiamavano *onorario*; e veniamo in particolare a ciò che più d'appresso appartiene al nostro proposito, ch'è lo studio della giurisprudenza. Questa scienza era stata sempre peculiare a'patrizj; e noi abbiamo veduto, fino da'primi anni del governo repubblicano, il pontefice *Papirio* raccogliere le leggi romane, e formarne il codice conosciuto col nome di *papiriano*. Forse non è più rinomato *Appio Claudio* per la libidinosa sua malvagità, che per la perizia legale, per la quale fu egli rispettato dagli stessi decemviri suoi colleghi come lor guida e capo, e riguardato da' posteri come il principale autore della grand'opera delle dodici tavole: patrizj pur erano *Sp. Postumio Albo*, e gli altri legati raccoglitori de'monumenti legali della Grecia; e generalmente lo studio delle leggi era tutto in mano de'patrizj. Quindi, siccome le dodici tavole non ispiegavano i riti, le formalità, le espressioni, e tutte le pratiche, con cui si doveva operare per agire legalmente, e queste sole sapevansi da'patrizj, a'quali solo era permesso il patrocinare le cause, e trattare le cose legali; così questi soli ritennero il possesso delle azioni della legge, e degli atti legali, e restò ai medesimi, come per avita eredità, tutta la formolaria giurisprudenza. Ma anche questa fu loro in qualche modo rapita da un certo *Flavio* scrittore d'*Appio* cieco, il

430 Primi giurisperiti di Roma.

431 Diritto flaviano.

quale avendo potuto raccogliere in un codice quelle formole, lo diede al pubblico nell'anno di Roma 449, o avanti la nostr'era 305, e rese d'uso comune ciò ch'era stato privativo de'soli nobili. Il codice di quelle formole si chiamò il *Diritto flaviano*; ma i padri, mal soffrendo di restar privi di questa singolare prerogativa, inventarono dell'altre formole, che non si contenevano nel diritto flaviano, e per tenerle meglio celate non le notavano co'letterali caratteri, ma con certi segni da lor soli conosciuti. Non bastò quest'artifizio per conservare il monopolio forense: nell'anno di Roma 552 tradì anche questo secreto il giureconsulto tanto da *Ennio* lodato *Elio Cato*, e lo pubblicò in un libro, che dal nome dell'autore venne chiamato *Diritto eliano*. Poco onorevole sembrerà forse ad alcuno questo principio dello studio legale occupato in riti, parole e formalità, e si vorrà prendere per tristo augurio della moderna giurisprudenza, troppo amante alle volte di sofisticherie, cavillazioni e rigiri; e infatti *Tullio* graziosamente deride quelle cerimonie e que'formolarj, in cui seriamente occupavansi i gravissimi giurisconsulti (*a*). Ma oltrechè quelle stesse solennità delle azioni della legge avevano qualche utilità e pel maggiore riguardo a che

432 Diritt eliano.

(*a*) *Pro Murena* n. XI, seq.

chiamavano ne'contratti, e per la più positiva chiarezza e inalterabilità negli atti, e per risparmiar molte liti, e per varie altre ragioni, e la giurisprudenza formolaria degli antichi romani recava al buon governo della repubblica non pochi vantaggi, come lungamente prova l'*Eineccio* nella sua esercitazione su tale giurisprudenza (*a*), non era questa la sola scienza legale degli antichi romani. La principale e più nobile occupazione de'giurisconsulti romani era l'interpretazione e l'applicazione delle leggi a'casi particolari. Siccome le leggi erano scritte con brevità e ristrettezza, ci voleva una piena cognizione delle circostanze de'fatti, ed un'intima penetrazione dello spirito della legge per averne la giusta intelligenza, e farne la dovuta applicazione. E infatti spesse volte fra gli stessi giuristi nascevano contrarie spiegazioni; e allora o nel foro stesso, o presso al tempio d'*Apollo* s'accendevano calde dispute tra'dissenzienti giurisconsulti, e ciò che da tali controversie si conchiudeva, otteneva *forza* di legge. E queste decisioni, queste interpretazioni, queste ragioni introdotte nell'uso del foro, questi consulti, e questi pareri de'giurisperiti erano ciò che chiamavasi diritto civile, diritto commentizio, diritto pel comune consentimento ricevuto; e

433 Interpretazione delle leggi de'giurisconsulti.

(*a*) Exercit. X. *De jurispr. vet. rom. formularia.*

i Romani giurisconsulti divenivano in questo modo non solo interpreti, e comentatori, e spiegatori delle leggi, ma eziandio legislatori: ciò che vediamo anche in qualche modo accadere a'moderni, non solo per le lezioni delle scuole, ma per l'uso del foro.

434
I patrizj primi giurisconsulti.

Al principio i soli patrizj erano iniziati ne' misterj giuridici, e soli godevano della scienza legale. Era un nobile decoro di quei giurisprudenti il vedersi ricercati in casa, e contornati nel foro da persone d'ogni classe, che venivano a consultarli come oracoli sacrosanti, e pendevano rispettosi e modesti dalla lor voce, e potersi considerare come arbitri della maggior parte degli affari privati e pubblici della città (*a*). Ma questa prerogativa venne in qualche modo tolta alla nobiltà da *Tiberio Coruncanio* il quale, verso l'anno di Roma 500, si mise ad insegnare pubblicamente la giurisprudenza, e rendere a tutti comune quella scienza, che fin allora era stata privativa de' patrizj. I primi giurisperiti *Papirio*, *Appio Claudio*, *Sempronio* detto *il sapiente*, *Nasica*, ed altri di que' tempi tenevano secreta la loro scienza, e solo privatamente la comunicavano ai loro figliuoli, o parenti, e ad altri lor pari: ma dopo *Tiberio Coruncanio* nessuno più

(*a*) Tull. *De orat.* III, n. XXXIII.

ne fece mistero, e alcuni col prestarsi generalmente all' istruzione di quanti volessero impararla, altri collo sporla in pubblici scritti si guadagnarono particolare celebrità. *L. Cincio Alimento* scrisse dell'ufficio del giurisconsulto, de' comizj, e d' altri punti, che possono appartenere alla giurisprudenza. Su le leggi delle dodici tavole scrisse *L. Acilio*, o *P. Atilio* che fosse. *Sesto Elio Cato* scrisse un'opera col titolo di *tripartita*; e così alcuni altri illustrarono co' loro scritti le leggi. L'opera ora nominata di *Sesto Elio* fu quella che più servisse all' avanzamento della giurisprudenza; perchè, proposta una legge delle dodici tavole, vi univa l' interpretazione, e poi anche vi aggiungeva l' azione legale, o la pratica di quella legge; e perciò quell' opera chiamavasi *tripartita*. *Pomponio*, da cui abbiamo questa notizia (*a*), chiama quest' opera di *Sesto Elio* la culla del diritto; infatti tale giustamente poteva dirsi un'opera, che all' intelligenza e teoria di ogni legge v' inseriva anche la pratica. Che poi quest'opera fosse quella che chiamavasi *Diritto eliano*, è conteso fra gli eruditi giurisprudenti, ma sembra assai verisimile, contenendo essa le azioni della legge, e quanto basta per riportare tal nome, nè conoscendosi di lui altra opera, a cui meglio convenir

435 Sesto Elio Caro.

(*a*) L. *Necessarium* 2, §. *Post. hos*, 38. *De orig. jur.*

possa il titolo di *Diritto eliano*. In quella cuna del diritto, o ne'tripartiti di *Sesto Elio* acquistò in breve tempo corpo e vigore la giurisprudenza. Dotti giurisprudenti furono i due *Catoni*, il Censore, e suo figlio, ed amendue scrissero sul diritto, benchè più il figlio che il padre; e il *Majans*, erudito e critico scrittore delle loro vite, crede che al figlio anzichè al padre debbasi riferire la *regola catoniana*, e che il figlio debbasi intendere qualora nel diritto viene citato semplicemente *Catone (a)*. Ma i triumviri della giurisprudenza, e come li chiama *Pomponio (b)*, i fondatori del diritto civile vennero dopo i *Catoni*, e furono *P. Mucio*, *Bruto* e *Manilio*. Dieci libri scrisse *Publio Mucio* del diritto civile, sette *Manilio*, e tre *Bruto*; e tutti e tre questi scrittori vengono molti lodati da *Tullio*, e da altri (*c*). Stimato fu *Q. Mucio Scevola* detto l'*Augure*, per la singolar sua prudenza nel rispondere alle consulte (*d*); e lo furono parimenti altri *Mucj Scevola*, de' quali distintamente colla solita sua diligenza ed erudizione parla il *Majans (e)*. Ma so-

436 Due Catoni

437 P. Mucio, Bruto, Manilio.

438 Q. Mucio Scevola.

(*a*) *Ad triginta jurisc. omn. fragm.* ec. M. Cato CCLI.

(*b*) Ubi supra.

(*c*) *In Bruto, De orat. In* Ep. *ad fam.* alibi passim. A. Gellius l. XVII, c. VII,

(*d*) Tull. in *Bruto* XXXIX, *De orat.* I, XLV.

(*e*) L. c. in *Q. Mucio* §. II, III. seq.

pra tutti si fece particolar nome altro *Q. Mucio Scevola* pontefice, figliuolo del sopraccitato *P. Mucio* parimente pontefice, e autore anch' egli come suo padre di libri legali, ma in maggior numero, e maggiormente stimati. Perchè dove Pomponio attribuisce a *P. Mucio* dieci libretti, diciotto libri cita di *Quinto*, ne' quali tutto si conteneva il diritto civile; e se dice di *Publio Mucio*, di *Bruto* e di *Manilio*, che fondarono tale diritto, al solo *Quinto* dà il vanto d'averlo ordinato e stabilito: quelli ne diedero i primi rudimenti, questi li mise in ordine; quelli proposero alcuni casi, e le loro risposte, questi ne prese in generale gli argomenti, e li rischiarò con adattate definizioni, e con dottrine e regole generali; quegli insomma gettarono i fondamenti e *Quinto* ne levò l'edifizio. Questo solo merito di *Q. Mucio* bastava per rendere immortale il suo nome ne' fasti della giurisprudenza; ma egli n'aveva molt'altri; e la sua opera intitolata con greca parola ὅρων ossia *Delle difinizioni* o *regole*, come dir si voglia, e la *Cauzione muciana*, e tutto ciò che col nome di *diritto muciano* illustrò il *Balduino*, e forse non meno di tutto questo il numero de'nobili giurisperiti, che formò co' suoi ammaestramenti, lo rendono sommamente benemerito, padre ed autore del dritto civile. Noi passeremo in silenzio *C. Aquilio Gallo* scrittore di molti libri legali, *L. Lu-*

cilio Balbo, *Sesto*, *Papirio*, *C. Juvenzio*, ed altri allievi di *Q. Mucio*, e verremo a *Servio Sulpicio*, l' unico forse, che possa decorosamente nominarsi dopo l'ordinatore del diritto civile, dopo *Q. Mucio Scevola*.

439 Servio Sulpicio.

Lasciamo al dottissimo *Antonio Agostino* (*a*), ed al suo nazionale *Majans* (*b*) il rischiarare se vero sia ciò che narra *Pomponio* d'essersi da una riprensione di *Q. Mucio* eccitato *Servio Sulpicio* a studiare la giurisprudenza, e riguardiamo soltanto in lui l' avanzamento che co' suoi studj arrecò a quella scienza. Se tutti i giureconsulti di tre e più secoli da *Papirio* fino a *Servio Sulpicio*, se i *Catoni*, gli *Scevoli*, *Bruto*, *Manilio*, *Aquilio*, e tutti quanti i giurisprudenti, che ebbero cognizione del diritto, se tutti insieme s' unissero non sarebbono da paragonarsi, dice *Cicerone* (*c*), col solo *Servio Sulpicio*. I primi giurisconsulti, i *Papirj*, i *Catoni* e gli *Elj Cati* non avranno fatto altro studio che di raccogliere, e di tener pronte in mente molte leggi, e molte cerimonie, e formole de' contratti e dei giudizj, delle *azioni della legge* e degli *atti legittimi*, e di potere secondo esse risolvere alcuni casi, e rispondere alle consulte; e infatti altro non conte-

(*a*) In not. ad libr. *De nominibus pandectarum*.
(*b*) L. c. *in Q. Mucio* §. XXIII.
(*c*) *Philipp.* IX, n. V.

nevano le lor opere, che or conosciamo co'titoli di *Diritto papiriano*, di *Regola catoniana*, di *Diritto flaviano*, e *Diritto eliano*: *P. Mucio*, *Bruto*, e *Manilio*, avranno incominciato ad interpretare, ed applicare a casi particolari le leggi, ed avranno così gettati, secondo l'espressione di *Pomponio*, i fondamenti del diritto civile, su' quali ne levò poi la fabbrica *Q. Mucio*, distribuendo per materie in varie classi le leggi con opportuna dottrina per venirne all'applicazione; e dando su varj punti definizioni e regole generali, che recavano assai più lume, e aprivano più la mente per la vera cognizione del diritto che le decisioni particolari, e l'applicazione a determinati casi di qualche legge. Ma nè pure con queste fatiche di *Q. Mucio* veniva ridotta ad arte la giurisprudenza, ed era riservata questa gloria al solo *Servio Sulpicio*. *Scevola*, e gli altri più famosi giurisprudenti, dice *Cicerone* (*a*), avevano grand'uso del diritto civile; ma solo *Servio Sulpicio* arrivò a possederne l'arte, e ad investirsene dello spirito; e in tutta la materia del diritto abbracciando in grande, la divideva nelle sue parti, e colle definizioni ciò che v'era di nascosto spiegava, rischiarava colle interpretazioni le cose oscure, vedeva cio ch'era ambiguo, e lo distingueva, ed a-

(*a*) *In Bruto* C. XLI.

veva le sue regole per giudicare il vero ed il falso, e da ogni proposizione vederne le conseguenze; era insomma un giuriconsulto dialettico ed erudito, e che sapeva ornare coll'eloquenza le materie, che prendeva a discutere, ed era giunto a ridurre ad arte, e trattare scientificamente il diritto civile. Dopo un tale elogio di *Servio Sulpicio*, che dovremo pensare del libro dello stesso *Cicerone*, che vien citato da *A. Gellio* (*a*) col titolo *De jure civili in artem dirigendo*, e che sembra non aver avuto altro oggetto che di proporre da fare ciò ch'egli dice aver fatto *Servio*? Forse quel libro sarà stato scritto da *Tullio* negli anni suoi giovanili, quando studiando il diritto civile sotto *Q. Scevola* (*b*), col penetrante suo ingegno ne avrà veduto il bisogno; e allora *Servio Sulpicio*, quasi suo coetaneo, non aveva ancora potuto recare al diritto civile tale vantaggio. Forse nè pure questa fatica di *Servio*, benchè tanto da lui lodata, avrà appagate pienamente le filosofiche sue brame, ed egli in quel libro avrà voluto spiegare l' alte mire che aveva su tale materia: e non si lamenta egli dello studio de' suoi giurisperiti che, professando gran cose, si tenevano nelle picciole, e i loro scritti impiegavano in trattare del diritto degli stillicidj e delle pareti, e in comporre formole

(*a*) Lib. I, c. XXII.

(*b*) *De leg.* lib. I, n. IV.

di stipolazioni e di giudizj (*a*)? Quante volte non ci palesa la poca sua stima de' riti e delle cerimonie legali, e di tutta la giurisprudenza formolaria (*b*)? Sembra che *Tullio*, pieno la mente di filosofia, avendo scritto della repubblica e trattato in grande gli affari del genere umano, sdegnasse il discendere alle picciolezze del diritto civile, quale allor si trattava, e volesse levarsi a materie più grandi e sublimi, al diritto universale, al diritto della natura e della società. *Servio Sulpicio* avrà ridotto ad arte il diritto, che allora conoscevasi per civile, o il diritto forense, ed avrà sposta metodicamente la dottrina d' interpretare le leggi, di decidere le cause, e di rispondere alle consulte: *Tullio* avrà voluto ridurre ad arte un diritto civile più alto e più universale. Qual cosa tanto nobile e grande, quanto il diritto delle città? dice il medesimo *Tullio*; e qual sì minuta e picciola come lo studio de' giureconsulti? Spiegare la natura del diritto ripetendola dalla natura dell' uomo, considerare le leggi con cui si debbano reggere le città e le repubbliche, ed esaminare quelle che sono state scritte per diversi popoli, e in particolare pel romano, insomma trattare tutta la materia delle leggi e di tutto il diritto, dove quel de' romani occupava soltanto un ristrettis-

(*a*) *De leg.* lib. I, n. IV.
(*b*) *Pro Murena*, al.

simo luogo, quest'era lo studio del diritto a cui tendevano le mire di *Cicerone* (*a*), e su cui forse avrà versato il libro che cita *A. Gellio.*

440 Cambiamento della romana legislazione

Intanto che *Servio* e *Tullio* lavoravano pel miglioramento dello studio delle leggi, altri meditavano la riforma delle stesse leggi; e prima il gran *Pompeo,* se dobbiamo stare in questa parte al detto di *Sant' Isidoro* di Siviglia (*b*), e poi certamente il suo rivale *Cesare,* vedendo la moltiplicità, l' incertezza e l' alterabilità delle leggi romane, vollero dare al diritto civile una miglior forma, e un metodo stabile e certo, scegliere dall' immensa farragine delle leggi le migliori e le più necessarie, e ridurle tutte in pochi volumi (*c*). Non pare che seguisse *Augusto* il bell'intento di *Cesare;* ma nondimeno sotto il suo impero colla mutazione di governo seguì un gran cambiamento nella maniera della legislazione. Senza pretendere col *Terrasson* che, fino dal principio dell' impero d' *Augusto,* sia già stata decretata la famosa legge *regia* (*d*), possiamo dire senza esitanza che gl' imperatori soli erano gli arbitri delle leggi, e che tutti, chi più chi meno, or prevalendosi dell' organo del senato, or

441 Augusto.

(*a*) *De leg.* lib. I, n. IV, V, al.
(*b*) Orig. lib. V, c. I.
(*c*) Sveton. *in Caes.* c. XLIV.
(*d*) *Hist. de la jurispr. rom.* part. III, §. I.

da sè stessi dettandole, pubblicavano varie leggi e costituzioni, e n' abolivano, o ne facevano andare in disuso delle altre, spedivano diversi editti e rescritti, e disponevano a loro piacimento della legislazione. E per ciò che appartiene alla giurisprudenza, nuova forma ricevè anch' essa in qualche modo dagl'imperatori. Non volle *Augusto* che fosse a chiunque libero l' interpretare le leggi, e rispondere a' consulti legali, come fin allor si era usato: ma lo concedè soltanto a persone approvate, e lo concedè come una grazia meritata colla probità e colla scienza legale, ed ordinò a' giudici di non discostarsi dai sentimenti de' giurisconsulti. Al suo tempo erano molti i giuristi che si distinguevano pel loro sapere, e che hanno saputo trasmettere gloriosamente il loro nome all' erudita posterità. *Trebazio*, intimo amico di *Cicerone*, di *Giulio-Cesare*, e d' *Augusto*; *Alfeno Varo*, *Aulo Ofilio*, *Cascellio*, *Elio Tuberone*, *Aufidio Namusa*, ed altri parecchi, molti de' quali erano usciti dalla scuola di *Servio Sulpicio*, facevano onore alla giurisprudenza; ma due particolarmente si meritarono distinta memoria, *Antistio Labeone* ed *Attejo Capitone*. Questi due rinomati giurisconsulti, sì nella condotta della vita che nell' esposizione della dottrina, erano tutto affatto diversi. *Labeone*, uomo integerrimo e d' incorrotta libertà, non sapeva pie-

44 I Labeone, e Capitone.

garsi al volere d' *Augusto*, nè d' alcun altro, nè voleva passare per legittimo e buono se non ciò che leggeva nelle romane antichità essere stato ricevuto per giusto e santo. Ma *Capitone*, più facile ed indulgente, si lasciava condurre dalla volontà del principe, e sapeva trovare il modo di volgere in suo ossequio le leggi. Amendue scrissero molti libri legali, e su materie diverse, e in essi pure seguirono differente sistema, stando l' uno irremovibilmente alle antiche dottrine, mentre l' altro avidamente seguiva la novità. Ma egli è assai curioso che *Labeone*, uomo, per così dire all'antica, fosse nelle opinioni amatore di nuove teorie; e *Capitone* al contrario, veneratore di tante novità introdotte dal principe, non si sapesse nella dottrina discostare dall' antichità. Tanto è vero, che malamente vorrà conchiudersi ne' filosofi la condotta della vita dalle massime degli scritti. La diversità delle opinioni di questi due giurisconsulti, sostenuta dall' autorità del loro nome, formò due sette legali, ch' ebbero molti e rinomati seguaci. Il dotto *Massurio Sabino* fu della setta di *Capitone*, e molto nome le accrebbe col peso de' rispettati suoi scritti; mentre i due *Coccej Nerva*, padre e figliuolo, quegli intimo confidente di *Tiberio*, e questi tenuto in particolare stima e rispetto da *Nerone*, ed amendue lodati giurisprudenti, furono allievi della scuola di *Labeone*.

443
Sette dei Giurisprudenti

Del primo di questi due fu discepolo *Sempronio Proculo*, giurisperito di tanta autorità, che venne riguardato come capo e principe di quella scuola, e dal suo nome ebbero nome di *proculejani* i seguaci di *Labeone*. Come *Proculo* di *Coccejo Nerva*, così *Cassio Longino* fu scolare di *Massurio Sabino*, soggetto a molte vicende sotto *Caligola*, *Claudio* e *Nerone*, e perfino sotto *Vespasiano*, ed anch' egli tanto rispettato dai seguaci di *Capitone*, che presero in grazia sua il nome di *cassiani*. Contemporaneo di *Cassio*, benchè molto più giovane, fiorì, particolarmente sotto *Vespasiano*, *Celio Sabino*, e da lui, o dal soprallodato *Massurio*, amendue rinomati giurisconsulti, vennero i settarj di *Capitone* chiamati *sabiniani* ugualmente che *cassiani*; come da *Pegaso*, altro famoso legale del tempo di *Vespasiano*, presero i seguaci di *Labeone*, il nome di *pegasiani* ugualmente che quello di *proculejani*. Varj altri giurisperiti a que' tempi fiorirono, *Ursejo Feroce*, *Juvenzio Celso*, *Plauzio*, *Ottoveno*, *Javoleno Prisco*, e alcuni altri furono nomi illustri nella giurisprudenza, de' quali, chi ad una setta chi all'altra, nuovo lustro recarono. Venne poi sotto i gloriosi imperi di *Trajano* e d'*Adriano* uno de' più savj giurisconsulti di tutta l'antichità, *Salvio Giuliano*, il quale, benchè scolare di *Javoleno*, e quindi della setta de'sabiniani, non per

444 Salvio Giuliano.

ciò lasciò di seguire la dottrina de' proculejani, qualor gli sembrava vera; e senza legarsi a' sentimenti d' un solo partito, abbracciava dell'uno e dell' altro ciò che parevagli più conveniente, e con questa sua eclettica indifferenza fece rallentar molto lo spirito de' partiti, e fece in parte tacere le contrarietà delle sette. Fra le molte e stimatissime opere di *Salvio Giuliano* la principale, e quella che ha reso immortale il suo nome, è stata l' *Editto perpetuo*.

445 Editto perpetuo

Gli editti de' pretori sono stati soggetti a grandissime variazioni. Fino dall' anno della fondazione di Roma 388 fu istituito in quella città un pretore per giudicare le cause, a cui poi nel 597 ne fu aggiunto un altro, e poi altri ed altri fino a dodici, ed anche sedici. Ora, come sopra abbiam detto, il pretore, come tutti gli altri magistrati, aveva diritto di fare i suoi editti, e li faceva infatti o prendendo i già distesi da qualch' altro, e allora dicevansi *traslatizj*; o dettandoli da sè, e si chiamavano *nuovi*, e ad ogni modo solevano i pretori all' entrare nel loro impiego pubblicare di quale editto, o traslatizio o nuovo, avrebbono usato nel tempo della loro magistratura. Anzi alle volte, ancor dopo pubblicato al principio dell' anno tale editto, lo cambiavano a loro capriccio in favore, o in odio di qualcheduno, come impariamo da *Dione Cas-*

sio (*a*): onde d'uopo fu nel 585 d'un senatusconsulto, che ordinasse a' pretori di non fare simili cambiamenti, ma di stare inalterabilmente, e perpetuamente in tutto il tempo della loro magistratura a quell' editto, che da principio avessero pubblicato. Sembra che un tale senatusconsulto non bastasse a raffrenare la libertà de' pretori; e nell'anno 686 il tribuno della plebe *C. Cornelio* intimò una legge a' pretori di giudicare immancabilmente secondo quell'editto che da principio avessero scelto (*b*). Si rese allora il diritto pretorio più stabile, e certo meno arbitraria, e più regolare la giudicatura; i pretori cercavano fra gli editti traslatizj d' abbracciare i più stimati, e quasi tutti convenivano a scegliere i medesimi, contentandosi soltanto di farvi alle volte qualche aggiunta lor propria. Stabilito così l' editto de' pretori, cominciarono i giurisperiti ad illustrarlo co' loro comenti; e il celebre *Servio Sulpicio*, e poi *A. Ofilio*, ed altri vi scrissero sopra dotti trattati; e i giovani studenti, che prima incominciavano il corso del loro studio legale dalle dodici tavole (*c*), poi al tempo di *Servio Sulpicio* lasciarono quelle tavole, e incominciavano dall' editto del

(*a*) Lib. XXXVI.

(*b*) Ibid. loc. cit.

(*c*) Tull. *De leg.* lib. II, n. XXIII.

pretore, come espressamente dice *Cicerone (a)*. Non era ancora nondimeno abbastanza stabilito e sicuro l'editto, potendo ciascun pretore cambiare ed aggiungere del suo qualche particolarità, nè vi era pure un editto che abbracciasse realmente tutto quanto poteva servire di giusto diritto a' giudizj del pretore. Pensò pertanto l'imperatore *Adriano* di fare attentamente esaminare gli editti fin allor pubblicati da' pretori, e scartando quanto vi fosse di mal ordinato e di superfluo, unire in un corpo tutto l'utile ed equo, e formare un solo editto, che dovesse servire invariabilmente per tutti i pretori, e a cui perciò diede il titolo d'*Editto perpetuo*. Alla formazione di questa utilissima opera, scelse il celebre giurisconsulto *Salvio Giuliano*, della cui dottrina, equità e prudenza aveva molte ed incontrastabili prove, ed ebbe la compiacenza di vedere approvata la sua scelta cogli universali applausi, con cui venne ricevuto da tutti l'editto perpetuo. Oltre questo editto uno se ne cita col titolo di *Editto provinciale*, che lo *Spagnuolo (b)* vuole uscito soltanto al tempo dell'imperatore *Marco*, ma che il *Dodwello* sostiene essere stato fatto sotto lo stesso *Adriano* (c), e che l'*Eineccio* crede altro non esse-

(a) *De leg.* lib. I, n. V.

(b) *Orbis rom.*

(c) *In notis ad Spartiani Hadrianum.*

re che il medesimo editto urbano, ridotto ad uso delle provincie, col tralasciare tutto ciò che era proprio soltanto della città (a). Nuova epoca formò nello studio della giurisprudenza l' *Editto perpetuo* di *Salvio Giuliano* o d'*Adriano*, come si voglia dire: la maggior parte de' giuristi, lasciando da parte le antiche leggi e l'opere degli antichi giurisprudenti, rivolgevano le loro meditazioni ad illustrazione dell'*Editto perpetuo*, e su questo versavano i lor comentarj, e gran parte de' loro scritti. L'esempio di *Salvio Giuliano* il quale, tuttochè della scuola sabiniana, non ricusò d' abbracciare le opinioni de' proculejani, e più di tutto il bisogno d'attenersi al nuovo editto, ed a'nuovi rescritti e decreti degli imperatori, i quali non erano illustrati colle opere nè di *Capitone*, nè di *Labeone*, nè de' proculejani, nè de'cassiani, fecero estinguere le sette dei giurisconsulti: nè vedo perchè il *Mascovio* (b), l' *Eineccio* (c), ed altri si vògliano prender la pena di cercare la setta a cui debbano appartenere *Volusio Meciano*, *Aburno Valente*, *Africano*, *Pomponio*, e i posteriori giurisconsulti che, poco curandosi delle sette particolari, sceglievano di tutti gli autori ciò che loro sembrava più giusto ed equo, e

(a) *Hist. jur. rom.* lib. I, c. IV.
(b) *De sect. Sabin. et Procul.*
(c) *Hist.* etc. c. IV.

potevano dirsi più eclettici che settarj. L'impero d'*Adriano* e degli *Antonini* suoi successori fu molto favorevole a'giurisconsulti; e *Antonino il filosofo* non si applicò meno alla legge che alla filosofia, e, come racconta *Giulio Capitolino*, la studiò sotto *L. Volusio Meciano* con tanto ardore ed impegno che ne recò pregiudizio alla salute del corpo *(a)*; e vediamo fiorire in quel secolo molt' illustri giurisconsulti. *Volusiano*, maestro d'*Antonino il filosofo*, di cui abbiamo nella raccolta del *Grevio* un libretto su l' *asse* *(b)*, e di cui sono lodate da'giurisperiti molt'altre opere, e *Papirio* giusto raccoglitore di venti libri di costituzioni, e *Cajo* scrittore indefesso di moltissimi libri, tutti stimati, e alcuni anche di materie originali non toccate dagli altri. e *Cervidio Scevola*, consigliere di *Antonino*, e maestro dell'imperatore *Settimio Severo*, e del celebre giurista *Papiniano*, *Ulpio Marcello*, non meno rispettato per l' integrità e giustizia ne' cospicui posti che occupò, che per la saviezza e dottrina ne' molti libri che scrisse, e molt' altri giurisconsulti di quel tempo hanno gloriosamente trasmessi i loro nomi all'erudita posterità. Noi non possiamo discendere ad una particolare rimembranza di tutti; ma d'uopo è nondimeno di richiamare con distinta ricono-

446 Giurisconsulti del secolo d'Antonino il filosofo.

(a) *In Marco* cap. III.

(b) *Thes. ant. rom.* tom. XI.

scenza la memoria di *Sesto Pomponio*, tante volte da noi citato, non tanto come scrittore fecondo di molti libri di lettere, e d' infinite altre opere, che quasi ogni parte del diritto civile illustravano, quanto come il primo storiografo della giurisprudenza, che nel suo enchiridio sull'origine del diritto, ed in altre opere ci ha data la prima storia del diritto romano, da cui tutti i posteriori scrittori, più o meno, hanno attinto. Come passare in silenzio *Papiniano*, detto da *Sparziano asilo del diritto, e tesoro della scienza legale* (*a*), onorato da tutti gli antichi con altri gloriosi titoli, nè mai citato da alcuno senza qualche nome d'onore, e tanto rispettato nella giurisprudenza, che i suoi sentimenti erano con particolar riverenza abbracciati, ed avevano quasi forza di leggi? Come separare da *Papiniano* il dottissimo *Ulpiano*, autore d'infinite opere di materie diverse di giurisprudenza, e l'antico scrittore di cui più frammenti sono restati nelle pandette? E non dee anche essere distinto dalla folla de' giurisconsulti, *Giulio Paolo*, considerato dagli stessi professori come il *corifeo de' giurisperiti* (*b*), di cui contavansi più di novanta libri legali? E *Tertulliano*, e *Callistrato*, e *Marciano*, e *Saturnino*, e *Modestino*, e molt'altri, che levarono a grande splendore la giu-

(*a*) *In Severo* cap. XXI.

(*b*) Medestin. lib. XIII, §. II.

risprudenza, fiorirono a que' tempi, e tutti questi fecero riguardare il secondo secolo della nostr'era, quando già gli altri studj erano in gran decadenza, come il secolo d'oro della scienza legale.

447 Decadimento della giurisprudenza.

Ma la giurisprudenza dopo quel secolo, come tutte le altre scienze dopo il tempo del loro onore, cominciò a soffrire notabile detrimento, nè più vediamo del secolo susseguente alcuno scritto che sia stato molto stimato, nè conosciamo alcun giurisperito di particolare celebrità. Anzi, riflettendo sui frammenti degli scrittori legali del secondo secolo, e su le notizie de'medesimi lasciateci dagli antichi, si possono già in qualche modo ravvisare ne'giurisconsulti del tempo glorioso della giurisprudenza i primi semi del corrompimento della medesima. E non possono dirsi tali le sottigliezze d'*Africano*, che facevano riguardare agli antichi i suoi scritti come pieni di difficoltà; e che tanta fatica hanno costato al *Cujacio*, che s'impegnò in volerne illustrare i frammenti? Il *Cujacio* (*a*), e il *Gotofredo* (*b*), due giudici maggiori d'ogni eccezione, hanno accusato il rinomatissimo *Ulpiano* come innovatore di parole, benchè altri ad altro *Ulpiano* sofista attribuiscano questo vizio, ed *Everardo*

(*a*) *Observ.* lib. XXIV, e XXXIX.
(*b*) *Animadv.* cap. VIII.

Ottone (*a*) crede di ritrovare in *Ulpiano* arguzie freddissime. *Giulio Paolo*, il corifeo, come abbiam detto, de'giurisperiti, pel troppo amore delle sottigliezze diventò alle volte oscuro e difficile. E pur troppo abbiamo veduto in tutte le scienze, che i difetti ancor piccioli degli uomini grandi nei secoli del più glorioso loro splendore ne hanno prodotti altri maggiori ne'susseguenti, ed hanno condotte le scienze al loro decadimento. Nel secondo secolo, nel fervore dello studio legale promosso con tanto impegno da *Adriano* e dagli *Antonini*, si sarà istituita in Berito nella Fenicia la scuola di giurisprudenza, che venne poscia in molta celebrità. Dico nel secondo secolo, perchè osservo che *Affiano*, glorioso martire sotto la persecuzione di *Massimino*, cioè a dire assai prima della metà del secolo terzo, per erudirsi in ogni genere di liberali discipline, studiò lungo tempo in Berito negli anni suoi giovanili, come leggiamo in *Eusebio* (*b*), e che s. *Gregorio* neocesariense, il quale verso la metà del secolo terzo entrò a governare il vescovato di Neocesarea, si portò anch'egli nella sua gioventù da Atene a Berito per impararvi la legge come racconta *Socrate* (*c*); ed egli stesso in una sua ora-

448 Scuola di Berito.

(*a*) *In Papiniano* cap. XIII, §. 7.
(*b*) *Hist. eccl.* lib. VIII, c. XIV.
(*c*) *Hist eccl.* lib. IV, c. XXII.

zione loda Berito come città affatto romana, ed ornata di una scuola delle leggi romane (*a*); prova che già al principio del terzo secolo ed alla fine del secondo, era rinomata la scuola di Berito, ed aveva particolar grido per la giurisprudenza. Questa fama s'accrebbe ancor più ne'secoli susseguenti, e *madre delle leggi*, *nutrice delle leggi*, *città veneranda*, *e splendida metropoli delle leggi* venne chiamata Berito, e dalla scuola delle leggi romane ottenne la sua maggiore celebrità. Berito e Roma erano le sole città che avessero scuole aperte di leggi romane, finchè al principio del secolo quarto anche Costantinopoli entrò a parte di quest'onore, quando il gran *Costantino*, abbandonata Roma e la gentilesca superstizione, trasferì a Bisanzio la sua corte, e fissò l'impero romano in quella città, a cui diede anche il suo nome. Ma poco giovarono queste scuole a formare valenti giurisconsulti; e con tutte queste famose scuole non più si videro *Papiniani*, *Paoli* ed *Ulpiani*, e que'famosi dottori, che prima di tali scuole fiorirono.

449 Codici gregoriano ed ermogeniano.

Due giurisperiti del principio, com'è da credersi, del secolo quarto si meritarono non pertanto colle loro fatiche lo studio e la riconoscenza della erudita posterità; e i codici gregoriano ed ermoge-

(*a*) *In orat. paneg.*

niano, produzione di questi due giurisconsulti del principio del quarto secolo, vengono celebrati anche a'nostri dì. Il raccor leggi, e compilar codici era stato lo studio favorito de'principj della giurisprudenza, e lo fu altresì de'tempi del suo decadimento. *Gregorio*, o *Gregoriano*, quale che sia, temendo forse che l'introduzione del cristianesimo nello impero romano collo stabilimento di nuove leggi, e coll'abrogazione delle vecchie facesse cadere in abbandono e dimenticanza le leggi romane, volle raccogliere le costituzioni degl'imperatori da *Adriano* fino al suo tempo, e le seppe distribuire in un codice assai compiuto nelle corrispondenti loro materie. Venne contemporaneamente, o poco di poi, un *Ermogene*, o *Ermogeniano*, che volle dare compimento all'opera gregoriana: e siccome *Gregorio* aveva pubblicate le costituzioni degl'imperatori fino a *Diocleziano* e *Massimiano*; così *Ermogene* raccolse con particolare diligenza quelle di questi imperatori, che non erano state pubblicate da *Gregorio*, e ne diede fuori anche alcune già pubblicate da quello, ma ch'egli rese con maggior fedeltà, anzi, stando all'autorità di *Sedulio* (a), vogliono alcuni che tre edizioni diverse abbia fatte del suo codice *Ermogene*, in ciascuna delle quali avrà forse

(a) *Praef. op. Paschalis.*

aggiunte nuove leggi trovate posteriormente. Noi non abbiamo alcuna notizia di questi due legali, o compilatori delle leggi; e questa loro oscurità ci può servire di prova dell'inferiorità del loro sapere in un tempo in cui la scarsezza d'uomini grandi dava luogo a distinguersi anche ai mediocri. Perchè altrimenti come avrebbono potuto farsi qualche nome *Aurelio Arcadio Carisio*, *Innocenzo*, *Giulio Aquila*, e qualche altro giurisconsulto di quei tempi, poco capaci di meritarselo colle lor opere? Mentre tacevano i giurisprudenti, si facevano sentire gl'imperatori, e nuove leggi bandivano, che facevano cambiare d'aspetto l'antica giurisprudenza. La professione del cristianesimo abbisognava di leggi molto diverse da quelle che Roma fin allora conosceva, nè poteva al contrario soffrirne molte delle ricevute, dettate dalla gentilesca idolatria. Anzi superata in qualche modo la superstiziosa riverenza dell'antichità, s'abolirono varie leggi, anche di quelle che non pregiudicavano alla cristiana religione, ma che solo contenevano vane formole, ed oziose pratiche, e contribuivano però ad ingombrare il diritto civile. Così non solo *Costantino*, e i suoi figliuoli, ma *Valentiniano*, *Graziano*, *Teodosio il Grande*, e i suoi figliuoli più e più leggi dettarono, che in buona parte purgarono il diritto di molte ambagi, e meglio promossero l'equità e

450 Nuova legislazione deg imperatori cristiani.

anzi ad una riforma di tutti i codici, e di tutto il corpo della legislazione.

452 Giustiniano.

L'imperatore *Giustiniano* s'accinse a quest'ampia e difficile impresa, e dall'immensa farragine di leggi d'ogni sorta, d'editti e rescritti degl'imperatori, di decisioni, risposte, e libri de'giurisconsulti volle ritrarre ciò ch'era più conveniente, e di tutto formare un intiero corpo di romana legislazione. Ma che fare in questa sterminata e spessa selva di leggi, di codici e di libri legali? Come affacciarsi a porre qualche ordine in una moltitudine sì vasta e confusa? Non si sgomentò *Giustiniano*, nè si lasciò vincere dalle difficoltà; ma si prese coraggiosamente a ridurre in miglior ordine, e in qualche metodo quello smisurato caos del diritto romano.

453 Suo codice.

A questo fine chiamò dieci giurisconsulti, i più accreditati del suo impero, alcuni professori del diritto in Berito, altri in Costantinopoli, altri avvocati e pratici del foro, altri impiegati ne' più nobili posti, e per direttore e capo di tutti il rinomatissimo *Triboniano*, li mantenne lautamente nel proprio suo palazzo, e lor diede l'incombenza d' esaminare i predetti codici, di raccogliere le leggi e rescritti degl'imperatori posteriori a *Teodosio*, sceglierne ciò che credessero più utile ed opportuno, ridurlo tutto a certe materie, e porlo in buon ordine, e farne un vero corpo di leg-

gi romane. Così infatti l' eseguirono colla maggiore diligenza que' valenti giurisconsulti; e delle migliori leggi pubblicate ne' codici precedenti, e dell'altre posteriori, compresevi anche quelle dello stesso *Giustiniano*, formarono un codice, che ebbe il nome di *giustinianeo*. Più vasta fu l'impresa delle pandette, o de' digesti, dove non solo que' codici, e quelle leggi, ma rinvangar dovevano altre leggi ed altre costituzioni più vecchie, le decisioni de' tribunali, le risposte degli antichi giurisconsulti, e le dottrine degl' infiniti loro volumi, meditare, e digerire tutto quest' ammasso di cose legali, sceglierne il più conveniente, e formare un'opera, che meglio d'ogn'altra portar potesse i titoli di digesti o di pandette. Non dieci, ma diciassette furono i giuristi impiegati in questa grand'opera, molti de' quali erano de' precedenti decemviri, e sempre capo di tutti *Triboniano*. Contemporaneamente a questa vasta opera volle *Giustiniano* a maggior comodo e facilità degli studiosi, che si facessero brevi e chiare istituzioni del diritto civile; e a questo fine tre di que' compilatori, *Triboniano*, *Teofilo*, e *Doroteo*, quattro libri composero d' istituzioni legali, che or diconsi volgarmente *l'Istituta*, che poterono venir fuori nel novembre del 533, poco prima che si pubblicassero le *pandette*, le quali videro la luce nel decembre seguente. Così in poco più di quattr' anni pro-

45 Pand[e]

4 Isti[tuta]

dussero que' dotti giurisperiti coll' ajuto di *Giustiniano* le tre grandi opere del codice giustinianeo, delle istituzioni, e delle pandette. Ma come osservò *Giustiniano* esservi delle dissensioni fra' giureconsulti, nate da' differenti principj delle sette diverse, volle decidere i punti controversi, e con cinquanta sue decisioni levare ogni dissensione. Nel rivedersi poi il codice giustinianeo, e farvisi alcune aggiunte, ed altre riforme, vennero queste decisioni inserite nel codice, che per tale rivisione fu chiamato *Repetitae praelectionis*. Oltre tutto questo, pubblicò ancor *Giustiniano* nuove leggi, le quali poscia parimente raccolte insieme formarono un codice detto *Delle Novelle*, e queste *Novelle*, queste *Istituzioni*, questi *Codici*, questi *Digesti*, o queste *Pandette* fanno il gran corpo della romana legislazione lasciatoci da *Giustiniano*, e il diritto romano, che ha servito, e serve ancora di regola al governo di gran parte dell' universo; tutto ciò forma un monumento glorioso dello zelo di *Giustiniano* per la giurisprudenza, per l' amministrazione della giustizia, pel bene dell' umanità. Ma ha egli poi con tanto impegno, con tante spese, collo studio, e colle fatiche di tanti professori, di tanti magistrati, de' primi giurisconsulti di tutti gli stati dell'impero romano, dell' Asia, dell' Africa e dell' Europa, ha egli ottenuto il desiderato successo? Noi sentiamo

456 Novelle.

457 Merito delle pandette.

ogni giorno molti critici levare altamente il grido contra *Giustiniano*, o per dir meglio, contra *Triboniano*, e gli altri giurisconsulti, quasi che altro non avessero prodotto colle loro fatiche che un ammasso di contraddizioni, di ripetizioni, d'inezie, e di superfluità: nel che i moderni censori non fanno che l'eco ad altri più antichi, all' *Otomano* (a), al *Balduino* (b), e ad altri di maggior dottrina certo, e di maggiore autorità che i declamatori de'nostri dì; ma a cui è stato più e più volte risposto da altri giurisconsulti di non minore autorità con gran forza di ragioni e d'erudizione. Noi stranieri in questa scienza non osiamo entrare a decidere in tale questione. Ma nondimeno al vedere che un *Cujacio*, nome più rispettabile che gli *Otomani*, i *Balduini*, gli *Autunni*, e tutti i censori di *Giustiniano* e di *Triboniano*, rende i maggiori elogi alle constituzioni di *Giustiniano*, siccome fatte da un sommo giurisconsulto, quale dice ch'era *Triboniano*, chiamato da lui un secondo *Papiniano* (c); che un *Agostino*, un *Mornac*, un *Uber*, due *Coccej*, e molt' altri de' primi luminari della giurisprudenza scusano come piccioli i difetti dell'opere di *Giusti-*

(a) *In Antitriboniano.*
(b) *In Justiniano.*
(c) Ad tit. *Communia de legat.* 43 cod. lib. 6.

niano, e ne fanno grandi elogj del merito e dell'utilità; all'osservare che il dotto e giudizioso *Einneccio* ne fa una lunga e forte difesa (*a*), e confessa apertamente di sè, che nella sua gioventù segui anch'egli questo partito degli antigiustiniani, o, com' ei dice, *quest' eresia*, ma che quanto più andava profittando nello studio legale, tanto più si discostava da quell' erroneo e giovanile pensare (*b*), ardirò anch' io, appoggiato all' eruditissimo *Gravina*, scrittore dilicato nel gusto della vera giurisprudenza (*c*), ardirò d' accusare l' inclemenza, o forse più la vanità di quest' intolleranti censori, nè temerò d' asserire che se tutti questi severi critici insieme uniti avessero dovuto fare un' opera simile, lungi dallo schivare i difetti che in *Triboniano* riprendono, avrebbono urtato in altri maggiori; e loderò quegli attenti ed avveduti giurisconsulti che, in mezzo a tanti imbarazzi di leggi e di libri legali, seppero riuscirne con una felicità superiore a quanto poteva aspettarsi dal tempo e dalle circostanze di quell' impresa. Dov' è da osservare ad onore dello studio legale, che invano vorrà ricercarsi di quei tempi un' altr' opera di qualunque siasi facoltà, che

458 Durazione del buon gusto della giurisprudenza.

(*a*) *Oper.* t. III, Opusc. X, Def. compil. Juris rom.

(*b*) *Hist. Jur. rom.* lib. I, c. VI.

(*c*) *De ortu et progr. jur. civilis* num. 137.

possa entrare in qualche paragone con questa di giurisprudenza. Quale era nel sesto secolo lo stato dell' oratoria, della poetica, della medicina, della filosofia? Un' opera distesa con quella saviezza e con quella maestà, con quel qualunque siasi ordine e metodo, e con tanta regolarità, non poteva aspettarsi in quel secolo da verun' altra scienza. Non v' era che la giurisprudenza, che avesse saputo oppor qualche resistenza al guasto del tempo, e conservare nel secolo sesto qualche avanzo del romano splendore. Ciò è ancor più glorioso per la giurisprudenza al riflettere che dessa è stata la prima a coltivarsi da' Romani, e che in tutti i tempi ha riportata sopra tutte l' altre la preferenza. Quale oratore ebbero i Romani prima di *Catone*, ovvero anche prima d' *Appio* cieco, più antico, ma che non fiorì che trecento anni incirca avanti l' era volgare? Qual poeta prima di *Livio*, morto 240 anni avanti la medesima epoca (*a*)? Ma quant' anni, o dirò anche secoli prima, non si contavano già i *Papirj*, gli *Appi Claudj*, i *Sempronj*, ed altri giurisconsulti? Ne' lieti tempi dell' eloquenza e della poesia romana vantava la giurisprudenza i *Mucj Scevola*, i *Servi Sulpicj*, ed altri principi di quella scienza. E quando già da gran tempo taceva l' oratoria, quan-

(*a*) Tull. *De clar. orat.* n. XIV, XVI, XVIII.

do erano morti non solo i *Virgilj*, gli *Orazj*, i *Titi Livj*, ma i *Plinj*, i *Taciti*, i *Giuvenali*, i *Silj Italici*, i *Quintiliani*, e tutti gli scrittori di qualche nome in verso ed in prosa, fiorivano ancora i *Papiniani*, i *Caj*, gli *Ulpiani*, ed altri luminari della giurisprudenza; e finalmente anche nel secolo sesto poteva questa vantare un *Triboniano*, e gli altri compilatori della legislazione di *Giustiniano*.

459
Vicende del diritto giustinianeo nell' occidente.

Quest'era ancora tutta romana: il codice, le istituzioni e le pandette furono scritte in latino, che poteva allora dirsi la lingua della corte: solo le novelle vennero dallo stesso imperatore distese nel greco idioma; ed anche di queste, le prime furono scritte da lui in latino, e le altre ben tosto riportate nella stessa lingua latina da *Giuliano* professore di giurisprudenza nella scuola di Costantinopoli. Ma ciò non pertanto il diritto giustinianeo ebbe miglior sorte presso i Greci, che presso i Latini. L' impero d' occidente era occupato da' barbari, che poco conto dovevano fare delle leggi venute da Costantinopoli dall' imperatore dell'oriente; e quantunque que' barbari stessi o per riguardo a' sudditi allevati sotto il governo delle leggi romane, o per un resto di riverenza verso quegl' imperatori, che essi riconoscevano come primi sovrani de' popoli da lor soggiogati, accettassero ne' loro stati il dirit-

to romano, questo non era che secondo il codice teodosiano, pubblicato già prima della loro venuta in Italia, e ridotto ad uso de'loro stati in compendio, senza curare le leggi posteriori, che venissero dall'oriente. Ma quando poi l'Italia fu, alla morte di *Teja* ultimo re de' Goti, riacquistata da *Giustiniano*, promulgò questi un editto nel 554, in cui oltre varie altre cose, ordinava che in avvenire avessero le sue leggi forza e vigore in tutta l'Italia (*a*). Noi possiamo credere che l'abbiano realmente avuto; ma sarà per poco tempo, essendo dopo brevi anni, nel 568, caduta di nuovo l'Italia nelle mani de'barbari, occupata in gran parte dai Longobardi, e governata con altre leggi, come poi vedremo. Più favorevole sorte incontrarono nell'oriente le leggi di *Giustiniano*. Vennero tosto le sue istituzioni tradotte in greco, o per dir meglio esposte con libera parafrasi all'intelligenza de'Greci da un *Teofilo*, che or più non può dubitarsi che non fosse il *Teofilo* professore di Costantinopoli, uno de'cooperatori di *Triboniano* nella compilazione del codice, delle pandette, e dell'istesse istituzioni. E *Taleleo*, e *Anastasio*, e *Anatolio* tradussero, interpretarono, e comentarono, e cercarono in varie guise d'illustrare il codice e le pandet-

4(
Nel
rien

(*a*) In cod. *Sanct. pragm.* c. XI.

te *(a)*; e noi, mercè lo zelo per la giurisprudenza del *Runkenio* e del *Meerman*, abbiamo ancora alcuni frammenti di *Taleleo*, *Teodoro* e *Stefano*, cooperatori di *Triboniano*, e d'altri poco posteriori *(b)*. Questo diritto giustinianeo si tenne in vigore per qualche secolo, questo s'insegnava nelle scuole, e si seguiva ne'tribunali per le provincie dell'oriente, e per quelle poche dell'occidente, che erano rimaste soggette all'imperatore; finchè nel secolo nono l'imperatore *Basilio* macedone, salito all'impero d'oriente, fece un compendio del diritto giustinianeo, e lo pubblicò nell'876 col titolo di *Prontuario*, o *Manuale delle leggi*, ridotto a quaranta libri. L'opera incominciata da *Basilio* venne poi compiuta da suo figliuolo *Leone* detto *il filosofo*, portata a sessanta libri, e data fuori col titolo d'*Ordinazioni Basiliche*. Dopo *Leone* ascese al trono suo figliuolo *Costantino*, detto *Porfirogeneta*, volle rifare e migliorare l'opera del padre, e sul principio del decimo secolo formò un corpo di diritto, compilato dalle opere di *Giustiniano*, secondo la greca versione, dalle leggi dello stesso *Giustiniano*, e d'altri posteriori, da'libri de'greci giurisconsulti, ed anche de'teologi e de'concilj, e conosciuta dalla posterità col titolo di *Basilicon*.

(a) *Basilic.* lib. I, II, IV, al.

(b) Meerman *Thes.* etc. tom. III.

Dell'opera di *Basilio* e di *Leone* abbiamo lunghi pezzi in *Leunclavio* (*a*), ed un'egloga, o scelta, se ne conserva nella biblioteca imperiale di Vienna (*b*). Più compiuto abbiamo il *Basilicon* di *Costantino*, benchè nè pur esso affatto perfetto. Prima l'*Ervet* nel 1557 ne diede al pubblico alcuni libri comunicatigli da *Antonio Agostino*, poi il *Cujacio* ne pubblicò un altro nel 1596, e voleva darne alle stampe alcuni altri, due de'quali furono da'suoi manoscritti messi alla luce dal *Labbè* nel 1609; e finalmente il *Fabrot* ne diede nel 1647 la più completa edizione, la quale pure manca ancora di varj libri, che non si sono potuti ritrovare, e che il *Fabrot* ha procurato in qualche modo supplire coll'ajuto d'altri greci scrittori su quelle leggi. Questo diritto contenuto nel *Basilicon* di *Costantino* è stató ne'secoli posteriori il diritto de'Greci seguito nelle scuole e ne'tribunali: di questo si facevano estratti, si facevano egloghe, o scelte, si facevano prontuarj e manuali, e si procurava in varie maniere d'agevolarne lo studio, e di darne l'illustrazione. Il *Suares* ci dà notizia de'molti greci, che hanno impiegate le loro fatiche intorno a questo corpo della greca legislazione (*c*): noi non

(*a*) *Jur. graec. rom.* tom. I e II.

(*b*) Nessel. *Catal. bibl. Caes. Vindob.* p. 396.

(*c*) *Notitia Basilicorum apud Fabr. Bibl. gr.* t. XII.

possiamo riportare i nomi di tutti, e rimettendoci allo stesso *Suares* per gli altri, nomineremo soltanto il *Fobenio*, citato dal *Cujacio* (*a*), e dall'*Allazio* (*b*), e *Demetrio Cartofilace*, di cui lo stesso *Cujacio* alcuni passi riporta (*c*). Anche dopo l'opera di *Costantino* vennero fuori altre leggi de' susseguenti imperatori: nè mancarono pure giurisconsulti, che scrivessero in varie guise su queste materie. Noi abbiamo nel *Meerman* (*d*) una sinopsi delle leggi, scritta in versi politici dal rinomato filosofo *Michele Psello*. Un'opera *Del diritto*, ossia *Pragmatica*, scritta nel duodecimo secolo da *Michele Attaliota*, è stata tradotta in latino da *Leunclavio*, e pubblicata nel suo *Diritto greco romano* (*e*). *Teodoro Balsamone*, *Costantino Ermonopulo*, e qualch'altro sono stati greci giurisconsulti de' bassi secoli, che si sono meritato lo studio de' nostri moderni de' buoni tempi.

462 Sorte diversa del diritto nell' occidente.

Mentre questo corso seguiva il diritto greco-romano nell'impero d'oriente, il governo dell'occidente soggiaceva a varie vicende. Quella vasta estensione di paesi diversi delle Spagne, delle

(*a*) *Observ.* lib. V, cap. IV.
(*b*) *De Gregoriis.*
(*c*) Ibid.
(*d*) *Thesaur. jur.* t. I.
(*e*) Tom. II.

Gallie, dell'Inghilterra, dell'Alemagna, dell'Italia, e d'altre provincie, che prima non riconosceva che un solo sovrano nell'imperatore, e un solo diritto nel diritto romano, venne occupata e divisa da molti, e molto fra loro differenti padroni, e regolata con leggi troppo diverse. Gli Ostrogoti e Visigoti serbarono in gran parte il diritto romano; e benchè volessero a ciascheduno permettere di vivere colle proprie sue leggi, colle romane i Romani, e i barbari colle barbariche, pure ne'loro editti s'accomodavano principalmente alla romana giurisprudenza. Questa si stabilì poi strettamente in Italia, quando riconquistata da *Giustiniano* era governata affatto col diritto romano; ma vi durò poco tempo, almeno in molte provincie, essendo venuti dopo pochi anni i Longobardi, ed avendo formate le loro leggi come le vediamo nel *Muratori* (a), nel *Canciani* (b), e in altri scrittori, sebbene anche queste si conformavano in varj punti colle romane. Scacciati poi dal dominio dell'Italia i Longobardi da *Carlo Magno*, l'occupò lo stesso imperatore; ed allora discesero nell'Italia diverse nazioni, che tutte colle proprie lor leggi si regolavano; e alcuni vivevano secondo la legge salica, altri secondo la longobardica, altri secondo la ri-

(a) *Ant. italic.* tom. I, part. II.

(b) *Barbaric. legum.* etc. tom. I.

puaria, e così d'altri, mentre molti ancora stavano alle leggi romane. Il *Muratori* nella prefazione alle dette leggi longobardiche, e nelle *Antichità italiane* descrive assai lungamente quale fosse la legislazione e il governo dell'Italia ne'bassi tempi, perchè possiamo noi dispensarci di tenerne ragionamento. Nè minori furono le vicende a cui venne soggetto il governo spagnuolo. Entrati i Goti nel dominio della Spagna, lasciarono in vigore le leggi romane, molto più non avendone essi altre da sostituire, poichè non ancor conoscevano leggi scritte, e si governavano soltanto per esemplari e costumi, finchè nel 468 ne diede alcune *Eurico* settimo loro re, come dice sant'*Isidoro* (a). *Alarico* successore d'*Eurico* volle formare un corpo di leggi; ma s'attenne principalmente alle romane, e scegliendo non solo dal codice teodosiano, ma altresì dall'ermogeniano, e dal gregoriano, ed eziandio dalle dottrine di *Paolo*, e d'altri antichi giurisconsulti ciò che parve più conveniente pel governo de'suoi stati, compose di tutto questo un corpo di leggi, che è conosciuto col titolo di *Breviario d'Aniano*, o perchè il goto *Aniano* ne sia realmente stato il compilatore, o soltanto per vedersi sottoscritto da lui come cancelliere di *Ala-*

464 Nella Spagna.

(a) *Chron. goth.*

rico. Ma raffermandosi ognora più il regno gotico, stimò bene *Leovigildo* nel 568 di stabilire le leggi gotiche; e richiamando le pubblicate da *Eurico*, le emendò, corresse, e le mise in corso e vigore; e poi anche aggiunsero nuove leggi *Recaredo*, *Gundemaro*, *Chindesvinto* ed altri; e il corpo di queste leggi, conosciuto col nome di *leggi de'Visigoti*, è chiamato *foro gotico* dagli spagnuoli, pubblicato dal *Lindembrogio*, e da alcuni altri, era quello che regolava tutta la Spagna. Coll'invasione de'Saraceni s'estinse il dominio dei Goti, e gli Arabi dominanti diedero alcune leggi a'vinti Cristiani, o a' Muzarabi, che il *Burriel* vide tradotte in castigliano antico, e ne prese copie (*a*). Intanto alcuni pochi Ispano-goti, che s' erano ritirati nelle montagne, dopo avere scacciati da alcune provincie gli Arabi, e stabilitivi i loro regni, cominciarono a fissare costituzioni, e a formar codici di leggi, quali furono i famosi codici di Leon, di Burgos, e di Castiglia, di Sobrarbe, di Jacca, ed altri fori rinomati nelle storie di Spagna. Noi rimettiamo i lettori curiosi d' ulteriori notizie della spagnuola legislazione al *Frankenau*, nella *Temide ispana*, o per dir meglio a don *Luca Cortes*, che è il vero autore di quell'opera, a don *Tommaso Fernan-*

(*a*) *Carta al P. Rabágo* ec.

dez di *Mesa* nella sua *Arte storica legale*, e a chi più ristrettamente, ma con molto maggior critica ed esattezza, n'ha parlato, il *P. Burriel* nella sua lunga e dottissima lettera a don *Giovanni* d'*Amaya*, e in parte dell'altra scritta posteriormente al *P. Rabago (a)*; e solo diremo ad onore della spagnuola legislazione, che essa verso la metà del secolo decimoterzo non uno, ma due *Giustiniani* potè vantare. Il re d'Aragona *Giacomo* I. in un'assemblea, o *Cortes*, radunata in Huesca nel 1246, valendosi, come d'un nuovo *Triboniano*, del vescovo di quella città *Vitale* di *Canellas*, dalle differenti leggi dei diversi fori e de're precedenti compilò un codice, che in otto libri contenesse una piena legislazione. Verso il medesimo tempo *Alfonso* re di Castiglia, posteriore nell'età di poc'anni, ma superiore di molto nella celebrità, intraprese un'opera più vasta, e n'ottenne più universale e più durevole nome. Esaminò le parole e i sentimenti dei filosofi e de'saggi, pesò le leggi de'suoi antecessori, si Romani che Goti e Spagnuoli, e le opinioni e dottrine di giurisconsulti, meditò le sentenze della Scrittura e de'padri, i decreti de'concilj, gli usi e la pratica della nazione, studiò i diritti della natura e delle genti, consultò i dotti e

(a) *Semanario erudito.* tom. II.

prudenti, e ricercò quanto giovar potesse allo stabilimento d'utili leggi (*a*), e diede fuori le famose *Sette partite*; codice il più completo, il più savio e più giusto che a quei tempi vantar potesse alcuna nazione, e che pochi ne dèe riconoscere superiori anche nei nostri. Ben a ragione *Nicolò Antonio* (*b*), e molt'altri poterono applicare alle *Sette partite* del re *Alfonso* la lode che dà *Tullio* alle dodici tavole de' Romani, che vale più questo solo libro che biblioteche intiere di tutti i filosofi. Non potrei mai por fine a questo Capo, se tutte le vicende seguir volessi della legislazione nella Francia, nell'Inghilterra, nella Germania e in tutte le provincie dell'Europa che, soggette prima alle leggi romane, passarono poi in diversi tempi da una in altra costituzione, e soffrirono nel loro governo notabili variazioni. Lasciamo dunque agli amatori delle cose patrie l'illustrare copiosamente la storia del diritto di ciascuna nazione, e noi, attenendoci particolarmente a ciò che più d'appresso appartiene al nostro istituto, riguardiamo soltanto la parte scientifica, e vediamo brevemente lo studio che a que' tempi facevasi della giurisprudenza.

46 Nell'... nazio...

Infatti, che anche i barbari si applicassero allo studio legale, lo vediamo nel goto *Aniano*, il cui

4... Studi... la giuri... denza bassi t...

(*a*) *Prologo* Part. prim., tit. I, § II, §. VI., XVII, al.

(*b*) *Bibl. hisp. vet.* tom. II, lib. VIII, c. V.

breviario del codice teodosiano, e della dottrina di *Cajo*, d'*Ulpiano*, e d'altri giurisconsulti è uno dei più preziosi monumenti dell'antica giurisprudenza; lo vediamo in *Papiano* autore del libro *Delle risposte*, ch'è parimente, come quello d'*Aniano*, un breviario del diritto romano ad uso de' Borgognoni, lo vediamo nel patrizio *Celso*, ed in *Andarchio*, lodati da san *Gregorio* turonense com' eruditi nel diritto romano *(a)*, in *Bonito* vescovo d'Auvernia, dotto ne' decreti di *Teodosio*, come si dice nella sua vita *(b)*, negl'illustri uomini *Claudio*, *Chado*, *Indomago*, ed *Agilulfo*, consultori ed ajutanti di studio di *Dagoberto* nella compilazione del codice delle leggi de' franchi *(c)*; lo vediamo in *Siagrio*, detto da *Sidonio Apollinare* nuovo *Solone* de' Borgognoni *(d)*; lo vediamo nelle frequenti allusioni che fa lo stesso *Sidonio* allo studio de' Francesi del diritto romano *(e)*; e lo vediamo in parecchi

467 Scuole di giurisprudenza.

altri monumenti di quell'età. Per la cultura di questo studio giovavano le pubbliche scuole, dove si davano lezioni di diritto civile; e noi abbiamo parecchie memorie di tre scuole, che sembra aves-

(a) *Hist. Franc.* IV, c. XXIV, et XLVII.
(b) V. *Gotofred. in Prol. cod. Theod.* c. VII.
(c) Lindebr. *Praef. leg. Bajuvars.*
(d) Lib. V, ep. V.
(e) Lib. II, ep. I, lib. IV. ep. I, al.

sero in questa parte la privativa, di Berito, di Costantinopoli e di Roma. La scuola di Berito, della quale abbiamo di sopra parlato, forse la più famosa per tale studio, soggiacque a funeste vicende. Verso la metà del secolo quarto, quandó era più in fiore, un fiero terremoto subissò la maggior parte della città, e fece sospendere gli esercizj di quella scuola (*a*); ma si riparò presto a questo danno, e Berito seguitò a meritarsi l'elogio di tutti per l'impegno con cui prendeva gli studj legali, quando verso la metà del secolo sesto venne da un nuovo terremoto rovinata, e mentre i rimasti cittadini la rimettevano in piedi, e i professori trasferite avevano interinalmente le loro scuole a Sidone, come ci narra lungamente *Agatia* (*b*), un incendio ridusse in ceneri tutta la città, e fece finire affatto la scuola beritense. Non così presto tacquero l'altre due scuole. Lo studio degl'imperatori d'oriente de' secoli bassi di formare nuovi codici di leggi, e la facilità di trovarvi dotti cooperatori, ed anche la copia di greci scrittori legali, che d'ogni tempo s'incontrano, fanno credere che durasse ancor molti secoli in Costantinopoli la scuola di leggi. Roma, che fu la culla, per così dire, della giurisprudenza, ne ha conservata fino a'bassi tempi la scuola. *Sidonio Apol-*

4(Di Co tinop(

4(Di R

(*a*) Cedren. *Hist. comp.* pag. 236.

(*b*) *Hist. Justin. imp.* lib. II. pag. 36.

linare chiama Roma *il domicilio delle leggi* in un tempo in cui non più essendovi legislatori, solo per le sue scuole le poteva competere titolo si glorioso (*a*). Nel secolo decimo in un trattato fra l'antipapa *Leone* VIII e l'imperatore *Ottone M.* vedonsi citati per testimonj *dottori della legge*, i quali dottori o maestri provano la conservazione delle scuole dove esercitare il loro magistero (*b*). Sembra che verso questo tempo decadesse in Roma la scuole legale, e passasse a Ravenna l'onore di quello studio, come racconta *Odofredo* giurisconsulto del secolo decimoterzo (*c*). E infatti, verso la metà del secolo undecimo, era salita a tal fama la scienza legale de' Ravennati, che eccitatosi un grave dubbio in Firenze su' gradi di parentela, spedirono i Fiorentini alcuni messi per consultare i sapienti di Ravenna, come leggiamo in *San Pier Damiano*, il quale scrisse il libro *De' gradi di parentela* per combattere la decisione de' Ravennati, cui egli chiama giurisperiti che scrutinano i diritti e che perorano le cause (*d*). Lo stesso san *Piero* si mostra anch' egli istruito nella giurisprudenza, e cita più volte *Giustiniano*, com'era pure stato cita-

470 Di Ravenna.

(*a*) Ep. VI, lib. I.

(*b*) Goldast. *Constit. imp.* tom. I.

(*c*) Ad digest. tit. *De jure*, cap. *Jus civile*.

(*d*) *Pref.*

to da' dotti Ravennati. *Dottori della legge* e *periti nella legge* vengono chiamati da san *Pier Damiano* nel secolo undecimo *Attone* (a), *Bonuomo* (b), *Morico* (c) ed altri. Nel medesimo secolo *Lanfranco* vescovo di Cantorberi passò per uomo dotto nel diritto civile, poichè fino dagli anni suoi puerili fu istruito nelle scuole delle arti liberali e delle leggi secolari, come dice *Milone Crispino* scrittore della sua vita, il quale, soggiungendo che ciò fece *secondo l'uso della sua patria* (d), ci dà argomento di credere che costume fosse de' colti Italiani di istruirsi fino da' primi anni nelle arti liberali, e nel diritto civile. Ciò conferma il *Tiraboschi* (e) co' versi di *Wippone*, pubblicati dal *Canisio* (f), dove esortando l'imperatore *Arrigo* II sul principio del secolo undecimo ad introdurre presso i Tedeschi lo studio delle lettere e delle leggi, gli porta l'esempio degl'Italiani: *Hoc servant Itali post prima crepundia cuncti*. Da Ravenna passò poi lo studio a Bologna, come dice il sopraddetto *Odofredo* (g), ed

Sc Bo

(a) Lib. VIII, ep. VII.
(b) Ep. VIII.
(c) Ep. IX.
(d) *Vit. Lanfr. Act. SS. Ord. S. Benedicti* Vol. IX; *Acta SS. Boll.* t. VI. *Maji*.
(e) *Stor. della Lett. Ital*: tom. III, lib. IV, c. VI.
(f) *Ant. Lect.* Vol. IV.
(g) Ibid.

ivi in breve tempo fece molti progressi, e s' acquistò un' universale celebrità. Infatti al principio del secolo duodecimo lo scrittore anonimo dell'opuscolo in versi sulla guerra e su la rovina della città di Como, riportato dal *Muratori* (a), distingue particolarmente Bologna per lo studio delle leggi facendola per due volte comparire in campo colle sue leggi. Molti altri documenti potrei addurre dello studio che a quel tempo facevasi delle leggi; ma il fin qui detto dovrà bastare per mostrare l'insussistenza dell' opinione di chi pretende che, solo verso la metà del secolo duodecimo, dopo la scoperta del famoso codice delle pandette fiorentine, s'incominciasse a studiare il diritto civile.

472 Pandette fiorentine. Hanno tanti parlato dell'acquisto delle pandette fatto da' Pisani nel sacco d'Amalfi nel 1135, e dell'editto poi di *Lotario* per obbligare i tribunali e le scuole a seguire il diritto romano, e quindi del risorgimento della giurisprudenza nell' Europa, che vana cosa sarebbe nella ristrettezza di questo Capo il voler ripetere le cose dette da tanti. Solo diremo che già, fin dal principio del passato secolo, si cominciava a mettere in dubbio la presa delle pandette in Amalfi, come l' accenna il *Brencman* (b), e poi *Donato Antonio Asti* la combattè fortemen-

(a) *Rer.* tom. V.
(b) *Hist. Pandect.* lib. I, c. VIII.

te, e poscia il *Grandi*, e molt' altri l' hanno con sì valide ragioni impugnata, che malgrado le risposte del *Tanucci*, e d' altri difensori, è rimasto un tal fatto, per non dire di più, assai dubbioso ed incerto; soggiungeremo che l' editto di *Lotario* viene ora troppo generalmente rifiutato da tutti i critici, per meritarsi verun riguardo; e conchiuderemo assolutamente su ciò che più direttamente appartiene al nostro proposito, che la pretesa scoperta del codice delle pandette pisane poco o niente contribuì all'avanzamento della giurisprudenza. Infatti niuna memoria abbiamo di que' tempi, che mostri d' essersi fatto alcun uso di tal codice, e nè pure del codice stesso si trova alcuna menzione. Dove si cita una copia, dove un confronto, dove una visita, dove un segno di stima di quel codice prima del secolo decimoquarto già inoltrato, quando lo fece consultare per una parola il celebre *Bartolo (a)*? Anzi è da osservare che mentre e prima e dopo il tempo della pretesa scoperta non poco studio facevasi della giurisprudenza in varie città d'Italia, e v'erano scuole delle leggi secolari, e molti si celebravano dottori o professori del diritto civile, e periti nelle leggi, in Pisa non se ne vede alcuna scuola, non vi viene lodato alcun celebre professo-

(a) Ad. L. *Si creditor.*, §. finali. ff. *De distrat. pignor. el.*

re, ed anzi, all' opposto, quando il diritto romano era già ricevuto quasi da tutti, si stava in Pisa alle antiche consuetudini, e secondo le medesime si formavano gli statuti nel 1161, che si serbarono in vigore anche per tutto il seguente secolo, come si può veder nel *Brencman* (a). L' uso di studiare fino dagli anni giovanili le leggi, era già prima di quel tempo assai comune agl' Italiani; e Bologna, prima della presa d' Amalfi, aveva già la fama di madre delle leggi, e di scuola della giurisprudenza; nè Pisa, che tanti altri meriti può giustamente vantare nel risorgimento delle arti e delle scienze, vorrà arrogarsi la lode d' essere stata ristoratrice anche di questa. Le pandette fiorentine hanno assai più servito per l' illustrazione della giurisprudenza in questi ultimi secoli, che pel suo risorgimento a' tempi della pretesa loro scoperta, vera o falsa che sia. Il merito di tale ristoramento è tutto pienamente di Bologna, e particolarmente del primo illustre professore di quell' università, il celebre *Irnerio*. Qual differenza dall' oscure ed incerte scuole di Ravenna alle pubbliche e famosissime di Bologna? Da quei *Buonomo*, *Attone*, *Morico*, ed altri lodati come dottori che davano privatamente qualche lezione, e spiegazione delle leggi, da quei

(a) Ibid. c. IX.

giurisconsulti di Ravenna consultati fin da Firenze, che per uno sforzo di erudizione citavano le istituzioni di *Giustiniano*, a' rinomatissimi *Irnerio*, *Bulgaro*, e altri professori di Bologna, stimati maestri, e scrittori ed illustratori d' ogni parte del diritto civile? Da Bologna dunque prenderemo il principio del rifiorimento del diritto civile; e se quella nobil città viene chiamata maestra delle scienze, con più ragione dovrà avere il titolo di madre della giurisprudenza.

Il primo maestro pubblico di tale facoltà fu dopo la metà del secolo decimoprimo un certo *Pepone*, del quale altro non sappiamo se non che incominciò a dare lezioni di legge, ma che non si fece alcun nome, come ci narra *Odofredo* (a). *Irnerio* può dirsi veramente il primo che levasse grido, chiamasse scolari, e desse realmente fama alle scuole di Bologna, e il primo che potesse a ragione chiamarsi professore della vera giurisprudenza. Gli altri dottori di Roma, di Ravenna e dell' altre città, che ne contavano alcuni, si contentavano di leggere e di spiegare alcuni passi delle istituzioni di *Giustiniano*, del breviario d'*Aniano*, o di qualche altro compendio del diritto romano; *Irnerio* fece molto di più, e non solo a voce nelle scuole, ma

V

(a) Ibid.

cogli scritti per tutta l'Europa portò il lume della giurisprudenza. Era imperfetto e mancante il codice di *Giustiniano*; ed egli procurò di rimetterlo nella sua integrità, e per dargli maggiore complemento e perfezione v' inserì ne' luoghi opportuni gli articoli più importanti delle novelle, che vennero quindi chiamate *autentiche*. Le circostanze dei tempi e degli usi diversi rendevano oscure e di difficile intelligenza alcune espressioni delle leggi, ed egli le rischiarò con brevi e precise chiose, illustrando così non solo il codice e l'istituzioni, ma le pandette eziaudio (a). *Irnerio* insomma fu il primo scrittore moderno dell'antiche leggi, e il primo maestro, ristoratore e padre della giurisprudenza. A maggior illustrazione di questa non si contentò egli d'impiegare la sua voce ed i suoi scritti, volle anche procurar nuovi illustratori, formando dotti discepoli, de' quali quattro particolarmente vengono rinomati come ornamenti di quella nascente scienza, il famoso *Bulgaro*, *Martino* di *Gosia*, *Ugo* di *Porta Ravegnana*, e *Giacomo*, creduto successore di lui nella sua scuola. Questi, seguendo l'esempio del loro maestro, scrissero su le leggi, ressero scuole di giurisprudenza, ed ebbero la sorte di formare anche essi dei loro allievi alcuni ce-

(a) V. Sarti *De cl. Prof. Bonon.* tom. I, pag. 13, seq.

ri professori. Tale fu *Ruggiero*, scolaro del *Bulro*, scrittore di varie operette legali, e il primo
: formasse un compendio del codice. Tale *Al-*
ico di *Porta Ravegnana*, che aveva la compia-
ıza di vedersi attorno nelle sue lezioni straordi-
io concorso di studiosi di ogni nazione. Tale *Ar-*
o della *Baila*, ed altri parecchi. A que' tempi il
ıcario, chiamato dall'arcivescovo di Cantorberi,
rodusse in Inghilterra lo studio della giurispru-
ıza; e il *Piacentino* la fece parimente conosce-
con onore a' Francesi; e così in breve tempo fu
ırsa da per tutto la cognizione del diritto civile.
co di poi, su la fine del secolo duodecimo, e sul
ncipio del decimoterzo, fiorì *Azzo* principe dei
risconsulti della sua età, autore d'una somma del
itto, che oscurò le somme, o i compendj degli
·i scrittori di tali opere: e superiore allo stesso
zo, non che agli altri giurisperiti, sorse il suo di-
polo, il grand'*Accursio*, il più celebrato scritto-
di que' primi secoli della giurisprudenza, e il
npilatore e in gran parte autore delle chiose che
ıono conservate nel corpo delle leggi, preferito
Cujacio a tutti i giurisprudenti *(a)*, e da lui
uito in molte opinioni, e lodato dal *Gravina* *(b)*,
ne uomo d'acutezza, chiarezza, sobrietà e felici-

(a) *Observ.* lib. XII, c. XVI.

(b) *De ort.* etc. *jur.* §. CLV.

tà, talchè niente avrebbe lasciato da fare a' moderni, se la barbarie di que' secoli non gli avesse tolto il lume dell' antichità e l'eleganza della lingua. Contemporaneo di *Accursio* fiorì anche *Odofredo*, molto stimato a que' tempi per la chiarezza e facilità nel conciliare le leggi in apparenza contrarie, e a' nostri per le notizie letterarie che dei giurisperiti di que' primi secoli ci ha lasciate. Noi nominiamo soltanto alcuni de' più famosi legali di quell'età, che più hanno contribuito al ristoramento ed alla propagazione della giurisprudenza; ma per vedere l'ardore con cui allora coltivavasi questo studio, rimettiamo i curiosi lettori all' erudita opera del *P. Sarti* su i professori di Bologna, dove quasi tutti hanno luogo (*a*). Bologna era veramente il fonte della giurisprudenza, dove tutti venivano ad attingerla, e dove poi si spandevano le salutevoli sue acque per le nazioni di tutta la colta Europa. Così vediamo concorrere a quella università non solo i Bolognesi, e i circonvicini Italiani, ma Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, Inglesi e d' ogni nazione; anzi vi si trovano molti stranieri non solo assistenti alle scuole come uditori, ma seduti anche sulle cattedre come maestri, profondendo le ricchezze del loro sapere in quell'emporio della giurisprudenza. Il *Sarti* riporta il catalogo degli scolari, dove molti

477 Odofredo.

(*a*) *De cl. Prof. Bonon.*

se ne veggono della Spagna e d' altre nazioni (*a*), e parla distintamente fra' professori di un *Michele*, d'alcuni *Pietri*, *Bernardi*, e d'altri spagnuoli, d'uno *Stefano* di *Tornai*, d'un *Guglielmo* normanno, d'un *Elia* inglese, e di varj altri stranieri professori del civile o dell'ecclesiastico (*b*).

47[illegible] Me[illegible] dei pr[illegible] profess[illegible]

Le opere di que' primi giurisperiti si riducevano comunemente a chiose ed a somme. *Irnerio*, *Bulgaro*, *Martino Gosia*, *Ruggiero*, *Azzo*, e quasi tutti gli scrittori legali di que' tempi fecero chiose o più o meno diffuse e stimate, finchè verso la metà del secolo decimoterzo il celebre *Accursio*, prendendo dalle chiose di tutti quelle che gli parvero più opportune, e mettendovi egli le sue proprie più piene, più compiute, più precise, più esatte, formò quelle chiose che si sono poi conservate nel codice, nelle istituzioni e nelle pandette, che vengono antonomasticamente conosciute col general nome di *chiose*. Così anche dopo che *Ruggiero*, non contento d'avere scritto come gli altri le sue chiose, volle anche formare una somma del codice il *Piacentino* s'accinse a comporre un'altra somma dello stesso codice, che superasse quella di *Ruggiero*, benchè non giunse a compierla affatto, e poi anche fece una somma dell' istituzioni. E siccome il *Piacentino* la-

47[illegible] Chios[illegible]

48[illegible] Som[illegible]

(*a*) *Append.*

(*b*) *De cl. Prof. Bonon.* p. 162, et al.

sciò imperfetta la somma de' tre ultimi libri del codice, il *Pillio* le diede l'ultimo compimento. Venne poi *Azzo*, e scrisse anch'egli una somma, che superò tutte le somme fin allora uscite alla luce, e si meritò non solo la venerazione de' giurisperiti di que' tempi, ma gli elogi altresì del *Gravina* e di altri professori del nostro. E così comunemente chiose e somme erano le opere de' giurisperiti de' secoli duodecimo e decimoterzo. Il *Burgondio* fece un altro lavoro, che poteva considerarsi come chiose di nuova specie, applicando a' testi ed alle parole greche, che s' incontrano nel digesto, la versione latina, la quale per altro non è sempre molto felice. Come queste chiose s'univano al testo, crescevano i volumi delle pandette; e queste, che, secondo l' antica divisione, si comprendevano in due volumi intitolati *Digesto vecchio e nuovo*, coll' aggiunta delle chiose si doverono dividere in tre, *Digesto vecchio*, *inforziato* e *nuovo*, la quale divisione viene da alcuni attribuita al *Bulgaro*; e certo nacque a que' tempi del *Bulgaro*, d' *Azzo* o di *Accursio*. Nè meno notabili furono le variazioni delle novelle. *Irnerio*, come abbiamo detto di sopra, aggiunse agli articoli del codice le novelle, che in qualche modo vi derogavano, e queste novelle presero il nome d'*autentiche*, come pur quelle che altri dopo di lui riportarono in simili applicazioni. Un

481 Divisione del Digesto.

482 Autentiche.

altro giurisconsulto volle ridurre a certe divisioni tutte le novelle, e ne formò nuove collazioni, entro le quali furono tutte comprese: e sebbene la scelta e collocazione delle novelle per ciascuna collazione non sia stata lodata dagli eruditi, questo ordine nondimeno è stato seguito da tutti i posteri, come le abbiamo anche presentemente. Ma siccome le leggi di *Giustiniano* non trattavano de' feudi non ancora conosciuti a que' tempi, e su questi nascevano nel foro frequenti questioni, *Gherardo Negri*, *Oberto* dall'*Orto*, ed altri giuristi raccolsero le consuetudini longobardiche in questo particolare; e poi *Ugolino*, unendo a queste consuetudini le costituzioni degl' imperatori, formò di tutte un corpo di leggi feudali, che aggiunte alle novelle facevano la decima collazione. Questi erano gli studj de' giurisprudenti de' secoli duodecimo e decimoterzo, che si possono propriamente chiamare la scuola irneriana, quando non se ne vogliano formar due scuole, d' *Irnerio* l'una, e l'altra d'*Accursio*. Cominciarono poi a diffondersi gli scrittori legali in lunghi comentarj, in trattati particolarmente de' feudi, in decisioni e consigli; e de' feudi scrissero *Rolando Piazzola*, *Jacopo* di *Belviso*, *Andrea Ramponi*, ed altri; e i consulti d' *Oldrado*, i consigli del *Ramponi* e del *Signorolo*, e i grossi volumi di comenti di *Cino* di *Pistoja*, ed altre

opere simili sono gli scritti de' giurisperiti del secolo decimoquarto. Ma principi di tutti questi, e capi d'una nuova scuola legale si levano sopra tutti gli altri i tanto famosi *Bartolo* e *Baldo*, che diedero un nuovo aspetto alla giurisprudenza. Venero quindi i *Tartagni*, i *Salicetti*, i *Fulgosi*, i *Bolognini*, e quell'oscura e innumerabile folla di scrittori legali, che possono dirsi i legali scolastici. In vece di brevi chiose e ristrette somme, si presentano lunghi comentarj, e vi s'introducono questioni e trattati pieni di sofistiche sottigliezze, di citazioni talora false, talora inopportune e mal applicate, di grammaticali e dialettiche discussioni, di parole barbare, di disordine e confusione. Pure nel fango di questi scritti, dice il *Leibnizio (a)*, s' asconde molt'oro, che un ingegno sagace potrà ritrarre. Noi lasciamo quest'impegno a' sagaci ingegni versati in tali materie, e rimettendo al *Panciroli* (*b*) i curiosi lettori, che desiderino notizie de' più celebri fra questi giurisconsulti, passiamo a riguardare la giurisprudenza sotto un aspetto più bello nel secolo decimosesto.

483 Scuola di Bartolo e di Baldo.

484 Merito di queste scuole.

485 Progressi della giurisprudenza nel secolo decimosesto.

La cultura delle lingue greca, e latina dell'antichità, della storia, e d'ogni amena letteratura condusse allo studio della sana giurisprudenza. Vedia-

(*a*) *Meth. nov. jurispr* par. 2 §. 62.

(*b*) *De cl. leg. interpr.*

mo infatti i primi scrittori stimabili di questa scienza essere egualmente versati nelle belle lettere, ed aver divise le loro fatiche fra la giurisprudenza e l'antiquaria e filologica erudizione. Noi infatti prenderemo per primo introduttore della vera giurisprudenza uno che non viene riputato nel numero de'giurisperiti, ma bensì in quello de'filologi. Quest' è il politissimo ed eruditissimo *Angelo Poliziano*, il quale alle molte e gloriose fatiche che in altri rami della letteratura intraprese, aggiunse anche l'illustrazione della giurisprudenza. Egli confrontò le pandette, e le corresse in luoghi infiniti; ed è più facile, come dice il grand'*Antonio Agostino*, l'annoverare que' passi che non emendò il *Poliziano*, che que' che debbono alla sua diligenza la correzione (a). Egli, come segue a dire il medesimo *Agostino*, eccitò gli animi di tutti alla ristorazione del diritto civile, e fu il primo a predicare le istituzioni di *Teofilo*. Quante correzioni abbiamo dal *Bologni-ni*, dall'*Alciato*, e dall'*Aloandro*, tutte sono prese da' libri del *Poliziano* (b). A queste lodi date alla giurisprudenza del *Poliziano* da un sì autorevole giudice, qual era l' *Agostino*, potremo aggiungere ch'egli preparava una traduzione latina delle parol e

(a) Lib. IV. *Emend.* 14.
(b) Ibid.

greche delle pandette (*a*) e comentarj su tutto il diritto (*b*). Non meno che il *Poliziano* dee riputarsi fra' filologi il *Budeo*, il primo che abbia trattata la giurisprudenza con eleganza ed erudizione; e questi, come scrisse le annotazioni alle pandette, la prima opera di buon gusto della moderna giurisprudenza, così parimente diede alla luce il trattato antiquario *De asse*, e la grand' opera grammaticale de' comentarj su la lingua greca. Superiore di gran lunga al *Budeo* nel merito legale, e poco inferiore nell'età, venne l'*Alciato* ad illustrare la giurisprudenza colle sue lezioni nella Francia e nell' Italia, e co' molti e dotti suoi scritti; e questi pure molt' altre opere scrisse su' pesi e su le misure degli antichi, su la lingua e su le altre materie antiquarie, grammaticali e filologiche. Il *Mureto* riconosce per sue guide le opere di *Budeo* e dell' *Alciato*, la cui lettura gli fece abborrire gli altri libri legali, e ricercare con avidità gli antichi fonti e i comentatori eruditi (*c*). Ma l'*Alciato* molto più che il *Budeo*, per le molte parti della giurisprudenza che prese ad illustrare e pel gran numero di giurisperiti che formò nelle sue scuole, si può particolarmente chia-

487 Budeo.

488 Alciato.

(*a*) Politian. lib. V, ep. ult.

(*b*) Lib. X, ep. IV.

(*c*) Orat. XV. *De toto stud. suor. cursu* etc.

mare il vero ristoratore e padre di questa scienza. Oltre il *Budeo* e l'*Alciato* v'erano al principio del secolo decimosesto molti giurisperiti di buon gusto, che trattavano la loro scienza con eleganza ed erudizione. Ne' primi anni di quel secolo, prima che si fosse fatto conoscere l'*Alciato*, era stimato e celebrato in tutta l' Italia, particolarmente nella giurisperita Bologna, il dotto *Fortunio Garzia* d'*Erzilla*, le cui opere de' comentarj a un titolo del digesto, e ad una legge romana, e dell' elegante trattato del fine de' due diritti, stampate in Bologna nel 1515, sono forse le prime opere legali che abbiano illustrate le materie con varietà d' opportuna e scelta erudizione (a). Contemporaneamente *Ulrico Zasio* professore in Friburgo, scriveva opere legali molto stimate, che si facevano distinguere fra tant' opere de' giurisconsulti di quell' età. Per altra via l' *Aloandro* con molta diligenza e con oculata critica diede una dotta e corretta edizione sì delle pandette che del codice e delle novelle. Il *Sichard* fece al pubblico letterario il dono del breviario d' *Aniano*, delle istituzioni di *Cajo* e de' frammenti d' *Ulpiano* e delle sentenze di *Paolo*, e lasciò un dotto comentario

(a) *Commentarium de pactis.* Ad tit. *Digest. De pactis* etc. Ad legem *Gallus de liberis et posthumis*, *De ult. fine utriusque juris.*

sul codice di *Giustiniano*. *Viglio* da *Zuichem* è stato il primo che ci abbia indicati alcuni libri dei basilici; e a lui dobbiamo la prima edizione delle istituzioni di *Teofilo*, dietro la quale tante altre edizioni di tali istituzioni sono venute fino alla recentissima del *Gandini* 1779. E così alcuni altri impiegavano il loro ingegno, e la loro critica ed erudizione a mettere alla pubblica luce, ad uso degli studiosi, i monumenti degli antichi legislatori e giurisperiti, i genuini fonti della vera giurisprudenza. Per altre vie si applicavano parimente altri a vantaggio di questa scienza. Allora fioriva il celebre portoghese *Antònio* di *Govea*, il più sottile forse e più ameno ingegno che coltivasse la giurisprudenza, cui il *Fabro* non aveva difficoltà di dare la preferenza sopra il *Cujacio* per la forza della mente *(a)*, a cui lo stesso *Cujacio* concedeva la palma sopra quanti v'erano a suo tempo, o v'erano stati prima nobili interpreti del diritto giustinianeo *(b)*; ed era solito dire che, se il *Goveano* avesse avuta tanta applicazione ed attività per illustrare il diritto civile, quanto aveva ingegno e sapere, l'avrebbe spaventato d'entrare dopo di lui in questo studio *(c)*. Infatti scrisse *Goveano* sopra il titolo *De jurisdi-*

491 Antonio di Govea.

(a) *Conject.* lib. VIII. *Praef.*

(b) *Not. ad fragm. Ulpiani* tit. VI. *Nec interest.*

(c) Papir. Masso in *Vita Cujacii.*

ctione omnium judicum; e il suo comentario è l'opera più erudita, più colta e fiorita che letto avesse l'eruditissimo scrittore *Quintanaduegnas* (*a*), senza il quale comentario, come dicono varj, saremmo rimasti all'oscuro di moltissimi punti risguardanti la romana giurisdizione (*b*). Così pure le sue varie lezioni del diritto, e tutte le altre opere legali si sono meritate gli elogj de' più stimati giurisperiti. Nome illustre si guadagnò nella giurisprudenza il celebre *Covarrubias*, detto da alcuni *Il sommo apice del diritto*, chiamato da altri *Dottore eruditissimo* e di singolare giudizio, perito nella greca lingua e nella latina, nella cognizione dell' antichità e del diritto ecclesiastico ugualmente che del civile, e lodato da altri quasi che niente vi sia, nel diritto o civile, o pontificio, o regio, degno di sapersi, o notabile per l'erudizione, o commendevole per l'utilità, ch' ei non abbia trattato, niente sì difficile, arduo e profondo che colla sublimità del suo ingegno non abbia rischiarato e spianato; e così viene ricolmato generalmente da tutti de' più lusinghieri elogj (*c*). Dov' è da osservare che, sì il *Govea* che il *Covarrubias*, tanto stimati nella scienza legale, furono ugualmente pre-

(*a*) *De jurisdict.*, *Praef.*

(*b*) V. Nic. Anton. *Bibl. hisp. nova* : *Antonius Goveanus*.

(*c*) Nic. Ant. *Bibl. hisp.*, *Didacus Covarrubias*.

gevoli pel loro merito nella bella letteratura. Il *Covarrubias* non era uscito di Spagna, dove acquistò e sparse i tesori del suo sapere; ma il *Goveano* fece chiaro il suo nome nella Francia, che si poteva allora chiamare il teatro della giurisprudenza.

Come ne'secoli precedenti tutti accorrevano all'Italia, particolarmente a Bologna, per apprendere e per insegnare la legge, così nel decimosesto vediamo la maggiore affluenza, sì di scolari che di maestri, rivolgersi alla Francia, particolarmente a Bourges, che poteva dirsi in questa parte la Bologna della Francia. Il *Rossi*, il *Ferretti* e vari altri stranieri, e sopra tutti l'*Alciato* e il *Govea* fecero gran nome alle scuole di Francia; e i Francesi stessi colle lor opere e colle loro lezioni chiamavano a sè l'attenzione di tutti gli studiosi della giurisprudenza. Oltre il *Budeo*, il primo, o certo dei primi ristoratori del diritto, contasi anche fra questi *Eghinardo Baron*, professore stimato, e non meno illustre pe' suoi discepoli, che per le sue opere. Di maggior merito fu il *Duareno*, allievo del *Budeo* e dell'*Alciato*, e successore di questo nella cattedra di Bourges e autore d'opere, non solo da spiegare le leggi, ma da istruire eziandio sul vero metodo di studiarle (*a*). Professore della stes-

493 Scuola di Bourges.

494 Baron.

495 Duareno.

(*a*) *De rat. disc. docendique juris. De plagiar.* ec.

sa università il *Balduino*, illustrò molto il diritto romano, facendoci conoscere la *giurisprudenza muciana*, ossia del celebre *Q. Mucio Scevola*, spiegando la legge falcidia, e dandoci varj altri scritti eruditi. Le dispute del le *Conte* col *Duareno* e con altri rinomatissimi professori, non meno che le sue opere accrebbero all'università di Bourges la giustamente acquistata celebrità. Il *Connano*, il *Tiraquello*, il *Molineo* e varj altri scrittori di simil gusto, rendevano sempre più riguardevole il numero degl' illustri giurisperiti francesi. Ma fra quanti e Francesi e d'altre nazioni contribuirono al ristoramento del diritto civile, nessuno si distinse con tanto onore come lo spagnuolo *Antonio Agostino*, ed il francese *Cujacio*. A nessuno de' giurisconsulti di tutti i moderni secoli dee tanto l' antica giurisprudenza, quanto all' eruditissimo *Antonio Agostino*. La cognizione profonda che aveva degli antichi autori, degli usi antichi, dell'antiche leggi, dell'antiche famiglie e di tutta l'antichità, lo rendeva talmente padrone delle leggi romane, e di tutta la romana giurisprudenza, che sembrava, come dice il suo compagno e panegirista *Andrea Scotto* (*a*), sembrava di vedere risorto in lui un *Paolo*, un *Ulpiano*, un *Papiniano*. Più vantaggio re-

(*a*) *Orat. Jun. in Ant. Aug.*

cò egli al diritto civile co' quattro libri *d' emendazioni e d' opinioni* (a), opera degli anni suoi giovanili, e leggera di mole, che quanti gravi e maturi giurisconsulti vollero con macchinosi volumi, e con varie sorti di scritti richiamare al gusto romano la soda giurisprudenza. Scrisse *delle leggi* e *de' senatusconsulti*, e con magistrale possesso ci mise in vista l'origine e la specie di tutte le leggi che sono comprese nelle pandette, come s'egli stesso le avesse distese; e con uguale padronanza maneggiò anche le leggi delle dodici tavole, che ci sono rimaste. La cronologia delle leggi, e la notizia de' loro autori e degli altri scrittori delle medesime era molto importante, e quasi necessaria per poter conciliare le leggi, e render ragione delle differenze, e talor anche delle apparenti antilogie che fra esse s'incontrano, ed egli scrisse quell' opera eruditissima de' *nomi proprj delle pandette*, ch'è stata la luminosa fiaccola che ha diretto i giurisperiti nello studio delle pandette e di tutta l' antica giurisprudenza (b). Sono ancor classiche e magistrali le sue operette dell' escusazioni (c), e delle milizie (d). Le costituzioni di *Giustiniano*, l'epitome delle

(a) *Emendat. et opinion. Juris civilis libri* IV.
(b) *De propr. nom. pandect.*
(c) *Ad Modestinum, sive De excusationibus.*
(d) *De militiis ex casu.*

novelle del professore *Giuliano*, perfino le leggi navali de' Rodj, e quasi ogni parte dell'antica giurisprudenza debbono all'ingegno ed all'erudizione dell'*Agostino* i più belli e sicuri lor lumi. A ragione dunque potremo chiamarlo, per bocca di tutti gli eruditi di quel tempo, uomo sommo in ogni sorte d'erudizione, e il più grande del suo secolo, arca e deposito di tutta l'antichità, vero ristoratore del diritto civile e del pontificio, supremo principe de' giurisconsulti, fiore sceltissimo di quell'età. Ciò non pertanto, senz' entrare in paragone su l'universalità del merito letterario, nella quale certo darò senza molta esitazione la superiorità all' *Agostino*, e riguardando soltanto i vantaggi recati alla civile giurisprudenza, d'uopo è cedere rispettosamente la palma al gran *Cujacio*. L' *Agostino* aprì i fonti, e purificò le acque, onde fecondare i fertili campi dell'erudita giurisprudenza: il *Cujacio* li mise tutti in cultura, e da tutti colse i più saporiti e salutevoli frutti. Quale parte del diritto non trova ne' suoi scritti la conveniente dilucidazione? Quanto non avrebbe a desiderare un erudito giurisconsulto nell' illustrazione delle leggi romane, se gli mancassero i lumi sparsivi dal *Cujacio*! E che vi resta, dopo le fatiche di quel grand' uomo, che non sia ridotto alla necessaria chiarezza? L' istituta, il codice, le pandette e le novelle, i titoli e i

paratitli, e tutto il corpo del diritto giustinianeo viene da lui trattato colla maggiore nettezza e dignità. A più chiara intelligenza dell' antico diritto d' uopo è conoscere la dottrina degli antichi giurisperiti: e il *Cujacio* con ingegnosa ed instancabile diligenza ha raccolte le opere e i frammenti di tutti, e n' ha data la conveniente esposizione; e *Ulpiano* e *Paolo*, e *Africano* e *Nerazio Prisco*, e *Ulpio Marcello* e *Cervidio Scevola*, e *Erennio Modestino* e *Salvio Giuliano*, e sopra tutti il celebre *Papiniano* ci hanno aperta per bocca del *Cujacio* la loro mente, ci hanno presi a parte dei loro sentimenti, e ci si sono resi familiari e domestici. All' illustrazione del diritto antico, vero fonte della giurisprudenza, ha egli voluto aggiungere la dichiarazione di quelle parti del moderno, che non derivano il loro lume dall' antico, e col solito suo magistero ha diradata l' oscurità della dottrina dei feudi, e ha data una dotta spiegazione della bolla d' oro di *Carlo* IV. Potè ben dire il vero conoscitore della giurisprudenza *Gravina* (a) che « Nè si » può imparare cosa alcuna senza il *Cujacio*, nè » più è permesso l' ignorarne alcuna dopo di lui » come già prima del *Gravina* avea scritto il *Piteo* (b) che, quanto di pura e genuina luce ha rice-

(a) *De or. et progr. jur. civ.*
(b) *Inscr. sep.*

vuto la giurisprudenza, tutto lo dobbiamo, e lo dovranno anche i posteri a quel grand' uomo. Che diremo dunque del giudizio de' suoi patriotti al vedere posposto il gran *Cujacio* ad un *Forcadel* nella cattedra di Tolosa? Più degni rivali trovò in Bourges il *Cujacio* nel *Robert*, che tante e sì dotte, ma amare, opere scrisse contro di lui; nel *Donello*, autore di molti volumi legali assai stimati e d' altre opere erudite; nel *Duareno*, di cui sopra abbiamo parlato, e particolarmente nell' *Otomano*, scrittore di maravigliosa erudizione.

La giurisprudenza ebbe, come tutte l' altre scienze, il suo secolo d'oro nel secolo decimosesto, nel quale un *Alciato*, un *Agostino*, un *Cujacio* non giunsero ad oscurare il nome di tant' altri lor coetanei da noi finor nominati. Ma oltre di quelli, chi non conosce il *Leunclavio*, autore della grand'opera del diritto greco-romano, rispettata costantemente dalla dotta posterità? E non sono noti a tutti i giurisprudenti il *Torelli*, editore fedele delle pandette fiorentine; il *Panciroli* famoso scrittore delle vite de' celebri giurisconsulti; il *Brisson*, alla cui vasta erudizione è dovuta la cognizione che abbiamo del foro romano, delle misteriose sue formole e di varie altre parti d' antiquaria legale, prima di lui poco conosciute: il *Padilla*, autore classico su le transazioni e su' fidecommissi, e chiaris-

simo comentatore d' alcuni rescritti degl' imperatori, e d' alcune risposte de' giurisconsulti; *Emmanuele* de *Costa*, di cui non sanno che più lodare i suoi coetanei, l' ingegno o il giudizio, l' erudizione o la diligenza; *Antonio Quintanaduegna*, la cui opera dell' impero e della giurisdizione, superiore, a giudizio del *Meerman* (a), a quanto l' *Alciato*, il *Baron*, il *Goveano*, il *Duareno*, il *Cujacio* hanno scritto su tale materia, è un vero tesoro d' erudizione antica e moderna, legale e storica, greca, romana e spagnuola; e varj altri rinomati giurisperiti di quell' età, scrittori d' opere che sono, anche nella nostra, classiche e magistrali? E non sono di quel tempo i più celebrati scrittori non solo nelle teorie del diritto antico, ma altresì nella pratica del moderno? Le opere del *Gomez* e del *Garzia* su la nobiltà spagnuola, e su i diversi suoi privilegj e diritti, e l' opere del *Simancas* e del *Molina* su le primogeniture degli spagnuoli hanno servito anche di regola per la nobiltà e per le primogeniture dell' altre nazioni. L'opere del *Menochio* e del *Mantica*, singolarmente alcuni particolari trattati dell' uno e dell' altro, vengono ascoltati anche oggidì come oracoli in tutti i più rispettabili tribunali. E così quasi non

(a) *Consp. nov. thes. juris civ. et can.*, pag. 43.

v' è materia alcuna legale, la quale non riconosca qualche scrittore di quel secolo come classico e magistrale. *Lodovico Gomez*, e dietro lui il *Farinacci*, e poi altri hanno data la gran raccolta delle decisioni della sacra ruota; *Pietro Ruiz* de *Moros*, o, come è più conosciuto, *Ruizio Maures*, chiamato ad insegnare le leggi in Polonia, pubblicò una dotta opera di decisioni littuaniche; *Antonio* di *Gama* diede quelle del supremo consiglio di Portogallo; e così parecchi altri raccolsero le decisioni di differenti tribunali, e fecero conoscere la dottrina e la maniera di pensare di diverse nazioni, e i sentimenti de' più rispettabili soggetti delle medesime, e proposero più e più esemplari, onde regolarsi nelle loro decisioni i legali. La scoperta d' un Nuovo-Mondo produsse anche un nuovo diritto, e molti giurisprudenti che in quel secolo l' illustrassero, finchè sopra tutti il *Solorzano*, al principio del susseguente in varie opere sì latine che spagnuole, lo trattò con maggiore diligenza e pienezza. È così possiamo dire veramente che, per ogni ramo della giurisprudenza, sì teorica, che pratica, è stato fecondo il secolo decimosesto, e che ugualmente che per l' altre scienze può riguardarsi come il secolo d' oro per la giurisprudenza. Ma la moderna giurisprudenza, come l' antica, è stata più ferma e costante che l' altre scienze nel con-

servare il buon gusto, ed ha saputo mantenersi nel suo splendore ancor nel secolo susseguente, quando era in decadimento il resto della letteratura. Infatti quanti grand' uomini non seguitò a produrre per molto tempo la giurisprudenza? Chiusero il secolo decimosesto, ed aprirono il decimosettimo alcuni giurisconsulti di molto merito, i due *Pitei*, *Pietro* e *Francesco*, che furono de' più illuminati e zelanti ristoratori del diritto antico; il *Mornac*, pratico, erudito e dotto nelle belle lettere, e nelle leggi romane e nelle francesi; *Antonio Fabro*, degno rivale del *Cujacio*, detto dal *Ferriere* (a) il giurisconsulto moderno, che abbia portato più avanti le sue idee sul diritto; il *Ritersusio*, non meno noto per l'opere di giurisprudenza, che per quelle di letteratura; e, oltre parecchj altri uomini illustri, *Dionisio Gotofredo*, benemerito della giurisprudenza per l' erudite ed utili opere che produsse, ma più ancora per averle dato uno de' più chiari suoi luminari nel suo figliuolo *Giacomo*.

501 Piteo.

502 Mornac.

503 Fabro.

504 Ritersusio.

505 Dionisio Gotofredo.

Se v'a giurisperito che possa mettersi al pari del gran *Cujacio*, quest' è senza contrasto il celebre *Jacopo Gotofredo*. Che tesoro di giudiziosa dottrina e di scelta erudizione non ci presenta la sua grand' opera del codice teodosiano co' comen-

506 Jacopo Gotofredo.

(a) *Hist. du droit rom.* cap. XXX.

tarj? Che ricerche erudite, e che critica sagacità non si vede nella sua edizione de' frammenti delle dodici tavole? Che bei lumi non isparge su varj punti della giurisprudenza, e su lo studio di questa scienza nelle sue animadversioni del diritto civile, nel comentario sul titolo delle pandette, delle regole del diritto antico e in tutte quante le sue opere? Un sodo giudizio, una fina critica, una vastissima erudizione, un' applicazione indefessa rendevano il *Gotofredo* il principe de' giurisperiti della sua età, degno di occupare il trono della giurisprudenza in compagnia del *Cujacio*, e autor glorioso dell' opere che dovevano essere la guida de' più eruditi giurisconsulti, e che ci davano nel secolo decimosettimo un giurisperito, che potesse entrar a formare il triumvirato legale in compagnia de' due eroi del precedente, l' *Agostino* e il *Cujacio*. In quel secolo fioriva pure *Antonio Mattei*, il primo e l' unico fino a' nostri dì, dice il *Renazzi*, giudice in questa materia senza eccezione (*a*), il primo e l' unico che abbia toccato con mani pure, e trattato distintamente e con dignità la parte criminale della romana giurisprudenza, illustrata superficialmente da' più dotti interpreti, e lordamente corrotta dal volgo de' criminalisti (*b*). Fioriva il

(*a*) *El. jur. crim. Praef.*

(*b*) *Ant. Matthaei De criminibus.*

celebre *Arnoldo Vinnio*, il cui sicuro giudizio, soda dottrina, scelta erudizione, eleganza e chiarezza hanno rese le sue opere classiche in molte scuole, e il suo nome rispettabile a' maturi giureconsulti.

508 Vinnio.

L' annotazioni all' istituzioni di *Teofilo*, e l' edizione de' basilici rendevano il *Fabrot* benemerito della greca giurisprudenza, come pure della romana le sue opere originali, e l' edizione di quelle di *Cujacio*. Nome illustre si faceva il *Broeo* coll' eruditissimo suo comentario dell' istituzioni di *Giustiniano*, e cogli eleganti e curiosi opuscoli che diede alla giurisprudenza, d' alcuni de' quali ha voluto arricchire il suo tesoro il *Meerman* (a). Non meno si distingueva il *Merille* coll' osservazioni, colle varianti di *Cujacio*, e coll' altre opere legali: e il *Merille* e il *Broeo* sono gli ultimi, a mia notizia, de' professori di Bourges, che portassero decorosamente l' onore di succedere al gran *Cujacio*, ed a tant' altri illustri scrittori che occuparono quelle scuole.

509 Broeo.

510 Merille.

511 Scuola di Salamanca.

Il vanto di primeggiare nella giurisprudenza che da Bologna era passato a Bourges, sembra che abbandonasse anche quell' università per trasferirsi a Salamanca; e la scienza legale, che nacque in Italia, ed ebbe il suo meriggio nella Francia, si fu-

(a) Tomo IV.

sò per qualche tempo nella Spagna, non per incamminarsi al suo occaso, ma per trasferirsi al settentrione, come poscia vedremo. Il *Padilla*, il *Covarrubias*, *Antonio Gomez*, il *Costa*, il *Pinelo*, ed altri rinomati professori tennero in molto lustro per tutto il secolo decimosesto le scuole di Salamanca. Successore di que' grand' uomini il *Pichardo*, anche al principio del seguente, chiamava alle medesime colla sua fama i migliori ingegni di Spagna, ed anche altri d' altre nazioni, e colle sue opere arricchiva di nuovi lumi la teorica e la pratica giurisprudenza. Allievo di quelle scuole *Odoardo Caldera*, illustrò co'suoi quattro libri di *Varie lezioni* il diritto greco-romano, e negli altri quattro *Degli errori de' prammatici* sparse utilissimi lumi per lo studio, e per la pratica di questa scienza, come ben lo conobbero *Everardo Otto*, che li ricercò avidamente per inserirli nel suo *Tesoro del diritto*, e il *Meerman*, che si chiamava felice per avere potuto arricchire il suo con opera sì preziosa. Ma verso la metà del secolo decimosettimo, quando in Bourges, in Bologna, e nell' altre università d' Italia e di Francia languiva lo studio legale, fioriva in Salamanca nelle scuole di dottissimi professori. *Melchiore* di *Valenza*, detto dal *Suarez* lume e colonna della giurisprudenza, che illustrò co' suoi trattati e colle sue lettere; *Nicolò Fernandez de Ca-*

515 Fernandez de Castro. stro, scrittore erudito su la legge de' gladiatori, su' religiosi militari, e su altri punti legali e spesso lodato dal sopraddetto *Suarez*, dal *Retes*, dall' *Antonio* e dagli altri dotti giurisperiti ; e varj altri eruditi illustratori d' ogni parte del diritto occupavano a quel tempo le scuole di Salamanca. Ma primeggiava gloriosamente sopra tutti gli altri il non

516 Ramos. mai abbastanza lodato *Ramos* del *Manzano*, a cui il *Meerman* non teme di dare il titolo di principe de' giurisconsulti della sua nazione, di quella nazione che ha prodotti gli *Agostini*, i *Covarrubias*, e tant' altri sommi giuristi (*a*). I titoli di miracolo del grand' emporio delle lettere Salamanca, del più erudito de' giurisconsulti, di nuovo *Papiniano*, e simili altri nomi d' onore vengono profusi al *Ramos* dagli scrittori legali, non meno Italiani, Spagnuoli, che dell' altre nazioni. Immensa copia d' erudizione antica e moderna, sacra e profana si vede a larga mano sparsa nell' opere di quel dottissimo professore. Chi mai si sarebbe aspettato un sì ricco tesoro d' ogni sorta di dottrina legale, politica, teologica, storica e filologica, teorica e pratica, quale si vede in un comentario alle leggi *Giulia*, e *Papia* del *Ramos* ? La stessa ricchezza e preziosità si ammira in tutte le sue opere, che tutte e-

(*a*) Tom. IV. *Thes. ec. Praef.*

sauriscono le materie che trattano, tutte sono attinte non a' ruscelli ma agli stessi fonti del diritto e della ragione, della giustizia e dell' equità, e che facilmente fanno vedere d' essere produzioni d' un sacerdote della giustizia, come dice il *Gonzalez Tellez*. Il *Meerman* fa un lungo catalogo de' moltissimi lodatori del *Ramos*; ma la maggiore sua lode, oltre le dotte opere ripubblicate dal *Meerman*, è veramente la fioritissima sua scuola. Da tutte le provincie, non solo della Spagna, ma eziandio di altre nazioni, concorrevano gli studiosi alla sua scuola; e in essa si sono formati *Niccolò Antonio*, il *Fernandez de Castro*, l' *Altamirano*, il cardinale d' *Aguirre*, il celebre *Luca Cortes*, ed altri infiniti, d' alcuni de' quali fa un lungo catalogo il *Majans* nella vita di lui (*a*): perfino dall' America corse alla scuola del *Ramos* il dotto *Suarez de Mendoza*, che fu anch' egli professore di Salamanca, e scrittore d'un' opera su la legge *Aquilia*, nella quale, al dire del *Majans* (*b*), fra quanti su tale materia hanno scritto, s' è meritata la palma, si per la diligenza, che pel giudizio, e per la perspicuità; e supera di molto, al giudizio del *Meerman* (*c*), non solo il *Balduino*, ma anche il rinomatissimo

(*a*) Apud *Meerman*. *Thes jur*. etc. tom. V.
(*b*) *Epistol.* lib. V, ep. V.
(*c*) *Thes*. *jur*. tom. II.

Gerardo Noodt, che scrisse su la medesima legge cinquanta anni dopo di lui. *Niccolò Antonio* non s' è fatto minor nome presso i giuristi per la bell'opera *su l' esilio*, che presso i bibliografi per la *Biblioteca spagnuola*. Ma il più gran giurisconsulto, che sia uscito dalla scuola del *Ramos*, è stato *Giuseppe Fernandez* de *Retes*, degno discepolo di tale maestro. Il *Retes* ha scritto di tanti punti importanti, ed ha illustrate tante leggi, che può dirsi aver esso col *Ramos* suo maestro abbracciata tutta la giurisprudenza. Il *Majans*, riguardando soltanto i trattati su l' esilio dell'*Antonio* e del *Retes*, ne fa un picciolo paragone, e si mostra più ricco d'esterna erudizione l' *Antonio*, più di legale il *Retes*; la dottrina dell'*Antonio* più amena e più squisita, quella del *Retes* meno varia, e più facile da aversi; la dicitura di quello un po' duretta ed oscura, di questo più soave e più chiara; quegli scrittore per gli eruditi; questi per tutti; amendue di somma diligenza e molto giudizio (*a*). Ma, per quanto dotto giurisconsulto fosse l' *Antonio*, non può entrare in paragone col *Retes* per la vastità e profondità della dottrina legale; nè altro giurista di quel tempo può stare al fianco del *Retes* che il suo maestro *Ramos*, essendo il *Ramos* e il *Retes* i due più dotti

518 Niccolò Antonio.

519 Retes.

(*a*) *In Vita Jos. Fern. de Retes.*

professori che abbia avuti l' università di Salamanca, e i due più sodi e sinceri giurisperiti che verso la metà del secolo decimo settimo potesse vantare l' Europa.

Mentre in questa guisa illustravasi da tante parti e per tante vie il diritto romano, un nuovo luminoso campo s' apriva alla giurisprudenza. Finora i giurisconsulti tutti s' erano occupati nel diritto civile, alcuni nel peculiare d' alcune città o provincie, e la maggior parte nel romano; ma quel diritto che lega tutti i popoli o dalla natura stessa formato, o da' costumi, e da' taciti patti introdotto, il diritto della natura e delle genti, appena era stato toccato in qualche parte da alcuno, e da nessuno trattato con buon metodo e colla necessaria universalità. Questo prese a fare il celebre *Grozio* nella grand'opera, di cui altrove abbiamo parlato, del diritto della guerra e della pace. Era il *Grozio* molto versato nella giurisprudenza, e varie opere dotte ed importanti avea composte, che gli avevano meritati gli applausi e lo studio de'giurisconsulti; e i suoi fiori sparsi sul diritto giustinianeo, i trattati sul mare libero, su l'impero delle supreme potestà circa le cose sacre, e altri simili, l' avevano inalzato al grado de' primi giuristi della sua età; quando levandosi sopra sè stesso, e sopra tutti gli altri, non più a questioni forensi, al diritto giustinianco, al di-

ritto d'alcune particolari città, e al volere d' alcuni legislatori, ma al diritto universale del genere umano, alle sovrane leggi di Dio e della natura, a quel diritto che dee regolare le repubbliche e le nazioni, rivolse le sue meditazioni. Impresa simile possiamo credere ch'avesse in mente *Cicerone* nel voler trattare delle leggi *(a)*; e ciò che quel gran filosofo non ebbe il comodo d' eseguire, venne poi adempiuto dal *Grozio.* Egli studiò i filosofi antichi, i giurisconsulti antichi e moderni, i moralisti e i teologi, e mise in opera ciò che in essi rinvenne, che potesse fare al suo proposito; supplì col suo ingegno e colla sua erudizione a quanto in essi mancava; lo dispose tutto nell'ordine conveniente, l' adornò tutto di copiosa erudizione, e diede un' opera, quale non aveva ancora la giurisprudenza, dove l'origine del diritto, la giusta guerra, il legittimo impero, le mutue obbligazioni fra privati e privati, fra sudditi e principi, fra nazioni e nazioni, i diritti naturali della guerra, gli usurpati e fittizj, le convenzioni, i patti, le alleanze e il diritto universale della società senza restrizioni di particolari leggi civili, tutto viene eruditamente discusso e trattato con superiore maestrìa. Io non abbraccerò tutte le opinioni del *Grozio*, nè loderò tutto l' uso ch' egli

(a) *De leg.* lib. I, n. IV e V.

na fatto della Scrittura sacra, dell' interpretazioni de' Rabbini e delle questioni de' teologi, e della sua moltiplice erudizione, nè gli ammetterò tutte le parti dello stile, del metodo e della trattazione della materia; ma commenderò bensì con sincero applauso quel grand'uomo, che presentò un nuovo campo alla giurisprudenza, inalzò la scienza del diritto sopra la cognizione del diritto romano e civile ed aprì un nuovo e copioso fonte agli studiosi giurisconsulti, per bervi l' acque salutari della giustizia e dell'equità. Ma il *Grozio*, benchè abbia toccati i principj del diritto della natura e delle genti, s' è principalmente occupato in quello della guerra, come richiedeva il suo argomento; e d' uopo era ancora d' uno scrittore che più pienamente illustrasse tutto ciò che appartiene al diritto della natura e delle genti. Alcuni punti toccò l'*Hobbes* (*a*); ma pochi, e parcamente trattati, e fondati su' falsi suoi principj, riescono alla giurisprudenza ed alla politica più di nocumento che di utilità. Anche il *Seldeno* trattò del diritto della natura e delle genti; ma, volendo riferire alla disciplina degli ebrei, e principalmente a' sette precetti noachidi, non lo fondò nella ragione, e in una soda filosofia, nè fece più che appoggiarlo a tradizioni rabbiniche; ed an-

(*a*) *De cive.*

zichè esporlo e dichiararlo, lo coprì con un'immensa farragine d'erudizione orientale. Abbracciò il *Cumberland* la stessa materia, ma in massime generali, più da filosofo che da giurisconsulto. Restò al *Puffendorf* la gloria di formare il primo un vero corpo del diritto della natura e delle genti, e di dare compimento e perfezione all'impresa a cui il *Grozio* con tanta sua lode aveva dato incominciamento. Scrisse egli prima un'opera d'elementi della giurisprudenza universale, che gli meritò gli applausi de' letterati, e dall'elettore *Palatino* una cattedra nell' università d' Heidelberga, la prima cattedra, donde siasi insegnata tale dottrina; ma meditando sempre più su tale materia, abbracciò il diritto in tutta la sua universalità, e lo contemplò ne'varj suoi rispetti a tutto il genere umano. La natura, i principj delle moralità, lo stato naturale dell' uomo, la legge naturale, il diritto della propria e dell' altrui conservazione, le promesse, i patti, l' obbligazione de'contratti, i dominj delle cose e delle persone, i sovrani imperj, la costituzione e il governo delle città e repubbliche, il diritto ed i patti della guerra e della pace, l' alleanze e i trattati de' principi, e tutto ciò che riguarda l' umana società viene abbracciato in quell'opera del *Puffendorf*. Io non loderò pienamente l'esecuzione di tale impresa; troppe questioni, e troppo scolastica metafisica su gli

522 Puffendorf.

enti morali, su l'intelletto e la volontà, e su d'altri principj troppo lontani, e poco necessarj al suo argomento, che stancano il lettore prima d' entrare nella materia che cerca; una cieca avversione a tutto ciò che può avere qualche riguardo alla religione cattolico-romana, un ammasso di citazioni spesso inutili, e talor inopportune, e di dottrine non necessarie, una certa prolissità che, in mezzo ad importanti argomenti e ad erudite questioni, arrecca non so quale svogliatezza di seguitar la lettura, molto detraggono del merito dell'opera del *Puffendorf*. Ma nondimeno la varietà e l'importanza, e spesso anche l'originalità delle materie, la sottigliezza d'ingegno, e la sodezza di giudizio, con cui alcune sono trattate, la copia d'erudizione, la profondità della dottrina, il metodo e la chiarezza superiori all'uso di que'tempi in simili scritti, ed altri non pochi pregi, e più di tutti la novità rendono gli otto libri del *Puffendorf* sul diritto della natura e delle genti un'opera classica, e da far epoca nella storia della giurisprudenza universale. Allora infatti il *Barbeirac* si diede a tradurre, comentare, illustrare ed accrescere le opere del *Grozio* e del *Puffendorf*, e diventò anch'egli di traduttore e comentatore autore originale in quella materia. I due *Coccej* padre e figlio, ne'cinque tomi d'introduzione e di comenti alla dottrina del *Grozio*, diedero su

questo diritto assai migliori lumi che il *Grozio* stesso. Il *Tommasio* scrisse su i fondamenti del diritto della natura e delle genti, dedotti dal senso comune secondo l'ipotesi del *Puffendorf*. Il dotto

525
Eineccio.

e laborioso *Eineccio* fece pregevolissime prefazioni al *Grozio*, dove ridusse a brevi tesi, e spose colla maggiore chiarezza tutta la dottrina di lui, e diede poi gli elementi del diritto della natura e delle genti, dove mette in bell'ordine, in elegante chiarezza, e con molto giudizio ed erudizione, i più giusti e sicuri sentimenti, e i più importanti punti della dottrina del *Grozio*, dell' *Hobbes*, del *Puffendorf* e degli antecedenti scrittori. Dopo di lui il *Wolfio* pubblicò la grand' opera, che su lo stesso argomento distese in nove volumi in quarto, dove ebbe il merito d'avere sposto con chiarezza, ed ordinato in sistema il diritto delle genti, non ben distinto prima di lui dal diritto della natura. E discen-

526
Watel.

dendo più avanti, lo svizzero *Watel* diede un' opera del diritto delle genti, o de' principj della legge naturale, applicati alla condotta e agli affari delle nazioni e de' sovrani. Il *Burlamachi* pubblicò i suoi principj del diritto naturale, ed i principj del diritto politico. Il *P. Schwarz* nelle istituzioni del diritto della natura e delle genti, il *Finetti* ne' dodici libri de' principj del medesimo diritto, il *Lampredi* ed altri moltissimi, sì filosofi e teologi, che

giuristi, hanno in varie guise trattato di tale diritto. Lo spagnuolo *Marin* ha pubblicato in questi ultimi anni un saggio di storia più che una storia del diritto della natura e delle genti: noi rimettiamo ad esso chi voglia aver più notizia degli scrittori di tale diritto, ed aggiungendo agli autori da lui mentovati il rinomatissimo *Filangieri*, di cui altrove abbiamo parlato, ci contentiamo d'aver in qualche guisa indicato il corso che ha fatto questo nuovo genere di giurisprudenza, nato nel secolo decimosettimo.

A maggior lode degli studj legali di quel tempo, giova osservare che non per coltivare questa giurisprudenza naturale si lasciò in abbandono la civile. Oltre i molti ed illustri giurisconsulti del decimosesto secolo mentovati di sopra, ne fiorivano molt'altri verso la fine del medesimo, ed al principio del susseguente. Il *Domat* col mostrare il sistema e la mutua connessione delle leggi nella sua opera *Delle leggi civili nel lor ordine naturale* faceva entrare i giuristi nello spirito delle leggi, e ne facilitava lo studio; *Claudio Ferriere* aveva il merito di confrontare le leggi romane colle francesi, e di ridurre ad uso del foro francese il diritto romano; e il suo figliuolo *Claudio Giuseppe*, oltre al seguire le pedate del padre in una nuova traduzione francese dell' istituzioni di *Giustiniano* coll' applicazione al diritto francese, dava

la storia del diritto romano, nella quale è stato superato di molto dal *Terrasson*, che ne ha distesa una molto più piena, benchè nè pur essa abbastanza perfetta e capace d'appagare l'erudita curiosità. Il *Chesio*, in mezzo a' legali scolastici del suo tempo, faceva onore alla pisana università scrivendo opere erudite in giurisprudenza, da meritarsi gli elogj dell'*Eineccio* (a); e dopo lui l'*Averani* nella medesima università presentava al pubblico libri d'interpretazioni del diritto, ne' quali, al giudizio del *Majans*, superava in quel genere di scrivere tutti gli interpreti, e lasciava dubbio se più fosse da stimarsi l'ingegno o il giudizio, l'eleganza o la speditezza (b). Pel possesso del diritto, e per la pratica legale si fa rispettare nel foro civile ugualmente che nell'ecclesiastico il cardinale de *Luca*. Ma sopra tutti gl'italiani del secolo decimosettimo e del susseguente fioriva il *Gravina* il quale, sì nell'orazioni, che nell'altre opere maggiori, molti bei lumi sparse sù l'antica giurisprudenza; e sebbene ne' libri dell'origini del diritto civile, ch'è la sua grand'opera, trovino gli eruditi giuristi poca originalità, e vi riconoscano da per tutto i sentimenti

530 Italiani.
531 Chesio.
532 Averani.
533 Gravina.

(a) *Opusc. min. xx de vita, e fact., et script. Barth. Chesii, et Guid. Panciroli.*

(b) *Epist.* lib. V; *Bibl. Majans.*

dell' *Agostino*, del *Cujacio*, del *Gotofredo*, del *Sigonio*, del *Manuzio*, e d' altri antiquarj e giurisconsulti, non lasciano però d' ammirarvi soda dottrina, scelta erudizione, retto giudizio e pulitissimo stile *(a)*; e poche opere vi sono in queste materie, al dire del *Terrasson*, che abbiano riscossa una stima ed approvazione sì universale, come l' opere del *Gravina (b)*. Dopo il *Gravina* un altro napolitano, l' *Alfani*, s' è meritato lo studio dei legali pe' tre dotti libri di giurisprudenza criminale, nella quale pure s' è distinto il *Risi* colle sue savie e sode animavversioni; ma tutti restano in questa parte di gran lunga superati dal maestro de' criminalisti de' nostri dì, il romano *Renazzi (c)*. Anche posteriormente il *Zirardini* nell' anno 1766, e nel seguente l' *Amaduzzi* hanno pubblicato ed illustrato con erudite annotazioni cinque novelle di *Teodosio* e di *Valentiniano*, ed una risposta di *Papiano*; e, sì con tali edizioni, che colle dispute posteriori, hanno arricchita di nuovi lumi l' antica giurisprudenza. Gli spagnuoli, che s' erano meritata la lode di discutere le materie con particolare diligenza ed accuratezza, unendo ad un ingegno

(a) Majans ibid., Meorman., al.

(b) *Hist. de la jurispru.* part. IV, paragr., VI.

(c) *Elem. jur. crim.*

profondo molto studio legale (*a*), vollero fino a' nostri di conservare il diritto a simili elogj; e sebbene la spagnuola giurisprudenza molto si risentisse colla perdita del *Ramos* e del *Retes*, non lasciò non pertanto estinguere affatto il luminoso suo splendore. La scuola del *Retes* produsse giurisconsulti, che fecero onore nella fine del decimosettimo secolo, o nel principio del seguente all'università di Salamanca, ed a' buoni studj della legge *Valerio Diaz*, *Gonzalez Tellez*, *Hernandez d'Henestrosa*, *Chavarri* ed *Eguia*, ed altri parecchi, autori d'opere di molt' ingegno e giudizio, e di legale erudizione. Uno di questi fu il *Puga* e *Feijoo*, alla cui lode basti soltanto il dire, che ha avuto per editore delle sue opere, e per iscrittore della sua vita l'eruditissimo *Majans*. Conservò il lustro di quell'università anche nel passato secolo il dottissimo suo professore, nobile valenzano, *Giuseppe Borrull*, le cui dotte opere si sono meritato lo studio e gli elogj del *Majans* (*b*) e del *Meerman* (*c*). Ma i duumviri della giurisprudenza spagnuola del passato secolo, i soli che possano stare al fianco di que' del precedente, il *Ramos*, e il *Retes*, sono il tante volte lodato *Majans* e il suo a-

535 Puga e Feijoo.

536 Borrull.

537 Majans.

(*a*) V. Morhof. *Polyhist.* tom. III, lib. VI, sect. VIII.
(*b*) *Ubi supra*, *et passim al.*
(*c*) *Consp. nov. thes.* etc. p. 60.

mico *Finestres*. Il *Majans* cominciò presto a farsi conoscere; e le sue disputazioni del diritto, i comentarj su alcuni titoli della legge, e l'illustrazione de' frammenti d'alcuni antichi giurisconsulti, opere de' giovanili suoi anni, gli fecero presto illustre nome presso gli eruditi giuristi. Ma le dotte vite, che poscia scrisse dell' *Agostino*, del *Ramos*, del *Retes*, dell' *Antonio* e d'altri spagnuoli giurisconsulti, l'edizioni e le illustrazioni dell'opere d'alcuni d'essi, e più di tutto gli eruditi comentarj ai frammenti di trenta degli antichi giurisprudenti, l'inalzarono all'onore d'essere riguardato come uno de' primi dottori del suo tempo. Ma lo stesso *Majans*, che pur non facilmente cedeva la mano ad alcuno nell'onore letterario, dava apertamente al *Finestres* la palma della giurisprudenza, nè temeva di metterlo al pari del *Cujacio* per l'ingegno, per l'erudizione e per la cognizione delle lingue (*a*). Infatti, sebbene è vero che nel numero e nel volume delle opere non è il *Finestres* paragonabile con quel principe de' giurisperiti, non gli rimane però inferiore nel merito per l'acutezza nello spiegare i più reconditi precetti del diritto in alcuni trattati (*b*), per la cognizione del diritto na-

(*a*) *Cens. Praelect. Acad.*

(*b*) *De vulg., et pupill. substit., De liberis et posthumis* etc. etc.

turale e pubblico in altri (*a*), e in altri per l'erudizione dell'antichità (*b*). Anzi il *Majans* non ha difficoltà di riconoscere l'*Ermogeniano* del *Finestres* per superiore al *Papiniano* del *Cujacio*, che pur era l'opera, a cui lo stesso *Cujacio* dava fra tutte le sue la preferenza (*c*).

Non è stata non pertanto la Spagna nel passato secolo il vero teatro della giurisprudenza; ma sino dal fine dell'antecedente era già passato nell'Olanda e nell'Alemagna. Alla fronte di tutti vedesi un nome illustre nel *Proteo* letterario, *Leibnitz*, il quale con vastità immensa di lumi, e con somma sottigliezza d'ingegno ha svolte varie complicate questioni, ha scoperti i difetti della giurisprudenza, e n'ha suggerita la correzione; ha proposto un nuovo metodo di trattar quella scienza, ha unito al diritto romano il diritto della natura e delle genti, e dal diritto pubblico universale è anche disceso al diritto pubblico germanico; e se non è arrivato in tutto alla perfezione, in tutto ha dato de'lumi a'posteriori scrittori, come dice il *Bon* (*d*); ed insomma il *Leibnizio* si è meritato un nobile posto fra'giurisconsulti, quasi uguale a quello che

539 Tedeschi ed Olandesi.

540 Leibnitz.

(*a*) *Exercitationes ad Leg. V. De just. et jure.*

(*b*) *De jure dotium.*

(*c*) Ibid.

(*d*) *Jo. D. Bon Prae. ad partem jurisp., G. G. Leibn.*

occupa fra' matematici e fra' filosofi. Alla fine del decimosettimo secolo, ed al principio del seguente sparse, e nelle lezioni e ne' libri, molti lumi sul diritto delle genti, e sul romano, *Enrico Coccei*, il quale trasfuse eziandio nel figlio *Samuele* il suo spirito, che questi impiegò particolarmente a vantaggio della giurisprudenza pubblica universale, e della criminale. Non solo nel diritto canonico, ma altresì nel civile è celebre presso i dotti giuristi il *Beomero*. L' erudite e chiare prelezioni del diritto civile, non meno che *l' eunomia romana*, mettono il nome dell' *Uber* fra' primi giurisprudenti del passato secolo. Il diritto patrio dell' Olanda e della Zelandia, che dee al *Binkershoek* l' essere ridotto in corpo di diritto, non ha tolto al romano l' illustrazioni di quel grand'uomo, nelle cui opere tutte loda l'*Eineccio (a)* il penetrante ingegno, il sagace giudizio, la straordinaria scienza del diritto, e l' incredibile cultura senza che niente abbia mai trovato, che non sia squisito, elegante e lavorato con particolare diligenza; niente d' ovvio e comune, niente onde non abbiano ad imparare i giurisconsulti, avvezzi a severe meditazioni. Avversario ed amico del *Binkershoek* fu *Gerardo Noodt*, il quale, e pe' comenti a' ventisette

(a) *Praef. ad quatuor lib. Obs. jur.*

libri delle pandette, e per la spiegazione delle legge *Aquilia*, e più ancora per altre opere più mature, venne riguardato come il giurisconsulto della sua età, a cui più dovesse la giurisprudenza (a).

546 Sculting ed altri scrittori.

Col *Noodt* va del pari il suo parente *Sculting*, a cui la sua giurisprudenza antegiustinianea, ed altre opere hanno dato nobile posto fra' primi giurisconsulti. Pieno d'ingegno e di dottrina, ma forse un po' truppo critico, si mostra nelle osservazioni ed in altre sue opere il *van der Water*. La storia delle pandette fiorentine, i comentarj al libro d'*Erennio Modestino*, ed altre dotte opere hanno reso celebre il nome del *Brenkman* Sono ben noti i comenti alle pandette ed al codice del *Brunneman*; e nome illustre hanno acquistato colle lor opere *Struvio*, *Strykio*, *Voet* ed altri parecchi olandesi e tedeschi del passato secolo, che una storia a parte potrebbono meritarsi, ma che la ristrettezza della nostr'opera nè pure ci permette di nominare.

547 Einèccio.

Ma come tacere del grand'*Einèccio*, a cui l'antichità romana, la topografia del diritto romano, la storia del medesimo diritto, e del germanico, le pandette l'editto perpetuo e tutto il diritto si romano e germanico che della natura e delle genti debbono sì bei lumi, e che nelle prefazioni all'opere altrui, nell'e-

(a) Majans. *Bibl.* etc.

sercitazioni, nelle lettere, negli opuscoli e nell' opere grandi, e da per tutto ha portato sì luminoso corredo di cultura ed eleganza di stile, di critica e d'erudizione? Nè solo il diritto romano e i romani giurisconsulti; ma la greca giurisprudenza ha ricevuto dagli olandesi e tedeschi del passato secolo maggior illustrazione. *Ottone Reitz* ha fatto copiare esattamente dal *Capperroner* alcuni libri de' basilici secondo un codice della biblioteca di Parigi, e n' ha data una diligente edizione *(a)*. *Teofilo*, già pubblicato da altri, ha avuta dal *Reitz* una traduzione latina con nuova edizione e con più istruttivi rischiarimenti; ed anche *Teodoro Ermonopolita* ha meritate le sue meditazioni. Molte ricerche ha fatte il *Runkenio* per ripulire i greci giurisconsulti; e ricchi frammenti ha pubblicati di *Taleleo*, di *Teodoro* e di *Stefano*, celebri cooperatori di *Triboniano*, ed altresì d'un *Cirillo*, d'un *Gobida* e d'altri greci men conosciuti *(b)*. E così in varie guise recavansi nuovi lumi alla greca giurisprudenza. Agli studiosi olandesi del passato secolo dobbiamo inoltre due preziose raccolte d' opere giuridiche, sommamente vantaggiose alla cultura di questa scienza. Coll' ajuto e co' lumi del *Binkershoek* e

(a) Meerman *Thesaur.* etc. tom. V.
(b) Idem. ibid. tom. III.

d' altri eruditi pubblicò il librajo *van der Linden*, nel 1725, un tesoro di giurisprudenza in quattro volumi in foglio, che poi accrebbe d'un quinto ad eccitamento del professore d' *Utrecht*, il dotto e laborioso *Everardo Otto*. Voleva l' *Iselio*, professore di Basilea, arricchire quel tesoro di nuove opere, che formassero un sesto volume nella nuova edizione, che ne intraprendeva il librajo *Brandmuller*; ma questi non fece che una semplice e scorretta ristampa del tesoro olandese, senza fregiarlo di nuove ricchezze. Più alta impresa abbracciò il dotto *Meerman*, ben conosciuto per le sue illustrazioni delle istituzioni di *Cajo*, e per altre opere di giurisprudenza. Coll' infaticabile sua industria, e coll'ajuto d'alcuni amici, singolarmente del *Majans*, ricca copia raccolse di pregevoli opere, o affatto inedite, o certo rarissime, e non un'aggiunta al tesoro dell' *Otto*, ma un nuovo e più abbondante e ricco tesoro volle dare alla giurisprudenza, quale or lo godiamo in sette grossi volumi in foglio. Tante e sì gloriose fatiche de' Tedeschi e degli Olandesi, del *Majans*, del *Finestres*, e d' altri Spagnuoli e d'altri giurisperiti d'altre nazioni possono bastare a a darci un' idea dello stato della giurisprudenza. Ma noi ora dopo il fin qui detto dovremmo ancora far parola degli ulteriori avanzamenti venuti alla medesima colla nuova legislazione del *Codice Napoleo-*

549 Otto.

550 Meerman.

ne (*a*). Questi, essendo ancor primo Console, pensò alla formazione di un Codice di leggi nazionali, che abbracciasse tutte le materie e servisse di costante ed uniforme legge a tutte le provincie degli stati francesi. A questo fine creò una commissione de' più dotti giurisconsulti, che distendessero un progetto di tale codice. Questo fu sottomesso alla corte di cassazione ed alle corti di appello, le quali vi fecero molte osservazioni, che furono esaminate e discusse dal Consiglio di stato, e passate quindi alla sezione di legislazione del tribunato. Questa sezione propose differenti correzioni e miglioramenti, che furono abbracciati nelle conferenze tenute alla presenza dell' arcicancelliere dell'Impero, e de' membri del consiglio di stato, e del tribunato. Queste osservazioni, le relazioni, i discorsi, le conferenze, che precederono la promulgazione del Codice, formano molti volumi e tutti furono come preparativi per disporre gli animi all' accettazione del medesimo. Dopo tanti dibattimenti, tante questioni, consultazioni, conferenze ed esami, nell'anno 1804, che era della Repubblica francese il XII, fu decretato con legge e quindi promulgato per tutta la Francia il Codice delle leggi civili, che dovea servire per uniforme regolamento della con-

(a) Il ch. A. ha scritto il seguente articolo quando era in vigore il Codice di cui parla.

dotta de' cittadini di tutte le provincie della Francia e della giudicatura de' tribunali. Grande era stata l' aspettazione di questo Codice, formato con tante discussioni de'magistrati, de'corpi più rispettabili della nazione, de' più dotti giurisprudenti, e de' più savj politici; onde appena venuto alla luce, fu ricevuto con sommo applauso, fu esaminato con oculata attenzione, si mossero difficoltà, ed in breve tempo si vide la Francia innondata di libri della nuova giurisprudenza. Colla scorta dei lumi che presentarono tanti scritti, e che somministrò l'esperienza, si fecero poi cangiamenti, si ritoccarono alcuni passi del pubblicato Codice, e solennemente si promulgò di nuovo, nel 1807, col titolo di *Codice Napoleone*. Mancavano alla nuova giurisprudenza le forme e le istituzioni per procedere con sicura esattezza ed uniforme regolarità ne' giudizj. Si formò a questo fine un *Codice di procedura civile*, che venne pubblicato nel 1806. Nell'anno seguente venne alla luce il *Codice di commercio*, che cominciò ad osservarsi nel primo gennajo 1808. Tutto questo riguardava soltanto la *civile* ed *economica* legislazione. Bisognava provvedere anche alla *criminale*, per risparmiare i delitti, qualificarli e punirli; per questo si ordinarono due codici, l' uno *criminale* che fu pubblicato nel 1809, e l'altro *penale* che venne fuori nell' anno seguente. Si pensò

parimente all'esatto compimento della nuova legislazione, e si ordinò a questo fine l'istituzione delle nuove scuole di giurisprudenza, dove, insegnandosi il diritto francese secondo l'ordine de'recenti Codici, si spiegassero i suoi rapporti col diritto romano e colla pubblica amministrazione, e s'istituissero degli allievi atti all'esercizio del foro ed al decoro della magistratura. Nuovi schiarimenti ogni giorno son venuti e vengono alla luce su queste nuove leggi. I tribunali si sono veduti spesse volte nel bisogno di esaminarle più attentamente, per appoggiare ad esse fondatamente i loro giudizj, e questo ha dato occasione ad una vasta *raccolta che*, *riunendo le decisioni date fuora dalle corti di cassazione e di appello dopo la promulgazione del Codice*, più chiari lumi ha sparso sull' antica e nuova legislazione. Si videro venire alla luce le *pandette*, dove, *raccogliendosi su ciascuna materia le leggi emanate, si aggiungono le osservazioni* che formano un succinto ed interessante trattato su ciascun punto, e si dà un corso di diritto appropriato alla nuova legge che, andando d'accordo colla legge medesima, serve come di comento a' precetti di essa. Una moltitudine di dotti giurisprudenti presero quindi ad illustrare le varie parti della nuova legislazione. *Delvicourt*, *Bernardi*, *Toullier* ed altri hanno preso a trattare l'antica giurisprudenza,

disponendone le materie secondo il metodo tenuto dal nuovo Codice. *Pigeau*, noto abbastanza per altre opere legali, si occupò con generale applauso nell'illustrare ampiamente il *Codice di procedura civile e di commercio.* Lo stesso *Pigeau*, e varj altri hanno contribuito moltissimo a rischiarare le leggi e procedure riguardanti le *materie criminali*, e fra questi particolarmente *Bourguignon con un dizionario ragionato delle leggi penali*, ha inoltre agevolato moltissimo questa materia. *Hutteau*, *Bernardi*, *Estrangil* ed altri, prendendo in mano i dotti trattati di romana giurisprudenza del *Pothier* ed applicandovi le nuove leggi francesi, hanno apportato con ciò nuovi schiarimenti all'una e alle altre, e vie più autorevole dignità ai nuovi codici. A maggiore facilità dello studio della nuova legislazione si è pensato ridurla in dizionarj, secondo il gusto tanto dominante in questi tempi. Il *Daubenton*, il *Desormeaux*, il *Montainville* e molti altri hanno formato de' loro dizionarj sulla medesima; fra i quali però bisogna distinguere il *Merlin* che nella nuova edizione del suo *Repertorio universale e ragionato di giurisprudenza* colle note indicanti i cangiamenti arrecati dalle nuove leggi alle antiche, e coll'applicazione delle une alle altre, ha dato maggiore illustrazione al recente diritto francese. Coi dizionarj son parimento venuti i *manuali*, gli

spiriti e simili opere, che ci danno qualche idea del lusso letterario della nuova giurisprudenza. Ma noi non possiamo che accennare l'origine di questa nuova giurisprudenza, lasciamo ai posteri il distendere la conveniente storia de' suoi progressi, e dobbiamo por fine a questo troppo lungo volume. Ma prima di levarne la mano volgiamo gli occhi su tutti i capi di questo tomo e del precedente, e su tutti i rami delle scienze naturali, e riguardiamo con compiacenza tanti grand'uomini, che l'hanno illustrate: *Ippocrate*, *Platone*, *Aristotele*, *Euclide*, *Archimede*, *Papiniano*, *Cujacio*, *Grozio*, *Bacone*, *Galileo*, *Newton*, *Leibnizio*, *Montesquieu*, *Eulero*, *Haller*, *Buffon*, *Linneo*, e tant'altri genj superiori, che fanno onore alla nostra specie; e bilanciando gli antichi coi moderni, che hanno versato su le stesse materie, rispettiamo dovutamente gli uni e gli altri, e lasciamo a' superfiziali saccenti il prendere esclusivi partiti o di venerare gli antichi con disdegnosa noncuranza de' moderni, o di vantare follemente questi con ignorante disprezzo della quasi sempre istruttiva e sempre venerabile antichità; prendiamo una nobile alterigia della vastità, elevatezza, e quasi direi divinità dello spirito umano, che tante sublimi ed inarrivabili verità ha saputo cogliere negli arditi suoi voli; che tante materie nelle più folte tenebre

avvolte è giunto a mettere in piena chiarezza, e che ha potuto superare sì difficili ed ardui punti, ed uscire felicemente da'più intricati labirinti colla sagace sua penetrazione: ma confondiamoci altresì della nostra inerzia e delle distrazioni e degli abbagliamenti della nostra mente, che s' è lasciata sfuggire tante scoperte che toccava già colle mani, che in mezzo alle diritte e sicure vie, che s' aveva saputo aprire, s'è portata a vergognosi deviamenti, e che alla vista di luminose verità s'è volta ad abbracciare gli errori; e ad ogni modo sforziamoci a procurare ulteriori avanzamenti alle scienze naturali, a recar nuovi lumi ad alcune materie non ancora ben rischiarate, a decidere incontrastabilmente alcuni punti, che sono ancora in contesa, e seguire con indefessa attenzione tante verità, che si sono appena affacciate, e tant'altre che ci si presenteranno in ogni oculata e diligente ricerca; e siamo sicuri, che non potremo dare più gloriosa e più dilettevole occupazione al nostro spirito, che di contemplare e scrutinar la natura, nel cui seno fecondo non mai ci mancheranno utili verità da svelare, e interessanti scoperte da fare a vantaggio dell' umanità.

FINE DELLA P. III, T. VI.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE

NEL TOMO SESTO P.te I, II e III.

A

B

C

K

L

M

N

O

P